



Fondazione

1563

per l'Arte  
e la Cultura

CLAUDIO BERMOND – FAUSTO PIOLA CASELLI

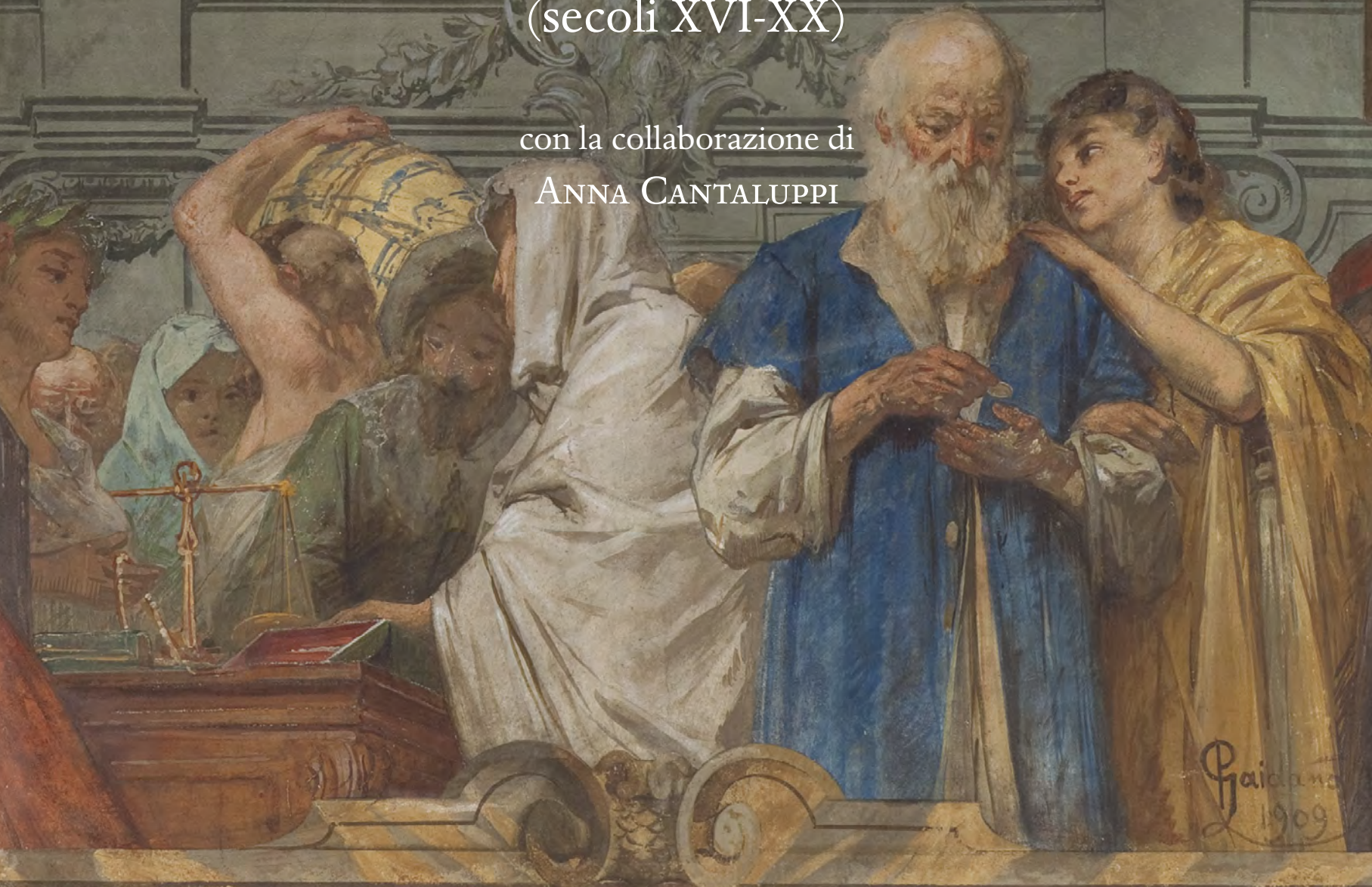
# FILANTROPIA E CREDITO

Atlante dei documenti contabili

dalla Compagnia all'Istituto bancario San Paolo di Torino

(secoli XVI-XX)

con la collaborazione di  
ANNA CANTALUPPI



LEO S. OLSCHKI

MMXX

ANUM PAUPERI ET DABIS MUTUUM QUO IPSE I







La collana promuove ricerche di storia sociale e economica, religiosa e culturale, politica e istituzionale, di storia dell'arte e della letteratura dal Cinquecento al Novecento, a partire dai fondi documentari dell'Archivio Storico della Compagnia di San Paolo.

Comitato scientifico

Walter Barberis  
Lorenzo Bianconi  
Marco Carassi  
Pierre Rosenberg

Coordinamento editoriale

Anna Cantaluppi

Per il volume è stato adottato il sistema di referaggio *double blind peer review*

Claudio Bermond, coordinatore del volume, è autore della seconda parte, della nota sulle monete e delle conclusioni.

Fausto Piola Caselli è autore della prima parte, della nota sulle monete e delle conclusioni.

Anna Cantaluppi è autrice della nota sulle serie archivistiche consultate; ha svolto l'analisi diplomatica e ha curato le descrizioni archivistiche dei documenti riprodotti.

L'introduzione del volume è stata curata dai tre autori.

Assistenza alla ricerca e alla riproduzione dei documenti: Ilaria Bibollet

Indice dei nomi: Romina Origlia

Riproduzioni fotografiche: Astra Media







Quaderni dell'Archivio Storico  
della Compagnia di San Paolo  
nuova serie – 3

CLAUDIO BERMOND – FAUSTO PIOLA CASELLI

# FILANTROPIA E CREDITO

Atlante dei documenti contabili  
dalla Compagnia all'Istituto bancario San Paolo di Torino  
(secoli XVI-XX)

con la collaborazione di  
ANNA CANTALUPPI



Leo S. Olschki  
MMXX



© 2020  
Casa Editrice  
Leo S. Olschki  
Firenze



*Tutti i diritti riservati*

FONDAZIONE 1563 PER L'ARTE E LA CULTURA  
DELLA COMPAGNIA DI SAN PAOLO  
Sede legale: Corso Vittorio Emanuele II, 75 - 10128 Torino  
Sede operativa: Piazza Bernini, 5 - 10138 Torino  
e-mail: [info@fondazione1563.it](mailto:info@fondazione1563.it)  
[www.fondazione1563.it](http://www.fondazione1563.it)

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI  
Viuzzo del Pozzetto, 8  
50126 Firenze  
[www.olschki.it](http://www.olschki.it)

È vietata la riproduzione, anche parziale  
e con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.



© 2020



ISBN 978 88 222 6717 7



## SOMMARIO

Prefazione del Presidente .....	Pag.	VII
Elenco delle abbreviazioni.....	»	IX
Avvertenze .....	»	IX
Introduzione.....	»	XI
Serie archivistiche consultate .....	»	XV
Riferimenti monetari.....	»	XIX
PARTE PRIMA		
La Compagnia di San Paolo in età moderna .....	»	3
Documenti .....	»	23
PARTE SECONDA		
Dalla Compagnia all'istituto di credito di diritto pubblico in epoca contemporanea . . .	»	127
Documenti .....	»	157
Conclusioni .....	»	265
Bibliografia.....	»	271
Gli autori .....	»	277
Indice dei nomi.....	»	279



© 2020

Casa Editrice  
Leo S. Olschki  
Firenze



## PREFAZIONE

*La Fondazione 1563 e gli Autori desiderano ricordare con quest'opera la figura del professor Onorato Castellino, insigne economista, presidente della Compagnia di San Paolo, maestro di studi e di vita.*

La Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura nella sua missione favorisce l'ampliamento della fruizione dell'Archivio storico della Compagnia di San Paolo nella consapevolezza del suo valore scientifico e civile, attraverso una costante attività di ordinamento e di digitalizzazione, promuovendo la ricerca storica e la divulgazione culturale.

L'attenzione alle fonti contabili, da cui prende avvio la nuova pubblicazione, si è espressa attraverso iniziative formative e studi specifici promossi nel tempo dalla stessa Fondazione, ma è con questo volume che per la prima volta la collana dei Quaderni dell'Archivio propone l'edizione di documenti esemplari, oltre un centinaio di atti contabili e amministrativi, provenienti per la maggior parte dall'Archivio della Compagnia e opportunamente messi a confronto con scritture di altre istituzioni, con una puntuale descrizione della tipologia archivistica e contabile nel contesto storico di riferimento. Grazie alla continuità plurisecolare delle serie, i materiali sono stati analizzati anche in senso diacronico, consentendo agli autori di fare emergere importanti e inediti snodi in una innovativa ricostruzione della storia economica e finanziaria della Compagnia, e poi dell'Istituto bancario San Paolo di Torino nelle sue varie trasformazioni. Il lavoro di ricerca del tutto originale permette oggi alla Fondazione di offrire al lettore un nuovo strumento per la conoscenza e l'interpretazione delle istituzioni creditizie e filantropiche.

Il nesso tra credito e beneficenza, tra banca e filantropia è assolutamente centrale nella storia economica e sociale d'Italia e d'Europa, dai Monti di pietà medievali fino alle attuali fondazioni. La compresenza di fini pubblici e strumenti capitalistici, le ibridazioni tra solidarietà, mutualismo e profitto, gli strumenti ora societari, ora fondazionali e associativi, lungi dal rappresentare un irrocervo, sono state al cuore del modello continentale di banca. Come ho spesso detto, più che di fondazioni di origine bancaria si dovrebbe, in Italia, parlare di banche di origine fondazionale o associativa. Ed è significativo che tra gli elementi di successo e di longevità delle istituzioni creditizie vi sia la capacità di ispirare e conservare fiducia, di gestire con prudenza il patrimonio, insomma di riprodurre il capitale sociale, anche dotandosi di un sistema contabile funzionale, in campo solidale come in campo bancario.

La pubblicazione, di carattere scientifico, è destinata innanzitutto agli specialisti, ma è stata pensata anche come strumento di alta formazione storico-archivistica, con la speranza di riuscire a coinvolgere un pubblico più ampio di lettori interessati. Il mio più vivo ringraziamento va ai professori Claudio Bermond e Fausto Piola Caselli per l'approfondito lavoro di ricerca, di analisi documentale, di elaborazione storiografica, e alla dottoressa Anna Cantaluppi, già validissima direttrice della Fondazione 1563, per il contributo competente sulle fonti e sulla storia della Compagnia e della banca.

PIERO GASTALDO

Presidente della Fondazione 1563  
per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo







## ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

### ARCHIVI

AAV	Archivio Apostolico Vaticano (già Archivio Segreto Vaticano)
ASB	Archivio di Stato di Bologna
ASG	Archivio di Stato di Genova
ASGBS	Archivio storico del Gruppo Banca Sella
ASI-BCI	Archivio storico di Intesa Sanpaolo, patrimonio Banca commerciale italiana
ASR	Archivio di Stato di Roma
ASRSM	Archivio di Stato Repubblica di San Marino
ASSP	Archivio storico della Compagnia di San Paolo
ARC-MP	Azienda risparmio e credito, già Monte di pietà
CSP	Compagnia di San Paolo
Dep.	Opera del deposito
DRT	Documenti riguardanti terzi
Forz.	Opera del ritiro delle forzate
IBSP	Istituto bancario San Paolo di Torino
ISPT-FC	Istituto di San Paolo di Torino – Funzioni centrali
MP	Monte di pietà
Socc.	Opera della casa del soccorso delle vergini
UP	Ufficio pio

### NOTE REDAZIONALI

c.a	circa
cd	cosidetto/a
fasc.	fascicolo
Fig.	Figura
fr.	franchi
Lc	Luca
lib.	libro
lp.	lire piemontesi
n.n.	non numerato
r	<i>recto</i>
s.d.	senza data
s.v.	<i>sub voce</i>
Tav.	Tavola
t.	tomo/i

### AVVERTENZE

Nelle citazioni testuali dalle fonti è stato adottato di massima un criterio conservativo. Sono stati tuttavia modernizzati la punteggiatura, l'uso dell'accento e dell'apostrofo e si sono sciolte le consuete abbreviazioni paleografiche.

Il termine «Tavola» è utilizzato per indicare le riproduzioni delle sezioni Documenti, il termine «Figura» si riferisce invece alle immagini inserite nel testo.





## INTRODUZIONE

La documentazione contabile, conservata quasi sempre in grandi quantità negli archivi economici – ma non solo – costituisce una fonte importante di conoscenza per la storia dell'ente e del contesto economico e sociale nel quale questo si colloca. Per fornire agli storici e agli archivisti strumenti utili alla corretta individuazione delle fonti contabili, anche in relazione alla loro evoluzione nel corso del tempo, alcuni anni fa l'Archivio storico della Compagnia di San Paolo e l'Associazione nazionale archivistica italiana organizzarono a Torino il seminario *Rivedere i conti. La descrizione archivistica delle scritture, dei registri contabili e dei bilanci di banche e aziende in età moderna e contemporanea*. Accanto alla trattazione generale sui sistemi contabili e sulla normativa di riferimento, particolare cura fu dedicata all'analisi di documenti esemplari, attinti dagli archivi del Banco di San Giorgio e della Compagnia di San Paolo, della Banca Sella e dell'Istituto di San Paolo di Torino, congiuntamente a documenti di aziende agricole e manifatturiere provenienti dall'Archivio di Stato di Torino e dagli archivi dell'Ordine Mauriziano, della Fondazione Sella, della Società Edison. Le relazioni scientifiche furono tenute dai professori Giuseppe Felloni, Giuseppe Bracco, Claudio Pavese e Claudio Bermond.

Le fonti contabili e amministrative, conservate in gran copia nell'archivio dell'istituzione torinese, sono state indagate e utilizzate anche per la redazione della storia della Compagnia di San Paolo, edita nel 2013 per Einaudi in due volumi da Walter Barberis con Anna Cantaluppi in occasione dei 450 anni dalla costituzione, sia per la ricostruzione degli aspetti più legati alla storia dell'assistenza e dell'educazione, sia naturalmente per la storia bancaria. La Fondazione 1563, insieme alla *European Association for banking and financial history*, ha recentemente promosso a Torino un confronto sulla connessione tra credito e solidarietà, con il convegno internazionale *Social aims of finance*. Il tema è tipico della storia di molte banche, soprattutto italiane, per la loro origine dai monti di pietà, da istituzioni benefiche

di varia natura, ospedali, luoghi pii, ma anche per la funzione di interesse e utilità pubblica ricoperte in età contemporanea da istituti di credito come le casse di risparmio, le casse rurali, le banche popolari.

L'idea di realizzare questo volume nasce, dunque, dall'esperienza di *Rivedere i conti*, caratterizzandosi per la scelta di concentrare l'attenzione sui documenti prodotti dall'antica Compagnia di San Paolo e dalle successive istituzioni sino all'Istituto bancario San Paolo di Torino, dovuta alla presenza originale di serie documentarie di lungo periodo capaci di illustrare l'evoluzione contabile e amministrativa dell'ente nel corso di tutta la sua plurisecolare storia. Aldilà del caso torinese, per sottolineare la ricchezza dell'esperienza finanziaria italiana e per favorire un confronto più ampio, i documenti del San Paolo sono stati accompagnati da alcune riproduzioni relative ad altre istituzioni, quali il Monte di pietà di Bologna, la Repubblica di San Marino, la Camera apostolica, il Banco di San Giorgio per la parte moderna, la Banca commerciale italiana e la Banca Sella per la parte contemporanea.

L'Archivio storico della Compagnia di San Paolo, la cui gestione e valorizzazione è stata affidata dal 2012 alla Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura, accoglie gli archivi dell'antica Compagnia di San Paolo, fondata nel 1563, e delle successive istituzioni, dalle Opere pie di San Paolo all'Istituto bancario San Paolo di Torino, sino al 1992, anno della separazione tra fondazione e banca, costituendo uno dei più importanti archivi creditizi e filantropici del paese. Al fondo più antico, già riordinato nel 1963,<sup>1</sup> si aggiunsero progressivamente, a partire dalla fine degli anni Ottanta, nuovi versamenti, grazie a campagne di selezione e censimento dei fondi di interesse storico dislocati presso i depositi e gli uffici della banca. Ad un arco cronologico molto ampio – quasi 450 anni, senza contare le carte giunte alla Compagnia attraverso alcuni lasciti, risalenti sino al 1362 – corrisponde un'estensione di 2000 metri lineari di documentazione, leggibili come un *continuum*. Per rendere maggiormente fruibile il patrimonio archivistico,

<sup>1</sup> LOCOROTONDO 1963.

base per la ricostruzione della memoria e dell'identità della Compagnia, ma anche fonte rilevante per ricerche di ampio respiro sulla storia di Torino, del Piemonte, dell'Italia, sono stati realizzati strumenti di consultazione via via più aggiornati, a partire dai riordini dei fondi, fino alla messa in rete degli inventari, delle serie digitalizzate, dei repertori biografici. Sono stati inventariati e aperti alla consultazione in rete sette fondi, reperibili sul sito internet della Fondazione 1563.

La ricerca che è stata realizzata in questo volume, partendo dallo studio dei documenti raccolti per il seminario di cui si è fatto cenno, si è poi sviluppata attraverso un esame sistematico dei documenti ospitati soprattutto nei due primi fondi dell'Archivio, *Compagnia di San Paolo e aggregati* e *Istituto di San Paolo di Torino e aggregati*. Essendo questi costituiti in gran parte da documenti contabili ed amministrativi, la ricerca si è orientata verso la disamina accurata di tali fonti, viste nel contesto in cui erano state redatte, ma anche collocate in una prospettiva di lungo periodo, diretta a chiarire l'evoluzione delle tecniche ragionieristiche utilizzate e dei documenti via via prodotti.

Al fine di illustrare in modo più chiaro e profondo tecniche e documenti, si è fatto ricorso talvolta, come si è detto, a fonti provenienti da archivi esterni. L'attività di collazione ha permesso così di estrarre più di cento documenti, tra i più significativi della storia contabile della Compagnia e di altre istituzioni analoghe, relativi alle età moderna e contemporanea, per un arco temporale di oltre quattro secoli.

Allo studio puntuale di tale materiale, si è associata una riflessione sistematica sulla ricca produzione storiografica che è stata realizzata nel corso del tempo sulle vicende della Compagnia.<sup>2</sup> È stata poi esaminata la serie dei Quaderni dell'Archivio storico, pubblicati a partire dal 1997,<sup>3</sup> e la recente opera *La Compagnia di San Paolo 1563 - 2013*, prima citata.

La ricerca si è posta una pluralità di obiettivi, che qui cercheremo di sintetizzare. Una prima finalità è consistita nell'interpretare le vicende attraversate dalla Compagnia impiegando le fonti contabili ed amministrative che, sino ad oggi, pur essendo molto consistenti, erano state solo parzialmente utilizzate. Al pari di tutte le organizzazioni, l'ente benefico e bancario e le sue opere obbedivano a precise regole contabili, economiche e finanziarie, che dovevano essere evidenziate e verificate. Occorreva capire

quando la Compagnia tendeva al pareggio di bilancio, in quanto vi erano capitali e patrimoni esterni che ne finanziavano l'attività caritativa e quando, invece, la medesima doveva realizzare dei profitti che dovevano essere a loro volta accumulati per ottenere la sua stabilità e la sua crescita di lungo periodo. Nel corso dei suoi quattro secoli e mezzo di vita sono mutati radicalmente i principi e le prassi economiche che reggevano la società e occorreva verificare se tali mutamenti si erano riversati anche, e con quali modalità, sulla Compagnia.

Un altro obiettivo, strettamente legato al precedente, è consistito nell'impiegare nell'attività di analisi e di ricerca i dati quantitativi rilevabili in grande abbondanza dai registri contabili e dai bilanci al fine di poter impostare riflessioni storiche tramite il loro utilizzo e le loro elaborazioni.

Si è voluto, poi, portare un contributo all'approfondimento della storia creditizia del nostro paese evidenziando la crisi che subirono i monti di pietà tradizionali, legati alle società di antico regime, imponendo quindi la necessità di dar vita a nuove istituzioni bancarie, le casse di risparmio, mutate da paesi stranieri più avanzati, necessarie a far funzionare in modo più dinamico nuove realtà economiche, come quella italiana, che si andavano via via industrializzando.

La ricerca si è posta come finalità ulteriore quella di portare un contributo alla storia della ragioneria, arricchendo i molteplici studi già realizzati in materia con il contributo proveniente dalle riflessioni sviluppate sui fondi archivistici della Compagnia.

La ricostruzione del profilo contabile e della funzione amministrativa dei documenti e dei registri effettuata per una corretta descrizione archivistica e una fondata interpretazione storica degli esemplari, si è posta anche l'obiettivo non solo di facilitare l'accesso e lo studio a chi in futuro compirà nuove ricerche storiche nell'Archivio ma anche, più in generale, di offrire strumenti utili a chi si troverà a descrivere o interpretare fonti analoghe in altri contesti.

Un particolare ringraziamento va a Maurizio Sella, presidente del Gruppo Bancario Sella, che ha messo cortesemente a disposizione i libri contabili della banca nel periodo in cui era amministrata da Gaudenzio Sella e a Fabrizio Gremmo, responsabile dell'Archivio storico del Gruppo, per il sostegno

<sup>2</sup> Su tale produzione, si rinvia a CANTALUPPI 2013a, pp. 5-39.

<sup>3</sup> I Quaderni dell'Archivio storico, noti anche come Libri rossi per il colore della loro copertina, sono stati avviati con la pubblicazione del volume di Paola Giordano sui censi aperti presso la Compagnia di San Paolo nei secoli XVIII e XIX, affrontando successivamente altri nodi della storia plurisecolare dell'ente torinese: la gestione del servizio sanitario per i poveri, la persecuzione degli ebrei, l'autorappresentazione artistica e letteraria, le sedi, la spiritualità, le istituzioni femminili, i lasciti. Tra i

volumi della collana ricordiamo la moderna edizione de *L'Istoria della Compagnia di San Paolo* di Emanuele Tesauro, pubblicata per la prima volta nel 1657. A partire dal 2017, è stata avviata una seconda serie dei Quaderni presso la Casa editrice Leo S. Olschki di Firenze, con l'uscita di un primo volume dedicato alle vicende della Compagnia dell'Umiltà, una struttura femminile parallela alla Compagnia di San Paolo, seguito dalla pubblicazione del diario di Anton Dante Coda, presidente dell'istituto bancario nel secondo dopoguerra.

nell'individuazione dei documenti. Siamo grati a Francesca Pino, Barbara Costa, Guido Montanari dell'Archivio storico di Intesa Sanpaolo che ci hanno permesso di reperire le fonti della Banca commerciale italiana impiegate nell'ambito della ricerca.

Si ringraziano i direttori e il personale degli Archivi di Stato di Bologna, Genova, Roma, della Repubblica di San Marino, dell'Archivio Apostolico Vaticano per l'autorizzazione alla pubblicazione dei documenti. Per le preziose indicazioni fornite, siamo riconoscenti verso Roberto Santamaria dell'Archivio di Stato di Genova, Riccardo Gandolfi dell'Archivio di Stato di Roma, Rosa Gobbi dell'Archivio di Stato della Repubblica di San Marino, Marco Maiorino e Gianfranco Armando dell'Archivio Apostolico Va-

ticano, Antonello Armando della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, Andrea Calzolari della società Retriever.

Ricordiamo, infine, per la loro stretta collaborazione alla realizzazione del volume, Elisabetta Ballaira, direttore esecutivo della Fondazione 1563, Ilaria Bibollet, curatrice dell'Archivio storico della Compagnia, con le colleghe Erika Salassa e Mariastella Circosta per l'assidua assistenza prestata nella ricerca documentaria; Enrico Demaria, della società Astra Media di Torino, che ha effettuato le riproduzioni fotografiche dei documenti. Rivolgiamo, infine, un sentito ringraziamento all'Editore, con il quale abbiamo condiviso e discusso sin dall'inizio l'impostazione e le scelte grafiche del volume.



© 2020







## SERIE ARCHIVISTICHE CONSULTATE

Per meglio inquadrare il contesto delle fonti documentarie utilizzate per la realizzazione del volume, si ritiene utile fornire una breve descrizione delle principali serie dell'Archivio storico della Compagnia di San Paolo dalle quali sono stati tratti i documenti proposti nell'Atlante. Nonostante i cambiamenti istituzionali, le serie hanno mantenuto una lunga continuità, al di là dell'appartenenza a fondi diversi e alla possibile integrazione con nuovi versamenti. Accanto ai fondi I - *Compagnia di San Paolo* e II - *Istituto di San Paolo di Torino*, da cui provengono i documenti riprodotti nelle Tavole, l'elenco che segue tiene conto della presenza delle serie descritte anche in fondi e versamenti successivi.

La Compagnia esplicava la propria attività attraverso la promozione e la gestione di istituzioni – «Opere» nel linguaggio del tempo – destinate a specifiche finalità: il Monte di pietà, l'Ufficio pio, le case femminili del Soccorso, del Deposito e delle Forzate, gli Esercizi spirituali. Le serie documentarie riflettono tale struttura organizzativa al contempo accentrata e composita. Anche la successiva Direzione delle Opere pie di San Paolo conservò l'articolazione in Opere, definite più tardi e per un certo periodo come aziende del credito (Monte di pietà, Credito fondiario) e aziende di beneficenza (Ufficio pio, Educatorio duchessa Isabella). Dopo il riconoscimento dello statuto di istituto di credito di diritto pubblico, avvenuto nel 1932, il Monte di pietà assunse la denominazione di Azienda risparmio e credito (dal 1950 Azienda bancaria), mentre le aziende pie mantenevano statuti e bilanci propri. Nel 1959 fu costituita la sezione autonoma Opere pubbliche, cui seguì nel 1983 la sezione Credito agrario.

Tra il 1563 e il 1991 il San Paolo ha assunto le seguenti denominazioni:

- Compagnia di San Paolo*, dal 1563;
- Opere Pie di San Paolo di Torino*, dal 1853;
- Istituto delle Opere Pie di San Paolo (Beneficenza e Credito) in Torino*, dal 1901;
- Istituto di San Paolo in Torino – Beneficenza e Credito*, dal 1927;
- Istituto di San Paolo di Torino. Credito e Beneficenza – Istituto di credito di diritto pubblico*, dal 1932;

*Istituto Bancario San Paolo di Torino – Istituto di credito di diritto pubblico*, dal 1950 al 1991.

Le serie in oggetto sono contenute nei seguenti fondi:

- I, *Compagnia di San Paolo e aggregati*, 1563-1852, con carte risalenti al XIV secolo (1362) e atti susseguenti fino al 1934;
  - II, *Istituto di San Paolo di Torino e aggregati*, 1853-1950, con una presenza significativa di fondi e serie che vanno dalla seconda metà del Novecento sino al 1998;
  - IV, *Segreteria generale dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino e aggregato*, 1868-1991 e susseguenti.
- Versamento n. 87, *Ufficio pio – Educatorio duchessa Isabella, Bilanci*, 1933-1991.

Si riporta ora l'elenco ragionato delle principali serie dalle quali sono stati tratti i documenti del volume.

*Statuti, 1563-1991*

La serie raccoglie gli statuti e i regolamenti dell'antica Compagnia di San Paolo e dell'Istituto bancario San Paolo di Torino nelle sue varie denominazioni e assetti istituzionali; del Monte di pietà, dell'Ufficio pio, delle Case del soccorso e del Deposito, poi Educatorio duchessa Isabella, del Credito fondiario, della sezione Opere pubbliche.

*Ordinati-Verbalì delle deliberazioni, 1579-1991*

Gli ordinati e i verbalì delle adunanze erano raccolti in origine in tomi che, a fine Ottocento, furono con qualche forzatura raggruppati e rilegati in volumi con dorsi in pelle e scritte dorate, intestati alla Compagnia di San Paolo e alle Opere (Monte di pietà, Ufficio pio, Casa del soccorso, Casa del deposito e Ritiro delle forzate). Nel loro complesso costituiscono una delle fonti più rilevanti dell'Archivio, perché consentono di seguire l'evoluzione non solo della Compagnia e del successivo istituto bancario, ma anche del contesto di riferimento, in un arco cronologico molto ampio.

Gli ordinati-verbali di età moderna seguono un formulario costante nel tempo. L'ordinato si apre generalmente con l'invocazione, di solito nella formula «L'anno del Signore», «L'anno del Signore nostro», più di rado «Nel nome del Signor nostro Gesù Cristo» o, in occasioni solenni, «Al nome della santissima Trinità, Padre, Figliuolo e Spirito Santo». Dopo la data cronica, la notificazione, con la formula «ad ognuno sia manifesto che», introduce la data topica – generalmente «oggi in Torino e nel solito oratorio della veneranda Congregazione di S. Paolo», con l'ulteriore specificazione «dopo i divini uffizi», «sentita la messa e fatta la santa comunione, orazioni e soliti luoro esercizi spirituali», oppure nella «casa della Compagnia di Santo Paolo, e nel luogo basso dove al presente [...] s'essercita l'essercitio del Monte» e simili. Seguono l'elenco dei congregati intervenuti all'adunanza (rettore, vicerettore, ufficiali, semplici confratelli); la proposta dell'argomento, di solito formulata dal rettore o dal vicerettore, l'eventuale dibattito; la deliberazione (l'«ordine»), generalmente espressa con le formule «la Congregazione ha ordinato et ordina», «dichiara et ordina», «udita la proposta ha accettato et accetta». Il verbale si chiude con la sottoscrizione del segretario – che era sempre un notaio di professione – ovvero con riferimento alla sottoscrizione apposta nel protocollo originale.

*Repertori degli ordinati e dei verbali delle deliberazioni, 1579-1899*

Strumenti di consultazione coevi, elaborati per favorire le ricerche sulle decisioni. Il primo volume, riferito al periodo 1579-1813, si articola in circa trecento voci, nelle quali sono riportate cronologicamente in forma sintetica le decisioni inerenti l'argomento, con riferimento puntuale alla fonte, indicata secondo la segnatura dell'epoca. I repertori sono tuttora molto validi come strumenti di ricerca e preziosi perché consentono di colmare le lacune dovute alla perdita di alcuni tomi originali di ordinati.

*Lasciti, 1551-1934*

La serie dei Lasciti, articolata in 300 pratiche nominative, comprende legati, eredità universali, donazioni, lasciti ricevuti dalla Compagnia di San Paolo e dalle sue Opere. I fascicoli contengono, oltre ai testamenti e agli atti di donazione, atti di lite, transazioni, alberi genealogici, quietanze, conti, costituzioni di dote, relazioni, memorie, atti di compra-vendita, estimi, corrispondenza, documenti pregressi. A essa si può affiancare la successiva serie delle trasformazioni dei lasciti di culto e dei legati a favore dei cattolizzati, con documentazione compresa tra metà Ottocento e fine Novecento.

*Repertori alfabetici dei lasciti, 1579-1802*

Strumenti di ricerca analoghi ai repertori degli ordinati, articolati in oltre 330 voci, corrispondenti prevalentemente ai nomi dei benefattori, regestano i contenuti degli atti notarili e le delibere assunte per l'accettazione e la gestione del lascito nel tempo. Sono presenti inoltre dettagliate voci inerenti funzioni interne (es. tesoriere, economo generale, sacrista, ecc.), Opere (come Monte di pietà, Soccorso, Deposito, Forzate), attività (es. doti, mandati) e rapporti con soggetti esterni (es. Gesuiti, Compagnia dell'Umiltà).

*Repertori dei lasciti distinti per Opera pia, secc. XVI-XVIII*

Articolati in cinque parti («lascite spettanti» a Ufficio pio, Monte di pietà, Soccorso, Deposito, Esercizi spirituali) e rilegati in tre volumi, sintetizzano per ogni lascito origini, trasformazioni e impiego di proventi. I lasciti sono descritti in ordine cronologico dal 1595 alla fine del '700.

*Censi e crediti, 1595-1928*

La serie raccoglie i censi e i crediti concessi a privati e comunità, elencati in ordine alfabetico in 90 pratiche nominative. Si tratta prevalentemente di contratti di censo nella tipologia del censo consegnativo di carattere reale, tramite i quali la Compagnia erogava una somma di denaro in cambio di una rendita costituita su un bene immobile. La «costituzione» o «vendita» di un censo si configurava come un contratto con il quale veniva pattuita la corresponsione di una rendita perpetua redimibile (il «censo» vero e proprio), calcolata su base annua e pagabile a rate, basata sopra un bene immobile, in cambio della cessione di una somma che il debitore aveva facoltà di restituire senza particolari vincoli, con un atto di «retrovendita» di censo. I fascicoli contengono, oltre ai contratti, certificati d'iscrizione ipotecaria, certificati di possesso, visure ipotecarie, manifesti per vendita di beni, corrispondenza tra la Compagnia e le parti contraenti, atti di lite, relazioni. Molto diffusi in età moderna, i censi nella forma approvata dal diritto canonico consentivano di fatto di esercitare il prestito a interesse, vietato dalla Chiesa.

*Conti resi, 1701-1831*

Rendiconti annuali dei tesoriери che registrano le entrate (caricamento) e le uscite (scaricamento) di cassa per ognuna delle Opere ed Eredità, rilegati in volumi pluriennali a fine Ottocento. Possono essere considerati come conti consuntivi di cassa.

*Stati, 1730-1832*

Registri annuali, elencano per ciascuna Opera ed Eredità i cespiti patrimoniali attivi, con l'ammontare

del reddito annuale che ne scaturiva e degli impegni di spesa che di conseguenza potevano essere assunti. Per la loro funzione possono essere considerati come conti preventivi delle consistenze patrimoniali e delle relative rendite. A fine Ottocento furono rilegati in volumi pluriennali.

*Registri dei capitali, fondi e redditi, 1729-1758*

I due registri, rilegati in un unico volume a fine Ottocento, hanno carattere pluriennale e ricostruiscono sinteticamente e aggiornano periodicamente in prospettiva dinamica lo stato del patrimonio e dei redditi, articolato per cespiti (censi e crediti sulla città di Torino, monti di San Giovanni Battista, case, cascine, censi e crediti verso comunità, censi e crediti verso privati), per Opere e per Eredità. Si evidenzia la funzione simile a quella dei libri inventari.

*Bilanci consuntivi, conti consuntivi, 1839-1991*

Redatti secondo le norme vigenti nei diversi periodi e i criteri contabili in uso, suddivisi in Monte di pietà – Azienda risparmio e credito – Azienda bancaria, Credito fondiario, Ufficio pio, Educatorio duchessa Isabella, Opere pubbliche, Credito agrario, rendicontano i risultati dell'anno precedente. Tra gli anni '40 e gli anni '70 dell'Ottocento, si passa gradualmente da una contabilità di cassa a una contabilità contenente elementi reddituali, anche in seguito all'introduzione della partita doppia nella redazione delle scritture contabili di tutte le Opere del San Paolo. Rilegati in volumi pluriennali, sono corredati da numerosi allegati e, dagli ultimi decenni del XIX secolo, da dettagliate relazioni di bilancio, molto utili per la ricostruzione del contesto esterno e delle attività dell'ente.

*Bilanci preventivi, 1840-1991*

Redatti secondo la normativa in vigore nei diversi periodi e i criteri contabili in uso, evidenziano per un

certo numero di anni i flussi di cassa in entrata e in uscita, previsti per l'anno seguente e, successivamente, i componenti di reddito positivi e negativi stimati, con il rilievo di un utile d'esercizio probabile. A lungo rilegati in volumi corredati da allegati, sono riferiti prevalentemente all'Ufficio pio e all'Educatorio duchessa Isabella, che hanno conservato nel tempo la forma giuridica di opere pie.

*Libri inventari, 1905-1978*

Registri contabili, rilevano alla fine di ciascun esercizio annuale le attività e le passività costituenti il patrimonio sia delle aziende del credito, compresa la sezione Opere pubbliche, sia delle aziende di beneficenza.

*Libri mastri, 1807-1974*

Registri contabili comprendenti tutti i conti inerenti la gestione generale (libri mastri generali) o la gestione sezionale (libri mastri di cassa, libri mastri delle operazioni in titoli, ecc.) sia delle aziende del credito, compresa la sezione Opere pubbliche, sia delle aziende di beneficenza.

*Giornalmastri, 1925-26; 1948-51*

Registri contabili che riportano contemporaneamente a giornale e a mastro le operazioni del Monte di pietà, poi Azienda risparmio e credito.

*Libri Giornale, 1805; 1931-1974*

Registri contabili che contengono le registrazioni giornaliera delle operazioni; sono riferiti alle aziende creditizie (Monte di pietà poi Azienda Risparmio e credito, Credito Fondiario e Sezione Opere pubbliche).





## RIFERIMENTI MONETARI

### LA MONETA IN PIEMONTE DURANTE L'ANCIEN RÉGIME

La circolazione monetaria piemontese è sempre stata particolarmente vivace, ancor prima della pace di Cateau-Cambrésis e del successivo spostamento della capitale del ducato di Savoia a Torino, nel 1562. Tra Aosta e Vercelli erano attive da tempo sette diverse zecche che risentivano dell'influenza francese o di quella degli stati italiani confinanti, con una molteplicità di emissioni in oro, argento e biglione. Le zecche piemontesi erano comunque in grado di sfruttare le tecniche più aggiornate con l'uso dell'energia idrica, che consentiva di imprimere un ritmo più veloce alle coniazioni, con tagli e pesi sempre più precisi.

Al di là della diversità e della qualità delle monete in circolazione, il vero problema del mercato piemontese riguardava semmai il sistema dei prezzi, reso instabile per le tante vicende belliche e ancor più per il nuovo afflusso dell'argento. Il rapporto tra l'oro e l'argento, che aveva raggiunto una relativa stabilità nel periodo precedente, iniziò a mutare in modo sensibile, con una rivalutazione dell'oro di quasi due volte tra il 1550 e il 1700. Nelle transazioni di alto livello tra mercanti, banchieri e uomini d'affari, la moneta utilizzata era ben conosciuta dalle parti ed era accettata in genere per il suo effettivo valore intrinseco; mentre nelle compravendite minori il peggioramento del fino, per naturale consunzione delle monete o per le frequenti tosature, rendeva instabili i prezzi dando vita ad un contenzioso inesauribile. Solo un ricorso obbligato al tradizionale sistema di conto carolingio in lire, soldi e denari, presente quasi dovunque in Italia, poteva contribuire a dare stabilità al mercato delle monete.

Emanuele Filiberto decise pertanto di varare nel 1562 una riforma che ancorava i rapporti tra le monete metalliche in circolazione, fissando il controvale di un doppio Filiberto d'oro in 27 lire d'argento. Una lira d'argento valeva 20 soldi di biglione, di 12 denari ciascuno, mentre il quarto di soldo valeva tre denari. Una moneta di rame di antichissima tradizione, il Forte, avrebbe dovuto contribuire a dare stabilità a tutto il sistema, che poteva poggiare inoltre sulla popolarità del Fiorino d'argento di Savoia,

divenuto presto una moneta assai apprezzata perché coniata e riconiata con buona lega, tenuta costantemente sotto controllo. Tuttavia, la continua erosione del valore dell'argento rispetto all'oro proseguiva inarrestabile a dispetto delle disposizioni ufficiali e già Carlo Emanuele I venne costretto a riconoscere che l'equivalenza fissa tra monete reali e monete di conto era destinata a dissolversi, riservandola obbligatoriamente ai soli conti pubblici. A livello invece delle transazioni più modeste, la generale instabilità monetaria si rispecchiava anche nella vita quotidiana della Compagnia di San Paolo, nella gestione delle case e soprattutto nell'esercizio del Monte di pietà. Il Monte torinese esercitava il prestito su pegno fornendo moneta di buona qualità, rischiando tuttavia di essere rimborsato – al momento dei riscatti – con monete di pari valore facciale ma che erano in realtà fortemente adulterate. Era necessario esercitare un particolare controllo tenendo ben presente l'editto governativo pubblicato nel 1587 volto a rendere pubblico il «calamento» del fino di alcune monete, anche nel breve periodo, che avrebbe esposto i tesoriери al rischio di un danno economico personale, se non avessero provveduto tempestivamente ai dovuti ristorni contabili. Nell'ottica di una razionalizzazione di tutte le emissioni, le zecche periferiche vennero poi chiuse nel 1590, mentre rimase attiva la sola zecca torinese, trasferita a Moncalieri durante la peste del 1630.

La permanente instabilità del mercato monetario costrinse tuttavia anche Vittorio Amedeo I a confermare nuovamente nel 1632 l'obbligo di fare riferimento alla moneta di conto, per i soli enti pubblici, visto che il mercato privato non si preoccupava certo degli editti e dei decreti, per seguire piuttosto l'andamento del valore reale del metallo prezioso, utilizzando, quando necessario nelle transazioni maggiori, anche pezzi d'oro spagnoli e francesi. Di fatto, il sistema monetario iniziò a stabilizzarsi solo dal Settecento inoltrato, grazie ad un lento ma progressivo raffreddamento dei prezzi e ad un'intensa politica di rinnovo delle monete deteriorate. Tra il 1700 e il 1798 vennero ritirate e riconiate, ripristinando il contenuto di fino iniziale, i due terzi delle monete d'oro in circolazione e il 40 per cento di

quelle d'argento, con operazioni particolarmente rilevanti sia nel 1775 che nel 1786, quando vennero riconiate le monete d'oro più usurate.

#### MONETA E CARTA MONETA IN PIEMONTE TRA SETTE E OTTOCENTO

Con la riforma del 1755, Carlo Emanuele III aveva confermato dal punto di vista formale il sistema monetario varato due secoli prima da Emanuele Filiberto. La moneta di conto era costituita dalla lira di Piemonte, suddivisa in 20 soldi o 240 denari. Le monete circolanti erano coniate in biglione, argento e oro. Le più note in oro erano lo scudo piemontese, pari a 6 lire, la doppia d'oro da 12 lire e il carlino da 20 scudi o 120 lire piemontesi. Dal punto di vista sostanziale, invece, Torino si era adeguata a Londra, abolendo il signoraggio sulle monete alte e introducendo la monetazione libera, rinunciando così al monopolio sui metalli preziosi. In questo modo, la moneta metallica circolava liberamente, entro e fuori i confini dello stato, in forza del proprio valore intrinseco.

Con un'altra riforma di grande rilievo, avviata in Piemonte nel 1745 in piena guerra di successione austriaca, erano stati emessi dei biglietti di credito verso le Regie finanze per un ammontare di 4 milioni di lire piemontesi che avevano corso come se fossero effettivo denaro. Rendevano un interesse del 4 per cento annuo, avevano una scadenza e dovevano essere accettati nei pagamenti, essendo equiparati alle monete d'oro e d'argento circolanti nello stato. A partire dal 1756 e, ancor di più, dal 1793 furono anche emessi biglietti fiduciari di medio e piccolo taglio. Si calcola che, alla cessazione del vecchio sistema monetario sabauda, che fece seguito all'occupazione francese, la circolazione cartacea assommasse a circa 40 milioni. La consistente emissione di biglietti, che toccò tutta la seconda metà del secolo e che è stata calcolata in circa 211 milioni di lire piemontesi, attivò nel paese un rilevante tasso d'inflazione stimato sull'ordine di tre cifre.

Due mesi prima dell'annessione alla Francia, il 5 luglio 1802, Napoleone impose in Piemonte lo standard monetario transalpino che andò a sostituire quello sabauda, riuscendo a contenere progressivamente il tasso d'inflazione. L'unità di conto divenne il franco francese, suddiviso ben presto con criteri decimali in 100 centesimi. Dalla chiusura del congresso di Vienna (giugno 1815) all'agosto 1816, ritornò in vigore in Piemonte il sistema monetario voluto da Carlo Emanuele III. Con le Regie patenti del 6 agosto 1816, Vittorio Emanuele I varò la lira nuova di Piemonte, equivalente al franco francese, fondata su standard decimali. Furono coniate origi-

nariamente solo monete pregiate, due in oro da 80 e 20 lire e una in argento da 5 lire. La lira nuova rimase in vigore sino al 1° gennaio 1863, quando fu sostituita dalla lira italiana.

Durante la Restaurazione e nei primi anni del Risorgimento, vi furono molte spinte sul governo affinché riemettesse carta moneta. Ma la memoria di quanto era avvenuto nel secolo precedente lo dissuase dal seguire la vecchia via e lo spinse ad imitare ancora una volta l'esempio inglese. E così nel 1844, dopo l'approvazione del Codice di commercio sabauda, fu autorizzata la costituzione di una banca commerciale e di emissione, la Banca di Genova. Il nuovo istituto poteva emettere biglietti pagabili in contanti al portatore e a vista dell'importo di 1.000, 500 e 250 lire nuove di Piemonte. A garanzia della sua solvibilità, tuttavia, l'ammontare dei biglietti in circolazione, cumulato con quello dovuto dalla Banca per i conti correnti, non poteva eccedere il triplo del numerario esistente materialmente in cassa. Nel 1847 fu fondato un istituto analogo nella capitale, la Banca di Torino, che si fuse due anni dopo con quella genovese originando la Banca nazionale del Regno di Sardegna, antesignana dell'attuale Banca d'Italia.

#### LA CIRCOLAZIONE MONETARIA E CARTACEA NEL REGNO D'ITALIA, 1861-1946

Realizzata l'unificazione del paese, si cercò di porre le basi di un nuovo sistema monetario con un primo Regio decreto del 17 luglio 1861. La nuova lira italiana, equivalente alla lira sabauda, con i suoi multipli e sottomultipli a partizione centesimale, ebbe corso legale in tutto il territorio del nuovo stato. Con la legge del 24 agosto 1862, fu dato un definitivo assetto alle emissioni del nuovo regno. Circa le monete d'oro, furono autorizzati i tagli da lire 100, 50, 20, 10 e 5; e poi i tagli in argento e bronzo. In parallelo, si stavano diffondendo sempre più i biglietti di banca che, nel nuovo stato unitario, erano emessi da ben cinque istituti di emissione autorizzati: la Banca nazionale nel Regno d'Italia, la Banca nazionale toscana, la Banca toscana di credito, il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia, ai quali si aggiunse, nel 1870, un sesto istituto, la Banca romana.

Nel frattempo, a fine 1865, Italia, Belgio, Francia e Svizzera, alle quali si aggregò tre anni più tardi la Grecia, sottoscrissero una convenzione monetaria che prevedeva libertà e uniformità reciproca di circolazione per le divise in oro e argento. Nasceva così l'Unione monetaria latina, che voleva contribuire a far progredire il dibattito allora in corso sull'opportunità di pervenire ad una circolazione monetaria comune per tutta l'Europa, in una prospettiva concorrenziale rispetto al *Gold standard* britannico. Alcu-

ni anni più tardi, entrarono a far parte dell'Unione altri stati, soprattutto dell'Europa orientale e del Sud America, non pervenendo tuttavia mai al livello di coesione programmato. L'accordo si sciolse nel 1927, a causa delle perturbazioni monetarie che seguirono la Grande guerra.

Come conseguenza dell'elevato debito pubblico consolidato del paese e della necessità di risorse liquide per finanziare la nuova guerra contro l'Austria-Ungheria, nel 1866 il governo italiano decretò il corso forzoso per i biglietti emessi dalla Banca nazionale nel Regno, misura che rimase in vigore sino al 1881, screditando il paese sia nell'ambito dell'Unione latina sia del più vasto consesso finanziario internazionale.

Nel 1893, in seguito alla crisi della Banca romana e alla sua messa in liquidazione, la Banca nazionale nel Regno, la Banca nazionale toscana e la Banca toscana di credito si fusero in un unico istituto di emissione, che prese il nome di Banca d'Italia. Ad essa, oltre al Banco di Napoli e al Banco di Sicilia, venne riservato il diritto esclusivo di emettere biglietti. Nel nostro paese, veniva così trionfando il biglietto di banca e le monete d'oro e di buona lega d'argento si apprestavano ad uscire silenziosamente di scena. Il biglietto si sarebbe definitivamente affermato nella prima metà del secolo XX, anche in seguito all'unificazione dell'emissione in seno alla Banca d'Italia (1926) e nonostante il manifestarsi di rilevanti processi inflazionistici nel corso delle due guerre mondiali.





# PARTE PRIMA



© 2020

Casa Editrice  
Leo S. Olschki  
Firenze



## LA COMPAGNIA DI SAN PAOLO IN ETÀ MODERNA

### 1. FONDAZIONE E PRIME OPERE

Nel gennaio del 1562 un gruppo di sette cittadini torinesi, animati da un sincero zelo religioso e preoccupati per la diffusione delle eresie e dei movimenti protestanti, si erano riuniti in casa di Giovanni Antonio Albosco, un fervente avvocato di trentacinque anni, attento conoscitore delle opere missionarie dei gesuiti in India e in Estremo Oriente, convinto tuttavia che fosse necessario operare per la fede anche «nelle Indie di quaggiù».<sup>1</sup> Era il periodo delle laboriose trattative per la restituzione di Torino da parte dei francesi, ma i sette futuri confratelli non avevano in mente un progetto politico. Si proponevano invece di dar vita ad un sodalizio volto a rafforzare il sentimento religioso dei fedeli, incoraggiando la frequenza ai sacramenti per unire la preghiera alle opere di carità verso i poveri. Un anno dopo, sotto la guida di un padre domenicano, probabile estensore delle prime regole, veniva costituita una confraternita, poi riconosciuta dall'autorità ecclesiastica su istanza del Senato di Torino. Nei primi tempi la sede era stata posta presso la chiesa di San Domenico, ma nel 1576, dopo varie vicissitudini, la Compagnia di San Paolo aveva deciso di acquistare un'area vicina alla chiesa dei Santi Martiri, per costruirvi i locali dell'oratorio e della sede del Monte di pietà, che già nel 1580 erano pronti per essere utilizzati.<sup>2</sup> Era così possibile iniziare ad operare attivamente allo scopo di promuovere la religione cattolica e la lotta contro l'eresia. Un proposito urgente e attualissimo negli anni della conclusione del Concilio di Trento, con il duro contrasto che la Chiesa di Roma conduceva contro la Riforma, ma che in Piemonte aveva assunto un particolare rilievo per la vicinanza di Torino con le tre valli abitate dai valdesi, dove i movimenti riformatori avevano raccolto proseliti già dal tardo medioevo. L'intento religioso non doveva tuttavia restare confinato sul solo piano dottrinario o su quello delle generiche devozioni, ma doveva essere accompagnato da una profonda e concreta azione pastorale, sostenuta dal

consenso più ampio possibile. I primi animatori della Compagnia provenivano dai più svariati ambienti torinesi, anche se tra loro prevalevano i professionisti, i mercanti e gli artigiani. Ben presto la cerchia dei confratelli aveva iniziato ad allargarsi con l'arrivo di personalità di spicco, che ricoprivano alcune alte cariche dello stato, insieme a mercanti e banchieri di rango, rappresentanti di quella solida borghesia e di quella nobiltà che faceva capo a Torino con interessi finanziari che si univano alle funzioni politiche e amministrative. Dai sette iniziali fondatori, il numero dei confratelli si era moltiplicato in poco tempo raggiungendo un centinaio già nel 1595.<sup>3</sup>

Nel dedicarsi alla figura di San Paolo, la Compagnia aveva scelto di appoggiarsi all'ordine dei gesuiti, che a Torino erano presenti in modo attivo e ben riconosciuto, anche per la recente apertura di un nuovo collegio. Tra tutti spiccava per cultura dottrinale e per entusiasmo Leonardo Magnano, entrato in un primo tempo tra i confratelli come membro laico, ordinato poi sacerdote gesuita e mostratosi subito particolarmente assiduo nell'affiancare la Compagnia come ispiratore delle regole, come padre spirituale e come instancabile organizzatore, fino alla morte avvenuta nel 1613. Nonostante il sincero ideale religioso che l'animava, la Compagnia restava tuttavia un'opera laicale e si muoveva in piena autonomia nei confronti della Chiesa torinese, sia pure con uno spirito di reciproca armonia e di rispetto. All'inizio, i verbali con le decisioni prese nelle prime riunioni vennero raccolti dal segretario e notaio Gaspare Belli. Come avrebbe sottolineato Emanuele Tesauo quasi cento anni dopo nella sua *Istoria*, i progetti iniziali si erano indirizzati presto verso la costituzione di un Monte di pietà cittadino, anche se la Compagnia non intendeva certo trascurare l'esercizio della carità, soprattutto a favore dei poveri vergognosi che si trovavano in una situazione di bisogno perché «o essendo nobili, per il decadimento delle famiglie, o essendo ricchi, per alcun disastroso accidente impoverivano» considerando che «nondimeno la povertà

<sup>1</sup> GOTOR 2013, p. 42.

<sup>2</sup> SIGNORELLI 2005, p. 60.

<sup>3</sup> CANTALUPPI 2003, p. 28; CANTALUPPI 2013b, pp. 182-184.

de vergognosi è assai piggior di quella de' mendicanti». <sup>4</sup> Nel 1579 venne creato il nuovo Monte di pietà, con un capitale iniziale raccolto grazie alle donazioni e ai prestiti degli stessi confratelli. Il progetto era maturato dopo un lungo periodo di attesa, con tutta la cautela necessaria per affrontare le incognite di un'opera dall'esito incerto, che in caso di fallimento avrebbe sicuramente compromesso il destino di ogni futura iniziativa.

L'esitazione iniziale era ben comprensibile, visto che la gestione quotidiana dei Monti di pietà sorti in Italia da più di un secolo si era dimostrata in molti casi piuttosto contrastata, finendo per naufragare quando non era solidamente sostenuta da un capitale adeguato e da una normativa ben chiara ed efficace, che solo il pieno appoggio delle istituzioni locali politiche e religiose poteva garantire. La rete dei Monti di pietà in Italia, a partire dal tardo Quattrocento, era stata quasi dovunque creata dall'iniziativa di religiosi, provenienti in genere dagli ordini mendicanti. Il primo Monte era stato fondato a Perugia nel 1462, forse preceduto ad Ascoli Piceno da un altro caso, del quale sono rimaste solo poche notizie. In breve tempo i Monti si erano poi moltiplicati in altre città piccole e grandi, soprattutto all'interno di un'area centro-settentrionale della Penisola che lasciava ai margini gran parte dell'Italia meridionale. I nuovi istituti godevano non solo dell'appoggio della gerarchia ecclesiastica locale, ma anche dall'indispensabile consenso delle autorità cittadine, le sole in grado di garantire concretamente la disponibilità del capitale necessario per mettere in moto il circuito dei piccoli prestiti, a titolo gratuito o gravati a seconda dei casi da un tasso di interesse minimo. Il Monte di Torino era stato fondato relativamente tardi, nel 1519, su iniziativa di un frate francescano appoggiato dall'arcivescovo Claude de Seyssel, che aveva poi ottenuto il consenso del municipio torinese per consentire l'accesso gratuito ai prestiti di piccola entità. <sup>5</sup> Come indicato esplicitamente nel preambolo (Tav. 1), lo scopo era quello di tagliare alla radice «li contracti illiciti de le usure» che da tempo rappresentavano una piaga dolorosa e diffusa dovunque. Il regolamento del Monte, particolarmente dettagliato, si sviluppava per venti pagine con 33 articoli diversi, dimostrando che la nuova istituzione si fondava su altri esempi, già sperimentati e comunque ben conosciuti. Venivano così disciplinate con precisione le modalità per la concessione del credito su pegno e quelle dei successivi riscatti seguendo le norme più note e più diffuse, senza tralasciare qualche indica-

zione moraleggiante per l'uso corretto dei locali del Monte, con la raccomandazione finale «che de giorno né de nocte se faza né se tenga alcuna deshonestà o altra dissolutione de mangiare». <sup>6</sup>

Da poco tempo la bolla *Inter Multiplices* di Leone X del 1515 aveva definitivamente legittimato l'operato dei Monti di pietà, in Italia e in molte aree dell'Europa cattolica, incoraggiandone la diffusione come istituti canonicamente riconosciuti. Ormai i Monti non erano più soggetti al rischio della condanna ecclesiastica dell'usura ed anzi erano invitati a riscuotere su ogni operazione di pegno una somma modesta, pari perlomeno al necessario per coprire le spese di gestione ed evitare così i fallimenti che si erano verificati in altri casi, quando il capitale iniziale utilizzato per il piccolo prestito gratuito era svanito rapidamente, senza essere reintegrato dalle finanze comunali o dalla munificenza di qualche Signore. Con una certa cautela, si avviava così alla conclusione la complessa vicenda dottrinale che da almeno due secoli aveva visto la Chiesa fortemente impegnata contro la remunerazione dei prestiti, in ossequio all'insegnamento evangelico «mutuum date nihil inde sperantes». <sup>7</sup> In realtà alcune posizioni meno rigide in materia erano già state espresse da tempo. San Bernardino da Siena non era il solo a ritenere lecita l'emissione del debito pubblico remunerato, quando lo scopo del prestito era rivolto al bene comune: visto che in Italia i prestiti pubblici, forzati o meno, circolavano già da tre secoli nelle città alle prese con le spese di guerra. Lo stesso nome di Monte, utilizzato di frequente per definire le emissioni delle cartelle o «luoghi» del debito pubblico, esprimeva in modo esplicito l'immagine di una quantità di monete d'oro che si accumulavano (Tav. 2) e che venivano utilizzate non tanto per il profitto dei mercanti, quanto per l'utilità dei cittadini e per le opere di carità. La dottrina iniziale era stata poi soggetta a qualche aggiustamento grazie ad alcuni interventi pontifici, a partire dalla bolla di Niccolò V del 1452, che in relazione ai censi dichiarava l'ammissibilità delle rendite provenienti da fonti diverse dai beni immobili.

Al di là delle posizioni dottrinali della Chiesa, la questione dell'interesse sui prestiti rappresentava il risvolto etico di una crisi monetaria che nasceva dalla più generale crisi mercantile italiana, ormai irreversibile. Da molto tempo il metallo prezioso continuava ad uscire dall'Italia verso la Spagna, verso il nord Europa e più tardi, verso l'Atlantico. Oppure veniva speso e disperso per sostenere una serie interminabile di vicende belliche, che in Italia si erano

<sup>4</sup> TESAURO 2003, p. 202.

<sup>5</sup> CALIGARIS 1999a, p. 51 e RAVIOLA 2013, p. 509. L'iniziativa aveva poi ottenuto l'appoggio convinto del duca di Savoia, Carlo il Buono.

<sup>6</sup> L'atto originale dell'erezione del primo Monte di pietà torinese,

redatto il 25 aprile 1519, è conservato presso l'Archivio storico della Compagnia di San Paolo (ASSP, I, CSP, *Libri storici dei lasciti*, 170, 3; citazioni alle pp. 8; 13).

<sup>7</sup> Lc. 6,35.

placate, momentaneamente, solo nel 1559. Nel commercio internazionale, la crisi della produzione italiana favoriva le importazioni e convogliava oltralpe i pagamenti in moneta. La diminuzione dello stock monetario in circolazione provocava di conseguenza aumenti elevatissimi dei tassi di interesse, sostenuti dall'intermediazione più o meno nascosta dei grandi mercanti e banchieri, con tassi usurari che in Piemonte a metà del Cinquecento si spingevano fino al 40 o al 50%.<sup>8</sup> Lo aveva potuto constatare di persona il duca Carlo Emanuele I, costretto a chiedere un prestito molto salato tornando in patria da Madrid, dove aveva spostato Caterina Michela d'Asburgo figlia di Filippo II. Il prestito al minuto per le necessità quotidiane era monopolizzato dai piccoli prestatori ebrei, che a loro volta non erano soggetti alla disciplina ecclesiastica contro l'usura. La Chiesa, nel difendere rigidamente la sua posizione dottrinale, svolgeva nello stesso tempo un'azione pastorale cercando di tutelare in qualche modo i ceti più deboli. Nel 1569, la bolla *Cum onus* di Pio V aveva infine disciplinato i prestiti, perlomeno nella forma del censo consegnativo, prescrivendo l'atto notarile e includendo tra le fonti considerate legittime per il pagamento degli interessi anche le rendite fiscali, a condizione che i relativi cespiti venissero descritti nel contratto in modo dettagliato. Il livello del saggio di interesse era definito in modo solo approssimativo con riferimento a generici criteri di congruità e di giustizia. La dottrina suggeriva dunque alcune nuove strade, all'interno delle quali si poteva operare senza il rischio di incorrere nell'imputazione di usura. Di fatto, tutti i contratti di censo stipulati dopo il 1569 iniziarono a riportare un riferimento esplicito alla bolla Piana, allegandone spesso l'intero testo. Anche i prestiti remunerati che facevano capo alla Compagnia di San Paolo si moltiplicarono, per il progressivo incremento del giro di affari, protetti dalla sicurezza di un investimento ormai legittimo. Sul piano del piccolo prestito, i Monti di pietà erano nati proprio per attirare tutti coloro che per le necessità della vita quotidiana si sarebbe altrimenti rivolti al prestito ebraico. In molti casi, come a Roma, a Bologna e in altre grandi città i Monti si erano poi sviluppati come istituti finanziari di pubblica utilità, ponendosi al servizio dello stato nella collocazione del debito pubblico e nel sostegno alla moneta in circolazione. I Monti si erano anche moltiplicati in molte zone del Piemonte, anche al di fuori dell'area sabauda, spingendosi fino a Novara, Arona, Nizza e in molte altre località.<sup>9</sup> Di norma, veniva seguito il modello gestionale del monte torinese che tendeva a non richiedere alcun interesse sui prestiti, limitandosi a coprire

le spese di gestione con le rendite patrimoniali. In qualche caso, come a Casale, il Monte locale erogava invece il prestito su pegno a titolo oneroso, a tassi modesti, contribuendo così a mantenere sotto controllo il costo del denaro. Nel caso torinese tuttavia il Monte era restato attivo solo per pochi anni per essere poi estinto dopo il 1536, durante la lunga occupazione di Torino da parte dei francesi di Francesco I. Nella città la presenza attiva dei prestatori ebraici cominciava così ad avvertirsi ormai con preoccupazione, in particolare dopo il 1572, quando Emanuele Filiberto aveva concesso agli ebrei la libertà di culto e di commercio nello stato sabauda in cambio di un ritorno economico.

La rifondazione di un secondo Monte a Torino divenne dunque un compito quasi obbligato per la Compagnia di San Paolo, nel solco di un'azione di contrasto al prestito usurario che veniva riconosciuta apertamente come un dovere pressante. Del resto la Compagnia era in grado di prendere velocemente le necessarie decisioni operative, come dimostra la molteplicità delle delibere raccolte nei verbali o «ordinati» successivi alla fondazione del Monte, con riunioni convocate anche a distanza di pochi giorni l'una dall'altra. L'istituzione del Monte di pietà paolino venne rapidamente approvata da papa Gregorio XIII con la bolla *Ex iniuncto nobis* del 1° marzo 1579 (Tav. 3), che recava la data della presentazione della relativa istanza e non quella del consenso papale, secondo le consuetudini della cancelleria apostolica. L'approvazione pontificia, pur non indispensabile sotto il profilo strettamente formale, conferiva una particolare autorità alla neonata Compagnia, che del resto in caso di controversie si impegnava ad affidarsi al foro vescovile torinese anziché alla giustizia ordinaria. Esauriti i passi formali preliminari, il vero problema organizzativo era quello di mettere insieme un capitale sufficiente a dar continuità al Monte, per garantire un periodo di avvio stabile e senza incertezze. La difficoltà di raccogliere un capitale adeguato prima di dar vita ad una ulteriore opera caritatevole spiega probabilmente il motivo di un'attesa di sedici anni, fino al 1595, quando su suggerimento e sotto la guida di Leonardo Magnano venne costituito l'Ufficio pio, con il compito di presiedere alla distribuzione delle elemosine e all'attribuzione delle doti matrimoniali.

Anche in questo caso il capitale iniziale venne costituito per mezzo di una donazione richiesta ai dieci confratelli presenti, una sorta di colletta che aveva fruttato la somma di 584 scudi, sufficienti a finanziare la concessione delle prime doti. Seguirono presto donazioni e lasciti testamentari non solo da parte

<sup>8</sup> CALIGARIS 1999a, p. 40.

<sup>9</sup> RAVIOLA 2013, p. 511.



degli iscritti.<sup>10</sup> La Compagnia decideva comunque di prendere in carico la gestione della prima delle opere dedicate all'assistenza femminile rilevando la Casa del soccorso, istituita sei anni prima da padre Magnano per tutelare le fanciulle povere. Venivano attirati così i primi lasciti femminili.<sup>11</sup> Sul finire del Cinquecento il corpo principale dell'apparato normativo complessivo era ormai ben definito, con l'approvazione nello stesso anno della fondazione delle regole per l'Ufficio pio e sei anni dopo di quelle della Casa del soccorso. Veniva così avviata un'opera preziosa anche nei confronti del mondo femminile torinese, che riusciva a finanziarsi grazie al sostegno di nobildonne e di altre istituzioni caritatevoli, finendo proprio per questo per trovarsi talvolta in conflitto con altre iniziative similari cittadine.<sup>12</sup> Tuttavia, la donazione di un sito per la Casa del soccorso da parte di Madama Reale, nel 1645, esprimeva in modo efficace l'appoggio offerto dalla Corte (Tav. 4).

## 2. IL MONTE DI PIETÀ

Le prime notizie raccolte in modo organico sulle attività della Compagnia provengono dai verbali delle riunioni relative al Monte di pietà, raccolti con cura a partire dal 1579 (Tav. 5). Gli ordinati dell'Ufficio pio iniziano invece nel 1595, preceduti da un breve testo a stampa apparso quattro anni prima.<sup>13</sup> Al di là delle elemosine ricevute e dei sussidi particolari richiesti in caso di bisogno, la documentazione disponibile testimonia come il patrimonio complessivo delle opere si sia formato con lenta gradualità. Era necessario che la Compagnia consolidasse anzitutto la propria immagine, per guadagnare consensi e fiducia. Uno dei primi lasciti a favore del Monte di pietà di cui abbiamo memoria, costituito da alcuni beni immobili e da crediti non riscossi, risale al 1583.<sup>14</sup> All'inizio i confratelli bussavano alla porta delle abitazioni dei possibili donatori per raccogliere le elemosine o in caso di necessità sopperivano con le proprie risorse personali, anche se in misura modesta.<sup>15</sup> Più tardi, in particolare dalla seconda metà del Seicento in poi, il flusso delle donazioni e dei lasciti iniziò a divenire più consistente e regolare. I repertori dei lasciti pervenuti alla Compagnia costituiscono una fonte preziosa per conoscere i vincoli posti dal donatore, le modalità d'impiego delle somme ricevute e svariate altre notizie di ordine monetario e contabile. Il libro storico dei lasciti ricorda il primo

contributo pervenuto all'Ufficio pio già al momento della fondazione, nel 1595, da parte del rettore della Compagnia Gianfrancesco Chiaretto, che aveva donato generosamente 1.050 scudi da otto fiorini ciascuno. Tuttavia la seconda registrazione di un lascito ereditario, da parte di padre Alberto Mura S.J, recava la data del 1619 quasi a testimoniare la lentezza con cui il patrimonio si andava formando nei primi decenni.<sup>16</sup> Più tardi, quasi alla vigilia dell'Unità italiana, un prospetto riassuntivo allegato all'ordinato del 4 gennaio 1852 segnalava che nel periodo 1595-1799 la Compagnia aveva ricevuto complessivamente 154 lasciti per via ereditaria, di cui solo 10 nei primi cento anni di vita.<sup>17</sup> Le elemosine e i doni in genere erano ovviamente più numerosi. Il repertorio dei benefattori elenca infatti 31 nomi diversi nel solo anno 1595,<sup>18</sup> dimostrando il consenso ottenuto proprio nel momento dell'istituzione dell'Ufficio pio. Tuttavia l'acquisizione dei lasciti ereditari rappresentava una priorità per la Compagnia, perché potevano costituire un patrimonio fruttifero e per i legami che si potevano così stringere con le alte cariche dello stato e del municipio.<sup>19</sup> Dopo un difficile periodo iniziale, il ritmo delle donazioni divenne più intenso, confermando indirettamente la validità del progetto assistenziale della Compagnia, che si fondava sulla tutela delle fanciulle bisognose, sulla distribuzione delle elemosine e sul piccolo prestito gratuito.

In quest'ultimo caso, la cronologia degli ordinati relativi al Monte di pietà lascia intravedere fasi alterne di sviluppo e di difficoltà, sotto l'aspetto finanziario e gestionale. All'inizio, la creazione del Monte aveva rappresentato un vero atto di fiducia nella provvidenza. Il Monte era nato senza quelle garanzie finanziarie che solo un'autorità politica forte avrebbe potuto assicurare. Nessuno era in grado di stimare il numero dei richiedenti, l'ammontare dei prestiti richiesti e i tempi dei rimborsi. Era altrettanto incerto l'assorbimento del mercato dei pegni non riscattati alla scadenza. Non era dunque possibile stimare subito l'entità del capitale circolante necessario a tenere in vita l'opera. Per raccogliere un primo capitale d'avvio, già nel 1581 era stata lanciata tra i confratelli una sottoscrizione volontaria (Tav. 6). In termini monetari, i risultati erano stati piuttosto deludenti, pur considerando il sostanzioso contributo di 500 scudi d'oro versati da Tommaso Isnardi conte di Sanfré, capitano delle guardie di Sua Altezza. Tuttavia la raccolta rivelava la condivisione e l'ampio consenso che l'iniziativa aveva raccolto fin dai primi passi tra i diversi ceti

<sup>10</sup> CALAPÀ 2004, p. 135; CANTALUPPI 2013b, pp. 204-205.

<sup>11</sup> RAVIOLA 2004, p. 90.

<sup>12</sup> MARITANO 2011, pp. 59-60.

<sup>13</sup> CANTALUPPI 2013a, p. 5.

<sup>14</sup> RAVIOLA 2004, p. 74.

<sup>15</sup> ASSP, I, *UP, Ordinati e verbali*, 243, 1, p. 2.

<sup>16</sup> ASSP, I, *CSP, Libri storici dei lasciti*, 168, 1, p. 33.

<sup>17</sup> ASSP, I, *CSP, Ordinati-Verbali*, 25,20, p. 23.

<sup>18</sup> *Repertorio benefattori* 2011.

<sup>19</sup> RAVIOLA 2004, p. 72.

della città. Si rendeva dunque indispensabile sollecitare l'offerta ulteriore dei confratelli che non erano stati presenti alla prima colletta, per poi puntare in modo più concreto sui doni elargiti in occasione delle indulgenze e sulla raccolta dei contributi durante le processioni, dove gli atti di liberalità erano invocati e ben considerati. Dopo un primo periodo di generosa partecipazione, il flusso delle donazioni dirette a sostenere il capitale del Monte si era poi ridotto, per divenire nel tempo sempre più esiguo.<sup>20</sup> Nonostante l'esperienza professionale dei primi confratelli, che provenivano in larga misura dal ceto mercantile, il Monte di pietà continuò ad alternare fasi di espansione e di ristrettezza lungo l'arco dei primi cento anni di vita, quasi a rispecchiare le difficoltà della società torinese. Durante la peste del 1630, che solo a Torino aveva decimato la popolazione mietendo 3.000 vittime, l'istituto fu costretto a sospendere le operazioni. Nonostante un andamento di cassa altalenante, il Monte non accettava depositi e non eseguiva pagamenti per conto terzi, essendo stato concepito per svolgere esclusivamente una funzione assistenziale che non prevedeva operazioni di tipo bancario. Restando fedele alle prospettive caritative ispirate dai fondatori, la Compagnia non prevedeva del resto di sviluppare attività collegate organicamente alla finanza pubblica, come avveniva ad esempio nel caso genovese già nel Cinquecento (Tav. 7). I costi per il personale dipendente erano pressoché inesistenti e appena possibile i confratelli si alternavano a titolo volontario nei vari ruoli sia direttivi che esecutivi delle opere, sfruttando le esperienze di lavoro già acquisite a titolo privato. Il primo tesoriere dell'Ufficio pio, Antonio Antiochia, era stato nominato tra i confratelli nella congregazione del 13 agosto 1595, con durata in carica fino al Natale dell'anno successivo, con rinnovi periodici proseguiti fino al 1621. Il suo ruolo doveva essere svolto «gratis e per l'amore di Dio et senza altro Stipendio».<sup>21</sup> Tuttavia la Compagnia, per le mansioni più delicate che richiedevano competenze specifiche, ricorreva a professionisti esterni retribuiti. Un ordinato del 1612 aveva deliberato di affiggere un apposito bando «sopra li cantoni della Città» rivolto a chi intendesse ricoprire l'ufficio di depositario del Monte.<sup>22</sup> Di fatto, i depositari e i segretari venivano spesso dai ruoli notarili mentre i tesorieri appartenevano in genere al mondo del commercio e della banca, ricoprendo spesso una carica di rilievo all'interno della stessa Compagnia.<sup>23</sup>

Quanto ai costi di gestione, la questione era piuttosto delicata proprio per la natura caritatevole dell'opera, che doveva dimostrare di essere finan-

ziariamente autosufficiente anche nei momenti di crisi, quando le richieste diventavano più pressanti. Il Monte non applicava un vero e proprio interesse sui prestiti, ma secondo una consuetudine largamente diffusa esigeva una somma pari al 2% del prestito accordato, che andava versata al momento della restituzione del pegno, come contributo alle spese di gestione. Non si trattava di una forma di interesse mascherato, perché l'importo non era collegato alla durata del prestito, che a sua volta poteva essere prolungato fino a due anni. Più tardi, un tentativo di rendere il prestito del tutto gratuito ebbe vita breve. A partire dal maggio del 1668, gli interessi provenienti da un investimento di alcuni capitali nei luoghi di monte avevano infatti consentito di sopprimere temporaneamente l'aggio del 2% (Tav. 8). Si trattava probabilmente di una decisione azzardata, perché quattro mesi dopo, la Compagnia era stata costretta a tornare sui suoi passi, ripristinando il contributo del 2%, allo scopo però «di maritar figliole». Una dizione o un sotterfugio inevitabile perché le spese di gestione erano costanti e la perdita di valore reale delle monete in circolazione pesava sui conti. Con la crescita del giro di affari e il moltiplicarsi della clientela, il Monte aveva poi finito di accettare depositi infruttiferi, soprattutto da parte di personaggi di sicura fiducia, sommandone l'importo al capitale circolante, per poi restituirli o per considerarli come donazioni anticipate, in caso di morte. L'accettazione dei depositi, sempre più numerosi, venne in seguito facilitata e venne consentito anche il deposito di gioielli. La moltiplicazione degli scambi e dei rapporti finanziari finiva poi per rendere necessari alcuni servizi aggiuntivi nei confronti di alcuni clienti privilegiati, tra cui l'ospedale della Carità, che a sua volta utilizzava i servizi di cassa del Monte effettuando regolari depositi e prelievi, visto che «dett'Opera è figlia di questa Compagnia».<sup>24</sup> Qualche isolato prestito fruttifero apparve solo verso la metà del Seicento, per importi modesti o in casi più consistenti per rendere un favore a qualche personaggio ben noto, come nel caso del prestito di 10.025 lire accordato al commendatore Domenico di Cardé. Erano di norma prestiti a breve e medio termine, da sei mesi a due anni, con un tasso medio del 5%.<sup>25</sup> Il Monte aveva dunque iniziato a svolgere un'attività parabancaria in modo saltuario e solo nei confronti di una clientela selezionata. Talvolta gli ordinati, rilevando che i depositi stavano diventando più frequenti, dettavano le norme per una loro corretta custodia, raccomandando di raccogliere le somme in sacchetti separati, con il nome del proprietario bene in vista. Non

<sup>20</sup> ALLEGRA 2013, pp. 141; 144.

<sup>21</sup> ASSP, I, *UP, Ordinati e verbali*, 243, 1, pp. 28-29.

<sup>22</sup> ASSP, I, *MP, Verbali-Ordinati*, 196, 1, p. 786.

<sup>23</sup> CANTALUPPI 2013b, p. 186.

<sup>24</sup> ASSP, I, *CSP, Repertori degli ordinati*, 27, 1, p. 475.

<sup>25</sup> ABRATE 1963, pp. 83; 51.

si trattava di una attività diffusa e continuativa, ma solo di alcuni casi limitati, indispensabili per venire incontro alle esigenze di un pubblico particolare, con il quale era necessario mantenere buoni contatti e offrire qualche servizio. Il Monte ormai riusciva a sopravvivere grazie ai lasciti, alle elemosine e alle rendite dei capitali investiti, ai quali si aggiungeva un compenso annuale per la gestione del debito pubblico. Il suo scopo naturale restava sempre quello della beneficenza, come aveva sottolineato Tesauro elogiando le attività del Monte paolino, visto che «le grandi elemosine, consumando le forze di chi dona, fomentano la inerzia di chi riceve; ma quel che si dona per imprestare a credenza con sicurezza ristora il dispendio del donatore col merito della eterna mercede e soccorre al presente bisogno de' poveri».<sup>26</sup> Non a caso, una disposizione del regolamento disponeva che se la vendita di un pegno non riscattato nei termini avesse fruttato una somma maggiore del prestito originario, la differenza avrebbe dovuto essere restituita al padrone del pegno, detratte le spese.

Le difficoltà incontrate dalla Compagnia nel raccogliere e costituire il capitale iniziale per garantire il regolare funzionamento del Monte di pietà, del resto rispecchiate fedelmente nelle delibere degli ordinati, lasciano intravedere le esitazioni dei possibili donatori, condizionate dai tanti problemi monetari e da un panorama economico poco confortante. Alla fine del Cinquecento, la città si trovava in condizioni critiche, come tutto il Piemonte. Nonostante l'azione politica lusinghiera e i successi indiscutibili di Emanuele Filiberto, Torino era una città povera, alle prese con prezzi dei generi alimentari in crescita che costringevano larghi strati di popolazione alla miseria. Come in gran parte del territorio italiano, la peste del 1630 aveva decimato anche i cittadini torinesi, deprimendo le attività produttive, i consumi e i mercati. Per tutto il Seicento le carestie si erano moltiplicate, anno dopo anno, rendendo più pesante la situazione dei rifornimenti alimentari. Ancora nel biennio 1694-95 il raccolto del grano aveva dato risultati miseri, come accadeva nello stesso periodo in tutta l'Italia settentrionale, provocando casi di morte per fame nelle città. Lo scrittore inglese Joseph Addison, che aveva attraversato i territori dello stato sabaudo nel 1702, descriveva sbalordito le città saccheggiate, le terre in abbandono, il commercio inesistente.<sup>27</sup> L'erario era stato prosciugato da una serie ininterrotta di guerre. Emanuele Filiberto aveva lasciato in cassa un'eredità di un milione di scudi, consumati rapidamente da Carlo Emanuele I per le tante imprese belliche, a partire da quella contro la Francia per il marchesato di Saluzzo. Le spese militari fuori con-

trollo finivano per assorbire le risorse del paese. In modo approssimativo ma realistico è stato calcolato che durante tutto il Seicento le guerre abbiano bruciato, o comunque redistribuito malamente, più di 200.000.000 di lire piemontesi, una cifra enorme che equivaleva all'incirca a mille volte le entrate annuali della sola città di Torino. Un quarto dell'ammontare era stato speso nei primi trenta anni del secolo. Più tardi, la guerra di successione spagnola era costata, secondo alcune stime, altri 44.000.000 di lire.<sup>28</sup> La guerra contribuiva ad aggravare il quadro economico generale, assorbendo quantità enormi di moneta e provocando di conseguenza ondate di nuove coniazioni dal contenuto di fino sempre minore.

Il panorama monetario diventava sempre più complesso per la varietà delle monete correnti e per la difficoltà di definirne il valore. Nel 1562 Emanuele Filiberto aveva fatto coniare una lira d'argento pesante, di quasi tredici grammi, causando un effetto deflattivo e un generale rallentamento dei prestiti. Alla fine, la moneta di riferimento più utilizzata nei documenti contabili era rappresentata dal fiorino d'argento di Savoia da 12 grossi, ma la circolazione monetaria effettiva comprendeva svariate monete d'oro e di argento di conio e di provenienza diversi, a seconda degli alterni flussi mercantili e finanziari, calcolabili confusamente secondo un rapporto di valore ufficiale che talvolta era imposto da vecchi editti, mentre il valore reale era dettato dalle relazioni economiche e dagli scambi. Il mercato era a sua volta in continuo movimento per il passivo della bilancia commerciale e perché l'ammontare complessivo dell'argento in circolazione tendeva ad aumentare, mentre restava stabile o diminuiva quello dell'oro. Le monete perdevano poi di valore perché erano depauperate dall'uso, oppure per via di un riconio fraudolento che ne diminuiva il fino o ancora per la pratica della tosatura, come accadeva spesso per le monete d'oro. Di conseguenza anche il tesoriere della Compagnia si trovava a dover gestire un flusso monetario composto dalle monete più disparate, con rapporti di valore mutevoli e difficili da individuare. Dagli ordinati del Monte di pietà si ricava lo specchio di una situazione che richiedeva talvolta degli aggiustamenti monetari, per far coincidere il valore di mercato delle monete con quello ufficialmente contabilizzato. Il 24 giugno del 1587 una congregazione ristretta della Compagnia, composta dal rettore e da altri tre confratelli, prendeva atto di un editto pubblicato di recente a proposito di una serie di monete correnti sulla piazza torinese, che dovevano essere ritirate o ricalcolate perché di qualità scadenti, in modo tale che «dieci fiorini e

<sup>26</sup> TESAURO 2003, p. 220.

<sup>27</sup> SYMCOX 1994, p. 312.

<sup>28</sup> STUMPO 1979, pp. 153-155.



mezzo delle monete così ritrattate pagassero fiorini undeci e mezzo».<sup>29</sup> La Compagnia venne costretta a chiudere gli sportelli del Monte in attesa di indicazioni più chiare sui nuovi valori tra le diverse monete e sui criteri per determinarli. A prima vista sembrava un problema formale, mentre si trattava di una diminuzione del potere d'acquisto sul mercato delle monete complessivamente conservate in cassa, di cui il tesoriere avrebbe dovuto rispondere personalmente, se la perdita non fosse stata ufficialmente accertata e contabilizzata. In quel periodo il tesoriere era ammalato e chi lo aveva sostituito andava tutelato dal rischio monetario. Il 3 agosto, ottenuti i chiarimenti richiesti, si provvedeva dunque a ricalcolare in termini di fiorini di Savoia l'intero capitale. L'ordinato riportava l'elenco di una svalutazione più o meno accentuata: doppie di Spagna, ducati bianchi, ducati, crosassi genovesi, testoni del sole, testoni del re e altro (Tav. 9). In media, il deprezzamento delle monete, che metteva il tesoriere al riparo dal possibile danno di dover rispondere personalmente di una cassa sopravvalutata, era del 12%.<sup>30</sup>

### 3. IL MERCATO DEL CREDITO

Mentre il Monte di pietà paolino cercava di tener conto dell'erosione fisica delle monete in cassa, in particolare quella delle monete d'oro, il più vasto mercato monetario europeo andava incontro a un generale deprezzamento dell'argento rispetto all'oro, che era divenuto particolarmente evidente tra il 1580 e il 1630. I rapporti di valore tra monete d'oro e di argento erano stati sconvolti, provocando un aumento generale dei prezzi che si rispecchiava anche nel territorio piemontese. Gli investimenti finanziari nel lungo periodo si rivelavano insicuri e era necessario porre particolare attenzione al tipo di moneta utilizzata nelle transazioni. La doppia di Spagna, ovvero il doppio scudo d'oro, che in argento era calcolato a 21 fiorini nel 1581, era cambiata a 48 fiorini nel 1630 e a 68 nell'anno successivo.<sup>31</sup> Nel 1632 infine una riforma monetaria di Vittorio Amedeo I aveva imposto agli enti pubblici e assimilati di esprimere i valori delle transazioni esclusivamente in lire, soldi e denari, semplificando così la tenuta delle reciproche contabilità. La Compagnia cercava di tutelarsi ma a volte poteva ricevere un danno considerevole dalla rapida inflazione dell'argento, quando le riscossio-

ni venivano ritardate nel tempo. Carlo Baronis, appartenente ad un'importante famiglia di mercanti e banchieri trasferiti a Torino alla fine del Cinquecento,<sup>32</sup> aveva disposto nel 1625 di lasciare in eredità alla Compagnia l'importante somma di 1.000 scudi d'oro. L'importo venne poi versato dagli eredi solo nel 1650, dieci anni dopo la morte del benefattore, con la cessione di un capitale dal valore di soli 637,5 scudi d'oro «facienti» lire 4.940.12.6, con una diminuzione di un terzo rispetto all'importo originariamente indicato (Tav. 10). In effetti, il testamento in origine citava 1.000 scudi d'oro pari a 3000 scudi d'argento, con la precisazione che ogni scudo d'oro equivaleva a 24 fiorini d'argento.<sup>33</sup> Più tardi, al momento del pagamento effettivo, registrato con l'intervento di un notaio, gli eredi avevano utilizzato come moneta di riferimento non lo scudo d'oro ma il fiorino d'argento, rapportandolo come d'obbligo alle lire correnti, per poi riconvertirle in oro ai nuovi rapporti di cambio, tenendo conto di una svalutazione dell'argento sull'oro di circa un terzo avvenuta durante venticinque anni.<sup>34</sup> Le difficoltà di tenere sotto controllo l'effettivo valore monetario della cassa continuarono comunque a impegnare la responsabilità e le preoccupazioni dei cassieri del Monte di pietà per molto tempo, fino al periodo napoleonico. Le norme pubblicate dal Monte sottolineavano continuamente il rischio di accettare monete adulterate, come si può dedurre dal testo di un regolamento, databile intorno alla metà del Seicento, firmato dal segretario Dentis, in carica presso il Monte di pietà e attivo poi nei ranghi della Compagnia ancora per molti anni. Una precisa disposizione del regolamento obbligava il Monte a utilizzare per i prestiti solo quattro monete ufficiali: doppie di Spagna e luigi di Francia per l'oro, crosassi genovesi e ducati effettivi per l'argento, disponendo che le monete «siano rispettivamente di buon oro, argento, liga, e giusto peso, senza admitter alcuna ancor che minima tolleranza» (art. 3). Venivano poi indicati in un articolo successivo i tassi obbligatori di cambio in lire: 15 lire per le doppie e i luigi, 6 lire per i crosassi e 5 lire per i ducati. Si disponeva inoltre che il denaro prestato dal Monte dovesse essere restituito, al momento del riscatto del pegno, nella stessa identica specie monetaria di quella ricevuta in origine incaricando il tesoriere, in un articolo successivo, di verificare che al momento della restituzione «li denari che si riceveranno in occasione delli riscatti, e vendite siano buoni, e di

<sup>29</sup> ASSP, I, *MP, Verbali-Ordinati*, 196, 1, p. 540.

<sup>30</sup> ASSP, I, *MP, Verbali-Ordinati*, 196, 1, pp. 539-545.

<sup>31</sup> ABRATE 1963, p. 53.

<sup>32</sup> CALAPÀ 2004, p. 125.

<sup>33</sup> ASSP, I, *CSP, Lasciti*, 70, fasc. 15 / 1, p. 4.

<sup>34</sup> ASSP, I, *CSP, Repertori dei lasciti distinti per Opera pia*, 165, 2, p. 42. Anche se non vengono citati i rapporti di cambio utilizzati, appare chia-

ro che l'equivalenza tra 637,5 scudi d'oro e 4.940 lire, 12 soldi e 6 denari proveniva dal cambio fisso di uno scudo d'oro per 1.860 denari, pari a 7,75 lire d'argento. Si trattava di un rapporto ormai quasi stabilizzato, che comparirà poi spesso nei conti della Compagnia. Il rapporto tra i 24.000 fiorini originari e le lire d'argento, in mancanza di altre indicazioni, mostra un'equivalenza di circa 4 soldi per ogni fiorino dovuto.

giusto peso»<sup>35</sup> (Tav. 11). Una serie di disposizioni che illustravano bene le preoccupazioni per un rapporto monetario che veniva instaurato con una clientela proveniente dai ceti più deboli, dove falsificazioni monetarie, perdite di fino e tosature costituivano pratiche consuete. La riforma del 1632 aveva contribuito in ogni caso a normalizzare il mercato monetario, mentre qualche cenno di miglioramento nei conti pubblici si poteva già avvertire. La città di Torino, indebitata fortemente fino agli anni Quaranta del Seicento, riusciva poco per volta a riequilibrare i conti grazie al taglio delle spese e a una politica fiscale sempre più rigorosa, al punto da poter chiudere nella seconda metà del secolo i propri bilanci in pareggio o in avanzo. L'ambasciatore veneto Belegno relazionava al suo governo che le entrate della città «che sono sopra ducento mila lire ben governate, non tollerando li suoi istituti né soverchi stipendii, né confusi maneggi, anzi [...] degli avanzi considerabili ch'essi vanno facendo, l'impiegano secondo le occasioni per sovvenire gratuitamente il proprio sovrano».<sup>36</sup> Tra la fine del Seicento e l'inizio del secolo successivo i prezzi del grano e dei principali generi alimentari rimasero piuttosto stabili, perlomeno fino alla guerra di successione polacca. Dopo un'impennata, particolarmente avvertita tra il 1733 e il 1736, per tutto il resto del secolo il livello dei prezzi rimase poi sostanzialmente immutato.<sup>37</sup> L'obbligo di esprimere i valori monetari in lire piemontesi era stato ormai esteso a tutti i territori del regno, anche a quelli acquisiti dopo il 1743. La zecca di Torino aveva iniziato a coniare dal 1704 una lira d'argento che equivaleva alla lira di conto, semplificando gli scambi e consentendo di eliminare ogni speculazione sul valore delle monete metalliche. Il rapporto oro e argento era ormai definito e ben conosciuto. Del resto la preoccupazione di disciplinare il tumultuoso mercato monetario metallico si traduceva dovunque in Italia negli editti e nelle «tariffe» che rendevano noti i rapporti di cambio tra le diverse monete correnti nelle diverse piazze finanziarie, come accadeva nella vivacissima piazza romana di fine Settecento (Tav. 12). La circolazione cartacea stentava invece a diffondersi e si limitava in genere all'emissione di biglietti a carattere privato, che non impegnavano il patrimonio della banca ma che testimoniavano l'esistenza di un congruo deposito bancario nel nome del firmatario, come accadeva in molte piazze italiane, in particolare a Genova almeno dalla metà del Seicento (Tav. 13). Tuttavia, a partire dal 1745 il Piemonte iniziò a stampare biglietti cartacei di stato, che potevano essere convertiti a vista in moneta metallica, con una parità mantenuta

almeno fino al 1793, quando venne istituito il corso forzoso. Presso il San Paolo era stato aperto un ufficio di cambio, che cambiava la moneta di carta nei limiti di un contingente di 50.000 lire per trimestre.<sup>38</sup>

La stabilità della moneta contribuiva del resto a rafforzare la fiducia nel mercato del credito. Il costante riferimento ai contratti di censo nelle delibere e nella contabilità della Compagnia testimonia la quantità e la solidità degli investimenti finanziari remunerati, che rappresentavano del resto la sola alternativa per i capitali in cerca di impiego che non fosse quella della rendita fondiaria. Il censo, o la «vendita» o la «costituzione» di un censo, era il contratto con il quale veniva pattuita la corresponsione di una rendita perpetua, calcolata su base annua e pagabile a rate, in cambio della cessione di una somma. Il debitore aveva facoltà di restituire la somma, se lo riteneva conveniente, senza particolari vincoli di scadenza o di penalità. La bolla *Cum onus* del 1569 era stata integrata da un breve pontificio due anni dopo, con la successiva aggiunta di una bolla ulteriore, relativa ai contratti di cambio e di deposito. Si era così formata progressivamente una dottrina organica volta a disciplinare i tanti strumenti di credito con i quali gli operatori finanziari cercavano di eludere il divieto delle usure.<sup>39</sup> Esistevano ora delle regole precise, che venivano affidate al ruolo istituzionale dei notai roganti e che venivano generalmente rispettate, perlomeno in Piemonte. Protetti dalla certezza del diritto, poco per volta i contratti di prestito di varia natura erano usciti da una sorta di limbo clandestino, configurandosi ormai come una forma di investimento del tutto lecita purché formalizzata secondo le condizioni ispirate dalla Chiesa. Tra queste il riferimento al giusto prezzo del prestito era allo stesso tempo chiaro ed equivoco, dato che nel mercato finanziario del tempo le informazioni circolavano con una certa difficoltà, i saggi di interesse pattuiti venivano nascosti e la tutela dei più deboli era quasi assente. A partire dalla seconda metà del Cinquecento, il mercato dei capitali prese a invertire la rotta, rendendo meno stringente il problema del costo del denaro, che iniziava quasi dovunque una lenta discesa, livellandosi in tutta Italia su valori pressoché simili. Se alla metà del Cinquecento i tassi ufficiali oscillavano tra il 10% e il 12%, già negli anni 1620 i censi delle comunità erano scesi al 6% per disposizione imperativa di Carlo Emanuele I, consentendo ad alcune località di avviare un graduale rimborso dei debiti contratti nel tempo. La città di Torino nel 1655 era riuscita ad estinguere 49 vecchi censi, mentre per altri il carico degli interessi annuali diventava sempre

<sup>35</sup> ASSP, I, CSP, *Repertori alfabetici dei lasciti*, 162, 3, s.v. «Monte di Pietà», pp. 177-178.

<sup>36</sup> Rosso 2002, p. 107.

<sup>37</sup> WOOLF 1962, p. 33.

<sup>38</sup> FELLONI 1968, pp. 7, 171.

<sup>39</sup> SOFFIETTI – MONTANARI 2013, p. 114.



meno oneroso.<sup>40</sup> La diminuzione dei tassi rendeva di conseguenza meno fruttuosi gli investimenti della Compagnia, che proprio tramite i contratti di censo intratteneva con la città di Torino rapporti di credito consolidati e rispettati. Non era certo un mistero che Giovanni Francesco Bellezia, destinatario di una delle dediche iniziali dell'*Istoria* del Tesoro, in qualità di amministratore e tesoriere dell'Ufficio pio avesse rivestito un ruolo particolarmente attivo nel concedere prestiti nei confronti del municipio o di privati.<sup>41</sup> Se le opere della Compagnia sottoscrivevano *pro quota* il capitale prestato, gli interessi venivano pagati periodicamente alle diverse casse in misura strettamente proporzionale, ma in ogni caso il contratto di censo non mancava mai di menzionare l'impegno di corrispondere il dovuto in moneta buona e non deteriorata (Tav. 14).

Alla vigilia del Settecento i tassi correnti erano attestati ormai vicino al 4%, per poi raggiungere livelli ancora inferiori nei decenni successivi. Negli altri stati italiani, il debito pubblico delle città e dei bilanci statali aveva invece imboccato da tempo la strada alternativa dei luoghi di monte, una forma di investimento pubblico che si era evoluta progressivamente dal tardo Medio Evo con criteri sempre più avanzati e aggiornati. Le emissioni di luoghi di monte godevano di una tutela pressoché unica ed erano disciplinate rigorosamente, finendo quindi per essere molto apprezzate non solo dai banchieri e dagli operatori finanziari specializzati ma anche dalle comunità, dalle famiglie e dai privati risparmiatori in genere. I luoghi dovevano essere remunerati con puntualità e potevano circolare liberamente, anche tra stato e stato, senza particolari formalità. Ogni intoppo, ogni ritardo, ogni voce malevola avrebbe minato la fiducia dei risparmiatori, che avrebbero a loro volta disertato le ulteriori emissioni del debito, rinunciando anche a remunerazioni crescenti. Si trattava dunque di un circuito paradossale che coinvolgeva quasi l'intera Penisola. Il debito mascherava i bilanci traballanti di molti stati, afflitti dai costi delle guerre perenni, ma il servizio del debito doveva mostrare all'esterno un volto inappuntabile per non portare le finanze pubbliche al tracollo. Del resto, la diminuzione dei tassi favoriva la crescita del debito in termini assoluti. I luoghi di monte circolavano altrove quasi dovunque, non solo all'interno degli stati italiani. Nello Stato Pontificio i Monti erano stati emessi già dal 1526 al 12%, un tasso che nessuna voce malevola si era azzardata a definire come usuraio. Inoltre nello Stato Pontificio le erezioni di nuovi luoghi di monte erano decise per i motivi più svariati, dalle dinamiche delle politiche interne per sminuire l'opposizione dei

«baroni» (Tav. 15), alla necessità di coprire le spese di guerra (Tav. 16).

In Piemonte invece il sistema dei luoghi di monte stentava a svilupparsi. Le resistenze provenivano dai ceti più abbienti, che preferivano gli investimenti nei censi, che potevano a loro volta garantire una rendita più elevata. I censi erano perpetui, dando così l'immagine di una solida e sicura durata degli investimenti mentre i luoghi di monte potevano essere rimborsati dall'erario in qualsiasi momento senza formalità, anche per estrazione. Inoltre i luoghi assicuravano una rendita minore, anche se di poco, perché gli interessi erano a carico del bilancio di stato e non di un singolo individuo, dato che offrivano proprio per questo maggiori garanzie di sicurezza. Questo spiega perlomeno in parte il ritardo con cui i luoghi avevano iniziato a circolare in Piemonte. Nel 1639 Madama Reale Cristina aveva proposto alla città di Torino l'erezione di un monte di 150.000 ducaton, ricevendone un rifiuto poco ortodosso ma inevitabile, perché a quel tempo le entrate della città erano già interamente impegnate su altri versanti debitori. Alla fine nel 1653 venne tuttavia eretto il Monte della Fede, remunerato dalle finanze demaniali e non comunali, sotto la direzione di Giovanni Francesco Bellezia. In mancanza di una banca pubblica, la gestione del Monte della Fede venne affidata interamente al Monte di pietà, remunerato per questo servizio con una somma oscillante pari allo 0,5% degli interessi corrisposti ai montisti (Tav. 17). Il capitale del Monte di pietà paolino poteva così contare subito su un introito ulteriore che si aggirava intorno a 1.000 lire l'anno e che si rivelò poi in continua crescita per le emissioni ulteriori dei luoghi, decise a distanza di pochi anni l'una dall'altra. Al di là dei tassi di interesse riconosciuti ai montisti, l'importanza del nuovo strumento di credito era apparsa subito evidente, soprattutto per la facilità con cui i luoghi potevano circolare: anche i piccoli risparmiatori potevano investire quote minime nei luoghi di monte, consorziandosi talvolta in società che poi ripartivano al proprio interno i frutti annui incassati. La grande novità del sistema del debito pubblico era quella di mobilitare finalmente il piccolo risparmio degli artigiani, dei funzionari, dei religiosi, che investivano capitali modesti assicurandosi un piccolo introito, come ha dimostrato un'analisi accurata apparsa molti anni fa.<sup>42</sup> Il successo del Monte della Fede e delle sue emissioni successive divenne indiscutibile. Nel 1717 il gettito del «mezzo per cento» a favore del Monte di pietà assommava ormai a 4.422 lire.<sup>43</sup> Erano poi disponibili sul mercato del credito anche i luoghi emessi dal Monte di San Giovanni Battista. Si trattava di un'analoga istituzione, gestita in proprio dal municipio

<sup>40</sup> Rosso 2002, p. 109.

<sup>41</sup> BIANCHI – MERLOTTI 2013, p. 256.

<sup>42</sup> BULFERETTI 1953, p. 593.

<sup>43</sup> ASSP, I, CSP, *Bilanci*, 33, 2, p. 390.

torinese, creata nel 1681 nel tentativo di costruire un efficiente e mutuo supporto tra le finanze cittadine e quelle governative.<sup>44</sup> Il ricavato delle gabelle cittadine costituiva una risorsa particolarmente allettante per espandere il debito pubblico quando era necessario, purché fosse chiaro l'impegno di restituire i capitali appena possibile. La città si trovò costretta a prestare 20.000 lire per la nuova università nel 1713 ed altre 400.000 lire per l'apertura di una nuova fabbrica di sete e oro, ma gli importi vennero restituiti in pochi anni, nell'ambito di un programma di riduzione progressiva del debito, avviato dopo la pace di Utrecht del 1713, fondato sul taglio dei saggi di interesse e sulla trasformazione dei debiti dal breve al lungo termine.<sup>45</sup> Il debito piemontese si stava avviando verso una dimensione di maggiore stabilità e in termini pro capite era considerato tra i più bassi d'Europa. I tassi si andarono poi livellando tra il 4% e il 3%, anche se talvolta riprendevano a salire, soprattutto per le urgenze della guerra. Negli anni bellicosi seguiti al trattato di Torino del 1733, durante la guerra di successione polacca, la capitale venne sollecitata continuamente con la richiesta di contributi finanziari, sul versante delle imposte straordinarie e delle ulteriori emissioni del monte di San Giovanni Battista (Tav. 18). Quando le finanze municipali esauste non furono più in grado di alimentare il debito, il governo fu costretto a cercare prestiti a Genova, pagandoli il 6%.<sup>46</sup>

L'altalena dei tassi di interesse corrisposti nel tempo si rispecchiava dunque nella diversa redditività dei titoli lasciati in eredità alle varie opere del San Paolo, che comprendevano censi e luoghi di monte con un ventaglio di tassi che dal 3% salivano al 5%, e in rari casi al 6%. Il caso dell'eredità del conte Carlo Alfonso Dalmazzone, pervenuta dopo il 1749 (Tav. 19), dimostra non solo l'entità dei capitali posseduti da un altissimo funzionario della burocrazia fiscale, ma anche la preferenza per gli investimenti del debito pubblico rispetto a quelli immobiliari e la velocità con la quale acquisti di lotti anche rilevanti venivano decisi. La compravendita dei luoghi era divenuta prassi comune. Si trattava in ogni caso di un'attività finanziaria complessa, che richiedeva spesso l'intermediazione di un sensale (Tav. 20).

#### 4. LA COMPAGNIA DI SAN PAOLO NEGLI ANNI DEL RIFORMISMO SABAUDO

Lo sviluppo della Compagnia tra Seicento e Settecento, l'entità e la frequenza dei lasciti, l'incremento del patrimonio e di conseguenza la possibilità

di espandere le attività caritative erano condizionati non solo dalla situazione economica della città di Torino, ma anche da quella dell'intero stato sabauda. Il forte indebitamento dello stato, con l'indispensabile corresponsione di elevati interessi passivi, attirava le risorse finanziarie dei risparmiatori, riducendo di fatto la beneficenza dei privati. La Compagnia poteva espandersi solo nel quadro di una finanza pubblica equilibrata e sotto controllo. Il cammino intrapreso, in modo particolare dalla seconda metà del Seicento, per ridisegnare il sistema del debito pubblico verso modelli meno costosi e più partecipati dai privati risparmiatori, unito ad una fase di maggiore stabilità della moneta, costituiva la premessa per uno sforzo di modernizzazione volto a dare al Piemonte una fisionomia finanziaria stabile e moderna. Alcuni segni di maggiore stabilità iniziarono ad essere più evidenti a partire dalla seconda metà del Seicento, preceduti dalla riorganizzazione e dall'espansione dell'apparato produttivo, messo sotto controllo da una disciplina pubblica che sembrava anticipare la futura costituzione dei distretti manifatturieri. I sovrani avevano compreso che era necessario evitare l'ostilità e le gelosie proprie dell'aristocrazia feudale, per cercare di instaurare un rapporto più diretto col ceto mercantile e bancario. Gli scambi con Lione e poi ancora con l'Olanda, l'Inghilterra e il Portogallo ripresero a intensificarsi, per il tramite strategico del porto franco di Nizza. L'artigianato e le prime industrie trovavano un nuovo spazio per svilupparsi senza essere soffocate da ostacoli di tipo corporativo, come accadeva nelle altre realtà regionali italiane. Grazie al sostegno convinto dei produttori, dei negozianti e dei banchieri, l'esportazione della seta greggia venne proibita in modo definitivo con il netto intervento dello stato, ormai in grado di scontare la reazione contraria dei proprietari terrieri, per trovare invece un pieno appoggio da parte degli imprenditori nei nuovi settori produttivi.<sup>47</sup> In Italia i manufatti piemontesi potevano finalmente puntare vantaggiosamente verso i mercati di Genova e di Milano. Poco per volta la bilancia dei pagamenti tornava in attivo. Secondo alcune stime, tra il 1700 ed il 1790 i conti finanziari esteri del Piemonte si sarebbero chiusi con un saldo attivo di circa 31,1 ml. di lire di cui 2,9 dal 1700 al 1749 e 28,2 dal 1750 al 1790, quasi a sottolineare due fasi commerciali di segno ben diverso.<sup>48</sup> Cambiava anche l'aspetto delle grandi città, soprattutto di Torino, che assumeva finalmente la fisionomia di una vera capitale, snodo centrale dell'economia e della finanza, oltre che serbatoio nel quale attingere i prestiti di guerra. Nel

<sup>44</sup> Rosso 2002, p. 116.

<sup>45</sup> SYMCOX 2002, p. 727.

<sup>46</sup> RICUPERATI 2002 p. 17.

<sup>47</sup> Rosso 1994, p. 182.

<sup>48</sup> FELLONI 1968, p. 11.

panorama politico della Penisola il Piemonte cresceva dunque come una realtà del tutto unica, che iniziava a delinarsi in modo sempre più marcato, riuscendo a mantenere fino alla fine del Settecento un'autonomia politica gelosamente perseguita, sia pure pagata al prezzo di guerre lunghe e costose. Di fronte al quadro confuso degli altri Stati italiani, a partire dagli anni Sessanta del Seicento il Piemonte emergeva con un'amministrazione efficiente e rigorosa, quasi esemplare in Europa. La gestione del bilancio diventava sempre più attenta e scrupolosa. Più tardi, la fine delle due guerre contro la Francia aveva consentito a Vittorio Amedeo II di agire con decisione, riuscendo ad esercitare un controllo più incisivo sulla nobiltà e sulla magistratura, disciplinando infine i difficili rapporti con il clero grazie al concordato del 1727. Un controllo altrettanto fermo veniva intanto operato nei confronti della periferia, con due costituzioni che alla fine resero più salda l'autorità assoluta del governo centrale di fronte agli usi feudali e locali. Ogni provincia era retta da un intendente dotato di ampi poteri, che rispondeva direttamente al sovrano.<sup>49</sup> Nel Piemonte sabauda il controllo del governo centrale sul territorio era generalmente saldo ed efficace, grazie all'azione di una burocrazia di stato bene addestrata, formata da tempo e presente dovunque. All'inizio del Settecento, gran parte delle città maggiori e minori piemontesi era oramai controllata dal personale amministrativo dello stato, con ricadute positive non solo in termini di efficienza amministrativa ma anche di gettito tributario, visto che il nodo principale della crisi economica era provocato prevalentemente dai debiti delle comunità, sulle quali pesava un carico fiscale aggravato da ampie aree di esenzioni e di privilegi feudali.

Un percorso simile, con tempi e tappe di volta in volta diversi, avveniva nello stesso periodo negli altri Stati italiani. La vecchia concezione dello stato patrimoniale, fondato sulla ricchezza personale della famiglia al potere, lasciava il passo a una politica economica legata essenzialmente al contributo fiscale del territorio. Anche negli stati più piccoli, come nella Repubblica di San Marino, i bilanci settecenteschi mettevano subito in luce le spese pubbliche da coprire, prima ancora di elencare il prevedibile gettito in entrata (Tav. 21). La necessità di affrontare le spese di guerra provocava dovunque in Italia la revisione profonda di tutto l'apparato tributario, con alterni risultati. Nello Stato Pontificio, il tentativo di assicurare finalmente all'erario un gettito catastale era preceduto da un riordino generale della contabilità pubblica, che arrivava a rintracciare le origini

più remote della contribuzione della periferia verso il centro (Tav. 22).

In anticipo di molti anni rispetto agli altri stati regionali, il Piemonte aveva predisposto nel 1698 un unico contratto di appalto complessivo per tutte le gabelle maggiori, che si integrava con un secondo accordo per le gabelle minori, riuscendo poi a riorganizzare la ripartizione tra le province del tasso, l'imposta dovuta direttamente al demanio centrale. Nell'ambito della fiscalità di stato, il tasso era stato creato fin dal 1561, in origine come un semplice ma gravosissimo aumento del prezzo del sale, venendo poi ripartito tra le comunità così come era ripartito il sale e cioè in base alla popolazione, ai fondi e agli animali posseduti. Non era dunque un'imposta, ma un tributo il cui ammontare veniva spesso concordato con una faticosa negoziazione tra lo stato e le comunità, che a loro volta potevano raccogliere l'importo pattuito tramite imposte locali, pedaggi od altro.<sup>50</sup> Con il tempo, l'imposta da occasionale era divenuta perpetua trasformandosi in un tributo ordinario giustificato come sussidio militare. Il tasso, o le quote di tasso, erano redimibili, oppure cedibili, da parte dei soggetti contribuenti. L'erario perdeva così una rendita annuale ma acquistava un capitale e si toglieva il peso delle costose e incerte fatiche della riscossione. Quote di tasso potevano essere anche trasferite a privati, che sborsando un capitale potevano assicurarsi una rendita perpetua, che probabilmente era possibile incassare più facilmente specie nel caso dei feudi e dei reciproci rapporti di forza esistenti a livello locale. Di conseguenza, nel patrimonio delle eredità devolute a favore della Compagnia si potevano trovare quote di tasso, esattamente come potevano figurare quote del debito pubblico, con interessi a carico delle città o delle comunità. Pochi anni prima di morire, Vittorio Amedeo II era poi riuscito a portare a termine il progetto della perequazione, iniziato già alla fine del Seicento ma interrotto necessariamente per la guerra tra il 1703 e il 1711. Squadre di agrimensori in ogni provincia avevano misurato per anni ogni particella di terra, mentre altri tecnici ne avevano stabilito il valore controllando tutte le compravendite a partire dal 1680. Si trattava di affrontare il conflitto con la nobiltà, di avocare i feudi sorti senza titolo adeguato, di risolvere il problema delle esenzioni ecclesiastiche. Le nuove disposizioni vennero poi firmate da Carlo Emanuele III, nel 1731, dando vita a un sistema dove ogni particella di terra – compresi i boschi e gli incolti – era stata valutata e attribuita a uno specifico proprietario. Il nuovo catasto geometrico-particellare che venne approvato nel 1739 in via definitiva era tecnicamente impeccabile.<sup>51</sup> Era finalmente possibile

<sup>49</sup> WOOLF 1962, p. 7.

<sup>50</sup> PEZZOLO 2015, p. 136.

<sup>51</sup> CAPRA 1990, p. 148.



applicare il tasso, su base certa e senza esenzioni ingiustificate. I nobili dovettero rinunciare a un terzo delle tradizionali esenzioni e il clero a due terzi delle esenzioni, con un gettito di imposta per l'erario che registrò subito un notevole incremento.<sup>52</sup> La perdita degli antichi privilegi contribuiva indirettamente ad alimentare le donazioni e i lasciti a favore della Compagnia, che a sua volta non mancava di esprimere negli ordinati norme dettagliate per la corretta gestione del Monte di pietà (Tav. 23), affidando ai tesoriere compiti sempre più impegnativi. Il notevole incremento della remunerazione annuale, decisa tra il 1668 e il 1679, indica in modo evidente l'incremento del giro d'affari e delle responsabilità che ormai gravavano sul tesoriere (Tav. 24).

Il 23 febbraio 1700 veniva presa la decisione di pubblicare una nuova edizione dell'*Istoria*, quasi a sottolineare simbolicamente la continuità nel tempo dell'azione della Compagnia proprio all'inizio del nuovo secolo. Emanuele Tesauo aveva già colto molti anni prima il significato profondo di alcuni mutamenti che avvenivano all'interno di un ente che era stato fondato per sostenere la formazione religiosa e la fedeltà alla Chiesa cattolica, che operava scrupolosamente per la raccolta e la distribuzione delle elemosine, ma che tuttavia lasciava già intravedere i segni di una profonda trasformazione come ente assistenziale e creditizio.<sup>53</sup> I ranghi dei confratelli si erano ampliati con l'arrivo di nuove e sempre più titolate adesioni, con una crescita evidente che da sola dimostrava il successo e la buona fama della Compagnia negli ambienti torinesi più esclusivi. Dalle liste nominative redatte in occasione delle convocazioni per le periodiche riunioni della Compagnia, precedute in modo obbligatorio dalla partecipazione alla Messa e ai sacramenti, si poteva constatare che nel 1680 era attestata la presenza di 32 aventi diritto, saliti a 87 nel 1735 e a 170 nel 1797. L'incremento del numero dei confratelli dotati di un titolo nobiliare, con competenze o professioni legate all'ambito giuridico, che ricoprivano cariche di spicco in seno al municipio torinese, nell'apparato dello stato o in altri ambiti istituzionali era particolarmente significativo.<sup>54</sup> Era un panorama sociale e professionale ben diverso rispetto quello offerto in origine dagli iniziali fondatori, che contribuiva a delineare meglio il ruolo e lo sviluppo nel tempo della Compagnia.

Il numero e l'entità dei lasciti prese ad assumere un ritmo sempre più dinamico proprio all'inizio del Settecento, con l'arrivo delle prime grandi eredità.<sup>55</sup>

L'aspetto più visibile e concreto del nuovo assetto che la Compagnia stava raggiungendo era sottolineato nella necessità di acquistare una sede più adatta, come veniva ampiamente documentato negli ordinati e nelle registrazioni contabili. La Compagnia utilizzava già dal 1689 una casa detta Villefuilla, affittata a 140 lire l'anno.<sup>56</sup> Nel 1697 si era deciso di aprire una casa ulteriore, destinata a quei laici che pur non desiderando prendere gli ordini religiosi volessero ugualmente dedicarsi ad una vita di preghiera e di contemplazione, attraverso la pratica degli esercizi spirituali che proprio Ignazio di Loyola aveva sempre raccomandato come esemplare. I due immobili non erano sufficienti per le nuove esigenze che si prospettavano e comunque non erano disponibili. Quattro anni dopo veniva così deciso l'acquisto del palazzo Nicolis di Robilant, destinato a diventare la sede operativa della Compagnia e del Monte di pietà, perché più ampio e adatto ad accogliere il pubblico dei depositanti, oltre che ad ospitare parte del personale dirigente. La delibera venne verbalizzata dal notaio Michele Lucetti, segretario della Compagnia.<sup>57</sup> I lavori iniziarono speditamente mentre la successione degli ordinati verbalizzati nella seconda metà del 1701, a volte a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro, testimoniava l'assiduità con cui venivano eseguite tutte le necessarie operazioni, rispecchiate poi nei libri contabili annuali. Già in un censimento del 1705 la sede del San Paolo figurava tra le case esistenti nell'isola San Felice (Tav. 25).

La necessità di aggiornare il sistema contabile e l'obiettivo di far fruttare al meglio il patrimonio disponibile non doveva tuttavia andare a scapito dell'attività caritatevole e assistenziale, in armonia con i principi ispiratori iniziali. La gestione oculata dei grandi capitali richiedeva tecniche di gestione mutate spesso dalla pratica bancaria. D'altra parte bisognava tutelare il buon nome della Compagnia per attirare il consenso degli ambienti della politica, dell'aristocrazia e delle professioni, in grado a loro volta di convogliare risorse che potevano dar vita a un circuito assistenziale di portata sempre più ampia, non solo a Torino. La vera forza della Compagnia non proveniva dall'efficienza del suo apparato amministrativo o dal successo degli investimenti nel mercato finanziario, ma piuttosto dalla fedeltà dimostrata nei confronti delle volontà dei benefattori, che si rivelavano sempre più determinati e vincolanti nell'indicare la destinazione delle risorse donate. Lasciti e eredità non erano più affidati alla generica buona volontà

<sup>52</sup> SYMCOX 1994, p. 406.

<sup>53</sup> CANTALUPPI 2013a, p. 11.

<sup>54</sup> MARITANO 2013, pp. 210-211. Gli iscritti erano molto probabilmente più numerosi rispetto alle attestazioni, ricavate principalmente dalle presenze alle riunioni, visto che nel 1595 risultavano già 105 confratelli (cfr. CANTALUPPI 2013 b, p.183).

<sup>55</sup> CAVALLO 1995, p. 109.

<sup>56</sup> ABRATE 1963, p. 83.

<sup>57</sup> SIGNORELLI 2005, pp. 68-69.

dei confratelli che avrebbero dovuto deciderne l'uso, ma erano accompagnati da disposizioni divenute via via sempre più stringenti e dettagliate, sotto gli occhi attenti dei notai e dei testimoni chiamati a controfirmare. Nel lascito Baronis del 1625, era stato esplicitamente espresso il vincolo, con l'assistenza del notaio rogante, che la somma venisse devoluta al Monte di pietà in rate costanti durante l'arco di quattro anni, per essere utilizzata in prestiti ai poveri «non tanto alli Cittadini come anco ai forastieri», per somme non superiori ai 100 scudi d'oro ogni volta, per un ammontare di 1000 scudi d'argento senza pegno, con «idonea però sigurtà con la quale detto monte resti cauto e sicuro» mentre i duemila scudi residui si potevano impiegare nel solito prestito del Monte.<sup>58</sup> Era un esempio di come i lasciti fossero accompagnati da istruzioni dettagliate, che la Compagnia era tenuta a rispettare anno dopo anno, impegnandosi a tenere opportune e aggiornate registrazioni per dimostrare il pieno rispetto della volontà dei benefattori. Il lascito del banchiere Boggietti, molti anni dopo, era rivolto a favorire esplicitamente le famiglie dei mercanti, dei negozianti e dei banchieri caduti in povertà, innovando così una prassi che per tradizione si era sempre rivolta ai poveri vergognosi, categoria nella quale, secondo le indicazioni regie del 1734, non erano più comprese le persone dedite al commercio e alla manifattura, ma solo i nobili per nascita, per investitura e per professione<sup>59</sup> (Tav. 26).

##### 5. LA FORMAZIONE DI UN SISTEMA PATRIMONIALE CONSOLIDATO

Si rendeva ormai indispensabile rinnovare l'intero sistema contabile, che nei primissimi tempi era stato affidato alla discrezione e alle capacità del solo tesoriere, come era stato deliberato fin dal 1595, quando Antonio Antiochia era stato eletto con il semplice compito di registrare i movimenti di cassa e di «rimostrare il libro dei conti che terrà a chiunque degli ufficiali che lo richiederà».<sup>60</sup> Successivamente, nel 1611, si era stabilito che i tesoriere dovessero presentare i rendiconti della Compagnia, dell'Ufficio pio e della Casa del soccorso e si era deciso di nominare annualmente una deputazione di confratelli per la disamina dei conti.<sup>61</sup> Tuttavia, le dimensioni patrimoniali assunte dalla Compagnia in poco più di un secolo richiedevano ormai strumenti di registrazione e di controllo del tutto diversi. All'inizio del Settecento, il nuovo tesoriere Giuseppe Golla deci-

deva dunque di metter mano al sistema contabile, predisponendo dei prospetti annuali o «conti resi» che riassumevano con chiarezza le entrate e le uscite annuali, ossia le voci del «caricamento» e dello «scaricamento» per ognuna delle diverse opere. Si trattava di una novità importante, che faceva uscire i movimenti contabili dalla riservatezza delle riunioni e dei verbali interni della Compagnia, per trasferirli sistematicamente su libri che potevano essere consultati e commentati da un pubblico più ampio. I nuovi conti del tesoriere partivano da un primo bilancio che comprendeva un periodo di 18 mesi, dal momento della nomina avvenuta il 1° luglio del 1700 (Tav. 27). I conti così compilati vennero approvati ai primi di luglio del 1702 da una commissione composta da due confratelli, nominata pochi giorni prima, con una relazione controfirmata dal tesoriere e verbalizzata dal notaio Lucetti.<sup>62</sup> Veniva così compiuto un notevole passo avanti sul piano della trasparenza e delle pubblicità dei conti. Il sistema continuava tuttavia a registrare i soli movimenti di cassa mentre, non esisteva alcun riferimento ai valori del patrimonio ed alle sue variazioni nel tempo. Per conoscere l'entità del patrimonio complessivo bisognava ancora rifarsi ai testamenti, ai censi e agli altri documenti contabili di volta in volta conservati, con risultati approssimativi e poco affidabili. A partire dal 1703, all'elenco delle opere che figuravano nei libri annuali dei bilanci vennero aggiunti i dati relativi all'eredità Vertua, con lo scopo di dare maggiore pubblicità all'inserimento dei nuovi beni in arrivo, di importo ormai sempre più rilevante. Il criterio di offrire un resoconto contabile separato dei prospetti in entrata e in uscita di ogni opera e di ogni eredità, contribuiva a fare chiarezza e incoraggiava a migliorare la gestione delle opere in eventuale perdita. Nello stesso periodo, i conti del Monte di pietà vennero divisi per ramo di attività, con due distinti libri e conti annuali. L'«Opera dei redditi» risultava proprietaria degli immobili con qualche ulteriore cespite fruttifero, ma contabilizzava in attivo il reddito importante dello 0.5% proveniente dal Monte delle Fede. L'«Opera dei pegni», continuava invece ad essere dedicata al movimento dei prestiti su pegno, alla vendita dei pegni non riscattati e ai tanti problemi contabili e monetari che ne derivavano. La contabilità dei pegni venne tuttavia redatta e conservata solo per pochi anni, per poi scomparire o perlomeno per non essere più conservata insieme agli altri libri contabili. Del Monte dei pegni dunque non è rimasto altro che qualche notizia frammentaria che dimostra come la contabi-

<sup>58</sup> ASSP, I, CSP, *Lasciti*, 70, fasc. 15/2, pp. 3 e 4.

<sup>59</sup> CAVALLO – MARITANO 2013, pp. 456-458; MARITANO 2013, p. 245.

<sup>60</sup> ASSP, I, UP, *Ordinati e verbali*, 243, 1, p. 25.

<sup>61</sup> ASSP, I, CSP, *Repertori alfabetici dei lasciti*, 160, 1, s.v. «Conti del maneggio», p. 359.

<sup>62</sup> ASSP, I, UP, *Ordinati e verbali*, 243, 1, ordinato 23 giugno 1702, p. 970.

lità dei prestiti su pegno, pur continuando con fasi alterne per tutto il Settecento, non venisse documentata, conservata e messa a disposizione con la stessa evidenza delle altre gestioni, quasi si trattasse di un ramo di attività da tenere nascosto e comunque da non esibire con la dovuta evidenza (Tav. 28).

Dall'esame dei libri dei bilanci è comunque possibile ricavare i dati relativi all'azione complessiva della Compagnia, che produceva ormai un volume di documenti contabili in continua crescita anno dopo anno. Nel 1717 si rese così necessario procedere a un riordino generale di tutte le scritture, che vennero stivate in un locale meno umido di quello precedente. Per portare a termine l'operazione venne spesa una cifra consistente, ricavata da un lascito.<sup>63</sup> Nel 1718 la Compagnia elencava ormai nei conti annuali i proventi di sei eredità. Era necessario conservare e rendere consultabile tutto il materiale ancora disponibile, con particolare attenzione ai titoli di provenienza dei lasciti e ai documenti giustificativi degli impieghi che ne erano derivati, perché si apriva un periodo particolarmente fruttuoso, con l'arrivo preannunciato di ulteriori eredità di tutto rilievo, sia per l'entità del patrimonio che per la risonanza dei nomi di alcuni benefattori. Nel 1720 la Compagnia poteva così disporre dei beni dell'eredità Scarnafigi, tra i quali figurava una liquidità di ben 100.000 lire. Pochi anni dopo, l'eredità Cavour veniva stimata nel complesso per un totale di 300.000 lire. Alcune delle nuove eredità erano costituite da censi e da luoghi di monte, che richiedevano una gestione particolarmente attenta e costante, come nel caso del patrimonio Scarnafigi (Tav. 29). Per seguire con maggiore attenzione i conti delle eredità maggiori, l'attività del tesoriere e del depositario venne affiancata da un gruppo scelto di confratelli, più o meno numerosi a seconda dell'entità dei beni che dovevano essere controllati e movimentati.<sup>64</sup> Se nel corso del tempo il valore di alcuni cespiti ereditati diminuiva per qualsiasi motivo, si provvedeva a reintegrarlo con un "rimpiazzamento" girando un importo compensativo dagli avanzi di altre gestioni, per mantenere così intatto il valore complessivo delle eredità sia per motivi interni che per giustificarne la gestione agli occhi attenti delle famiglie dei benefattori (Tav. 30). La cooperazione del tesoriere e del comitato di controllo dava risultati positivi, dimostrati del resto dalle rendite dei beni messi a frutto. Nell'insieme, la rete di garanzia che era stata creata per tutelare i grandi patrimoni agiva come casa di risonanza per attirare ulteriori donazioni.

Per decisione governativa, nel 1729 il Monte della fede venne estinto con rimborso, provocando al

Monte di pietà paolino la perdita di un considerevole introito annuo, mentre restava attivo presso il municipio torinese il Monte di San Giovanni Battista come ente protagonista del debito pubblico piemontese. Si allentava così la stretta relazione che si era da tempo instaurata tra la Compagnia e l'amministrazione sabauda, lasciando il posto ad un rapporto a fasi alterne che venne messo in crisi pochi anni dopo, con la disputa relativa al controllo delle case per l'assistenza femminile.<sup>65</sup> Mentre proseguivano i rapporti con la corte e con il consiglio municipale, la Compagnia rinsaldava i contatti con gli ambienti mercantili e finanziari cittadini, che alimentavano a loro volta i nuovi flussi finanziari in entrata. Il ritmo e l'entità dei lasciti in continua crescita, rendevano ormai indispensabile una nuova e più profonda trasformazione del sistema contabile, come richiesto del resto dalle autorità di controllo dei conti pubblici. Nel 1730 la Compagnia, insieme all'Ospedale maggiore di Torino e all'Ospizio di carità, era stata dichiarata opera laicale, passando come tale sotto il controllo dei primi presidenti della Camera e del Senato. Nello stesso anno, di conseguenza, il presidente della Camera dei conti aveva chiesto alla Compagnia di redigere uno stato dei redditi e delle obbligazioni annue, un invito presto recepito nell'ordinato del 22 agosto.<sup>66</sup> Veniva così data vita tempestivamente alla nuova serie degli «stati» annuali, che mettevano in luce per ogni opera e eredità il valore dei singoli cespiti, le variazioni avvenute nell'esercizio annuale, gli introiti e le spese che se ne potevano attendere, con i totali parziali e complessivi. I nuovi conti si sviluppavano anno dopo anno in parallelo con una seconda serie contabile fondata sui capitoli di «caricamento» e di «scaricamento», che registravano cronologicamente le entrate e le uscite di cassa per ogni opera e eredità. A partire dal 1729, era stato istituito e poi aggiornato per un trentennio il registro dei «Capitali, Fondi e Redditi», destinato a ricostruire sinteticamente alla fine di ogni anno lo stato del patrimonio complessivo con i redditi che ne provenivano. Il volume era articolato sulla base dei cespiti complessivamente posseduti dalla Compagnia (censi, monti, case, cascine...), con riferimento alle opere e alle eredità alle quali questi erano assegnati.<sup>67</sup> Gli immobili vi erano descritti con cura particolare, per l'entità e il valore simbolico che rappresentavano all'interno del patrimonio complessivo (Tav. 31). Non mancavano le statistiche, affidate a frequenti prospetti riassuntivi, in grado di offrire un'immagine comparativa dell'andamento dei capitali e delle rendite nell'arco di un periodo più o meno lungo. Un indice tematico all'i-

<sup>63</sup> ASSP, I, CSP, *Repertori alfabetici dei lasciti*, 160, 1, s.v. «Archivio»; cfr. CANTALUPPI 1995, p. 600.

<sup>64</sup> MONGIANO – PENE VIDARI 2013, p. 485.

<sup>65</sup> MARITANO 2011, pp. 62 e sgg.

<sup>66</sup> ASSP, I, CSP, *Ordinati-Verballi*, 8, 3, ordinato 22 agosto 1730, p. 263.

<sup>67</sup> PIOLA CASELLI 2013, pp. 546, 552 e sgg.



nizio di ogni volume dei conti elencava le opere e le eredità considerate come centri di reddito e di spesa autonomi, senza somme finali che consentissero di conoscere l'ammontare totale del patrimonio e delle rendite della Compagnia. Da questo punto di vista, l'unico momento di sintesi era rappresentato alla fine dell'anno dal prospetto degli avanzi che era possibile mettere a disposizione per la distribuzione delle elemosine. Si trattava dunque di una contabilità parzialmente assimilabile alla partita doppia, con la peculiarità di tenere ben distinti i valori patrimoniali dai movimenti di cassa. Alla fine di ogni anno veniva poi predisposto lo «stato», che riassumeva il preventivo delle entrate dell'anno successivo, riportate nel «conto reso» di cassa che si sarebbe poi sviluppato a partire dal 1° gennaio seguente. La differenza tra i costi e ricavi veniva destinata alle elemosine e non veniva riportata a nuovo, mentre le eventuali passività di qualche opera venivano assorbite dalle attività delle altre, oppure venivano coperte da donazioni estemporanee, come era capitato in qualche caso al Monte di pietà. Il patrimonio cresceva non per effetto degli utili accumulati nel tempo, ma per l'incremento nel tempo delle donazioni e delle eredità e dunque per la generosità dei benefattori, grazie alla fiducia che la Compagnia aveva saputo guadagnarsi poco per volta.

La nuova normativa comportava tuttavia una serie di nuovi controlli, che una volta applicati avrebbero lasciato sempre meno spazio all'autonomia dei tesoriere. Nel 1729 era in carica ormai da 20 anni il tesoriere Domenico Berlenda, ben noto e apprezzato a Torino, proveniente da una famiglia appartenente agli ambienti finanziari della città, che aveva presieduto a suo tempo il Monte della Fede. Nello stesso anno il complesso delle opere e delle eredità registrava l'esistenza di una liquidità di cassa consistente e non ancora investita, ben più elevata rispetto a quella dei primi conti di inizio secolo. Nel marzo del 1731 Domenico Berlenda fuggiva verso Venezia, portando con sé il saldo di cassa della Compagnia insieme a quello di altre opere assistenziali per le quali svolgeva un'analoga funzione di tesoriere. Il totale trafugato ammontava a circa 50.000 lire in contanti, una somma che tra l'altro era molto difficile da trasportare senza destare sospetti, attraverso i numerosi valichi di frontiera da superare nel lungo tragitto.<sup>68</sup> Alla Compagnia non restava altra strada che la costituzione in giudizio, per ottenere una condanna certa ma senza conseguenze sul piano del risarcimento, finendo per dichiarare nel 1732 che il saldo reclamato di 14.024 lire risultava inesigibile<sup>69</sup>

(Tav. 32). Non sembra tuttavia che il furto subito dal Berlenda abbia poi danneggiato l'immagine della Compagnia all'esterno. La vicenda era stata gestita con discrezione, senza clamori e soprattutto non aveva intaccato i patrimoni e le rendite delle eredità, come se si fosse trattato di un incidente di percorso che andava assorbito gradualmente in modo indolore. Il ritmo delle eredità che anno dopo anno venivano ad accrescere il patrimonio complessivo non lasciava alcun dubbio. Proprio nel 1735 i confratelli avevano constatato che, a partire dai primi del secolo, il flusso dei lasciti ereditari era aumentato in modo considerevole e che ormai era necessario modificare alcune prassi consolidate da tempo. La Compagnia avrebbe dovuto dotarsi di nuove procedure, perché le disposizioni dei benefattori erano diventate via via sempre più precise e diversificate, costringendola a modificare volta per volta le modalità da seguire per distribuire in modo conseguente le risorse disponibili.<sup>70</sup> Del resto, il Libro storico delle lascite dotato di analitici indici cronologici e alfabetici era stato concepito proprio nel 1735, forse in vista di un'ulteriore ristampa dell'*Istoria*.<sup>71</sup>

Era stato intrapreso un cammino di crescita e di consolidamento, che sarebbe proseguito fino all'ultimo decennio del Settecento. Il Registro dei capitali, fondi e redditi sopra descritto dimostra che la necessità di registrare e di pubblicizzare l'andamento di ogni posta patrimoniale, con le rendite relative, era ben riconosciuta già a partire dal 1729. Si trattava di rispondere ad una precisa disposizione governativa e di dimostrare nello stesso tempo che il sistema contabile adottato, arricchito da ampi prospetti riassuntivi, era in grado di mostrare eloquentemente la composizione delle diverse poste patrimoniali e l'entità delle rendite percepite periodicamente. La contabilità relativa ai beni provenienti dall'eredità Scarnafigi può essere considerata come esemplare dei nuovi criteri adottati, in termini di trasparenza e di precisione (Tav. 33). L'intero patrimonio della Compagnia, composto da cespiti di diversa natura, veniva inoltre dinamicamente riassunto nei prospetti contabili anno dopo anno, per consentire un rapido ed esauriente confronto nel tempo (Tav. 34). Si trattava di un quadro in continuo aggiornamento, che doveva realisticamente tener conto non solo delle ulteriori donazioni pervenute, ma anche degli incrementi di valore dei singoli beni già acquisiti. Nell'eredità Cavour, la stima del valore del grande palazzo di famiglia veniva rivalutata anno dopo anno, a seconda di un ipotetico ma realistico andamento del valore di mercato (Tav. 35). Ampie panoramiche contabili

<sup>68</sup> SIGNORELLI 2005, p. 64.

<sup>69</sup> ASSP, I CSP, *Bilanci*, 36, 5, Stati 1730-1739, p. 136.

<sup>70</sup> MARITANO 2013, p. 209.

<sup>71</sup> CANTALUPPI 2013a, p. 18.

venivano compilate per le eredità maggiori, offrendo al pubblico delle famiglie dei benefattori utili statistiche di lungo periodo (Tav. 36). Verso la metà del Settecento, il numero delle eredità acquisite era ormai cresciuto visibilmente e crescevano di conseguenza i valori complessivi che la contabilità registrava. Il conto di cassa del solo Ufficio pio, che nel 1702 aveva raggiunto un importo totale di circa 25.000 lire, negli anni 1750 aveva raddoppiato il giro d'affari, per proseguire poi con un incremento ancora più sostenuto. Per migliorare il controllo delle cifre più rilevanti, ai conti delle entrate e delle uscite di ogni opera e eredità venne aggiunto a partire dal 1741 il conto autonomo della «Cassa dei capitali», istituito allo scopo di registrare i proventi ricavati dalla vendita e dal successivo reimpiego di alcuni cespiti che erano stati mobilitati ed erano in attesa del reinvestimento con una rendita maggiore. Nel caso di transazioni ancora in corso alla fine dell'anno, l'ammontare in sospeso veniva registrato in un sottoconto ulteriore in attesa del reimpiego (Tav. 37). In definitiva si trattava di scritture che rendevano un po' più complesso l'intero sistema contabile, ma che garantivano una trasparenza maggiore per quei movimenti di capitale, che negli anni passati erano stati contabilizzati semplicemente a credito o a debito del tesoriere, senza un'imputazione ulteriore che consentisse di verificarne entità ed esistenza materiale in cassa. Anche il «Conto d'eguaglianza» predisposto nel 1742 era il frutto di una serie di riflessioni condotte fin dall'anno precedente, rivolte a fare chiarezza sulla reale consistenza patrimoniale di ogni singola opera ed eredità, visto che nel tempo erano stati tessuti rapporti di debito e di credito reciproci che avevano gonfiato artificiosamente le poste. Alcuni cespiti vennero così trasferiti alle opere creditrici dalle opere debitorie (Tav. 38). Maturava ormai un sistema contabile piuttosto complesso, frutto non solo del prestigio che la Compagnia aveva saputo conquistarsi nel tempo, ma anche delle disposizioni sempre più dettagliate che i benefattori indicavano esplicitamente. Il testamento del sarto di corte Wegghen e della moglie Margherita riportava ad esempio una minuziosa indicazione delle preferenze o «prelazioni» alle quali era necessario attenersi per l'esatta destinazione delle doti da devolvere,<sup>72</sup> obbligando così la Compagnia a dotarsi di registri e di registrazioni contabili adeguati (Tav. 39). Il giro d'affari complessivo imponeva ormai prassi amministrative di tipo imprenditoriale, per tener conto di un sistema che diveniva sempre più articolato. Di fatto, nello stesso periodo le spese comuni – in particolare quelle per gli stipendi e per la gestione dei

locali – vennero ripartite in base all'ammontare dei redditi di ciascuna opera e eredità (Tav. 40). In apparenza, l'insieme di queste operazioni poteva apparire come una sistemazione dei conti puramente formale, a somma zero. In realtà si trattava di descrivere e di mostrare all'esterno, in modo fedele, l'assetto dell'intero patrimonio della Compagnia, rappresentandolo come una sorta di consolidato fondato su basi contabili unitarie ed armoniche, salvaguardando nello stesso tempo l'indispensabile autonomia di ogni opera e di ogni eredità.

## 6. TRA ESPANSIONE E DECLINO

Quando le disposizioni dei benefattori erano troppo generiche, era necessario intervenire per selezionare in dettaglio la tipologia sociale, patrimoniale o familiare dei possibili beneficiari, secondo complessi ordini di preferenza. Un biglietto regio del 1734 aveva indicato le gerarchie di priorità da tener presenti nel difficile compito degli elemosinieri e la Compagnia non poteva non tenerne conto.<sup>73</sup> Un ordinato del medesimo anno, allegato al conto patrimoniale, ricordava che su proposta del rettore erano state date istruzioni precise sia all'elemosiniere maggiore che agli elemosinieri eletti, per ripartire e distribuire il denaro disponibile solo ai poveri vergognosi «che sendo Nobili sono decaduti o sendo Richi per disastroso accidente sono impoveriti, [...] non ardiscono dimandar aiuto da Alcuno». Per maggior precisione l'ordinato riportava tre categorie principali di poveri da aiutare, la terza delle quali si riferiva a tutti coloro che erano «resi nobili» dalla professione esercitata, divisa a sua volta in cinque diverse tipologie a seconda dei possibili vari mestieri, mentre la sesta riguardava il diritto riconosciuto alle vedove di essere aiutate a loro volta, purché «vivendo caste, ed oneste, e non impiegate al Servizio di persone, meno Esercenti Arte Meccanica». Non mancavano ulteriori disposizioni per i figli, che dovevano però dimostrare di aver tenuto una buona condotta negli ultimi anni.<sup>74</sup>

Si possono così comprendere le difficoltà di individuare con precisione gli aventi diritto in base alle disposizioni dei donatori, che si sommavano a quelle complementari espresse dalla Compagnia stessa. Era necessario redigere con accuratezza una serie di prospetti, con l'elenco nominativo dei destinatari e delle somme da elargire. I libri dei bilanci riportavano le liste che venivano elaborate anno dopo anno per la distribuzione delle elemosine, casa per casa, tra i

<sup>72</sup> MONGIANO – PENE VIDARI 2013, p. 503.

<sup>73</sup> CAVALLO – MARITANO 2013, p. 457.

<sup>74</sup> ASSP, I, CSP, Bilanci, 38, 7, pp. 225-226.

quattro quartieri di Porta di Po, Porta Nuova, Porta Vittoria e Porta Susina. Venivano così individuate seicento e più destinazioni da raggiungere ogni mese, per consegnare direttamente tutti gli importi calcolati secondo le diverse indicazioni (Tav. 41). I versamenti effettuati a febbraio e ad agosto erano di importo decisamente più rilevante, mentre le somme donate a maggio e novembre erano minori, seguite da versamenti ancora più modesti nei restanti otto mesi dell'anno. Nel complesso, il monte delle elemosine distribuite dalla Compagnia era cresciuto progressivamente nella seconda metà del Settecento fino a raggiungere un totale superiore a 60.000 lire annue. Il sistema adottato garantiva l'assoluto anonimato dei beneficiari, dato che i luoghi di distribuzione delle elemosine venivano identificati negli elenchi solamente con un numero progressivo, lasciando così supporre che negli archivi della Compagnia venisse conservato in modo del tutto riservato un prospetto di raccordo tra i numeri relativi alle destinazioni ed i rispettivi indirizzi, che riguardavano con ogni probabilità case private, parrocchie e altre istituzioni (Tav. 42). Si trattava dunque di un notevole impegno economico e organizzativo, che si era perfezionato poco per volta in base all'esperienza degli anni precedenti per essere poi mantenuto a lungo. Ancora nel 1818, passata ormai da tempo la tempesta napoleonica, il sistema della distribuzione delle elemosine funzionava nel medesimo modo raggiungendo 620 indirizzi nei quattro quartieri, indicati come sempre soltanto da un numero progressivo.<sup>75</sup>

L'impegno della Compagnia nel delicatissimo settore dell'assistenza femminile seguiva poi un percorso del tutto particolare. Se i poveri vergognosi venivano aiutati con elemosine in denaro portate mensilmente e discretamente nelle loro stesse dimore, per le fanciulle era stata creata una rete che poggiava sulle case di assistenza. Nel 1718, per l'ampliamento del Deposito, era stato necessario procedere all'acquisto di un'area edificabile, nell'ambito del nuovo piano regolatore torinese (Tav. 43). Più tardi, mentre l'identità dei benefattori rivelava la presenza sempre maggiore di famiglie arricchitesi con le attività mercantili, le piazze destinate alle fanciulle in pericolo divennero progressivamente meno numerose rispetto a quelle per le donne che risiedevano per un lungo periodo, innescando così una trasformazione evidente nella fisionomia stessa delle case.<sup>76</sup> A metà del Settecento, la contesa con Carlo Emanuele III per la gestione congiunta delle opere del Soccorso e del Deposito, con il conseguente rifiuto opposto dalla Compagnia ad accogliere nella stessa casa anche le

prostitute, dimostrava che tutto il settore assistenziale doveva ormai rientrare in una sfera fortemente connotata sotto il profilo politico, con iniziative che privilegiavano la difesa della quiete pubblica e delle famiglie, la lotta contro l'ozio e l'improduttività, l'importanza della rieducazione al lavoro. Il sovrano era tenuto a salvaguardare e a difendere il buon governo della società e per questo scopo aveva deciso nel 1750 di donare alcuni locali da utilizzare per il ritiro delle Forzate (Tav. 44). La Compagnia era tuttavia in condizione di difendere le decisioni prese e nel settore femminile l'assistenza che poteva garantire non andava certo diminuendo di intensità, ma si manifestava nella oculata amministrazione delle case femminili e nell'attribuzione delle doti, che crescevano di numero anno dopo anno. Anche in questo caso veniva fatto di tutto per rispettare la volontà dei benefattori, diversificando le doti a seconda delle istruzioni ricevute. Di fatto, i bilanci delle Convertite chiudevano costantemente in avanzo – almeno fino alla fine del Settecento – mostrando valori superiori di sette volte rispetto a quelli di cinquanta anni prima e rendendo così possibile riassorbire gradualmente il disavanzo cronico che si trascinava da molto tempo<sup>77</sup> (Tav. 45). Era uno dei segnali concreti della buona gestione che proseguiva nel tempo e che consentiva di destinare risorse consistenti per le elemosine.

La possibilità di distribuire periodicamente un importo elevato destinato alle elemosine, fino agli ultimi anni del Settecento, era legata all'ammontare delle rendite della Compagnia ed era favorita dalla stabilità della moneta nel lungo periodo. Nel 1777 il patrimonio della Compagnia era stato notevolmente accresciuto grazie all'acquisizione dell'eredità Ponte di Villareggia, con l'apporto di nuovo capitale per quasi 600.000 lire, composto per metà da beni immobili e per metà da crediti verso privati, da luoghi di monte e da quote di imposta. La rendita annua complessiva aveva toccato già nel primo anno il consueto livello del 3.5%<sup>78</sup> (Tav. 46). Si trattava di un'eredità importante non solo in termini di ammontare, ma anche per il rango e la notorietà del benefattore, appartenente a una famiglia di origine emiliana che si era installata in Piemonte ormai da lungo tempo ed aveva espresso nel 1638 il vicario e il sindaco di Torino. Il palazzo di famiglia, messo presto in vendita dalla Compagnia, aveva attirato numerose offerte di acquisto, una delle quali proveniva da parte dell'Arcivescovo di Torino ed era stato poi venduto ad Alfonso Dal Pozzo principe della Cisterna, al prezzo di 145.000 lire.<sup>79</sup> La Compagnia era dunque in grado di ritagliarsi un ampio margine di libertà nello scegliere

<sup>75</sup> ASSP, I, *CSP, Bilanci*, 57, 26, pp. 460-464.

<sup>76</sup> CAVALLO 2011, p. 45.

<sup>77</sup> ASSP, I, *Dep., Bilanci*, 254, 2, p. 336.

<sup>78</sup> ASSP, I, *CSP, Bilanci*, 47, 16, p. 684.

<sup>79</sup> COLOMBO 2013, p. 591.



le strade più opportune per reinvestire i beni ricevuti, purché consentissero di ottenere buoni rendimenti. Tra le disposizioni testamentarie dell'eredità Ponte, era stato precisato che una parte dei frutti dell'eredità avrebbero dovuto essere destinati ai poveri vergognosi ma «di quella classe, che si troverà aver minor fondo delle altre»,<sup>80</sup> quasi ad allargare i margini di discrezionalità e nello stesso tempo a testimoniare la fiducia accordata dai benefattori rispetto alle scelte della Compagnia. Un consenso del resto ampiamente meritato, per l'ammontare di beni amministrati, per l'ampio numero delle eredità attive e per la regolarità dei frutti che ne derivano, pur in vista di un periodo che si preannunciava particolarmente difficile.

Nel 1733 il patrimonio del solo Ufficio pio non raggiungeva le 500.000 lire, con una rendita annua del 3,3% (Tav. 47). Pochi anni più tardi, nel 1779, il patrimonio si era avvicinato al tetto di 800.000 lire con una rendita complessiva del 3,6%. Nel 1796, il capitale era sceso di poco ma la rendita era salita al 3,8% grazie ad una politica che tendeva a privilegiare gli acquisti di censi dei privati a scapito degli investimenti immobiliari.<sup>81</sup> In un periodo di stagnazione dei prezzi e di mancanza di alternative, la Compagnia selezionava con attenzione le occasioni di investimento, ottenendo complessivamente risultati lusinghieri, anche se la gestione delle singole opere e delle eredità, ispirata evidentemente a criteri non del tutto omogenei, poteva svilupparsi in modo contraddittorio. Tra il 1752 e il 1796, l'eredità Wegghen aveva perso circa il 15% del capitale e delle rendite, mentre l'eredità Boggietti nel medesimo periodo, pur avendo registrato un incremento del 15% in termini di capitale, aveva ottenuto un aumento delle rendite limitato all'8%. Su un versante del tutto diverso si poneva l'eredità Scarnafigi, che a fronte di un modesto incremento del 3% del capitale complessivo, rendeva ora il 24% in più rispetto a quasi cinquanta anni prima.<sup>82</sup> Nonostante i confortanti valori complessivi espressi sia dal patrimonio che dalle rendite, tuttavia, la distribuzione annuale delle elemosine aveva dovuto subire negli ultimi anni del Settecento un taglio piuttosto deciso. L'ammontare delle elemosine era cresciuto da 54.382 lire nel 1785 a 61.749 lire cinque anni dopo, ma si era ridotto a 55.300 lire nel 1796, ultimo anno per il quale sono disponibili i dati prima del periodo francese. Si trattava di utili distribuiti in diminuzione, dopo le imposte. Il declino infatti era iniziato dal 1793, quando era stata istituita un'imposta del 25% sui proventi dei censi e

crediti, seguita dall'obbligo di consegnare parte degli oggetti preziosi di proprietà. Due anni più tardi, un ulteriore editto regio aveva costretto la Compagnia a disfarsi di parte del patrimonio immobiliare.<sup>83</sup>

Nel complesso tuttavia l'attività della Compagnia proseguiva regolarmente, curando in particolare i tradizionali prestiti a favore della città di Torino (Tav. 48). Ancora nel 1798 i saldi contabili delle opere e delle eredità non registravano segni clamorosi di crisi finanziaria (Tav. 49). Le difficoltà apparivano semmai più evidenti nella gestione del Monte di pietà, che doveva fronteggiare la richiesta di prestiti sempre crescenti da parte dei settori più poveri della popolazione. Nel lungo periodo, la mancanza di un patrimonio proprio da utilizzare come sorgente di reddito aveva messo in difficoltà l'opera dei pegni, richiedendo all'opera dei redditi e alle altre opere continue iniezioni di nuovo capitale da mettere in circolo. Già da tempo, durante le guerre di Carlo Emanuele III, era stato vietato al Monte di pietà di concedere due prestiti alla stessa persona e di eccedere le 100 lire per ogni prestito, con il ritorno allo stesso regime di cautela seguito cento anni prima. Il ricorso ai prestiti concessi dal Monte diveniva sempre più frequente, da parte di una popolazione cittadina in continua crescita, che si sviluppava soprattutto nel territorio compreso all'interno delle mura: mentre la popolazione dei borghi si manteneva su livelli stabili.<sup>84</sup> La casa reale, apprezzando la funzione sociale del Monte, era intervenuta in modo concreto, concedendo un prestito di 20.000 lire nel 1773 e di altre 20.000 lire cinque anni dopo, all'interesse del 3,5%.<sup>85</sup> Per semplificare la gestione corrente, nel 1785 il tesoriere era stato autorizzato ad incassare moneta d'argento dai proprietari dei pegni riscattati, anche se al momento della richiesta era stata prestata moneta d'oro, vanificando così una rigida norma che aveva tutelato il capitale del Monte per un lunghissimo periodo. Nel dicembre del 1798 il Monte venne poi costretto a chiudere per quattro giorni, per ordine dei francesi, che intendevano abbattere gli stemmi, gli stendardi ed ogni altra immagine di casa Savoia, sostituendoli con quelle del governo provvisorio.<sup>86</sup> Gli ordinati della Compagnia registravano diligentemente che il generale in capo Joubert aveva avvisato la popolazione torinese che il Monte era «conservato» e che l'amministrazione avrebbe continuato ad essere svolta dagli attuali amministratori.<sup>87</sup> Tuttavia la carenza di fondi era ormai cronica e la pressione dei richiedenti si manifestava in modo sempre più insistente finché,

<sup>80</sup> ASSP, I, CSP, *Bilanci*, 47, 16, p. 685.

<sup>81</sup> ASSP, I, CSP, *Bilanci*, 51, 20, p. 682.

<sup>82</sup> ASSP, I, CSP, *Bilanci*, 42, 11, pp. 130; 116; 106 e *Bilanci*, 51, 20, pp. 728; 718; 706.

<sup>83</sup> MERIGHI – CANTALUPPI 1991, p. 305.

<sup>84</sup> RICUPERATI 2002, p. 53.

<sup>85</sup> ABRATE 1963, p. 118.

<sup>86</sup> ALLEGRA 2013, pp. 165-166.

<sup>87</sup> ASSP, I, CSP, *Ordinati-Verballi*, 15, 10, pp. 241-242.

più tardi, il Monte gratuito fu costretto a cessare le operazioni per essere sostituito da un Monte sul modello francese, con prestito ad interesse.

Di fatto, nel breve periodo a cavallo tra la fine del 1798 e i primi mesi dell'anno successivo, la pressione francese nei confronti della Compagnia e delle sue opere si era fatta sentire più di una volta. Il 6 gennaio 1799 la Compagnia aveva aderito all'invito di mettere a disposizione una sala per le riunioni della guardia municipale, mentre il 9 gennaio aveva dovuto lasciar libero l'edificio delle Forzate per i prigionieri in attesa di giudizio, accettando una sorta di esproprio

mascherato. Il 20 gennaio del 1799, su richiesta della municipalità, la Compagnia aveva infine ottemperato diligentemente all'ordine di piantare gli alberi della libertà, con tanto di berretto frigio e bandiere, nel cortile dell'oratorio e presso il Soccorso e il Deposito.<sup>88</sup> Le lettere di richiesta erano firmate da Giovanni Antonio Giobert, in qualità di membro del consiglio municipale ed erano indirizzate ai «Cittadini Direttori» o al «Cittadino» Furno, che partecipava alle congregazioni della Compagnia in qualità di segretario (Tav. 50). Fino a giungere alla soppressione, decisa nel 1802.<sup>89</sup>

<sup>88</sup> ASSP, I, CSP, *Ordinati-Verbali*, 15, 10, p. 257.

<sup>89</sup> Giovanni Antonio Giobert, noto chimico torinese, socio e presidente della Reale Accademia delle Scienze di Torino. Venne poi incarcerato quando i francesi lasciarono Torino sotto la pressione delle truppe

russe. Ignazio Furno detenne la carica di segretario dal 1778 al 1802, succedendo al padre che ricopriva tale incarico dal 1758. ASSP, I, CSP, *Repertori alfabetici degli ordinati*, 27, 1, p. 714-715.





# Documenti



Casa Editrice  
Leo S. Olschki  
Firenze



© 2020

# 1. Il primo Monte di pietà di Torino.

1519, aprile 25, Torino. Statuto di fondazione del Monte di pietà di Torino, comprendente le norme della sua attività.

Articolato in 33 capitoli, preceduti da un testo introduttivo, lo statuto, redatto nel palazzo arcivescovile, è corredato nella pagina finale dal dispositivo di approvazione di Claude de Seyssel.

Originale cartaceo con sigillo dell'arcivescovo di Torino in cera rossa aderente sotto carta, inserito nel «Libro delle scritture del Monte di pietà diviso in tre parti, principiato il primo d'agosto 1696».

ASSP, I, CSP, *Libri storici dei lasciti*, 170, 3, p. 8.

I Monti di pietà sono sorti in Italia dalla seconda metà del Quattrocento, diffondendosi rapidamente, soprattutto nelle regioni del centro-nord. Fondati spesso per l'iniziativa degli ordini mendicanti, i Monti erogavano piccoli prestiti su pegno a titolo gratuito o dietro corresponsione di un tasso di interesse modesto. A Torino il Monte di pietà venne istituito nel 1519, su proposta di un frate francescano, che aveva ricevuto presto il sostegno dell'arcivescovo di Torino Claude de Seyssel e del duca di Savoia Carlo il Buono. Il preambolo dell'atto costitutivo dichiarava fin dalle prime righe che il Monte nasceva «per Evitare li contracti Illiciti de le usure», allo

scopo di contrastare il livello proibitivo dei tassi di interesse pretesi dai prestatori ebrei, che penalizzavano il commercio al minuto e i ceti più deboli della città. Il regolamento che seguiva dettava le norme da osservare per l'ordinaria gestione del Monte, secondo le prassi già diffuse in altri casi simili. La durata massima del pegno non poteva superare un anno; l'ammontare di un prestito poteva giungere fino a 5 fiorini di Savoia per ogni pegno o per ogni famiglia; si richiedeva come compenso per il prestito soltanto una somma modesta, destinata a coprire le spese di gestione. Venivano poi descritte nel dettaglio le modalità da seguire per la vendita all'incanto dei pegni non

riscattati, per determinare il rapporto tra il valore dei pegni e l'ammontare del prestito erogabile e per disciplinare tutte le altre operazioni. In caso di controversie, il foro competente era posto presso la curia arcivescovile. Il primo Monte torinese rimase in attività solo per pochi anni e venne costretto a cessare le operazioni durante la lunga occupazione francese iniziata nel 1536.<sup>1</sup> Il regolamento del nuovo Monte, fondato alcuni anni più tardi, riporterà poi un riferimento generico agli «uomini da bene et idonei»,<sup>2</sup> lasciando così in secondo piano una caratteristica urbana che nella versione iniziale era stata sottolineata con maggiore evidenza.

<sup>1</sup> CALIGARIS 1999a, p. 51.

<sup>2</sup> ASSP, I, MP, *Statuti e regolamenti*, 195, 1, p. 3.



Correctio Montis  
de Anno 1519. 25.

Pietatis in Civitate Taurina  
apulis —

# AL NOME

Del

Redemptore Nostro Jesu Christo et de la Sua Intemerata  
Madre Virgine Maria et de Scto Joanne Baptista Patre  
de la Chiesa Cathedral de questa Cita de Turino interveniedo  
prima la bona volonta consentimento et auctoritate del  
Illustrissimo et excellentissimo principe et signore Nro  
Duca di Savoia Li Cittadini de questa Cita de Turino  
et altri per curare li contracti illiciti de le usure per  
Subventione de li necessitosi poveri de questa Citade et del  
suo mandamento Hanno deliberato mettere ne le mane  
de vno fidele depositario vna certa quantitate de pecunia  
la quale voleno Sia chiamata El Monte de Pietade Acio  
di quella si possa prestare a li bisognosi a termino de Sey  
mesi Comanzando a di del presto et mutuo Et questo per  
fin a Natale proximo et de li apresso a termino de vno  
anno fin a la Suma de fiorini cinq. et mancho per ognuna  
psona fin al dicto termino de natale et dappoy Succedendo  
migliore fortuna ad esso Monte de Pietade Ancora prestare  
magiore Suma a lo arbitrio de li presidenti de esso Monte  
et como meglio eli parira per bisogno et Subventione de li  
dicti poveri Receuendo nondimeno da loro debiti pegni  
li quali serano governati et conseruati dali depositari et  
altri a cio deputati quali hauerano ad seruire Singularmete  
tute le Imprestatione in li soi libri et fare Scripture con  
cautione sufficiente p conseruare li pegni et cum obligatione  
de la Industria et fatica loro del periculo et deterioratione  
depsi pegni se cio aduenesse p neeligencia loro hauendo p qsto  
una casa a fido et altre cose acio necessarie et farano  
fare trey proclamatione et cride de dicti pegni de finito  
dicto termino non siano redemuti como Sara qui Sotto  
dicto facta la vendita epsi Cittadini no Intendano ne voleno

8

Fondazione  
1563  
di Colonna

© 2020

Casa Editrice  
Leo S. Olschki  
Firenze



## 2. Il Monte rappresentato come un cumulo di monete d'oro.

1449, Bologna. Registro del Monte del Comune di Bologna.

ASB, *Monti e cumuli*, mazzo 3, registro 1449, c. 1r. Su autorizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo – Archivio di Stato di Bologna.

Per lungo tempo il termine di «Monte» è stato largamente utilizzato per indicare una somma consistente o un capitale accumulato nel tempo, destinato di solito a coprire la spesa pubblica. Già dal XII secolo, con l'istituzione dei primi prestiti pubblici lanciati per finanziare le spese di guerra di Genova e di Venezia, il Monte evocava fisicamente l'immagine di un cumulo di monete d'oro, segno eloquente dei capitali raccolti diffusamente sul mercato del credito. I Luoghi di Monte indicavano le porzioni del capitale sottoscritto dai privati risparmiatori, che provenivano dalle famiglie più eminenti o dai grandi gruppi bancari e mercantili locali. Si trattava di veri e propri

titoli del debito pubblico, che sfuggivano alla condanna ecclesiastica dell'usura perché venivano considerati come strumenti finanziari di pubblica utilità. La crescita dei Monti, delle Prestanze o delle Compe-re a seconda dei casi, venne favorita quasi dovunque dalla facilità di circolazione dei luoghi e in genere dal puntuale pagamento degli interessi, affidato alle casse cittadine o più spesso a delle banche incaricate. Con scopi caritatevoli vennero invece fondati i Monti di pietà – a partire dal Monte perugino del 1462 – che operavano nel settore del piccolo prestito su pegno gratuitamente o con tassi modestissimi, allo scopo di contrastare le onerose attività dei presta-

tori ebrei. Nel mondo rurale erano invece diffusi i Monti frumentari o granatici, che prestavano la semente in natura ai contadini venendo poi remunerati al momento del raccolto. In alcuni casi, come dimostrano le vicende del Monte dei Paschi di Siena, istituito come Monte pio nel 1472 per esercitare il prestito gratuito, i Monti cittadini si trasformarono poco per volta in banche pubbliche al servizio dello Stato, con lo scopo di raccogliere i capitali da convogliare nel debito pubblico, di disciplinare la circolazione monetaria e di intervenire nella riscossione delle imposte.



© 2020

Casa Editrice  
Leo S. Olschki  
Firenze

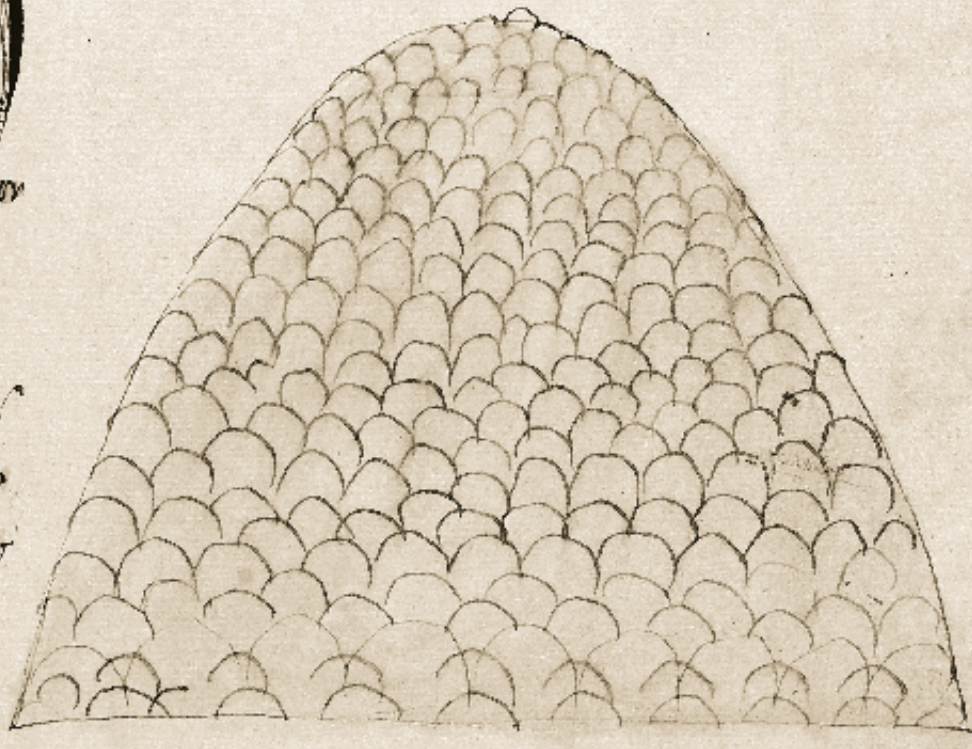


*... Mica ...*

*... per de lo ...*



*... libro ... del ...*





# REVERENDISSIMO

Nos mandato nobis desuper apostolice sedis iudicio officio loto per que semper et iudice  
 liberaliter prout libenter ammittimus in quibuslibet locis  
 vilitatum filium, Nihilensium, Emmanuelemphibilicium, Sebastianic Ducem in  
 sancti Pauli in Civitate Taurinensi canonice institute petitis continetur quod  
 personarum multitudine ex se esse hinc necessitatibus pontis hinc  
 humanis acriter coactos esse. Ac propterea si pro eorum pauperum subventio  
 ac Civitate Vercellen et alijs diversis locis institutorum per se hinc erigeretur et  
 proprium institutum est pauperes et miserabiles qui medicare verentur in ca  
 teretur et hoc profecto pauperum hinc necessitatibus plurimum consulere. Quod  
 gubernamus nos non teneamus Prioris et Confratrum, predictorum nobis fu  
 ere aliquid sibi in premissis oportune prout de benignitate apostolice magnanimi  
 exercitum intensio desideramus Octavium Episcopus ac Prioris hinc  
 interdicti alijsq; ecclesiasticis sententiis censuris et penis a iure vel ab homine quam  
 consequendum hinc serie absolventes et absolutos fore consentes hinc in  
 Bononiens Mediolanen et Vercellen Civitatum Montium prelatia nunc et  
 Montis regimine et gubernamus eisdem Confratibus Confratibus prope  
 maz summas legata et elemosinas hinc Montis pro tempore relicta veritate et  
 Decem pro dicti Montis et illius Ministerio pro tempore existantibus manibus  
 ita tamen ut exactio hinc onera dicti Montis pro tempore non excedat ac pro  
 ipsam rationem ab illis qui pecunias hinc receperunt ex parte hinc dicta res bona  
 similes per quoscumque etiam quavis auctoritate fungentes et fructuosos si  
 aliqui de eis particularem et expressam mentionem fieri oporteret necnon sub  
 nominatoz conueniunt nequeant sed semper pro tali pio opere integre et sine aliqua  
 mora Montis felici augmento et salubri directione quocumque sententia et ordinati  
 varia felixq; regimine et prospero successu hinc Montis concernentia ab om  
 ni te nono exere volent aucte et honore premissis licentiam et  
 consequantur aliam. Non obstantibus  
 absolutiois executionis institutionis commissio in aliis concessione et de  
 quationem Omnipotentis dei ac beatorum Petri et Pauli Apolorum eius se nonerit  
 In Palatinis quingentesimo septingentesimo nono

Pro R. D. Summario A. Insuper...





...abilium personarum necessitatibus et indigentibus omnium usura cessante oportet me  
 ... et serie apostolice. Nunc necnon dilectorum filiorum Prioris et Confratrum Confraternitas  
 ... Octavio Episcopo prout attendens in dicta Civitate copiosam pauperum et miserabilium  
 ... subveniri possit itaque pauperes ipsos pecunias sub magno favore ab hebreis et alijs  
 ... Civitate predicta hinc ad hunc pietatis ad instar aliorum similibus Montium in de  
 ... institueretur ipsorum Montium cura et gubernatione Priori et Confratribus predictis quoz  
 ... domibus visitare et de necessitate tam corporali quam spirituali pro posse subvenire commit  
 ... tam pro parte Octavio Episcopi quam qui re hinc mature consulta dicti Civitatis curiam et  
 ... humiliter supplicatum quatenus Montem pietatis hinc in eadem Civitate erigere et institu  
 ... Nos igitur qui pauperum et indigentium personarum hinc subventionem et bonorum operum  
 ... Confraternitas predicta singulas personas a quibusvis excoicatione suspensione et  
 ... occasione vel causa latas si quibus quolibet innovati existunt ad effectum hinc dimittat  
 ... at instar aliorum. Alie verba ac  
 ... tate apostolice tenore futurum perpetuo sine alicuius preiudicio erigimus et instituimus ipsorum  
 ... nuntium. Et Officialibus dicti Montis pro tempore existentibus ut quaecumque res bona pecu  
 ... illa in dicto Montio sine et utilitatem necnon prefatorum pauperum subventionem commeteret  
 ... ne si pecunias pauperibus et alijs eorum ac rationem duorum pro Centenario ad summam  
 ... pensis domus et mercatum Officialium hinc dimittat sub pignoris mutare et ad  
 ... pecuniarum summam legata et elemosinas item Montis pro tempore relicta aliter quam in sine  
 ... quibus forma vel causa per se tenent predictam imponenda et sub pretextu aliorum quorumcumque  
 ... quibusvis clausulis et decretis etiam a votis propriis et ex certa scientia ac alie quomodolibet  
 ... diminutione deseruant deseruantque debent aucte et tenore prefatis monitionis. Necnon pro  
 ... ionem licita et honesta sacrisque canonibus et presertim Concilii Tridentini decretis non con  
 ... ditionario loci approbata contrare atque toties quoties opus fuerit alterare limitare cassare  
 ... entes irritum et inane quicquid in premissis super his a quecumque quavis aucte scienter vel ignorate  
 ... et in futurum. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre  
 ... infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attare presumpserit iudi  
 ... catus sit. Dat. Rome apud Sanctum Petrum. Anno Incarnationis dominice  
 Martij                      Quinto                      m                      Anno                      Octavo.

...  
 ...  
 ...

Fondazione  
**1563**  
 Casa Editrice  
 Leo S. Olschki  
 Firenze  
 © 2020



### 3. Istituzione del nuovo Monte di pietà di Torino.

1579, marzo 1°, Roma. Papa Gregorio XIII istituisce il Monte di pietà di Torino e ne affida il governo e l'organizzazione alla Compagnia di San Paolo.

Bolla papale, retrodatata alla data di presentazione dell'istanza; originale in pergamena; sigillo plumbeo pendente (bolla) con filo di seta, recante su una faccia l'immagine dei santi Pietro e Paolo e sull'altra il nome del pontefice. In *litterae elongatae* la prima riga, con la tradizionale intitolazione «Gregorius episcopus servus servorum Dei», seguita dalla formula «ad perpetuam rei memoriam». ASSP, I, MP, *Storia*, 195, 1.

A distanza di molti anni dall'estinzione del primo Monte di pietà torinese, papa Gregorio XIII Boncompagni autorizzava con la bolla *Ex iniuncto nobis* l'istituzione di un nuovo Monte di pietà, affidandone la gestione fin dall'inizio alla Compagnia di San Paolo. Secondo un modello ormai consolidato, il Monte veniva eretto in perpetuo per favorire i poveri, liberandoli dalla necessità di ricorrere agli ebrei e agli usurai, una presenza concreta che nel tessuto mercantile cittadino si avvertiva ed era temuta in modo particolare. La Chiesa si dimostrava particolarmente sensibile sia nella pratica pastorale che nella dottrina ufficiale nei confronti del gravissimo problema dell'u-

sura, cercando per quanto possibile di contenere ogni eccesso speculativo. Nel 1569, la bolla *Cum Onus* di Pio V era intervenuta per disciplinare rigorosamente sia i contratti di censo tra privati che i prestiti dei privati a favore degli enti pubblici. L'azione dei Monti di pietà era vista con particolare favore, anche se si rivolgeva ad un pubblico più modesto, perché contribuiva indirettamente a calmierare i tassi di interesse. Il nuovo Monte di Torino nasceva così a somiglianza di altre istituzioni simili che avevano preso vita nello stesso periodo in numerose altre località piemontesi e particolarmente nell'area compresa tra Torino, Cuneo, Alessandria e Vercelli. Nel caso to-

rinese tuttavia, si era creato e si era consolidato poco per volta un inedito legame tra la Corte sabauda, la Compagnia di San Paolo e il Pontefice di Roma, che a sua volta aveva concesso una indulgenza plenaria in occasione della solenne processione pasquale cittadina, quando si raccoglievano le elemosine per i poveri.<sup>1</sup> La solida e ben riconosciuta sintonia con la Curia romana diventava così un legame di vitale importanza per la Compagnia, rafforzandone il ruolo protagonista nel panorama assistenziale torinese e nell'ambito del complesso rapporto politico con la Corte sabauda.

<sup>1</sup> GOTOR 2013, p. 70.

### 4. Donazione da parte di Madama Reale di un sito per la Casa del soccorso.

1645, settembre 2, Torino. Cristina di Borbone, duchessa di Savoia, dona alla Casa del soccorso un sito della misura di un trabucco e mezzo, compreso tra il sito che la Casa aveva acquistato da Pietro Crosa e la strada pubblica verso «le Cappucine».

Lettera patente. Originale cartaceo, sigillo in cera rossa aderente sotto carta, *deperdito*. ASSP, CSP, *Socc., Regole [...]*, 249, 4.

Madama Reale Cristina di Borbone-Francia, reggente tra il 1637 e il 1648 in nome dei figli Francesco Giacinto e Carlo Emanuele II, volendo dare un segno di benevolenza nei confronti dell'opera della Casa del soccorso delle povere vergini e per consentirne l'ampliamento, dona un sito di «un trabucco co' un piede circa», per ampliare l'edificio che la Compagnia aveva già acquistato dal capitano Pietro Crosa il 17 marzo precedente, al prezzo di 425 doppie d'oro d'Italia. L'atto di donazione viene redatto alla presenza dei cognati principi Maurizio e Tommaso Francesco, quasi a sollecitarne il consenso e descrive con precisione dimensioni e confini per essere

poi trasmesso agli uffici dell'interinazione camerale per la registrazione, concessa in pochi giorni. Sappiamo così che l'Opera del soccorso si trovava nei pressi della chiesa di Santa Teresa, da dove nel 1652 venne trasferita nell'isola di Sant'Agnesa, tra i palazzi Cavour e Priocca.<sup>1</sup> La donazione di Madama Reale rappresentava un sostegno modesto ma concreto nei confronti di un'opera caritatevole che era stata fondata nel 1589 per iniziativa del gesuita Leonardo Magnano, al tempo padre spirituale dei primi confratelli, con il sostegno della Compagnia dell'Umiltà.<sup>2</sup> La Casa del soccorso era poi passata sotto il controllo della Compagnia nel 1595, nello stesso anno

in cui l'Ufficio pio aveva iniziato le attività caritatevoli. Il Soccorso era stato concepito per accogliere per un periodo di tempo limitato le fanciulle, anche eretiche, in condizione di povertà e di pericolo per la mancanza di un qualsiasi sostegno economico, che occupavano i posti disponibili, o piazze, dette «di antica regola». Dalla seconda metà del Seicento vennero poi istituiti i posti «di nuova regola» destinati ad una clientela diversa di fanciulle.<sup>3</sup> Non è escluso che l'ampliamento consentito a suo tempo da Madama Reale abbia contribuito a mutare, anche se parzialmente, la destinazione dell'Opera.

<sup>1</sup> SIGNORELLI 2011, p. 285.

<sup>2</sup> CANTALUPPI 2017, pp. 8-10.

<sup>3</sup> MARITANO 2011, p. 71.







## 5. Libro dei primi verbali del Monte di pietà.

1579-1608, Torino. «Libro delle proposte et ordini» della Compagnia di San Paolo relativi al Monte di pietà, frontespizio.

Grafia cancelleresca ornata, prime tre righe in inchiostro rosso, prime due parole in caratteri minuscoli gotici con iniziale miniata; testo allineato centralmente e dalla decima alla diciassettesima riga ad ampiezza decrescente.  
ASSP, I, MP, *Verbali-Ordinati*, 1579-1608; 1611-1633, 196, 1, p. 1.

I primi verbali delle riunioni della Compagnia sono denominati correntemente come ordinati, dato che registrano le «Proposte et ordini» relativi all'istituzione e alla successiva gestione del Monte di pietà, per mano del notaio ducale Gaspare Belli, in qualità di segretario. La pagina iniziale della raccolta oggi disponibile è ornata da lettere elegantemente miniate, con una grafia particolarmente curata. Il nuovo Monte di Torino non nasceva come espressione diretta delle autorità cittadine o della corte, come era avvenuto in altre cittadine italiane. Fin dall'inizio esso era stato invece concepito come un'opera dotata di una notevole autonomia, pur essendo stretta-

mente integrata nel complesso delle attività assistenziali della Compagnia.<sup>1</sup> Ricevuta l'approvazione pontificia preventiva, il primo ordinato del 15 novembre 1579 venne dedicato alla decisione di istituire un nuovo Monte di pietà, dopo l'esperienza fallita in precedenza «parendo che tal pia opera dovessi essere abbracciata dalla detta compagnia per essere in aiuto dei poveri». La successione temporale dell'iter costitutivo dimostra poi una strategia attenta, messa in atto con gradualità. Era necessario procedere con estrema cautela, non solo per mettere a punto le necessarie procedure operative, ma soprattutto per assicurarsi la disponibilità di un capitale sufficiente a sod-

disfare una domanda, la cui entità era del resto sconosciuta. Il fallimento del Monte avrebbe provocato il fallimento di tutto il progetto assistenziale e gettato discredito sulla Compagnia. Poco prima della fine del 1579 al consenso pontificio si aggiungeva quello del duca Emanuele Filiberto. Tuttavia, le delibere operative che riguardavano le modalità della gestione del nuovo istituto vennero elaborate poco per volta, a distanza di alcuni mesi dalla fondazione. Il secondo ordinato relativo al Monte recava infatti la data del 24 luglio 1580, seguito poi da numerose altre decisioni, con delibere integrate e perfezionate nell'arco dei due anni successivi.

<sup>1</sup> CANTALUPPI 2013a, p. 8.



**Libro delle** Proposte,  
et ordini fatti Per li. sig.<sup>3</sup> Rettori, Vicetori,  
Et altri officiali della Compagnia di san Paolo  
di Torino, concernenti l'erectione del Monte di Pietà in  
essa città, con l'electione de gl' Officiali d'esso Monte, e  
descrittione delle Clemosine receuute si dalli fratelli  
della detta Compagnia, come da Cittadini et habitanti in  
essa città, per aiuto et aumento d'esso monte, et remissione  
fatta d'esse Clemosine, al Tesoriero et altri ordini fatti da  
gl' Officiali per il buon gouerno et manig.  
d'esso Monte, receuuti et scritti per me  
Gaspare Belli, cittadino di  
Torino noto publico ducale,  
e di detti compag.<sup>a</sup> et Monte,  
Secretario, sotto gl'anni è.  
giorni qui dentro,  
rescritti. descritte.  
Et in fede mi sono qua et ad ogn'uno  
d'essi ordini manuali. sottoscritti.



## 6. Il capitale iniziale del Monte di pietà.

1581, gennaio 22, Torino. Ordinato intitolato «Tassa o' sia elemosina che la maggior parte delli Fratelli della compagnia di Santo Paolo si sono offerti spontaneamente per principio del capitale del Monte di pietà di Turino di dar il giorno della conversione di San Paolo».

ASSP, I, MP, *Verbali-Ordinati*, 196, 1, 1579-1608; 1611-1633, p. 26.

A distanza di più di un anno dalla costituzione del Monte di pietà, i confratelli della Compagnia decidono di tassarsi personalmente per raccogliere il capitale necessario a dare inizio alle operazioni di prestito, con un contributo da versare il 25 gennaio, nel giorno della ricorrenza della conversione di san Paolo. Il testo dell'ordinato riporta la distinta delle somme promesse, con un'annotazione che rileva l'assenza di alcuni confratelli: «Tassa o' sia elemosina che la maggior parte delli Fratelli della compagnia di Santo Paolo si sono offerti spontaneamente per principio del capitale del Monte di pietà di Turino» con la precisazione che il contributo può essere considerato

anche come un prestito temporaneo, visto che «ogn'uno prontamente si tassi quello che li piacerà di dar o prestar». In occasione della ricorrenza, verranno così raccolte le elemosine liberamente versate a titolo di dono o di prestito. Il verbale registra in modo scrupoloso le somme nelle svariate monete che circolavano alla fine del Cinquecento a Torino, calcolate una per una e valutate per un totale complessivo di 586 scudi d'oro e 6 fiorini di Savoia. Salvo un contributo particolarmente generoso, le altre donazioni appaiono tuttavia di modesta entità, rendendo indispensabile un ulteriore appello ai confratelli assenti per arrivare a raccogliere, dopo tre giorni, una

somma di poco superiore ai 600 scudi, un importo appena sufficiente per consentire al Monte di aprire gli sportelli. In seguito, poco per volta, l'ammontare dei versamenti sembra divenire più consistente. Gli ordinati successivi potevano così registrare in entrata somme di tutto rispetto, tra le quali spiccava l'importo considerevole di 2.100 scudi d'oro, raccolto nel corso di una solenne processione. In ogni caso apparivano subito chiare le difficoltà di alimentare regolarmente nella sua fase operativa il Monte, che pure aveva incontrato il pieno consenso delle massime autorità civili e religiose al momento della sua istituzione.









## 7. Leggi delle Compere di San Giorgio.

1568, Genova. «Leggi delle Compere di San Giorgio della eccellentissima Repubblica di Genova, riformate l'anno 1568».

ASG, *Archivio di San Giorgio*, "Membranacei", n. XXXVI (ora anche n. 412,00036), c. 1. Su autorizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo – Archivio di Stato di Genova.

Nel tardo medioevo il debito pubblico genovese era divenuto particolarmente pesante, in particolare per le continue e gravose spese di guerra. Nel 1407 un gruppo di finanziatori e di creditori del governo, costituitisi in consorzio come «Casa delle compere di San Giorgio», venne incaricato di riscuotere le gabelle pubbliche per remunerare il debito ormai consolidato, accettando in cambio una riduzione di alcuni punti dei tassi di interesse a favore. L'anno successivo, la Casa dette vita ad un banco di deposito, di giro e credito. Il San Giorgio venne presto autorizzato a svolgere funzioni di banca pubblica assumendo poi una molteplicità di compiti sempre più

impegnativi, fino a subentrare nell'amministrazione di gran parte delle colonie della Repubblica, tra le quali Famagosta, Caffà, la Corsica ed altri possedimenti territoriali. Verso la metà del Quattrocento, il ramo bancario del San Giorgio si trovò ad affrontare una crisi di liquidità, causata con tutta evidenza dalla differenza tra il corso di mercato delle monete d'oro e quello ufficiale imposto dalla Repubblica. Le attività finanziarie tuttavia proseguirono a ritmo sempre più intenso, con particolare riguardo alla riscossione delle imposte ed alla gestione del debito pubblico, favorendo la circolazione dei titoli e l'interscambio finanziario con operatori di altri Stati. Il San

Giorgio non mancava inoltre di sostenere il finanziamento delle opere pubbliche, come nel caso della cinta muraria genovese. L'intera gestione della Casa era supportata da un sistema contabile innovativo, impostato su libri mastri e libro giornale, che utilizzava la partita doppia con largo anticipo rispetto alla diffusione teorica attribuita poi a Luca Pacioli. Le *Leggi delle Compere di San Giorgio dell'eccellentissima Repubblica di Genova*, pubblicate nel 1568 in tre volumi e riprodotte ancora nel 1602 e nel 1634, riassumevano in modo organico la normativa e le disposizioni organizzative emanate dal San Giorgio nei primi centocinquanta anni di vita.



© 2020

Casa Editrice  
Leo S. Olschki  
Firenze



LEGGI DELLE COMPERE  
DI SAN GIORGIO, DELLA  
ECC.<sup>MA</sup> REP.<sup>CA</sup> DI GENOVA,  
RIFORMATE L'ANNO  
M. D. L X VIII.



PROEMIO.

**P**ER CHE di ogni nostra azione meritamente si dee prendere il principio da quello, onde l'esser nostro dipende, e co'l cui mezzo solo egli si può terminar felicemente; perciò sopra ogn'altra cosa, sia primieramente inuocato il santiss. nome del Sig.<sup>o</sup> e Saluator nostro GIESV CHRISTO, al quale ogni honore, e gloria in tutti i secoli è dovuta.

Deuendosi qui ragionare delle leggi, e constitutioni delle Compere di San Giorgio, e de i modi, et ordini, con che elle sono mantenute, e rette; egli parrebbe quasi necessario, acciò che meglio s'intenda quello di che si tratta, diffinir prima, e dichiarare, che cose siano dette Compere, et esplicare l'origine, et institutione loro. Non dimeno, perche non si scriuono queste leggi, né si publicano per comunicarle ad altre nationi, ma solo perche dentro à i termini della Città nostra si rimangano, et à quei soli Cittadini note siano, i quali le hanno ad amministrare, e della natura, e qualità di esse Compere sono à pieno instrutti, tralasciando in questa parte lo stile, e la consuetudine de gli altri scrittori, senza pigliar le cose domestiche tanto di lontano, si uerrà solo à quello, che qui si stima à proposito di esprimere, e che solo per uso, e commodè della Terra può seruire: presupponendo di parlare à persone, le quali così ben possedono quella materia, che d'altra diffinitione, o dichiarazione non hanno mestiero.

Ritrouandosi dunque nell'Archiuo di S. Giorgio, molti ordini, e decreti, i quali, come fatti in uari, e diuersi tempi, erano non pure sparsi, e confusi, ma in qualche parte oscuri, e contrari l'uno all'altro, e per tal cagione, et etiam per la uarietà de' tempi, malamente obseruati; parue à Mag.<sup>o</sup> Protettori dell'anno M. D. L. XIII. mossi da buon zelo, dare di questo no-

A

Fondazione  
1563  
di Genova

© 2020

Casa Editrice  
Leo S. Olschki  
Firenze



## 8. Gestione del Monte di pietà.

[XVIII sec.], Torino. Sintesi di ordinati inerenti la gestione del Monte di pietà tra il 1661 e il 1668, dalla voce «Monte di pietà» (1579-1801) del Repertorio degli ordinati e dei verbali delle deliberazioni della Compagnia di San Paolo 1579-1813.

ASSP, I, CSP, *Repertori degli ordinati*, 27, 1, p. 475.

La voce, che raccoglie i riassunti tematici degli ordinati relativi alla gestione del Monte di pietà, riporta l'oggetto di alcune delle delibere più significative adottate dalla fondazione per più di duecento anni. Nell'insieme, le delibere danno l'immagine di un'attività fiorente, che veniva seguita e disciplinata in modo sempre più attento. Dopo un avvio incerto e difficile, le iniziali carenze di cassa appaiono del tutto superate già nella seconda metà del Seicento, a riprova del successo del Monte e del sostegno che poteva riscuotere a Torino. Il Monte era ormai il cuore finanziario della Compagnia e si avviava a svolgere una vera e propria funzione di cassa centrale. Vista

l'abbondante liquidità disponibile, una delibera del 1661, integrata l'anno successivo, consentiva al depositario di elevare il prestito per ogni pegno «a ducatonî trenta e più o manco regolandosi si et come si troverà il fondo del monte pingue o tenue».<sup>1</sup> Al momento del riscatto, previsto di norma entro un anno ma prorogabile a due anni in casi particolari, il debitore era tenuto a restituire il prestito nella stessa moneta a suo tempo ricevuta, integrandola con la consueta aggiunta del 2%. La somma non era dunque legata alla durata del prestito e continuava ad essere richiesta al solo scopo di coprire i costi amministrativi. Il Monte aveva poi accettato di prendere a custodia

da vari possibili benefattori alcuni depositi infruttiferi, perlomeno a partire dal 1658, sommandoli temporaneamente al capitale dei prestiti, con l'impegno di convertirli in Messe di suffragio in caso di morte del depositante.<sup>2</sup> Pochi anni dopo gli importi si erano moltiplicati e veniva così deciso che i depositi «i quali soventi si fanno, e si faranno» dovessero essere riposti nella cassaforte alla presenza di un notaio, divisi in sacchetti nominativi, ben separati dal circuito ordinario dei prestiti. I depositi infruttiferi ampliavano potenzialmente il raggio d'azione del Monte, che avrebbe potuto iniziare a svolgere un servizio di cassa, senza venir meno ai suoi compiti istituzionali.

<sup>1</sup> ASSP, I, CSP, *Ordinati-Verbali*, 6, 1, ordinato 28 agosto 1661, p. 81.

<sup>2</sup> MONGIANO – PENE VIDARI 2013, p. 483.

- che tiene con ogni altro senza veruna eccezzione  
Ord. 29. Giugno 1640. ----- Tom. 6. f. 32.
- Atteso il considerabile fondo esistente in Cassa sarà lecito al De-  
positario d'imprestare sino alla somma di Ducaton. 30.  
Ord. 24. Agosto 1661. ----- Tom. 7. f. 24.
- Che i pegni soggetti al tarlo o sia camole si debbano vendere  
subito spivati i mesi sei. Ord. 15. Ag. 1662. ----- D. f. 35.
- Che il depositario nel riscatto de' pegni non debba prendere  
maggior aggio di 2. p. o. Ord. 10. Xbre 1662. ----- D. f. 37.
- Che i depositi quali soventi si fanno, e si faranno nella  
Cassa di ferro del Monte da terze persone si facciano per atto  
pubblico rogato a Notajo od al segretario del Monte, che di  
d. depositi se ne tenga un libro particolare, e che sovra il  
sacchetto se le metta un biglietto esprimente il nome del  
proprietario Ord. 15. Ag. 1663. ----- D. f. 56.
- Si permette che venga ricevuto, e ritirato nella Cassa del Monte  
ed ivi si custodisca il denaro che lo Spedale di Carità di  
questa Città desidera di depositare ivi, e ciò se le accorda  
sul riflesso che D. Opera è figlia di questa Compagnia e  
dalla med. promoua. Ord. 24. Xbre 1667. -----
- Atteso l'impiego fatto di doppie mille in acquisto di tanti  
Monti della fede sovra la presente Città di fondo e denaro  
~~speso~~ che esisteva ozioso nella Cassa del Monte impiegato  
come s. affine di convertire il reddito nelle spese necessarie  
per l'annuo mantenim. d'ello Monte pertanto si ordina  
che debba sin avvenire cessare l'aggio del 2. p. o. il quale  
soleva pagarsi dai proprietari de' pegni al tempo de' riscatti  
d'elli per le spese. Ord. 3. Maggio 1668. ----- D. f. 95 R  
<sup>si captenui e</sup> <sup>2 e Tom. 4. f. 2.</sup>
- Che il sud. Dritto del 2. per <sup>si captenui e</sup> <sup>2 e Tom. 4. f. 2.</sup> si converta d'or in poi in  
manitar figliuolo Ord. 4. Xbre 1668. Tom. 4. f. 2. ----- D. f. 102.
- Che le chiavi della Cassa di ~~ferro~~ del Monte nella quale si  
ritiene il denaro de' prestiti debbano restare una presso il S.  
Governatore d'ello Monte, e l'altra presso il Depositario  
Ord. 4. Xbre sud. ----- D. f. 103.

675



Fondazione  
1563  
© 2020  
Casa Editrice  
Leo S. Olschki  
Firenze



## 9. Ricalcolo del capitale del Monte di piet  per il «calamento» delle monete.

1587, agosto 3, Torino. Ordinato intitolato «Dechiaratione con defalco fatto a messer Gio Amedeo Galachia Depositario del Monte per conto delle monete».

ASSP, I, *MP, Verballi-Ordinati*, 196, 1, 1579-1608; 1611-1633, pp. 544; 545 (stralcio).

All'inizio di luglio del 1587 la Compagnia, riunita in congregazione, prendeva formalmente atto con un apposito ordinato di essere stata costretta a chiudere il servizio dei pegni per un lungo periodo, a causa di una grave malattia – che durava ormai da tempo – del tesoriere Parisetto Coazzoli. Seguendo una consuetudine diffusa, veniva quindi nominato come tesoriere pro tempore il nipote. Un mese dopo, alla morte del tesoriere ammalato, venne scelto come suo successore il depositario del Monte Giovanni Amedeo Galacchia e la Compagnia si trov  presto di fronte alle disposizioni urgenti imposte dall'editto governativo, gi  pubblicato il 23 giugno

precedente. Esso stabiliva i nuovi valori di alcune monete d'oro e d'argento «le quali [...] siano statte retrratate o sia retirate e non sia ragionevole che il calamento resti a danno del Tessorero». Si trattava di monete di svariata provenienza, che dovevano essere svalutate rispetto ai consueti rapporti di cambio con i fiorini di Savoia perch  deprezzate, o per l'uso intenso o per la pratica fraudolenta della tosatura, con conseguente perdita di fino rispetto al momento dell'emissione. Tutte le monete presenti in cassa dovevano essere ricalcolate secondo i nuovi valori indicati nell'editto, inferiori a quelli di zecca originari. In totale, era necessario dedurre dal capitale del Monte l'e-

quivalente di 279 fiorini d'argento su 2.295, con una perdita vicina al 12% del valore gi  contabilizzato, con la precisazione che l'ammontare doveva essere detratto dal debito del tesoriere verso il Monte sulla base dei valori di libro. Il tesoriere era infatti considerato responsabile della gestione monetaria e rispondeva personalmente del saldo di cassa. Vista l'instabilit  dei valori monetari, non sorprende che gli uffici della Compagnia si premurassero di tenere a disposizione una bilancia di precisione per i metalli preziosi, come quella che verr  pi  tardi ordinata dal Monte a Lione, perch  la vecchia risultava ormai deteriorata.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> SIGNORELLI 2005, p. 63.

26.

Doble n.º 5. Spagna a H. 24. 0. fano H. 123. 9. —  
 Disfalcato gr. 300 per doble — H. 15. 20. —  
 Resta — H. 107. 6. —

H. 44 Bianchi fano n.º 603. fano H. 350. 9. —  
 Disfalcato doi quarti per biancos — H. 25. 1. —  
 resta — H. 325. 0. —

H. 20 Ducatoni a H. 10. 6. fano — H. 210. —  
 Disfalcando gr. 12 per Ducatoni — H. 20. —  
 resta — H. 190. —

H. 15 Crosoni a H. 8. 6. — H. 127. 6. —  
 Disfalcato gr. 12. l'uno — H. 15. —  
 resta — H. 112. 6. —

H. 5 Testoni del sale a gr. 36. l'uno — H. 15. —  
 Disfalcando gr. 4 per Testone — H. 1. 0. —  
 resta — H. 13. 9. —

Testoni di Re n.º 00. a gr. 35 l'uno — H. 27. 6. —  
 Disfalcando gr. 12 l'uno — H. 2. 9. —  
 resta — H. 21. —

Testoni di Re n.º 00. a gr. 35 l'uno — H. 196. —  
 Disfalcando H. 6 l'uno — H. 24. —  
 resta — H. 172. —

In tutto H. 2295. 5. —  
 Segue qui appresso tutta la somma delle sopra scritte  
 nove partite.

544

H. 1021. 0. 4	H. 1192
52. 6. —	57. 6. —
107. 6. —	123. 9. —
325. 7. 2	350. 9. —
190. —	210. —
112. 6. —	127. 6. —
172. 9. —	15. —
21. —	23. 9. —
172. —	196. —
H. 2016.	H. 2295. 5. —
	H. 2016. 1. 7

si deve disfalcar sopra dette partite in tutto — H. 279. 7. 1.



## 10. Lascito Baronis al Monte di pietà.

[XVIII sec.], Torino. Sintesi descrittiva del lascito di Carlo Baronis, 1625-1723, nel Repertorio dei lasciti distinti per Opera pia, «Parte seconda. Lascite spettanti al Monte di Pietà».

ASSP, I, CSP, *Repertori dei lasciti distinti per Opera pia*, 165, 2, p. 42.

Carlo Baronis, entrato nella Compagnia nel 1620, faceva parte di quella borghesia influente che aveva saputo mettersi al servizio della Corte acquistando meriti e privilegi nobiliari. Ottenuta nel 1620 la carica prestigiosa di mastro auditore nella Camera dei conti in Savoia, aveva abbandonato definitivamente l'attività mercantile per svolgere delicate missioni diplomatiche. Nel 1623 era stato eletto rettore della Compagnia<sup>1</sup> e in qualità di confratello era tenuto a destinare almeno una parte del proprio patrimonio alla Compagnia.<sup>2</sup> Il 13 agosto del 1625, nello stendere il testamento di fronte al notaio rogante, Carlo Baronis

aveva destinato al Monte di pietà la somma di 1.000 scudi d'oro in contanti, pari a 3.000 scudi in moneta corrente, con l'intenzione di favorire i prestiti «tanto ai Cittadini come anco ai forastieri» dello stato.<sup>3</sup> Trattandosi di un momento particolarmente turbolento sul piano monetario, con oscillazioni frequenti e sensibili nei rapporti tra oro e argento, nel testamento era stata precisata l'equivalenza allora corrente tra gli scudi d'oro e i fiorini d'argento di Savoia. La quota di eredità spettante al Monte di pietà venne tuttavia riconosciuta dagli eredi solo nel 1650, dieci anni dopo la morte del benefattore, probabilmente a seguito di

una lunga trattativa sull'ammontare della somma da versare. L'accordo raggiunto prevedeva alla fine la cessione di un censo verso la città di Torino di poco più di 4.940 lire d'argento, che fruttava una rendita annuale del 6%, per un controvalore in oro di soli 637,5 scudi. L'importo, certificato del resto dalla presenza del notaio, era stato calcolato in lire, soldi e denari d'argento, secondo le nuove disposizioni obbligatorie a partire dal 1632 ed aveva tenuto conto della svalutazione della moneta d'argento rispetto a quella d'oro, avvenuta nell'arco di venticinque anni.

<sup>1</sup> CANTALUPPI 2013b, p. 197.

<sup>2</sup> MONGIANO – PENE VIDARI 2013, p. 476.

<sup>3</sup> ASSP, I, CSP, *Lasciti*, 70, fasc. 15/1, pp. 3-4.

PARTE SECONDA  
LASCITE SPETTANTI  
AL  
MONTE DI PIETÀ

*Baronis*  
Carlo  
Auditor nella R.<sup>ca</sup> Camera  
1626

Il fu Sig. Auditor della reggia Camera di Savoia Carlo Baronis per suo Testam.  
delli 12. Agosto 1626. rogato Felice ha legato al Monte di Pietà Scuti n. 1000. d'oro facienti  
Scuti n. 3000. moneta allora corrente

Con obbligo d'impiegar li proventi d'essi in prestiti da farsi tanto a Cittadini, che a  
Forastieri dello Stato. Et ha instituito in suoerede universale il Sig. Amedeo suo figliuolo,  
e gli altri figlioli nascituri.

Et sono essi Scuti mille per Instr.<sup>to</sup> 18. Giugno 1630. rogato Franca stati pagati dalli Sig.  
Amedeo, Maurizio, e Vittorio figlioli, & Eredi di detto fu Sig. Auditor, con auerne li medesimi  
rapportato Quitanza da questa Compagnia, risultando anche da detta Instrumeto dell'  
accompra fatta per l'Officio suo dalla Città di Torino d'un annuo censo di Scuti 24. 7. d'oro  
per il Capitale di Scuti 637. & facienti l'anno. n. 5. stato indi da detta Città riscattato, sono li 8.  
gmbre 1723. & commutato in tanti Monti di S. Gio: Battista della 13.<sup>a</sup> Sezione.

# 11. Regolamento del Monte di pietà.

[metà XVII sec., Torino] «Istruzione da osservarsi per il maneggio del Monte di Pietà».

Documento a stampa, articolato in 26 punti su quattro pagine, s.d.

ASSP, I, CSP, *Repertori alfabetici dei lasciti*, 162, 3, s.v. «Monte di Pietà», p. 177; altra copia *ivi*, I, MP, *Statuti e regolamenti*, 195, 1 bis, p. 1.

Il primo statuto o regolamento manoscritto, risale al 1580 a ridosso dell'istituzione del Monte di pietà torinese. È completato da un altro testo manoscritto non datato ma di epoca successiva, più preciso e dettagliato, che sembra fare riferimento ad una attività ormai fiorente.<sup>1</sup> Nel Repertorio dei lasciti, cucito all'interno della voce «Monte di Pietà», è conservato il testo a stampa di un ulteriore regolamento ovvero *Istruzione da osservarsi per il maneggio del Monte di Pietà*, privo di data, che reca tuttavia la firma «Dentis Secr.», identificabile nel notaio e segretario Giovan Battista Dentis, in carica dal 1644 al 1665.<sup>2</sup> Si tratta dunque di un periodo ormai ben lontano rispetto

alla riapertura del Monte, chiuso di necessità nel 1630 sotto l'urgenza dell'epidemia di peste che aveva colpito Torino in modo devastante, ma riaperto l'anno successivo. Sappiamo così che il Monte era in funzione il lunedì mattina per i prestiti e il giovedì pomeriggio per i riscatti. Il regolamento disciplinava minuziosamente tutti gli aspetti della gestione e del riscatto dei prestiti, che potevano essere concessi nei limiti di un ammontare massimo di 30 ducatonì per ogni pegno. Come veniva indicato nell'art. 3, il Monte poneva una particolare cura nella verifica della buona qualità delle monete incassate al momento della restituzione del prestito o dell'eventuale vendita del

pegno. Ogni moneta doveva essere attentamente controllata dal depositario, in modo tale «che li denari che si riceveranno in occasione dei riscatti, e vendite siano buoni, e di giusto peso».<sup>3</sup> L'aspetto monetario era di vitale importanza per la stessa sopravvivenza del Monte, che avrebbe dovuto cessare le attività in poco tempo, se avesse accettato ogni genere di moneta corrente sulla piazza torinese senza verificarne il fino. I prestiti venivano concessi gratuitamente, con la sola esazione di un diritto fisso del 2% sulla somma prestata, indipendentemente dalla durata del prestito.

<sup>1</sup> ASSP, I, MP, *Statuti e regolamenti*, 195, 1.

<sup>2</sup> Cfr. *Repertorio confratelli* 2015.

<sup>3</sup> Citazione nell'art. 12, a p. 178 del documento.



# Istruzione da offeruarsi per il maneggio del Monte di Pietà.



Rimo sarà à carico del Sig. Rettore, & in sua absèza del Sig. vice Rettore ogni Domenica auisare, ò far auisare due de SS. Gouvernatori del Monte di Pietà per assister il lunedì mattina immediatamente susseguente per li prestiti. Et il giovedì doppo pranzo per gli recatti: Ad vno d'essi SS. Governatori rimetterà le chiavi della Cassa del denaro del Monte, come pure della Guardarobba in cui si conferuano chiusi li libri d'esso Monte, quante chiavi il medemo ritenerà ap-

- presso di se per essequire quanto infra, indi la Domenica mattina susseguente lo douerà restituire al Sig. Rettore, ò Sig. vice Rettore.
2. Douranno li Gouvernatori assistenti procurare, che il Depositario faci li prestiti ragionevoli, si è come dispongono le regole,
  3. Auertiranno che li prestiti si facino solo nelle seguèti specie di denari, cioè Doppie effettive di Spagna, e Luigi d'oro di Francia, e loro parti, Crostassi di Genoua, & Ducatoni effettui d'argento, e loro parti, sino al quarto d'essi inclusiuamente solamente, & che tutte esse specie siano respettiuamente di buon oro, argento, liga, e giusto peso, senza admetter alcuna ancor che minima toleranza, meno altra qualunque specie di denari.
  4. Faranno registrar dal Secrettaro il nome, e cognome di chi porta il pegno con la descrizione delle qualità essenziali, e peso de pegni in quanto alli ori, argenti, stagni, & arami sotto il medesimo giorno, che si porta il pegno, come anche il denaro imprestato con descrizione della quantità, e specie. Di più faranno sottoscriuer dal medesimo Secrettaro li biglietti che si rimettono alli padroni de pegni, soua essi si noterà anche la quantità, e specie del denaro imprestato qual faranno pesare in preienza di chi lo riceue, e non trouandosi di giusto peso lo metteranno in disparte nella Cassa, & finito il prestito il sig. Depositario sarà in obligo di ritirarli, & surrogarne all'istesso tempo altre tanta somma nell'istesse specie di giusto peso.
  5. Per facilità dell'Inuentario, e conti che si douanno fare per beneficio dell'opera, il Secrettaro doppo hauer scritto la qualità de pegni, quantità, e specie del denaro imprestato ridurrà le dette specie in liure riportandole in gisra tutte in vna colonna, qual à quest'effetto lascerà vacua calcolando ciacheduna doppia per liure quindeci, il Crostasso a liure sei, il Ducatone à liure cinque, & à proportion le loro parti, il simile offeruaranno nel brogliasso de recatti, & quello ad effetto solo di facilitare il conto come sopra, senza che si possi indur il prestito seguito in monete immaginarie, il che resta prohibito dalla regola.
  6. Finiti li prestiti il Governatore à cui saranno state consegnate le chiavi doppo hauer serrata lui medesimo la Guardarobba, in cui si repongono li ori, argenti, e gioie, riporrà la chiave della medesima nella Cassa in cui anche metterà li bolettini de prestiti sottoscritti dal Secrettaro, che non si fossero distribuiti. Indi doppo hauer quella chiave, ritirerà la chiave appresso di se, prima di partire li Governatori che hauranno assistito alli prestiti vnitamente con il Secrettaro si sottoscriueranno nel registro immediatamente doppo l'ultimo pegno senza laiciar alcuna vacuo, & interuallo, e faranno ritirar, e chiuder dal Secrettaro nella sua Guardarobba li libri del Monte.
  7. Il Secrettaro non permetterà, che alcuno scriua nelli libri de prestiti, vendite, & atti di sigorta. In caso di legitimo impedimento ne douerà dar auuo al sig. Rettore, ò vice Rettore in sua abienza, e con permissione de medemi puotrà à suo luogo surrogar altra persona durante l'impedimento à sue proprie spese.
  8. Non puotrà il depositario tanto ne sudetti giorni, che altri far alcun prestito, ò riscatto senza l'assistenza di due, ò vno de Governatori, & senza che conti della sud. assistenza, non puotrà il Secrettaro raportar ne libri alcun prestito, ò riscatto, à riserva de riscatti espressi nel seguente capo; Prohibendo pure al depositario il far prestiti soua pegni, tanto in piccola, che grande quantità, etiaudio col proprio denaro.
  9. Rispetto alli pegni, che nõ si sarãno potuti veder cõ l'occasione delle vendite infra elpreise, & che il loro estimo non sarà maggiore del denaro imprestato soua li medemi, puotrà il Depositario restituirli alli padroni, in qual si sij tempo, etiaudio senza assistenza de SS. Governatori, mediante il sborso del denaro imprestato come sopra, e remissione del biglietto, sarà però tenuto il medemo Depositario rimettere, e

preien-



## 12. Roma. «Tariffa sopra il Corso delle Monete d'Oro e d'Argento».

1786, Roma. Editto a stampa emesso dalla Reverenda Camera Apostolica con l'indicazione dei rapporti di cambio tra le principali monete correnti.

ASR, *Camerali II, Zecca*, busta 34, fasc. 105/2 (tariffe 1778-1791). Su autorizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo – Archivio di Stato di Roma.

Nello Stato Pontificio circolavano nella prima età moderna svariati titoli di pagamento cartacei, legati ai depositi della clientela che presupponevano comunque una pronta convertibilità nella moneta metallica corrente, la sola a valore legale. Il rischio di una circolazione cartacea eccessiva, priva di adeguata provvista, era ben presente alle autorità camerali, che spesso emanavano disposizioni vincolanti per costringere le banche private, che svolgevano il servizio di tesoreria del debito pubblico a pagare gli interessi dei luoghi di monte in moneta sonante non *in polizze*, anche per salvaguardare l'apprezzamento del debito camerale tra i risparmiatori. Tuttavia la stabilità e il potere d'acquisto della moneta

metallica erano tutt'altro che scontati. Una serie di cause influiva sul valore reale delle monete e nei rapporti reciproci tra l'oro e l'argento. Il valore dei metalli preziosi e di conseguenza delle monete variava in continuazione, come era accaduto tra fine Cinquecento e metà Seicento, nel periodo dalla rivoluzione dei prezzi, quando l'afflusso dell'argento messicano e peruviano in Europa aveva rivalutato prepotentemente l'oro. Sul piano delle transazioni quotidiane la pratica della tosatura alterava il valore intrinseco delle monete, che del resto venivano spesso riconiate dalle zecche statali con un contenuto di fino inferiore a quello delle prime emissioni, mantenendo però denominazioni e rapporti di cambio ufficiali in-

variati. Il valore reale delle monete era così stabilito non dagli editti ufficiali, ma dall'esperienza dei "pratici", orefici, banchieri e cambiavalute, che le maneggiavano. Si può quindi comprendere l'incertezza dei mercati e la necessità di procedere alla pubblicazione periodica dei rapporti ufficiali tra monete d'oro, d'argento e di rame, anche per facilitare le transazioni: un'esigenza tanto più sentita sulla piazza romana, crocevia di un'infinità di monete diverse. La tariffa del 1786, indica eloquentemente la vastità dei rapporti finanziari tessuti dallo Stato Pontificio con le maggiori piazze europee e stabilisce prezzi ufficiali dell'oro e dell'argento per uso monetario.









## 13. Biglietto del Banco di San Giorgio. Genova.

1675, giugno 6, Genova. Fede di credito del Banco di San Giorgio.

ASG, *Archivio di San Giorgio, Banchi e Tesoreria*, Banco 1° in moneta corrente, Mandati, 17,13229, fede del 6 giugno 1675. Su autorizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo – Archivio di Stato di Genova.

A partire dalla metà del Seicento, il Banco di San Giorgio iniziò a rilasciare dichiarazioni sottoscritte dai funzionari del Banco, che attestavano l'esistenza delle somme depositate dai clienti. Erano i primi passi verso la diffusione della circolazione cartacea, anche se i biglietti non venivano emessi al portatore ma dovevano menzionare il nome del depositante e potevano essere girati a terzi solo se indicati nominativamente. L'importo scritto a penna fa supporre che i biglietti venissero emessi di volta in volta su richiesta dei singoli clienti, per pagamenti specifici e individuabili. L'esemplare del 1675 era redatto su modulo a stampa, a riprova dell'uso frequente dei biglietti e di una circolazione ormai diffusa.

La Casa di San Giorgio era inserita a pieno titolo in un circuito finanziario che richiedeva la necessità di strumenti di pagamento agili e semplici, senza compromettere il giusto rapporto tra la moneta di carta e la riserva monetaria effettiva. Del resto, nel tardo Seicento l'uso del biglietto di banca si era ormai diffuso nel mondo finanziario europeo, con alterne vicende. Nel 1661, in Svezia, lo Stockholm Banco di Johan Palmstruch aveva iniziato ad emettere biglietti di banca nella forma di certificati di credito svincolati da un deposito particolare, che venivano garantiti genericamente dal patrimonio complessivo dell'istituto di credito. Un anno dopo, tuttavia, il fallimento della banca svedese aveva favorito la diffusione

di un clima di profondo sospetto nei confronti della moneta cartacea, imponendo una fase di grande prudenza e di riorganizzazione normativa. Di fatto, la prima banca pubblica divenuta operativa in Svezia come banca centrale nazionale nel 1688, otterrà il permesso di mettere in circolazione le proprie banconote solo ai primi del Settecento. Si trattava di biglietti pagabili a vista trasferibili con semplice consegna, senza l'obbligo di una girata formale. Nel frattempo, la fondazione della Banca d'Inghilterra nel 1694 era stata accompagnata dal privilegio di emettere banconote, garantito da una disciplina particolarmente rigida per evitare i fallimenti del passato e tutelare i clienti in buona fede.



© 2020

Casa Editrice  
Leo S. Olschki  
Firenze

169

Noi Scriuani del Banco di moneta corrente delle Illustrissime  
Compere di S. Giorgio facciamo fede tener creditore in detto  
Banco Gio: Agostino Luvarzo di lire cento  
ventunozzj & de' quali potrà disporre ad ogni suo piacere  
con restituzione della presente firmata in Genoua à 6.  
giugno 1675 ————— 1675

Gio: Stefano Motonef in b. e. s. uic. del  
Car. di S. Giorgio  
Gio: Domenico Amadio rot. e s. uic. del  
Car. di S. Giorgio

## 14. Contratto di censo venduto dal conte Gabuti.

1692, maggio 8, Torino. Costituzione e vendita di censo fatta dal conte Giovan Giacomo Gabuti a favore della Compagnia di San Paolo.

Copia autenticata dal notaio Carlo Bartolomeo Robbio, segretario della Compagnia di San Paolo, dell'atto originale rogato Orazio Antonio Dentis, contenuta nel «Libro delle scritture dell'Ufficio Pio amministrato dalla Compagnia di San Paolo, diviso in tre parti, principiato il primo Agosto 1696».

ASSP, I, CSP, *Libri storici dei lasciti*, 171, 4, p. 775.

La vendita di un censo a favore della Compagnia di S. Paolo da parte del conte Giovan Giacomo Gabuti, figlio del più noto Giovan Francesco, viene stipulata per atto pubblico con l'intervento di un notaio e dei testimoni di rito. L'atto è costituito da tre pagine, che riportano tutte le necessarie formalità, incluso il consueto richiamo esplicito alle disposizioni della bolla *Cum omnis*, il cui testo in altri casi viene ricopiato integralmente o allegato in calce al contratto. Il censo prevede il prestito di 850 crosazzi d'argento genovesi, «contati, sborsati et numerati»<sup>1</sup> dalla Compagnia, con un contratto stipulato in perpetuo ma redimibile, secondo le disposizioni pontificie. La somma prestata viene garantita

piuttosto genericamente da una proprietà immobiliare del debitore, senza ulteriori precisazioni riguardo al valore capitale e alla possibile rendita annua, visto che si tratta di importi «di gran lunga» superiori alle cifre indicate nel contratto. Il saggio di interesse fissato al 5% sembra del tutto in linea con l'andamento del mercato dei tassi a Torino nella seconda metà Seicento. La ripartizione della somma prestata e dei relativi interessi creditorî per quote differenziate tra il Monte di pietà e l'Ufficio pio, riportata schematicamente in modo inusuale nell'intestazione stessa dell'atto, conferma che la Compagnia utilizzava una sola cassa al servizio delle diverse opere, pur mantenendo le rispettive scritture con-

tabili rigorosamente separate. Il Monte di pietà partecipava al prestito con una quota maggioritaria, quasi a dimostrare una disponibilità di capitale in esubero rispetto alle normali esigenze di cassa richieste dal ciclo ordinario dei prestiti su pegno. L'impegno a corrispondere la rendita annua in monete «di bona liga e giusto peso» faceva parte delle consuete clausole, divenute indispensabili per gli operatori di un mercato monetario soggetto a forti oscillazioni, dove una lunga contrattazione per spuntare un tasso maggiore sui prestiti tra privati poteva essere vanificata da pagamenti in monete deteriorate.

<sup>1</sup> Citazione nel documento a p. 776.



Monte di Pietà  
Capitale Casatti 516  $\frac{2}{3}$

Cento annuo  
25.  $\frac{5}{6}$   
16.  $\frac{2}{3}$   
850. | 42  $\frac{1}{2}$

Cento a favor della Ven. Compagnia di S. Paolo  
Amministratrice del Monte di Pietà, et dell'Officio  
Lio Vato il fig. Conte et Presid. Sabuti.

770  
417

L'Anno del 17<sup>mo</sup> millesimo cento novanta due l'Inditt. Decima quinta et alli otto del mese  
 di Maggio in Torino nel Salone del Monte di Pietà sotto la Parochia de Santi Ioffano e  
 Sgario detto S. Paolo, Cantone S. Paolo, et alla presenza della sig. Basilio F. S. Antonio  
 Martinetti, Avvocato Pietro Paolo Olivetti, et Gio. Tomaso Martinetti testimoni iui attanti  
 adhibiti, et richiesti, et al piede della piva minuta con le parti contraenti sottoscritti.  
 Ad ogn'uno sia manifesto conosciuta cosa che la Ven. Compagnia di S. Paolo di questa  
 Città haueva in Casa Casatti otto cento cinquanta, cioè cinque cento dieci, e due  
 terzi dell'Opera del Monte di Pietà, et tre cento trenta sei et un terzo dell'Opera  
 dell'Officio Lio, et il che d. V. Compagnia come amministratrice d'esse opere habbi  
 fatto pratica di ritouar qualche somma di Casatti otto cento cinquanta  
 e sij stato proposto a d. Compagnia che l'Officio & Casatti Conte e Presid. e l'Esattore  
 e finanze et Ordinario sedente nell'Es. Camera de Conti di S. A. R. ha. Giacomo  
 Sabuti si hauebbe uenduto l'infra scritto Cento, Onde ha esse parti conuenuto, e  
 stabilito tal Contratto, et altro non resti, che uenir all'effettuazione, e quello redder  
 in publico Istromto. Quindi è che alla presenza delli sudetti et infra scritti sig. F. S. Antonio  
 Martinetti, et me. not. sotto. sottoscritti costituto il d. Officio & Casatti Conte e Presid. Gio. Tomaso  
 Sabuti del sig. F. S. Antonio Martinetti uenendo Matteo Audire nell'Es. Camera,  
 qual spontaneamente lui, suoi heredi, et successori ha contribuito, dato,  
 et imposto, et in uirtù del presente Istromto constituita, uca, et impone un Cento  
 annuo perpetuo et redimibile conforme alla Bolla di Lysabio quinto di Casatti  
 effettiuo di Genova quaranta due e mezza di buona lega, e piutto più sopra una  
 sua Casa posta nella piva Città e Parochia di Sant' Eusebio, Cantone di Santa  
 Christina, sotto le cohenze a leuan, et a nella notte la strada publica et a penen,  
 il Monastero delle Madri Carmeliche, et a mezzo giorno esso S. Conc. Presid. et altro  
 sua Casa, et li sig. forn, talis. altre più uere cohenze se ui fossero, quali non  
 habbino da nuocer, mero pregiudicar alla uirtù, etta Casa libera, e obligata da  
 ogni debito, Cento, e Canone, e di gran longa di maggior ualore e reddito dell'infra scritto,  
 qual annuo Cento di Casatti quaranta due, e mezzo d. sig. Conte & Presidenza  
 Gio. Giacomo Sabuti, et suoi heredi, et successori ha dato, uenduto, ceduto, transferito,  
 e rimesso, et in uirtù del presente Istromto da uende, cede, transferire, e rimesse

692. 8.  
may

11

11

11

745



## 15. Erezione del Monte dei Baroni non vacabile.

1591, agosto, Roma. Gregorio XIV erige il Monte dei Baroni non vacabile di 245.000 scudi d'argento all'interesse del 6,5 per cento, già progettato da Sisto V.

*Motu proprio* a stampa.

AAV, Armadio IV, t. 41, foglio 37r. © 2020 Archivio Apostolico Vaticano.

La sovranità del potere centrale pontificio contro le resistenze della feudalità periferica, soprattutto nelle terre laziali, venne riconosciuta in modo pieno ed efficace solo negli ultimi decenni del Cinquecento, con la sottomissione delle famiglie degli Orsini, Piccolomini, Malatesta, Sciarra e di altre. Nell'arco del suo breve periodo di pontificato, Sisto V aveva saputo reprimere con fermezza il banditismo laziale, appoggiato da sempre dalla feudalità locale, che a sua volta si era ritrovata fortemente indebitata e priva di potere effettivo. Messe a tacere le armi, la finanza camerale poteva ormai ricorrere ad uno strumento pacifico ma efficace per eliminare definitivamente la conflittualità interna. I Monti barona-

li, a partire dal primo monte istituito nel 1585 a favore del duca Giuliano Cesarini, vennero così concepiti per ristabilire l'equilibrio economico delle maggiori famiglie dell'aristocrazia romana, mettendole nello stesso tempo in condizione di non nuocere ulteriormente. Le rendite dei beni delle famiglie indebitate venivano sequestrate dalla Camera Apostolica per essere destinate esclusivamente alla remunerazione dei luoghi dei Monti baronali, eretti secondo il modello ormai ben conosciuto dei Monti camerari, come nel caso del Monte dei Baroni, progettato da Sisto V poco prima di morire ed emesso poi dal successore Gregorio XIV nel 1591.<sup>1</sup> La Congregazione dei Baroni, istituita nel 1596, provvedeva al pa-

gamento degli interessi secondo i tassi correnti ed al rimborso progressivo del debito, caso per caso, stilando veri e propri piani di ammortamento. I monti baronali rimasero attivi per gran parte del Seicento, con prestiti che alla fine riguardarono anche famiglie di altri territori dello Stato Pontificio, come il Monte Bentivoglio che venne istituito nel 1641 sui beni di una importante famiglia del ferrarese. In totale, tra Cinque e Seicento vennero lanciati con successo 48 monti baronali, rappresentati da una molteplicità di Luoghi che potevano circolare liberamente sul mercato dei titoli, anche al di fuori del territorio pontificio.

<sup>1</sup> PIOLA CASELLI 1993, p. 32.



**I N S T R U M E N T V M**  
**E R E C T I O N I S , E T V E N D I T I O N I S**  
**M O N T I S D O M I C E L L O R V M**

**Ad rationem scutorum sex cum dimidio pro quolibet loco.**



**N** DEI NOMINE AMEN. Cum nuper S. D. N. Sixtus V. Illustrissimis & Reuerendissimis DD. Francisco Sfortie, & Guidoni Pepulo Diaconis Cardinalibus, necnon Iuliano Cæsario, Federico Cæsio Ducibus, Paulo Sfortia Domicello Romano, & Rodolpho Pio, Domicello Romandiole ad effectum vt vnusquisq; eorum se, & familias suas ab ere alieno, quo grauantur facilius eximere, & liberare, ac suis indigentijs providere possit super eorum bonis, & annuis redditibus vnum Montem non vacabilem, scutorum Ducentorum quadraginta quinque millium Monetę de Iulij decem pro quolibet scuto, portiones, & loca Duomillia quadringenta quinquaginta scutorum Centum pro quolibet loco computatis cum dote, vel annuo redditu scutorum sex cum dimidio pro quolibet loco, In quo eorum quilibet pro rata, & portione infra scripta participet erigendi, & instituendi, ipsumq; Montem vendēdi, & alienandi licentiam, & facultatem concesserit, prout in Cedula Motus proprij suę Sanctitatis manu signata sub dat. plenius continetur. Cuius tenor de verbo ad verbum sequitur, & est talis videlicet. **S I X T V S** Papa Quintus. Ad futuram rei memoriam, &c. vide tenorem superius in breue Gregorij insertum.

Volentes modo dicti Illustrissimi & Reuerendissimi D. Cardinales, Duces, & Domicelli iuxta facultatem eis a Sanctissimo Domino Nostro, vt supra concessam ad erectionem, & venditionem dicti Montis deuenire, omniaq; sibi ipsis respectiue incumbētia pro executione dicti negotij ad effectum ducere, Montisq; sic erigendi, ac emptorum illius, & aliorum cum ipsis contrahentium securitati consulere, aliaq; omnia iuxta Motus proprij formam adimplere.

Ideo Anno à Natiuitate D. N. Iesu Christi millesimo quingentesimo nonagesimo. Indictione tertia die verò xj. Mensis Augusti, Pontificatus eiusdem Sanctissimi D. N. D. Sixti diuina prouidentia Papę. V. Anno sexto. In mei Camere Apostolicę Notarij testiumq; infra scriptorum, ad hæc specialiter vocatorum & rogatorum præsentia personaliter constituti supradicti Illustrissimi & Reuerendissimi DD. Franciscus Sfortia, Guido de Pepulis Diaconi Cardinales, & Illustrissimi DD. Iulianus Cæsarius, Federicus Cæsius, Paulus Sfortia, & Rodolphus Pius Declarantes In primis, & ante omnia se habere certam, & indubitatam scientiam, & notitiam de licentia, & facultate eis in præserto Motu proprio concessa, deq; omnibus, & singulis in eo contentis, dictumq; Motum proprium, & omnia in eo contenta etiam ante presentis Instrumenti stipulationem legisse, & benè considerasse, illumque emanasse ad eorum commodum & Instantiam ad consulendū eorum vrgentibus necessitatibus, dictamq; licentiam, facultatem, & gratiam eis in dicto Motu proprio concessam acceptantes, deque illa Sanctissimo D. N. gratias referentes, atque illa vtentes, ac alias omni alio meliori modo, & in simul concorditer, & vnanimiter spōtē &c. Super eorum bonis, iuribus, ac annuis redditibus in eodem Motu proprio expressis, ac inferius ad maiorem cautela specificandis, & exprimendis creaturis, fecerunt, instituerunt, & erexerunt, & quilibet eorum pro rata, & portione, seu ratis, & portionibus infra scriptis respectiue creauit, fecit, instituit, & erexit vnum Montem Domicellorum nuncupandum locorum, seu portionum Duorum millium quadringentorum quinquaginta non vacabilium ad instar Montis Fidei, Allumeriarum, Pacis, & aliorum Montium non vacabilium ad rationem scutorum centum pro quolibet loco. & sic

A consti-





## 16. Istituzione del Monte del Sale vacabile.

1643, Roma. Urbano VIII erige il Monte del Sale vacabile all'interesse dell'8 per cento, con privilegio della "non vacanza" per cinque anni.

*Motu proprio* a stampa.

ASR, *Camera II, Luoghi di Monte*, vol. 8, busta 37,1. Su autorizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo – Archivio di Stato di Roma.

I primi titoli ufficiali del debito pubblico pontificio, in circolazione dal 1526, erano costituiti da luoghi di monte "non vacabili", senza scadenza e potevano essere rimborsati dalla Camera Apostolica a seconda dei casi, talvolta per estrazione a sorte. Più tardi vennero emessi i luoghi "vacabili", validi per la sola durata in vita del sottoscrittore, che per questo venivano remunerati con un interesse maggiore di due o tre punti rispetto a quello riconosciuto ai monti ordinari non vacabili. Il *motu proprio* istitutivo dei Monti Vacabili contemplava di norma il privilegio della "non vacanza" almeno per cinque anni dalla data di emissione. Tuttavia, dato che i prestiti venivano spesso contrattati nell'ambito di un rap-

porto privilegiato tra la sede pontificia e i titolari dei capitali, i proprietari dei luoghi vacabili potevano ottenere il beneficio di una maggiore durata del prestito che alla fine poteva essere trasmesso in via ereditaria per una o più generazioni. In mancanza di valide alternative, i luoghi di monte costituivano comunque un investimento considerato sicuro e redditizio e circolavano sui mercati finanziari in tutta Italia a prezzi sempre superiori al nominale. Il prestito rappresentato dai luoghi del Monte Sale era stato emesso per sostenere le spese della guerra di Castro, che proprio nel 1643 aveva visto il consolidamento dell'alleanza tra i Farnese, la repubblica di Venezia, il granducato di Toscana e il ducato di Mode-

na, preoccupati per le mire espansioniste di papa Barberini. Quanto alla remunerazione del monte, gli interessi erano "assegnati" in questo caso sui proventi della dogana del sale, che rappresentava un cespite dal gettito garantito, per la puntuale e integrale corresponsione degli interessi. Gli atti istitutivi dei monti pontifici citavano esplicitamente le fonti fiscali da utilizzare per il pagamento degli interessi, proprio per attirare la fiducia dei risparmiatori. Più tardi, tra il 1683 e il 1687, quando tutto il debito venne consolidato e livellato al medesimo tasso di interesse, la voce relativa agli interessi annuali venne inserita tra le uscite ordinarie dei bilanci pontifici senza ulteriori precisazioni.



© 2020





32

S.<sup>MI</sup> D. N.

# D. V R B A N I P A P Æ V I I I. E R E C T I O

Montis vacabilis Salis cum annuo reddito  
scutorum octo monetae pro quolibet  
loco, & priuilegio non vacantiae per  
quinquennium &c. & cum alijs  
amplissimis priuilegijs.



R O M A E,  
Ex Typographia Reuerendae Camerae Apostolicae:  
M D C X X X I I I.

Fondazione  
1563  
© 2020  
Casa Editrice  
Leo S. Olschki  
Firenze



## 17. Erezione del Monte della fede e contributo a favore del Monte di pietà.

[XVIII sec.], Torino. Sintesi descrittiva della donazione al Monte di pietà effettuata da Carlo Emanuele II del mezzo per cento degli interessi corrisposti sul Monte della fede, affidato in gestione alla Compagnia di San Paolo dal 1653 al 1729, nel Repertorio dei lasciti distinti per Opera pia, «Parte seconda. Lascite spettanti al Monte di Pietà».

ASSP, I, CSP, *Repertori dei lasciti distinti per Opera pia*, 165, 2, p. 44.

Il debito pubblico era nato in Italia già nel XII secolo, nella veste dei prestiti forzosi genovesi e veneziani imposti nelle grandi città per finanziare le guerre. Si era poi diffuso in tutti gli stati regionali, grazie alla vasta circolazione dei luoghi di monte, che potevano essere liberamente contrattati sul mercato del credito. In Piemonte il Monte della Fede venne eretto da Carlo Emanuele II tardivamente nel 1653, con un capitale iniziale di 50.000 scudi e un interesse annuo del 6%, a valere sulle rendite delle dogane. Il capitale del Monte venne poi aumentato di quasi quattro volte in soli quindici anni, dimostrando così il successo dell'operazione finanziaria. Con la sicurez-

za di una remunerazione puntualmente pagata in buona moneta, l'investimento nel debito pubblico aveva rapidamente conquistato il favore dell'aristocrazia, delle alte cariche dello stato e degli enti religiosi. Le stesse opere della Compagnia iniziarono a preferire i luoghi del nuovo monte, che potevano essere rivenduti senza particolari formalità e garantivano il pagamento puntuale degli interessi, mentre i vecchi contratti di censo prevedevano l'intervento di un notaio ed erano trasferibili con difficoltà. In mancanza di una banca pubblica, il «maneggio» del Monte della Fede, che riguardava la vendita, la trasferibilità e la remunerazione dei luoghi, venne affidato

al Monte di pietà paolino, in cambio di un compenso dello 0,50% sugli interessi pagati. I montisti percepivano così un interesse ridotto di mezzo punto, ma il Monte di pietà poteva godere di un sostanzioso contributo, che già nel 1671 aveva fruttato in cassa un gettito di 950 scudi d'oro. Con l'estinzione del Monte Fede nel 1729, decisa per favorire la crescita del Monte di San Giovanni Battista e trasferire così l'onere del debito sulle rendite municipali di Torino, il Monte della Compagnia fu costretto a privarsi di un introito sicuro e rilevante. Si aggravava così una parabola discendente che si era del resto già manifestata da qualche decennio.



© 2020

Casa Editrice  
Leo S. Olschki  
Firenze



A. R.  
Carlo Emanuele Duca di Savoia  
1653.

La più Altezza Reale di Carlo Emanuele Duca di Savoia di gloriosa memoria nell'Anno 1653. ha eretto il Monte stato denominato il Monte di Fede, e per sue Patenti delli 3. febbrajo detta anno ha alienato, e donato al medesimo l'annuo reddito di Scuti m. 3000. d'oro sopra il detto della Dogana per ritrarne alla ragione di 6. per cento il Capitale di Scuti  $\frac{50000}{3}$  simili con la riserva d'un mezzo per cento a suo favore, e ne appoggia il maneggio a questa Compagnia, & sia al Depositario del Monte di Pietà per esso maneggiato, con aver fatta Donazione al medesimo Monte di Pietà di detto mezzo per cento con le Dichiarazioni, e meglio come risulta dalle sudette Patenti.

Per altre Patenti poi delli 11. sbrè 1659, 8. luglio 1662, e 13. Sennajo 1669. sono stati fatti diversi accrescimenti a detti Scuti  $\frac{50000}{3}$  sino ad ammontar in tutto di Scuti 111300. annui, essendo anche di tutti essi accrescimenti stata appoggiata la cura, e maneggio al sudetto Depositario di detto Monte di Pietà, & fatta simil Donazione ad esso Monte di detto mezzo per cento per biglietto delli 12. agosto 1667, & 20. Marzo 1671. di detta A. R. stata in di essa Donazione confermata da S. M. Maria Giovanna Battia come Madre e Tutrice dell'Altezza Reale del Duca Vittorio Amedeo come per sue Patenti il luglio 1670.

Cueramente è stata questa Donazione di detto mezzo per cento qual restaua annualmente alla somma di 47000. circa di grande aiuto a questa Compagnia per supplir massime alle elemosine de poveri Vergognosi, e Caruolosi; ma stado poi in seguito a regio Editto di S. M. del Re Vittorio delli 15. Maggio 1719. stato supresso esse Monte di Fede con la restituzione fatta a' Montisti de loro rispettivi Capitali, cessò a detta Compagnia il sudetto mezzo per cento.

Lh



## 18. Investimenti nei luoghi del San Giovanni Battista.

1730-1733, Torino. Investimenti della Compagnia di San Paolo in «Monti di San Giovanni Battista sopra la Città di Torino» in Registro dei capitali, fondi e redditi, lib. 1.

ASSP, I, CSP, Bilanci, 35, 4, p. 17.

Tra le poste patrimoniali della Compagnia, gli investimenti nei luoghi di monte, con i rispettivi interessi, iniziano a divenire una voce sempre più rilevante, mentre i censi e i crediti diversi, verso i privati e verso le comunità, sembrano perdere gradualmente di importanza nel tempo. La figura illustra la pagina iniziale dell'elenco dei capitali attribuiti ad ogni opera e eredità, investiti nei luoghi del Monte torinese di San Giovanni Battista, con la data iniziale dell'acquisto a partire dal 1682 e il numero dei luoghi posseduti. I titoli possono essere frazionati, soprattutto se provenienti da lasciti ereditari, senza un "taglio" minimo dei luoghi. Come di consueto in questo periodo l'importo dei

capitali viene indicato in scudi e in lire, con un rapporto fisso di 7,5 lire per ogni scudo, mentre l'interesse è contabilizzato in lire, soldi e denari e frutta il 3% per tutti i titoli elencati, indipendentemente dalla data di emissione. Si trattava di un livello di interesse ormai consueto non solo in Piemonte, ma anche in altri stati italiani, che si riferiva a un debito considerato come consolidato e dunque senza una scadenza prefissata, visto che sarebbe stato restituito a totale discrezione dell'ente emittente. Alla fine del 1730 i censi e i crediti contabilizzati ammontavano complessivamente solo a 48.192 lire con una rendita del 3,5% circa, mentre il totale dei luoghi di monte pos-

seduti era di 353.370 lire. Nonostante una rendita di mezzo punto inferiore rispetto ai censi, soprattutto quelli verso i privati, i luoghi di monte costituivano quasi un quarto del capitale complessivo della Compagnia, che assumeva così un ruolo protagonista come collettore dei capitali investiti nel debito pubblico torinese. Del resto, fin dall'inizio i luoghi del Monte di S. Giovanni Battista erano stati accolti con particolare favore dal mercato, che apprezzava la semplicità delle procedure e la sicurezza della remunerazione annua. Già nel 1703, alcune emissioni per un totale di 500.000 lire a tassi variabili tra il 4,5% e il 6%, erano state sottoscritte a Torino nell'arco di pochi giorni.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> STUMPO 1979, p. 265.



# Monti di S. Gio. Battista Soura la Città di Torino.

Città di Torino Deue per luoghi de Monti di S. Gio. Battista portati  
dall' Infrascripte Cioche

	Capitali In Scatti	Capitali in Rure	Interessi
1682: 28. gbre. Luoghi 15. p <sup>ma</sup> . Crez. Spettanti al Soccorso. . . . . af. 65. f. 600. . . . .	4500. . . . .	135. . . . .	
1683: 3. febre. L. 2. p <sup>ma</sup> . Crez. Spettanti all' Ufficio Pio af. 32. . . . .	300. . . . .	6. 10. . . . .	
1689: 19. 2bre. L. 25. 2 <sup>a</sup> . Crez. Spettanti all' Ufficio Pio af. 32. . . . .	1000. . . . .	225. . . . .	
1689: 14. 2bre. L. 18. 2 <sup>a</sup> . Crez. Spettanti al Soccorso. . . . . af. 65. . . . .	720. . . . .	162. . . . .	
1695: 13. lug. L. 5. 4 <sup>a</sup> . Crez. Spettanti al Deposito. . . . . af. 75. . . . .	200. . . . .	45. . . . .	
1699: 11. Feb. L. 14. 4 <sup>a</sup> . Crez. Spettanti all' Ufficio Pio af. 32. . . . .	560. . . . .	126. . . . .	
1700: 19. gbre. L. 36. L. 4 <sup>a</sup> . Crez. Spettanti come sotto . . . . .	1460. . . . .	328. 10. . . . .	
Ufficio Pio . . . . . af. 32. 4950. . . . .	148. 10. . . . .		
Monte di Pietà . . . . . af. 53. 6000. . . . .	180. . . . .		
	10950. . . . .	328. 10. . . . .	
1702: 23. feb. L. 1. 2 <sup>a</sup> . P <sup>ma</sup> . Crez. Spettanti all' Cred. Vestua af. 125. . . . .	66. 13. 4. . . . .	15. . . . .	
1708: 30. Jan. L. 10. 9 <sup>a</sup> . Crez. Spettanti all' Ufficio Pio. . . . . af. 32. . . . .	400. . . . .	90. . . . .	
1708: 27. giug. L. 8. 1/2 10 <sup>a</sup> . Crez. Spettanti al Deposito . . . . . af. 75. . . . .	333. 6. 8. . . . .	25. . . . .	
1713: 19. Mag. L. 40. 5 <sup>a</sup> . Crez. Spettanti all' Cred. Turardi af. 154. . . . .	1600. . . . .	360. . . . .	
1718: 8. febre. L. 7. 2 <sup>a</sup> . Crez. Spettanti come sotto . . . . .	306. 13. 4. . . . .	69. . . . .	
Ufficio Pio . . . . . af. 32. 1600. . . . .	48. . . . .		
Monte di Pietà . . . . . af. 53. 700. . . . .	21. . . . .		
	12300. . . . .	69. . . . .	
1719: 4. luglio L. 6. 1/2 12 <sup>a</sup> . Crez. Spettanti all' Ufficio Pio . . . . . af. 32. . . . .	266. 13. 4. . . . .	60. . . . .	
1720: 17. Apr. L. 10. 1/2 11 <sup>a</sup> . Crez. Spettanti all' Ufficio Pio . . . . . af. 33. . . . .	426. 13. 4. . . . .	96. . . . .	
1723: 5. gbre. L. 27. L. 13 <sup>a</sup> . Crez. Spettanti al Deposito . . . . . af. 75. . . . .	993. 6. 8. . . . .	223. 10. . . . .	
1724: 28. Apr. L. 32. 3/10 2/10 13 <sup>a</sup> . Crez. Spettanti all' Cred. Scarnafaggi à rag. di A. 1. D. 9. 2/10 7/10 1789: 8. g. aiuti di A. p. 2 per A. 3650. facenti dati 7. 1229: 8. g. 49610. 16. 9. . . . . af. 99. . . . .	9670. 16. 3. . . . .	182. 10. 4. . . . .	
1729: 12. Jan. L. 33. 1/2 11 <sup>a</sup> . Crez. Spettanti all' Cred. Cauor. . . . . af. 116. . . . .	1333. 6. 8. . . . .	300. . . . .	
1729: 20. giug. L. 333. 1/2 14 <sup>a</sup> . Crez. Spettanti come sotto . . . . . af. . . . .	13933. 6. 8. . . . .	3000. . . . .	
Ufficio Pio . . . . . af. 33. 132500. 4. 1. 975. 1. 4.			
Deposito . . . . . af. 75. 19933. 6. 8. 598. . . . .			
Esercizij Spirituali. . . . . af. 86. 13033. 6. 8. 391. . . . .			
Cred. Scarnafaggi. . . . . af. 99. 1531. 2. 7. 4518. 8. . . . .			
Cred. Turardi . . . . . af. 154. 10000. . . . . 300. . . . .			
Cred. Castagna . . . . . af. 162. 23000. . . . . 690. . . . .			
	100000. . . . .	3000. . . . .	
1729: 30. giug. L. 31. 14 <sup>a</sup> . Crez. Spettanti all' Cred. Duzelli per L. n. 2040. Soura quali restano assignate a d. Cred. A. 141. . . . .		200. . . . .	
Segue af. 11. . . . .		188920. 16. 3. . . . .	5760. . . . . 4.

17

Fondazione  
  
 Casa Editrice  
 Leo S. Olschki  
 Firenze  
 © 2020



## 19. Lascito Dalmazzone.

[1750 c.a], Torino. Stato dell'eredità del conte Carlo Alfonso Dalmazzone ricevuta dalla Compagnia di San Paolo.

Il documento fa parte del fascicolo dell'Eredità Dalmazzone Carlo Alfonso, comprendente il testamento, quietanze, atti di lite, vendite di case e terreni, corrispondenza, conti, relazioni dal 1742 fino al 1908. ASSP, I, CSP, *Lasciti*, 94, 85/18, p. 6.

Il conte Carlo Alfonso Dalmazzone, già Intendente Generale delle Gabelle, aveva redatto testamento il 24 ottobre del 1749 ed era poi deceduto alla fine di novembre dello stesso anno nella sua città di Ceva. Lasciava alla Compagnia un attivo ereditario di 103.580 lire, costituito in gran parte da capitali investiti in prestiti al 4% e al 5%, mentre il contante ammontava a poco meno di 2.000 lire e il valore dei mobili e altri effetti a circa 11.000 lire. I beni immobili erano rappresentati solo da un modesto stabile nella città natale, valutato inizialmente 8.000 lire. Il passivo dell'eredità, incluso qualche legato, si limitava a poco meno di 11.000 lire e l'asse ereditario «depurato» era di 93.000 lire circa. Come

risultava dall'ammontare di due mensilità arretrate riscosse dopo la morte, il conte Dalmazzone godeva di una pensione di 1.200 lire annue, concessa da Carlo Emanuele III al termine del suo delicato servizio, durante il quale non erano stati fatti investimenti impegnativi. Più tardi, dal momento del collocamento a riposo fino a pochi giorni prima della morte, Carlo Dalmazzone aveva invece acquistato luoghi di monte per complessive 71.000 lire, delle quali ben 45.000 erano state sborsate nell'arco di un solo anno tra il febbraio 1747 e il febbraio del 1748. La provenienza di importi così rilevanti e concentrati nel tempo non veniva tuttavia indicata, visto che l'investimento in luoghi di monte non

richiedeva alcun tipo di precisazioni sulla provenienza dei capitali. Alcuni appunti contenuti nel fascicolo ereditario ridimensionavano poi il valore dell'immobile caduto in successione «da diverse informazioni prese» e sottolineavano inoltre che era difficile calcolare con esattezza le rendite dei luoghi di monte visto «che da un giorno all'altro quelli del 5% saranno ridotti al 4%».<sup>1</sup> Nella seconda metà del Settecento, l'eredità Dalmazzone continuava ancora a fruttare per la Compagnia un reddito elevato e costante, mentre in altri casi – come per l'eredità di Wegghen – i proventi incassati erano in diminuzione.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> ASSP, I, CSP, *Lasciti*, 94, 85/18, pp. 12; 2.

<sup>2</sup> COLOMBO 2013, p. 579.



Stato dell'eredità Lasciata dal fu. Illmo Sig. Conte Carlo  
 Alfonso Dalmazzone della Città di Ceva deceduto in età li 30.  
 novembre 1749; con Detramento delli 24. Gbre d' Anno ---  
 Lmo in Costanti ritrovati in Casa --- f 1942. 18. 4.  
 Capitale Taso sulla Città di Ceva portato da quitanza  
 del? Tesoriere Buttis 4. feb: 1746 --- f 2537. 18. 2.  
 Capitale credito sopra i Monti di S. Pio: Battista della  
 Cua di Torino portato da Cedole n.º Nove infra  
 designate --- f 70977. 10.  
 - Cedola 9. gen: 1743 --- f 3700.  
 - Altra 21. marzo 1744 --- f 5300.  
 - Altra 26. maggio 1746 --- f 3000.  
 - Altra 22. feb: 1747 --- f 3977. 10.  
 - Altra 14. agosto 1747 --- f 18000.  
 - Altra 27. Gbre 1747 --- f 18000.  
 - Altra 6. feb: 1748 --- f 8000.  
 - Altra 18. marzo 1749 --- f 7500.  
 - Altra 28. Luglio 1749 --- f 6500.  
 f. 71000. f 70977. 10.  
 Oltre altra Cedola 21. aprile 1749. per f 4000. quali  
 si escludono dalla massa ereditaria per essere  
 state nel Detramento assegnate a titolo di Surro-  
 gazione al Priorato di S. Giuseppe ---  
 Credito de proventi delle sud: f 70977. 10. et anche delle  
 sud: f 4000: per il Trimestre scaduto Li 31. Gbre  
 1749; rilevanti salvo errore --- f 937. 6. 8.  
 Credito verso M. Pasotti di Torino risultante da sua  
 lettera delli 20. Gbre 1749 --- f 138. 19. 6.  
176531. 6. 7.

6



Carlo Em

Per grazia di Dio Re di Sardegna, di Cipro, e di Gerusal

Abbiamo benignam<sup>te</sup> intese le rappresent<sup>ze</sup> umilia<sup>te</sup>  
Percivali receduto dall'affittam<sup>to</sup> che aveva da lui fatto  
come per Patenti 2. feb<sup>ro</sup> 1730. e 7. Agosto 1742. ed atto 22  
a Morizio Forneri di Torino, riconosciuto Capace dal  
come da Istro 27. scorso Luglio e docum<sup>to</sup> ivi riferiti; Epp  
di detti Borriiglione e Forneri per l'approvaz<sup>ione</sup> di questo  
ed autorità Regia, avuto il parere del nro Consiglio abbiamo  
MORIZIO FORNERI di esercitare durante la vita nat  
sensale in Torino, costituendolo a tal effetto per sensale  
sorta di Negozj tanto di Mercatura che di Banca; personal  
a tal Ufficio preste, con proibiz<sup>ione</sup> però ad essi Borriiglione,  
sono riservati a soli Sensali sotto le pene portate dagli ord  
principal<sup>mente</sup> al D. Consolato, al di cui Ufficio dovranno venir  
Sensale come s<sup>opra</sup> con farlo, e lasciarlo godere de' privilegi, pr  
che tal è nra mente Dat<sup>a</sup> al Campo di Saluzzo li do de

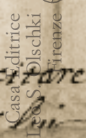
Emmelo

Reg<sup>ia</sup> al Consolato N<sup>o</sup> 6. 10. 762. 1144.  
Reg<sup>ia</sup> N<sup>o</sup> 18. Patenti 118.

V. Lausfranchi  
V. Lorenza  
V. De Gregis

Patenti di Sensale a favore di Morizio Forneri per esercitare  
durante la vita naturale di Antonio Borriiglione la di lui  
piazza da Sensale vitalizia, stabilita in Torino, stata  
affittata, stante il recesso del Percivali, e la rimoss<sup>ione</sup> del  
gia affittavoli, che s<sup>on</sup>o proibiscono d'ingerirvene come d

Reg<sup>ia</sup> Reg<sup>ia</sup> N<sup>o</sup> Patenti finanziaria, 118.





anuele

lemme; Duca di Savoia, di Monf. p; Conte di Piem. g

tèci dal già Sensale Antonio Borriiglione, che avendo Carlo  
ella sua piazza da Sensale vitalizia stabilita in Torino  
1. Maggio 1743., ha egli presentem<sup>te</sup> ceduto l'esercizio di epa  
Consolato, per esserne stato rimosso il Secondiano Compeo  
però sendoci compiaciuti di aderire alle umili Supplicaz.  
nuovo affittam<sup>te</sup>. Quindi è che per le presenti di nra certa scienza  
permeso, e permettiamo di grazia nostra speciale al sud.  
naturale del detto Borriiglione, ed in luogo suo la d. piazza da  
pend<sup>te</sup> esso tempo, con facoltà di trattare in detta Città ogni  
im<sup>te</sup> però, e non per interposto Persono, e sotto le altre regole  
Percivali, e Secondiano d'ingerirsi in atto alcuno di quelli che  
ni nri. Mandiamo pertanto a Chiunque fia spediante, e  
registrate le pnti di riconoscer, e riputare detto Fornieri per  
erog<sup>te</sup>, ed utili ch'ne dipendono, con ciò che prasti il dovuto giur.  
Mese di Settembre L'Anno del Signore mille settecento quaranta  
quattro, e del Regno nro il decimoquinto

Cancell.

*[Signature]*  
A Liura venti  
D. Vucchi  
Li 17. 5. 1744



20



## 20. Diploma di sensale.

1744, settembre 12, Saluzzo. Carlo Emanuele III, re di Sardegna, concede a Maurizio Forneri il permesso di esercizio di una piazza da sensale.

Lettera patente. Originale pergameneo con sigillo pendente in teca metallica, appeso mediante cordone serico. ASSP, I, DRT, Famiglie, casate, particolari, 260, 52, p. 1.

Carlo Emanuele III concede a Morizio Forneri, «riconosciuto capace dal Consolato», la facoltà di esercitare le funzioni di sensale al posto di Antonio Borriglione, che aveva a sua volta rilevato o «affittato» la piazza di sensale in Torino. Il richiamo al Consolato di Commercio di Torino era doveroso, considerato che questa particolare magistratura era stata riorganizzata pochi anni prima con l'aggiunta di due banchieri eminenti della città, individuati proprio dal Sovrano. Anche l'arte torinese dei sensali giurati era stata riformata da poco.<sup>1</sup> Veniva così concessa al Forneri la facoltà di trattare «ogni sorta di negozi tanto di Mercatura che di Banca» nella sola città

di Torino e mai per interposta persona. Si trattava di un ruolo professionale ufficialmente riconosciuto e disciplinato, che riguardava l'intermediazione relativa ad una gamma assai vasta di possibili transazioni commerciali e finanziarie. A comprovare le qualità del richiedente, nel fascicolo istruttorio, figura un attestato rilasciato il 3 agosto precedente, da cui risulta l'idoneità del Forneri all'esercizio della piazza da sensale, in quanto «abile e capace di esercitare la piazza da sensale tanto in cambio, che merci», «lo conosciamo di tutte buone qualità e costumi» sottoscritto da Vittorio Gayoti «sindacho de fondichieri» ed altri, molti dei quali si univano al consenso an-

che a nome dei figli o dei soci.<sup>2</sup> Si trattava dunque di una procedura particolarmente curata, che richiedeva un'ampia pubblicità. Pur in mancanza di riscontri diretti, non è difficile immaginare che l'intensa compravendita di luoghi di monte, di censi, di prestiti di ogni genere, negoziati nel tempo dalla Compagnia abbia richiesto più volte l'intervento di uno o più mediatori autorizzati. Sappiamo tuttavia che la figura del sensale era vista con un certo sospetto, come è documentato da un ordinato del 1691, che proibiva ai sensali e agli ebrei di portar pegni al Monte di pietà, per poi investire la liquidità così ottenuta nei prestiti feneratizi.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> CALIGARIS 1999b, pp. 176 e 181.

<sup>2</sup> ASSP, I, DRT, Famiglie, casate, particolari, 260, 52, all. 2, p.18.

<sup>3</sup> ASSP, I, CSP, Repertori degli ordinati, 9, p. 716.

## 21. Bilancio di previsione della Repubblica di San Marino.

1740, San Marino. «Tabella delle Provisioni fisse e spese certe annuali ad Uscita della Eccellentissima Camera della Repubblica di San Marino».

ASRSM, *Camerlengato*, busta 274, fasc. 1, vol. 1740-1819, *Entrate e Spese, Bilanci di Previsione*, c. 1r. Autorizzazione del 17/10/2017 del Direttore degli Istituti Culturali della Repubblica di San Marino, su concessione dell'Archivio di Stato di San Marino.

Nel lungo processo di consolidamento degli Stati italiani, la contabilità pubblica ha rivestito un ruolo sempre più rilevante sia per il perfezionamento delle scritture contabili e delle procedure amministrative – già assai avanzate in Italia fin dal XII e XIII secolo – che per il rafforzamento politico dell'autorità centrale rispetto ai poteri periferici. La fisionomia delle entrate pubbliche perde l'antico aspetto patrimoniale, legato ai proventi dei territori di origine feudale, per fondarsi su un sistema fiscale fondato spesso sui catasti, attivi particolarmente nel XVIII secolo. Il caso della minuscola repubblica di San Marino – scampata proprio nel 1739 all'occupazione albero-

niana con un tentativo di annessione allo Stato Pontificio – è singolare per la lunghissima tradizione di buona amministrazione. Si trattava di un territorio montuoso ma aperto, che favoriva in ogni modo gli scambi, le fiere, il commercio. Per gran parte del Settecento il bilancio sammarinese rimase in equilibrio, sostenuto da proventi fiscali riscossi con continuità, grazie al successo dell'imposizione catastale. Con una popolazione sostanzialmente stabile nel tempo, il saldo dei conti pervenuti registrò picchi negativi tra il 1770 e il 1780, a causa di un incremento della spesa dovuto ad iniziative di tipo assistenziale e amministrativo, unita ad un minore gettito fiscale: per tornare

presto in attivo. Il bilancio annuale iniziava ad aprile, secondo una consuetudine largamente diffusa che faceva riferimento al ciclo agricolo. La figura indica alcuni degli emolumenti corrisposti periodicamente, con importi che appaiono piuttosto moderati nel caso dei tre capitani reggenti, che a loro volta sono pagati a semestre in ragione della durata della loro carica elettiva. Nel complesso, le uscite annuali per stipendi ed emolumenti costituiscono il 70% circa delle spese complessive, anche se non tutti i movimenti finanziari della Repubblica appaiono inclusi in un unico prospetto riassuntivo.



# Tabella

delle Provisioni fisse e spese certe annuali ad usata dell' Ecc.<sup>ma</sup> Camera della Repubblica di S. Marino formata, e stabilita dall' Ill.<sup>mo</sup> Cong.<sup>no</sup> On.<sup>le</sup> Reputata dall' Ecc.<sup>mo</sup> On.<sup>le</sup> Consiglio Principe e Signori

## 3240.

incominciando il primo Aprile a tutto Marzo 1741. = - -

### Provisioni.

= Ag. <sup>ti</sup> Ill. <sup>mi</sup> S. <sup>si</sup> Capitani alla rag. <sup>a</sup> di scudi sei il bimestre per ciascuno	124 = 00 = 0
= Al. Ecc. <sup>mo</sup> S. <sup>si</sup> Com. <sup>te</sup> a rag. <sup>a</sup> di scudi quattordici bimestre	84 = 00 = 0
= Al. S. <sup>si</sup> M. <sup>o</sup> Medico a rag. <sup>a</sup> di scudi 12. 60. 8. per bimestre	136 = 00 = 0
= Al. Maestro di Scuola a rag. <sup>a</sup> di scudi 8. 10. 11. per bimestre	50 = 00 = 0
= Al. S. <sup>si</sup> Chirurgo a rag. <sup>a</sup> di scudi 10. 00. 0. per bimestre	60 = 00 = 0
= Al. Segretario a rag. <sup>a</sup> di scudi 1. 10. 11. per bimestre	8 = 00 = 0
= Al. S. <sup>si</sup> Cancelliere a rag. <sup>a</sup> di scudi tre per bimestre	18 = 00 = 0
= Al. S. <sup>si</sup> Cadavriere all' anno scudi quattro	4 = 00 = 0
= Al. S. <sup>si</sup> Capitano di Serravalle a scudi 1. 80. 0. per bimestre	10 = 60 = 0
= Al. S. <sup>si</sup> Cap. <sup>o</sup> di Tréano, e altri diard. <sup>o</sup> a scudi 1. 10. 0. per bimestre	12 = 40 = 0
= Al. Pre. Predicatore Quaresimale ogni anno	120 = 00 = 0
= All. quattro Portinari a paoli sedici bimestre per ciascuno	138 = 40 = 0
= All. due Cuoradi della Rocca a p. <sup>o</sup> quindici il bimestre per ciascuno	18 = 00 = 0
= All. ciatt. <sup>o</sup> delle Collette Secolari all' anno	124 = 00 = 0
= All. ciatt. <sup>o</sup> delle Collette Ecclesie all' anno	6 = 00 = 0
= Al. Ciatt. <sup>o</sup> delle Guardie a p. <sup>o</sup> 15. per bimestre	13 = 00 = 0
= Al. Trombetta a rag. <sup>a</sup> di scudi sei bimestre	136 = 00 = 0
= Al. Donzello a rag. <sup>a</sup> di paoli trenta quattro bimestre	120 = 40 = 0
= Al. Strigione a rag. <sup>a</sup> di paoli uentiquattro bimestre	124 = 00 = 0
= Al. Orologiere del Campanello a paoli quattro bimestre	12 = 00 = 0
= Al. Barigello a scudi sei per bimestre	136 = 00 = 0
= A due altri Birri a scudi cinque il bimestre per ciasch. <sup>o</sup> uno	60 = 00 = 0
= Al. Computista della Salara a paoli nove per semestre	1 = 80 = 0
= Al. Depositario dell' Entrata ordinaria all' uno p. <sup>o</sup> sopra l' esigenza per il pagam. <sup>to</sup> della parte Tabella	7 = 125 = 0
<hr/>	
	676 = 65 = 0

Fondazione  
**1563**  
 Casa Editrice  
 Leo S. Olschki  
 Firenze  
 © 2020



## 22. Stato della Reverenda Camera Apostolica.

1776, Roma. «Stato dell'Entrata e Uscita della Reverenda Camera dell'anno 1589 [...] ricavato in Ristretto da un Libro esistente nella Libreria Imperiali, Formato nell'Anno 1776».

ASR, *Camerali II, Conti di entrata e uscita della Reverenda Camera Apostolica*, vol. n. 1, interno 2, c. 1r. Su autorizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo – Archivio di Stato di Roma.

La contabilità pubblica nello Stato Pontificio si è sviluppata con molto anticipo, perlomeno rispetto a quella della maggior parte degli altri stati italiani. In mancanza di un sistema fiscale efficace e diffuso, le finanze camerale si alimentavano in larga misura con i donativi e i tributi spirituali che provenivano da tutte le nazioni cristiane. Era così necessario dare atto in modo esauriente e ben chiaro del ricavato e dell'utilizzo dei fondi di fronte a una pluralità di soggetti politici. Durante il periodo avignonese, in particolare con il pontificato di Giovanni XXII (1316-1334), quando la sovranità pontificia sui territori italiani era divenuta piuttosto aleatoria, una efficiente scuola di contabilità pubblica era stata insediata nei locali della tesoreria «bassa» del palazzo avignonese, dove venivano re-

gistrati tutti i movimenti finanziari, con la compilazione riassuntiva di veri e propri bilanci annuali, che dovevano tra l'altro tenere conto del valore di mercato delle numerose diverse monete che transitavano per le casse pontificie. I bilanci venivano presentati ed approvati nel corso di un'udienza pubblica, alla presenza delle autorità civili e dei maggiori mercanti del tempo. Dopo il ritorno a Roma della curia papale, la tradizione contabile pontificia continuò con la compilazione dei libri contabili che tenevano conto dei proventi di natura temporale e spirituale, redatti a partire dal 1652 su modello unico dal responsabile della contabilità camerale Nunziato Baldozzi. Più tardi, una riforma contabile che prevedeva la tenuta di 14 libri mastri venne realizzata da Benedetto XIV nel 1743. Il testo che

appare nella figura si riferisce ad una sorta di revisione e di correzione delle antiche poste contabili camerale e risale al 1776, durante il Pontificato di Pio VI, che aveva a sua volta ricoperto l'incarico di tesoriere per quasi 10 anni. Esso dimostra l'interesse della Camera per la ricostruzione storica dei conti annuali, con la ripartizione delle entrate a carico di ciascuna provincia dello Stato. Anche se manca una testimonianza precisa in proposito, è probabile che questa particolare cura per la ricostruzione dei conti pubblici in chiave provinciale sia stata in qualche modo legata al progetto – deliberato proprio nel 1776 da un'apposita Congregazione – volto all'istituzione delle imposte doganali ai confini dello Stato ed al varo del catasto immobiliare.



© 2020





Stato

Del Entrata, Uscita della Camera del Anno 1589 = Anno 4<sup>o</sup>  
Del Ponteficato della Sa. Mex. di Sisto V. ricavato in Dis-  
tratto da un Libro esistente nella Libreria Imperiale  
Formato nell' Anno 156

Si avverte che nel principio del presente Stato, è stata descitta  
la sud. Ent. e Uscita non a seconda di quello si è trovata  
nel succennato Libro da 3 = ad 13 =, ma di quello realmente  
dovea essere, e pendasi trovati diversi errori tanto di calcolo,  
che negli conti particolari si nell' Entrata, che nell' Uscita. E  
Accome nel sud. Libro in un conto separato a 151 = si trovano  
descitte diverse spese fatte con li denari che si facevano colare  
nella Dep. genle, e che realmente percotono l' Uscita annua-  
le della Camera, per cio le d. Spese si sono poste appresso l'altre  
che si descrivono nel principio del sud. Libro come sopra.

Appresso poi di d. Entrata, e Uscita genle si è formato il conto  
separato d' Entrata, e Uscita di ciascuna Provincia, Stati, ed  
altri luoghi di questo Stato Pontificio, come ancora delle Spese delle  
Soldatesche, e Milizie, ed Uscita del Interesse de' Monti, e pendasi  
finalmente portato il netto o dell' Entrata, o dell' Uscita di ciascun  
conto particolare all' Entrata, e Uscita gen. della Camera, in  
tutto, e in tutto a tenore del nuovo metodo che si tiene al presente  
nella Comp. Genle di d. Camera =

Fondazione  
1563  
Casa Editrice  
Leo S. Olschki  
Firenze  
© 2020



## 23. Gestione dei depositi del Monte di pietà e tenuta della cassa.

[XVIII sec.], Torino. Sintesi di ordinati inerenti la gestione dei depositi e la tenuta della cassa tra il 1663 e il 1756, dalla voce «Cassa» (1663-1798) del Repertorio degli ordinati e dei verbali delle deliberazioni della Compagnia di San Paolo 1579-1813.

ASSP, I, CSP, *Repertori degli ordinati*, 27, 1, p. 118.

Il repertorio degli ordinati raccoglie in modo sintetico le delibere relative alla gestione della cassa del Monte di pietà nell'arco di un lungo periodo. In parte si tratta di semplici norme consuetudinarie, ma in alcuni casi la successione delle decisioni prese lascia intravedere una trasformazione dei compiti del Monte paolino verso tecniche e funzioni sempre più evolute. Con le dovute cautele, la cassa era messa a disposizione di personaggi di spicco, degli enti religiosi per custodire i proventi dei benefici vacanti, per le famiglie dei confratelli per i funerali e le messe in suffragio, per custodire i depositi giudiziari ed altro. Nasceva di conseguenza la necessità di istituire

una contabilità separata dei capitali, per le operazioni più rilevanti relative anche alle altre opere, con l'acquisto nel 1718 di un'apposita cassa in ferro. Poco per volta, si rendevano così necessarie norme sempre più dettagliate che riguardavano la tenuta dei libri contabili, la distinzione tra la cassa dei capitali e la cassa corrente, le cassette di sicurezza, la vigilanza sui depositi e dei prelievi. Le regole approvate negli ordinati sembrano diventare più stringenti dopo la dolorosa vicenda del tesoriere Berlanda, perlomeno a partire dal 1731, quando al nuovo tesoriere Andreis viene richiesto di procedere ad una «ricognizione» mensile della cassa, con una normativa via via

meglio precisata negli anni successivi. Nel 1742 venne poi autorizzato il ricorso alla cassa dei prestiti del Monte di pietà, nei casi in cui la cassa corrente risultasse scoperta. Dalla successione degli ordinati, non appare discussa o approvata alcuna remunerazione esplicita dei depositi monetari, che di fatto veniva riconosciuta solo per alcuni casi particolari. Gli importi liquidi e disponibili venivano utilizzati semmai per investimenti in censi o in titoli, generando una rendita che rimaneva all'interno del circuito finanziario del Monte o che veniva destinata al servizio dei pegni.



© 2020

Casa Editrice  
Leo S. Olschki  
Firenze



- Che si depositi quali si fanno soventi, e si faranno nella  
 Cassa del Monte da terze persone, si debbano fare per atto pubbl.  
 rogato a Notajo od al Segretario, se ne tenga un libro par-  
 ticulare, e se le metta sopra il sacchetto un biglietto col  
 nome del proprietario. Ord. 15. Mag. 1663. - - - - Tom. 7. fol. 56.  
 Alle Ordinari. si rogato a depositi. in d. Cassa. vedi parola Depositi.  
 Le chiavi della Cassa del Monte nella quale si tengono li  
 denari de' prestiti debbano restare una presso il Governa-  
 tore del Monte, e l'altra presso il Depositario 8. 76. 1664. D. 7. 103.  
 Non si acceti alcun deposito nella Cassa del Monte senza  
 particolar licenza della Congregazione, e con intervento  
 del 1. Rettore, Economo, e di due Confratelli 10. X6. 1661. Tom. 4. f. 1.  
 Ritengansi in una Cassa a parte i Capitali. 30. 9bre 1717. Tom. 15. f. 334.  
 Ripongansi nella Cassa del Monte i redditi de' benefici  
 vacanti Ord. 26. Giugno 1707. - - - - D. 7. 127.  
 Nella Cassa del Monte si ritengano i denari delle messe  
 e de' funerali per i Confratelli Ord. 19. Xbre 1717. - - D. 7. 337.  
 Accomprarsi una Cassa di ferro per tenervi i Capitali Ord.  
 13. Marzo 1714. - - - - Tom. 16. n. 7.  
 Si ordina farsi ogni mese la ricognizione di Cassa al Tenere  
 Andrei stato eletto p. ord. p. Aprile scorso al luogo del Teso-  
 viere Bertenda absentato per fallimento. Ord. 9. 76. 1731. Tom. 19. n. 72.  
 Deputaz. ne per far la ricogniz. ne di Cassa a tenere del Cap.  
 4. dell' istruz. ne impulata col 1. Tenere Nota. 7. Gen. 1742. Tom. 23. n. 1.  
 Deputaz. ne al Sig. Economo Generale per la ricognizione  
 sud. e che venga osservata d. istruz. ne con farne relazione  
 alla Congregaz. ne in caso d' inosservanza 7. Genn. 1743. D. n. 2.  
 In mancanza di fondo nella Cassa corrente servirsi del de-  
 naro de' prestiti del Monte Ord. 21. Genn. 1742. - - - D. n. 3.  
 Riporsi nella Cassa de' Capitali in titolo di custodia il de-  
 naro che verra' presentato per parte del Sig. Conte Sal-  
 matoris del Villar colle cautele praticate per il depo-  
 sito fatto dal 1. Conte di Vische Ord. 3. 4bre 1756. - - Tom. 26. n. 85.  
 Farsi fare una Cassa di ferro per tenervi il denaro de'  
 prestiti - - - - Tom. 24. n. 75.  
 Formarsi una Cassa per le spese comuni d. l. sotto la parola  
 Conti annui.



## 24. Compiti del tesoriere.

[XVIII sec.], Torino. Sintesi di deliberazioni riguardanti la gestione di cassa e la tenuta della relativa contabilità tra il 1666 e il 1718, dalla voce «Tesoriere» (1666-1796) del Repertorio degli ordinati e dei verbali delle deliberazioni della Compagnia di San Paolo 1579-1813.

ASSP, I, CSP, *Repertori degli ordinati*, 27, 1, p. 792.

A partire dalla seconda metà del Seicento, le funzioni del tesoriere della Compagnia divennero sempre più delicate e meglio definite. Non si trattava più di un compito secondario affidato genericamente ad uno dei confratelli, ma di un ruolo impegnativo che richiedeva competenze specifiche e l'assunzione di notevoli responsabilità sul piano finanziario. Si ritenne così necessario aumentare la retribuzione annua del tesoriere, da 50 a 80 ducati d'argento nel 1668, saliti poi a 190 e a 200 undici anni dopo. Nel 1718, probabilmente in vista dell'arrivo di nuove importanti eredità, venne approvato un vero e proprio regolamento relativo alle procedure da seguire

per la redazione delle scritture contabili che facevano capo al tesoriere, con l'istituzione di due libri separati da utilizzare per i movimenti della cassa dei capitali, che dovevano essere sempre aggiornati per registrare ogni variazione in aumento o in diminuzione, ivi comprese le «deteriorazioni» delle monete. Vista la complessità dei compiti, il tesoriere doveva essere coadiuvato dal segretario e dall'archivista, incaricati dunque di offrire una collaborazione che poteva anche essere interpretata come un controllo reciproco. Un libro ulteriore, utilizzato per la registrazione dei debiti e dei crediti, verrà aggiunto l'anno dopo. La Compagnia, nata su base volon-

taria, si era presto trovata nella necessità di ricorrere per i compiti più delicati all'opera di alcuni professionisti stipendiati. Il ruolo di segretario era spesso ricoperto da un notaio che restava in carica per un lungo periodo, come era accaduto fin dall'inizio nel caso di Gaspare Belli, presente nei verbali per trenta anni a partire dal 1579. Di regola si osservava il principio della rotazione degli incarichi, ma in alcuni casi, come per i depositari, i tesoriere e gli archivisti, non veniva posto un limite preciso alla durata dell'incarico, per utilizzare al meglio le competenze acquisite nel tempo.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> MONGIANO 2013, p. 175; CANTALUPPI 2013b, pp.185-186.



641

## Tesoriere

S' inibisce al Tesoriere di pagare alcuno senza l'ordine in scritto delli Sig.<sup>ri</sup> Rettore, ed Economo della Compagnia, quale dovrà registrare. Et s' inibisce alli Sig.<sup>ri</sup> Esaminatori dei conti d'ello Tesoriere di passare alcun pagam.<sup>to</sup> che non sia stato firmato dai suoi come s'è registrato sotto pena arbitraria alla Compagnia. Ord.<sup>o</sup> 14. Aprile. 1666. Tom. 7. f. 67.

Si aumenta lo stipendio del Tesoriere da Ducaton 50. a Ducat. 80. Ord.<sup>o</sup> 14. gbre. 1668. Tom. 7. f. 103.

Altro aumento da Ducat. 190. ~~al Tesoriere~~ fino a Ducat. 200. Ord.<sup>o</sup> 6. Genn.<sup>o</sup> 1679. Tom. 9. f. 21.

Si ordina farsi fare una cassa di ferro per il Tesoriere, e provedersela di libri necessarii Ord.<sup>o</sup> 13. Marzo 1714. Tom. 16. n. 7.

Regolamento per il Tesoriere cioè: Terra i Capitali separati dalla Cassa corrente, e con li terra nella nuova Cassa di ferro per tal fine fatta fare con tre chiavi da tenerne una dal S.<sup>ro</sup> Archivista, e due dal Tesoriere, in d.<sup>a</sup> Cassa si riporranno due libri dei Capitali uno dell'entrata d'elli e l'altro dell'uscita. Nel 1.<sup>o</sup> si noteranno le somme entrate, da chi pagate, per qual causa, colla data delle quitteanze d'ello Tesoriere, ed istrumenti. Nel 2.<sup>o</sup> in qual modo saranno uscite, in cosa s'iansi convertite con specificarne gli ordinati, ed anche il rogo degli istrum.<sup>ti</sup> perciò sequiti. Dette descizioni, e spiegaz.<sup>ni</sup> si faranno dal Segretario con assistenza del Sig.<sup>ro</sup> Archivista pro tempore, e si sottoscriveranno dal Tesoriere.

L'entrata colle sud.<sup>e</sup> spiegaz.<sup>ni</sup> si scriverà nella pagina a destra del libro, e si lascerà la sinistra in bianco per notare poi l'impiego ed entto che avrà avuta la somma capitale. se sarà il libro de' capitali e iatti, se poi sarà l'altro de' capitali impiegati si noteranno nella pagina sinistra le variaz.<sup>ni</sup> aumenti, deteriorazioni delle monete che occorverò, li ricatti, restituzioni, ed altri contratti che occorverò, ed a qual foglio del primo libro o sia d'entrata che sarà annotato il capitale, et che sarà ritornato in cassa come pure si noterà la diminuz.<sup>ne</sup> dell'interesse che fosse occorria.



## 25. Compravendite e progetti per la nuova sede.

[XVIII sec.], Torino. Sintesi degli ordinati inerenti la costruzione della nuova sede, 1701-1703, dalla voce «Monte di pietà» (1579-1801) del Repertorio degli ordinati e dei verbali delle deliberazioni della Compagnia di San Paolo 1579-1813.

ASSP, I, CSP, *Repertori degli ordinati*, 27, 1, stralcio delle pp. 476 e 477.

Pochi anni dopo la costituzione della Compagnia, nel 1576, i sanpaolini avevano fatto edificare un oratorio dedicato alla preghiera e alle attività di istituto, vicino alla chiesa dei padri gesuiti, ai quali erano strettamente legati fin dai primi tempi.<sup>1</sup> Accanto all'oratorio era poi sorta la sede destinata al Monte di pietà, che aveva richiesto una spesa complessiva di circa 2.000 scudi d'oro. Più tardi, era divenuto evidente che lo sviluppo delle opere della Compagnia e il moltiplicarsi delle operazioni del Monte richiedevano ormai nuovi e più ampi spazi, visto tra l'altro che il numero dei confratelli era andato via via aumentando, soprattutto negli ultimi anni del Seicento. Con le decisioni verbalizzate nell'ordinato del 26

giugno 1701 e in altri successivi, si era dato così l'avvio ad una complessa operazione immobiliare, durata poi quattro anni. Si trattava anzitutto della vendita ai padri gesuiti, per 30.000 lire, della casa dell'oratorio e di quella del Monte con varie stanze e pertinenze, già utilizzate dal tesoriere e dal sacrista. Nello stesso tempo veniva deciso l'acquisto di una casa di proprietà del conte Nicolis di Robilant per 58.000 lire, insieme ad altri locali già destinati a forno da pane, con una legnaia e due stanze, separati dal primo edificio da una piccola via. Per saldare la differenza di prezzo della transazione, la Compagnia decideva di versare parte della somma in contanti, accollandosi per il residuo una serie di debiti del di Robilant.

Il notaio Michele Lucetti, segretario della Compagnia, venne così incaricato l'8 luglio 1701, di stendere l'atto di compravendita.<sup>2</sup> Esaurite le formalità immobiliari, si rendeva poi necessario predisporre una pianta d'insieme, e dunque «si approva il disegno della suddetta nuova fabbrica per il Monte ed Oratorio qui presentato», preparato e approvato in soli due mesi. A dicembre venne deciso di acquistare le colonne di pietra, gli zoccoli e i gradini per l'ingresso. Anche se lavori definitivi richiesero poi più di tre anni, tutte le decisioni indispensabili per edificare la nuova sede erano state prese con notevole tempestività.

<sup>1</sup> GOTOR 2013, p. 50.

<sup>2</sup> SIGNORELLI 2005, pp. 69 e 71.



Deputazione per vendere ai P. P. Gemiti la presentanea  
 Casa dell' Oratorio, Monte, stanze del Teloniere, Sacristia  
 ed altri membri e pertinenze per il prezzo intero di  
 $\frac{f}{m} 30$  e per accompagnarla Casa, membra, sito, e pertinenze  
 nel =

Monte di  
 pietà

tinenze del sig. Conte di Robitani in f  $\frac{58}{m}$  Ord. 12. luglio 1701. 7. 22.  
 Si riferisce l'accompagna fatta del forno dalli Fratelli Formi- 7. 27.  
 Deputaz<sup>ne</sup> per far fare il disegno d'una nuova fabbrica per  
 il Monte di pietà e per l' Oratorio Ord. 10. luglio 1701. - - - 7. 28.  
 Si approva l'accompagna dai Deputati fatta di tavole 3. sito  
 del sig. Senatore Borello Ord. 24. d. luglio - - - - - 7. 29.  
 Si concede per precario revocabile ad nutum al S. Senatore Bo-  
 rello d'infiggere nella muraglia della Compagnia 7. Ag. 1701. 7. 30.  
 Si approva il disegno della sud. nuova fabbrica per il Monte  
 ed Oratorio qui presentato e collaudato dagli sig. Ingegneri  
 Bertola, e Capitano Rubati Ord. 12. 7bre. 1701. - - - - - 7. 30. v.  
 Che si dia a partito la sud. nuova fabbrica secondo il sen-  
 timento del sig. Architetto levale con Deputaz<sup>ne</sup> per cercar  
 denaro a prestito Ord. 14. d. 7bre. - - - - - 7. 31.  
 Deputaz<sup>ne</sup> per provvedere le colonne di pietra zoccoli, e  
 gradini Ord. 11. Xbre. d. anno - - - - - 7. 32. v.  
 Deputaz<sup>ne</sup> per convenire collo spedale di S. Gio. il Cano:  
 ne - - - - - 7. 33.  
 Farsi concedere Testimoniati del sito che si lascia nella Corte  
 rustica in contraddittorio di coloro i quali ne hanno la com-  
 munioni Ord. 30. luglio 1702. - - - - - 7. 34.  
 Deputazione per stipulare col sig. Senatore Borello la fa-  
 coltà di far le finestre nella sud. nuova fabbrica o sia  
 nella muraglia divisoria Ord. 20. Ag. d. anno - - - - - 7. 35.  
 Farsi lo stornito di lose nel Monte, e nell' Oratorio a  
 f 40. il trabucco Ord. 11. Marzo 1703. - - - - - 7. 36. v.



# Lascita Boggietti

Totale de Capitali, Fondi, e redditi  
in fine delli Anni

	1734.	1735
	Capitali	Redditi Capitali
Alor Censi sovra la Città di Torino		
Monti di S. Gio: Battista		
Casse		
Cassine		
Censi, Crediti, e Tassi sovra Comunità		
Censi, e Crediti verso Particolarj		
	<u>1739</u>	<u>1740</u>
Monti di S. Gio: Battista	68967.10.	2677.10.
Censi, Crediti, e Tassi s. Comunità	12654.2.4.	569.8.8.
Censi, e Crediti verso Particolarj	21783.7.8.	929.5.
	100000.	33783.7.8.
	<u>100000.</u>	<u>4117.3.8.</u>
	<u>1744.</u>	<u>1745</u>
Monti di S. Gio: Battista	67216.12.4.	2448.13.4.
Censi, Crediti, e Tassi s. Comunità		
Censi, e Crediti v. Particolarj	37783.7.8.	1565.5.
	100000.	37783.7.8.
	<u>100000.</u>	<u>4013.18.4.</u>
	<u>1749.</u>	<u>1750</u>
Monti S. Gio: Batt.	63404.2.4.	2485.13.4.
Censi, e Crediti v. Particolarj	37783.7.8.	1565.5.
	101187.10.	37783.7.8.
	<u>101187.10.</u>	<u>4050.18.4.</u>
	<u>1754.</u>	<u>1755</u>
Monti S. Gio: Battista	63404.2.4.	2448.13.4.
Credito sovra la Città di Torino	10000.	400.
Censi, e Crediti verso Particolarj	27783.7.8.	1119.5.
	101187.10.	27783.7.8.
	<u>101187.10.</u>	<u>3963.18.4.</u>



1736		1737		1738	
Redditi	Capitali	Redditi	Capitali	Redditi	Capitali
				65562.10	2622.10
				12654.2.4	569.8.8
				21000	920
				<u>99216.12.4</u>	<u>4111.18.8</u>
1741		1742		1743	
2648.13.4	62216.12.4	2448.13.4	62216.12.4	2448.13.4	62216.12.4
1405.5	37783.7.8	1565.5	37783.7.8	1565.5	37783.7.8
<u>4053.18.4</u>	<u>100000</u>	<u>4013.18.4</u>	<u>100000</u>	<u>4013.18.4</u>	<u>100000.0</u>
1746		1747		1748	
2448.13.4	62216.12.4	2448.13.4	63404.2.4	2448.13.4	63404.2.4
1565.5	37783.7.8	1565.5	37783.7.8	1565.5	37783.7.8
<u>4013.18.4</u>	<u>100000</u>	<u>4013.18.4</u>	<u>101187.10</u>	<u>4013.18.4</u>	<u>101187.10</u>
1751		1752		1753	
2485.13.4	63404.2.4	2454.16.8	63404.2.4	2454.16.8	63404.2.4
1565.5	37783.7.8	1565.5	37783.7.8	1565.5	37783.7.8
<u>4050.18.4</u>	<u>101187.10</u>	<u>4020.1.8</u>	<u>101187.10</u>	<u>4020.1.8</u>	<u>101187.10</u>
1756		1757		1758	
2448.13.4	63404.2.4	2448.13.4	63404.2.4	2448.13.4	63404.2.4
400	10000	400	10000	400	10000
1115.5	27783.7.8	1115.5	27783.7.8	1115.5	27783.7.8
<u>3963.18.4</u>	<u>101187.10</u>	<u>3963.18.4</u>	<u>101187.10</u>	<u>3963.18.4</u>	<u>101187.10</u>

662



## 26. Il lascito Boggetti.

1734-1758, Torino. «Lascita Boggetti. Totale de' Capitali, Fondi e redditi», in Registro dei capitali fondi e redditi della Compagnia di San Paolo, lib. 2.

ASSP, I, CSP, Bilanci, 35, 4, pp. 661-662.

La griglia contabile preparata per registrare il prospetto patrimoniale del lascito Boggetti inizia dal 1734, anche se i valori sono inseriti solo a partire dal 1738, dopo la morte del benefattore, per figurare ed essere aggiornati poi nei venti anni successivi. La Compagnia aveva infatti predisposto con congruo anticipo un modello unico per raccogliere sinteticamente i dati di tutte le eredità e di tutti i lasciti, che venivano poi aggiornati periodicamente per un lungo periodo. Giulio Cesare Boggetti, fratello dei banchieri Ludovico e Gabriele, già benefattori della Compagnia, apparteneva a una di quelle famiglie emergenti di

mercanti e banchieri attive sulla piazza torinese, che avevano progressivamente scalzato la tradizionale presenza dei banchieri lombardi e genovesi, protagonisti da lungo tempo della produzione e del commercio della seta in tutto il Piemonte. Giulio Cesare Boggetti si era già distinto in vita per una generosa donazione all'ospedale della Carità, i cui frutti dovevano essere distribuiti ai poveri, senza distinzioni di sorta. Il lascito ereditario di 100.000 lire, nel 1737, composto interamente da capitali investiti in prestiti, doveva essere utilizzato per espressa volontà del donatore allo scopo di sostenere finanziariamente i banchieri, i

negozianti e i mercanti impoveriti. Veniva così innovata una tradizione ben radicata nella Compagnia, che da tempo destinava la carità prevalentemente ai nobili decaduti o ai poveri «vergognosi». Il prospetto riassuntivo del lascito Boggetti nel corso di ventuno anni lascia intravedere un cauto dinamismo nel reinvestimento dei cespiti patrimoniali. I prestiti verso le comunità appaiono infatti convertiti in prestiti a favore della città di Torino e nei confronti dei privati, con il risultato di fruttare una rendita netta costante vicina al 4%, un livello da considerare più che soddisfacente alla metà del Settecento.

## 27. Primo bilancio dell'Ufficio pio.

1702, Torino. Conto reso alla Compagnia di San Paolo dal tesoriere Giuseppe Golla delle entrate e delle spese dell'Ufficio pio dal 1° luglio 1700 al 31 dicembre 1701.

ASSP, I, CSP, Bilanci, 32, 1, Conti 1701-1707, p. 4.

All'inizio del 1700 la Compagnia di San Paolo attraversava una fase di intenso sviluppo e si preparava ormai a darsi una rinnovata veste amministrativa e contabile. Le dimensioni raggiunte dalle opere, con un flusso consistente di entrate e di uscite quotidiane, richiedevano una contabilità riorganizzata in modo sistematico e dettagliato. La presenza sempre più numerosa di mercanti e di banchieri tra i confratelli comportava inoltre la necessità di rendere noti nel modo più esauriente, utilizzando tecniche contabili aggiornate, i conti di un ente che non si limitava a raccogliere le donazioni occasionali ma che faceva appello ai patrimoni delle grandi famiglie per espandere il proprio raggio di azione. Vennero così preparati i primi «conti resi»,

poi indicati più genericamente come bilanci, che riassumevano nell'arco di un anno i movimenti di cassa delle diverse opere. Non si trattava di un conto complessivo della Compagnia, ma dei conti separati di ognuna delle sei opere presentati nello stesso fascicolo annuale. Ogni opera manteneva una sua propria autonomia contabile, con un «caricamento» per le entrate e uno «scaricamento» per le uscite, che si chiudeva con un «ristretto» di fine anno e dunque con un saldo debitore o creditore per il tesoriere. Il sistema consentiva così di percepire con immediatezza quali opere chiudevano i conti in anticipo e quali in disavanzo. Il tesoriere Giuseppe Golla, eletto nel luglio del 1700, iniziò a rendere conto del primo periodo del suo mandato con un

bilancio particolare di diciotto mesi, chiuso al 31 dicembre 1701. A partire dal 1703 all'elenco delle opere venne poi allegato il rendiconto dell'eredità Vertua, inserito a sua volta come un'ulteriore opera autonoma, anch'essa con una contabilità separata. La scelta di contabilizzare separatamente il patrimonio e le rendite di ognuna delle eredità, evitando di farle rientrare in un conto complessivo, rispondeva all'esigenza di presentare alle famiglie dei benefattori lo specchio di una gestione dei beni ricevuti oculata e rispettosa delle volontà di volta in volta espresse. A fine Ottocento i fascicoli annuali originali dei conti furono accorpate e condizionati in grandi volumi, connotati sul dorso con la dicitura dorata «bilanci» seguita dagli estremi cronologici.



© 2020

Casa Editrice  
Leo S. Olschki  
Firenze



Conto che io Giuseppe Della rendo alla ditta compagnia di S. Paolo di Torino —  
per li redditi dell'officio pio pervenuti in mia mania e spese fatte e somme  
pagate per detto officio dal p. Luglio dell'anno 1700 sin portuto l'anno  
1701

**Criticamento**

**Città di Torino** Più dalla città di Torino ho esatto in tre volte la somma di lire cento  
vinticinque per tre semestri l'ultimo de quali è maturato l'ultimo  
Luglio 1701 portati dal capitale censo di lire 3000 — — — — — **£ 225**  
cioè semestre di luglio 1700 esatto li 13 gmbre d. **£ 75**  
semestre di genaro 1701 esatto li 22 maggio d. **£ 75**  
semestre di luglio 1701 esatto 9 dicembre d. — — — — — **£ 75**  
**£ 225**

**Medema** Più dalla medema città esatto lire sei cento cinquanta per li frutti  
di due annate maturate l'ultimo 9 mbre 1701 portate del  
capitale di croa 1083:  $\frac{1}{2}$  lire seicento e cinquanta dice **£ 650:**  
cioè li 13 gmbre 1700 esatto il sembre di maggio d. **£ 162: 10:**  
li 11 febre 1701 il sembre di gmbre 1701 — **£ 162: 10:**  
li 9 dicembre 1701 il sembre di maggio 1701 — **£ 162: 10:**  
li 13 febre 1702 il sembre di gmbre 1701 — **£ 162: 10:**  
**£ 650:**

**Medema** Più dalla med. città esatto lire quaradeci milla centotrenta e  
frutti di diversi capitali di due annate maturate per tutto  
9 mbre 1701 come infra — — — — — **£ 14136:**  
cioè li 13 gmbre 1700 esatto il sembre di giugno 1700 **£ 3534:**  
li 22 maggio 1700 esatto il sembre di dicembre 1700 **£ 3534:**  
li 9 dicembre 1701 esatto il sembre di giugno l'anno **£ 3534:**  
li 13 febre 1702 esatto il sembre di dicembre 1701 **£ 3534:**  
**£ 14136**

**Medema** Più dalla medema città lire cento e sessanta frutti del capitale  
censo di croa 206:  $\frac{1}{2}$  maturati in due annate decorse per  
tutto gmbre 1701 come infra — — — — — **£ 160:**  
cioè li 13 gmbre 1700 esatto il sembre di maggio 1700 **£ 40:**  
li 11 febre 1701 esatto il sembre di gmbre 1700 **£ 40:**  
li 9 dicembre 1701 esatto il sembre di maggio 1701 **£ 40:**  
li 13 febre 1702 esatto il sembre di gmbre 1701 **£ 40:**  
**£ 160**

**£ 15171:**



## 28. Il capitale fuori bilancio per i pegni del Monte di piet .

1749, dicembre 31, Torino. Stato del Monte di piet , in Stato 1750.

ASSP, I, CSP, *Bilanci*, 42, 11, Stati 1750-1759, p. 9.

Lo stato dei conti al 31 dicembre 1749 illustra la situazione patrimoniale del Monte di piet , costituita dall'edificio acquistato all'inizio del Settecento, adibito in prevalenza a sede sociale, e da una casa vicina. I due immobili erano solo parzialmente affittati e producevano un reddito esiguo. Non erano indicate altre attivit  di rilievo. Il sommario delle entrate e delle uscite riportato specularmente nel conto di cassa del 1750, mostra cifre altrettanto esigue, con importi per fitti attivi, realmente incassati, lievemente superiori rispetto a quelli indicati nello stato patrimoniale, annotati in via presuntiva. La voce di spesa pi  rilevante nello «scaricamento»   rappresentata dalle elemosine.<sup>1</sup> Le cifre illustrano

con evidenza come il Monte di piet , che all'inizio della vita della Compagnia aveva svolto un ruolo dinamico e propulsivo, fosse ormai ridotto alla met  del Settecento a svolgere funzioni formali, come detentore di beni immobili. Tuttavia, le operazioni di prestito su pegno continuavano, sia pure molto in sordina. Un appunto inserito quasi di sfuggita nello «stato» al 31 dicembre 1749 ricorda che vi «  poi il Capitale destinato per li Pegni, rilevante tra Contante e Pegni» a ben 66.250 lire, con l'aggiunta di altre somme residue provenienti da una donazione antecedente. Si trattava di importi extra bilancio, che non figuravano pi  nella contabilit  ufficiale e non facevano pi  parte dei totali complessivi. La serie dei

libri contabili del Monte-opera dei pegni, tenuti in precedenza in parallelo con quelli relativi al Monte-opera dei redditi, si era chiusa infatti gi  nei primissimi anni del Settecento, lasciando solo qualche annotazione episodica. Anche se non era possibile eliminare l'attivit  dei pegni, che riguardava un'opera utile e apprezzata a Torino da quasi due secoli, la Compagnia cercava comunque di esercitarla con la massima discrezione, al punto da eliminare ogni menzione dalla contabilit  ufficiale. C'era forse il timore che i futuri benefattori potessero non gradire un utilizzo poco onorevole, del resto altamente volatile, dei potenziali beni da devolvere.

<sup>1</sup> ASSP, I CSP, *Bilanci*, 41, 10, Conti 1750-1752, p. 54.

Stato 1749. 31. Aprile

Monte di Pietà

Capitali Redditi

Casa come sotto.....	213035.14.11.	3248.
Casa del Monte.....	£. 130674.14.24	1100
Casa attigua all'Opera del Deposito oggi è detta delle Convertite.....	82361.0.9.	2148.
	<u>£. 213035.14.11.</u>	<u>3248.</u>
		<u>£. 213035.14.11. 3248.</u>

Vi è poi il cap<sup>o</sup> destinato agli Regni siciliano, tra fontante, e Regni per lire  
 septantaseimila duecento cinquanta per quattro incluso, lire ottomila  
 per venute dall'Off. Rio, e Soccorso utraque laessione per loro favore fatta  
 dal Monte di Pietà Opera di Regni è altrettanta domma idem lo Monte  
 di S. Gio. Batt. delle £ 9050. cedute per Instr. 17. Aprile 1743. dalla Sig.  
 Cont. Orsini di Orbasiano in conto delle £ 11. per cui sono state trasate  
 Le ragioni dell'Erictà Cinquantati, qual cap<sup>o</sup> di cui sono redditi 66950. 4. —  
 A quali s'aggiungano £ 1050. residuo delle sud. £ 9050. ancora  
 impiegati S. li Monti sud. per conto di quest'Opera che frutano  
 cad. anno sul piede di 4. ff<sup>o</sup>..... 1050. 42 —  
 Si s'aggiungano le £ 5950. ancor dovute dalla sud. Sig. Cont.  
 Orbasiano per com. gim. delle sud. £ 11. per 4. ff<sup>o</sup>..... 5950. 238 —

9



## 29. Capitali e rendite della contessa di Scarnafigi.

1709-1720, Torino. «Capitali e Proventi della Illustrissima Signora Contessa di Bernezzo e Scarnafigi principiato li 23 Marzo 1709 e susseguentemente continuato col'annotat[ione] del Riscatto che va seguendo de' Censi e variatione de' Redditi».

Nota contenuta nel fascicolo del Lascito Ponte di Scarnafigi e Rossiglione Enrichetta a favore della Compagnia di San Paolo, comprendente testamento e codicilli, elenchi e inventari di beni, conti, memorie, pareri, atti di lite, convenzioni, transazioni, vendite dal 1695 al 1916. ASSP, I, CSP, *Lasciti*, 124, 210/8, p. 2.

La contessa Enrichetta Ponte di Scarnafigi aveva sottoscritto nel 1695 un testamento che disponeva in caso di morte la devoluzione di lasciti importanti a favore della Compagnia. L'elenco dei beni posseduti, datato 23 marzo 1709 e aggiornato successivamente, inserito più tardi nel fascicolo ereditario, costituiva in origine un semplice prospetto delle poste patrimoniali e dei loro movimenti, che veniva aggiornato di volta in volta. Nella pagina di sinistra appaiono elencati i beni immobili e i capitali investiti con le relative rendite, attivi a partire fin dal 1682. Nella pagina di destra figurano invece le eventuali vendite, i riscatti o le restituzioni a qualsiasi titolo, con le re-

lative date. L'ultima annotazione è del 28 settembre 1719, alla vigilia della morte della benefattrice, avvenuta poi nel 1720. Non si tratta dunque di un inventario dei beni lasciati dalla Contessa, dato che mancano voci rilevanti come i gioielli, gli oggetti di pregio o il denaro liquido, con le eventuali poste passive. L'elenco rappresenta invece una sintesi efficace dei movimenti patrimoniali della Scarnafigi tra il 1682 e il 1719 e fornisce un'immagine eloquente della strategia finanziaria di una importante famiglia dell'aristocrazia piemontese, titolare di una vasta proprietà feudale. Vengono così riassunte le vicende di una situazione patrimoniale tutt'altro che statica ed anzi

particolarmente vivace tra il 1707 e il 1709. Gli investimenti in Luoghi di Monte appaiono piuttosto modesti, mentre ben più rilevanti sono i censi verso privati e quelli verso le comunità. La remunerazione dei prestiti, incluse le quote di tasso possedute, sembra del tutto in linea con gli andamenti di mercato e sia pure con qualche minima variazione, gli interessi sono livellati al 5%, con una tendenza a slittare di mezzo punto nel periodo finale, verso il 1720. L'allineamento dei tassi attivi sembra così delineare un mercato del credito omogeneo, fluido, privo di eccessi speculativi.



© 2020





1709 L. 23 marzo

Capitali e redditi annui,	data del Inven	Capitali	Proventi
Verone s. Conte di Verone	30 gen <sup>o</sup> 1709	15000	250
Nomis s. Conte Nomis	6 feb <sup>o</sup> 1709	5000	250
Torino Città di Torino	16 feb <sup>o</sup> 1692	10666:13:4	500
Hosped <sup>o</sup> Hospedale della Carità	6 marzo 1701	25600	1280
Cauoretto s. Conte Cauoretto	16 aprile 1708	12000	+ 600
Coardo s. Conte Coardo	24. 8. 1698	15250	+ 282:10
Med <sup>o</sup> Medems	22. aprile 1708	12010	+ 850:10
Cumiana s. Conte Cumiana	16 aprile 1708	15000	+ 250
Camer <sup>o</sup> s. Marchese di Camerata	9 giugno	15000	+ 250
Torino Città di Torino Cont <sup>o</sup>	30. Xbre 1705	8500	+ 425
Torino Med <sup>o</sup> Monti a 10 p <sup>o</sup>	Febro 1703	500	+ 50
Asterna Asterna Principe	28. aprile 1708	15000	250
Bra Città di Bra Tasso	23 marzo 1680	3650	+ 182:10
Castelf <sup>o</sup> Castelferdi Tasso	20. aprile 1708	8400	+ 420
Torino Città di Torino aq <sup>o</sup> Hosped <sup>o</sup>	25. aprile 1709	6464	+ 303
Affin <sup>o</sup> Aff <sup>o</sup> Scarnafiggi	20. gmbre 1701		+ 12000
Beni di S. Christoforo			25
Tasso Scarnafio		20205:13:4	3520:28
Stornafio Provento della maccina			662:16
Provent <sup>o</sup> del Caple delle dip 1000		14500	225
Introggio		16585:06	829:5:3
Locali buonifione			25
			26590:16:4

2

Fondazione  
1563  
Casa Editrice  
Leo S. Olschki  
Firenze  
© 2020



## 30. Calcolo e utilizzo dei residui attivi.

1732, Torino. «Ristretto delli avantiscritti Redditi, Obligazioni annue, et Residuo di Cadun Opera, et Eredità da Bilanciarsi Com'infra», premesso allo «Stato de Redditi di cadun'Opera et Eredità [...] in fine dell'anno 1732», in Stato 1733.

ASSP, I, CSP, *Bilanci*, 36, 5, Stati 1733-1739, p. 152.

Gli «stati», registri annuali introdotti nel 1730, elencavano per ciascuna opera ed eredità ogni cespite patrimoniale attivo, con l'ammontare del reddito annuale che ne scaturiva e degli impegni di spesa che di conseguenza potevano essere assunti. Per la loro funzione possono essere considerati come conti preventivi patrimoniali. Tra i prospetti riassuntivi redatti allo scopo di offrire panoramiche di sintesi sull'andamento nel tempo del patrimonio complessivo, figura un quadro efficace che illustra l'insieme delle rendite e delle spese «obbligate», e degli avanzi disponibili alla chiusura dei conti del 31 dicembre 1732. Dopo aver elencato le rendite provenienti dai capitali delle sei opere e delle sette eredità attive,

il prospetto mette in evidenza tra le uscite le «obbligazioni annue» e dunque le spese annuali obbligatorie e ripetitive per le doti, per le pensioni, per le messe in suffragio ed altro secondo le volontà espresse a suo tempo dai benefattori. Il residuo poteva essere destinato all'ordinaria amministrazione, alla manutenzione degli immobili, alle spese straordinarie – tra le quali figuravano gli oneri per la causa contro il tesoriere Berlanda – e per la distribuzione delle elemosine secondo le indicazioni date dai benefattori. In totale, la disponibilità del «residuo da bilanciarsi» che costituiva una forma del tutto singolare di utile d'esercizio, ammontava a più di un terzo rispetto ai redditi annuali. La Compagnia utilizza-

va i prospetti contabili riassuntivi non solo per uso interno ma anche per dimostrare la totale fedeltà alle disposizioni ricevute da chi aveva devoluto un'eredità o un lascito, mettendo bene in evidenza le «obbligazioni» prima ancora di contabilizzare le spese per l'ordinaria gestione dell'intera struttura, guadagnando per questo una stima che conquistava il favore di altri potenziali donatori. Se un'opera era costretta a chiudere il conto annuale in disavanzo, la copertura veniva ricavata dall'avanzo di un'altra opera o eredità. Quanto alle spese di ordinaria manutenzione, si trattava di somme nel complesso poco rilevanti, relative soprattutto alle case per l'assistenza femminile.



*Risretto delli avanzati Redditi, Obligaz: annue, & Residuo  
di Cadun Opera, & Credita da Bilanciarsi Com'infra*

Redditi    Oblig: annue    Residuo da Bilanciarsi

Officio Pio.....	4. 16494: 1: 6. 11102: 6: 10. 5391: 14: 8.	Per Elem: a Vergognosi, e Cattolizati.	
Monte di Pietà .....	5. 4684: 15: 7. 4416: 8: 9. 268: 14: 10.	Per le Spese nella Causa Berlanda.	
Soccorso .....	6. 3689: 17: 8. 800: 15: -	2889: 2: 8. Per la Manutenz: della Casa del Soccorso.	
Deposito .....	7. 1767: 17: -	1991: 11: 9. Anzi mancano £ 223: 14: 9.	
Esercizi Spirit: .....	8. 1326: 15: 2. 602: 15: 10. 723: 19: 4.	Per le Mute delli Esercizi.	
Mensuali .....	9. 490: 12: 6. 266: - - -	224: 12: 6. Per la Manutenz: della Casa, Sepolch: etc. all'Altra	
Cred: Scarnafaggi .....	10. 10448: 14: 9. 3753: 3: 4. 6695: 11: 5.	Per Elem: a Vergognosi, Cattolizati, & Infermi.	
Cred: Cauor .....	11. 4082: 8: -	3146: - - - 712: 13: 3. Per la manutenz: della Casa del Deposito dettata: le £ 223: 14: 9: come sopra mancanti a l'Opera	
Cred: Vertua .....	12. 909: 18: 3. 609: - - -	300: 18: 3. Per Elemosina a Poveri Infermi.	
Cred: Viglioni .....	13. 2239: 10: 1. 1153: 4: -	1086: 6: 1. Per la Manutenz: della Casa del Deposito.	
Cred: Verg: Fuzelli .....	14. 1006: 15: -	948: 15: 11. 57: 19: 1. Per rimborso, & a conto del pag: al S: Galeani.	
Cred: Nicardi .....	15. 1285: - - -	1260: - - - 25: - - -	Per le riparazioni da farsi alla Casa d'Imo
Cred: Castagna .....	16. 1298: - - -	1298: - - -	
	<u>£ 49724: 5: 6. 31347: 13: 5. 18376: 12: 1:</u>		



## 31. Le case della Compagnia.

1730, Torino. Casa del Deposito e casa attigua, sotto la voce «Case», in Registro dei capitali, fondi e redditi della Compagnia di San Paolo, lib.1.

ASSP, I, CSP, Bilanci, 35, 4, p. 31.

I Registri dei capitali, fondi e redditi, che per un certo periodo integrano gli «stati» e i conti di cassa, riportano anno dopo anno il valore delle poste patrimoniali possedute con le rispettive rendite, divisi per tipologia: censi, luoghi di monte, crediti vari, case e altri immobili. Essi forniscono un'immagine eloquente del patrimonio complessivo, della sua redditività e del suo andamento nel tempo. Un indice iniziale, o «Riparto alle Opere» consente al lettore di individuare agevolmente ogni voce all'interno di ciascuno dei due libri in cui si articola il volume, composto da quasi settecento pagine. L'elenco delle case e degli altri beni immobili di proprietà viene descritto in modo preciso, con la stessa cura con cui vengono indicati i capitali investiti e i relati-

vi redditi. Tutte le voci di acquisto iniziale che avevano concorso al valore complessivo di ogni immobile, incluse quelle per la manutenzione, vengono registrate e ripetute periodicamente. Gli immobili erano entrati a far parte del patrimonio paolino per donazione o per eredità, ma in alcuni casi erano stati acquistati dalla Compagnia per consentire l'esercizio delle attività istituzionali, come nel caso del Deposito, edificato nell'area già acquistata nell'isola di San Giocondo. Il conto chiuso al 31 dicembre 1730 riporta tra l'altro i costi storici dell'immobile adibito a sede del Monte di pietà, con le spese sostenute per le diverse porzioni immobiliari acquisite nel tempo e quelle relative ai lavori edili e di restauro in genere. Considerato il notevole impegno

finanziario, che aveva richiesto l'immobilizzo di somme rilevanti per un lungo periodo, i costi erano stati integrati con l'aggiunta di un interesse figurativo del 4,5% sul capitale che non era stato possibile mettere a frutto. La registrazione di spesa indicava di volta in volta la parte di pertinenza della porzione di immobile affittata a terzi, quella utilizzata dalla Compagnia e quella concessa in uso gratuito al tesoriere e al sacrestano. Tenuto conto della vendita di due case per circa 40.000 lire, alla fine del 1730 i conti riportavano all'attivo un capitale immobiliare complessivo valutato 584.560 lire, che fruttava una rendita di poco superiore al 2%, visto che alcuni immobili erano destinati ad uso proprio.



© 2020

Casa Editrice  
Leo S. Olschki  
Firenze



Somma quantitativa delle Case.

125010: - 2 1604.

**Casa del Deposito nel nuovo Ingrandimento**  
 Canton I. secondo Consistente in Otto Stanze al  
 Piano di terra incluso il Recessorio, & Capella, con un  
 Atvio, Orritore, un Sotterraneo, e Corte in dentro, con  
 quattro Corte, al Piano nobile quattro Stanze con altri  
 due Corritori, & dodici Camerini 12 le Figlie che iui sono  
 ricouerate, & al disopra altre quattro Stanze, Corritore,  
 & dodici Camerini non ancor Costrutti.

La Med.<sup>a</sup> è stata fabricata di Pianta dalla Compagn.<sup>a</sup> con  
 Auor Acquizzato il Sitto dalle Reg.<sup>ie</sup> Finanze y Intero  
 dell' 18. Marzo 1718. di Tavole 43. 1. 8. rilleuanti a  
 16363. 15. da quali detratte 13510: ammontar del  
 Sitto uenduto al Monte di Pietà restano 12853. 15.

Più Spese nella Fabrica come risulta dal Conto  
 d'opra, & ricauo in fine del Med.<sup>a</sup> . . . . . 42072. 18: +

A quali Aggionti gl' Int.<sup>a</sup> a Calcolo y Due 49970: 18: +

Anni che non si è potuta godere rilleu.<sup>a</sup> a 6000: -

Ritenuarabbe il Costo della Med.<sup>a</sup> a 149970: 18: +

Qual Casa serue d'abitat.<sup>one</sup> alle Tue Figlie iui ricouerate e  
 y cio di nessun reddito. Spettante al d. Deposito of 77 . . . . . 49970. 18: +

Indi parte affittata come of. 220:

**Casa attigua al Deposito nel nuovo ingrandim.<sup>to</sup>**  
 Canton I. secondo Consist.<sup>ente</sup> in dodici Stanze, et un Gabinetto  
 al Piano di terra, due Caspierre, due Suedene, due Tenere,  
 altro Gabinetto e tre Mezzanelli. Al Piano Mobile quattorze  
 Stanze, & Otto Gabinetti. Al secondo Piano due Stanze, quattro  
 Gabinetti, quattro Mezzanelli & quattro Solai Morti. Una  
 Cucina con due Dispense sotto terra, & dodici Corte.

La Med.<sup>a</sup> è stata fabricata di Pianta dalla Compagnia  
 rilleuando la Spese compreso il Valor del Sitto, et come  
 risulta dal Conto delle Fabriche a . . . . . 182361. 0: 9:

A quali Aggionti gl' Int.<sup>a</sup> a Calcolo y l. Due  
 Anni che non era affittabile rilleu.<sup>a</sup> a 6000: -

Ritenuarabbe il Costo della Med.<sup>a</sup> a 188361. 0: 9:

Qual Casa resta presentemente affittata come  
 risulta dal libro degli Affittuoli a 1915: 10: -

Spett.<sup>ante</sup> al Monte di Pietà . . . . . of 57. 82361. 0: 9: 1915. 10: -

1362347. 19. 10. 6559. 10: -





Caricamento.

	Debito del Sig. Redditi Dalle Opere			Totale
	Antecedenti	Esigesi.	Credità	
1. Officio Pio	11684:13:7	15543:12:4	1763:2:2	28991:7:9
2. Monte di Pietà	1170:16:6	5125:6:6	1349:0:7	7645:3:9
3. Soccorzo	2382:13:—	3398:17:2	1794:10:5	7575:0:7
4. Deposito	—	3053:1:4	695:6:5	3748:7:9
5. Esercizi Spirituali	1151:3:6	1379:14:4	45:—	2575:17:10
6. Mensuali	252:12:9	550:13:—	90:12:6	892:18:0
7. Cred. Scarnafiggi	—	19149:16:8	1124:14:1	20274:10:9
8. Cred. Cauor	—	5643:0:4	234:15:2	5877:15:0
9. Cred. Vertua	436:3:6	565:1:10	351:15:—	1353:0:16
10. Cred. Vigliona	2765:14:—	2506:4:9	233:5:4	5504:13:3
11. Cred. Vergnana Fuzelli	2529:7:10	1881:18:—	109:3:8	4519:18:8
12. Cred. Forni	592:8:7	—	—	592:8:7
13. Cred. Thirardi	694:11:9	1290:—	—	1984:11:9
14. Cred. Castagna	544:16:5	1298:—	—	1842:16:5
15. Cred. Bunis	759:5:10	597:5:2	—	1356:11:12
	124962:7:3	61982:11:1	7791:5:4	94736:3:8

16. Messe.

- Officio Pio
- Monte di Pietà
- Soccorzo
- Deposito
- Esercizi Spirituali
- Mensuali
- Credità Scarnafiggi
- Credità Cauor
- Credità Vertua
- Credità Vigliona
- Credità Vergnana Fuzelli
- Credità Forni
- Credità Thirardi
- Credità Castagna
- Credità Bunis



ti per l'Anno 1730.

Scaricamento.

Credito del Sig. Ted. <sup>o</sup> nel fondo Antecedente	Pagamenti	alle Opere & Credita	Retroazioni per Redditi inefatti	Incontri	Totale.
15127:13:2.	1211:6:8.	2274:3:4.	100:--	18713:3:2.	
2739:9:10.	3807:11:9.	397:11:--		6944:12:7.	
6801:5:7.		210:--		7011:5:7.	
6284:9:8.	4244:10:6.	1508:13:4.	1244:4:4.	13281:17:10.	
1673:12:10.		134:9:4.		1808:2:2.	
689:12:6.			144:12:--	834:4:6.	
14562:11:8.	823:4:5.	2909:10:2.		18295:6:3.	
2714:10:2.		610:1:4.		3324:11:6.	
961:16:8.				961:16:8.	
1098:4:8.	300:--	500:--		1898:4:8.	
3092:16:11.		381:16:4.		3474:13:3.	
92:14:2.	140:9:2.			233:3:4.	
1586:9:2.				1586:9:2.	
1757:7:8.				1757:7:8.	
19:1:8.		568:12:6.		587:19:2.	
6284:9:8.	57162:13:2.	7791:5:4.	9230:13:4.	244:12:--	80712:13:6.

Caricamento	Scaricamento	Debito del 1. <sup>o</sup> Ted. <sup>o</sup>	Credito del 1. <sup>o</sup> Ted. <sup>o</sup>
28991:7:9.	18713:3:2.	10278:4:7.	
7645:3:7.	6944:12:7.	700:11:--	
7575:0:7.	7011:5:7.	563:15:--	
3748:7:9.	13281:17:10.		9533:10:1.
2575:17:10.	1808:2:2.	767:15:8.	
892:18:3.	834:4:6.	58:13:9.	
20274:10:9.	18295:6:3.	1979:4:6.	
5877:15:6.	3324:11:6.	2553:4:--	
1353:0:4.	961:16:8.	391:3:8.	
5505:4:1.	1898:4:8.	3607:3:5.	
4520:9:6.	3474:13:3.	1045:16:3.	
592:8:7.	233:3:4.	359:5:3.	
1984:11:9.	1586:9:2.	398:2:7.	
1842:16:5.	1757:7:8.	55:8:9.	
1356:11:--	587:19:2.	768:11:10.	
94736:3:8.	80712:13:6.	23557:4:3.	9533:10:1.

Debito del 1.<sup>o</sup> Ted.<sup>o</sup> 23557:4:3.  
 Credito 9533:10:1.  
 Resta 14023:10:2.



## 32. Ammanco del tesoriere Berlenda.

1731, Torino. «Ristretto de' Conti per l'Anno 1730», in Conto 1730 «formato per il maneggio avuto dal signor Domenico Francesco Berlenda, già tesoriere della Compagnia di San Paolo, delle entrate e delle uscite» delle opere ed eredità.

ASSP, I, CSP, *Bilanci*, 34, 3, Conti 1729-1737, pp. 144-145.

Il quadro dei conti di cassa relativi alle sei opere e alle nove eredità attive alla fine del 1730 è preceduto da un insolito «ristretto» riassuntivo, dal quale si evince anzitutto come prima voce – nella sezione del «caricamento» – il debito del tesoriere per i conti chiusi in attivo nell'anno precedente. Secondo la prassi seguita da tempo, il tesoriere era personalmente responsabile della gestione finanziaria di ogni opera e dunque dell'entità della cassa che risultava dalla somma algebrica dei saldi calcolati a fine anno. Dal prospetto risulta che anche nel 1730 tutte le opere e le eredità avevano chiuso i conti annuali con un avanzo, con la sola eccezione del Deposito, che trascinava un pesante disavanzo accumulato

anno dopo anno a partire dal 1715. In ogni caso, il prospetto mette bene in evidenza il debito residuo o «resta» del tesoriere alla fine del 1730, quasi a certificare un ammanco di cassa. La commissione dei revisori interna alla Compagnia provvedeva a verificare le scritture contabili solo a distanza di alcuni mesi dalla chiusura dei conti e non controllava costantemente la gestione corrente. Non era dunque in grado di sventare in modo tempestivo eventuali operazioni fraudolente. In questo caso il tesoriere Domenico Francesco Berlenda, appartenente a una famiglia molto conosciuta negli ambienti finanziari torinesi, in carica da più di venti anni, era fuggito nel marzo del 1731 verso Venezia appropriandosi della liqui-

dità di cassa della Compagnia e di quella appartenente ad altri enti di cui curava la gestione, come risultava dall'ordinato del 25 marzo.<sup>1</sup> L'importo accertato in via definitiva di 14.023 lire era inferiore a quello inizialmente ipotizzato dai revisori, per un ricalcolo più accurato rispetto a quello dell'anno precedente, ma veniva comunque dato per perso «per non esser sicura questa Compagnia d'Esiger le somme de quali è remasta la medema in Credito verso il Sig. Tesoriere Berlenda».<sup>2</sup> Seguivano le possibili modalità per assorbire contabilmente la perdita, che finirà invece per pesare sulle somme destinate alle elemosine, nonostante l'inevitabile l'apertura di una vertenza giudiziaria.

<sup>1</sup> ASSP, I, CSP, *Ordinati-Verballi*, 8, 3, pp. 301-302.

<sup>2</sup> ASSP, I, CSP, *Bilanci*, 36, 5, Stato 1732, pp. 136-137.

## 33. Patrimonio e rendite dell'eredità Scarnafigi.

1733, gennaio 26, Torino. Stato dell'eredità Scarnafigi ricevuta dalla Compagnia di San Paolo, in Stato 1733.

ASSP, I, CSP, *Bilanci*, 36, 5, Stati 1730-1739, p. 201.

La consistenza dell'eredità Scarnafigi all'inizio del 1733, al netto delle passività, ammontava a 346.839 lire, pari da sola quasi a un quinto dell'intero patrimonio della Compagnia. A distanza di tredici anni dalla morte, il patrimonio Scarnafigi aveva subito alcune trasformazioni minori, ma nel complesso era rimasto invariato. Agli investimenti nei censi verso i privati e verso le comunità, nettamente prevalenti, si aggiungevano le quote di tasso e i luoghi di monte, che includevano spesso i ratei di interesse maturati prima dell'apertura delle procedure ereditarie. I crediti ammontavano in totale a più di 300.000 lire. Anche la liquidità contabilizzata dagli esecutori

testamentari era singolarmente abbondante, pur trattandosi di una famiglia di rango elevato. Al momento della morte, nel 1720, erano state ritrovate in cassa quasi 20.000 lire in contanti, alle quali si era aggiunto più tardi il provento della vendita dei mobili e di altri oggetti di valore, incluso un grosso diamante ceduto anni dopo per 4.300 lire. Gli amministratori della Compagnia, evidentemente, sapevano attendere con pazienza l'occasione migliore per realizzare un buon prezzo dai beni e dai gioielli ereditati. Il passivo ereditario era composto da transazioni, da legati e da uscite diverse, tra le quali figurava una donazione di 10.000 lire all'ospedale dei Pazzarelli. Si

aggiungevano poi le consuete spese per le cure mediche, le messe di suffragio e la cerimonia funebre. All'indomani dello scandalo Berlenda, la chiarezza e la precisione dei conti indicavano che la Compagnia aveva saputo preservare integralmente i beni ricevuti in eredità, accrescendone semmai la consistenza. Del resto, le eredità più importanti erano tutelate da un gruppo di confratelli, che affiancavano l'azione del tesoriere e del depositario, garantendo così agli eredi la correttezza e l'opportunità di ogni atto nella gestione patrimoniale dei beni ricevuti.



Stato  
dell'Eredità Scarnafoggi  
formato a 26. Genajo  
1733.

Fondi, Mobili, e Contanti peruenuti a questa Compagnia per Eredità  
lasciata dalla fu Sig.<sup>a</sup> Contessa Enrietta Ponte di Scarnafoggi

Scura la Città di Torino Capite Censo portato da Instro 16. febrajo 1692: di L. <sup>a</sup> n. 1666. $\frac{2}{3}$ facienti	10666. 13. 4.
Conte Piccone della Lerousa per Instro 4. Giugno 1710. comprese L. 9. 6. 4. d'aggio ricauato	18009. 6. 4.
Medemo per altro Instro 23. Aprile 1718	16000.
Principe della Cisterna per Instro 28. Aprile 1708.	15000.
Medemo per altro Instro 21. Aprile 1717.	4000.
Medemo per altro Instro 8. Aprile 1712. di L. 12800. per la restante Somma	2300.
Cospedale della Carità Capite Censo di luigi d'oro n. 1600. in Instro 6. 7 <sup>bre</sup> 1701. comprese L. 200. d'aggio ricauato dalli luigi d'oro	25800.
Conte di Vernone per Instro 30. Genajo 1709.	15000.
Contessa Normis di Vernone per Instro 6. febrajo 1709.	5000.
Conte di Villafalletto Capitale Censo di luigi d'oro n. 1060. $\frac{1}{2}$ in Instro 11. Giugno 1709.	17000.
Valle per Instro 7. febro 1713. comprese L. 250. d'Interessi decorri auanti la morte della fu Cont. <sup>a</sup> di Scarnafoggi.	10250.
Marchese D'Ussol per Instro 15. Aprile 1713. comprese L. 483. 6. 8. d'Interessi decorri auanti la morte della fu Sig. <sup>a</sup> Cont. <sup>a</sup>	12483. 6. 8.
R. S. Antonio per Instro 2. gmbre 1717.	5000.
Medemi per altro Instro 15. gmbre 1717.	4000.
Medemi per altro Instro 15. gmbre 1717.	8000.
Salpone per Instro 13. Marzo 1714. comprese L. 3. a conto delli Interessi decorri.	15000.
Conte Capora d'Arzano per Instro 21. Aprile 1718.	6000.
Principe Francauilla per Instro 12. luglio 1718.	20000.
Conte Verdina Capite Censo di Doppie Lancie effettive n. 1400. a L. 16. L. in Instro 11. febro 1719. comprese L. 682. 18. 8. d'Interessi decorri auanti la morte della fu Sig. <sup>a</sup> Cont. <sup>a</sup> a rag. <sup>na</sup> di 3. $\frac{1}{2}$ come per Conuenz. <sup>na</sup> seguita e designata in Instro 7. maggio 1732. rog. Boasso	23058. 18. 8.
Marchese di Caraglio per Instro 28. gmbre 1719.	12000.
Monti di Fede luoghi n. 2. della 3. <sup>a</sup> Erezione per il Capite di Scuti n. 200 d'oro da 7. s. L. d. contenuti in Cedola pmo Genajo 1715.	1450.
Comunità di Brai Capite Tasso in Instro 23. Marzo 1687.	9670. 16. 3.
Comunità di Scarnafoggi Capite Tasso in Instro	12750.
Contanti ritrouati in casa al tempo della morte della fu Sig. <sup>a</sup> Cont. <sup>a</sup> comprese L. 122. 10. d'aggio ricauato dall'oro	19885. 4. 9.
Aimesse al Sig. Polla	L. 2927. 8. 6.
Aiposte in Cassa compreso detto aggio	16957. 12. 3.
	L. 19885. 4. 9.
	L. 288324. 2. -



# Totale de Capitali Fondi, e Redditi della

In fine del 1729	Cenzi		Monti		Casse	
	Capitali	Interessi	Capitali	Interessi	Capitali	Redditi
50. Ufficio Pio	23165	926.12	113009.17.5	3390.6	101009.10.10	2946
60. Monte di Pietà			45071.13.4	1392.3	213035.14.11	3310.10
71. Soccorso	15500	570	15216.13.4	456.10	15000	
83. Deposito			40242.16.8	1207.5.8	44976.13	
90. Esercizij Spirituali Mensuali			14482.16.8	434.9.8		
113. Cred. Scarnafiggi			42025.15.8	1173.3.4	110452.15.11	3342
100. Cred. Cavor			10000	300	60000	1750
130. Cred. Vestua	8000	320	5575	167.5		
138. Cred. Viglioni	1527.18.4	45.16.9				
146. Cred. Fuzelli				200		
151. Cred. Torni					33000	1320
159. Cred. Ghirardi			22000	660	20714	625
167. Cred. Castagna			23000	690	17371.6	608
174. Cred. Bunis			946.3.2	28.7.8		
<hr/>						
	48192.18.4	1862.8.9	331570.16.3	10039.10.4	615560.0.8	13901.10

In fine del 1730:

Ufficio Pio	23165	926.12	113009.17.5	3390.6	95009.10.10	2665
Monte di Pietà			45071.13.4	1392.3	213035.14.11	3317.10
Soccorso	15500	570	15216.13.4	456.10	15000	
Deposito			40242.16.8	1207.5.8	44976.13	100
Esercizij Spirituali Mensuali			14482.16.8	434.9.8		
Cred. Scarnafiggi			44885.2.2	1223.18.11	112452.15.11	3507.10
Cred. Cavor			10440.13.6	313.4.5	60000	1750
Cred. Vestua	8000	320	5575	167.5		
Cred. Viglioni	1527.18.4	45.16.9				
Cred. Verghana Fuzelli				200		
Cred. Torni			10000	300		
Cred. Ghirardi			22000	660	20714	630
Cred. Castagna			23000	690	17371.6	608
Cred. Bunis			946.3.2	28.7.8		
<hr/>						
	48192.18.4	1862.8.9	333370.16.3	10039.10.4	584560.0.8	12523



Compagnia di S. Paolo in fine dell'anno 1799:

Capine		Comunità		Particolari		Totale.	
Capitali	Redditi	Capitali	Interessi	Capitali	Interessi	Capitali	Redditi
37567:13:4	1596:6:4	120194:6:2	4217:3:6	394946:7:9	13078:7:10		
		1468	73:8	259575:8:3	4736:1		
1108:4:4	14:16:3	20241:10:3	854:1	67066:7:11	1898:7:3		
		39544:13:4	1434:1:4	124764:3	2641:7		
15072:10	349:5:6	3900	148	33455:6:8	931:15:2		
12750	510	138817:2:5	5120:4	304045:14	10125:7:4		
64395:4	1700	13805:9:2	518:3:10	148200:13:2	4768:3:10		
		2224	77:16:10	15799	565:1:10		
33333:6:8	1000	22260	890:8	2000	70	59121:5	2006:4:9
		362:13	360		922:13		
				33000	1300		
				42711	1285		
				40371:6	1298		
		2844:8:10	113:15:6	3790:12	142:3:2		
97728:10:8	12700	88758:7:8	3223:9:1	345039:10:2	12986:14	1526850:3:9	45213:12:2

37567:13:4	1596:6:4	120194:6:2	4217:3:6	394946:7:9	13146:7:10		
		1468	73:8	259575:8:3	4746:1		
1108:4:4	14:16:3	20241:10:3	854:1	67066:7:11	1895:7:3		
		39544:13:4	1434:1:4	124764:3	2741:7		
15072:10	349:5:6	3900	148	33455:6:8	931:15:2		
12750	510	138817:2:5	5130:4	314405:0:6	10368:17:11		
21010	848:8	31505:9:2	1061:13:10	132156:2:2	4223:6:3		
		2004	77:16:10	15799	565:1:10		
33333:6:8	1000	20060	890:8	2000	70	59121:5	2006:4:9
		362:13	360		922:13		
				10000	300		
				42714	1290		
				40371:6	1298		
		2844:8:10	113:15:6	3790:10	142:3:2		
33333:6:8	1000	109968:7:8	4571:17:1	368709:10:2	13890:4	1498164:19:9	44591:0:2



## 34. Formazione dei prospetti patrimoniali riassuntivi.

1730, Torino. «Totale de' Capitali, Fondi e Redditi della Compagnia di S. Paolo in fine dell'anno 1729» e «in fine del 1730», in Registro dei capitali fondi e redditi, lib. 1.

ASSP, I, CSP, Bilanci, 35, 4, pp. 287-288.

Il 22 agosto 1730 i confratelli riuniti in congregazione prendevano atto che il primo presidente della Camera dei conti aveva chiesto di conoscere la composizione dell'intero patrimonio delle sei opere e delle nove eredità, con le rispettive rendite, le obbligazioni e la loro variazione del tempo.<sup>1</sup> La Compagnia di San Paolo, insieme all'Ospizio di Carità e all'Ospedale Maggiore di Torino, era stata dichiarata pochi giorni prima «opera laicale» ed era stata sottoposta al controllo dei presidenti della Camera e del Senato, perdendo così almeno in parte l'originaria fisionomia privatistica. La richiesta comportava l'adozione di un nuovo piano dei conti per esporre in modo sintetico il panorama di tutte le

poste patrimoniali possedute, secondo la tradizionale distinzione tra beni immobili e crediti di varia natura. La Compagnia non poteva far altro che conformarsi alle disposizioni ricevute, affiancando la tradizionale contabilità di cassa con una serie di conti dedicati alle poste patrimoniali che facevano capo ad ogni opera ed eredità, cercando di mettere in evidenza le variazioni dei valori nel medio periodo. Ai prospetti riassuntivi degli anni 1729-1730, qui riprodotti, seguirono così quelli dei tre anni seguenti e quelli del biennio ancora successivo, offrendo nell'insieme una inedita panoramica storico-statistica dell'andamento del patrimonio complessivo, quasi a dimostrare che la vicenda del tesoriere Berlenda non

aveva intaccato in alcun modo la solidità della Compagnia. Nell'insieme, nell'arco di un periodo di sette anni, il patrimonio si era mantenuto stabilmente poco al di sopra di 1.500.000 lire, registrando tuttavia un discreto incremento delle rendite, passate dal 2,9% al 3,1%. Era invece mutata la composizione interna del patrimonio, con un deciso incremento dei luoghi di monte a fronte della diminuzione dei valori immobiliari. Inoltre le eredità erano state ridotte da nove a sette, visto che due eredità minori erano state assorbite tra le poste di pertinenza delle opere, senza conseguenze per l'ammontare del patrimonio complessivo.

<sup>1</sup> ASSP, I, CSP, Ordinati-Verbalì, 8, 3, ordinato del 22 agosto 1730, pp. 263 e sgg.

## 35. Patrimonio e rendite dell'eredità Cavour.

1733, gennaio 31, Torino. Stato dell'eredità Cavour ricevuta dalla Compagnia di San Paolo, in Stato 1733.

ASSP, I, CSP, Bilanci, 36, 5, Stati 1730-1739, p. 207.

Il testamento della marchesa Giacoma Francesca «Cipranda Benza di Cavour», steso nel 1721 poco prima della morte, lasciava alla Compagnia una somma considerevole in contanti e in beni mobili. Il patrimonio complessivo, al netto delle passività, dei legati e delle altre spese indicate nel testamento era decisamente inferiore a quello dell'eredità Scarnafigi ed era composto prevalentemente da alcuni immobili in Torino, con due «cassine» nel circondario, presto alienate e trasformate in censi. Gli investimenti nei prestiti erano modesti e poco fruttuosi, considerato tra l'altro che l'interesse di un censo di 15.200 lire al 3% a favore di S.A. Serenissima il Principe di Carignano, «presentemente non s' Esigge»,<sup>1</sup>

probabilmente per il rispetto dovuto a un personaggio di altissimo rango. Se l'eredità Scarnafigi rappresentava il modello di un patrimonio feudale esteso nel territorio, con legami creditizi intrecciati da tempo con le famiglie più eminenti, il patrimonio Cavour era concentrato invece nei beni immobili posseduti nella sola cinta urbana torinese, o poco al di fuori, mentre i capitali investiti nei crediti erano poco rilevanti. La descrizione del grande palazzo di famiglia dei Cavour, alla Cittadella, riportava minuziosamente il numero dei locali esistenti su tre piani, che già al piano terra erano costituiti da sette stanze e un salone, con quattro «mezanelli», due «carossiere» e tre scuderie. Il piano nobile era ancora più am-

pio con quattordici stanze e un salone, più svariati altri locali di servizio. All'ultimo piano si contavano poi numerosi altri locali di varie dimensioni. Dato che il valore dell'immobile non poteva essere ricavato da atti recenti di compravendita, veniva desunto capitalizzando al 3,5% il canone di affitto annuo, con qualche arrotondamento, per un totale di 60.000 lire. Si trattava di un importo che nei conti veniva comunque aggiornato periodicamente, seguendo con ogni probabilità l'andamento del mercato immobiliare. Nel 1755 il valore stimato del palazzo era arrivato a 90.000 lire, con una crescita proporzionale del reddito annuo previsto nelle entrate.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> ASSP, I, CPS, Bilanci, 36, 5, Stato 1733, p. 229.

<sup>2</sup> ASSP, I, CSP, Bilanci, 35, 4, pp. 33 e 584.



Stato  
dell'Eredità Cauor  
formato a 31. Genajo  
1733.

Fondi, Mobili, e Contanti lasciati in Eredità dalla s<sup>ua</sup> Sig.<sup>na</sup> March.<sup>isa</sup>

Cipranda Benza di Cauor Come sotto .....	278657.13.6
Contanti ritrouati in Casa, & Uggio ricauato dall'Oro .....	21427.10.5
Mobili, Vettouaglie, & altre robbe uendute .....	22735.1.1
Monti di S. Pio. Batta .....	10000.---
Casa Durando del Valore à Calcolo .....	40000.---
Casa in Piazza Castello del Valore à Calcolo .....	20000.---
Casa alla Cittadella del Valore à Calcolo .....	60000.---
Casina Comune del Valore conforme la remissione fattane alli Sig. <sup>ni</sup> Fratelli Comune .....	56844.2.---
Casina di S. Aschetto legata al Sig. <sup>no</sup> Conte di Selue con obbligo di pagar Ducaton 2 <sup>o</sup> a Madamigella di Baldissero del Valore à Calcolo .....	35000.---
Capitale Censo uerso il Sig. <sup>no</sup> Valle p. riscattato .....	5366.---
Capitale Censo uerso il Sig. <sup>no</sup> Broc. Nanoglio in Istro 25. Agosto 1714 .....	7000.---
Vitalizi maturati alla Morte della Tud. <sup>a</sup> Sig. <sup>na</sup> Marchesa di Cauor uerso il Sig. <sup>no</sup> Conte Brizio .....	285.---
	278657.13.6

La s<sup>ua</sup> Ered.<sup>e</sup> deve rimpiauarci alla Mente del disposto nel Testam.<sup>to</sup> di detta Sig.<sup>na</sup>  
March.<sup>isa</sup> con la deduzione però de Legamenti infrasti rilcuanti Come sotto .....

alli Sig. <sup>ni</sup> Vassalli Fratelli Comune per Residuo prozio della Tud. <sup>a</sup> Casina .....	11234.2.---
Al Sig. <sup>no</sup> Marchese di Trivio Creditore uerso d. <sup>e</sup> Eredità .....	1800.---
Al Sig. <sup>no</sup> Conte di Selue per il legato della Casina rimessali con obbligo al med. <sup>o</sup> di pagar à Madamigella di Baldissero li Ducat. <sup>ni</sup> 2 <sup>o</sup> .....	35000.---
Per il legato alla Famiglia Verzellis .....	5000.---
Per le Prestazioni de Parenti uerso l'Eredità del Signor Senatore Cipranda conforme la Conuersione sequita con la Compagnia come per Istro 11. 7. m. bre. 1724 rog. Lucetti .....	76610.---

Casa Durando .....	40000.---
Casa in Piazza Castello .....	20000.---
Contanti .....	16610.---
	76610.---

Ciù per le Spese fatte nella lite contro li Sudetti Pretendenti  
Come risulta al Cap. 6. del Scaricamento del Conto di quest.  
Ered.<sup>e</sup> per l'Anno 1728 .....

Ciù 41500. à bon conto per diuersi Spese Straordinarie fatte alla  
Casa Cauor nell'anno 1729. netto 43349.18.8. del Cap. 6.  
del Scaricam.<sup>to</sup> nel Conto di detto Anno .....

1500.---

1132282.16.6

11463747.---

207



*Credità Scarnaficgi*  
*Totale de Capitali, Fondi, e Redditi*  
*in fine degl'anni*

	1734		1735
	<u>Capitali</u>	<u>Redditi</u>	<u>Capitali</u>
<i>Censi, e Crediti S.<sup>ta</sup> Città di Torino</i>			
<i>Monti di S. Gio: Battista</i>	68635. 2. 2.	2353. 15. 4.	72635. 2. 2.
<i>Case</i>	118452. 15. 11.	3550. 10.	118452. 15. 11.
<i>Casine</i>			
<i>Censi, Crediti, e Passi S. Comunità</i>			
<i>Censi, e Crediti verso Particolari</i>	147986. 10. 11.	5552. 12. 11.	147986. 10. 11.
	<u>335074. 9.</u>	<u>11456. 15. 30</u>	<u>339074. 9.</u>
	<u>1739</u>		<u>1740</u>
<i>Monti di S. Gio: Battista</i>	74885. 2. 2.	2603. 15. 4.	74885. 2. 2.
<i>Case</i>	118452. 15. 11.	3550. 10.	118452. 15. 11.
<i>Crediti sopra Comunità</i>			
<i>Censi, e Crediti verso Particolari</i>	145736. 10. 11.	5463. 17. 11.	145736. 10. 11.
	<u>339074. 9.</u>	<u>11618. 3. 3.</u>	<u>339074. 9.</u>
	<u>1744</u>		<u>1745</u>
<i>Monti di S. Gio: Battista</i>	79226. 6.	2755. 17. 4.	79226. 6.
<i>Case</i>	118452. 15. 11.	3287. 10.	118452. 15. 11.
<i>Crediti S. Comunità</i>	7744. 16. 7.	309. 15. 10.	7744. 16. 7.
<i>Censi, e Crediti verso Particolari</i>	145736. 10. 11.	5463. 17. 11.	145736. 10. 11.
	<u>351160. 9. 5.</u>	<u>11817. 1. 1.</u>	<u>351160. 9. 5.</u>
	<u>1749</u>		<u>1750</u>
<i>Monti S. Gio: Batt.</i>	76226. 6.	2685. 17. 4.	76226. 6.
<i>Case</i>	118452. 15. 11.	3557. 10.	118452. 15. 11.
<i>Crediti S. Comunità</i>	7744. 16. 7.	309. 15. 10.	7744. 16. 7.
<i>Censi, e Crediti verso Particolari</i>	140736. 10. 11.	5263. 17. 11.	140736. 10. 11.
	<u>343160. 9. 5.</u>	<u>11817. 1. 1.</u>	<u>343160. 9. 5.</u>
	<u>1754</u>		<u>1755</u>
<i>Monti di S. Gio: Batt.</i>	79226. 6.	2805. 17. 4.	79226. 6.
<i>Case</i>	133783. 2. 7.	4249. 13. 10.	117783. 2. 7.
<i>Crediti sopra Comunità</i>	7744. 16. 7.	309. 15. 10.	7744. 16. 7.
<i>Censi, e Crediti verso Particolari</i>	134736. 10. 11.	4963. 17. 11.	147312. 16. 3.
	<u>355490. 16. 1.</u>	<u>12329. 3. 11.</u>	<u>352067. 1. 5.</u>



Redditi	1736		1737		1738	
	Capitali	Redditi	Capitali	Redditi	Capitali	Redditi

2513.15.4	72635.2.2	2513.15.4	72635.2.2	2513.15.4	74885.2.2	2603.15.4
3410.10.	118452.15.11	3255.10.	118452.15.11	3285.	118452.15.11	3225.

5552.12.11	147986.10.11	5552.12.11	147986.10.11	5552.12.11	145486.10.11	5452.12.11
11476.18.3	339074.9.	11321.18.3	339074.9.	11351.8.3	338824.9.	11331.8.3

	1741	1742	1743
2603.15.4	74885.2.2	2603.15.4	79226.6.
3550.10.	118452.15.11	3550.10.	118452.15.11
		7744.16.7	309.15.10
5463.17.11	145736.10.11	5463.17.11	145736.10.11
11618.3.3	339074.9.	11618.3.3	351160.9.

	1746	1747	1748
2755.17.4	84226.6.	3005.17.4	84226.6.
3407.10.	118452.15.11	3527.10.	118452.15.11
309.15.10	7744.16.7	309.15.10	7744.16.7
5463.17.11	140736.10.11	5263.17.11	140736.10.11
11937.1.1	351160.9.	12107.1.1	351160.9.

	1751	1752	1753
2685.17.4	73226.6.	2565.17.4	79226.6.
3577.10.	118452.15.11	3747.10.	118452.15.11
309.15.10	7744.16.7	309.15.10	7744.16.7
5263.17.11	140736.10.11	5263.17.11	134736.10.11
11837.1.1	4340160.9.	11887.1.1	4340160.9.

	1756	1757	1758
2805.17.4	79226.6.	2805.17.4	83226.6.
3959.13.10	117783.2.7	3960.	117783.2.7
309.15.10	7744.16.7	309.15.10	7744.16.7
5404.1.4	147312.16.3	5404.1.4	143312.16.3
12479.8.4	352067.1.5	12479.14.6	352067.1.5

567

Fondazione  
**1563**  
 Casa Editrice  
 Leo S. Olschki  
 Firenze  
 © 2020



## 36. Gestione e sviluppo dell'eredità Scarnafigi.

1734-1758, Torino. «Eredità Scarnafigi. Totale de' Capitali, Fondi e Redditi», in Registro dei capitali fondi e redditi della Compagnia di San Paolo, lib. 2.

ASSP, I, CSP, Bilanci, 35, 4, pp. 566-567.

I libri dei capitali, fondi e redditi redatti a partire dal 1729 raccolgono anche le registrazioni delle poste patrimoniali relative alle eredità maggiori, con aggiunte e aggiornamenti che vanno ben oltre la data riportata nell'intestazione del volume, che spesso riassumono l'andamento dei valori offrendo panoramiche sintetiche ma efficaci di lungo periodo. L'intento non dichiarato ma del tutto evidente è quello di presentare alle famiglie dei benefattori un quadro esauriente, facilmente leggibile, della buona gestione dei beni ricevuti a suo tempo. In questo caso è possibile seguire l'andamento sintetico delle poste patrimoniali con relative rendite relative all'eredità Scarnafigi, fiore all'occhiello della Com-

pagnia, lungo un arco di 25 anni a partire dal 1734. Anche se gli importi registrati sono ampiamente riassuntivi, il prospetto delinea i tratti fondamentali della politica finanziaria della Compagnia, perlomeno per i cespiti di maggiore entità. I capitali complessivi nel lungo periodo appaiono incrementati, anche se in misura lieve, con una rendita annua che in termini percentuali risulta cresciuta anch'essa di qualche decimale. Un andamento che sembra del resto in linea con i movimenti dei prezzi in Piemonte, in lieve crescita nella prima metà del Settecento per raggiungere poi una sostanziale stabilità nella seconda metà del secolo. Si trattava dunque di un risultato complessivamente positivo che di-

mostrava in modo convincente la saggezza degli amministratori e la gestione estremamente cauta dei patrimoni ereditati. Anche la composizione interna del patrimonio era rimasta stabile anno dopo anno, con tendenza a mantenere immutato il valore degli immobili e quello dei censi verso i privati, mentre l'entità dei luoghi di monte dimostrava una preferenza per i nuovi acquisti, nei limiti delle opportunità offerte dai saggi di mercato. Nel lungo periodo, le dinamiche patrimoniali si limitavano solamente a qualche operazione volta a spuntare modesti margini di guadagno e, all'occasione, a disfarsi dei pesi infruttiferi.

## 37. La cassa dei capitali.

1751, Torino. Sommario del conto «Cassa Capitali» reso alla Compagnia di San Paolo dal tesoriere Giovanni Zaccaria Notta per l'anno 1750 e relativa asseverazione del 21 luglio 1751, in Conto 1750.

ASSP, I, CSP, Bilanci, 41, 10, Conti 1750-1752, p. 43.

La gestione e la tutela della cassa erano state affidate fin dai primi tempi alla buona fede del tesoriere, con conseguenze particolarmente pericolose, come la vicenda Berlenda aveva dimostrato. Poco per volta, tuttavia, la contabilità e i controlli di cassa vennero rigorosamente disciplinati. A partire dal 1741, un nuovo conto «Cassa dei capitali», con i consueti capitoli di «caricamento» e di «scaricamento», era stato aggiunto al bilancio annuale come il primo dei tanti singoli conti di entrata e di uscita relativi alle opere e eredità.<sup>1</sup> Si trattava di un conto istituito per consentire un controllo costante dell'ammontare della cassa nell'anno, perlomeno per le registrazioni

relative ai principali investimenti e disinvestimenti, che potevano assumere dimensioni rilevanti. La figura illustra tre importanti movimenti avvenuti nel 1750, per entrate provenienti dal riscatto di due censi e dalla vendita di mobili da diverse eredità, con un «caricamento» totale di 14.000 lire. Nella sezione successiva, lo «scaricamento» indica l'utilizzo degli importi, riportati in sintesi nel sommario: 9.000 lire erano state utilizzate nel corso dell'anno per acquisti di luoghi di monte, di pertinenza delle medesime eredità, evidentemente per ottenere un reddito migliore rispetto ai vecchi censi. La somma residua di 5.000 lire veniva invece accantonata nella «Cassa de' Prestiti»,

in esecuzione di un ordinato dell'8 marzo, in attesa di un'altra analoga somma proveniente da altra eredità, per essere impiegata in un secondo tempo con un investimento a favore dell'Ufficio pio. Con la verifica dei conti, eseguita con una certa tempestività, il 21 luglio 1751, visto che le somme espresse in lire d'argento da venti soldi si compensavano esattamente, si dichiarava il tesoriere Notta «né debitore, né creditore» verso la cassa dei capitali. La procedura poteva sembrare inutilmente ripetitiva, ma in realtà consentiva di tracciare con esattezza l'origine e la destinazione di tutte le somme che transitavano nella cassa dei capitali.

<sup>1</sup> ASSP, I, CSP, Bilanci, 39, 8, Conti 1741-1743, pp. 3-8.

## Sommario

Caricamento	Scaricamento
Cap. 1. <sup>mo</sup> Ufficio pio . . . . . l. 5000 --	Cap. 1. <sup>mo</sup> Cassa di Prestiti . . . . . l. 5000 --
2. Credita Scarnafiggi . . . . . 6000 --	2. Credita Scarnafigi . . . . . 6000 --
3. Credita Dalmarrone . . . . . 3000 --	3. Credita Dalmarrone . . . . . 3000 --
L. 14000 --	L. 14000 --

Gio. Notta

Avendo noi sottoscritti in uigor d'ordinata della Congreg.<sup>ne</sup> delli 25. Ag.<sup>o</sup> 1743 visto, ed esaminato il conto Cassa Capitali che rende il Sig. Gio. Zaccaria Notta in qualita di Tesor.<sup>o</sup> della med.<sup>sa</sup> Congreg.<sup>ne</sup> di S. Paolo pp l'anno 1750 abbiamo ritrovato a scondere il suo debito dal cap. 1.<sup>mo</sup> al cap. 3. inclusivam.<sup>te</sup> alla somma di lire quattordici mila d'arg.<sup>o</sup> da p.<sup>o</sup> 20. cad.<sup>a</sup> ed pp contro il suo credito dal cap. 1.<sup>mo</sup> al cap. 3. come sovra (a) simil sommo. Essendo dichiaro d. Sig. Tesor. Notta ne debitore, ne creditore verso d. Cassa di Capitali. Torino li 21. luglio 1751

G. Olivesi  
Teso

Albano Signor



# Conto d'Eguaglianza tra le Opere, & Devono le Opere infraste dedotti li loro Crediti come sotto

Monte di Pietà deue .....	L 126920. 1. 9.	
Si deduce il suo Credito .....	44963. 16. 2.	
Resta che deue .....	L 81952. 5. 3.	81952. 5. 3.

## Deposito compreso l' Eredità -

Vigioni deue .....	L 63730. 9. 4.	
Si deduce il suo Credito .....	20510. 15. 2.	
Resta che deue .....	L 43219. 14. 2.	43219. 14. 2.

Esercizi deue .....	L 4682. 10. -	
Si deduce il suo Credito .....	1800. -	
Resta che deue .....	L 3182. 10. -	3182. 10. -
	L 128354. 9. 9	

## Fondi, e Capitali assignati dalle infraste Opere

<i>Monte di Pietà alle Opere, &amp; Eredità contraste</i>		
Monti S. Gio. Battista in Cedola <sup>ma</sup> Agosto 1729. a 3. $\frac{1}{2}$ % .....	L 30691. 12. 4.	
In Cedola S.embre 1729. a 3. $\frac{1}{2}$ % .....	3680. -	
In Cedola S.embre 1733. a 4. % .....	300. -	
In Cedola 21. giugno 1738. a 4. % .....	6000. -	
Censo Rejrani in Saffro 22. maggio 1706. a 6. % .....	1464. -	
Debito per cui paga l' Interesse a 3. % .....	35412. 72. 3.	
Resta che deue .....	L 81952. 5. 3.	81952. 5. 3.

## Deposito compresa l' Eredità Vigioni alle Opere, Contraste

<i>Contanti remasti in fondo risultanti d'Avanzo da</i>		
Conti 1741. dell' Opera del Deposito, & Cred. Vigioni .....	L 6841. 11. -	
Già dal Conto Deposito .....	6389. 2. 6.	
dal Conto Cred. Vigioni .....	451. 18. 9.	6841. - 11
<i>Monti S. Gio. B. in Cedola 20. giug. 1729. detti 19933. 6. 3. a 3. <math>\frac{1}{2}</math> % .....</i>		
In Cedola <sup>ma</sup> Agosto 1729. a 3. $\frac{1}{2}$ % .....	3533. 6. 8.	
In Cedola <sup>ma</sup> Agosto 1729. a 3. $\frac{1}{2}$ % .....	8859. 10. -	
In Cedola 21. giugno 1738. a 4. % .....	5650. -	
Censo Lombriarso in Saffro 11. Maggio 1700. a 3. $\frac{1}{2}$ % .....	4000. -	
Censo Nouarina in Saffro 20. Aprile 1714. a 3. $\frac{1}{2}$ % .....	1700. -	
Credito Ducato d'Avonia detti 22266. in Saffro 5. Marzo 1718. a 4. % .....	8635. 16. 2.	
Resta che deue .....	L 43219. 14. 2.	43219. 14. 2.

## Esercizi Spirituali alle Opere contraste

Monti di S. Gio. Battista in Cedola 12. febbraio 1734. delle		
L 18750. @ 4. % .....	3182. 10. -	

128



Credita formato inseguito ad Oro: 4 giugno 1741. 19 gennaio, e 18. e 26. marzo 1742.

Auere la Opere, & Credita infraite dedotti li loro Debiti Come sotto

Officio Lio auere	62770. 18. 2.	
Si deduce il suo Debito	34290. 3. 5.	
Resto auere	28480. 5. 9.	28480. 5. 9.
Soccorso auere		58315. 12. 9.
Credita Scarnafaggi auere	139194. 18. 11.	
Si deduce il suo Debito	20440. 18. 2.	
Resto auere	12053. 18. 9.	12053. 18. 9.
Credita Cauor auere		12753. 2. 2.
Credita Vertua auere		13109. 3. 11.
Credita Vergnana/Furelli auere		3640. —
		<u>128354. 9. 9</u>

Debitrici per pagamento alle altre Opere, & Cred. Creditrici

Officio Lio	Soccorso	Scarnafaggi	Cauor	Vertua	Furelli
24315. 9. 8.	4309. 1. 10.			2068. 1. 10.	
		5680.			300.
	5442. 10.				552. 10.
	1468.				
28480. 5. 9.	6932. 4. 6.				
	1174. 1. 11.	0.	4. 1073. 2. 2.	193. 16. 7.	
	7533. 6. 8.				
	5650.			8859. 10.	
	4000.				
	1700.				
		2544. 16. 2.		891.	
	100.				3082. 10.
<u>28480. 5. 9.</u>	<u>58315. 12. 9.</u>	<u>12053. 18. 9.</u>	<u>12753. 2. 2.</u>	<u>13109. 3. 11.</u>	<u>3640. —</u>

129



## 38. Il conto d'eguaglianza.

1742, Torino. «Conto d'Eguaglianza tra le Opere et Eredità formato in seguito ad Ordinati: 4 giugno 1741, 19 gennaio e 18 e 26 marzo 1742», in Stato 1742.

ASSP, I, CSP, *Bilanci*, 38, 7, Stati 1740-1749, pp. 128-129.

Compare per la prima volta nel 1742 all'interno degli «stati» un nuovo prospetto. Su proposta del banchiere Ferro, economo generale, la Compagnia aveva approvato il 18 marzo 1742 una breve delibera con la quale veniva deciso di «procedere al riparto d'uguaglianza fra le opere [...] per un sodo stabilimento ciascheduna d'esse s'uguagli non solo con gli interessi ma anche co' loro avanzi e con i rispettivi capitali de' Monti».<sup>1</sup> Nasceva così il conto d'eguaglianza, come strumento utilizzato per compensare i rapporti di debito e di credito reciproci tra le opere e le eredità che si erano accumulate nel tempo, gonfiando i conti con poste puramente figurative, finendo per falsare l'immagine del patrimonio complessivo

reale. Il prospetto finale che venne redatto poco dopo vedeva come principali debitori il Monte di pietà e il Deposito, mentre i saldi creditori dovevano essere ripartiti tra l'Ufficio pio, il Soccorso e le eredità maggiori. Le opere debentrici cedevano di conseguenza alcune attività, che venivano assegnate alle opere creditrici. Cambiava così la titolarità di alcuni prestiti, soprattutto di luoghi del San Giovanni Battista, a favore di nuove opere o eredità. Dato che il capitale del Monte di pietà era costituito prevalentemente da beni immobili, ai quali si aggiungevano pochi titoli cedibili, veniva creato a suo carico un fondo debitore, puramente contabile, gravato di interessi al 3% che venivano a loro volta accreditati

all'Ufficio Pio e al Soccorso. Quella che a prima vista poteva sembrare un'operazione di pura burocrazia contabile, costituiva invece il risultato concreto di una logica di gruppo maturata nel tempo, divenuta ormai inevitabile sia per le dimensioni assunte dalla Compagnia che per la fisionomia semi pubblica che essa aveva ormai assunto. Pur conservando l'autonomia contabile di opere e eredità, la Compagnia doveva ormai dare l'immagine di un patrimonio complessivo unitario che doveva tenere conto di tutti i movimenti in entrata e in uscita e degli effetti sull'intero sistema che essi producevano.

<sup>1</sup> ASSP, I, CSP, *Ordinati-Verbali*, 9, 4, p. 433.

## 39. Eredità Wegghen.

[1748], Torino. «Bilancio dell'Eredità lasciata dall'ora fu Signore Richiardo Vegghen in suo vivente Sarto e Guardaroba di Sua Maestà».

Prospetto conservato nel fascicolo del Lascito Wegghen coniugi Riccardo e Margherita a favore della Compagnia di San Paolo, comprendente patenti regie, testamenti, quietanze, atti di vendita, costituzioni di doti, atti di lite, relazioni, conti e inventari, dal 1699 al 1901. ASSP, I, CSP, *Lasciti*, 153, 298/5, p. 56.

Il sarto e guardarobiere reale Riccardo Wegghen, proveniente dalla Gheldria e naturalizzato a Torino fin 1699, aveva lasciato in eredità alla Compagnia l'intero patrimonio posseduto insieme alla moglie Margherita Fevre.<sup>1</sup> La parte più rilevante del capitale era costituita da beni immobili tra i quali figurava un'ampia casa di abitazione in Torino. I Wegghen lasciavano inoltre una consistente somma in contanti, che comprendeva una annualità arretrata di stipendio. I crediti garantivano una buona rendita, anche se alcune partite «di poca speranza» si rivelarono di difficile riscossione al momento della liquidazione. Nell'insieme, il patrimonio mostrava una

sapiente diversificazione degli impieghi, inclusi alcuni vecchi luoghi del San Giovanni Battista che fruttavano ancora il 5%, mentre altri più recenti davano il 4%. Come di consueto, la Compagnia si era incaricata di saldare quanto dovuto per legati e spese varie, incluso l'obbligo di dotare in perpetuo tre «povere figlie»<sup>2</sup> o figlie di sarti, o di famiglie fiamminghe, per le quali veniva scelta la soluzione di accendere un fondo di 11.500 lire in grado di rendere l'ammontare per garantire tre doti annue da 150 lire ciascuna. Si stava dunque consolidando la prassi di devolvere i frutti dell'eredità, almeno in parte, in modo mirato con riferimento alla professione esercitata dal

benefattore o alla sua origine. Le spese per medicinali, infermità e sepoltura «per ambigli Vegghen» ammontavano a 582 lire, un quarto di quanto era stato lasciato genericamente alle opere pie, «con prelazione de' Parenti». Per ottenere la massima rendita possibile, la casa principale in Torino, nel cantone di San Mattia, era stata affittata a 15 inquilini diversi. I conti della Compagnia riportavano la minuziosa descrizione dei locali ceduti nei tre piani dell'edificio, con una rendita complessiva di 2.417 lire pari al 4,6% del valore stimato dell'immobile. Si trattava di un ottimo risultato, ben superiore ai valori medi degli affitti correnti nel periodo.

<sup>1</sup> RAVIOLA 2013, p.538.

<sup>2</sup> La citazione e le due successive si trovano a p. 57 del prospetto.





# Bilancio

Dell'Eredità lasciata dall'ora fu Sig. Richardo Veggheni  
in suo vivente Sarto, e Guardaroba di S. M.

Contanti, ed effetti liquidi come sotto.....	L. 8966.	
Ritrovati in Cassa al tempo della morte del fu Sig. Veggheni.....	896.	
Prod. della vend. d'alcuna pianta d'alberi fatta a Carlo Ant. Grande.....	415.	
Stipendio nelle sud. qualità di Sarto, e Guardaroba.....	1850.	
Residuo Cred. v.º le Reg. Finanze, p' beni occupati.....	2800.	
Residuo fisco Cassina di Beinasco p' l'anno 1747. esatto dagli aff. Ferris e Comp. a.....	750.	
Gioje calcolate secondo l'estimo.....	2465.	
	<u>L. 8966.</u>	
Capitale Luoghi del Monte di S. Gio: Batt. ....		6000.
Cioè fruttanti il 4.º cento.....	L. 2000.	
Il 4.º cento.....	2000.	
	<u>L. 6000.</u>	
Capitali Comsi come sotto.....		13500.
Verso il Sig. Marchese di Griera.....	6. 12000.	
Verso Fornace.....	1500.	
	<u>L. 13500</u>	
Beni stabili anche calcolati conforme l'estimo, e come sotto.....		83725. 12. 5
Corpo di Casa in Torino.....	L. 82000.	
Cassina nel luogo e Territorio di Beinasco, e Contorni.....	27500.	
Pról Corpo di Casa, ed Orto ivi attiguo.....	4 600.	
Altra porzione di Casa sita in detto luogo di Beinasco.....	4 500.	
Corpo di Casa, e Beni nel luogo, Territorio d'Alpignano.....	4 1787. 2. 6.	
Bosco nelle fini di Rostina.....	4 1173. 9. 11	
Bezza d'Altano nell Territorio di Cornigliano acquistata col patto di riscatto.....	4 165.	
	<u>L. 83725. 12. 5.</u>	
Crediti p' quali non è in parte ancor scaduta la mora come sotto.....		3948. 4. -
Verso la Sig. Vedova Magareta.....	L. 1000.	
Madre, e figliuoli Bocca.....	4 1422. 4.	
Rajmondo, e Brunetto.....	4 848.	
Affittavoli de' beni di Lejni.....	4 120.	
Francesco Viglione p' prezzo d'un Altano.....	4 488.	
	<u>L. 3948. 4. -</u>	
Altri Crediti di poca speranza come sotto.....		
Verso il Fonda di Beinasco.....	L. 700.	
Diversi in piccole partite.....	4 1000.	
Verso Fortunato Zampa di Agliano.....	4 2400.	
	<u>L. 4100.</u>	
		<u>L. 111339. 16. 5</u>

56



Proventi delle infraste Opere, & Credita purgati da Debiti verso altre Opere, e Particolarj

Riparto de Stipendij adossati a cad. Opera, & Credita alla mente dell'ordinato delli 10. giugno 1742. a prorata de loro Redditi

Ufficio Pio	21001. 19. 1	724.
Monte di Pietà	1881. 12. 6	65.
Soccorso	4236. 11.	146.
Esercizi Spirituali	1750. 14. 2	60.
Credita Scarnafaggi	11564. 11. 1	398.
Credita Cauor	4828. 9. 2	162.
Credita Vertua	1193. 12. 4	41.
Credita Vergnana Aurelli	22. 10. 11	1.
Credita Thurardi	1408.	48.
Credita Castagna	1408.	48.
Lascita Boggietti	4013. 18. 4	139.
Credita Marini	1216. 2. 8	60.
Opera delle Conuertite denominata altre uolte		
Deposito	3303. 2. 10.	113.
Mensuali		180.
	<u>58323. 9. 1</u>	<u>2160.</u>

L'Opera che richiedendo il Maneggio del Monte di Pietà maggior fatica alli stipendiati d'ogn'una delle altre Opere oltre alle Tette & 65. che paga in Contanti proportionatamente a suoi redditi come le altre Opere, resta pur anche caricato delle Abitazioni che godono gli infrascritti senza pagamento di fitto villevanti

Sig. Segretario Albano quattro Camere, due

Camerini, e Merzanello 165.

Sig. Sec. Notta Cinque Stanze, e tre Camerini 260.

Scritturale S. Cantù quattro Camere 130.

S. Sacristano Cunto due Camere compresa quella de Congressi con due soffitte 80.

635.

Il Vaso dell'Oratorio, Sacristia, Archiuio, Sala del Monte, e le due Camere, e l'Ufficio (della scrittura) che servono a tutte le Opere come si è praticato sin'ora che potrebbe villevare a calcolo 365.

1000.

635.  
2795.



© 2020  
Casa Editrice Leo S. Olschki Firenze



Stipendj che deve caduna Opera, & Credita pagare alli infrascritti, alla mente di detto Ordinato regolati proporzionatamente alla ragione di circa 3. 1/2 per cento sopra i loro rispettivi redditi

Segretario Tesoriere Solicitatore Scritturale Procuratore Sacristano Totale

144.10.	360.10.	92.4.	108.13.	18.3.	724.
13.	32.	8.18.	9.12.	1.10.	68.
29.	72.10.	19.4.	21.13.	3.13.	146.
12.	30.	8.2.	8.9.	1.9.	60.
29.10.	198.	51.2.	59.9.	9.19.	398.
33.	83.10.	21.3.	28.	4.3.	163.
8.	20.10.	8.6.	6.4.	1.	41.
0.8.	0.8.	0.8.	0.8.		1.
9.10.	23.10.	6.16.	2.	1.4.	48.
9.10.	23.10.	6.16.	2.	1.4.	48.
27.10.	69.8.	13.19.	20.12.	3.9.	139.
12.	30.	3.10.	9.	1.10.	60.
22.8.	86.10.	14.11.	16.18.	2.16.	113.
				150.	150.
400.	1000.	260.	300.	50.	2160.

168.	260.	130.	80.	638.	
868.	1260.	260.	430.	50.	2398.

Nella sudd. Somma di 224. importar de stipendj adossati all' Ufficio Pio, oltre le 420. di Lasita Sermonia, le 480. di Lasita Jana, e le 480. di Lasita Ballada facienti in tutto 4180. s'intenderanno anche comprese le sottototale Somme da detraersi dalle rispettive lasite infraste. 4 180.

Dalle 480. d'annuo provento delle 4/10 di Lasita Potteuin da distribuirsi in Elemosina a Mercanti poveri. 2.16.

Dalle 480. d'annuo provent di 4/10 sborsate da sig. Mercanti p il vitalo dal 3. al 4. 1/10 del provento di sudd. 4/10 di Lasita Potteuin. 2.16.

Dalle 400. provento annuo di 4/10 del legato fu sig. Ludouico Boggietti da distribuirsi per due Terzi nelle spese delle Cerevati spirituali, che si danno a Mercanti, ed un Terzo in Elemosina a Mercanti poveri. 14.1.

Dalle 480. d'annuo provent delle 4/10 di Las. Pompiede di Dote di due Capellania laicali con obbligo a Beneficiati della Celebrazione di Messe sei la settimana. 15.10.

Dalle 400. provent annuo delle 4/10 donate dal sig. Conte Ireolino di Pino da conuertirsi a Beneficio di qualche figlio, o giovane che uolesse entrar in Religione. 2.

Dalle 460. provento annuo di 4/100. lasciate dalla fu sig. Barona di Vernauas da pagarsi alle Capucine della parte Citta. 2.2.

Dalle 480. provent annuo di 4/100. di Lasita fu sig. Bona Therri da conuertirsi in mantenimento d'un Predicatore Capucino nel luogo di Sannarua del Bosco. 1.19.

226.3.

131



## 40. Addebito dei costi generali.

1742, Torino. Proventi delle opere ed eredità e ripartizione dei costi del personale, in Stato 1742.

ASSP, I, *CSP, Bilanci*, 38, 7, Stati 1740-1749, pp. 130-131.

La rappresentazione contabile di una gestione unitaria delle opere e delle eredità, oltre alla compensazione reciproca delle partite creditrici e debitorie doveva essere necessariamente integrata da un'analoga ripartizione dei costi di gestione, rappresentati soprattutto dai salari annuali, per vedere come incidavano sui proventi netti. Il personale retribuito della Compagnia a metà del Settecento era costituito da cinque unità alle quali si aggiungeva l'opera del sacrestano, per una spesa totale di 2.160 lire annue, che salivano a 2.795 lire tenuto presente il valore stimato di alcuni locali messi gratuitamente a disposizione. Pochi mesi dopo l'approvazione del conto d'eguaglianza, la Compagnia decideva

di ripartire il costo del personale in proporzione al reddito stimato di ogni opera e eredità, considerati ormai come veri e propri centri di spesa autonomi. Il Monte di pietà, che non possedeva capitali mobili messi a reddito e che partecipava ai costi generali con una cifra più o meno simbolica, veniva gravato dal costo presunto dei locali di proprietà, «richiedendo il Maneggio del Monte di Pietà maggior fatica». Con qualche aggiustamento, il monte stipendi si avvicinava al 3,5% circa del reddito complessivo, ma il ventaglio delle retribuzioni era tutt'altro che omogeneo. Il tesoriere Notta godeva infatti dello stipendio di 1.000 lire annue, in virtù del suo incarico particolarmente delicato, al netto

di un appartamento d'abitazione concesso in uso gratuito, composto da cinque stanze e tre «Camerini», il cui utilizzo era valutato 260 lire l'anno. Il segretario, che pure era gravato da un compito impegnativo, poteva contare su 400 lire annue e su un appartamento piuttosto ampio, valutato 165 lire. Gli altri stipendi annuali erano ancora inferiori, fino alla somma simbolica di 50 lire attribuita al procuratore, che non godeva di locali di abitazione. Nessuna norma poneva divieti all'assunzione di ulteriori incarichi esterni e del resto sappiamo che il tesoriere Berlanda aveva potuto ricoprire numerose altre mansioni retribuite.

## 41. Calcolo dell'ammontare delle elemosine annuali.

1788, Torino. «Riparto delle limosine distribuite nello scrutinio de' Vergognosi, Catolisati ed infermi li 17 Gennaio 1788 da Signori Limosinieri», in Stato 1788.

ASSP, I, *CSP, Bilanci*, 48, 17, Stati 1780-1788, p. 862.

Nel gennaio di ogni anno la Compagnia provvedeva a calcolare l'ammontare delle elemosine da distribuire, sulla base dei saldi residui al 31 dicembre precedente. Dalla rendita di ogni opera e eredità, venivano sottratte le spese ordinarie di gestione e gli importi «obbligati» che i benefattori avevano destinato in modo vincolante al sostegno generico delle case per l'assistenza femminile, alle altre opere pie, ai legati costituiti in forma di rendite periodiche, alle messe di suffragio ed altro. Il resto veniva poi utilizzato per le elemosine, seguendo quando possibile le indicazioni di volta in volta ricevute al momento dei lasciti. La prassi di inserire nei bilanci gli importi del-

le elemosine da donare era iniziata nel 1729 ed era stata formalizzata in modo più preciso da un ordinato del 21 febbraio 1734.<sup>1</sup> Ne scaturiva un quadro generale della distribuzione particolarmente dettagliato, predisposto allo scopo di dimostrare agli eredi o in genere alle famiglie dei benefattori che le volontà espresse a suo tempo erano state pienamente rispettate, anche se in alcuni casi le disposizioni ricevute risalivano a molti anni prima. A seconda dei casi, nel prospetto figuravano volta per volta le somme destinate ai «poveri vergognosi non nobili», o ai «poveri di seconda classe, con prelazione a parenti», o a «quattro famiglie abitanti nella parrocchia del Carmine»,<sup>2</sup> o

ancora agli «infermi» o «a libera» in mancanza di vincoli precisi e così via, secondo una gamma di destinazioni diverse particolarmente dettagliata. Visto che l'elenco veniva compilato nel mese di gennaio, si provvedeva ad accantonare una somma di quasi 4.000 lire in vista di eventuali urgenze o imprevisti da affrontare durante l'anno. Nel complesso nel 1778 vennero distribuite ai poveri 60.560 lire, che rappresentavano all'incirca il 70% dell'avanzo complessivo delle opere e delle eredità dell'anno precedente, tenuto presente che un altro 25% era già stato destinato direttamente alle case femminili.

<sup>1</sup> ASSP, I, *CSP, Ordinati-Verballi*, 8, pp. 585-589.

<sup>2</sup> Citazione nel documento a p. 863.



9) Riparto delle limosine distribuite  
 nello scrutinio de' Vergognosi, Catolisati  
 ed infermi li 17. Gennajo 1788. da S. Limosini

Quartieri

Porta Susina  
 Porta di Po  
 Porta nuova  
 Porta Vittoria

Limosinieri

S. Com. Agheino  
 S. Conte Roberti  
 S. M. Sarnampi  
 S. Conte Robbio

Vergognosi

Porta Susina per li Mensuali . . . . .	8662	} 8736	
Straordinarij . . . . .	72		
Porta di Po per li Mensuali . . . . .	2142	} 16833	
Porta Nuova per li Mensuali . . . . .	4228		6228
Porta Vittoria per li Mensuali . . . . .	1275		} 1429
Straordinarij . . . . .	56		

Catolisati

Porta Susina . . . . .	1968	} 6468
Porta di Po . . . . .	1056	
Porta Vittoria . . . . .	1266	
Porta Nuova . . . . .	2178	
alli Catolisati della Valle di Susina . . . . .	1000	
alli Catolisati fra l'anno di lafetta Siccardi da distribuirsi dal S. S. . . . .		
Limosiniere di Porta Susina . . . . .	1118 1/2	
a' Doveri di lafetta Randani dal S. Limosini del 12. di Porta Nuova . . . . .	91	
a' Doveri Vidove, e figlie nobili per lafetta Paselli, e famigliaione dal S. Limosiniere di Porta Susina . . . . .	600	
a' Libera dalli S. Limosinieri nelle loro mesate . . . . .	1120	
Infermi Scarsafigi da medicari . . . . .	1600	
Detti Vertua, e Fiorlanda . . . . .	1200	
Detti orfani . . . . .	1000	
a' Doveri Vidove della presente fitta di lafetta orfani da medicari . . . . .	3086	
a' figlie di Vaspalli attualmente investite della presente fitta colla Vpulari, a' quelle del fanaspe per lafetta Leone . . . . .	3600	
a' Doveri Vergognosi non nobili per lafetta Pasotti . . . . .	1132	
a' Doveri Vergognosi di 2. Classe con prelazione a' parenti di lafetta Pasotti . . . . .	634	
a' Doveri infermi di lafetta Duquegnat . . . . .	800	

14728. 8. 1/2

362



## 42. Distribuzione mensile delle elemosine.

1788, Torino. «Secondo l'avantiscritto Riparto, devono li Signori Limosinieri de' Quartieri esiggere in cadun mese come sotto», distribuzione mensile delle elemosine, in Stato 1788.

ASSP, I, CSP, Bilanci, 48, 17, Stati 1780-1788, p. 870.

Il conto patrimoniale del 1788 riporta nelle ultime sei pagine il «Bilancio Generale della distribuzione per l'anno 1788» che rappresenta il quadro dettagliato delle elemosine da destinare ai poveri al loro domicilio, mese per mese, con i rispettivi importi. La distribuzione annuale delle elemosine, per un totale di circa 60.000 lire, era affidata a quattro elemosinieri, responsabili ognuno per i quartieri di Porta Susina, Porta di Po, Porta Nuova e Porta Vittoria. Tutta l'operazione avveniva in modo rigorosamente anonimo. Nei libri contabili gli indirizzi o le destinazioni dove gli elemosinieri dovevano recarsi per la distribuzione erano identificati solo con un numero progressivo e una somma da versare, senza ulterio-

ri indicazioni sull'identità dei beneficiati. Evidentemente la Compagnia conservava a parte in modo del tutto riservato l'elenco delle chiese, o delle case, o degli altri indirizzi destinatari delle elemosine, senza farle apparire nei libri contabili che potevano invece essere consultati apertamente. Sappiamo così che a Porta Vittoria si distribuiva circa il 10% delle elemosine, presso 92 indirizzi identificati solo con un numero; a Porta Nuova se ne distribuivano circa il 20% presso 142 indirizzi; a Porta di Po si distribuiva una somma simile presso 158 indirizzi e infine a Porta Susina veniva destinato un ulteriore 30% presso 220 indirizzi. Gli elemosinieri raggiungevano dunque ogni mese 612 destinazioni diverse. Il resi-

duo della somma disponibile era destinato alle categorie dei «Catolisati» di vario genere a seconda delle indicazioni espresse dalle diverse indicazioni ereditarie. La figura riporta il quadro riassuntivo finale delle elemosine complessivamente distribuite nei quattro quartieri, ogni mese a partire dal febbraio 1788. Gli importi appaiono rilevanti nei mesi di febbraio e agosto, meno significativi a maggio e novembre e relativamente scarsi negli altri otto mesi. È probabile dunque che la distribuzione delle elemosine seguisse la consistenza della cassa della Compagnia, a seconda delle disponibilità che provenivano dalle varie rendite, alle diverse scadenze.



© 2020

Casa Editrice  
Leo S. Olschki  
Firenze

Secondo l'avantiscritto Riparto  
devono li Sig. Simosinieri de' Quartieri  
esiggere in cadun mese come sotto ~

	B. Susina	B. di So	B. Nuova	B. Vittoria
Febbrajo 1788.	5103.4.2.	5403.10.	5070.18.	2154.18.
Marzo	370.	100.	178.	124.
Aprile	370.	100.	178.	124.
Maggio	3484.	1821.	2448.18.	968.8.
Giugno	370.	100.	178.	124.
Luglio	370.	100.	178.	124.
Agosto	5043.4.2.	5278.10.	5379.18.	2042.18.
Settembre	370.	100.	178.	124.
Ottobre	370.	100.	178.	124.
Novembre	3484.	1821.	2448.18.	968.8.
Dicembre	370.	100.	178.	124.
Gennajo 1789.	370.	100.	178.	124.
	<u>20014.8.4.</u>	<u>18704.</u>	<u>15742.</u>	<u>7126.</u>

Botta Susina	20014.8.4.
Botta di So.	18704.
Botta Nuova	15742.
alli Catalisati delle Valli di Tuserna	1000.
Avanzo come avanti	3873.19.2.
	<u>60860.7.6.</u>

270



## 43. Acquisto di un'area edificabile per il Deposito.

1718, marzo 18, Torino. Atto di vendita da parte di Giacomo Filippo Viretto, primo segretario dell'Intendenza Generale, in nome di Vittorio Amedeo II, a favore della Compagnia di San Paolo, di un'area edificabile per la Casa del deposito nel nuovo ingrandimento di Torino a Porta Susina.

Copia autentica in 19 pagine, dell'atto rogato da Giuseppe Venasca, segretario del Consiglio d'artiglieria, fabbriche e fortificazioni, tratta dal minutorio dell'Archivio del Regio Arsenale. ASSP, I, *Dep.*, *Regole [...]*, 249, 1, p. 18.

Pagina iniziale dell'atto relativo alla vendita dell'isolato di San Giocondo a Porta Susina, a favore della Compagnia, alla presenza del conte Giuseppe Solaro della Margherita, luogotenente generale dell'Artiglieria, reggente del consiglio Fabbriche e Fortificazioni. La cessione rientrava nel vasto piano di rinnovamento della città verso Porta Susina, che comprendeva tra l'altro l'area tra la nuova e la vecchia cinta di mura. Una preoccupazione urbanistica chiaramente espressa con la raccomandazione che il nuovo edificio «non si dipartisca dalli soliti stilli e consuetudini di questa Città», seguita da numerose indicazioni dettagliate, di carattere tecnico ed estetico,

che gli acquirenti promettono di «attendere et inviolabilmente osservare e non contravenire». Anni prima, nel 1714, per dare nuova e più ampia sede al Deposito, la Compagnia aveva già manifestato l'interesse per l'acquisto di un vecchio monastero nell'isolato di Santa Monica, che era stato messo in vendita al prezzo di 48.000 lire. La relativa proposta non aveva ottenuto il beneplacito regio e la Compagnia era stata costretta ad attendere alcuni anni, fino al 1718, quando si era poi resa disponibile un'area libera nell'isola di San Giocondo, in una zona destinata al nuovo riassetto urbanistico cittadino. Presa la decisione, una congregazione di confratelli presieduta dal

rettore conte Meyner veniva incaricata di studiare il progetto, con il compito di valutare la possibilità di realizzare le nuove sedi del Soccorso e del Deposito. Dopo un attento esame, la Compagnia decise di acquistare un'area di poco più di 47 «tavole» (circa 40 mq. l'una) da destinare tuttavia alla sola nuova sede del Deposito. Il prezzo venne concordato in 9 doppie da 15 lire ciascuna per ogni tavola, «da pagarsi in contanti»<sup>1</sup> per un totale complessivo di 6.363 lire e 15 soldi. Per la sede del Soccorso bisognerà invece attendere fino al 1752, quando venne acquistata la casa Madon, al prezzo di 87.200 lire.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Le citazioni sono tratte dal documento alle pp. 24, 26, 32.

<sup>2</sup> SIGNORELLI 2011, p. 299.



Amig

Vendita a favore della Ven. Congregazione  
di S. Paolo dell'Isola di S. Giacomo a Porta  
Susina.

In nome del S<sup>to</sup> N<sup>ro</sup> Gesù Christo sia corrente, l'anno doppo  
sua natiuità Mille sette Cento dieci otto L'inditione,  
1714  
18: Mayo = undecima, et alli Dieci otto del mese di Mayo in  
Torino et nel Palaygo d'abitazione, dell' Anfrascotto  
S<sup>to</sup> Conte Solaro della Margarita proprio dell' S<sup>to</sup>  
S<sup>to</sup> Marchese Villa Parochia di S. Eusebio Cantone  
di S. Francesco Laueno Giudicialmente auanti di  
M<sup>to</sup> S<sup>to</sup> Conse. Giuseppe Maria Solaro della Marj<sup>ta</sup>  
Luogotenente Generale dell' Armi<sup>a</sup> di S. M. Capo-  
e Regente L' E<sup>cc</sup>l<sup>mo</sup> Consiglio d'artiglioria  
(fabriche et fortificati di S. M<sup>a</sup> in assenza di  
S. E. S<sup>to</sup> Conte Maffey Ioan Mastro di detti  
Armi<sup>a</sup> e V. e. Re della Sicilia et alla presenza  
dell' Anfrasti Testij astanti et richiesti -

Ad Ogniuno sia manifesto conosciuta cosa, che in  
occasione, che si e' la M<sup>a</sup> S<sup>a</sup> Dagnata d'ordinare,  
L'ampliatione et Augrandimento stato fatto di  
questa Città ueryo Porta Susina ritrouandosi  
uacanti li siti iui esistenti tra la noua e uechia Fortificati  
a S. M<sup>a</sup> spettanti, ad effetto che quelli fossero riempiti  
di fabriche, et habitationi a maggior comodo de  
Cittadini y render piu deuota la presente Città

18



## 44. Donazione di un immobile per il Ritiro delle forzate.

1750, ottobre 9, Venaria. Carlo Emanuele III dona il sito e «fabbrica» detta «la Tintoria» posta nell'ingrandimento verso la Porta di Susa, per la nuova opera del Ritiro delle forzate.

Lettera patente. Originale cartaceo in tre pagine con sigillo in cera rossa aderente sotto carta. ASSP, I, *Forz.*, *Regole [...]*, 250, 1, p. 2.

L'intenzione di prendere sotto tutela l'intero settore dell'assistenza femminile torinese e in particolare la direzione delle opere del Soccorso e del Deposito era stata manifestata apertamente da Carlo Emanuele III già dal 1742. Il progetto aveva suscitato la contrarietà della Compagnia, che si opponeva ad ogni limitazione della propria autonomia, pur cercando di mantenere un rapporto di collaborazione e di rispetto nei confronti delle autorità pubbliche. Sotto la pressione del sovrano, il Deposito fu costretto infine a cambiare nome in opera delle Convertite e le due opere vennero affidate alla gestione di un consiglio di gestione unico, nominato in parti uguali dal

sovrano e dalla Compagnia, che riuscì a sua volta a spuntare il diritto di nomina per le cariche di maggior rilievo. Il progetto reale prevedeva inoltre che l'opera delle Convertite mettesse a disposizione i propri locali per provvedere alla rieducazione delle prostitute torinesi, per «frenare per quanto è possibile i pubblici scandali», scontrandosi ancora una volta con l'opposizione della Compagnia, per una questione di immagine e di status sociale, vista la provenienza elitaria delle eredità che ne alimentavano il patrimonio. Sembrava un conflitto insanabile, quando finalmente nel 1744 venne adottata una soluzione provvisoria, con la disponibilità per le «pubbliche Meretrici» di

un edificio autonomo, che i direttori dell'opera avrebbero tuttavia dovuto ancora individuare. Sei anni dopo, visto che lo stabile non era ancora disponibile, il sovrano decideva infine di cedere – per l'apertura della nuova Opera, che dovrà essere chiamata il Ritiro delle forzate – i locali della vecchia Tintoria Reale, nel cantone di San Fedele verso porta Susina, dove era previsto il nuovo ampliamento urbanistico della città e dove del resto sorgeva già l'Ospedale dei Pazzarelli. Come segno tangibile della presenza e dell'interessamento del sovrano, l'atto di cessione dispone espressamente che il custode esterno «usi e porti di continuo, per degni risguardi, la nostra Livrea».



© 2020





# Carlo Emanuele

Per grazia di Dio Re di Sardegna, di Cipro,  
e di Gerusalemme; Duca di Savoia, di Monferrato &  
Principe di Piemonte &c.

Dopo di avere Noi con Patenti de' 26. Gennaio 1742. preso sotto  
l'immediata nostra Regia protezione l'Opera Pia fondata  
in questa nostra Metropoli, già denominata del Deposito,  
ed ora l'Opera delle Convertite, sì lodevolmente amministrata  
dalla Compagnia di S. Paolo, e stabilite insieme quelle  
altre maggiori regole, che abbiamo creduto necessarie  
per un più vantaggioso governo di tal'Opera, abbiamo anco  
pensato, per l'obbligo, che ci corre di procurare il pubblico bene,  
e frenare, per quanto è possibile i pubblici scandali, al come-  
con paterna, e cristiana provvidenza potersi opporre al pubblico,  
e privato, sì temporale, che spirituale, gravissimo pregiudizio  
proveniente dalle pubbliche Meretrici, le quali, perché contumaci  
nelle loro dissolutezze, non possono venire ricevute nella già detta  
Opera delle Convertite. A questo fine sì salutare, e glorioso  
abbiamo già colle sovra designate, ed altre nostre Regie Patenti  
de' 27. Novembre 1744. destinato un numero sufficiente di Soggetti  
col titolo di Direttori di quest'Opera nuova, e loro ordinato di  
procurare una qualche abitazione atta al forzato ritiro di  
dette Meretrici, ma non essendo ciò loro riuscito, Ci hanno  
supplicato, per mezzo del Conte Benzo Di Pramolo Primo Presidente  
della Camera nostra de' Conti, e Deputato a vegliare al buon  
governo delle Opere di S. Paolo, di cedere, e donare a questa

2



## 45. Bilanci delle Convertite.

[1743], Torino. Conto reso da Giovanni Zaccaria Notta tesoriere della Compagnia di San Paolo «dell'Esatto e Speso per conto dell'Opera delle Convertite, denominata altre volte del Deposito, per l'anno 1742».

ASSP, I, *Dep.*, *Bilanci*, 253, 1, Conti 1742-1759, p. 12.

Prospetto riassuntivo del primo bilancio del Deposito, nella nuova denominazione di Opera delle convertite, guidata da un consiglio di gestione composto per la metà da elementi di nomina regia, come deciso nel 1742 da Carlo Emanuele III.<sup>1</sup> Si tratta del consueto sommario del «caricamento» e dello «scaricamento» ovvero delle voci di entrata e di uscita, con un saldo negativo che viene approvato dai revisori con molto ritardo e che rappresenta come di consueto un credito del tesoriere Notta, da riportare a nuovo l'anno successivo. La voce più rilevante indicata come «Manutenzione Casa» elencava le spese ordinarie, in particolare quelle minute necessarie per la

vita quotidiana dell'opera, ma non riguardava la manutenzione dell'immobile. Le «Retrodazioni» che figurano nello scaricamento facevano invece riferimento a presunti incassi di competenza dell'esercizio, in questo caso fitti attivi, già registrati nel caricamento alla prima apertura dei conti, ma non incassati per i motivi più diversi. I relativi importi venivano detratti e poi riportati a nuovo all'inizio dell'esercizio successivo. L'ammontare delle retrodazioni misurava dunque la capacità della Compagnia di esigere gli introiti di pertinenza dell'esercizio, o perlomeno quella di stimarli in modo appropriato per evitare contestazioni in sede di riscossione. Tutte le

voci appaiono in crescita anno dopo anno e già nel 1759, senza particolari spinte inflattive, i valori complessivi risultano più che triplicati. Nel 1796, circa il 70% delle entrate erano coperte da proventi patrimoniali, mentre dal lato delle uscite la voce relativa alla manutenzione della casa superava ormai le 13.000 lire. Il debito accumulato negli esercizi precedenti si era ridotto di due terzi.<sup>2</sup> Alla vigilia del periodo francese, l'opera delle Convertite confermava così la sua crescita nel lungo periodo, garantita da una buona amministrazione e dalla solidità delle risorse disponibili.

<sup>1</sup> MARITANO 2011, p. 63.

<sup>2</sup> ASSP, I, *Dep.*, *Bilanci*, 254, 2, p. 336.



# Sommario

Caricamento	
Cap. 1. <sup>o</sup> Monti & S. Gio: Battista	L. 1091.13.4
2. Fitto Casa	400.---
3. Fitto Cassina	1000.---
4. Comunità	370.17.8
5. Cartucolarj	264.3.6
	<u>L. 3126.14.6</u>

Scaricamento	
Cap. 1. <sup>o</sup> Mense	L. 200.12.6
2. Annualità perpetua	276.14.---
3. Liti &c.	48.0.6
4. Riparazioni	82.12.6
5. Vestiarj	35.---
6. Stipendj	76.4.---
7. Stipendj della Casarua	210.---
8. Manutenzione Casa	2299.19.8
9. Retrodarioni	494.3.6
	<u>L. 3720.6.8</u>

Totale Scaricamento .. L. 3720.6.8

Totale Caricamento ..... 3126.14.6

Restain fra il Sig. Tesor. Notta & S. 1793.

§. 12. 2. Stante che nel pred. conto non entra alcun avanzo dell' Cred. Favor dell' anno 1741. possimi questo totalm. consonto per la distribuzione fatta di diverse doti - auordate alle figlie attinenti alla fu Sig. Marchesa & favor Testatrice. L. 1793.12.2

Gio: Zaccaria Notta

Essendosi in fatto il pred. conto dell' Opera delle Consertite denominata altro volte Deposito, che rende il sig. Gio: Zaccaria Notta Tesor. della Und. Compagn. di S. Paolo per l' anno 1742. a' sig. Condiretti dell' Opera sud. congregati sotto il giorno d' oggi li medimi anno quello visto, esaminato, e ritrovato ascendere il suo debito dal cap. 1.<sup>o</sup> al cap. 8. inclusivamente alla somma di lire Tremilla centoventi li, e soldi quattordici danari sei, e per contro il suo Credito dal cap. 1.<sup>o</sup> al cap. 9. inclusivamente alla somma di lire Tremilla settecentoventi, e soldi sei, danari otto sicchè essendo il suo debito minore del

12



## 46. Eredità Ponte.

1778, Torino. Stato dell'eredità Ponte ricevuta dalla Compagnia di San Paolo, in Stato 1778.

ASSP, I, CSP, *Bilanci*, 47, 16, Stati 1770-1779, p. 684.

Nel 1777 la contabilità della Compagnia registrava l'ingresso dei capitali e delle relative rendite, provenienti dall'eredità pervenuta dal barone Giovanni Francesco Ponte Spatis di Villareggia, conte di Casalgrasso, morto due anni prima, erede di una importante famiglia che aveva ricoperto cariche di rilievo a Torino nel secolo precedente.<sup>1</sup> Con il nuovo apporto, di poco inferiore alle 500.000 lire, il patrimonio complessivo della Compagnia arrivava a toccare una dimensione mai raggiunta dal momento della sua prima costituzione e poteva ormai contare sui proventi di ventiquattro diverse eredità, oltre a quelli delle tradizionali sette opere. Nell'insieme, si trattava di una realtà economica di tutto rilievo nel panorama

finanziario, non solo torinese, che poteva incidere in modo sensibile sul mercato del credito con la movimentazione dei notevoli capitali disponibili. Le grandi eredità, bene amministrate, fungevano poi da cassa di risonanza attirando nuovi importanti lasciti. L'intera struttura amministrativa della Compagnia doveva tenerne conto, adottando sistemi di gestione sempre più efficienti e produttivi, senza per questo venir meno all'originaria funzione assistenziale. Appena possibile i cespiti meno fruttuosi o meno maneggevoli acquisiti con l'eredità Ponte di Villareggia vennero alienati, per sfruttare nel modo migliore il patrimonio complessivo. Il grande palazzo di famiglia in Torino venne subito venduto

al principe Alfonso Dal Pozzo della Cisterna, mentre restavano in carico nell'attivo immobiliare solo alcune casine, inclusa quella importante del Valentino. La parte maggiore del patrimonio era rappresentata comunque da investimenti nei luoghi di monte, da crediti vantati nei confronti di svariate comunità e, in misura prevalente, da censi verso privati, che assicuravano una rendita annua complessiva del 3,5% sul valore del capitale. Le passività erano costituite da annualità perpetue e da pensioni vitalizie, alle quali si aggiungevano importi minori per spese di manutenzione, per liti giudiziarie e poco altro.

<sup>1</sup> COLOMBO 2013, pp. 590-591.



64.

1778.

## Ponte

## Capitali Redditi

Monti di S. Gio: Battista Lucchi 249. $\frac{3}{4}$ .....	74900.	2539.
Fidlo Casine come sotto .....	88633.	2799.
Caprina del Valentino a Calole .....	50000.	1600.
Caprina, Casa Civile di Sapi .....	34000.	1089.
Capino fuori di Porta nuova .....	3833.	118.
Orto fuori di S. Porta .....	800.	28.
	<u>88633.</u>	<u>2799.</u>

Censi e Crediti v. Particolari come sotto .....

Sf. Bernabè della Cisterna proprio del Salvo 87500.	3062.10.
Eredi di Franco .....	2766.18.
Conte Francesco Orca .....	10000.
Sf. March. di Bernese .....	4000.
Regie Finanze .....	1274.
Sf. Contessa Valpa di Martiniana .....	440.
Sf. Conte Arnaldo di Prof. .....	15000.
Sf. Conte Costa della Trinità .....	15000.
Sf. Conte Avogadro di Quinto .....	8230.
Sf. Andrea Inaf .....	770.
Particolari di Casalgrapo y gruggobeni .....	20500.
Sf. Medico Margaria, p. come s. <sup>o</sup> .....	38500.
Badre y Figlio Vecchino ? .....	350.
Sf. D. Ottavio Cardone S. p. et come s. <sup>o</sup> .....	40000.
Sf. Domenico Vacca .....	1000.
Sf. Damigella Calaterra .....	16000.
	<u>271330.18.</u>

9792.12.2.

Crediti verso diverse Communita' come sotto .....

Comita di Dange y residuo Casp. Tajo .....	5472.18.4.
Comita di Villaregia Censo .....	12448.
Medema y Fogagio .....	1088.
Comita di Cigliano y fogagio .....	5427.10.
Comita del Borgo d'alej come s. <sup>o</sup> .....	3474.10.

29076.9.6. 1110.13.11.

Credito verso l'Eredita' Bernoise .....

1155.14.2. 46.4.6.

29076.9.6. 1110.13.11.

463940.4.6. 16241.6.1.

64.



## 47. Capitali e rendite dell'Ufficio pio.

1732, dicembre 31, Torino. Stato dell'Ufficio pio, in Stato 1733.

ASSP, I, CSP, *Bilanci*, 36,5, Stati 1730-1739, p. 156.

L'Ufficio pio era sorto nel 1595, quando la Compagnia aveva rilevato la gestione della Casa del soccorso, istituita a sua volta da Leonardo Magnano sei anni prima. La nuova opera si proponeva infatti, tra le altre attività caritatevoli, di raccogliere e distribuire l'ammontare delle doti necessarie per favorire il matrimonio delle fanciulle povere, donando a ciascuna 400 fiorini. Una somma non indifferente che aveva sollevato un notevole interesse con la presentazione di numerose richieste, tanto da rendere necessario procedere per sorteggio.<sup>1</sup> Ben presto l'Ufficio pio aveva iniziato ad assumere un ruolo di coordinamento

generale tra le varie opere, gestendo di fatto tutto il delicato settore dell'assistenza e della distribuzione delle elemosine. Il patrimonio dell'Ufficio pio rappresentava un terzo circa del patrimonio complessivo della Compagnia ed era costituito in larga misura da censi verso privati, da censi verso le comunità e da un buon numero di luoghi di monte, che potevano essere gestiti con maggiore facilità, garantendo una rendita sicura. Non mancava tuttavia la proprietà di alcune case, visto che ogni opera poteva essere dotata di un capitale misto, mobiliare e immobiliare. Alla fine del 1732, il patrimonio complessivo dell'Ufficio pio am-

montava a poco meno di 500.000 lire, con una rendita media annuale del 3,3%. Più tardi, grazie al ritmo sempre più sostenuto dei lasciti e delle donazioni, in particolare nella seconda metà del Settecento, il patrimonio dell'Ufficio pio si era ulteriormente sviluppato, consentendo di ampliare il raggio delle attività caritative. Nel 1796, il patrimonio complessivo si avvicinava ormai al picco di 800.000 lire, mentre le rendite sfioravano la resa del 3,8%. In termini proporzionali, gli introiti dei censi verso i privati erano rimasti invariati, quelli degli immobili erano diminuiti, mentre era aumentato il gettito dei luoghi di monte.

<sup>1</sup> Gotor 2013, p. 71.

Censi Soua la Città di Torino	l. 23165:--	926:12:--
Monti di S. Pio: Battia	127656: 7: 3829:13: 8	
Case Come sotto	108009:10:10	3177:10:--
Roccati	l. 10000:--	350:--
Barberis	2250:--	90:--
Martini	82759:10:10	2215:--
Valfre	13000:--	522:10:--
	<u>108009:10:10</u>	<u>3177:10:--</u>
Censi, e Crediti uerso Communita Come sotto	30901:--	1329:13:--
Torero Censo	l. 4000:--	217:--
Aosta Crediti	20000:--	800:--
	3240:--	129:12:--
Bra Censo	3661:--	183:1:--
	<u>30901:--</u>	<u>1329:13:--</u>
Censi, e Crediti uerso Particolari Come sotto	157055:--	5706: 8
Marchese di Foglizzo	l. 1525:--	61:--
Conte Nouarina	900:--	31:10:--
Ospedale della Carita	3550:--	142:--
Conte Bianco D'Uvol	4000:--	140:--
Conte Ferrero di Launiano	6000:--	210:--
Conte Romagnano	18657: 1: 4	653:--
Conte Capris di Ciglia	26000:--	910:--
March: Solaro della Chiesa	20562: 4: 10	719:13: 6
Castagnej	10000:--	350:--
L.P. di S. Giuseppe	6000:--	180:--
L.P. di S. Domenico	6000:--	210:--
Saliziano		131: 5:--
Conte Solaro di Souone	15000:--	525:--
Conte Robbio	8000:--	280:--
Vassallo Rubati di Reuigliasco	1550:--	62:--
Contessa Della Villa	11520:--	403: 4:--
Salimberti	10906: 5:--	436: 5:--
Conte Milanese	4040:--	161:12:--
Conte Lettata di Costarone	2844: 8: 10	99:11: 2
	<u>157055:--</u>	<u>5706: 8</u>
	<u>446786:11: 8</u>	<u>14969: 9: 4</u>
Elemosine a Calcolo che si raccolgono Come sotto		360:--
Dalle Fratelli della Compag <sup>na</sup> nella Congreg <sup>na</sup> d. Oratorio	l. 300:--	
Dalle Prediche ne Venerdì di Quadragesima nella chiesa de P.P. Jesuiti	60:--	
	<u>360:--</u>	
Credito uerso l'Infraste Opere detrasto il Debito uerso le med <sup>e</sup> Opere. uno	50820:15: 2	1504:12: 2
Monte di Pietà	l. 40975:13:--	1229: 5: 3
Deposito	8245: 2: 2	227: 6: 11
Esercizi Spirituali	1500:--	48:--
	<u>50820:15: 2</u>	<u>1504:12: 2</u>
	<u>497607: 6: 7</u>	<u>16834: 1: 6</u>
Si deoue il reddito delle Capiti deuuti dalli Infrasti che pntem: non se legge uita <sup>ta</sup> Come sotto		340:--
Comita di Torero	l. 217:--	
March: di Foglizzo	61:--	
Vassallo Rubati	62:--	
	<u>340:--</u>	
Oltre li redditi dell' Erco <sup>no</sup> Prono non ancor liquidati, quali deuono distribuirsi in una Dote alla mente del Testam <sup>to</sup> del fu S <sup>o</sup> Abb <sup>e</sup> Prono.		Restano <u>16494: 1: 6</u>



## 48. Vendita di un censo dalla città di Torino.

1796, dicembre 9, Torino. Costituzione e vendita di censo fatta dalla città di Torino alla Compagnia di San Paolo, atto rogato dal notaio Giacinto Marchetti.

Il documento fa parte del fascicolo contenente i Censi della Città di Torino accesi tra il 1662 e il 1818 e riscattati nel 1865. ASSP, I, CSP, *Censi*, 188, 81/4, p. 2.

Il 9 dicembre del 1796 la Città di Torino «Contessa di Grugliasco» riceve in prestito dalla Compagnia in un'unica soluzione un capitale di 16.000 lire, impegnandosi a versare un censo annuo di 640 lire in due rate semestrali, ad un tasso del 4%. Il contratto viene steso su carta bollata, con l'osservanza delle consuete formalità di rito, con l'intervento di un notaio, dei testimoni ed il richiamo esplicito alla bolla *Cum onus* di Pio V. Il censo viene costituito in perpetuo anche se viene dichiarato redimibile ed è garantito dalla città di Torino con un impegno generico sulle possibili rendite di una parte del patrimonio immobiliare municipale, costituito dal palazzo di Città e dalle case attigue. L'area interessata vie-

ne descritta nel rogito in modo accurato: si tratta di immobili liberi da vincoli e da ipoteche che forniscono un reddito annuo, non precisato, tale comunque da garantire la regolare remunerazione del prestito. La somma viene sborsata dal tesoriere della Compagnia Stanislao Guidi in «Regi Viglietti e Supletiva moneta» e dunque per la maggior parte in moneta cartacea, circolante ormai in regime di inconvertibilità. Il contratto viene inoltre dichiarato esente della «quarta imposta»,<sup>1</sup> anche se risultano dovuti alcuni diritti fissi per procedere alla registrazione, che verrà regolarmente concessa alla fine del gennaio successivo. Il momento politico ed economico era particolarmente difficile, a ridosso della

cessione alla Francia di parte del Piemonte meridionale e di una successione al trono che Carlo Emanuele IV definiva come una "corona di spine", anche per la situazione finanziaria disastrosa. La Compagnia si dimostrava tuttavia in piena attività e poteva ancora contare su una liquidità da mettere a frutto, realizzando investimenti ben remunerati, con tassi simili rispetto a quelli di cento anni prima. Il ricorso al contratto di censo fa supporre che l'investimento alternativo nei luoghi di monte fosse considerato meno attraente, forse per la carenza di sufficienti garanzie offerte dalle casse pubbliche a tutela del capitale.

<sup>1</sup> Le citazioni sono tratte dal documento alle pp. 3-4.





*Carlo...*

Vendita di Censo fatta dalla presente Illmo<sup>a</sup> Città di Torino Contessa  
di Grugliasco (a favore della ven. Compagnia di S. Paolo di q.<sup>ta</sup>  
Città per il capitale di gr.  $\frac{16}{11}$

L'anno del Signore millosettecento novanta Sei, od alli nove del mese  
di Dicembre, circa il mezzo giorno in Torino, e nel Palazzo  
d'essa Città, e Sala attigua a quella del suo consiglio, Sala  
di S. Massimo, Saracchini di S. Rocco, ivi avanti meo Legio  
Notajo Collegio, e Segro infrasto, ed alla presenza presenza  
delli sig.<sup>ni</sup> Guis. Ammirato, e Guis. Motetti di questa Città, e  
residenti, Testimonj cogniti, richiesti, astanti, e meo colle  
Scritti per cognite infrastoloscritti.

Ed ognuno ha manifestato, che personalmente costituiti nante  
meo Legio Notajo Collegio, e Segro infrasto, ed alla presenza de  
Sud. sig.<sup>ni</sup> Testimonj, gli infrasti Illmi sig.<sup>ni</sup> ufficiali della  
Legioneria di questa Illmo<sup>a</sup> Città di Torino Contessa di Grugliasco  
li quali inseguendo l'invincenza, ed autorità conferitale  
con ordinato del suo consiglio Generale delli 31. Scorso  
Dicembre, hanno imposto, e costituito, imporgono, e  
Constituiscono un'annuo, e perpetuo censo di lire sei-  
cento quarenta L. di sicumante redimibile pero' allamen-  
te della Bolla di S. Pio Quinto, quista cui s'intendera'  
regolato il presente Salvo contratto in e sopra il

2



## 49. Prospetto dei movimenti contabili complessivi.

[1799-1800], Torino. Ristretto di «Scaricamento, Caricamento, Debito, Credito» di ciascuna delle opere ed eredità amministrata dalla Compagnia di San Paolo per l'anno 1798, in Conto 1798.

ASSP, I, CSP, Bilanci, 55, 24, Conti 1798-1799, p. 2.

Nel 1738, quando la vicenda Berlanda era ormai sopita da tempo, la Compagnia amministrava sette opere e otto eredità. Sommando i totali di ogni «caricamento» e di ogni «scaricamento» durante l'anno, le entrate contabilizzate dal tesoriere Antonio Andreis risultavano allora di poco superiori alle 200.000 lire, a fronte di uscite per circa 170.000 lire. Sessanta anni dopo, al termine di un periodo che aveva visto un incremento demografico complessivo piuttosto modesto, accompagnato da una generale stabilità dei prezzi, la situazione dei conti era radicalmente cambiata e presentava un volume di affari ormai quadruplicato. La figura riproduce il prospetto

dei totali delle entrate e delle uscite, con i rispettivi saldi a debito e a credito, delle sei opere e delle venticinque eredità amministrata dalla Compagnia alla fine del Settecento. Il conto finale n. 32 della «Cassa spese comuni», istituita nel 1787 per «i pagamenti de' Stipendi, Liti, dritti d'instromenti ed altre spese diverse»,<sup>1</sup> registrava le uscite di pertinenza dell'intera Compagnia ed era alimentata con quote provenienti da tutte le opere e le eredità. Veniva poi rimarcata in modo evidente l'autonomia delle opere del Deposito e delle Forzate, particolarmente appesantite sul fronte della spesa. Nel complesso, tuttavia, il quadro riassuntivo dei movimenti in entrata e in

uscita al 31 dicembre 1798 sembra sostanzialmente in equilibrio, quasi a confermare che la Compagnia non aveva risentito in modo significativo delle tempestose vicende legate alla campagna d'Italia napoleonica e al duro contrasto, che proprio alla fine dell'anno aveva costretto Carlo Emanuele IV a ritirarsi in Sardegna. Si trattava ormai di un ampio giro d'affari, con un volume monetario elevato che non esprimeva solo introiti e spese effettive ma anche investimenti, riporti a nuovo, anticipi e altri movimenti finanziari propri di un ente complesso, che svolgeva ormai funzioni par bancarie, pur se finalizzate in larga misura alla carità e all'assistenza.

<sup>1</sup> ASSP, I, CSP, Bilanci, 50, 19, Conto 1788, p. 325.



1798.

Caricam. Scaric. Debito. Credito

1. Ufficio pio	199036. 3. 6. 98773. 3. 9.	257. 19. 9.
2. Monte di Pietà	22688. 14. 2. 16129. 6. 7.	16246. 7. 7.
3. Soccorso	61287. 17. 10. 90073. 8.	28788. 7. 2.
4. Esercizj spir <sup>iti</sup>	27601. 10. 59136. 2. 7.	21836. 12. 7.
5. Mensuali	673. 6. 10. 1812. 17. 7.	1179. 16. 9.
6. Società Mens	201. 0. 3. 318. 1.	147. 3. 9.
7. Scarnafigi	79502. 0. 9. 50012. 17. 2.	810. 16. 8.
8. Cavor	16948. 17. 1. 12452. 16. 8.	4496. 1. 8.
9. Verignano	15232. 2. 8. 14866. 6. 8.	360. 17.
10. Vertua	8987. 3. 8. 3816. 11. 8.	2441. 9. 2.
11. Shirardi	2617. 0. 8. 1418. 8. 4.	1192. 12. 1.
12. Bogetti	29484. 22833. 13. 8.	6920. 6. 4.
13. Marini	2168. 12. 4. 1684. 6. 2.	481. 13. 7.
14. Castagna	2319. 18. 11. 1444. 15. 2.	878. 4. 9.
15. Tabùti	1083. 0. 1. 1110. 5. 10.	87. 8. 9.
16. Leone	14636. 16. 1. 9853. 2. 10.	1783. 13. 3.
17. Dalmarzone	3848. 13. 2342.	1503. 13.
18. Veghen	3988. 19. 11. 3000. 6. 10.	988. 13. 1.
19. Brigna	1761. 4. 8. 773. 11. 4.	987. 10. 1.
20. Cassotti	2738. 13. 3. 2077. 4. 1.	688. 9. 2.
21. Monasterolo	12892. 7. 3. 11478. 1. 8.	1467. 8. 7.
22. Perosa	14226. 2. 10. 10706. 19. 11.	3581. 2. 11.
23. Bossone	5399. 6. 3. 9977. 15. 3.	1178. 9. 0.
24. Borda	19877. 2. 7. 17899. 9. 2.	1677. 10. 8.
25. Duigenant	16943. 16. 7. 16993.	49. 3. 10.
26. Ordini	47140. 11. 9. 47824. 8. 11.	883. 9. 2.
27. Marchisio	14888. 3. 11614. 11. 1.	3243. 11. 11.
28. Lonte	8988. 8. 2. 84796. 13. 11.	1788. 14. 3.
29. Bernoco	21720. 18. 3. 16067. 14. 8.	5683. 3. 7.
30. Defontene	4381. 16. 6. 3198. 12. 8.	883. 1. 10.
31. Arpino	7708. 16. 11. 5071. 17. 4.	2336. 19. 7.
32. Cassa spese comuni	68380. 9. 7. 37283. 19. 11.	21096. 9. 8.
Deposito	13010. 13. 2. 28308. 8. 7.	18296. 10. 8.
Forzate	6309. 18. 2. 11801. 16. 8.	8191. 18. 6.

$\sqrt{721978. 17. 6. 706977. 2. 8. 96314. 8. 8. 81912. 13. 4}$   
 $\sqrt{706977. 2. 8. 81912. 13. 4}$   
 $\sqrt{14901. 18. 1. 14901. 18. 1.}$

Fondazione 1563  
 Casa Editrice Leo S. Olschki Firenze  
 © 2020



## 50. L'albero della libertà.

1799, gennaio 16, Torino. Lettera della Municipalità di Torino alla «Congregazione di San Paolo e della Fede Cattolica» con richiesta di informazioni e invito a erigere l'albero della libertà, allegata all'ordinato del 20 gennaio 1799.

Datata secondo il calendario rivoluzionario francese «27 nevos, anno settimo della Repubblica e primo della libertà Piemontese» la missiva è redatta su carta intestata della Municipalità di Torino, ornata da effigie dell'incisore Chianale, e firmata «Ferreri Presid.» e «Giobert».<sup>1</sup> ASSP, I, CSP, *Ordinati-Verbali*, 1797-1802, 15, 10, p. 257.

La Municipalità di Torino, con lettera del 27 nevos (16 gennaio) 1799, preceduta da un lungo preambolo, invita la Compagnia a trasmettere tutte le notizie riguardanti le Opere ritenute «giovevoli alla causa pubblica». Conclude chiedendo, o meglio ordinando, di erigere l'albero della libertà nel cortile dell'opera amministrata. La missiva risulta allegata alle tre pagine dell'ordinato del 20 gennaio, che reca l'ormai usuale intestazione di Libertà – Virtù – Eguaglianza. Preso atto della richiesta, la Compagnia esprime con poche parole il suo assenso, deliberando di installare a buon conto tre alberi, nel cortile dell'Oratorio, in quello

della Casa del deposito e della Casa del soccorso, impegnandosi poi a fornire tutte le informazioni richieste dalle autorità. Si dispone poi con rapidità a esaminare le pratiche consuete, senza ulteriori commenti messi a verbale. Era trascorso meno di un mese dalla chiusura e dalla frettolosa riapertura del Monte di pietà nel dicembre precedente e, ormai dall'inizio dell'anno, le richieste del Municipio alla Compagnia si erano moltiplicate. Il 3 gennaio era stata chiesta la disponibilità di alcuni locali per il raduno dei volontari coscritti della Guardia Nazionale<sup>2</sup> e sei giorni dopo, con tono ben più secco e ultimativo, si notificava una

sorta di esproprio della casa delle «Sforzate», da adibire a prigione, visto che la Città «abbisogna di prigionieri in quantità maggiore di quelle che esistono» per poter dividere i delinquenti considerati incalliti da quelli solamente imputati.<sup>3</sup> Tutte le missive erano firmate dallo scienziato torinese Antonio Giovanni Giobert, membro della municipalità piemontese. Erano segnali assai eloquenti di una progressiva perdita di sovranità delle Opere e del patrimonio della Compagnia, che si concluderà poi con la sua definitiva soppressione.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Paolo (?) Ferreri, negoziante e avvocato, e Giovanni Antonio Giobert, chimico e docente universitario, membri della nuova amministrazione comunale nominata dai

francesi nel dicembre 1798, cfr. ROCCIA 2000, p. 136.

<sup>2</sup> ASSP, I, CSP, *Ordinati-Verbali*, 15, 10, p. 251.

<sup>3</sup> ASSP, I, *Forz.*, *Regole [...]*, 250, 6, p. 1.

<sup>4</sup> MERIGHI-CANTALUPPI 1991, p. 307.

1799 16 Maggio

Libertà Virtù Eguaglianza

LA MUNICIPALITÀ DI TORINO



Dalla Casa Municipale  
li 17. di questo anno 7<sup>mo</sup> Repub.  
5<sup>mo</sup> della Libertà Piemontese.

Alli Cittadini Dotti, Chierici in D.  
della Congregaz. di S. Paolo,  
della Sede Canonica.

Cittadini

La Municipalità di Torino animata dai sentimenti di umanità, beneficenza, che formano il carattere distintivo degli antichi Repubblicani, sin dal primo momento dell'attuale installazione si è sollecitamente interposta per soccorsi dei cittadini indigenti ricoverati negli spedali, come quello, che ha un fondato diritto alla Libertà Nazionale, e alle cure particolari di una saggia amministrazione.

Andar fra la molteplicità degli urgenti affari, che le sono affidati non solamente si propone di averne una esatta cognizione di tutto quanto si flette l'amministrazione degli spedali di questo Comune, ma ha per oggetto ancora di adattarvi quei principj di uniformità, e di imparziale beneficenza, che la felice rigenerazione della patria è capace di promuovere.

Desidero adunque la Municipalità di far provare a tutti le opere più gli effetti salutari della Libertà, e dell'eguaglianza, persuasa, che la semplicità, e la conformità di regolamento ne rende più facile l'esecuzione, che le virtù benefiche, da cui voi siete animati lo saranno di una scorta fedele nella gloriosa amministrazione che imprende, o invita, cittadini, a trasmetterlo nel più breve termine possibile gli stabilimenti dello spedale, ed opere più affidate alla vostra sollecitudine, e comunicando quelle altre notizie, che crederete giovevoli alla causa pubblica.

Nel chiamarvi così a parte della gloriosa sollecitudine di concorrere al ben pubblico gode di rendervi una testimonianza della confidenza, che la provvida vostra amministrazione vi ha meritata, e procurare così agli indegenti un motivo più consolante di acclamare. Viviva la Repubblica, e la Libertà.

Per la medesima si invita, cittadini, di far erigere nel cortile dell'Opera, che voi amministrare l'albero della Libertà salute, e fratellanza.

D. Ferrero Prof.  
Pietro 257





# PARTE SECONDA



© 2020

Casa Editrice  
Leo S. Olschki  
Firenze





## DALLA COMPAGNIA ALL'ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO IN EPOCA CONTEMPORANEA

### 1. IL PERIODO FRANCESE

La necessità delle truppe francesi di costituirsi un retroterra sicuro ed affidabile nello scontro con gli austro-russi le spinse all'occupazione definitiva del Piemonte. L'8 dicembre 1798, l'ambasciatore di Francia a Torino, Eymar, e i generali Bertrand Clauzel e Emmanuel de Grouchy, a nome del comandante in capo dell'armata d'Italia, Barthélemy Joubert, imposero a Carlo Emanuele IV l'abdicazione, l'allontanamento dalla capitale e il trasferimento in Sardegna.

Molti giovani borghesi e qualche aristocratico di ampie vedute, animati da un fervido spirito giacobino, videro nell'allontanamento dei Savoia la possibilità di dar vita ad un governo repubblicano, che potesse iniziare a risolvere i gravi problemi che affliggevano il paese in un clima politico di collaborazione con gli occupanti. Poco gradita fu la decisione presa dal nuovo esecutivo provvisorio, presieduta dal conte Galli, di ridurre ad un terzo il valore dei biglietti di credito superiori a 50 lire, a due terzi quelli di importo inferiore e alla metà quello della moneta argentea e di rame. La misura fu adottata per porre un freno all'inflazione che stava erodendo pesantemente il valore del denaro.

Mentre si stavano avviando questi primi provvedimenti per ridare fiducia nella circolazione monetaria e per liberalizzare la vita economica, il 26 maggio 1799 gli eserciti della seconda coalizione antifrancese, guidati dal generale russo Suvorov, entrarono in città. I difensori del governo provvisorio si raccolsero alla Cittadella per organizzare l'ultima difesa di Torino ma, fortunatamente, si arresero dopo tre giorni, senza lasciare molti morti sul campo. Fu costituito un Consiglio supremo di stato per riorganizzare il

governo e restaurare il sistema sociale, economico e politico precedente.

Un anno più tardi, Napoleone – rientrato dall'Egitto – sconfiggeva gli austro-russi a Marengo e il 22 giugno 1800 entrava trionfante nella capitale piemontese in sella al suo cavallo bianco. Il giorno successivo, costituiva una Commissione di governo composta da sette membri, presieduta dal conte Avogadro, con Giuseppe Prina ministro delle Finanze nazionali. Una delle prime leggi varate svalutava totalmente i biglietti ancora in circolazione, stabilendo che non avevano più corso monetario dalla data di pubblicazione della legge, salvo che per l'acquisto di beni nazionali.<sup>1</sup>

Dopo un breve periodo di governo democratico, il 19 aprile 1801 Avogadro fu sostituito da un Amministratore speciale, il generale Jean-Baptiste Jourdan, che estese al Piemonte l'organizzazione dipartimentale francese, raggruppandola nella 27<sup>o</sup> Divisione militare.

Questi avvenimenti portarono ad un definitivo ridimensionamento dei movimenti repubblicani e libertari della regione e al progressivo estendersi del centralismo napoleonico, che sfociò l'11 settembre 1802 nell'annessione definitiva del Piemonte alla Francia. Nel periodo dell'occupazione, si venne formando una nuova borghesia d'affari, sovente legata alle produzioni necessarie alle armate francesi, che andò in parte sostituendo l'antica nobiltà fondiaria e di toga legata alla dinastia sabauda. Non contava più la nobiltà di nascita, ma il merito e i servizi resi allo stato.<sup>2</sup>

L'abolizione delle corporazioni di arti e mestieri liberò molte forze imprenditoriali giovanili. L'eliminazione dei vincoli feudali e della manomorta trasformarono il regime di proprietà della terra, con

<sup>1</sup> La legge fu promulgata il 27 luglio 1800 (8 termidoro dell'anno 8°) e poneva definitivamente fine alla circolazione in Piemonte della carta moneta, che era stata avviata nel lontano 1745 e aveva assunto dimensioni molto elevate negli anni successivi al 1792, quando il Regno di Sardegna aveva dovuto contrastare sulle Alpi i tentativi di invasione mi-

litare posti in atto dalla Francia rivoluzionaria, mettendo in atto un rilevante processo inflazionistico. Cfr. PRATO 1916, pp. 39 sgg.; FOSSATI 1943, pp. 169-170; FELLONI 1968, *passim*. La manovra posta in atto in Piemonte era molto simile a quella realizzata nel 1797 in Francia per gli assegnati.

<sup>2</sup> VACCARINO 1989; LEVRA 2000.



trapassi e mutamenti a favore dei nuovi ceti borghesi. La confisca dei beni ecclesiastici mise in movimento anche il settore immobiliare attraverso la vendita dei beni nazionali ai nuovi gruppi sociali emergenti.

Nel turbolento periodo che precedette l'annessione all'impero, la Compagnia di San Paolo, che continuava le sue tradizionali attività assistenziali, si era venuta a trovare in gravi difficoltà economiche. Dovendo sostenere le sue opere caritative, quali le case del Soccorso e del Deposito, l'ospedale dell'Ergastolo, nonché le tradizionali erogazioni filantropiche ai poveri vergognosi, si era trovata con una cassa pressoché vuota. Era in una situazione del tutto nuova, che mai si era verificata nel corso della sua storia. Fu decisa allora la vendita di casa Triulzi e della cascina detta del Valentino, nonché l'argenteria appartenente all'opera degli Esercizi e all'Oratorio.

In più occasioni, fu la stessa Municipalità di Torino a sollecitare gli interventi caritativi della Compagnia, ad esempio nell'autunno del 1800 quando scoppiò un'epidemia nelle carceri della città e i confratelli dovettero intervenire con rilevanti aiuti economici, oppure quando furono chiamati a sostenere con generi alimentari i domestici del vecchio re e dei principi.

Nonostante il rilevante impegno caritativo espletato dalla Compagnia, elogiato nel gennaio 1802 dallo stesso sindaco Ignazio Laugier, si giunse il 26 marzo successivo alla paventata soppressione dell'antica istituzione filantropica e alla confisca, da parte del prefetto La Ville, del suo intero patrimonio, affidandolo alla Commissione amministrativa degli ospedali ed ospizi civili.<sup>3</sup> Un ente privato d'ispirazione religiosa di così lunga tradizione non poteva trovar posto nella società liberale e laica che Napoleone andava disegnando.

Il Monte di pietà gratuito, che costituiva una delle più importanti opere dell'istituzione torinese, fu chiuso il giorno successivo all'ingresso delle truppe francesi nella città, il 9 dicembre 1798. Nel giro di pochi giorni fu riaperto, in quanto le autorità occupanti avevano capito che era uno strumento importante per contrastare l'usura, che in quegli anni si stava ampiamente diffondendo anche in seguito alla chiusura di molti banche feneratizi ebraici.<sup>4</sup> L'istituto pignoratizio riprese a funzionare a ritmi ridotti, a causa della carenza di liquidità, dovuta alla galoppante svalutazione in corso e alla corsa ai prestiti da parte della popolazione impoverita. Per salvaguardare

parte del fondo di cassa, fu deciso di non effettuare prestiti superiori a 50 lire piemontesi e di sospendere l'incanto dei pegni, in quanto era meglio conservare oggetti al posto di carta moneta e di monete.

Gli austro-russi, nel corso della loro breve permanenza, decretarono una misura demagogica, che ebbe ulteriori effetti negativi sul Monte, ovvero di ridurre i crediti contratti nel 1797 e 1798 rispettivamente di un sesto e di un terzo. Il provvedimento ridusse ulteriormente la capacità di credito dell'istituto, a cui si aggiunse la difficoltà a riscuotere gli interessi sugli impieghi che erano stati fatti nei Monti di San Giovanni Battista, cioè nei titoli emessi dalla municipalità di Torino. L'ammontare massimo dei prestiti individuali fu poi ridotto a 15 lp. E, infine, si incominciò ad intaccare la riserva di capitale «costituita da scuti effettivi et altra valuta d'argento»,<sup>5</sup> sino a quando il prefetto La Ville – con un suo decreto del 27 giugno 1801 (8 messidoro dell'anno 9°) – ordinò la chiusura del Monte con effetto dal 1° luglio successivo. Con questa disposizione, si allineava alla normativa già applicata in Francia per ordine del Direttorio che vedeva nel prestito su pegno una pratica vessatoria e immorale.

Ma, ben presto, oltralpe si capì che la chiusura dei monti di pietà aveva favorito la nascita di case private di prestito su pegno che, non più frenate dalla concorrenza degli istituti pignoratizi religiosi e pubblici, si erano date ad effettuare prestiti a tassi elevatissimi.<sup>6</sup> E così il 6 febbraio 1804 (16 piovoso dell'anno 12°) fu varata una legge di ricostituzione dei monti in tutte le città del territorio francese, a cui fece seguito la pubblicazione di un decreto contenente il regolamento relativo all'organizzazione e alle operazioni del Monte di pietà di Parigi, estendibile a tutte le altre istituzioni analoghe dell'impero.<sup>7</sup> Con un altro decreto contestuale, furono chiuse d'autorità le case di prestito private operanti a Parigi, con il trasferimento dei pegni da esse ricevuti al neo-costituito Monte di pietà.<sup>8</sup>

Un anno e mezzo più tardi, il presidente della Commissione amministrativa degli ospedali e degli ospizi di Torino, Negro, al quale era stata affidata la gestione della costituenda istituzione creditizia, annunciava che il Monte di pietà della città di Torino avrebbe riaperto gli sportelli «nella sua antica fabbrica detta di S. Paolo» il 28 novembre 1805 per svolgere operazioni di prestito su pegno e di prestiti ordinari

<sup>3</sup> ABRATE 1963, pp. 140-149. Sulla costituzione e sul successivo funzionamento della Commissione, si rinvia a: MERIGHI-CANTALUPPI 1991, pp. 309-311.

<sup>4</sup> Ivi, p. 306; ALLEGRA 2013, I, pp. 164-165.

<sup>5</sup> ABRATE 1963, p. 145.

<sup>6</sup> Per una descrizione accurata della diffusione dell'usura in Francia e in Piemonte nel periodo successivo alla chiusura dei monti, si rinvia a: PRATO 1927, pp. 70-73.

<sup>7</sup> Decreto imperiale che contiene il regolamento concernente l'organizzazione e le operazioni del Monte di pietà di Parigi del 27 luglio 1805 (8 termifero anno 13°), in *Raccolta di leggi, decreti, ecc.* 1799-1814, 1806, t. XX, pp. 78-94.

<sup>8</sup> Decreto imperiale di chiusura delle case di prestito esistenti a Parigi emanato il 27 luglio 1805, *ivi*, pp. 76-78.

e di raccolta depositi.<sup>9</sup> A differenza del vecchio monte che concedeva gratuitamente prestiti pignorati, il nuovo istituto prestava esclusivamente contro il pagamento di interessi, accettando contemporaneamente depositi fruttiferi da chiunque volesse versare denaro (enti pubblici e religiosi, ricevitori di imposte, privati). Il modello di istituto creditizio di tipo liberista si fondeva con la vecchia concezione del monte caritativo, dando origine ad una figura ibrida, dalla quale sarebbe emersa nel tempo una sorta di moderna cassa di risparmio. Il modello di riferimento della nuova istituzione divenne, quindi, il *Mont-de-Piété de Paris*, anche per quanto riguardava la sua gestione contabile e amministrativa.

Nato nel 1637 per volontà di Luigi XIII, fu chiuso e riaperto più volte, sino a quando – nel 1804 – gli fu affidato il monopolio cittadino del prestito su pegno. Nel 1810 fu varato un monte anche a Lione, nel 1828 a Nimes, nel 1867 a Tolosa e nel 1870 a Roubaix. Nel 1918 assunse il nome di *Crédit Municipal de Paris*, una nuova denominazione che annunciava anche lo svolgimento di attività bancarie vere e proprie, parallelamente ai prestiti pignorati.<sup>10</sup> All'atto della sua apertura nel 1804, il Monte parigino si era adeguato agli adempimenti amministrativi che stavano emergendo nella Francia napoleonica e che andavano configurando le norme che sarebbero state raccolte nel *Code de Commerce* del 1808, ovvero – tra le altre – l'obbligatorietà per chi esercitava il commercio (imprenditore individuale o società) della tenuta dei libri contabili e, in particolare, del libro giornale e del libro degli inventari, oltre alla raccolta ordinata delle lettere commerciali emesse e ricevute.<sup>11</sup>

Il neo-costituito Monte di Torino si adeguò alla documentazione contabile e alle pratiche amministrative del confratello parigino. Si riporta nella Tav. 51 il Libro giornale delle entrate e delle uscite di cassa del novembre 1805 del Monte di pietà della città di Torino, modellato su quello transalpino.

Nello svolgimento delle attività quotidiane di prestito, l'istituto rilasciava una polizza al mutuatario, denominata nella capitale piemontese «biglietto». Nella Tav. 52 ne è riprodotto un esemplare del 1810, redatto in lingua francese. Le somme depositate presso il Monte raggiunsero ben presto degli importi significativi: al 31 dicembre 1807 ammontavano a lp. 278,021, al 31 maggio 1814 a 644,843 lp., al 1° gennaio 1818 a lp. 1,183,543.

<sup>9</sup> Comunicazione di apertura del Monte di pietà della città di Torino del 18 novembre 1805 (27 brumaio anno 14°), *ivi*, pp. 71-72. La comunicazione faceva seguito al decreto del prefetto del Dipartimento del Po, Loysel, che stabiliva la riapertura di un monte anche a Torino.

<sup>10</sup> RAIGA 1912; FABER 2002.

<sup>11</sup> Il *Code de Commerce* francese, varato nel 1807 ed entrato in vigore il 1° gennaio 1808, ospitava nel suo Libro primo, destinato a regolamentare il commercio in generale, il Titolo II, dedicato esplicitamente ai libri

Gli anni brillanti dell'occupazione francese proseguirono sino al 1812 quando – in seguito alla disastrosa campagna di Russia – l'astro napoleonico incominciò a declinare. A Torino si percepì chiaramente il cambio di rotta che era in corso: gli ospedali erano pieni di soldati feriti, gli arsenali vuoti, i presidi militari scomparsi. La notizia della sconfitta francese a Lipsia fece cogliere alla cittadinanza che stava finendo un'epoca, che sarebbe stata segnata dal ritorno dall'esilio di Vittorio Emanuele I, il 20 maggio 1814, accompagnato dalle truppe austriache.

Nel giro di qualche mese furono abolite tutte le leggi e le istituzioni create dai francesi e avviati i lavori per ricostruire l'impianto politico, giuridico ed economico di antico regime. Fu sciolta la Commissione amministrativa degli ospedali e degli ospizi e creata una Commissione provvisoria, che avrebbe dovuto restituire i beni accorpati alle antiche istituzioni di provenienza. Fu in quelle circostanze che la Compagnia di San Paolo, probabilmente per iniziativa del rettore Cesare Taparelli d'Azeglio, indirizzò al re una lettera nella quale sollecitava la restituzione del proprio patrimonio, confiscato dai francesi e conferito alla Commissione degli ospedali ed ospizi (si veda la Fig. a). Il momento era difficile per tutti e la Compagnia stava attraversando uno dei periodi più bui della sua storia: da un rilievo di cassa effettuato nel settembre 1814, le giacenze numerarie ammontavano a soli fr. francesi 22,950.9, sebbene costituiti in gran parte da monete d'oro. L'istanza del d'Azeglio sortì gli effetti desiderati in quanto, il 27 luglio 1815, il senatore Borgarelli, presidente della Commissione provvisoria, disponeva che

la Congregazione di San Paolo, riassumendo l'antica direzione, e ricevendo tutti li titoli, documenti, ed oggetti che la riguardano, prenda sin d'ora sotto la sua amministrazione tutti i frutti e redditi degli effetti stabili, e crediti di sua particolare spettanza, con esigerne gli arretrati inesatti a tutto Giugno ora scorso, coll'obbligo però di far fronte al pagamento de' debiti tutt'ora esistenti, contratti per la manutenzione delle due Opere Pie, Soccorso, e Deposito, dal primo di Gennaio corrente anno in poi.<sup>12</sup>

Alcuni giorni più tardi, il 5 agosto, fu lo stesso sovrano a richiedere alla Compagnia di assumere anche l'amministrazione del Monte di pietà ad interesse. L'istanza sollevò molte perplessità tra i confratelli, in quanto le finalità del sodalizio erano orientate alla

di commercio. Gli artt. 8 e 9 specificavano che erano obbligatori il Libro giornale e il Libro inventari, nonché la raccolta delle Lettere commerciali spedite e ricevute. I due libri obbligatori dovevano essere siglati e vistati una volta l'anno da un giudice del Tribunale di commercio o dal sindaco del comune in cui era esercitata l'attività commerciale (artt. 10 e 11). (LOCRÉ 1837, pp. 46-47).

<sup>12</sup> ASSP, I, CSP, *Storia*, 4, 7.



S. R. M.

<sup>^ della fed. cattolica</sup>  
<sup>letta l'invocazione</sup>

Rappresenta la Compagnia di S. Paolo stabilita in Torino, che dopo  
 il fortunato ristabilimento della M. S. sul trono degli  
 Augusti suoi avi, una delle prime <sup>volamente</sup> ~~in~~ <sup>paterno</sup> sollecitudini  
 fu di ordinare le disposizioni necessarie affinché le diverse  
 opere destinate ai pubblici caritatevoli soccorsi, che giuravano  
 il cessato Governo erano amministrate da una sola  
 generale commissione, rientrassero sotto le particolari  
 amministrazioni, dalle quali erano prima diritte.

Ed intanto la generale Commissione provvisoria dal  
 S. M. per detto effetto stabilita, autorizzò la Compagnia  
 di S. Paolo a riempire le incombenti, di cui era  
 incaricato il soppresso ufficio di beneficenza, cui si unisce  
 l'amministrazione dei redditi, e proventi, che lo stesso  
 ufficio prima godeva.

Ma non avendo ancora le sovrane intenzioni della  
 M. S. <sup>avendo l'intento</sup> potute escutire, la Compagnia, col solo fondo  
 assegnatole, che realmente non esiste, si trova  
 impossibilitata a soddisfare ai continui, ed innumerevoli  
 bisogni tanto degli indigenti, che hanno un diritto  
 particolare ai soccorsi per disposizione de' benefattori,  
 quanto de' poveri senza nomi cui è destinato ogni reddito  
 sovraannuale, non che a' poveri d'ultima classe, che  
 rimangono privi d'ogni soccorrimiento dopo che la

Fig. a. 1815, febbraio, Torino. Supplica rivolta dalla Compagnia di San Paolo a Vittorio Emanuele I rientrato a Torino, per essere reintegrata nella proprietà dei beni confiscati dal governo francese (minuta).

ASSP, I, CSP, Storia, 4, 2/3

Circa il valore di tali beni, la Compagnia faceva riferimento alla cifra riportata nel bilancio del 1802, l'ultimo redatto, pari a lp. 4,980,160.18.3, che avevano prodotto in quell'anno un reddito di lp. 183,639.2.11. Sia il patrimonio, sia il reddito, risultavano tra i più rilevanti del regno ed erano richiesti in restituzione da un ente di diritto privato, quale era la Compagnia. Questi due elementi frenavano la retrocessione da parte del governo, che avrebbe preferito mantenere sotto il controllo pubblico il cospicuo patrimonio dell'istituzione, concedendogli eventualmente in cambio un appannaggio annuo. Le pratiche si protrassero, pertanto, per alcuni mesi e, alla fine, la Compagnia riuscì a rientrare in possesso delle sue vecchie proprietà dato che, nell'ambito delle opere pie allora esistenti, «il più antico e ragguardevole tra tali stabilimenti è certamente quello di San Paolo» (Abrate 1963, p. 152).



prestazione di servizi caritativi e assistenziali e non ad iniziative economiche. Alla fine prevalse la linea di accettare la proposta avanzata da Vittorio Emanuele I e di creare una deputazione per la direzione del Monte, che avrebbe dovuto vigilare sull'attività di un sovrintendente, un membro della medesima che, a rotazione, avrebbe diretto il Monte per la durata di un mese.

Il 1° gennaio 1818 fu redatto un inventario analitico del patrimonio posseduto dal Monte (Tavv. 53 e 54), in base al quale furono intestate le pagine del Gran libro mastro ove sarebbero state registrate giornalmente, a partire da quella data, tutte le operazioni contabili. Non si faceva più uso di un libro giornale ufficiale, impiegando probabilmente in sua vece il brogliaccio di un libro giornale, che serviva a rilevare le operazioni che erano poi riportate a mastro, applicando i principi della partita doppia.

Dall'esame di tale inventario, emerge che il monte aveva realizzato, nel periodo 1° giugno 1814-31 dicembre 1817 un utile di lp. 11,441.52  $\frac{3}{4}$ . Si trattava di un aspetto totalmente nuovo rispetto a quanto era avvenuto nel vecchio Monte gratuito, che si poneva come obiettivo prioritario il raggiungimento del pareggio di bilancio. Con l'emergere sistematico di un utile d'esercizio annuale, la ideologia liberista introdotta dai francesi stava facendo premio su quella filantropica tipica della Compagnia in età moderna.

Con la finalità di ricostruirne completamente l'organizzazione così come operava nel secolo precedente, la Compagnia ottenne nel 1822 l'autorizzazione dal nuovo sovrano, Carlo Felice, a riaprire il Monte di pietà gratuito. Questi perseguiva degli obiettivi più vicini allo spirito della congregazione torinese, rispetto a quello ad interesse. Da quel giorno, l'istituzione paolina gestì due monti, aventi patrimonio e bilanci distinti. Mentre il Monte ad interesse avrebbe continuato le sue attività nel corso del tempo, ponendo le basi per la sua trasformazione nell'Istituto bancario San Paolo di Torino, il Monte gratuito fu liquidato nel 1877, in quanto non rispondeva più alle esigenze filantropiche del momento.

## 2. TRA RESTAUZIONE E RISORGIMENTO

Come abbiamo visto, il ritorno del re comportò una graduale restaurazione degli ordinamenti economici, legislativi e statuali di impianto mercantili-

stico in vigore nel Settecento. Un peso rilevante sulle attività economiche ebbe il ripristino delle università, ossia delle corporazioni di arti e mestieri, decretato dal sovrano il 10 agosto 1814 in seguito alle istanze pervenutegli da artigiani e piccoli produttori che desideravano ritornare ad una condizione di privilegio. Nel giro di qualche anno, ci si rese conto però che il regime corporativo imbrigliava lo sviluppo delle attività produttive più dinamiche e già nel 1826 Carlo Felice, succeduto a Vittorio Emanuele I nel 1821, introdusse delle modifiche in senso liberale.

Anche le misure coercitive reintrodotte a sfavore delle minoranze religiose ebraiche e valdesi, che disponevano nuovamente la residenza coatta nei ghetti urbani e nelle valli pinerolesi e l'alienazione dei beni stabili acquisiti sotto il governo francese, non favorirono lo sviluppo economico.<sup>13</sup>

Il repentino mutamento del quadro geo-politico, verificatosi dopo il Congresso di Vienna, non aiutò la ripresa delle attività commerciali dello stato sabauda. L'irrigidimento, da un lato, dei rapporti di scambio con la Francia e, dall'altro, la forte ripresa dell'economia nella vicina Lombardia, che si era unita territorialmente con l'ex Repubblica veneta, avevano rallentato il volume complessivo delle operazioni commerciali con l'estero. Al momento, di scarso aiuto era stata l'annessione delle terre dell'ex Repubblica di Genova, in quanto si era mantenuta una frontiera doganale tra Piemonte e Liguria, che deprimeva i rapporti economici all'interno dello stato.<sup>14</sup>

In questo clima ristagnante, alcuni segnali di ottimismo erano venuti dalla fondazione della Cassa di risparmio di Torino nel 1827<sup>15</sup> e, due anni dopo, della Reale mutua di assicurazioni,<sup>16</sup> che stavano ad indicare che alcuni settori economici e finanziari si stavano animando. Nel medesimo 1829, poi, la Camera di commercio di Torino varò un nuovo ciclo di esposizioni triennali della produzione manifatturiera piemontese, riprendendo la tradizione napoleonica.<sup>17</sup>

Durante il regno di Carlo Felice, aderivano alla Compagnia di San Paolo oltre un centinaio di confratelli, «appartenenti alla buona nobiltà e alla migliore borghesia subalpina»,<sup>18</sup> i quali – parallelamente allo svolgimento di un'intensa attività religiosa e caritativa – amministravano le consistenti risorse dell'ente.

Secondo Pautassi, che per primo ha fatto un sondaggio contabile in argomento,<sup>19</sup> confermato peraltro da nostre verifiche, il patrimonio della Com-

mezzi monetari e, contemporaneamente, di creare uno strumento di previdenza a vantaggio di alcuni gruppi sociali.

<sup>13</sup> BULFERETTI – LURAGHI 1966, *passim*.

<sup>14</sup> FOSSATI 1940, *passim*.

<sup>15</sup> BERMOND – CIRAVEGNA 1996, pp. 9-15. La Cassa di risparmio nacque come sezione di una precedente istituzione cittadina, la Cassa de' Censi, avviata nel 1795 da Prospero Balbo per reperire risorse finanziarie da destinare al pagamento dei debiti pregressi della Città di Torino. Con la Cassa di Risparmio, voluta da Michele Provana di Collegno, l'amministrazione cittadina si proponeva di allargare l'ambito della raccolta di

<sup>16</sup> Società Reale Mutua di Assicurazioni 1928, pp. 17-33.

<sup>17</sup> MONTALDO 2007, pp. 110-118.

<sup>18</sup> ABRATE 1963, p. 155. Il numero dei sodali è stato desunto dalle presenze registrate nel *Repertorio confratelli* 2015.

<sup>19</sup> PAUTASSI 1961, pp. 257-258.



pagnia risultava essere composto – al 31 dicembre 1831 – dai seguenti capitali in lire nuove di Piemonte impiegati in queste categorie:

Censi e crediti verso la Città di Torino	131,261.78.50
Censi verso altre città	4,027.10.00
Rendite perpetue verso lo stato	2,007,772.05.50
Rendite redimibili verso lo stato	9,797.04.40
Censi e crediti verso particolari	2,025,106.43.50
Crediti verso le Opere pie ed Eredità	539,560.94.98
Avanzi, censi e crediti diversi	10,866.75
Case e cascine	700,884.00.00
<b>Totale</b>	<b>5,429,276.11.88</b>

La parte più consistente degli impieghi era diretta verso attività mobiliari pubbliche (prestiti, censi e sottoscrizione di titoli) per un importo pari a lp. 2,152,857.98.40, una cifra quasi analoga agli impieghi verso attività mobiliari private (prestiti e censi verso soggetti privati) per lp. 2,025,106.43.50 e solo una piccola parte era destinata ad investimenti in immobili, per lp. 700,884. I dati stanno ad indicare che era ancora rilevante il ruolo svolto dalla Compagnia nel sostegno alle finanze statali e municipali del regno sabauda, conservando quell'importante ruolo svolto nell'età moderna di stampella primaria della finanza pubblica dello stato.<sup>20</sup> Tale patrimonio produceva un reddito annuo di lp. 229,726.17.92, pari al 4,23 per cento, che per l'epoca rappresentava un ottimo risultato gestionale.

La Compagnia era organizzata funzionalmente in più Opere, che perseguivano finalità specifiche. Nel 1831 le Opere erano sette (Ufficio pio, Monte di pietà gratuito, Forzate, Deposito, Soccorso, Esercizi spirituali, Mensuali) più due assegnate in gestione dallo stato (Monte di pietà ad interesse) e dalla Città (Istituto di beneficenza). Erano parte costitutiva dell'istituzione caritativa torinese anche ventotto Eredità, che raccoglievano i lasciti di cui la Compagnia aveva beneficiato nel tempo e che erano rimaste tali per perseguire le finalità loro assegnate dai donatori.

L'Archivio storico dell'ente filantropico torinese custodisce la raccolta pressoché completa degli «Stati» dei capitali, fondi, redditi, obblighi e spese e dei «Conti resi» (rispettivamente, bilanci preventivi e bilanci consuntivi) per il periodo che va dalla Restaurazione sino alla sua statalizzazione avvenuta nel 1853. Mentre gli Stati riportano i dati contabili preventivi di ciascuna delle Opere ed Eredità, senza pervenire ad un riepilogo complessivo, i Conti illustrano

i dati consuntivi di ognuna delle Opere ed Eredità, giungendo poi a dei bilanci consuntivi complessivi di esercizio. Questa diversità di impostazione deriva dalle diverse finalità degli Stati rispetto ai Conti: i primi si proponevano di verificare *a priori* la possibilità di una gestione equilibrata dell'Opera o dell'Eredità, i secondi di produrre degli esiti contabili relativi ai movimenti di cassa e al patrimonio delle singole Opere o Eredità e dell'intera Compagnia. La tenuta contabile dei due tipi di documenti avveniva a partita semplice, compilando dei brogliacci che non si sono conservati nel tempo.

Le Tavv. 55, 56 e 57 riproducono alcune pagine dello Stato dei capitali e dei redditi della Compagnia per l'anno 1831, cioè del suo bilancio preventivo. Si tratta di un fascicolo composto da ben 129 pagine, che inizia con una rubrica alfabetica che elenca le Eredità e le Opere afferenti all'istituzione. Nelle pagine successive, per ognuna di esse, sono riportati i capitali disponibili e i rendimenti previsti per l'esercizio in corso; sono poi indicate analiticamente le spese da effettuare, pervenendo ad un totale delle uscite che pareggia con il totale dei rendimenti (o entrate). Le Tavv. 56 e 57 riproducono le pagine iniziali dei bilanci preventivi dell'Ufficio pio e del Monte di pietà gratuito.

Le Tavv. 58, 59, 60 e 61 rappresentano i bilanci consuntivi ufficiali della Compagnia per l'anno 1831. La Tav. 58 è una sorta di bilancio di verifica dei movimenti di cassa effettuati dal tesoriere Gaetano Gianotti, mentre le tre immagini successive si riferiscono a bilanci consuntivi di cassa dell'Ufficio pio e del Monte di pietà gratuito. Di grande interesse è la Tav. 62, che rappresenta il consuntivo finanziario delle entrate e delle uscite della Compagnia, suddiviso per Opere ed Eredità, relativamente all'anno 1830. In tale pagina è riassunto tutto il complesso delle entrate e delle uscite, tenendo conto – per le prime – di ciò che si è effettivamente incassato, di ciò che si potrà incassare in futuro, delle partite di difficile esazione e di quelle totalmente inesigibili.

Le successive Tavv. 63 e 64 attengono al Monte di pietà ad interesse che, essendo gestito dalla Compagnia su delega del governo, aveva una contabilità separata tenuta in partita doppia, con l'impiego del Libro mastro. Si riportano qui due pagine rappresentative del libro, relative ai conti «Prestiti su pegno» e «Rimborsi» dei prestiti, che costituivano le due voci più importanti della contabilità.

Con la salita al trono di Carlo Alberto, lo stato sabauda si avviò lentamente ad una maggiore apertu-

<sup>20</sup> Nel 1730, il patrimonio della Compagnia ammontava a lp. 1,498,162. Di tale importo, 617,893 erano investite in case e cascine, 511,530 erano collocate in attività mobiliari di natura pubblica, cioè in luoghi del Monte di fede e del Monte di San Giovanni Battista (titoli del

debito pubblico) e in censi e crediti verso comunità; lp. 368,739 erano impiegate, invece, in censi e crediti verso particolari. *L'Istituto Bancario San Paolo di Torino* 1951, p. 39.

ra verso il mondo esterno e verso, soprattutto, i paesi dell'Occidente europeo che stavano vivendo una stagione dinamica di sviluppo economico e sociale. Tale orientamento implicò l'avvio di una serie di riforme interne dirette a modernizzare l'economia, la società e l'apparato statale.

A partire dal 1832, il regno sardo stipulò una serie di trattati di commercio con i principali stati europei al fine di ridurre in modo reciproco i dazi doganali sul movimento delle merci e, nel 1835, varò un'importante riforma, su proposta dell'economista Giacomo Giovanetti, diretta a favorire l'esportazione delle sete grezze piemontesi. Fu poi la volta dell'introduzione del nuovo Codice di commercio, modellato su quello napoleonico, ad opera del guardasigilli Giovanni Battista Barbaroux, che condusse due anni più tardi all'abolizione delle università di mestiere.<sup>21</sup> Nel 1845, Carlo Ilarione Petitti di Roreto pubblicò il volume *Delle strade ferrate italiane e del miglioramento di esse*, facendo il punto sullo stato delle comunicazioni in Piemonte e nella penisola, stimolando così l'avvio delle prime costruzioni ferroviarie nel regno subalpino.<sup>22</sup>

Nell'ambito del rinnovamento carloalbertino, un notevole rilievo ebbe la riforma delle opere pie, che il ministro dell'Interno, Carlo Beraudo di Pralormo, riuscì a realizzare nel 1836. L'uomo politico sottolineava che, nel suo testo di legge, non si accettava

la carità legale che, togliendo all'elemosina il più nobile suo carattere, la spontaneità, la impone invece come un onere, a cui la Società sia tenuta, e che per tal modo avvezzando il povero a ricevere il soccorso come un diritto ed un provento che la Società gli riconosce, frammette il più grande ostacolo alla previdenza, all'economia e al lavoro.<sup>23</sup>

Quindi, con la riforma, lo stato si assumeva solamente l'onere di controllare amministrativamente gli istituti di beneficenza privati, garantendone così le funzioni pubbliche, senza alcun obbligo di finanziarli né tantomeno di prendere l'iniziativa di costituirne dei nuovi allorché mancassero i finanziamenti privati.

<sup>21</sup> Le università di arti e mestieri, oltre ad avere un ruolo importante nella produzione delle merci, avevano anche compiti di assistenza malattia, infortuni e vecchiaia nei confronti dei lavoratori delle corporazioni che aderivano a tali università. Dopo la prima abolizione avvenuta nel periodo francese e la nascita di molte iniziative manifatturiere nelle campagne, al di fuori delle aree urbane controllate dalle corporazioni, la loro incidenza si era venuta via via riducendo.

<sup>22</sup> ROMEO 1969; BULFERETTI – LURAGHI 1966, *passim*.

<sup>23</sup> ROMEO 1969, p. 449.

<sup>24</sup> *Regio Editto col quale S.M. prescrive per gli Istituti di Carità e di Beneficenza un sistema economico simile a quello in vigore nell'esercizio delle Regie Finanze, richiama a regole uniformi le Congregazioni, li Consigli di Carità e gli Uffici di Beneficenza e dà altre analoghe disposizioni*, in *Raccolta di leggi* 1840, pp. 98-109. Le disposizioni di applicazione dell'editto furono pubblicate dalla segreteria per gli Affari Interni in: *Istruzioni per l'eseguimento del R. Editto 24 dicembre 1836*, *ivi*, pp. 114-194 e anche sulla «Gazzetta Piemontese» del 23 gennaio 1837.

L'editto del 24 dicembre 1836<sup>24</sup> si proponeva, pertanto, il mero riordino amministrativo delle opere pie, andando a sostituire la normativa del 1766, in base alla quale l'attività di gestione di tali opere era controllata da un tribunale speciale, mentre le vendite patrimoniali erano sottoposte ai tribunali ordinari.<sup>25</sup> La nuova normativa mirava a garantire l'equilibrio finanziario delle fondazioni e ad ammodernarne l'amministrazione, nel pieno rispetto della volontà dei promotori. Le opere pie erano tenute a redigere degli inventari particolareggiati dei beni di loro proprietà e a compilare, ogni anno, un bilancio preventivo ed uno consuntivo. Il preventivo era esaminato dal ministero dell'Interno e il consuntivo da speciali Commissioni provinciali. Ogni fondazione doveva avere un tesoriere nominato dagli Interni, che era obbligato a depositare – all'atto della nomina – una cauzione a garanzia della sua corretta attività gestionale. Acquisti e vendite di beni di proprietà erano soggetti ad autorizzazione regia e, in caso di difficoltà ad esigere censi e rendite, le opere pie potevano contare sull'intervento della polizia e dell'esercito.

La legge del 1836 aveva un'estensione limitata in quanto escludeva, in base ad antichi privilegi, le opere pie appartenenti ad ordini religiosi, quelle soggette a protezione regia e quelle ubicate nelle città di Torino, Genova e Chambéry. La Compagnia di San Paolo risultava, quindi, esclusa dall'applicazione della nuova legge.

Questi privilegi furono aboliti dalla successiva legge del 1° marzo 1850, che estese il controllo pubblico a tutte le opere pie operanti nello stato e affidò il controllo dei bilanci preventivi delle fondazioni che possedevano entrate annue inferiori a 10.000 lp. alle Commissioni provinciali, demandando agli Interni l'esame dei preventivi solo di quelle di maggiori dimensioni.<sup>26</sup>

Più per anticipare probabili future leggi che per dare esecuzione interna all'editto del 1836, che non la toccava, il rettore della Compagnia di San Paolo, Giuseppe Provana di Collegno, inviò il 7 giugno 1839

<sup>25</sup> Il regio editto del 1766 aveva riorganizzato il funzionamento delle congregazioni di carità degli Stati sardi. Queste erano state istituite da Vittorio Amedeo II nell'ambito del riformismo centralistico promosso dai sovrani sabaudi dell'epoca, diretto a reprimere il vagabondaggio e a ridefinire le attività di assistenza ai poveri e di beneficenza ai bisognosi. Con l'editto del 6 agosto 1716, fu proibita la questua a Torino e dintorni e i mendicanti vennero avviati coattivamente nell'ospizio di carità cittadino o respinti nei luoghi di origine. Con il successivo editto del 19 maggio 1717, fu avviata la costituzione di ospizi di carità in ogni capoluogo di provincia e, ove non fosse possibile, la costituzione di una congregazione di carità per la raccolta delle risorse necessarie alla beneficenza. Nel luglio 1719, con lettere patenti, fu fondata la Congregazione generallissima sopra gli ospizi e le congregazioni di carità, mentre nel settembre 1720 fu promossa la formazione di una congregazione di carità in ogni comune del regno (QUAZZA 1957, pp. 313-319; LURGO 2018, pp. 181-182).

<sup>26</sup> FARRELL-VINAY 1997, pp. 37-38; PICCIALUTI CAPRIOLI 1980, pp. 998-1006.



delle istruzioni ai contabili dell'ente dirette a definire delle regole precise «per la formazione dei bilanci, e per la sistemazione dei conti per le diverse opere».<sup>27</sup> Tali indirizzi andavano a definire alcuni particolari di un sistema computistico che era già in gran parte applicato dalla Compagnia nella tenuta della contabilità e nella formazione dei bilanci preventivi e consuntivi.

Posto che la contabilità rilevava esclusivamente i movimenti di cassa e che il metodo di esecuzione delle registrazioni rimaneva quello della partita semplice, il rettore precisava che:

a) era articolata per centri di responsabilità. Tali centri erano rappresentati dalle Opere e dalle Eredità. Ogni centro doveva avere un proprio bilancio parziale.<sup>28</sup>

b) Ciascun bilancio generale doveva presentare separatamente le entrate (attivo) e le spese (passivo) direttamente riferibili a ciascuna Opera o Eredità. Tra tali spese, doveva essere inoltre addebitato il concorso alle spese indirette (o comuni) della Compagnia. Le spese indirette erano relative alle seguenti voci:

- stipendi degli impiegati della segreteria;
- salari delle persone di servizio (compreso quello del chierico), esclusi però gli agenti che seguivano particolari proprietà e i portinai delle case;
- pigione delle stanze occupate dall'Amministrazione e dagli Archivi;
- stipendio fisso del procuratore, e quello dell'architetto;
- spese di segreteria (per carta, penne, inchiostro, registri e simili, comprese quelle occorrenti per gli archivi);
- provvista di legna, candele, e simili;
- gratificazioni (o sussidi) che potessero occorrere per gli impiegati di segreteria e le persone di servizio;
- spese minute che non essendo calcolabili, né prevedibili, richiedevano lo stanziamento di un apposito fondo approssimativo.

c) La differenza tra entrate totali e spese totali rappresenta l'avanzo da destinarsi a successivi impieghi.

d) Lo schema da adottare per la costruzione dei bilanci parziali doveva seguire l'ordine prescritto dal ministero degli Interni per il bilancio generale, al fine di facilitarne l'aggregazione.

e) Ciascuna operazione di entrata e di spesa doveva essere collocata nell'apposita categoria del bi-

lancio generale, avendo cura di specificare il codice del bilancio generale nel quale far confluire il dato in sede di aggregazione.

f) Allorquando fosse stata inserita nel bilancio generale la «Categoria residui», si sarebbe dovuta aggiungere ad ogni bilancio parziale quella parte dei residui che competeva all'Opera medesima.

g) Una volta predisposti i bilanci, occorreva provvedere ad appostare dei fondi per le spese imprevedute o maggiori, quali venivano emergendo nel nuovo esercizio.

Tali principi contabili vennero estesi pian piano a tutte le altre opere pie dello stato sabaudo, per le quali rappresentavano un'innovazione di notevole rilievo, data l'arretratezza che vigeva nelle loro procedure contabili ed amministrative.

Tra le opere della Compagnia, il meno organico risultava essere il Monte di pietà ad interesse, la cui gestione era vista dai confratelli come un obbligo non troppo gradito, in quanto non declinabile nel quadro delle finalità proprie dell'ente. La sua gestione provvisoria durò sino al 1840, allorquando un suo regolamento, approvato da Carlo Alberto il 5 settembre, sancì la sua incorporazione definitiva all'interno della fondazione torinese.<sup>29</sup> Sfogliando tale regolamento, si coglie come il «Libro-mastro» e il «Registro giornaliero di cassa» (il cd. brogliaccio di cassa) fossero il cuore dell'impianto contabile del Monte.

### 3. IL DECENNIO PRE-UNITARIO

Il 1848 e il 1849 segnarono un periodo particolarmente turbolento per l'Europa e per l'Italia. Gruppi abbastanza consistenti di cittadini che si ispiravano ai principi liberali si ribellarono ai sovrani e alle istituzioni emerse dalla Restaurazione, chiedendo maggiori libertà e garanzie individuali e collettive, che venivano sintetizzate nella generale richiesta di carte costituzionali. Anche lo stato sardo fu investito da questi movimenti libertari e a Carlo Alberto non restò che concedere lo Statuto.

La Compagnia di San Paolo «non poteva illudersi di transitare immune in mezzo a questi tempi tumultuosi; agli occhi di certi gruppi, essa rappresentava un residuo fossile dell'*ancien régime*».<sup>30</sup> Il suo patrimonio aveva natura privatistica ed era uno dei più consistenti del regno: al 27 dicembre 1851 assomma-

<sup>27</sup> Istruzioni del rettore Giuseppe Provana di Collegno sul modo di tenersi la contabilità delle diverse Opere pie della Compagnia (ASSP, I, CSP, Bilanci, 25, 34 bis).

<sup>28</sup> Alcuni docenti di Ragioneria pubblica dell'Università di Torino hanno recentemente realizzato uno studio sulle Istruzioni redatte dal Collegno nel 1839. Ne riprendo qui alcune osservazioni riportate alle pp. 11-12. Cfr. MIGLIAVACCA – RAINERO – PUDDU 2016.

<sup>29</sup> *Regolamento pel Monte di Pietà di Torino*, Torino, Tipografia Ceresole e Panizza, s.d., ma 1840 (ASSP, I, MP, Statuti e regolamenti, 195, fasc. 2).

<sup>30</sup> ABRATE 1963, p. 159.

va a lp. 6.103.717,<sup>31</sup> e poteva essere confrontato solo con le due più importanti fortune private dello stato, quelle appartenenti alle famiglie Cavour e Savoia-Carignano.

Rosario Romeo, nella sua biografia di Camillo Benso, valutava che il patrimonio della famiglia Cavour ammontasse al 1° luglio 1856 a 7.300.000 lp. circa, mentre quello della famiglia regnante – stimato al 1° aprile 1841 – assommava all'incirca a lp. 3,800,000.<sup>32</sup> Di grande rilievo appariva, quindi, l'ammontare delle sostanze della Compagnia, tale da non lasciarle passare inosservate all'interno del regno.

Ottenuto lo Statuto ed effettuate le elezioni della Camera, furono avviate dai deputati alcune iniziative parlamentari che condussero il 5 luglio 1848 alla formazione di una Commissione d'inchiesta che, dopo aver riconosciuto le benemerienze della Compagnia di San Paolo, ritenne che questa non dovesse conservare l'amministrazione «assoluta e esclusiva di uno tra li più cospicui patrimoni che esistono nello Stato» e che, pertanto, «tutte le opere di beneficenza, sinora dirette dalla Compagnia, avrebbero ad affidarsi ad un corpo di amministrazione speciale, da costituirsi con elementi tolti ai vari ordini di cittadini, e sotto l'influenza governativa».<sup>33</sup>

L'intervento, diretto a ridefinire in modo radicale il ruolo della fondazione torinese all'interno dello stato sabauda, si inquadrava in un più ampio progetto di riforma delle istituzioni politiche, economiche e sociali piemontesi voluto dai nuovi gruppi emergenti di formazione liberale. Il processo di rinnovamento si sviluppò in modo più graduale nel primo quinquennio successivo all'ottenimento dello Statuto, per accelerare nel periodo successivo con Cavour alla presidenza del Consiglio.<sup>34</sup>

Il governo dette attuazione alle prescrizioni dettate dalla Commissione d'inchiesta varando il 30 ottobre 1851 un regio decreto che prevedeva «un nuo-

vo consiglio di amministrazione delle Opere Pie di San Paolo, composto da 25 membri eletti dal Consiglio comunale di Torino e 15 membri designati dalla Compagnia».<sup>35</sup> Il decreto introduceva anche la nuova denominazione di «Opere Pie di San Paolo», in quanto dava applicazione alla nuova legge sabauda sugli istituti di carità e beneficenza, varata il 1° marzo 1850, che assimilava la Compagnia ad un'opera pia, sottoponendola alle norme che essa contemplava.<sup>36</sup>

Gli organi dirigenti e tutti i confratelli dell'antica istituzione torinese si opposero fermamente al nuovo deliberato legislativo, ponendo in atto una ferma resistenza passiva e una decisa astensione da ogni forma di collaborazione nell'attuazione del decreto. In risposta, il ministro dell'Interno Galvagno si fece promotore di un nuovo provvedimento «in forza del quale i 25 membri eletti dal Consiglio comunale assumevano da soli la direzione delle Opere. Il re firmò il nuovo decreto l'11 gennaio 1852».<sup>37</sup> In questo modo, «la Compagnia era spogliata di tutte le sue Opere: erano lasciate alla sua esclusiva competenza solo le pratiche meramente religiose».<sup>38</sup>

Con il successivo regio decreto del 13 febbraio 1853, il ministro dell'Interno del primo gabinetto Cavour, Gustavo Ponza di San Martino, riusciva a portare in porto la riforma della Compagnia, dando ufficialità al suo nuovo statuto organico (Fig. b).

L'art. 1 stabiliva che «l'amministrazione delle Opere Pie, già diretta dalla Compagnia di San Paolo di Torino, è affidata ad un Corpo di amministrazione sotto il titolo di Direzione delle Opere Pie di San Paolo».<sup>39</sup> Tale Direzione era composta da un presidente, un vice-presidente e 24 membri. Mentre i primi due erano di nomina regia, metà dei membri erano indicati dal ministro dell'Interno e metà dalla Città di Torino. Questa procedura stava a significare, da un lato, che i vecchi amministratori della Compagnia, eletti dai confratelli della medesima, erano estromessi per

<sup>31</sup> ASSP, I, CSP, *Ordinati-Verbalì*, 25, 20, ordinato della Congregazione della Compagnia di San Paolo del 4 gennaio 1852, p. 36. La consistenza patrimoniale dell'ente era aumentata dall'inizio del secolo anche per effetto dei 35 lasciti ricevuti nella prima metà dell'Ottocento.

<sup>32</sup> Lo storico siciliano aveva determinato il valore dei beni dei Cavour appoggiandosi all' «Inventario del Patrimonio dei Signori Benso di Cavour, 1° luglio 1856», conservato all'Archivio Centrale dello Stato di Roma. Tale documento elenca dettagliatamente i beni mobili ed immobili di proprietà della famiglia Cavour "allargata", nel senso che si riferiscono a Camillo, al fratello Gustavo e ai figli di Gustavo, Ainardo e Giuseppina, che avevano beneficiato dell'eredità della nonna materna, Giuseppina Lascaris di Ventimiglia, stimata in lp. 2.400.000. Sottraendo dai 7,3 milioni i 2,4 dell'eredità Lascaris, si ottengono 4.900.000 lp., corrispondenti al patrimonio personale dei fratelli Camillo e Gustavo. (ROMEO 1977, II, t. 1, pp. 265-266, e in particolare la nota 298). Nella medesima nota è indicato il patrimonio della famiglia regnante al 1° aprile 1841, stimato in 3,800,000 lp. Il dato proviene dal diario del Conte di Castagnetto, sovrintendente generale del patrimonio privato di S. M., conservato anch'esso all'Archivio Centrale dello Stato.

<sup>33</sup> ABRATE 1963, pp. 160-161; GENTA 2013, pp. 627-630.

<sup>34</sup> Un quadro analitico del processo riformatore posto in atto nel

periodo è ampiamente delineato in: LURAGHI 1967; ROMEO 1977 (t. 1 e 2) e ROMEO 1984.

<sup>35</sup> ABRATE 1963, p. 163. In argomento si vedano anche: CRIVELLIN 2007, pp. 163-170; AIMERITO 2013, pp. 484-493.

<sup>36</sup> Legge 1° marzo 1850, *Regolamento per il servizio economico e finanziario degli Istituti di carità e beneficenza*. Le norme applicative erano contenute nel dispositivo di attuazione del 21 dicembre 1850, pubblicato nel «Supplemento alla Gazzetta Piemontese», n. 10 bis, 11 gennaio 1851, pp. 1-12.

<sup>37</sup> ABRATE 1963, p. 164. Con questo atto, che sanciva in via definitiva il passaggio dell'amministrazione della Compagnia in mano pubblica, la proprietà rimaneva teoricamente in carico a coloro che avevano effettuato nel corso del tempo le donazioni. Si trattava, comunque, a tutti gli effetti di un processo di pubblicizzazione che mirava a depotenziare il ruolo finanziario e caritativo dell'antica istituzione torinese, lasciando spazio alla formazione di un nuovo sistema bancario e di un'assistenza più democratica e più laica (AIMERITO 2013, pp. 484-488; PAUTASSI 1961; ROSSI – NITTI 1968; JEMOLO 1955).

<sup>38</sup> ABRATE 1963, p. 163.

<sup>39</sup> *Statuti organici della Direzione delle Opere Pie di San Paolo di Torino del 1853*, Torino 1895 (ASSP, I, CSP, *Statuti – Regolamenti*, 1, fasc. 11).



**VITTORIO EMANUELE II**  
*Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme.*  
 ETC. ETC. ETC.

*Intesa proporzionale del Reale Ministero dell'Interno:  
 L'ordine il parere del Consiglio di Stato:  
 Che il Re ordinato ad emanare quanto segue.*

Art. 1.

*La amministrazione delle Opere pie, già diretta dalla Compagnia di San Paolo di  
 Torino, affidata ad un Corpo d'amministrazione sotto il titolo di Dire-  
 zione delle Opere Pie di S. Paolo, e fatta l'assegnazione dei beni, e sta-  
 tuti, fissati di ordine Reale del Reale Ministero dell'Interno.*

Art. 2.

*La Direzione delle Opere Pie di S. Paolo si componga di un Presidente,  
 Vice Presidente, e di 24 membri.  
 Il Presidente e Vice Presidente saranno da lui nominati.  
 I 24 membri saranno nominati a vita dal Monarca, e sotto  
 l'approvazione del Reale Ministero dell'Interno, salvo il disposto dall'art. 1.º riguardante  
 alla forma nominale.*

Art. 3.

*La Direzione in ufficio del Presidente, del Vice Presidente, e dei mem-  
 bri sarà di sei mesi.  
 Cominciando la loro funzione durante il 1.º gennaio il sostituto  
 verrà in ufficio quando avrà una deputazione, e non quella che è sotto.*

*Il Re*

Fondazione  
**1563**  
 Casa Editrice  
 Leo S. Olschki  
 Firenze  
 © 2020

**Fig. b.** 1853, febbraio 13, Torino. Vittorio Emanuele II affida con regio decreto l'amministrazione delle Opere pie, già dirette dalla Compagnia di San Paolo, alla nuova Direzione delle Opere pie di San Paolo.  
 ASSP, I, CSP, Storia, 4, fasc. 16, p. 7



sempre e, dall'altro lato, che, con la preminenza dei nominati dal governo, si era pervenuti ad una vera e propria statalizzazione dell'istituzione.

Cavour era pienamente favorevole al provvedimento legislativo varato dal suo ministro dell'Interno. Un anno prima, infatti, quando la Camera aveva discusso la legge Galvagno, lo statista piemontese aveva fatto un intervento con il quale, pur riconoscendo i grandi meriti acquisiti in passato dalla Compagnia di San Paolo, giustificava molto diplomaticamente l'iniziativa del governo come un'espressione della politica di attuazione dello Statuto albertino, tendente ad introdurre «nelle pubbliche amministrazioni [...] accanto al principio dell'autorità, quello di libertà per mezzo dell'elezione».<sup>40</sup>

Dal punto di vista organizzativo, l'ente torinese – che conservava integralmente il patrimonio accumulato dalla vecchia Compagnia che assommava ad oltre 6 milioni – risultava articolato nelle seguenti Opere: l'«Ufficio pio», che proseguiva la sua precedente attività caritativa che si sarebbe esplicata attraverso speciali giunte parrocchiali; il «Soccorso» e il «Deposito», «stabilimenti per l'educazione civile e morale delle giovani zitelle», che venivano unificati; gli *Esercizi*, che raccoglievano tutti i servizi dedicati al culto e all'istruzione religiosa; il «Monte di pietà gratuito»; il «Monte di pietà ad interesse», che continuava a godere di una sua autonomia gestionale.

I beni di tutte le Eredità, acquisite nel passato dalla Compagnia e gestite sinora in modo autonomo, erano conferiti ad una delle cinque Opere che continuavano ad essere operative.

Si riportano nelle pagine seguenti alcuni documenti contabili della nuova istituzione «Opere pie di San Paolo» riferiti all'esercizio 1854, il primo della nuova gestione pubblica che produsse una serie completa ed organica di bilanci.

Le Tavole 65, 66, 67, 68 si riferiscono ad alcuni quadri del bilancio preventivo che doveva essere approvato dal ministero dell'Interno (si veda la Fig. c). Si tratta del movimento dei fondi di cassa, delle entrate ordinarie previste, del risultato d'esercizio preventivato e della tavola dei «residui» attivi e passivi.

Nelle Tavole 69 e 70 sono esposte le entrate di cassa effettivamente realizzate dalle Opere pie, tenute e certificate dal tesoriere Giuseppe Maria Fossati, e il risultato generale d'esercizio emergente dal bilancio consuntivo. La Tavola 71 rappresenta il frontespizio del fascicolo di approvazione da parte dell'apposita Commissione provinciale.

Sia il Regolamento sardo delle opere pie del 1850, sia il nuovo statuto del San Paolo del 1853 prevedevano che ogni opera redigesse un bilancio autonomo, da far poi confluire nel bilancio complessivo dell'istituzione. E, quindi, che l'Ufficio pio, il Soccorso, gli Esercizi e il Monte di pietà gratuito predisponessero dei propri preventivi e rendiconti, da sintetizzare poi nei documenti generali delle Opere pie. Molto probabilmente questi bilanci furono redatti, ma non ci sono pervenuti. Infatti, i primi bilanci preventivi e conti consuntivi analitici per opera pia reperibili nell'Archivio storico della Compagnia partono dal 1874-1875.

I bilanci complessivi delle Opere pie non tenevano in considerazione le attività svolte dal Monte di pietà ad interesse, mentre consideravano le operazioni effettuate dal Monte gratuito, che era un'iniziativa organica dell'ente.

Il Monte ad interesse produceva anch'esso annualmente dei prospetti, un bilancio preventivo e un bilancio consuntivo, che sono disponibili presso l'Archivio storico a partire solamente dal 1855: sono, quindi, andate perse le seriazioni dalla costituzione (1805) sino a quell'anno compreso. È invece presente la serie pressoché completa dei libri mastri, che permisero nel corso del tempo di redigere i bilanci consuntivi del monte. Riporto nella Tabella 1 a p. 139 i principali dati del bilancio consuntivo dell'istituzione creditizia dal 1851 al 1873, quali emergono da un prospetto allegato per la prima volta al bilancio delle Opere pie del 31 dicembre 1873. Tali dati, limitatamente al periodo 1851-1861, erano già stati pubblicati da Pautassi nel suo volume *Gli istituti di credito e assicurativi* alle pp. 279-281.

Scorrendo la penultima colonna della Tavola, che indica il Fondo portato annualmente in aumento del capitale proprio del monte, e pari all'Utile d'esercizio (derivante dalla differenza tra Rendite e Spese) aumentato delle Sopravvenienze attive e ridotto di quelle passive, della Beneficenza e del Fondo ammortamento spese straordinarie, si può notare che tale fondo è sempre positivo, ad eccezione dell'esercizio 1873, quando non è indicato a causa di una perdita subita dell'ammontare di lire 1,688,853.55.<sup>41</sup> Si noti che, nel prospetto originario, non sempre le somme riportate nella tavola sono esatte!

I dati contabili disponibili relativi sia alla Compagnia, per la prima metà dell'Ottocento, sia alle Opere pie e al Monte ad interesse, per il periodo 1851-1873, ci consentono di affermare che l'istituzione caritativa torinese realizzò, sino alla sua statalizzazione, un

<sup>40</sup> ROMEO 1977, II, p. 581.

<sup>41</sup> Il 1873 fu un anno nero per l'economia e la finanza del nuovo regno. Il presidente delle Opere pie di San Paolo, Gustavo Ponza di San Martino, evidenziava nella sua relazione al bilancio che si era manifestata una «burrasca economica che ha scosso in modo assai sentito il

pubblico credito nello scorso anno, lasciando di sé dolorose tracce» (ISTITUTI AMMINISTRATI DALLA DIREZIONE DELLE OPERE PIE DI SAN PAOLO IN TORINO, *Bilanci consuntivi, Anno 1873*, Torino, Tip. Ceresole e Panizza, 1874, p. XII, in ASSP, II, *ISPT-FC, Bilanci*, 2941).





Tab. 1 – Rendite, spese e capitale proprio del Monte di pietà ad interesse al 31 dicembre di ogni anno dal 1851 al 1873

Anno	Rendite	Spese	Sopravvenienze		Elargizioni in beneficenza	Amm.to spese straordinarie	Fondo in aumento del capitale	Capitale proprio del Monte
			attive	passive				
1851	114,572.40	111,498.57	3,295.90	518.14	1,087.89		4,763.70	2,208.01
1852	128,144.21	111,125.26					17,018.95	6,971.71
1853	121,143.83	108,713.00			563.48		11,867.35	23,990.66
1854	138,314.79	122,386.73		406.36	715.65		14,806.05	36,949.58
1855	156,130.19	151,781.21		735.45	715.65		2,897.88	52,534.62
1856	166,120.34	150,856.64			268.48		14,925.22	57,957.43
1857	159,974.03	141,644.71		274.30	443.29		17,611.73	75,590.07
1858	167,622.13	151,868.02		1,440.38	313.73		15,112.30	95,963.19
1859	173,945.54	152,696.91		738.65	554.85		19,955.13	116,387.09
1860	180,384.21	156,106.77		326.64			23,950.80	142,234.07
1861	184,495.43	158,589.68		649.75	483.34		24,772.66	174,002.32
1862	191,487.01	167,025.45		1,896.42	483.34		22,081.80	210,603.87
1863	195,771.36	170,646.20		923.55	483.34		23,718.27	239,219.03
1864	188,397.30	182,493.00		372.91	483.34		6,048.05	273,719.24
1865	201,831.45	195,576.55		900.00	483.34		4,871.56	288,697.88
1866	241,181.38	226,338.06		1,386.10			13,457.22	311,242.34
1867	286,680.73	252,407.99		2,084.49			32,188.25	351,190.48
1868	365,915.90	313,444.42	11,817.70	3,061.12			61,228.06	402,357.13
1869	366,351.36	352,935.33	2,902.74	2,934.00			13,384.77	482,958.14
1870	470,402.11	435,426.21		3,713.45			31,362.45	515,107.44
1871	620,002.15	421,815.22	557,530.93	8,544.25	2,000.00		753,717.86	1,268,825.30
1872	735,523.71	593,897.97	1,137,141.95	51,892.34	18,300.00	4,000.00	1,400,762.28	2,669,587.58
1873	1,249,620.77	841,934.48	2,033.31	1,978,573.15	116,000.00	4,000.00		980,734.03

Fonte: ISTITUTI AMMINISTRATI DALLA DIREZIONE DELLE OPERE PIE DI S. PAOLO, *Bilanci consuntivi. Anno 1873*, Torino, Tip. Ceresole e Panizza, 1874, pp. 42-43, in ASSP, II, *ISPT-FC, Bilanci*, 2941. I valori sono espressi in lire piemontesi a tutto l'anno 1860; dal 1861 sono indicati in lire italiane.

relevante incremento del suo patrimonio. Questo processo avvenne sia grazie all'acquisizione di molte eredità sia grazie all'accumulo di utili annuali. Con la trasformazione in Opere pie, si esaurirono quasi totalmente le acquisizioni di eredità<sup>42</sup> e terminò il processo di autofinanziamento dell'istituzione, attraverso l'accumulazione dei profitti, in quanto l'obiettivo principale delle Opere pie diventava il pareggio di bilancio.

L'unico ente che incominciava ad accumulare profitti, anche se per ora di scarso rilievo economico, era il Monte di pietà ad interesse che – in questo modo – diventava il motore dello sviluppo dell'istituzione torinese. E il merito di aver saputo valorizzare il monte stava nel gruppo dirigente dell'Opera pia (la Direzione) presieduta dal Ponza di San Martino.<sup>43</sup>

<sup>42</sup> Dal 1853 al 1892 l'istituzione torinese beneficiò di soli tre lasciti, peraltro di importo non molto elevato. Cfr. DIREZIONE DELLE OPERE PIE DI SAN PAOLO IN TORINO, *Tabella dei lasciti costituenti il patrimonio delle Opere pie di San Paolo*, approvata dalla Giunta Permanente nella tornata 18 febbraio 1892, Tip. Pietro Celanza, Torino, 1892 (ASSP, I, *CSP, Documenti relativi ai lasciti, Tabelle e rubriche generali*, 175).

<sup>43</sup> Gustavo Ponza di San Martino presiedette le Opere pie per un

#### 4. NELL'ITALIA UNIFICATA

Le riforme cavouriane avevano favorito una ripresa dell'economia, in quanto miravano a collocare il Piemonte nell'ambito del processo di industrializzazione che si stava diffondendo oltralpe, dalla Gran Bretagna, al Belgio e alla Francia. La capitale del regno, Torino, stava risentendo di questo nuovo corso impresso alla società subalpina, vedendo incrementare la sua popolazione da 143.000 abitanti del 1848 a 216.000 del 1861.<sup>44</sup> Questo straordinario aumento, determinato in gran parte dall'espansione delle manifatture pubbliche e private e dei servizi ad esse collegati, non aveva migliorato le condizioni di vita degli abitanti, anzi le aveva ridotte. E questo generale impoverimento era avvenuto in seguito all'abolizio-

ventennio, dal 1856 al 1876, caratterizzando in modo significativo l'istituzione con la sua forte personalità e la notevole competenza in ambito amministrativo e finanziario. Nel biennio 1868-1869 fu chiamato anche a presiedere la Cassa di Risparmio di Torino. BALBO – RUGAFIORI 2013, pp. 43-47; JOCTEAU – SODDU 2002, p. 63 e sgg.; DE FRANCO 2015.

<sup>44</sup> BERMOND 1983, pp. 68, 130.



ne delle corporazioni di arti e mestieri e all'aumento del prelievo fiscale in uno stato che stava destinando risorse sempre maggiori agli armamenti ed ai lavori pubblici.

La formazione delle prime organizzazioni solidaristiche operaie, società di mutuo soccorso e cooperative di consumo, non era stata in grado di contrastare in modo significativo il fenomeno del pauperismo.<sup>45</sup> Avevano così continuato ad operare le organizzazioni caritative religiose e laiche, tra le quali giocavano un ruolo rilevante le Opere pie di San Paolo, che avevano aumentato nel periodo, grazie a rendite più elevate, le erogazioni verso diverse categorie di indigenti: «i poveri vergognosi», «i poveri non mendicanti», «i poveri infermi», «i poveri che abiurano gli errori di altre religioni e abbracciano la cattolica», «le giovani donzelle».<sup>46</sup>

Con l'obiettivo di migliorare il contrasto all'indigenza, nel 1859 fu varata dal gabinetto Lamarmora una nuova legge sulle opere pie.<sup>47</sup> Proposta dal ministro degli Interni Rattazzi, manteneva sostanzialmente inalterata la normativa dell'editto del 1836 e della legge del 1850, cercando di decentrare i controlli amministrativi alle autorità periferiche. Infatti, le funzioni di sorveglianza e tutela furono trasferite dagli Interni alle neo-costituite Deputazioni provinciali. Erano queste l'organo esecutivo delle province, entrate in funzione nel 1860 dopo le prime elezioni locali che avevano portato alla formazione dei Consigli provinciali. Le Deputazioni erano composte da un numero compreso tra i quattro e gli otto consiglieri provinciali eletti ed erano presiedute dal prefetto, che doveva mediare gli interessi locali con quelli governativi. Con la legge Rattazzi si affermava il principio della "carità legale", contrapposto a quello della beneficenza privata. In base ad essa, lo stato si assumeva l'onere di regolare e sostenere, ove occorresse, l'attività caritativa diretta a contenere la povertà e l'indigenza.<sup>48</sup>

Realizzata l'unità politica del paese, nel dicembre 1861 Ricasoli, presidente del Consiglio e ministro dell'Interno, propose alla Camera di estendere la legge sarda delle opere pie del 20 novembre 1859 a tutto il regno, sostenendo che l'unificazione amministrativa degli enti di beneficenza doveva adeguarsi ai criteri di autonomia che caratterizzavano le leggi provinciali e comunali. Dopo un ampio ed appassionato dibattito, fu approvata la nuova legge in data 3 agosto 1862.

Sotto il profilo amministrativo e contabile, il provvedimento prevedeva l'eliminazione dei bilanci preventivi da parte degli enti benefici, mentre continuavano ad essere richiesti i conti, o bilanci consuntivi, tenuti da tesorieri esterni, che erano sempre soggetti ad approvazione governativa. Le opere pie dovevano poi tenere nel loro archivio un inventario aggiornato degli atti patrimoniali, dopo averne inviato copia alla Deputazione provinciale e al ministero degli Interni. Le Deputazioni provinciali erano demandate ad approvare gli statuti e i regolamenti delle opere pie, sostituendosi agli Interni, e a compilare una relazione statistica annuale sulla situazione complessiva delle istituzioni caritative della provincia, basata sui dati provenienti dai bilanci consuntivi, da inviare a Roma al ministero.<sup>49</sup>

Uno degli altri importanti problemi che affliggevano la società italiana negli anni successivi all'Unità era rappresentato dall'elevato debito ipotecario maturato in agricoltura, che si calcolava immobilizzasse risorse finanziarie per circa la metà del valore complessivo dei fondi rustici. Nel nostro paese, la gestione del credito ipotecario era lasciato in gran parte in mano a privati, che applicavano talvolta tassi di interesse molto elevati, dando origine a forme usuarie. Pochi erano gli enti pubblici che si interessavano a questo tipo di credito, rappresentati per lo più da casse di risparmio.

L'enorme peso del debito riduceva al minimo gli investimenti di miglioramento nei fondi agricoli. Occorreva, quindi, dar vita ad un sistema pubblico efficiente e diffuso di credito fondiario, che alleggerisse soprattutto la piccola e media proprietà contadina.

Una prima iniziativa diretta a risolvere il problema fu avviata nel 1862 da un gruppo di banchieri italiani e francesi guidati da Luis Frémy, che aspirava al monopolio del credito fondiario nel nostro paese, applicando il modello del *Crédit foncier* francese, ma non ottenne l'approvazione del Parlamento. Quattro anni più tardi, dopo aver scartato l'ipotesi di concedere l'iniziativa a privati, ci si orientò, con la legge 14 giugno 1866 istitutiva del credito fondiario nelle province dell'Italia continentale, a valorizzare istituti preesistenti, che esercitavano da tempo funzioni miste di credito, previdenza e beneficenza e disponevano già di una solida organizzazione bancaria.<sup>50</sup>

All'esercizio della nuova attività creditizia furono abilitate le Opere pie di San Paolo di Torino, le Casse di risparmio di Milano e Bologna, il Monte dei Paschi

<sup>45</sup> PAPA 1967, pp. 13-24; ALLIO 1980, *passim*.

<sup>46</sup> ASSP, II, ISPT-FC, *Statuti e regolamenti*, 8, *Statuti e regolamenti delle Opere pie di S. Paolo di Torino*, Torino, Tipografia Arnaldi, 1870, pp. 45; 61.

<sup>47</sup> La legge fu approvata senza dibattito il 20 novembre 1859 a causa della soppressione delle attività parlamentari conseguenti allo stato di guerra in corso tra Regno di Sardegna e Austria.

<sup>48</sup> FARRELL-VINAY 2000, pp. 608-614.

<sup>49</sup> FARRELL-VINAY 1997, pp. 153-165.

<sup>50</sup> MUZZIOLI 1983, pp. 53-58.

di Siena e il Banco di Napoli, che si impegnarono a costituire un fondo di garanzia a tutela delle operazioni che sarebbero state svolte. Erano consentiti mutui da 1.000 a 500.000 lire con prima ipoteca sino alla metà del valore del terreno o dell'immobile, ad un tasso del 5,60 per cento. Il contraente riceveva cartelle da lire 500 ciascuna per un valore nominale pari all'ammontare del mutuo concesso, ammortizzabili da 10 a 50 anni, che doveva vendere «a propria cura e rischio» per realizzare la somma liquida di cui necessitava.

Gli istituti di credito fondiario operavano in regime di monopolio in determinate zone, con l'applicazione del principio di territorialità. Al San Paolo furono affidate «le antiche province di Terraferma» e «l'ex-ducato parmense», ovvero Torino, Cuneo, Novara, Alessandria, Genova e Porto Maurizio e i territori di Piacenza e Parma.<sup>51</sup> Benché i benefici del credito fondiario che si riversarono sulla proprietà fossero – specie nei primi anni – piuttosto modesti, l'attivazione di tale servizio giovò a calmierare i tassi dei prestiti usurari.<sup>52</sup>

La Direzione del San Paolo accettò con entusiasmo la proposta governativa, in quanto desiderava mantenere e, se possibile, aumentare il patrimonio dell'ente sviluppando nuove attività bancarie, che si rivelavano nel complesso redditizie. Accanto al Monte ad interesse, il Credito fondiario incominciò a dare subito delle soddisfazioni, in quanto i prestiti fondiari concessi salirono da 3 milioni circa nel 1868 ai 27 di dieci anni più tardi.<sup>53</sup> L'apertura della nuova sezione del Fondiario fu l'occasione per incorporare il Monte gratuito in quello ad interesse e per effettuare gratuitamente i prestiti su pegno di importo minimo, da 1 a 3 lire, al fine di agevolare le classi più povere della popolazione.<sup>54</sup>

Con i primi anni Settanta, andò manifestandosi nel paese e, a Torino in particolare, che era il principale centro finanziario dell'Italia unita, una crisi bancaria di grandi dimensioni. Entrarono in difficoltà alcuni importanti istituti, quali il Banco di sconto e sete, nato nel 1863 dalla fusione tra la Cassa di sconto e il Banco sete, che fu salvato da un intervento governativo di smobilizzo delle sue partecipazioni nel Canale Cavour; la Banca di Torino, costituita nel 1871 con la rilevante partecipazione di capitali svizzeri e tedeschi, che sopravvisse grazie alla ricapitalizzazione delle banche straniere fondatrici; il Credito siciliano, nato nel 1873 e posto al liquidazione

quattro anni più tardi. La crisi finanziaria colpì anche le Opere pie di San Paolo che, nel 1873, videro ridotto il proprio patrimonio di 1.688.000 lire a causa del «deprezzamento di tutti i valori anche i più sicuri e meno commerciati, come sarebbero gli immobili stessi».<sup>55</sup> Il Monte di pietà risultò invece avvantaggiato da una forte crescita dei depositi, che cercavano degli istituti creditizi solidi e sicuri nei quali trovare rifugio. Gli amministratori dovettero, quindi, cercare nuove forme di impiego delle eccedenze liquide, al di là dei prestiti pignorati, acquistando fondi pubblici, effettuando anticipazioni su titoli di stato e comunali, scontando effetti cambiari.<sup>56</sup>

Le difficoltà attraversate in quegli anni di crisi spinsero l'istituzione paolina a migliorare le tecniche contabili sino ad allora impiegate. Per poter disporre di situazioni periodiche in tempi brevi ed affidabili, il direttore Spirito Nomis di Pollone decise di adottare il metodo della partita doppia nella tenuta della contabilità di tutte le opere, e non solo del Monte di pietà. Il successore Angelo Boron, che gli era appena subentrato a fine 1873, apriva la sua relazione sull'andamento delle attività dell'esercizio appena concluso con le seguenti parole:

Il sistema di scritturazione e di contabilità a partita doppia introdotto nelle Istituzioni diverse dell'Amministrazione delle ragguardevoli Opere Pie di S. Paolo, mercé l'intelligenza e la solerzia dei Capi d'ufficio e degli Impiegati nostri, permise nel decorso anno 1873 di sottoporre mensilmente alla considerazione vostra l'esatta situazione economico finanziaria dell'Istituto ed acconsente sin d'ora di rassegnare all'approvazione vostra i conti complessivi dell'intero esercizio.<sup>57</sup>

In questo modo, il San Paolo si dotava di una moderna metodologia contabile unificata, in grado di far dialogare senza difficoltà e in tempi brevi le varie opere dell'ente. E abbandonava l'impostazione contabile imposta dalla legge sarda del 1850, rinnovata nel 1862, fondata sull'impiego della partita semplice derivante dalla contabilità pubblica dello stato sabauda. L'istituzione torinese si poneva così all'avanguardia di tutte le opere pie italiane, trainata in questo processo di modernizzazione amministrativa dal ruolo sempre più rilevante assunto al suo interno dal Monte di pietà.

Si riproducono ora alcuni documenti relativi al medesimo, con riferimento all'esercizio 1875, nelle

<sup>51</sup> BONELLI CONENNA 1976, pp. 614-615.

<sup>52</sup> Con legge 21 dicembre 1884, il sistema del credito fondiario fu riformato. Innanzitutto, le banche storiche furono autorizzate ad operare a livello nazionale e non solo più zonale. Poi, venne ampliato il numero degli istituti concessionari, allargandolo al Banco di Santo Spirito, al Banco di Sicilia e alla Cassa di Risparmio di Cagliari.

<sup>53</sup> BALBO – RUGAFIORI 2013, p. 46.

<sup>54</sup> FORNASARI 2013, p. 214.

<sup>55</sup> ASSP, II, *ISPT-FC, Bilanci*, 2941, conti consuntivi 1873, relazione, p. VIII.

<sup>56</sup> FORNASARI 2013, pp. 214-215.

<sup>57</sup> ASSP, II, *ISPT-FC, Bilanci*, 2929, Relazione al bilancio consuntivo 1873, p. VII, Tornata dell'8 marzo 1874. Sulle dimissioni di Nomis di Pollone, si vedano le ipotesi avanzate da BALBO – RUGAFIORI 2013, a p.47.



Tavv. 72, 73, 74. La Tav. 72 riproduce il Piano dei conti del Libro mastro generale del Monte ad interesse in vigore in quell'anno, le Tavole 73 e 74 due conti, «Anticipazioni sopra metalli preziosi» e «Cassa contanti». Da un'attenta osservazione delle voci in esso elencate, emerge con evidenza che stava prendendo corpo nell'ente creditizio sanpaolino un nuovo tipo di contabilità, tenuta in partita doppia e fondata su elementi di patrimonio e di reddito nuovi e non solo più, come in passato, su dati finanziari. La contabilità si stava lentamente evolvendo in senso moderno, anche se le consuntivazioni annuali avvenivano ancora effettuando la differenza tra attività e passività patrimoniali. Lo stimolo alla modernizzazione contabile del Monte avvenne sicuramente dal contagio che questi subì dalla contabilità adottata *ex novo* dal Credito fondiario.

Sul finire del decennio, si venne a creare una contrapposizione di vedute tra la Direzione del San Paolo, presieduta dall'avvocato Paolo Massa, e il nuovo prefetto di Torino, Giovanni Minghelli Vaini che, a capo della Deputazione provinciale, esercitava la funzione di controllo sull'ente. Mentre la Direzione desiderava proseguire la sua attività seguendo consolidati schemi tradizionali, anche nel rinnovo delle cariche dei direttori che, alla scadenza del loro mandato, venivano in genere riconfermati, il prefetto desiderava invece un rinnovamento delle figure dirigenziali, per rendere più dinamica la strategia dell'istituzione e forse anche per aprirla ad una visione più ampia, orientata ad una dimensione regionale. E così, in sostituzione di due direttori decaduti, ne nominò due nuovi, totalmente estranei all'*entourage* sanpaolino, spingendo alle dimissioni il presidente Massa e gran parte dei membri della Direzione. Il governo Depretis nominò allora un Regio commissario straordinario nella persona di Giovanni Giolitti, allora giovane funzionario della Corte dei conti.

Nel corso del suo mandato, che durò sei mesi, dal 17 marzo al 18 agosto 1879, il *civil servant* monregalese redasse una *Relazione*,<sup>58</sup> nella quale espresse molte calzanti osservazioni sull'andamento dell'ente torinese e dette degli opportuni suggerimenti per aggiornare l'attività del San Paolo, soprattutto del Monte di pietà, nello spirito della sfida lanciata dal Minghelli Vaini. In particolare, osservò che il Monte aveva ormai assunto il profilo di una vera e propria cassa di risparmio, di questa «mancandole solo il titolo». Di conseguenza, suggeriva al ministro dell'Interno, che svolgeva la funzione di vigilanza di più alto livello, di stimolare la

redazione di un nuovo statuto che tenesse conto della mutata funzionalità dell'istituzione torinese.<sup>59</sup>

Dagli stimoli provenienti dalla relazione Giolitti nacque nel 1883 l'Istituto educativo Duchessa Isabella, derivante dalla fusione della Casa del soccorso con l'Opera del deposito.<sup>60</sup> Il documento conteneva, inoltre, degli spunti per migliorare ed ampliare l'attività del Monte. In particolare, suggeriva – al fine di mantenere ed ampliare il servizio dei conti correnti – di individuare nuove forme di impiego, quali i riporti su titoli di stato o garantiti dallo stato, azioni della Banca nazionale, cartelle fondiari e l'accensione di conti correnti attivi presso primari istituti creditizi, quali il Banco di sconto e sete, il Credito mobiliare e la Banca di Torino.

Per favorire la raccolta dei depositi, da un lato, e la concessione di pegni, dall'altro, fu decisa nel 1879 l'apertura della prima succursale, seguita da una seconda nel 1880; nel 1886 furono aperti tre nuovi uffici per le anticipazioni su pegno.<sup>61</sup>

Momenti di incertezza sulla tenuta del San Paolo si ebbero successivamente all'approvazione di una nuova legge sulle opere pie, avvenuta il 17 luglio 1890 sotto la presidenza Crispi. La riforma si proponeva di passare da un impianto liberista nel campo dell'assistenza sociale ad uno più centralista, fondato sulle congregazioni di carità municipali e laiche, poste sotto l'attento controllo dei prefetti e delle giunte provinciali amministrative, che dovevano coordinare l'attività caritativa a livello locale.<sup>62</sup> A Torino, la nuova Congregazione di carità si insediò nel maggio 1891, assumendo le funzioni esercitate da quaranta enti parrocchiali, più quello israelitico e valdese. Essa cercò di incorporare anche l'Ufficio pio del San Paolo, che poteva contare su un patrimonio di 4.620.000 lire e su una rendita annua di 160.000, erogata in gran parte ai «poveri vergognosi».<sup>63</sup> Dopo un lungo contenzioso tra le parti, una sentenza del Consiglio di stato riconobbe il diritto all'autonomia dell'Ufficio pio dalla Congregazione di carità di Torino.

Mentre era in corso questa *querelle* legale, scoppiò nel paese una nuova crisi finanziaria che vide i più importanti istituti bancari italiani, molti dei quali avevano sede a Torino, entrare in gravi difficoltà a causa dei tumultuosi e spregiudicati investimenti immobiliari che avevano fatto a Roma, in alcune città del Mezzogiorno, e nella stessa Torino. Dopo un breve ed effimero intervento di sostegno della Banca nazionale, i più importanti istituti torinesi (il Credito mobiliare, il Banco di sconto e sete, il Credito torinese

<sup>58</sup> [Giovanni Giolitti], *Relazione a S.E. il Ministro dell'Interno sulla amministrazione delle Opere Pie di San Paolo*, in ASSP, II, *ISPT-FC, Bilanci e statistiche*, 3096.

<sup>59</sup> FORNASARI 2013, pp. 221-222.

<sup>60</sup> GENTILE – STARA 2011, pp. 209-213.

<sup>61</sup> ASSP, II, *ISPT-FC, Bilanci*, 2942, Relazione al bilancio consuntivo 1879, p. XIX; Relazione al bilancio consuntivo 1886, p. XX.

<sup>62</sup> FARRELL-VINAY 1997, pp. 279-286.

<sup>63</sup> FORNASARI 2013, p. 237.

se, la Banca dell'industria e del commercio, la Banca subalpina, la Banca popolare di Torino e, alcuni anni più tardi, anche la Banca di Torino) caddero, lasciando nel baratro altri importanti istituti nazionali, come la Banca generale, avente sede a Milano.

Il valore degli immobili subì un tracollo che toccò anche il Credito fondiario del San Paolo, che sopportò nel settennio 1892-1898 una perdita di 1.200.000 lire, importo pari a circa il 15 per cento del patrimonio complessivo delle Opere pie paoline.<sup>64</sup> Il vuoto lasciato dalla chiusura del Credito mobiliare e della Banca generale era percepito dagli ambienti industriali e finanziari come insostenibile e, così, si parlò subito di ricostituire o rimpiazzarle, se necessario con il concorso di capitali esteri. Molti furono i progetti che circolarono, sotto la viva attenzione dei banchieri stranieri, soprattutto tedeschi. Furono questi a rompere gli indugi e avviarono l'iniziativa della costituzione di un grande complesso bancario senza accordarsi preliminarmente con dei potenziali gruppi italiani. Ed è così che fu fondata il 1° ottobre 1894 a Milano la Banca commerciale italiana con l'apporto di capitali esclusivamente stranieri, in primo luogo tedeschi, poi austriaci e svizzeri.<sup>65</sup> A dirigere il nuovo istituto fu chiamato Otto Joel, un tedesco venuto in Italia da giovane e poi approdato alla Banca generale, ove aveva ricoperto importanti incarichi, assistito da un altro tedesco, Federico Weil, responsabile della sede palermitana del Credito mobiliare. Si stabilì in questo modo una continuità del nuovo istituto milanese con le esperienze precedenti e una discendenza dello stile tedesco nella gestione della Commerciale.

Né le case bancarie tedesche, né i dirigenti di origine germanica posti alla sua guida pensavano di mantenere la Commerciale sotto il controllo teutonico. Gruppi italiani e francesi furono ben presto interessati a rilevare una parte del capitale azionario, che fu frazionato in varie mani, comprese quelle francesi della Banque de Paris et des Pays Bas (Parisbas), con un corrispondente disimpegno tedesco.

Nel 1895 fu costituito a Genova il Credito italiano e, nel 1904, la Società bancaria italiana. Un altro istituto di rilievo che emerse in quegli anni sullo scenario italiano fu il Banco di Roma, avviato nel 1880. Si trattava di banche cosiddette miste, che esercitavano contemporaneamente il credito a breve, medio e lungo termine. Erano istituti despecializzati, che servivano la clientela in tutte sue necessità, «dalla culla alla bara», il cui prototipo stava nelle banche tedesche della seconda metà dell'Ottocento.<sup>66</sup>

La Banca commerciale italiana aveva predisposto, sin dalla fondazione, un'accurata organizzazione contabile che era gestita dalla Segreteria generale, in origine unico organo di direzione e coordinamento dell'istituto.<sup>67</sup> Essendo una società anonima, la banca era soggetta alle disposizioni del Codice di commercio vigenti alla sua costituzione, quello varato nel 1882 ed entrato in vigore il 1° gennaio 1883.<sup>68</sup> Il codice prevedeva che ogni esercente un'attività commerciale dovesse tenere tre libri obbligatori: il Giornale, il Copialettere e la raccolta dei telegrammi spediti e ricevuti, gli Inventari (artt. 21 e 22). A questi andavano aggiunti, per tutte le società anonime, altri tre libri: il Libro soci, il Libro delle adunanze e delle deliberazioni delle assemblee generali, il Libro delle adunanze e delle deliberazioni degli amministratori.<sup>69</sup>

Nel 1903, dopo alcuni anni di attività, incominciò a delinearci, su iniziativa del primo capo contabile della banca Adolfo Comelli, il progetto di una suddivisione funzionale della Direzione centrale di Milano in quattro uffici: la Segreteria generale, già in attività; la Ragioneria e contabilità centrale; l'Ufficio controllo sedi e ispezioni; l'Ufficio centrale del personale.<sup>70</sup>

In particolare, con la costituzione del servizio Ragioneria e contabilità centrale, Comelli puntava a realizzare l'accentramento contabile e amministrativo di numerose procedure, sino ad allora decentrate o affidate ad altri uffici centrali, come le pratiche fiscali, la gestione degli immobili, l'economato, l'incasso dei crediti ed effetti in sofferenza, la gestione degli avalli e garanzie, le partecipazioni. Il progetto di Comelli, che disegnava quindi una nuova struttura della Direzione centrale, si realizzò con l'approvazione del «Regolamento della Direzione centrale e dei suoi servizi e dipendenze» del 1908, con il quale le funzioni contabili furono suddivise in due distinti uffici: il Reparto A, che curava le scritture ufficiali, obbligatorie ed ausiliarie, le situazioni mensili, il bilancio annuale e la statistica generale dell'istituto; il Reparto B, che assunse i connotati di una contabilità analitica della Direzione generale.

La Segreteria generale conservò invece la redazione di una contabilità relativa alle operazioni speciali, il cd. Conto di Segreteria, le cui scritture erano tenute separate dalla contabilità generale, data la riservatezza delle operazioni in esso annotate. Tale Conto di Segreteria fu tenuto impiegando dei registri denominati «Note complementari di contabilità», in tutto dodici libri manoscritti contenenti le registrazioni di

<sup>64</sup> ASSP, II, *ISPT-FC, Bilanci*, 2962, Conto consuntivo 1900.

<sup>65</sup> La Commerciale fu costituita sotto forma di società anonima, a rogito notaio Ambrogio Biraghi, con la dotazione di un capitale di venti milioni di lire ripartito in 40.000 azioni da lire 500 caduna, aumentabile a cinquanta milioni (CONFALONIERI 1975, pp. 32-33).

<sup>66</sup> ZAMAGNI 1990, pp. 190-193.

<sup>67</sup> PINO – MIGNONE 2016, p. 79.

<sup>68</sup> Il nuovo Codice di commercio, che sostituiva il precedente emanato nel 1865, fu approvato con R. D. 2 aprile 1882, n. 681 e promulgato con R. D. 31 ottobre 1882, n. 1062.

<sup>69</sup> *Codice di commercio* 1882, artt. 21-26 e 140.

<sup>70</sup> PINO – MIGNONE 2016, p. 52.



tutte le operazioni mobiliari effettuate dalla banca, a partire dal 1908 sino al 1936.<sup>71</sup> Questa preziosa serie di libri contabili si è salvata dall'incendio che il 4 aprile 1973 distrusse il Centro amministrativo elettronico della banca situato a Parma. Inaugurato nel 1941, ospitava il centro elaborazione dati e il deposito della documentazione storica. L'archivio andò quasi totalmente distrutto e solo pochi documenti si salvarono, tra i quali i dodici registri delle Note complementari di contabilità. A titolo di esempio, si riporta nella Tav. 75 tratta dal 1° volume di tali Note complementari, l'elenco dei sottoscrittori dei titoli azionari della Compagnia di Antivari, costituita nel 1905 su iniziativa della Commerciale a Cettigne per la valorizzazione delle infrastrutture del Montenegro.

Un'altra serie importante che è sopravvissuta all'incendio di Parma è quella relativa agli inventari della Direzione centrale e delle filiali, italiane ed estere, redatti dal 1895 al 1929.<sup>72</sup> Alcune pagine di tali registri, talvolta costituiti da fogli prestampati e successivamente rilegati in fascicolo, sono riportati nelle Tavv. 76, 77, 78.

Tutto il rilevante lavoro organizzativo ed operativo effettuato dagli uffici contabili ed amministrativi della Commerciale posti sotto la guida di Adolfo Comelli fu raccolto e sistematizzato in un prezioso volume scritto da due dipendenti della banca (rispettivamente procuratore e direttore di filiale) Agostino Betti e Federico J. Weber, con la collaborazione di Ferdinando Adamoli, funzionario dell'Ufficio tecnico industriale. L'opera portava il seguente titolo: *Trattato di Banca e di Borsa. Organizzazione, Operazioni, Contabilità delle Banche di Credito Ordinario in Italia*; la prima edizione fu stampata a Milano nel 1914 dalla editrice La Stampa commerciale. Il volume era dedicato «Ai Signori Otto Joel, Federico Weil, Adolfo Comelli», i primi due fondatori della Commerciale e il terzo suo Capo contabile. Si tratta di un manuale molto importante per capire, a distanza di anni, quali erano le tecniche contabili, amministrative, organizzative interne e degli interventi in borsa che erano maturate nel primo quindicennio del Novecento negli ambienti bancari più avanzati del nostro paese. Il libro ebbe all'epoca un importante successo tra gli addetti ai lavori e fu adottato come manuale in alcuni corsi universitari.

Negli ultimi decenni dell'Ottocento, nel corso dei quali – accanto alla crisi finanziaria – si assisteva anche ad un lento e graduale sviluppo dell'industria, si formarono anche nuovi istituti di credito in mol-

te realtà locali che erano state beneficate dalla crescita manifatturiera. Una di queste aree era rappresentata dal Biellese, che stava vivendo un momento particolarmente felice nel comparto laniero. Attività produttiva molto antica questa, che stava attraversando una fase di rinnovata vitalità. In questa realtà, accanto alle consolidate Cassa di risparmio di Biella e Banca Biellese, venne fondata nel 1886 la «Banca Gaudenzio Sella e Compagni» allo scopo di «esercitare il commercio bancario come sconti, anticipazioni, conti correnti, compra vendite di valori, ecc.», come recitava l'atto costitutivo. L'istituto fu varato con la forma giuridica di società in accomandita semplice, dotata di un capitale iniziale di 550.000 lire. Al vertice operativo della neonata banca fu designato Gaudenzio Sella, figlio di Giuseppe Venanzio e nipote di Quintino, che guidò poi l'istituto per quasi mezzo secolo, sino al 1934.<sup>73</sup>

Ispiratore dell'iniziativa fu Quintino, discendente da un'antica famiglia di imprenditori lanieri originari di un paese della montagna biellese, Mosso Santa Maria, che nel primo Ottocento avevano trasferito il loro stabilimento nei pressi di Biella città, lungo il torrente Cervo. Quintino si era anche dedicato alla politica, divenendo il leader della Destra storica, ministro delle Finanze nei governi post-unitari, cofondatore con Alessandro Rossi delle casse di risparmio postali. Furono però i suoi tre figli maschi, insieme ai quattro cugini guidati da Gaudenzio, a fondare la banca.<sup>74</sup>

Gaudenzio, dopo aver traghettato il nuovo istituto fuori dalla crisi finanziaria, lo condusse con buoni risultati attraverso il successivo periodo di alta congiuntura che, dal 1896, si estese quasi sino alla prima guerra mondiale. Sotto la sua guida, la banca biellese promosse la costituzione di due società per azioni che mobilitarono molti risparmiatori: la Filatura di Tollegno nel 1900 e la Società idroelettrica italiana nel 1907. La banca che Gaudenzio consegnò alla famiglia Sella nel 1934, allorquando scomparve, era in buona salute e fu sotto la gestione dei figli Ernesto e Giorgio che l'istituto uscì dalla sua dimensione strettamente cittadina.

Sino a quell'epoca, infatti, era rimasta ancorata alla sua città di origine, essendo monosportello. Sotto la guida dei nuovi amministratori, iniziò una politica espansiva, portando nel 1937 all'apertura della prima filiale a Ponzzone-Trivero, nel 1939 a Cossato e nel 1941 a Vallemosso, grazie anche all'incorporazione effettuata dell'istituto cattolico Banca di Biella su pressione della Banca d'Italia.<sup>75</sup>

<sup>71</sup> Ivi, p. 79.

<sup>72</sup> Ivi, p. 80.

<sup>73</sup> Sulla costituzione dell'istituto, si vedano SELLA 2004, pp. 1-2, ALIO 1988, pp. 676-678 e sui due protagonisti, Gaudenzio e il padre Giuseppe Venanzio, CASTRONOVO 2015.

<sup>74</sup> Sulla figura di Quintino, si rinvia alla recente biografia di SALSA-NO 2013.

<sup>75</sup> SELLA 2004, p. 2.

La Banca Gaudenzio Sella fu costituita con la forma giuridica di società in accomandita semplice e rimase tale sino al 6 marzo 1937 allorquando, con atto del notaio Pericle Germano, divenne una società in accomandita per azioni. Essendo quindi sin dall'origine una società commerciale, era soggetta alle disposizioni del Codice di commercio, che prevedeva che ogni esercente dovesse tenere obbligatoriamente tre libri: il Giornale, gli Inventari e il Copialettere e i telegrammi spediti e ricevuti.

Gaudenzio, socio accomandatario e amministratore, seguì scrupolosamente i dettami del codice e tenne con particolare cura i libri contabili prescritti, che sono stati conservati nel tempo e che costituiscono oggi un patrimonio archivistico bancario di grande rilievo, forse l'unico di tipo societario presente in Piemonte.<sup>76</sup> Tale documentazione, che parte dall'anno della costituzione della banca (1886) e giunge sino ad oggi, è custodita presso l'Archivio storico del Gruppo Banca Sella. Per poter contare su una tenuta corretta e precisa della contabilità, Gaudenzio assunse un contabile proveniente dagli uffici amministrativi di Milano della Banca Commerciale, Felice Ribaldone, che prestò servizio presso l'istituto biellese per tutta la prima metà del Novecento.

I documenti che qui si riportano – a titolo di esempio – sono tratti dal Libro giornale dell'anno 1901 (Tav. 79), dal Libro mastro generale del 1899-1900 (Tav. 80), dal Libro mastro conti correnti ad interessi del 1898-1900 (Tav. 81) e dal Libro inventari del 1886-1900 (Tav. 82).

## 5. TRA DECOLLO INDUSTRIALE E GRANDE CRISI

Lasciata alle spalle la crisi bancaria del primo quinquennio, Torino incominciò a registrare, nella seconda metà degli anni Novanta, una buona ripresa in campo economico legata alla nascita di nuove imprese, il cui insediamento fu favorito dalla diffusione di una nuova fonte energetica, l'elettricità.<sup>77</sup> In questo clima sostanzialmente positivo, anche se turbato da forti tensioni sociali e politiche, fu tenuta nel 1898 un'importante Esposizione nazionale, nel cui ambito si svolse il 4° Congresso italiano delle Opere pie, al quale partecipò anche il San Paolo con un opuscolo redatto da Federico Reyna, segretario generale e poi direttore generale dell'istituzione torinese dal 1894 al 1909.<sup>78</sup>

Nel libretto, le attività creditizie svolte dall'ente erano suddivise tra quelle pignoratorie e quelle bancarie vere e proprie, in quanto queste ultime si stavano ampliando in modo considerevole. Nell'ambito delle prime, il Monte concedeva prestiti su pegno di oggetti depositati per sei o dodici mesi, a seconda della natura dei beni impegnati, al tasso del 5 per cento annuo, oltre ad un diritto di polizza che variava da 5 centesimi a 2,50 lire. Nel 1897, il Monte aveva effettuato 239.824 operazioni di pegno, delle quali quelle comprese tra 1 e 10 lire costituivano il 68,68 per cento del capitale prestato, a dimostrazione che l'istituto aiutava soprattutto i ceti più umili, che evitavano in questo modo il ricorso all'usura. Al fine di sostenere chi era più in difficoltà, l'Ufficio pio rinnovava gratuitamente il pegno di oggetti di prima necessità, come biancheria, vestiario, utensili da lavoro di proprietà dei pignoratori che erano in stato di povertà. Sempre nel 1897, il numero delle rinnovazioni gratuite fu di 6.182.

Il Monte svolgeva inoltre delle operazioni più prettamente creditizie, che erano così elencate dal Reyna: prestiti su pegno di sete grezze e lavorate; anticipazioni su pegno di titoli emessi o garantiti dallo stato; riporti su titoli emessi o garantiti dallo stato; sconti di buoni del tesoro; accettazione di denaro in deposito ad un tasso annuo che variava dall'1,75 al 3 per cento; accettazione di titoli di credito in custodia e in amministrazione; servizio di tesoreria per le opere pie cittadine. I servizi pignorati e quelli più strettamente bancari erano effettuati nella sede centrale di via Monte di Pietà 32 e nelle sette succursali distribuite nella città.<sup>79</sup>

Uno sguardo al bilancio dell'esercizio 1900, di poco successivo alla relazione ospitata nel libretto di Reyna, ci permette di cogliere più in profondità il complesso delle attività finanziarie espletate dal Monte.<sup>80</sup> Su 61.294.699,24 lire di attivo patrimoniale, un po' meno della metà era rappresentato da titoli depositati da terzi in amministrazione e/o custodia, per un importo pari a lire 27.543.661,95. L'altra metà (lire 33.751.037,99), che costituiva l'attivo proprio dell'istituto, era impiegato per circa il 60 per cento in titoli di credito di proprietà (per un ammontare di lire 20.478.897,24), composti in gran parte da Rendita italiana 5% e in parte minore da obbligazioni ferroviarie e della Città di Torino. Un 10 per cento era impiegato in titoli del debito pubblico presi a riporto (per lire 3.466.525) e un altro 10 per cento in antici-

<sup>76</sup> Come evidenzieremo successivamente, il Monte di pietà della Compagnia di San Paolo fu obbligato ad adottare tutti i libri prescritti dal Codice di commercio solo a partire dall'anno 1925, allorquando fu riconosciuto come monte di pietà di 1° categoria.

<sup>77</sup> GABERT 1964, pp. 117-118.

<sup>78</sup> REYNA 1898 in ASSP, II, *ISPT-FC, Monografie e profili*, 4033. I contenuti del volumetto sono illustrati in CANTALUPPI 2013a alle pp. 20-21.

<sup>79</sup> Le succursali erano localizzate in via Bernardino Galliani n. 4, via Pescatore angolo via Bava n. 1, corso Regina Margherita n. 156, corso San Martino n. 8, via Melchiorre Gioia n. 2, corso Ponte Mosca n. 16 (oggi corso Giulio Cesare), via Provana n. 1 (*L'Istituto delle Opere Pie di S. Paolo* 1913, p. 42, nota 1).

<sup>80</sup> ASSP, II, *ISPT-FC, Bilanci*, 2962, conti consuntivi 1900, pp. 44-45.



pazioni su pegno (per 3.700.607,25), che rappresentavano l'attività peculiare dell'istituto. I conti correnti attivi ad interesse costituivano solo il 3 per cento, per un importo di lire 1.074.483,59. Il passivo patrimoniale era composto dalle voci depositi per 22.155.194,67 lire, per lire 27.549.661,95 da depositanti titoli in custodia e amministrazione, da un fondo di riserva per oscillazione valori di lire 1.501.254,95 e da un fondo del servizio pensioni impiegati di lire 1.530.716,35. Il San Paolo, al pari di altre banche e imprese e in assenza di un ente pensionistico pubblico, accantonava una quota degli stipendi degli impiegati per costituire un fondo pensioni aziendale da erogare ai dipendenti al momento dell'uscita dal servizio.

A quadratura dello stato patrimoniale del Monte, emergeva un patrimonio netto (denominato "Attività depurata") dell'importo di lire 7.607.230,18 che rappresentava la parte più rilevante del patrimonio delle Opere pie di San Paolo, che ammontava complessivamente a lire 9.545.407,04, a significare che il motore trainante dell'istituzione era costituito ormai dall'ente creditizio.

Le informazioni fornite da Reyna e quelle emergenti dall'analisi del bilancio permettono di cogliere che, negli anni immediatamente a cavallo dei due secoli, il Monte sanpaolino conservava una struttura creditizia di vecchio impianto, legata ancora agli statuti e ai regolamenti approvati nel decennio pre-unitario. Quei documenti configuravano un istituto dedicato al credito pignoratorio e alla beneficenza, ben lontano dallo svolgimento delle attività bancarie riservate – in quel contesto – alle banche private sottoposte alla supervisione della Banca nazionale degli Stati sardi. Le aperture che erano state realizzate negli anni Ottanta non avevano sostanzialmente modificato tale impianto.

All'interno delle Opere pie di San Paolo, giocava un ruolo rilevante anche la sezione di Credito fondiario, che concedeva mutui su terreni ed immobili, garantiti da ipoteca di primo grado, emettendo delle cartelle che erano poi cedute al mutuatario, che provvedeva successivamente alla loro vendita sul mercato per realizzare il contante necessario all'acquisto del bene. Secondo Reyna, dalle origini sino al 30 aprile 1898, erano stati concessi 3.408 mutui con l'impiego di 123.708.000 lire, emettendo cartelle gravate da un tasso del 5 per cento.<sup>81</sup> Nel periodo 1892 – 1898, il Fondiario aveva sopportato perdite per 1.200.000 lire dovute alla crisi immobiliare che aveva colpito il paese, perdite delle quali Reyna non fece parola nel suo opuscolo. Dal 1899 erano ritornati a manifestarsi i profitti e, nell'anno successivo,

i prestiti in corso assommavano a 52.479.009,61 lire, garantendo un utile netto annuale di 279.472,81 lire.

Continuavano poi ad operare attivamente all'interno del San Paolo le tradizionali opere benefiche, costituite dall'Ufficio pio, che erogava sussidi caritativi ai bisognosi, e dall'Educatore duchessa Isabella che, tramite il nuovo fabbricato completato nel 1893 alla Barriera di Francia con un costo complessivo di 1.500.000 lire, provvedeva l'istruzione scolastica per ragazze e giovani donne.<sup>82</sup>

Nel 1898 vide finalmente la luce la prima legge nazionale sui monti di pietà. Era il frutto di un ampio dibattito che si era sviluppato tra gli enti pignorati per tutti gli anni Novanta. Tale confronto si era aperto dopo la promulgazione della legge del 1888 sulle casse di risparmio e di quella del 1890 relativa alle istituzioni di pubblica beneficenza, all'interno delle quali erano stati nuovamente inseriti i monti di pietà. Gli amministratori di quegli istituti che più erano aperti verso le funzioni creditizie, come Jacopo Moro, segretario del Monte di Padova, e Gustavo Guidicini, segretario di quello di Bologna, dettero vita all'Associazione nazionale dei monti e la dotarono di un battagliero organo mensile dal titolo «Rassegna dei Monti di Pietà italiani». Promossero inoltre i primi congressi nazionali di categoria a Padova, nel 1891, e a Milano, nel 1896. Stimolarono, poi, il ministro di Agricoltura, industria e commercio a realizzare nel 1896 una statistica nazionale degli istituti pignorati, dalla quale emerse la presenza nel paese di ben 556 monti, di cui ben 44 attivi in Piemonte.

L'art. 1 della legge n. 169 del 4 maggio 1898, che disciplinava l'attività degli istituti pignorati, recitava testualmente:

I Monti di Pietà, nella loro funzione di Istituti di credito, sono soggetti alla legge 15 luglio 1888, n. 5546 sull'ordinamento delle Casse di risparmio e, come Istituti di beneficenza, alla legge 17 luglio 1890, n. 6972 delle istituzioni pubbliche di beneficenza, salvo quanto è disposto dalla presente legge.<sup>83</sup>

Tale articolo era evidentemente contraddittorio, in quanto mescolava funzioni creditizie e filantropiche aventi natura completamente diversa. Creava tuttavia, nella sua contraddizione, degli spazi di manovra per i monti più dinamici, che potevano individuare dei percorsi specifici di crescita e di sviluppo. E in tali spazi seppe muoversi con abilità il Monte delle Opere pie di San Paolo.

La nuova legge impose agli istituti la revisione dei loro statuti, che dovevano essere approvati con decreto regio, dopo aver ottenuto un parere favorevole sia

<sup>81</sup> REYNA 1898, p. 36.

<sup>82</sup> CANTALUPPI – CRIVELLIN – Signorelli 2011, *passim*.

<sup>83</sup> «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 121 (1898), pp. 1901 sgg.

del ministro di Agricoltura, industria e commercio per gli aspetti creditizi, sia da quello dell'Interno per i risvolti filantropici. Oltre alle tradizionali sovvenzioni su pegno, ai monti erano autorizzate tutte le operazioni bancarie concesse alle casse di risparmio, ovvero sconti di cambiali, mutui chirografari ed ipotecari, conti correnti attivi dotati di garanzie, riporti attivi di titoli pubblici, servizi di tesoreria per i corpi morali e i privati, servizi di deposito a custodia, depositi di denaro, conti correnti passivi, mutui e riporti passivi. Relativamente alla destinazione degli utili, questi potevano essere impiegati nella capitalizzazione dell'istituto e nella riduzione dei tassi applicati in prestiti su pegno oppure, in presenza di monti dotati di una notevole solidità patrimoniale, anche a sostegno di opere di beneficenza esterne all'attività dell'ente. La vigilanza sul funzionamento degli enti era lasciata alla Giunta provinciale amministrativa e, per la componente creditizia, al ministero di Agricoltura.<sup>84</sup>

L'art. 6 della nuova legge stabiliva che i monti dovessero compilare un Inventario annuale «comprendente le attività e le passività patrimoniali, le cose di proprietà di terzi, le rispettive valutazioni e le variazioni successive».<sup>85</sup> Dovevano altresì redigere ogni anno un Bilancio preventivo e un Conto consuntivo (art. 40 e 48), nonché una Situazione semestrale dei conti, che doveva essere trasmessa al ministero dell'Agricoltura (art. 50).

Il Monte di pietà di Torino era da tempo dotato di un'organizzazione contabile ed amministrativa più completa e strutturata di quella prevista dalla legge appena emanata. E così conservò il suo impianto più ampio e funzionale, fondato sulla tenuta del Libro giornale, dei Mastri di diverso livello, ai quali si aggiunse il Libro inventari, divenuto ora obbligatorio per tutti gli enti pignorati. E, ovviamente, continuava ad applicare il metodo della partita doppia nella tenuta della contabilità, metodo che veniva affinato a mano a mano che diveniva più complessa l'attività amministrativa.

Come giustamente ha fatto osservare Paola Antonello nel suo studio sul Monte di Bologna,

fermo restando lo scopo fondamentale comune a tutti i monti di pietà (cioè, sovvenire le classi bisognose con prestiti su cose mobili), essi potevano distinguersi in due categorie: quelli che si servivano del credito come mezzo

indiretto per il raggiungimento del loro scopo principale e quelli che non ne facevano uso. Al primo gruppo appartenevano le aziende che eseguivano tutte le operazioni proprie delle banche e delle casse di risparmio, nel secondo rientravano, invece, i monti che si limitavano all'esercizio del credito sui pegno.<sup>86</sup>

Il Monte del San Paolo si collocava senza dubbio nella prima fascia, insieme a pochi altri enti analoghi presenti nell'Italia centro-settentrionale, mentre la maggior parte di tali istituzioni si poneva all'interno del secondo gruppo. Un quarto di secolo più tardi, il legislatore avrebbe codificato questa specificità, distinguendo i Monti di credito su pegno di 1° categoria da quelli di 2° categoria.<sup>87</sup>

Per dare attuazione ai disposti della nuova legge del '98, la Direzione delle Opere pie paoline predispose un nuovo statuto, che fu approvato con il Regio decreto del 26 maggio 1901<sup>88</sup> (vedi Fig. d).

L'ente subalpino assumeva la denominazione di «Istituto delle Opere Pie di San Paolo in Torino (Beneficenza e Credito)», che si proponeva di sottolineare la duplice specializzazione che l'ente veniva ad assumere, superando definitivamente la sola funzione filantropica.<sup>89</sup> In particolare, il Monte di pietà era articolato in due distinte unità: l'Azienda pignorativa, che prestava denaro contro pegno; l'Azienda dei depositi fruttiferi, che riceveva depositi di denaro a titolo oneroso, depositi di titoli a custodia e amministrazione e che svolgeva servizi di tesoreria per i corpi morali di Torino. Era riconosciuta, così, anche a livello legale, l'esistenza di una nuova cassa di risparmio cittadina collocata internamente al Monte di pietà.<sup>90</sup>

Le due opere del San Paolo che non ricadevano nell'ambito creditizio, e cioè l'Ufficio pio e l'Educatore duchessa Isabella, dovevano continuare ad essere amministrati secondo i dettami della legge sulle istituzioni assistenziali varata da Crispi nel 1890. Nel corso del decennio successivo alla sua emanazione, apparve sempre più evidente l'inadeguatezza di tale normativa. Le opere pie italiane non erano state all'altezza dell'autonomia loro concessa, in quanto troppo antiquate e autoreferenziali. Sicché, sul finale degli anni Novanta, la richiesta corale di un intervento statale più diretto ed incisivo equivaleva ad ammettere un fallimento non causato, ma pienamente evidenziato, della riforma Crispi. Il Congresso delle

<sup>84</sup> ANTONELLO 1997, pp. 142-146.

<sup>85</sup> Art. 6 del *Regolamento per l'esecuzione della legge sui Monti di pietà* (R. d. 14 maggio 1899, n. 185).

<sup>86</sup> ANTONELLO 1997, p. 147.

<sup>87</sup> La distinzione fu formalizzata con il Regio decreto 14 giugno 1923, n. 1396.

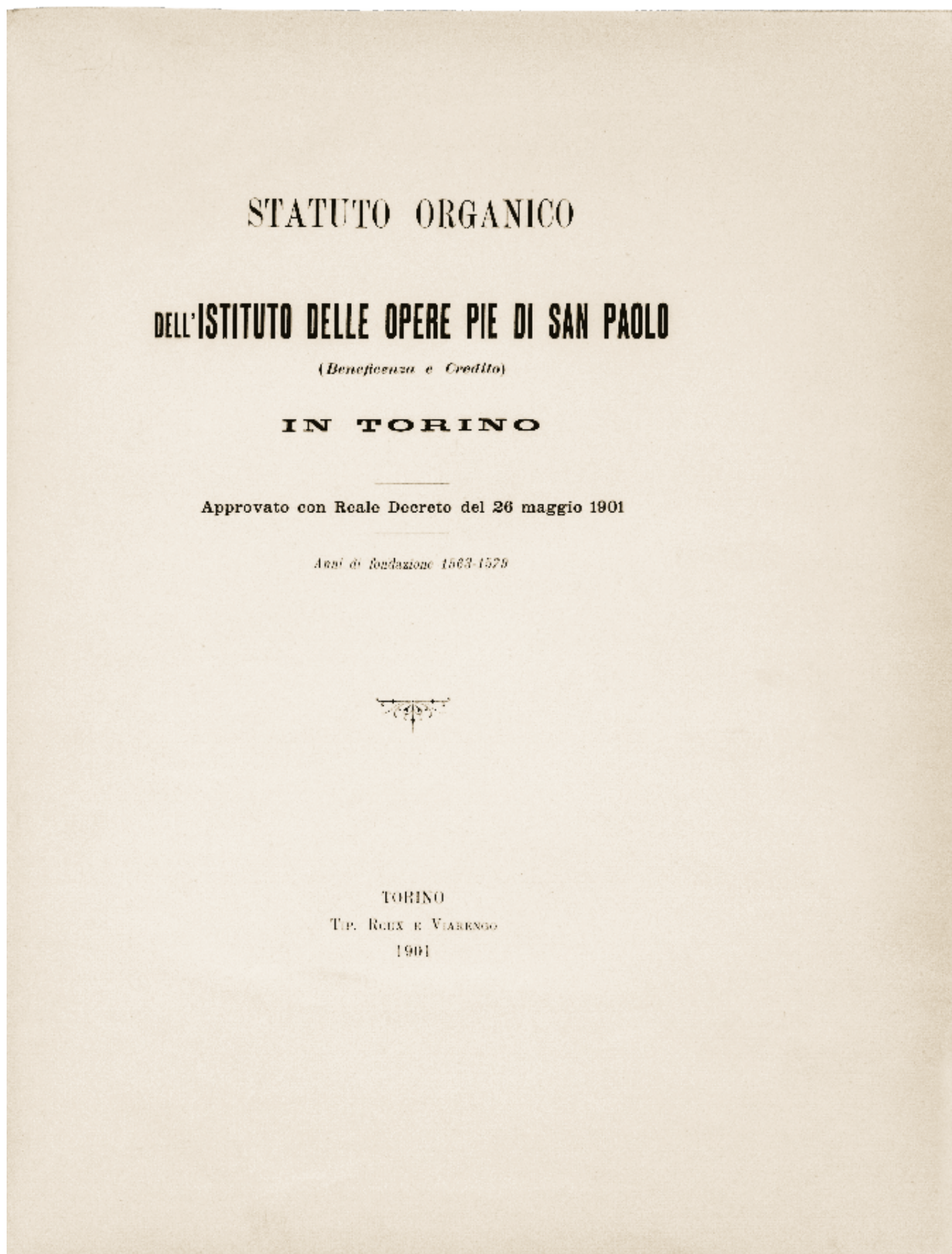
<sup>88</sup> *Statuto organico dell'Istituto delle Opere Pie di San Paolo in Torino (Beneficenza e Credito)*, Torino, Tip. Roux e Viarengo, 1901 (ASSP, II, ISPT-FC, *Statuti e regolamenti*, 26).

<sup>89</sup> Il nuovo statuto contemplava, accanto al Monte, la presenza di

altre opere, costituite dal Credito fondiario, dall'Ufficio pio e dall'Educatore duchessa Isabella.

<sup>90</sup> Dieci anni dopo l'approvazione dello Statuto del 1901, si procedette ad una sua piccola revisione, con qualche "ritocco" o "parziale modificazione" funzionali al dispiegarsi nelle attività dell'istituto di una più sciolta ed agile libertà di azione. Si rinvia in proposito allo *Statuto organico dell'Istituto delle Opere Pie di San Paolo (Beneficenza e Credito) in Torino*, Torino, Sten, 1911 (ASSP, II, ISPT-FC, *Statuti e regolamenti*, 29) e ad AIMERITO 2013, p. 506.





**Fig. d.** 1901, Torino. Statuto organico dell'Istituto delle Opere pie di San Paolo in Torino, varato dalla Direzione al fine di adeguarlo alla nuova normativa nazionale sui monti di pietà.

ASSP, II, ISPT-FC, *Statuti e regolamenti*, 26, frontespizio.

Opere pie di Torino del 1898 mise in rilievo questa tematica di fondo nell'ambito di una serie di problemi specifici che restavano irrisolti: l'erogazione dei soccorsi agli anziani e agli indigenti a domicilio, la protezione e l'assistenza dei minori, la conduzione efficiente degli ospedali, brefotrofi, manicomi, ricoveri di mendicizia ed istituti educativi. Era opinione comune che lo stato dovesse procedere alla riforma delle opere pie obsolete e organizzare, a livello locale e centrale, un sistema obbligatorio di coordinamento di tutte le iniziative assistenziali e filantropiche.<sup>91</sup>

Nel maggio 1903, Giolitti rispose a queste istanze presentando un progetto di legge, che fu approvato dal parlamento il 18 luglio dell'anno successivo.<sup>92</sup> La nuova disposizione prevedeva l'istituzione delle Commissioni provinciali di beneficenza, per il coordinamento a livello locale e per la vigilanza amministrativa sulle opere pie; un Consiglio superiore presso il ministero dell'Interno, con funzioni consultive e di coordinamento a livello nazionale; e un Servizio nazionale d'ispezione.<sup>93</sup> Ma nemmeno le Commissioni provinciali dettero i risultati sperati, a causa della loro eccessiva burocratizzazione e dello scarso interesse delle opere pie a coordinarsi localmente, ad eccezione di alcune realtà, quale quella torinese, tra le altre, che vide una partecipazione attiva anche di alcuni funzionari dell'Istituto San Paolo.

Come già accennato, il sistema contabile dell'ente paolino era molto più evoluto rispetto a quello degli altri monti di pietà e si collegava a quello della Cassa di risparmio di Torino, grazie anche al contributo apportato da Cesare Ferrero di Cambiano ai lavori della commissione che aveva predisposto il nuovo statuto del San Paolo del 1901. Uomo di grande esperienza nel settore creditizio, aveva rappresentato la cassa subalpina nella Commissione nazionale per la legge di riforma delle casse di risparmio, divenendone poi direttore dell'Ufficio contabilità e incaricato della redazione del suo nuovo statuto. Sedette successivamente alla Camera e al Senato e fu chiamato poi alla presidenza della cassa torinese per il periodo 1906-1919.<sup>94</sup>

Nelle pagine seguenti sono riportate le immagini del bilancio consuntivo del Monte di pietà dell'Istituto San Paolo dell'anno 1905, con il confronto con i

dati del 1904 (Tavv. 83 e 84); il conto consuntivo del Credito fondiario del medesimo esercizio (Tavv. 85 e 86); il conto consuntivo e lo stato dei capitali dell'Ufficio pio, sempre relativo all'esercizio 1905 (Tavv. 87 e 88); la situazione contabile del Libro mastro generale del Monte al 31 dicembre 1905 (Tav. 89); una pagina del Libro inventari del Monte al 31 dicembre 1905 intestata ai «Titoli di credito di proprietà» (Tav. 90); e, infine, la vidimazione iniziale di tale Libro inventari effettuata dal tribunale civile e penale di Torino in data 30 dicembre 1905<sup>95</sup> (vedi Fig. e).

In occasione della celebrazione dei trecentocinquanta anni di attività dell'ente paolino, fu pubblicato nel 1913 un volumetto contenente notizie storiche e dati amministrativi attinenti la vita del sodalizio.<sup>96</sup> In esso si segnalava, in particolare, che il suo patrimonio aveva superato a fine anno la cospicua cifra di 15 milioni di lire,<sup>97</sup> grandezza confermata dall'esame del bilancio consuntivo dell'Istituto.<sup>98</sup> Il Monte aveva poi avviato l'apertura di alcune succursali extra-urbane per lo svolgimento di attività bancarie in alcune cittadine del Nord ovest e, più precisamente, ad Ivrea, Novara, Asti e Savona, iniziando così ad assumere una dimensione regionale.

Durante il primo conflitto mondiale, si registrò una sostanziale tenuta della raccolta del risparmio da parte del monte paolino. Questa continuità nella crescita permise all'istituto di partecipare alla sottoscrizione di alcuni dei numerosi prestiti nazionali che via via il governo emise e di diversificare ulteriormente le operazioni di impiego, scontando ad esempio i certificati di avanzamento delle costruzioni ferroviarie. Durante il conflitto si irrobustirono, insieme al San Paolo, anche quelle banche che si erano mosse con tradizionale prudenza, quali le casse di risparmio e i monti di pietà. E crebbero anche quegli istituti che operavano in ambito agricolo, quali la Banca popolare di Novara, la Banca privata Angelo Cravario di Torino, poi Banca agricola italiana, e gli istituti cooperativi appartenenti alla rete cattolica, quali il Piccolo credito novarese, quello di Cuneo e il Credito piemontese.<sup>99</sup>

Anche durante gli anni Venti, l'Istituto San Paolo godette di una positiva fase di crescita, rilevabile

<sup>91</sup> FARRELL-VINAY 1997, pp. 309-311.

<sup>92</sup> Legge 18 luglio 1904, n. 390.

<sup>93</sup> FARRELL-VINAY 1997, pp. 312-15.

<sup>94</sup> BERMOND – FARI 2011, pp. 24-26.

<sup>95</sup> Alcuni documenti contabili prodotti dal San Paolo negli anni 1905 e 1906 contengono i dati numerici espressi con criteri sette-ottocenteschi, ovvero utilizzano la virgola anziché il punto per separare i gruppi di tre cifre. Poiché in altri documenti dei medesimi anni si impiega invece il criterio novecentesco, ovvero l'inserimento del punto, il testo è stato uniformato a questo criterio più moderno.

<sup>96</sup> *L'Istituto delle Opere Pie di S. Paolo* 1913. Sulla genesi e i contenuti del volume cfr. CANTALUPPI 2013a alle pp. 21-25.

<sup>97</sup> Per cogliere appieno la dimensione di tale importo, può essere utile confrontarlo con alcuni dati similari del bilancio Fiat al 31 dicem-

bre 1913. Il capitale sociale dell'impresa automobilistica, che aveva iniziato una nuova fase di espansione per effetto delle commesse belliche relative alla guerra di Libia, ammontava a 17 milioni, mentre il capitale netto (o mezzi propri) si aggirava sui 19 (FOSCHI 1991, p. 353).

<sup>98</sup> ISTITUTO DELLE OPERE PIE DI SAN PAOLO IN TORINO. BENEFICENZA E CREDITO, *Conti consuntivi. Esercizio 1913*, Torino, Sten, 1914 (ASSP, II, ISPT-FC, Bilanci, 1978).

<sup>99</sup> Riferimenti alle vicende attraversate da questi istituti nel periodo bellico e negli anni immediatamente successivi sono reperibili nei seguenti lavori: BERMOND 2002 per la Banca agricola italiana (pp. 317-19), GRISERI 2009 per il Piccolo credito di Cuneo, poi Banca cooperativa di Cuneo, BERMOND 1986 per il Credito piemontese e la rete subalpina delle casse rurali e degli istituti cooperativi cattolici (pp. 831-866).







dall'andamento della raccolta effettuata e dagli utili netti conseguiti. Mentre nel 1920 i depositi fruttiferi ammontavano a 133 milioni di lire, nel 1930 erano saliti a 459, ovvero erano triplicati, pur in presenza di una tendenza deflazionistica. E gli utili netti erano addirittura quadruplicati, passando da 1 milione e mezzo del 1920 a oltre 6 milioni del 1930. Un riconoscimento pubblico significativo di tali positivi risultati di crescita era avvenuto nel 1925 con il Regio decreto del 4 gennaio, n. 141, con cui il San Paolo fu ammesso nel ristretto novero dei monti di pietà di 1° categoria.<sup>100</sup> In quel periodo, il monte subalpino partecipò attivamente alle maggiori operazioni di finanza pubblica che si realizzarono nel paese, acquisendo in questo modo una visibilità nazionale. Nel 1924 aderì al fondo costitutivo del nuovo ente di credito speciale voluto da Beneduce, l'Icipu (Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità); quattro anni più tardi, sottoscrisse un rilevante pacchetto di obbligazioni emesse da un nuovo istituto Beneduce, il Crediop (Consorzio di credito per le opere pubbliche) e, nel medesimo anno, partecipò alla formazione del capitale sociale del terzo ente voluto dal tecnico partenopeo, l'Istituto di credito navale.<sup>101</sup>

In quel periodo, che vide l'affermazione del fascismo, vi furono delle novità anche per le due opere più prettamente filantropiche del San Paolo, l'Ufficio pio e l'Educatario duchessa Isabella. Il Decreto legge 30 novembre 1923, n. 2841, anticipato da quelli di febbraio e di aprile dello stesso anno, rivisitò profondamente le leggi crispina e giolittiana sulle opere pie. La nuova normativa, se da un lato veniva incontro ad alcune esigenze perorate da tempo da alcuni settori cattolici e liberal-democratici ripristinando quell'autonomia amministrativa fortemente compressa dalla legge Crispi, dall'altro ampliava l'ingerenza statale nel settore assistenziale, modificando le procedure di controllo sull'attività delle opere pie, con l'affermazione della netta superiorità dello stato fascista, che si manifestava a livello centrale con l'autorità del ministro dell'Interno e, a livello periferico, tramite l'azione dei prefetti. Il decreto modificava la denominazione delle opere in «Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (Ipab)» e separava nettamente l'assistenza dalla beneficenza. La prima entrava pro-

gressivamente nell'area statale, erodendo gli spazi della Chiesa cattolica e di alcuni gruppi liberal-progressisti, che videro invece riconosciuti ampi spazi di azione nella gestione delle attività caritative. Lo stato concentrava i suoi interventi in quei settori ritenuti di fondamentale importanza, anche ai fini della propaganda, in primo luogo quello della maternità e dell'infanzia.<sup>102</sup> Le opere sanpaoline rimasero confinate nell'area della beneficenza, nonostante i tentativi più volte posti in atto dal fascismo di accorpate l'Ufficio pio nelle istituzioni assistenziali cittadine.<sup>103</sup>

Dopo il riconoscimento della 1° categoria, il Monte di pietà torinese adottò uno strumento contabile abbastanza inusuale per l'epoca, soprattutto per le aziende di grandi dimensioni, il Libro giornalmastro. Nelle Tavv. 91, 92, 93 sono riportate alcune pagine significative del medesimo. La Tav. 94 riproduce, invece, la copertina di un libretto di deposito della Banca agricola italiana che, nel 1931, fu assorbita in gran parte dall'Istituto di San Paolo.

Nel 1927, per accogliere all'interno dello statuto dell'ente paolino le novità introdotte sia dal decreto di riconoscimento del 1925, sia dalla legge bancaria del 1926,<sup>104</sup> ne fu predisposto uno nuovo relativo alle sole aziende creditizie, e cioè al Monte di pietà e al Credito fondiario.<sup>105</sup> Innanzitutto, l'ente assumeva la nuova denominazione di «Istituto di San Paolo in Torino. Beneficenza e Credito», perdendo il riferimento alle Opere pie che pur continuavano a far parte dell'istituzione, sebbene in una posizione più defilata rispetto ai decenni precedenti. Inoltre, l'azienda del Monte di pietà veniva suddivisa in due sezioni autonome, quella del Credito e quella del Pegno, ove la prima assumeva un ruolo prioritario rispetto alla seconda, capovolgendo in questo modo impostazioni secolari. Infine, il consiglio di amministrazione risultava essere composto da sette membri, di cui uno svolgeva la funzione di presidente e un altro di vice-presidente. Questi ultimi due erano nominati con decreto reale, su proposta del ministro dell'Economia nazionale, mentre nei vecchi statuti solo il presidente era assoggettato alla nomina regia.<sup>106</sup>

Due anni dopo il varo del nuovo statuto, incominciarono a manifestarsi anche nel nostro paese gli effetti della grande recessione di origine nord-americana-

<sup>100</sup> Il Regio decreto 14 luglio 1923, n. 1396, aveva creato due tipologie giuridiche diverse di monti di pietà; quella di 1° categoria, di maggior rilievo creditizio in base al valore della raccolta, alla quale fu estesa la normativa del 1888 sulle casse di risparmio; quella di 2° categoria, con una raccolta più ridotta, per le quali fu rinviata la regolamentazione ad una legge organica che fu poi varata solo nel 1938.

<sup>101</sup> BERMOND 2013, p. 264.

<sup>102</sup> SEPE 1999, p. 195 sgg.

<sup>103</sup> ROBOTTI – INAUDI, p. 387. I due autori accennano ad un'iniziativa posta in atto senza successo nel 1937, allorché le preesistenti Congregazioni di carità furono trasformate in «Enti comunali di assistenza (Eca)».

<sup>104</sup> Nell'ambito di un ampio quadro giuridico ed economico diretto a stabilizzare il corso della lira, nel settembre 1926 il governo varò

alcuni importanti «provvedimenti per la tutela del risparmio», aventi l'obiettivo di por fine alla «finanza selvaggia» che si era sviluppata nei decenni precedenti. Ricordiamo che furono conferiti alla Banca d'Italia poteri di controllo sugli altri istituti creditizi tramite il Servizio di vigilanza; che l'apertura di nuove aziende di credito e di nuove filiali fu sottoposta a licenza preventiva; che fu imposta agli istituti la costituzione di riserve tecniche, e che fu introdotto un tetto al rapporto depositi-patrimonio e affidamenti-patrimonio.

<sup>105</sup> Il nuovo statuto fu approvato con Regio decreto 18 dicembre 1927, n. 2534 (ASSP, II, *ISPT-FC, Statuti e regolamenti*, 34).

<sup>106</sup> Per maggiori approfondimenti, si rinvia a CAGNASSO 2013, pp. 508-514.



na. In particolare, la Banca agricola italiana di Torino iniziò a esternare dei segnali di forte instabilità. Nel giugno 1921 era passata sotto il controllo di Riccardo Gualino, che l'aveva utilizzata per finanziare le proprie iniziative industriali, speculative e mecenatiche, la più importante delle quali era rappresentata dalla Snia Viscosa. Quando, nel 1927, questa società incominciò ad entrare in difficoltà a causa della caduta delle sue esportazioni di seta artificiale, l'industriale torinese continuò a finanziarla con fondi provenienti dalla Banca agricola. Purtroppo la crisi della Snia si acuì e Gualino fu costretto a chiedere un supporto finanziario al governo, a sostegno del suo istituto creditizio. Il ministro delle Finanze Mosconi autorizzò la concessione di rilevanti aiuti – tramite la Banca d'Italia – alla banca torinese, in cambio dell'impegno di Gualino a restituire nel tempo le somme ricevute. A fine novembre 1929 apparve chiaro al governo che l'industriale piemontese non era più in grado di far fronte agli impegni assunti, anche perché era crollata in quei giorni la banca parigina Oustric, che era la debitrice diretta delle cambiali-tratta date da Gualino all'istituto di emissione a saldo del debito contratto. Per volere specifico di Mussolini, l'imprenditore torinese – che egli definì «Cagliostro del mondo economico» – fu arrestato nel gennaio 1931 e inviato al confino di polizia.

La Banca agricola fu salvata con il “decretone” del 31 dicembre 1930 e fu successivamente smembrata in dieci *tranches*, la più importante delle quali fu assunta dall'Istituto di San Paolo in Torino. La Banca agricola era una banca mista, ma dotata di una struttura degli impieghi del tutto anomala, in quanto finanziava con oltre tre quarti dell'attivo il suo proprietario, Riccardo Gualino, o aziende o istituzioni facenti parte del suo gruppo. Solo la costituzione del Servizio di vigilanza della Banca d'Italia permise alle autorità creditizie di cogliere l'anomalia dell'istituto, obbligando il suo proprietario a impegnarsi in solido al pagamento dei debiti contratti verso l'istituto di emissione. Il mancato assolvimento di questi pagamenti portò all'arresto di Gualino e alla messa in liquidazione della banca, con il conseguente intervento di salvataggio attuato tramite l'Istituto di Liquidazioni.<sup>107</sup>

Nella primavera del 1931, dopo aver vagliato varie soluzioni, il governo decise di smembrare il patrimonio della Banca agricola tra un certo numero di istituti regionali, tra i quali spiccavano – per il Nord ovest del paese – l'Istituto San Paolo in Torino e la Banca popolare di Novara. La parte più importante dei depositi fu acquisita dalla banca torinese, per

una quota pari al 40 per cento circa, dovuta al fatto che un numero rilevante di dipendenze dell'istituto posto in liquidazione erano localizzate nel Piemonte occidentale e in Liguria, aree di tradizionale operatività dell'ente torinese.<sup>108</sup>

Al San Paolo furono trasferite 305 dipendenze della Banca agricola, di cui 195 filiali e 110 uffici di corrispondenza. Le passività girate all'istituto torinese furono di 259.750.678 lire, coperte successivamente dall'Istituto di Liquidazioni. Gli sportelli che rimasero in attività furono 106 e il criterio seguito per la selezione fu quello di privilegiare, a parità di raccolta, quelle agenzie nelle quali il peso dei depositi liberi fosse maggiore.<sup>109</sup> Effettuata l'incorporazione, l'istituto di via Monte di pietà era in grado di operare – agli inizi del '32 - attraverso una rete di 120 filiali, delle quali 10 erano agenzie di città e 110 filiali e agenzie foranee. I depositi erano saliti nel frattempo da 459.374.591 lire al 31 dicembre 1930 a 877.498.382 lire alla medesima data dell'anno 1934, ad accorpamento assestato, aumentando di due volte e mezzo rispetto ai valori di fine '28.<sup>110</sup> Artefici di questa radicale trasformazione erano stati il presidente dell'istituto, Demetrio Asinari di Bernezzo, e il suo direttore generale, Alessandro Baccaglini.

## 6. LA TRASFORMAZIONE IN ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

L'assorbimento dei depositi della Banca agricola, il conseguente rafforzamento del complesso delle attività svolte dal San Paolo e l'ampliamento della sua organizzazione ormai estesa a più regioni rendevano inevitabile una nuova sistemazione giuridica dell'ente bancario, atta a riconoscere formalmente e sostanzialmente la sua mutata situazione. L'atto con cui fu attuata tale trasformazione fu l'attribuzione al San Paolo della qualifica di istituto di credito di diritto pubblico. La relazione, con la quale il ministro delle Finanze presentò il progetto di conversione del Regio decreto legge 16 giugno 1932, n. 732 recante l'approvazione del nuovo statuto organico della banca torinese, esprimeva in modo sintetico ed esauriente le ragioni del riconoscimento:

Fra le varie attività dell'Istituto, di sovvenzioni su pegno, di credito, di beneficenza, di educazione, veniva essere posta in speciale rilievo la funzione di monte di pietà, mentre in realtà si concretava in essa soltanto una piccola parte dell'attività dell'Istituto medesimo, avendo questo data da tempo, oltre che una maggiore espansione al suo credito fondiario, larga preponderanza, con oculatezza e

<sup>107</sup> BERMOND 2005, pp. 67-77.

<sup>108</sup> Ivi, pp. 79-86.

<sup>109</sup> ASSP, II, ISPT-FC, *Acquisizioni e partecipazioni, Banca Agricola Ita-*

*liana*, 2776, Elenco delle dipendenze della Banca agricola italiana che vengono tenute aperte dall'Istituto di San Paolo.

<sup>110</sup> BERMOND 2005, pp. 92-98.

prudenza, alla funzione bancaria vera e propria, imprimendo alla sua attività e agli ordinamenti dei servizi tecnici un preciso indirizzo in questo senso.<sup>111</sup>

In effetti, il decreto che attribuiva al San Paolo la qualificazione di istituto di credito di diritto pubblico, riformandone lo statuto, diede piuttosto il suggello del riconoscimento ufficiale di una trasformazione già compiuta, anziché segnare l'inizio dei mutamenti. Il frontespizio del nuovo statuto organico è riprodotto nella Fig. f.

In quegli anni, era in formazione nel nostro paese la nuova categoria bancaria degli istituti di credito di diritto pubblico, che veniva ad affiancarsi a quella delle casse di risparmio e delle banche popolari nel sostegno al sistema bancario italiano nel periodo della grande crisi. Formatasi nella seconda metà degli anni Venti, allorché le autorità monetarie dovettero ridefinire il ruolo dei due istituti di emissione meridionali, il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia, crebbe – sotto l'incalzare della crisi – con l'inserimento in essa della Banca nazionale del lavoro, con la “promozione” dell'Istituto di San Paolo di Torino e con il salvataggio del Monte dei paschi di Siena.<sup>112</sup>

Le tre categorie, che si stavano affermando come portanti del sistema a livello nazionale, trovarono una loro corrispondenza nell'ambito regionale, ove emersero come pilastri della struttura creditizia locale la Cassa di risparmio di Torino, collegata alle altre dodici piccole casse regionali, il San Paolo e la Banca popolare di Novara.<sup>113</sup>

Nel biennio 1936-38, la riforma bancaria che venne varata sanzionò la nuova struttura del sistema creditizio che stava emergendo, in un quadro più ampio di separazione tra banca e industria che era stato già avviato con le convenzioni del 1931, stabilendo la distinzione tra l'esercizio del credito ordinario, a breve, e l'esercizio del credito mobiliare, a medio-lungo termine. Del primo si sarebbero occupate le banche di deposito, mentre il secondo venne riservato agli istituti speciali e al credito fondiario, edilizio e agrario di miglioramento. Le banche di deposito, definite aziende di credito, furono classificate in banche ordinarie, istituti di credito di diritto pubblico, banche di interesse nazionale, banche popolari, casse di risparmio, monti di credito su pegno, casse rurali e artigiane. La riforma portò anche a compimento la legge bancaria del '26, trasformando la Banca d'Italia da società per azioni in istituto di diritto pubblico,

il cui capitale era interamente posseduto dagli enti previdenziali e assicurativi dello stato e dai maggiori istituti bancari, tra i quali era presente con una piccola quota anche il San Paolo di Torino. La banca centrale assunse un più netto profilo di banca delle banche, vide rafforzati i suoi poteri di controllo sul sistema bancario, del quale poteva determinare, con ampi margini di discrezionalità, la configurazione e le forme di esercizio del credito, in collaborazione con un nuovo ente creato *ad hoc*, l'Ispettorato per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito.

Nel periodo che precedette il secondo conflitto, il San Paolo rafforzò la sua posizione nell'ambito regionale, entrando nel campo del credito agrario di esercizio, in sostituzione di molte casse rurali che avevano chiuso i battenti, e aprendo nuove agenzie in Valle d'Aosta (a St. Vincent e Courmayeur), ove subentrava ad una banca cattolica locale, il Crédit Valdôtain, messo in liquidazione nel 1930, e nel Torinese (a Carignano e Susa), ove incorporava i locali monti di pietà. Incominciò, inoltre, ad affacciarsi al mercato nazionale, con l'avvio delle sedi di Roma e Milano.<sup>114</sup>

Occorre poi menzionare che, alla vigilia della guerra, la sezione di Credito fondiario dell'istituto torinese fu incaricata di amministrare, con una gestione speciale costituita per conto dell'Ente gestione e liquidazione immobiliare (Egeli), le proprietà edilizie e fondiarie sequestrate agli ebrei in applicazione delle leggi razziali del 1938 e di quelle successive del 1944, nonché quelle intestate ai cittadini stranieri di nazionalità nemica, dopo l'entrata in guerra dell'Italia. L'Egeli affidò le operazioni di amministrazione e di dismissione dei beni sequestrati a diciannove crediti fondiari operanti nel paese, seguendo un criterio territoriale. Al San Paolo di Torino furono affidati i beni acquisiti in Piemonte e Liguria.<sup>115</sup>

Nelle Tavv. 95-98 sono riportati alcuni esempi di libri contabili in uso al San Paolo nel 1939 e, in particolare, del Libro giornale, del Libro mastro generale della sede centrale e del Libro inventari. La Tav. 97, tratta dal Libro inventari, elenca le dipendenze in essere a fine dicembre 1939 e l'ammontare delle giacenze della cassa contanti sia presso la sede centrale sia presso tali dipendenze.

Nel 1942 veniva promulgato il nuovo Codice civile che conteneva, a differenza di quelli coevi europei, sia la disciplina di diritto civile sia quella di diritto commerciale, ospitata in precedenza in un codice separato.<sup>116</sup> Nel titolo II del libro V, dedicato al lavoro

<sup>111</sup> *L'Istituto Bancario San Paolo di Torino* 1951, p. 86. Gli elementi salienti del nuovo statuto sono ora illustrati da CAGNASSO 2013 alle pp. 515-517.

<sup>112</sup> Qualche anno più tardi, allorché fu costituito nel 1953, fu inserito nella categoria anche il Banco di Sardegna. Sulla formazione della nuova compagine creditizia, si rinvia a PILUSO 2013, pp. 283-93.

<sup>113</sup> BERMOND 2005, pp. 91-106.

<sup>114</sup> BERBENNI 2013, pp. 311-312.

<sup>115</sup> Sulla costituzione e il funzionamento dell'Egeli a livello nazionale e sulla gestione speciale presso l'Istituto San Paolo di Torino, si rinvia al volume di LEVI 1998 e al suo successivo contributo, LEVI 2013, alle pp. 180-99.

<sup>116</sup> Il nuovo codice fu pubblicato con il Regio decreto 16 marzo 1942, n. 262.



**ISTITUTO DI SAN PAOLO DI TORINO**  
**CREDITO E BENEFICENZA**  
(Istituto di Credito di Diritto Pubblico)

**ANNO DI FONDAZIONE 1563**

**STATUTO ORGANICO**

approvato con R. D. L. 16 giugno 1932 - X, n. 732  
convertito, con modificazioni, nella legge 29 dicembre 1932 - XI, n. 1989

**TORINO**  
Stab. Graf. A. AVEZZANO  
Via Petrarca, 4



© 2020

Casa Editrice  
Leo S. Olschki  
Firenze

Fig. f. 1932, Torino. Statuto organico dell'Istituto di San Paolo di Torino.

ASSP, II, IBSP-FC, Statuti e regolamenti, 39

L'art. 1 del nuovo statuto organico recitava: «L'Istituto di San Paolo di Torino – già Istituto delle Opere pie di San Paolo – è un Istituto di credito di diritto pubblico, avente propria personalità giuridica. Esso è sottoposto alla vigilanza del Ministero delle Finanze». I successivi artt. 10, 11 e 12 stabilivano che il presidente era nominato con decreto reale, su proposta del ministro delle Finanze, e che il consiglio di amministrazione era composto dal presidente e da otto consiglieri.

Anche se non esplicitamente dichiarato dallo statuto, l'attività dell'istituto era svolta prevalentemente nel comparto bancario e pignoratorio tramite la «Azienda risparmio e credito». Tale denominazione è sempre presente nei documenti contabili ed amministrativi dell'istituto ed ha lo scopo di distinguerla dal Credito fondiario e dai due enti benefici facenti parte integrante dell'ente, l'Ufficio pio e l'Educatore duchessa Isabella.



Archivio

32



A

# ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO

(già Istituto di San Paolo di Torino)

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

ANNO DI FONDAZIONE: 1563

# STATUTO

Approvato con Decreto del Ministro del Tesoro  
del 13 Luglio 1950

(Gazzetta ufficiale N. 169 del 25-7-1950)

Fondazione  
1563  
di San Paolo

© 2020

Casa Editrice  
Leo S. Olschki  
Firenze

Fig. g. 1950, Torino. Statuto dell'Istituto bancario San Paolo di Torino (tipografia Fratelli Pozzo Salvati Gros Monti).

ASSP, II, IBSP-FC, Statuti e regolamenti, 44, frontespizio

Trascorso il travagliato periodo della ricostruzione postbellica e riprese con difficoltà le tradizionali attività di intermediazione creditizia, il gruppo dirigente della banca torinese si fece promotore presso il ministero del Tesoro di un ammodernamento della denominazione sociale dell'istituto. Su sollecitazione del suo presidente, il biellese Anton Dante Coda, si chiese al ministro in carica, Giuseppe Pella, anch'esso originario di Biella e in ottimi rapporti con Coda, di ritoccare la denominazione corrente di «Istituto di San Paolo di Torino», varata nel 1932, in quella più attuale di «Istituto Bancario San Paolo di Torino», che meglio rappresentava la nuova realtà dell'ente creditizio.



svolto nell'impresa, erano indicati i libri obbligatori e le altre scritture contabili che dovevano essere tenute nell'esercizio delle attività commerciali, mentre nel titolo V dello stesso libro, destinato alle società per azioni, erano elencati i libri sociali e la normativa per la compilazione dei bilanci. Tutte queste nuove disposizioni andarono ad integrare quelle già previste dalla legge bancaria, realizzando un contesto normativo abbastanza organico nell'ambito del quale dovevano operare gli istituti creditizi.

In questo nuovo quadro normativo, il consiglio di amministrazione della banca torinese presieduto da Anton Dante Coda decise – il 30 giugno 1950 – di introdurre una modifica nella denominazione dell'ente, da «Istituto di San Paolo di Torino. Credito e Beneficenza» a «Istituto Bancario San Paolo di Torino». <sup>117</sup> Non si trattava di un semplice adeguamento linguistico, ma bensì si intendeva sanzionare «il pas-

saggio da banca prevalentemente raccoglitrice di risparmio a vera e propria banca commerciale». <sup>118</sup> La variazione di denominazione, insieme ad altre piccole modifiche del testo, condussero alla predisposizione di un nuovo statuto, che fu approvato con decreto del ministro del Tesoro del 13 luglio 1950 <sup>119</sup> (vedi Fig. g).

Le Tavv. 99-103 si riferiscono ai bilanci dell'istituto al 31 dicembre 1950. La Tav. 99 riporta la situazione patrimoniale dell'Azienda bancaria, seguita dalla Tav. 100 che accoglie il verbale di approvazione del bilancio della medesima da parte del consiglio di amministrazione. La Tav. 101 illustra lo stato patrimoniale della sezione di Credito fondiario, mentre la Tav. 102 ospita lo «stato dei capitali» o situazione del patrimonio dell'Ufficio pio e la Tav. 103 quello dell'Educatório duchessa Isabella. <sup>120</sup>

<sup>117</sup> ASSP, IV, *IBSP, Verbali del Consiglio di amministrazione*, 1374, seduta del 30 giugno 1950, p. 486.

<sup>118</sup> CANTALUPPI 2008, p. 35; NICOLOSI 2015, p. 51; BORSSELLA 2017, p. 56.

<sup>119</sup> ASSP, II, *ISPT-FC, Statuti e regolamenti*, 44.

<sup>120</sup> Mentre i registri contabili erano ancora compilati rigorosamente a mano, da alcuni anni le quattro operazioni aritmetiche, e in particolare le somme, erano effettuate impiegando macchine da calcolo elettromeccaniche. È interessante scorrere il verbale dell'organo esecutivo dell'istituto del 2 maggio 1947 (*ASSP, IV, IBSP, Verbali della Giunta*

*esecutiva*, 2600, pp. 204-205) nel quale sono indicate le ditte che erano state incaricate di effettuare la manutenzione delle macchine da scrivere e da calcolo possedute dalla banca, nonché il preventivo di tali spese di manutenzione. Le macchine da scrivere erano novantatré, mentre le calcolatrici erano una ventina, appartenenti alle migliori marche mondiali, dalla Elliot-Fisher, alla Burroughs, alla Continental, Brunswiga, Monroe, Triumphator, Allen, National, Mercedes (modelli Euklid e Addelectra), Hamann, Comptometer, Olivetti (modello Multisumma), Facit, Totalia, Alfa e Duconta.

# Documenti



Casa Editrice  
Leo S. Olschki  
Firenze



© 2020



E N T R É E.

	OR.	ARGENT.	BILLON ET CUIVRE.	TOTAL.	D É S I G N É
112 1		7443 70.	4949 55	12393 30.	27. Novembre Recette de la Somme de 12393. 30 arriere de Comptabilité des Mont de Piété au Bureau dit de de ce jour / 6. j'ins au 14 Juin l'argent et pour la somme quelque par ce P. P. l'on ay et un plus faible en billon, cette de 1868. 46. En argent qui n' par le payement fait ci après 19
112 1			1678 34	1678. 34.	Recette de la somme de 1678. Recevoir de a Mont de Piété
112 1	47753 32			47753 32	Recette de la somme de 47753. 32 pour premier compte de la Com Proces verbal de ce jour de la somme de 47753. 46. 78. Novembre Dépense de la somme de 45. 68. 29. Novembre Dépense de la somme de 104. 10 11
112 108			500	500	Recette de la somme de 500. francs C. Mont de Piété pour l'acompte Proces verbal en date 9 30. Novembre Dépense de la somme de 298. 78. 30 Dépense de la somme de 166. 56 C. Mont de Piété pendant les Mont le Mandat cumulatif du Bureau Sommes a reporter
112		7443 70.	7127 59	62394 96	



SORTIE.

ACTION.	OR.	ARGENT.	BILLON ET CUIVRE.	TOTAL.
<p>1805. payé par Guido Stanislas pour sa qualité d'ex. Trésorier de ci devant S<sup>r</sup> Paul résultant par le Billet pour la somme de 7443. 75. En Lyncus + de 4949. 55. En Lyncus de Billon desquels une somme plus forte en try. Lyncus provenant d'un don y détaillé était réellement qu'en Billon produit par l'arr. de la somme de 1678. 34. -</p>				
<p>payé en Billets par l'arr. ancien résultant par P. V. du 7<sup>me</sup> jour janyer au 13<sup>me</sup></p>				
<p>payé par Pellion femme de loi de 50. a déposé par lui conformément 6 janyer au 14. résultant par l'arr. 1805.</p>				
<p>Pour six Bats sur Montepuy de 1. a 6. inclusivement 1805.</p>		80. 66 $\frac{1}{2}$	13. ...	93 66 $\frac{1}{2}$ $\frac{120}{112}$
<p>Six Bats sur Montepuy de 7. a 12. inclusivement</p>		100 ...	4 ...	104 ... $\frac{120}{112}$
<p>Dépense pour Chiavari Connus Prieur par de son Cautionnement conformément</p>				
<p>1805. Pour quinze Bats sur Montepuy de 13. a 27.</p>		415 ..	383 75	398 75 $\frac{120}{112}$
<p>Pour l'entretien a Cingiani Goffier de l'Académie de Bonaiuto au 14<sup>me</sup> janyer de l'administration des hospices le 24<sup>me</sup> du 9<sup>me</sup> janyer ci après</p>			100 66	100 66 $\frac{124}{112}$
		725 66 $\frac{1}{2}$	536. 91	762. 57 $\frac{1}{2}$ MB



## 51. Il Monte di pietà ad interesse aperto dai francesi nel 1805.

1805, novembre 27-30, Torino. Entrate e uscite di cassa con l'indicazione del tipo di moneta utilizzata, prima pagina del Libro giornale delle entrate e uscite di cassa del Monte di pietà della città di Torino, 1805-1806.

ASSP, I, CSP, Bilanci, 57, 26, pp. 117-118.

Il registro, privo di titolo, contraddistinto solamente dall'indicazione degli anni 1805-1806, è rilegato nel volume «Stati e bilanci» 1801-1822.

A differenza del vecchio Monte di pietà gratuito, che con ogni probabilità fondava la sua contabilità sull'impiego esclusivo dei libri mastri compilati in partita doppia, il nuovo Monte di prestiti e depositi ad interesse si dotò anche di un libro giornale di cassa, che permettesse di rilevare giornalmente in partita doppia le operazioni di entrata e uscita di denaro; tali operazioni erano riportate successivamente nel libro mastro, che continuava ad essere la base per la costruzione del bilancio consuntivo d'esercizio (il cd. «conto»). Il nuovo libro giornale prevedeva una descrizione delle operazioni posta al centro della doppia pagina («désignation»), quattro colonnine per le entrate di cassa («entrée») e quattro per le uscite («sortie»). Le colonnine permettevano di specificare il tipo di moneta utilizzata (in oro, argento, biglione<sup>1</sup> e rame, nonché la somma totale).

Il documento è di notevole interesse storiografico, in quanto costituisce il primo libro giornale adottato da un ente collegato alla Compagnia di San Paolo, la quale in passato aveva impiegato brogliacci o prime note per rilevare ordinatamente le operazioni contabili, prima di riportarle sul libro mastro.<sup>2</sup> È altrettanto interessante per i contenuti che ospita. Il 27 novembre 1805 – giorno precedente l'apertura – sono effettuate le prime tre registrazioni, con le quali sono versati nel nuovo istituto i fondi residui provenienti dal vecchio Monte di pietà e che vanno a formare il capitale di costituzione del nuovo ente. Nella prima scrittura, è riportato il versamento di fr. 12,393.30, effettuato dal tesoriere del vecchio monte, Stanislao Guidi, del saldo di cassa presente all'atto della sua chiusura; nella seconda, il versamento di fr. 1,678.34 fatto dal cassiere, di cognome Farò, della giacenza della piccola cassa; nella terza, infine, del deposito di fr. 47,753.32½ effettuato dall'avvocato Pellion quale acconto dell'avanzo complessivo risultante dalla liquidazione del vecchio ente. Il totale delle tre somme versate era pari a fr. 61,824.96½<sup>3</sup> che,

non ufficiali, per annotare i movimenti contabili della giornata prima di riportarli sui libri mastri (CARBONI – MUZZARELLI 2008, *passim*).

<sup>3</sup> Mario Abrate scriveva che, dalla liquidazione del Monte gratuito, restituiti i pegni ai rispettivi proprietari, risultò un residuo attivo di circa 77.000 nuove lire di Piemonte, che fu devoluto alla Commissione amministrativa degli ospedali e degli ospizi della città (ABRATE

1963, p. 150), la quale – sosteniamo noi – la trasferì quasi totalmente in dotazione al nuovo Monte di pietà. In quegli anni, la lira nuova di Piemonte equivaleva al franco francese.

Il libro giornale di cassa fu impiegato dal Monte solo nel biennio 1805-1806, in quanto si capì ben presto che il *Code de Commerce* non considerava i monti di pietà come enti commerciali e, quindi, non li sottoponeva agli obblighi relativi alla tenuta dei libri obbligatori. Tali registri furono introdotti solo nei successivi anni Settanta, in esecuzione delle normative contabili previste per le Opere pie del nuovo regno d'Italia.

1963, p. 150), la quale – sosteniamo noi – la trasferì quasi totalmente in dotazione al nuovo Monte di pietà. In quegli anni, la lira nuova di Piemonte equivaleva al franco francese.

<sup>1</sup> Il biglione (in francese «billon») era una lega di argento e rame, in cui quest'ultimo metallo era presente in modo preponderante. Nei periodi di inflazione, quale quello napoleonico, le monete d'argento subivano una costante riduzione del contenuto argenteo, divenendo così monete di biglione.

<sup>2</sup> Molti monti di pietà italiani usavano nel secolo XVIII dei libri giornali di lavoro, quindi

## 52. Polizza di prestito del «Mont-de-Piété établi à Turin».

1810, Torino. Polizza rilasciata dal Monte di pietà della città di Torino al mutuatario per l'erogazione di un prestito su pegno (modulo in bianco).

ASSP, I, MP, Varie, 195, 6, fasc. 1.

Una dimostrazione della rilevante influenza che il monte parigino esercitò sul confratello torinese è data dall'utilizzo – da parte di quest'ultimo – di una modulistica contabile ed amministrativa proveniente dall'istituto transalpino. Mentre nella figura precedente abbiamo visto l'impiego del libro giornale di cassa, in questa osserviamo la polizza («reconnaissance»), prestampata a madre e figlia, di un prestito contro pegno («prêt sur nantissement», altrimenti detto «sur gage») rilasciata al debitore, con l'indicazione dell'importo del prestito, del

tasso d'interesse applicato pari al 12 per cento annuo, e dei beni depositati a titolo di pegno. Il tasso era piuttosto elevato ma, dati i tempi nei quali era molto diffusa l'usura, risultava complessivamente accettabile. Tale polizza era comunemente chiamata «biglietto».

Il modulo contemplava uno specchietto («bordereau») nel quale erano indicati i tipi di monete erogate ed il conteggio degli interessi che sarebbero andati a maturare. Nella minuta nota posta ai piedi del documento, si sottolineava che i debitori erano

tenuti a rimborsare capitale e interessi impiegando lo stesso tipo di monete che avevano ricevuto all'atto del prestito. Si affermava, poi, che il conteggio degli interessi avveniva con scadenza quindicinale. Si informava infine la clientela che gli oggetti depositati a pegno sarebbero stati conservati per sei mesi dopo la scadenza del prestito, trascorsi i quali – in assenza di rimborso – sarebbero stati venduti all'incanto nelle apposite aste pubbliche.

La polizza era siglata dal cancelliere – segretario («greffier – secrétaire») del Monte.

Exercice an 1810.

MONT-DE-PIÉTÉ, établi à TURIN, Département du Pd.

Num.° \_\_\_\_\_ Délivré le \_\_\_\_\_ 1810

RECONNAISSANCE donnée à

PRÊT SUR NANTISSEMENT au douze pour cent d'intérêt par an.

Somme prêtée \*  
Fr. " Cent. "

Les Effets mis en nantissement sont

Bordereau des Espèces prêtées.

	Fr.	Cent.
Num.°	"	"
Num.°	"	"
Billons et Culors . . .	"	"
<b>TOTAL</b>	"	"
18r le		
Intérêts pendant jours	"	"
<b>Total en principal et intérêts *</b>	"	"

N. B. Les Emprunteurs sont tenus de rembourser les espèces prêtées, Le décompte des intérêts est de quinze à quinze jours. Les effets déposés en nantissement pour six mois, culors, après lesquels, n'étant point retirés ou renouvelés, ils sont vendus aux enchères publiques.

Greffier-Secrétaire.

Mont-de-Piété de Turin

1810. Le

Num.°

pour

Fr. Cent.  
" "

4



## 53. Inventario del Monte di pietà ad interesse alla Restaurazione: le passività.

1818, gennaio 1°, Torino. «Bilancio generale dal 1° giugno 1814 a tutto l'anno 1817», ossia inventario contabile al 1° gennaio 1818, Stato passivo, in Gran libro del Monte di pietà di Torino, mastro 1818-1824.

ASSP, I, MP, Libri mastri, 235, 7, p. 3.

Il registro, un volume verde di grandi dimensioni e peso, dotato di serratura metallica, reca sul piatto la dicitura «Gran libro G del Monte di pietà di Torino» e sul dorso «Archivio. Mastro. Monte di pietà. 1818-24»; fa parte della serie dei mastri del Monte di pietà articolata in dieci volumi che vanno dal 1807 al 1871.

Il 5 agosto 1815 la gestione del Monte di pietà ad interesse fu trasferita alla Compagnia di San Paolo, che ne assunse provvisoriamente l'amministrazione.

Il primo inventario analitico del patrimonio posseduto dal Monte di pietà ad interesse in quella fase di transizione tra occupazione francese e ritorno alle istituzioni di *ancien régime* porta la data del 1° gennaio 1818 ed è intitolato «Bilancio generale dal 1° giugno 1814 a tutto l'anno 1817 che serve d'introito al presente Libro, e contenente le esazioni relative all'Esatto di questa campagna fattesi nell'anno 1818». La data di inizio è legata a quella del ritorno dei Savoia a Torino, che avvenne il 20 maggio con il rientro di Vittorio Emanuele I. L'inventario è riportato nelle prime pagine del Gran libro mastro del Monte ed è servito

anche ad elencare le voci e i valori contabili con i quali sono state intestate le successive pagine del registro.

Nello «Stato passivo» sono elencati nominativamente tutti i depositi ricevuti e, nella terza pagina – qui non riprodotta –, le Minusvalenze derivanti dalle vendite degli incanti, cioè dei beni ricevuti a pegno e non ritirati dai mutuatari e, quindi, venduti con aste pubbliche, per un importo di lp. 12,111.73, e gli Utili dell'istituto maturati a tutto il 1817, pari a 11,441.52 $\frac{1}{2}$ .

Le voci principali dei depositi sono le seguenti: capitali provenienti dalla Compagnia di San Paolo per censi concessi e per legati ricevuti, remunerati al tasso del 5 $\frac{1}{2}$  per cento per un importo di 185,959.34 lp., pari al 15,41% del totale dei depositi; capitali provenienti da alcune opere caritative ed ospedaliere della città, quali l'Istituto di beneficenza, l'Ospedale di San Giovanni Battista, l'Ospedale di carità, l'Ospedale di San Luigi, tutti elencati nella pagina riprodotta a lato, per un importo di lp. 238,417.71 (19,76%); depositi volontari di cittadini remunerati al tasso del 5 $\frac{1}{2}$  per cento per lp. 616,700.72 $\frac{1}{2}$  (51,11%); infine, cauzioni ver-

sate dagli esattori delle imposte, remunerate al tasso del 4 $\frac{1}{2}$  per cento, per 73,853.91% (6,12 %). Il totale dei depositi ammontava, quindi, a lp. 1,183,543.28 $\frac{1}{2}$ .

Accanto alla colonna dei capitali depositati, sono evidenziati gli interessi passivi residui, dovuti dal Monte ai depositanti, che andavano ad aumentare il debito nei loro confronti. Nella colonnina posta tra la descrizione delle voci e l'importo dei capitali depositati, sono indicati invece i codici dei mastri.

Confrontando questo inventario con alcuni bilanci degli anni precedenti, quando la gestione del Monte era ancora in mano alla Commissione amministrativa degli ospedali e degli ospizi, si ha innanzitutto la sensazione di un rilancio dell'istituto pignoratizio. Il ritorno in mano alla Compagnia di San Paolo aveva ridato fiducia ai risparmiatori, che avevano trasferito al Monte molti capitali sino ad allora tesaurizzati.

Inoltre, si può osservare che il Monte ha iniziato a produrre utili, pari a lp. 11,441.52 $\frac{1}{2}$  per il periodo 1° giugno 1814 – 31 dicembre 1817, destinati ad incrementare il suo capitale netto.



© 2020

Casa Editrice  
Leo S. Olschki  
Firenze



I Dare.

# Bilancio generale dal 1<sup>mo</sup> giugno 1814, a tutto l'anno 1817

1818 gennajo	1 <sup>ma</sup>	Stato Passivo	Capitali	Redditi Interessi a tutto 1817	Totale
		<u>Capitali conosci per depositi al 5 1/2%</u>			
		alla Ven. aud. Compagnia di San Paolo per le somme presentate dai seguenti			
		Philippo Anguissola . . . . . 70	575. —	14. 27.	589. 27.
		Abbe. Nivaro . . . . . 70	1080. —	27. —	1107. —
		Cardi Orsini . . . . . 70	42865. 28.	1036. 64.	44902. 92.
		Principe Casignani . . . . . 70	14265. 83 1/2	366. 64.	14632. 47 1/2
		Giuseppe A. Agnoli . . . . . 70	4225. 85 1/2	108. 14.	4333. 99 1/2
		Del Pozzo C. Biondi . . . . . 70	32964. 60.	1424. 11.	34388. 71.
		Don. Delucchi . . . . . 70	12002. 60.	225. 06.	12227. 66.
		Abbate Bernini . . . . . 70	2200. —	55. —	2255. —
		Trapanelli Ruggieri . . . . . 70	9442. 40.	236. 06.	9678. 46.
		Conte Salmaschi . . . . . 70	2000. —	50. —	2050. —
		Angelo Lanzi . . . . . 70	2984. —	74. 60.	3058. 60.
		Credito Morand . . . . . 70	8151. 98.	203. 78.	8355. 76.
		Mozzo Bianchi . . . . . 70	4400. —	110. —	4510. —
		Gen. Gio. Orsini . . . . . 70	1650. —	41. 25.	1691. 25.
		Realista Casimiro . . . . . 70	7588. 45.	189. 71.	7778. 16.
		Della Valle Sogli . . . . . 70	900. —	22. 50.	922. 50.
		Casa Roccati . . . . . 70	9286. 69.	232. 14.	9518. 83.
		Credito Anonimo . . . . . 70	6200. —	—	6200. —
		Credito Anonimo . . . . . 70	552. 26.	—	552. 26.
		Credito Veneto . . . . . 70	3416. 84.	—	3416. 84.
		Credito Prussiano . . . . . 70	2820. —	444. 28.	3264. 28.
		Opera degli Osserv. Spirituali . . . . . 70	2611. 11.	—	2611. 11.
		Societa. Anonima . . . . . 70	6666. 66.	—	6666. 66.
			<u>180947. 96.</u>	<u>5011. 28.</u>	<u>185959. 24.</u>
		alla Beneficenza di Torino & Li seguenti Comuni			
		Credito Prussiano . . . . . 71	14712. 48.	367. 81.	15080. 29.
		Credito Anonimo . . . . . 71	6022. —	150. 55.	6172. 55.
		Legato Gramsci . . . . . 71	300. —	7. 50.	307. 50.
		Credito della sua loro conto . . . . . 71	10000. —	250. —	10250. —
			<u>31034. 48.</u>	<u>775. 86.</u>	<u>31810. 34.</u>
		Fondo Relativo proveniente dall'credito Anonimo			
		71	16400. 67.	420. 36.	16821. 03.
		Ospedale di San Giovanni per le seguenti			
		Legato Anonimo . . . . . 72	5500. —	275. —	5775. —
		Tronci Verolengo . . . . . 72	125. —	6. 24.	131. 24.
		Gallinaria . . . . . 72	3000. —	150. —	3150. —
		Comunale . . . . . 72	7500. —	375. —	7875. —
		Catignano . . . . . 72	11000. —	550. —	11550. —
		Borghesino . . . . . 72	6600. —	330. —	6930. —
			<u>35725. —</u>	<u>1686. 24.</u>	<u>37411. 24.</u>
		Ospedale di carita' per i suoi due fondi			
		Stipendio di carita' . . . . . 72	15068. —	296. —	15364. —
		Opera di San Luigi, consueguate			
		due fondi Medici Grandi . . . . . 73	12853. 98.	321. 24.	13175. 22.
		Legato Ricci . . . . . 73	2200. —	55. —	2255. —
		Legato Ricci . . . . . 73	500. —	10. 50.	510. 50.
		Parroco Comas more . . . . . 73	1650. —	41. 25.	1691. 25.
		Abbatia di suo nuovo Ospedale . . . . . 73	16500. —	412. 50.	16912. 50.
			<u>35703. 98.</u>	<u>842. 59.</u>	<u>36546. 57.</u>

riportati al conto 2. . . . . 319912. 52.



© 2020

Casa Editrice  
Leo S. Olschki  
Firenze



## 54. Inventario del Monte di pietà ad interesse alla Restaurazione: le attività.

1818, Torino. «Bilancio generale dal 1° giugno 1814 a tutto l'anno 1817», ossia inventario contabile al 1° gennaio 1818, Stato attivo, in Gran libro del Monte di pietà di Torino, mastro 1818-1824.

ASSP, I, MP, *Libri mastri*, 235, 7, p. 4.

Nella sezione dell'Attivo dell'inventario sono riportati i prestiti su pegno erogati e i relativi interessi maturati, a partire dalla 2° sino alla 12° voce elencata, per un importo di lp. 1,023,034.61, pari all'84,79 per cento del totale dell'attivo. Le voci sono molto dettagliate in quanto si teneva conto dell'anno di erogazione dei prestiti e, quindi, delle diverse amministrazioni concedenti e dei diversi contabili responsabili delle erogazioni. Il 26 aprile 1817 vi fu, infatti, la sostituzione del contabile Furno, deceduto in quel giorno, con il nuovo incaricato, signor Fantini.

La prima voce dell'elenco è interessante, poiché in essa compare un credito residuo dell'istituto verso il precedente estimatore, dimessosi, e trasferito al precedente cassiere, Angelo Chiaves, per lp. 2,095.14. Nella

10° voce sono riportate le spese sostenute nella controversia aperta contro gli eredi del contabile Furno, per il recupero di alcune somme mancanti. Nelle 8° e 9° voce è riportato un aggio attivo maturato sulle monete d'oro e d'argento espresse in franchi, in seguito alla loro rivalutazione rispetto alla lira nuova piemontese.

Nelle voci successive, sono riportati un mutuo concesso all'Ospedale di carità per 15,000 lp., importo incrementato degli interessi attivi di lp. 125, e un credito verso Felice Prato per le vendite all'incanto da lui eseguite per conto del Monte nell'ottobre 1817, per una somma di 20,599.69½ lp. Infine è indicato il fondo cassa in contanti presente al 1° gennaio dell'ammontare di 132,629.10½ lp. e una stima del valore dei mobili della sede per lp. 10,000.

Il prospetto evidenzia che circa l'85 per cento delle disponibilità attive era impiegato nella concessione di prestiti su pegno. Si tratta di un dato molto elevato che sta a testimoniare come gli anni della prima Restaurazione fossero molto difficili per la popolazione torinese da un punto di vista economico e sociale. La pratica dell'usura era molto diffusa e il Monte di pietà cercava di contrastarla concedendo tutti i prestiti possibili.

Nel documento riprodotto sono riportate in gran parte voci numerarie di credito e di debito. Sono tuttavia presenti alcune voci di costo e ricavo, e una voce accesa alle immobilizzazioni, che avrebbero manifestato i loro effetti sull'utile d'esercizio solo al momento del verificarsi dei relativi pagamenti e incassi.



© 2020

Casa Editrice  
Leo S. Olschki  
Firenze

che serve d'intervito al pres<sup>to</sup> libro, e contenente le ragioni relative all' L<sup>o</sup> di questa campagna fattasi nell' Anno 1818.

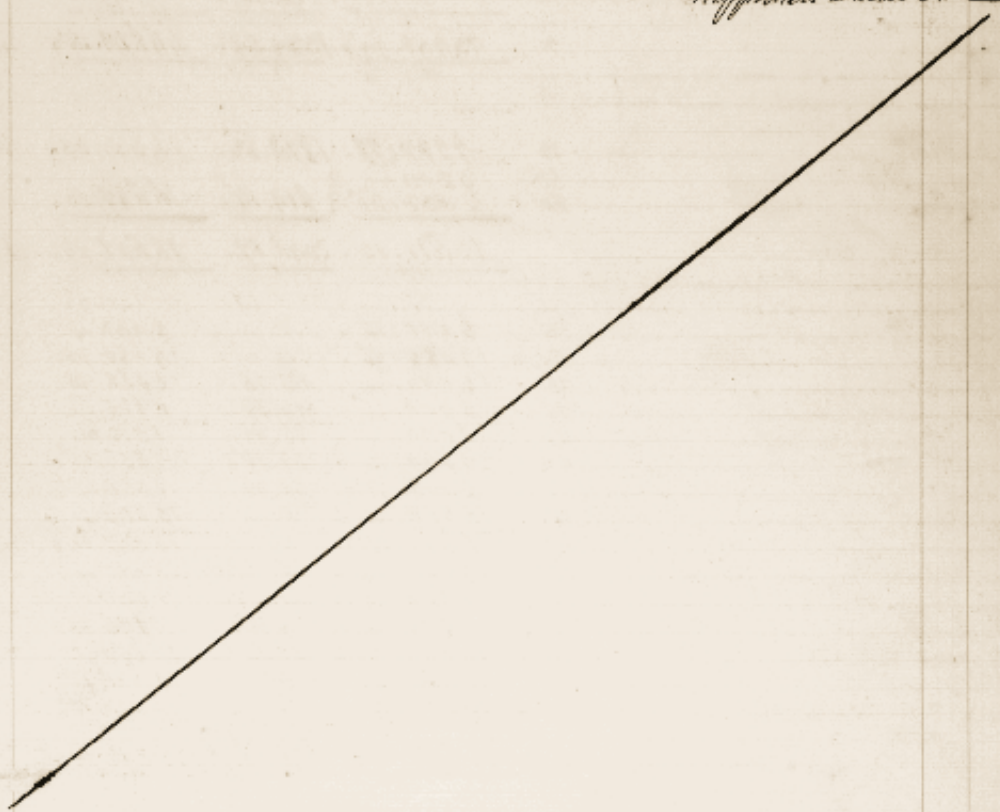
Stato Attivo.

1818.  
Gennajo

1 <sup>o</sup>	Amo Reliquato di fr. 7349. go. di quali rimase contabile (Antecedente Stimatore) Rimane, che si porta a debiti del Sig. <u>Luigi Chiaro</u> a cont. 10. N. r. ....	10	2095. 14
2 <sup>o</sup>	residuo avanzato dei prestiti su pegno, di cui il defunto <u>Guarandino</u> Sig. <u>Luigi</u> rimase contabile per gli esborzi 1811. 1812. 1814. e 1816, verso a detto <u>Luigi</u> .....	11	1259. 50.
	interessi liquidati a tutto 24 br 1817. di detta <u>Luigi</u> , verso al suddetto .....	11	359. 65.
	Altra residua dei prestiti su pegno, di cui il <u>Luigi</u> rimase per contabile per l'esercizio 1816, verso cui <u>Luigi</u> .....	11	81548. 45.
	interessi liquidati di detta <u>Luigi</u> a tutto 24 br 1817. verso cui <u>Luigi</u> .....	11	7194. 05.
	Altra residua dei prestiti su pegno, di cui rimase contabile il suddetto <u>Luigi</u> per la gestione avuta dal <u>Luigi</u> Gennajo ai 25. aprile 1817, verso cui <u>Luigi</u> .....	11	791. 25.
	e per interessi di questa somma stati per la liquidati a tutto 1817. verso cui <u>Luigi</u> .....	11	43. 85.
	Ragio delle spese d'ora, ed avante comprese in D. somma di fr. 81548. 45. verso cui <u>Luigi</u> .....	11	1822. 57 1/2
	idem di quelle comprese nei fr. 791. 25. verso cui <u>Luigi</u> .....	11	18. 16 1/2
3 <sup>o</sup>	Spese di liquidazione nella causa della contabilità di detto <u>Luigi</u> , verso cui conto spese a conto .....	126	1268. 45.
4 <sup>o</sup>	Fondo residuo in prestiti su pegno dovuti dai 26. aprile 1817, in appresso per la gestione del <u>Luigi</u> Santini, ed a tutto 24 br 1817, verso in conto prestiti 1817. .....	12	914788. 30.
	interessi liquidati tempo per tempo dal giorno dell'istituzione dei prestiti a tutto detto anno 1817, verso all'istituzione interessi del suddetto anno .....	16	17019. 56.
5 <sup>o</sup>	per mutui all' Ospedale di Carità li 11. gbr 1817, verso allo stesso .....	75	75000. —
	interessi d'un mese 20. giorni a tutto 24 br 1817. verso allo stesso .....	75	125. —
6 <sup>o</sup>	per di più pagati sul conto incanti di gbr 1817, da riportarsi a debito nel conto di indetti incanti li gbr 24 br .....	119	4. 60.
7 <sup>o</sup>	Felice Prato S/C incanti di gbr 1817, verso al sudd. .....	123	20599. 67 1/2
8 <sup>o</sup>	Fondo di cassa in contanti a tutto li 31. 24 br 1817, vale alla medesima .....	18	132629. 10 1/2
9 <sup>o</sup>	Mobili dello Stabilimento, vale ai medesimi .....	171	10000. —

Totale dello Stato Attivo. .... fr. 1.206.597. 34 1/2

risparmiati a conto 2.





## 55. Opere e Eredità della Compagnia di San Paolo nel 1831.

[1830], Torino. Rubrica alfabetica delle Opere e delle Eredità della Compagnia di San Paolo, in Stato 1831.

ASSP, I, CSP, Bilanci, 60, 29, p. 671.

Nella tavola riportata a lato sono elencate in ordine alfabetico le Opere e le Eredità della Compagnia, con l'indicazione – nella colonnina di destra – del numero di pagina nella quale è riportato il loro «stato» (bilancio preventivo) relativo all'anno 1831.

Le Opere sono sette, le Eredità ventotto. Compare poi nella rubrica una voce ad uso

esclusivamente contabile, «Cassa spese comuni», che accoglie le spese preventivate unitariamente per la Compagnia e che dovevano essere successivamente attribuite *pro quota* alle singole Opere ed Eredità.

Lo Stato dei capitali e dei redditi, degli obblighi e delle spese del 1831 è redatto su 129 pagine secondo il modello settecentesco

(cfr. Tav. 30) e riporta per ciascuna Opera e Eredità i capitali disponibili, i rendimenti previsti, le spese da effettuare, costituendo un vero e proprio bilancio preventivo. Fa parte del volume recante sul dorso il titolo «Registri di consistenza patrimoniale dal 1823 al 1832», che raccoglie in 960 pagine gli «stati» del periodo indicato.



© 2020

Casa Editrice  
Leo S. Olschki  
Firenze

# O Rubbrica alfabetica

Arpino	106
Atrata	96
Bogelli	42
Brigna	86
Bassone	64
Borda	66
Bernocco	102
Cavour	36
Castagna	82
Cassotto	88
Cassa-pese Comune	
Dalmazzone	48
Quigevant	68
Defontaine	84
Deposito	110
Lercizil	26
Farsate	96
Ghirardi	40
Gabati	100
Leone	46
Mensuali	30
Marini	44
Mercasterolo	86
Monte di pietà	16 <i>lit</i>
Marchisio	70
Morano	90
Officio pio	2
Orsini	76
Ponte	78
Perosa	60
Ranot	88
Soccorso	20
Scarnafaggi	32
Veghen	80
Vergnano	36
Vertua	38

671



## 56. Ufficio pio: capitali posseduti e redditi previsti per l'anno 1831.

[1830], Torino. Stato dei capitali e redditi dell'Ufficio Pio, in Stato 1831.

ASSP, I, CSP, *Bilanci*, 60, 29, p. 672.

Nella prima pagina dello «stato» dell'Ufficio pio sono indicati analiticamente i capitali posseduti dall'opera dell'Ufficio pio al 1° gennaio 1831 e i redditi che l'impiego di tali capitali avrebbe dovuto produrre nel corso dell'esercizio. L'Ufficio pio era l'unità operativa più importante della Compagnia e distribuiva doti matrimoniali ed elemosine ai poveri, agli infermi, ai «catolizzati», ai «vergognosi». Rientravano in quest'ultima categoria i nobili decaduti, esponenti

di una piccola e media nobiltà che faceva fatica a conservare il tenore di vita richiesto dal suo *status* sociale o che aveva molte figlie da maritare.<sup>1</sup>

I capitali di proprietà dell'Ufficio pio ammontavano a lp. 1,109,726.40.43, pari a un sesto del patrimonio della Compagnia, e avrebbero dovuto produrre un reddito di 50,946.84.96 lp., corrispondenti ad un rendimento del 4,59 per cento annuo. Gli impieghi erano costituiti da censi e crediti

verso la Città di Torino per 64,721 lp., da rendite perpetue verso lo stato per 450,391 lp., da rendite redimibili verso il medesimo per lp. 8,721, dalle proprietà immobiliari di Casa Giolitti (100,000 lp.) e della Cascina Gioanetti (50,100), tutti visibili nella figura. Di un certo rilievo erano i censi e i crediti verso privati per un importo di lp. 298,412 e un censo verso la Città di Bra del valore di 4,027 lp., evidenziati nelle pagine successive.

<sup>1</sup> CAVALLO 2013, p. 457; INAUDI 2013, p. 645.

# Ufficio Pio Capitali Redditi

A.	Censi e crediti v: la Città di Livorno	59776.78.00	2516.22.57
	Reddite perp: v: lo Stato	48836.86.62	16826.55.98
	Per le rendite di S. Spirito	12272.86.30	
	Per le rendite di censi capitalizzati	2488.54.92	
	Per le rendite di S. Giovanni	388. . .	
	Per le rendite di censi Capitalizzati	72.18.76	
	Per il Cred. v: lo S. Spirito	77. . .	
	Per le prov: d'essa capitalizzati	64. 60.	
	Per il Cred. v: il generale di Livorno	179.26. . .	
	<b>59036.86.62</b>	<b>16826.55.98</b>	
	Reddita redimibile v: lo Stato	8721.56.60	626.07.71.
	Casa Gioliti	100290. . .	6098. . .
	Cascina Gioarelli	60000. . .	3400. . .
	Censi e Crediti v: particolari come sotto		
	Diocesi di Livorno	1782. . .	71.58. . .
	Diocesi di Livorno	1100. . .	46. . .
	Mediceo	5500. . .	270. . .
	Mediceo	2200. . .	88. . .
	Diocesi di Livorno	5500. . .	270. . .
	Banco di S. Spirito	2800. . .	134.76. . .
	Sanctus di Livorno	612.50. . .	16.00. . .
	Costa di Anagnino	9800. . .	270. . .
	De' valli di Livorno	6600. . .	264. . .
	Della S. S. Fabiano di Livorno	137.00. . .	
	Diocesi di Livorno	7400. . .	299.20. . .
	Diocesi di Livorno	1100. . .	46. . .
	Diocesi di Livorno	2000. . .	183. . .
	Diocesi di Livorno S. Maria della	1782. . .	71.28. . .
	Diocesi di Livorno	2500. . .	105.60. . .
	Diocesi di Livorno	990. . .	36.68. . .
	Diocesi di Livorno	1682.57. . .	282.13. . .
	Diocesi di Livorno	1000. . .	70. . .
	Diocesi di Livorno	110. . .	4.60. . .
	Diocesi di Livorno	20622.50. . .	874.90. . .
	Diocesi di Livorno	89900. . .	395. . .
	Diocesi di Livorno	8868.87. . .	310.60. . .
	Diocesi di Livorno	16500. . .	177.50. . .
	<b>112671.16</b>	<b>2722.09</b>	<b>678748.19.52</b>
			<b>29036.06.39</b>

Casa Editrice Leo S. Olschki Firenze  
 © 2020  
 Fondazione 1563



## 57. Monte di pietà gratuito: capitali posseduti e redditi previsti per il 1831.

[1830], Torino. Stato dei capitali e redditi del Monte di pietà, in Stato 1831.

ASSP, I, CSP, *Bilanci*, 60, 29, p. 688.

Nella pagina riprodotta qui a lato sono indicati i capitali di proprietà del Monte di pietà gratuito, e i redditi che producevano. Con tali redditi, pari a lp. 7,217.66.19, il Monte effettuava delle spese, la più importante delle quali era rappresentata dagli interessi passivi pagati sui capitali presi a prestito dalle altre opere ed eredità della Compagnia, che fornivano al Monte il denaro da questi concesso a prestito gratuitamente e contro pegno. Il Monte, quindi, non effettuava prestiti pignorati utilizzando il capitale di proprietà, ma impiegava in gran parte il denaro preso a prestito dalle altre organizzazioni della Compagnia. Il documento indica quali erano gli impieghi del capitale proprio del Monte: in

rendita perpetua dello stato (36,957 lp.), in censi e crediti verso privati (36,858 lp.), in crediti verso opere pie esterne (19,217), in case di proprietà (182,224), in redditi sospesi, ovvero in capitali improduttivi di reddito (33,701). Il complesso degli impieghi avrebbe fruttato al monte, nell'esercizio 1831, le anzidette lp. 7,217.66.19, ad un tasso medio del 4,28 per cento.

La pagina a destra, qui non riportata, nella sezione «Scaricamento» (Avere), che contemplava gli «Obblighi e spese annuali» del Monte, evidenzia le uscite previste. Su 6,934.56.50 lp., ben 3,895.27.50 (il 61 per cento) erano destinate al pagamento degli interessi passivi su denaro preso a mutuo dalle altre opere ed eredità della Compa-

gnia e destinato a costituire gran parte del capitale circolante necessario ad effettuare i prestiti pignorati. In quell'anno, risultavano mutuanti l'Ufficio pio, il Soccorso, le eredità Vergnano, Scarnafigi, Ponte e Filippis, per una somma pari a 88,833.57, che era remunerata ad un tasso dello 0,50 per cento.

È interessante notare che si prevedeva, per l'esercizio 1831, un avanzo di gestione del Monte di lp. 283.09.69 che veniva destinato all'incremento della Cassa prestiti gratuiti. Si incominciava ad intravedere un timido impiego dell'avanzo non più destinato all'attività caritativa, ma bensì ad un incremento del patrimonio dell'istituzione.



© 2020



Monte di pietà Capitali Redditi

Redditi perpetui verso lo Stato 36997.93.74 1587.84.68  
 Parlamenti di S. G. 15280. " 1163.66.7  
 Realipros. di S. G. Cap. 42897.93.74 216.29.68  
36997.93.74 1587.84.68

Censi e Crediti verso Particolari 36818.25 1589.74.50

Annunziato di S. Bernardino 5280. " 211.20.  
 Barone G. di S. G. 2100. " 110.7  
 Beni di S. Casarone 246.25 13.81  
 Biano Cred. 9010. " 360.80  
 Comune di S. G. 11000. " 440.7  
 Cristiano di S. G. 550. " 27.  
 Solara et. della Chiesa 7200. " 27.  
 Scarampi di S. G. 550. " 27.  
 Bertolico di S. G. 1012. " 260.71  
 Bochi Mag. di S. G. 600. " 36.  
 Galleri verso Quaranta 1100. " 46.27.50  
36818.25 1589.74.50

Crediti verso le Opere, infra l'ed. 19217.60 960.87

Regidale di S. G. 14677.60 883.87  
 Opere Crediti 1540. " 77.  
19217.60 960.87

Case come sotto 182276 3309

Casa del Monte 163762 2100.  
 Casa filippica 28514 809.  
182276 3309

Redditi sospesi

Ospedale di S. G. 14206.58 1710.77.90  
 Ospedale di S. G. 4720. " 236.50  
 Ospedale di S. G. 766.66 238.33.50  
33701.24 1685.06.20  
275217.58 7217.66.19



## 58. Bilancio di verifica dei flussi finanziari posti in atto dalla Compagnia di San Paolo nell'anno 1831.

[1832], Torino. Conto reso alla Compagnia di San Paolo dal tesoriere Gaetano Gianotti «dell'esatto e pagato per conto delle sottoelencate Opere ed Eredità per tutto l'anno 1831», prospetto iniziale, in Conto 1831.

ASSP, I, CSP, Bilanci, n. 62, 31, p. 288.

Il prospetto rappresenta il bilancio di verifica che apre il conto reso alla Compagnia di San Paolo dal tesoriere Gaetano Gianotti dell'esatto e pagato per conto delle Opere ed Eredità per tutto l'anno 1831, composto in 284 pagine dall'insieme dei conti di ciascuna opera ed eredità. Rilegato nel volume dei conti 1830-1832, redatto per complessive 571 pagine su modello analogo a quello settecentesco dei conti resi di cassa (v. Tav. 45), il conto equivale al bilancio consuntivo.

Il bilancio consuntivo era redatto attraverso le annotazioni effettuate su brogliacci di tutte le entrate («caricamento») e le uscite («scaricamento») effettuate dalla Compagnia nel corso dell'anno. Tali movimenti di cassa erano annotati separatamente per ognuna delle Opere ed Eredità facenti parte della istituzione caritativa torinese. Erano poi consuntivati dapprima in un bilancio di verifica, che permetteva la quadratura contabile per l'intera Compagnia e per tutto l'esercizio e, successivamente, in un bilancio generale che evidenziava le

tipologie di entrata e di uscita effettuate complessivamente dalla Compagnia, suddivise anche in questo caso per ognuna delle opere ed eredità.

L'impostazione del Conto – che è composto complessivamente di 284 pagine – è tipicamente settecentesca. Come si è detto, si tratta di un bilancio dei movimenti di cassa del quale è titolare e responsabile il tesoriere della Compagnia, il quale risponde in prima persona delle entrate e delle uscite realizzate per conto della stessa. Il Conto evidenzia i debiti e i crediti provenienti dagli esercizi precedenti, che hanno originato un movimento finanziario in questo esercizio; non evidenzia, invece, i residui passivi e attivi che si sono formati o sono andati in estinzione. Tali residui erano probabilmente annotati in un registro contabile ausiliario, che non ci è pervenuto.

Il Conto era preceduto da un bilancio di verifica, che serviva sia come rubrica dei conti movimentati sia come strumento di quadratura contabile. Nella prima colonna, sono elencati 42 enti, tra Opere ed Ere-

dità. Nella Tav. 55, che riporta la rubrica del bilancio preventivo relativo al medesimo anno, gli enti elencati sono solo 36. La differenza di 6 voci è costituita da tre eredità (Roasio, Bistotti e Gramaglia) che avevano originato dei piccoli movimenti finanziari non previsti, dalla voce «Octrois» (tasse arretrate sulla beneficenza, relative al periodo francese, incassate dalla Compagnia) e dalla voce «Società messe» (che accorpa la voce «Messe» di alcune opere). Nella colonna «Caricamento» sono riportate le entrate, in quella «Scaricamento» le uscite; nella colonna «Debito», i debiti del tesoriere verso la Compagnia per incassi che deve ancora effettuare relativi a partite formatesi in gran parte negli anni precedenti; nella colonna «Credito», i crediti del medesimo verso l'istituzione caritativa torinese per pagamenti che deve ancora fare, formati anch'essi in gran parte negli esercizi precedenti. Il saldo finale dell'importo di lp. 118,325.29.46 costituisce l'avanzo finanziario dell'esercizio, che è rinviato all'anno successivo.



© 2020

Casa Editrice  
Leo S. Olschki  
Firenze



	Caricamento	Scaricamento	Debito	Credito
1 Officio pio	178 248 11 30	102666 28 21	23302 26 26 50	
2 Monte di pietà	36507 21 16	30303 24 20	3203 30 76	
3 Soccorso	81330 0 10	67621 27 06	16708 27 04	
4 Esereizii	67505 27 26	67614 19 23	21647 66 03	
5 Mensuali	1482 08 20	597 90	884 18 50	
6 Società messe	1061 61 60	1016	448 64 60	
7 Scarnafaggi	61807 27 99	57188 64 68	4711 23 31	
8 Carour	12541 23 28	8528 18	3913 23 99	
9 Vergnano	17746 22 1030	18018 29 00		268 26 03 50
10 Vertua e Curlanda	17645 27 20	18147 23 20	2096 14 20	
11 Bogetti	7143 28 24	6793 28 52	349 29 82	
12 Ledue	6861 44 27	5943 24	917 20 27	
13 Marini	4548 28 27	2881 60	1667 28 47	
14 Gabati	2066 62 48	1821	245 62 48	
15 Malmassone	7677 60 20	6344 28	1333 16 20	
16 Castagna	2001 26 29	2007 66		5 21 64
17 Weghen	2132 28 20	979 08	1153 23 32	
18 Brigna	1206 10 12	522 10	683 20 12	
19 Ghilardi	1091 25 24	1693	602 25 24	
20 Monasterolo	6972 64 10	4828 04 97	2144 60 10	
21 Cassotti	2428 26 50	2620 18 17		164 21 67
22 Perosa	46194 27 29 00	47526 66 38		1031 27 28 50
23 Bossone	14328 27 00 00	13197 20 28	1141 21 26 50	
24 Borda	4397 27 20	3826	573 27 20	
25 Auigenant	2826 20 18	2081 29 28	1164 14 60	
26 Marchino	11889 63 07	8516 64 20	3372 27 29	
27 Orsini	2429 24 24	2607 20 28	271 23 07	
28 Ponte	56606 28 27	52998 06 50	2627 22 07	
29 Benocce	6729 28 17	3918 27 43		364 27 26
30 Defontaine	5999 20 26	5781 28	217 27 26	
31 Cipino	12942 28 53	11097 23 14	1144 25 11	
32 Ranot	28439 25 24	29283 20 50		846 24 56
33 Morano	7118 27 21	6603 26	514 21 21	
34 Deposito	29297 24 09	27129 29	2168 24 09	
35 Borate	5158 08 68	4618	740 08 68	
36 Arata	2720 14 27	3696 20		976 27 03
37 Cassa spese comuni	29638 06 52	26257 48	3377 61 52	
38 S. Paolo	27542 04 20	26586 24 20	957 20	
39 Oetrois	29258 12	27809 68 20	1448 20 20	
40 Roasio	3609 14	2607 26		5 50
41 Bistotti	738 68	738 60	- 08	
42 Gramaglia	18	18		
<b>Totale</b>	<b>896880 60 91</b>	<b>771488 21 48</b>	<b>128295 13 21</b>	<b>6900 14 28</b>
<b>Indice</b>	<b>778488 21 48</b>		<b>6900 14 28</b>	
<b>Indice</b>	<b>118025 27 46</b>		<b>118025 27 46</b>	<b>288</b>

Indice ripresentato nell'Anno 1832. Per 118025 27 46





## 59. Ufficio pio: consuntivo delle entrate per l'anno 1831.

[1832], Torino. Conto reso da Gaetano Gianotti tesoriere della Compagnia di San Paolo, dell'esatto e del pagato per conto dell'Ufficio pio per l'anno 1831, Caricamento.

ASSP, I, CSP, Bilanci, n. 62, 31, p. 290.

Nel documento sono riportate le voci di «Caricamento» afferenti all'esercizio e attinenti all'Ufficio pio. In particolare, i crediti della Compagnia verso terzi, che assumono la forma di debiti del tesoriere verso la Compagnia, e le entrate effettive realizzate tramite l'attività del tesoriere nel corso dell'anno, raccolte nelle seguenti categorie: a) Rendite attive derivanti dal debito pubblico sottoscritto; b) Fitti attivi su case e cascine di proprietà; c) Censi attivi, ov-

vero rate di rendite in corso di incasso; d) Incassi su crediti; e) Elemosine ricevute; f) Entrate diverse; g) Capitali incassati; h) Retrodatazioni, ovvero incassi di competenza di esercizi precedenti. Il totale delle entrate realizzate nell'esercizio 1831 corrispondeva a lp. 178,248.41.51½.

Nella pagina a fronte, qui non riprodotta, sono indicate le voci di «Scaricamento», ovvero delle uscite. Sono ripartite nei seguenti quindici capitoli di spesa: a) Doti;

b) Messe; c) Lampade votive; d) Rate di annualità perpetue versate nell'anno; e) Interessi passivi pagati; f) Vesti donate; g) Vitalizi versati; h) Capitali pagati; i) Imposte; l) Elemosine effettuate; m) Riparazioni di stabili; n) Uscite diverse; o) Missioni; p) Contributi alla Cassa spese comuni; q) Retrodatazioni, ovvero pagamenti di competenza di esercizi precedenti. Il totale annuo delle uscite era pari a lp. 154,446.35.25.



© 2020









## 60. Ufficio pio: riepilogo delle voci di entrata e uscita dell'anno 1831.

[1832] – 1833 aprile 3, Torino. Ristretto del conto reso dell'Ufficio pio per l'anno 1831 da Gaetano Gianotti tesoriere della Compagnia di San Paolo, e relativa asseverazione, in Conto 1831

ASSP, I, CSP, Bilanci, n. 62, 31, p. 317.

Il documento contabile riporta la sintesi delle voci di entrata e di uscita dell'Ufficio pio, evidenziando l'avanzo realizzato nel 1831 dall'opera, pari a lp. 23,802.06.26½. Tale avanzo è indicato con le parole «Rimango indebitato» verso la Compagnia sottoscritte dal tesoriere Gianotti, che gestiva materialmente i movimenti di cassa dell'Ufficio pio e di tutte le altre Opere ed Eredità della Compagnia.

Il «Ristretto» risulta asseverato con una formula rituale dai quattro confratelli deputati al controllo dei conti, Luca Martin

di San Martino,<sup>1</sup> Andrea Bonaventura Plura, Cesare Monti e Michele Botto in data 3 aprile 1833, ben quindici mesi dopo la data di chiusura del bilancio:

Avendo noi sottoscritti condeputati per ordinanza 24 febbraio 1833, visto ed esaminato il presente conto reso dal signor Gaetano Gianotti Tesoriere di questa Compagnia per l'anno 1831, abbiamo riconosciuto ascendere il caricamento per capi dieci alla somma di lire cento sessanta otto mille duecento quaranta uno<sup>2</sup> centesimi quarantuno millesimi cinquantuno e mezzo e lo scaricamento per capi quindici a quella di lire cento cinquanta

quattro mila quattrocento quarantasei centesimi trentacinque millesimi venticinque, ed essendo questa minore del caricamento di lire ventitremila ottocento e due, centesimi sei, millesimi ventisei e mezzo, di queste si dichiara debitore il predetto signor Tesoriere che dovrà caricarsene nel conto 1832.

Questo ritardo poteva significare o l'esistenza di problemi all'interno del bilancio, il cui chiarimento richiese molto tempo, o – al contrario – uno scarso peso dato all'asseverazione, che quindi venne rinviata di molti mesi.

<sup>1</sup> Luca Martin di San Martino era un personaggio molto noto in città che nel 1835 ricoprì anche la carica di sindaco dell'amministrazione comunale di Torino (BIANCHI – MERLOTTI 2013, p. 310n).

<sup>2</sup> L'importo indicato in lettere nel testo è errato, in quanto la cifra corretta risultante dalla contabilità in cifre è di lire piemontesi 178,248.41.54.50.





## 61. Monte di pietà gratuito: consuntivo delle entrate del 1831.

[1832], Torino. Conto reso da Gaetano Gianotti tesoriere della Compagnia di San Paolo, dell'esatto e del pagato per conto dell'Opera del Monte di pietà per l'anno 1831, Caricamento.

ASSP, I, CSP, Bilanci, n. 62, 31, p. 319.

Nella Tav. 57 è riportata la prima pagina del bilancio preventivo (lo «stato») del Monte di pietà gratuito relativo all'anno 1831. In essa, compaiono le prime voci del «Caricamento», ovvero della sezione Entrate.

La Tav. 61 riproduce, invece, il bilancio consuntivo (il «conto reso») del Monte per il medesimo anno. I due documenti sono costruiti in modo analogo, evidenziando nella sezione Dare il «Caricamento», ovvero le Entrate, nella sezione Avere lo «Scaricamento», ovvero le Uscite. Il bilancio preventivo era redatto dal rettore della Compagnia, il consuntivo dal tesoriere, figura che operava all'interno dell'istituzione, ma dotato di una certa autonomia e responsabile degli incassi e dei pagamenti e della corrispondenza del loro saldo con la giacenza materiale di cassa.

Il consuntivo differiva dal preventivo anche per il fatto che riportava nel capitolo 1° del Caricamento i crediti del Monte maturati in esercizi precedenti e rinviati all'esercizio in corso (Residui attivi) e, nel 1° capitolo dello Scaricamento, i debiti del Monte for-

matisi in esercizi precedenti e rinviati anch'essi per la liquidazione a quello in corso (Residui passivi).

I principali movimenti del Monte dell'anno 1831 contabilizzati nella sezione Dare erano costituiti da: Cap. 1, incassi di crediti maturati in anni precedenti per lp. 2,144.07.28; Cap. 2, interessi attivi sulla Rendita perpetua dello stato, lp. 1,357.84.68; Cap. 3, affitti di case, lp. 3,340.75; Cap. 4, censi e crediti verso particolari per prestiti erogati, pari a lp. 29,664.58.20, per un totale della sezione Dare di lp. 36,507.25.60. Tale importo andava ridotto della somma di lp. 27,003.76.70, corrispondenti alle «Retrodatazioni», ovvero ai crediti del Monte maturati in esercizi precedenti e rinviati per l'incasso ad esercizi futuri, portando la sezione Dare ad un valore di lp. 9,503.48.90. Tale importo andava ancora ridotto della voce «Debito conto precedente», ovvero degli incassi di crediti maturati in anni precedenti (Cap. 1 della sezione Dare) e realizzati solo nell'anno in corso, portando tale sezione ad un valore finale di lp. 7,359.41.62, molto simi-

le a quello preventivato ad inizio anno, di lp. 7,217.66,29.

Come già accennato, il Monte di pietà gratuito effettuava i prestiti pignorati impiegando o capitali proprio o capitali raccolti interamente all'interno della Compagnia, da alcune Opere ed Eredità che avevano delle disponibilità liquide. A differenza del Monte ad interesse, non ricorreva quindi alla raccolta di depositi esterni. Il bilancio consuntivo riporta nelle descrizioni del pagamento degli interessi passivi anche i valori dei capitali ricevuti a prestito. Non si fa cenno, invece, né al numero dei prestiti effettuati, né tantomeno ai nomi dei mutuatari.

Tutta la gestione della concessione dei prestiti pignorati, dei beni lasciati in deposito a garanzia, della restituzione dei prestiti ed, eventualmente, della loro mancata retrocessione avveniva su registri che sono andati persi, impedendo così la ricostruzione dell'importante attività creditizia e contemporaneamente sociale del monte.



© 2020









# Dittorio

## Dello Stato attivo e passivo delle Opere di S. Paolo

### Attivo

Opere	Debiti	Risulti	Capitali	Totale	Esatto	Da cingere	Esigibile	di difficolta	Inesigibile
	di S. Paolo								
Ufficio pio	1000.00	1000.00		1000.00					1000.00
Monte di pietà	1000.00	1100.00		1100.00					1100.00
Vocesio	1000.00	1000.00		1000.00					1000.00
Luzizi	1000.00	1000.00		1000.00					1000.00
Mensuali	1000.00	1000.00		1000.00					1000.00
Società messe	1000.00	1000.00		1000.00					1000.00
Scarsafaggi	1000.00	1000.00		1000.00					1000.00
Cassero	1000.00	1000.00		1000.00					1000.00
Verghano	1000.00	1000.00		1000.00					1000.00
Vedice (Carlando)	1000.00	1000.00		1000.00					1000.00
Progetti	1000.00	1000.00		1000.00					1000.00
Luce	1000.00	1000.00		1000.00					1000.00
Marini	1000.00	1000.00		1000.00					1000.00
Gobuti	1000.00	1000.00		1000.00					1000.00
Distonazione	1000.00	1000.00		1000.00					1000.00
Castagna	1000.00	1000.00		1000.00					1000.00
Vigilia	1000.00	1000.00		1000.00					1000.00
Brigata	1000.00	1000.00		1000.00					1000.00
Chirardi	1000.00	1000.00		1000.00					1000.00
Stamateroli	1000.00	1000.00		1000.00					1000.00
Cassotti	1000.00	1000.00		1000.00					1000.00
Peroso	1000.00	1000.00		1000.00					1000.00
Bussone	1000.00	1000.00		1000.00					1000.00
Perda	1000.00	1000.00		1000.00					1000.00
Dirimental	1000.00	1000.00		1000.00					1000.00
Marchiano	1000.00	1000.00		1000.00					1000.00
Orini	1000.00	1000.00		1000.00					1000.00
Ponte	1000.00	1000.00		1000.00					1000.00
Barnoco	1000.00	1000.00		1000.00					1000.00
Defonziato	1000.00	1000.00		1000.00					1000.00
Spina	1000.00	1000.00		1000.00					1000.00
Prandi	1000.00	1000.00		1000.00					1000.00
Morano	1000.00	1000.00		1000.00					1000.00
Devas. B.	1000.00	1000.00		1000.00					1000.00
Scivato	1000.00	1000.00		1000.00					1000.00
Alcala	1000.00	1000.00		1000.00					1000.00
Cassaspini Corina	1000.00	1000.00		1000.00					1000.00
S. Paolo in m. pa.	1000.00	1000.00		1000.00					1000.00
Verros	1000.00	1000.00		1000.00					1000.00
Poncio	1000.00	1000.00		1000.00					1000.00
Lion Gelli	1000.00	1000.00		1000.00					1000.00
Lionti B. Sotti	1000.00	1000.00		1000.00					1000.00
L. G. Gromaglia	1000.00	1000.00		1000.00					1000.00







## 62. Consuntivo finanziario sintetico delle entrate e delle uscite delle opere ed eredità della Compagnia di San Paolo nell'anno 1830.

1831, Torino. «Dimostrazione dello Stato attivo e passivo delle Opere di San Paolo per tutto l'esercizio dell'anno 1830», nel Conto 1830.

ASSP, I, CSP, *Bilanci*, 62, 31, pp. 3-4.

Il prospetto precede il conto reso dal tesoriere Gianotti per il 1830 e rappresenta un bilancio complessivo della Compagnia ad entrate e uscite, esposte le prime nella sezione «Attivo» e le seconde nella sezione «Passivo». Le entrate totali, riportate nella voce «Totale caricamento» e pari a lp. 879,660.84.70½, sono determinate nel prospetto dalla somma delle tre colonne «Debito del Tesoriere sull'esercizio 1829» per i crediti vantati dalla Compagnia al 31 dicembre 1829, «Redditi» dell'anno e «Capitali» per le entrate manifestatesi nel 1830 sia sotto forma di redditi ordinari, sia sotto forma di entrate in conto capitale. Le en-

trate totali sono poi classificate in base al loro grado di esigibilità: esatte ovvero incassate, da esigere, esigibili, di difficile esazione, inesigibili.

Le Opere che realizzavano i maggiori introiti erano l'Ufficio pio (lp. 178,799), il Soccorso (99,386), il Monte di pietà gratuito (46,673) e il Deposito (45,963). Le Eredità più redditizie erano la Scarnafaggi (lp. 55,765), la Perosa (48,893) e la Ponte (41,827).

Nella sezione «Passivo» erano riportate le voci di spesa, e cioè: «Credito del Tesoriere sull'esercizio 1829» per i debiti pregressi, peraltro ridottissimi, della Compagnia verso terzi, «Obblighi diversi», «Capitali»,

«Imposte», «Riparazioni e diverse», «Retrodazioni da esigersi», «Spese d'amministrazione». Il totale delle uscite, ovvero «Totale scaricamento», ammontava a lp. 721,530.37.53½ che, sottratto al caricamento, produceva un saldo finanziario di lp. 158,130.47.47, che andava ad incrementare il patrimonio della Compagnia.

La «Dimostrazione» qui riprodotta è un documento di grande qualità, in quanto permette di sintetizzare, con un unico colpo d'occhio, l'andamento finanziario della Compagnia che, in quel periodo, possedeva uno dei maggiori patrimoni dello stato sabauda.

## 63. Mastro del Monte ad interesse: conto «Prestiti su pegno».

1832, gennaio 2-marzo 15, Torino. Conto «Prestiti su pegno esercizio 1832», in Libro mastro del Monte di pietà di Torino 1832-1850.

ASSP, I, MP, *Libri mastri*, 236, 8, p. 56.

Il Libro mastro impiegato per le registrazioni relative al periodo 1832-1850, composto di oltre 800 pagine, è un volume verde di grandi dimensioni (altezza 60 cm, larghezza 42 cm, spessore 12 cm) dotato di serratura metallica. Reca sul piatto la dicitura «Libro Mastro I del Monte di pietà di Torino» e sul dorso «Archivio. Mastro. Monte di pietà. 1832-50»; fa parte della serie dei mastri del Monte di pietà articolata in dieci volumi dal 1807 al 1871.

Da un'etichetta posta nella seconda pagina di copertina, si evince che il volume era stato prodotto a Lione dal «papetier» Vindry, che aveva la bottega in rue Sirène n. 26 «près de l'Hôtel Nôtre Dame de Pitié», il vecchio ospedale della città oggi conosciuto come Hôtel-Dieu.

Nell'ambito della Compagnia, il Monte di pietà ad interesse aveva una gestione contabile ed amministrativa del tutto distinta da quella delle altre opere. Dal punto di vista ragionieristico, si fondava su un brogliaccio di Libro giornale e sul Libro mastro. Mentre i giornali sono quasi tutti andati persi, l'Archivio storico della Compagnia conserva la serie pressoché completa dei libri mastri relativi al primo cinquantennio del secolo XIX, da uno dei quali estraiamo i conti «Prestiti su pegno», riprodotto in questa figura e «Rimborsi» dei prestiti (vedi Tav. 64) inerenti l'esercizio 1832.

Il libro mastro considerato era un sezionale del Libro mastro generale; in questo libro

mastro erano movimentati i conti «Cassa», «Diritto dei biglietti», «Prestiti su pegno», «Rimborsi», «Evaluazione degli interessi», e «Incanti».

Nel conto «Prestiti su pegno» sono riportati i prestiti effettuati, giorno dopo giorno, a partire dal 2 gennaio 1832. Sono indicati il numero dei prestiti erogati (ad es. n. 738 il 2 gennaio, n. 955 il 3, n. 716 il 4), il loro numero progressivo (al fine di identificare con un codice preciso ogni prestito effettuato nell'anno) e la somma complessivamente erogata per cassa (ad es. lp. 12,420 il 2 gennaio). A supporto del conto di mastro, esisteva sicuramente un brogliaccio nel quale erano elencati i prestiti effettuati, uno per uno, con il nome del mutuante, le sue generalità e il suo indirizzo, l'importo erogato, la scadenza del prestito, i beni depositati a garanzia.

Il numero dei prestiti effettuati giornalmente era notevole, anche se la somma mediamente erogata per ogni operazione era piuttosto bassa, essendo pari a lp. 16,83. All'atto dell'esborso del prestito, il Monte tratteneva una commissione fissa, della quale dava ricevuta: tale documento prendeva il nome di «biglietto».

È interessante rilevare che il conto «Prestiti su pegno» è posizionato nella sezione Dare e in esso si fa riferimento alla sua contropartita, il conto «Cassa». Come risulta anche da altri rilievi, il Libro mastro funzionava con l'applicazione del metodo contabile della partita doppia. Poiché anche i mastri pre-

cedenti adottavano il medesimo metodo, possiamo affermare che, sin dalle sue origini, il Monte di pietà ad interesse adottava questo moderno metodo contabile, in contrapposizione al Monte di pietà gratuito – e più in generale a tutte le Opere ed Eredità della Compagnia – che continuavano ad impiegare le metodiche della partita semplice, che caratterizzavano la tenuta delle contabilità pubbliche e delle opere pie.

Il monte ad interesse necessitava anche di un impianto contabile più agile e preciso di quello in uso nei monti gratuiti. Il primo, infatti, si finanziava attraverso la raccolta di depositi, mentre il secondo contava sul patrimonio proprio o – nel caso di Torino – su prestiti concessi da altre opere ed eredità della Compagnia. I depositi erano raccolti da decine di depositanti, dei quali occorreva tenere accuratamente conto, come si doveva tenere sotto controllo la rilevante massa di prestiti concessi. La partita semplice appariva chiaramente inadeguata ed occorreva, pertanto, ricorrere ad una metodologia amministrativa più complessa.

Scorrendo le pagine del nuovo Regolamento del Monte di pietà di Torino, approvato da Carlo Alberto con brevetto del 5 settembre 1840,<sup>1</sup> si coglie come il «Libro-mastro» e il «Registro giornaliero di Cassa» (il cd. Brogliaccio di cassa) continuassero ad essere al centro dell'impianto contabile previsto per l'istituto creditizio.

<sup>1</sup> *Regolamento pel Monte di Pietà di Torino*, Torino, Tipografia Ceresole e Panizza, s.d. ma 1840, p. 21. (ASSP, I, MP, *Statuti e regolamenti*, 195, fasc. 2).



21

# Dare Prestiti su Regno Esere 1832

1832 Sanità -

2  
3  
4  
5  
7  
9  
10  
11  
12  
13  
14  
16  
17  
18  
19  
20  
21  
22  
23  
24  
25  
26  
27  
28  
29  
30  
31  
1  
2  
3  
4  
5  
6  
7  
8  
9  
10  
11  
12  
13  
14  
15  
16  
17  
18  
19  
20  
21  
22  
23  
24  
25  
26  
27  
28  
29  
30  
31  
1  
2  
3  
4  
5  
6  
7  
8  
9  
10  
11  
12  
13  
14  
15

Abbr.

May

738	Luigi de' Medici	oggi ad. S. al S.	738	V. professa	12420	*
918	Jan		1693	Jan	14609	75
716	Jan		2409	Jan	10688	26
771	Jan		3180	Jan	11204	25
657	Jan		3877	Jan	10687	25
783	Jan		4632	Jan	11167	*
709	Jan		5241	Jan	11876	75
672	Jan		6013	Jan	11067	*
679	Jan		6602	Jan	15693	50
686	Jan		7078	Jan	9207	25
769	Jan		8167	Jan	10324	50
706	Jan		8813	Jan	8197	50
180	Jan		9473	Jan	10265	75
159	Jan		9992	Jan	7418	*
622	Jan		10594	Jan	8251	*
592	Jan		11168	Jan	8517	50
590	Jan		11778	Jan	6094	75
633	Jan		12431	Jan	8766	50
615	Jan		13040	Jan	12300	25
751	Jan		13797	Jan	11723	75
640	Jan		14627	Jan	7508	75
603	Jan		15043	Jan	12909	25
711	Jan		15756	Jan	13420	*
638	Jan		16441	Jan	8916	*
721	Jan		17182	Jan	8218	25
511	Jan		17722	Jan	11722	75
512	Jan		18265	Jan	6946	*
522	Jan		18772	Jan	6884	50
516	Jan		19229	Jan	1630	25
519	Jan		19803	Jan	6391	25
462	Jan		20291	Jan	6612	75
514	Jan		20804	Jan	9904	25
436	Jan		21301	Jan	1478	75
403	Jan		21704	Jan	1825	25
519	Jan		22123	Jan	6042	75
350	Jan		22773	Jan	8629	*
318	Jan		23253	Jan	6926	25
190	Jan		23875	Jan	10822	75
182	Jan		24460	Jan	7140	*
649	Jan		25109	Jan	9261	50
870	Jan		25979	Jan	13191	25
790	Jan		26769	Jan	11622	25
740	Jan		27109	Jan	10775	50
600	Jan		28109	Jan	9124	50
641	Jan		28700	Jan	8691	75
701	Jan		29411	Jan	10225	50
702	Jan		30157	Jan	8522	*
718	Jan		30871	Jan	14294	25
746	Jan		31621	Jan	8276	25
721	Jan		32312	Jan	10755	*
530	Jan		32920	Jan	6260	50
471	Jan		33431	Jan	5651	75
464	Jan		33971	Jan	4615	75
536	Jan		34431	Jan	11408	50
612	Jan		35200	Jan	9122	50
909	Jan		35792	Jan	12069	75
1000	Jan		37195	Jan	12091	*
964	Jan		38119	Jan	10521	50
1208	Jan		39364	Jan	14639	*
1261	Jan		40632	Jan	16300	50
1162	Jan		41734	Jan	13024	25

71 41794

Rapporto a fine 28

192198 00

56



## 64. Mastro del Monte ad interesse: conto «Rimborsi» dei mutuatari.

1832, gennaio 2-marzo 15, Torino. Conto «Rimborsi» esercizio 1832, in Libro mastro del Monte di pietà di Torino 1832-1850.

ASSP, I, *MP*, *Libri mastri*, 236, 8, p. 57.

Nella pagina del libro mastro presa in considerazione, sono annotati giornalmente i rimborsi ricevuti dai mutuatari. Tali operazioni sono riportate nella sezione Avere e hanno ovviamente come contropartita il conto Cassa. Sono riportati il numero dei rimborsi ricevuti nel giorno e l'importo complessivamente incassato, comprensivo sia della quota capitale sia degli interessi attivi maturati (ad es., il gennaio sono stati annotati n. 3 rimborsi per complessive lp. 2.00).

Il Monte ad interesse movimentava nel 1832 delle somme rilevanti. Per avere delle indicazioni quantitative attinenti l'istituto creditizio negli anni precedenti il 1855, occorre rifarsi ai libri mastri ed ai prospetti parziali di vario genere raccolti nei volumi degli Ordinati, in quanto non si sono conservati i bilanci preventivi e consuntivi del Monte a interesse dal 1805 al 1854.

Ad esempio, lo «Stato del Movimento Fondi del Monte di Pietà di Torino dal 1° al 31 dicembre 1831»<sup>1</sup> evidenzia che i de-

positi raccolti nel corso dell'anno dall'istituto assommavano a lp. 1,167,613.10, mentre la somma erogata in pegni era pari a lp. 1,186,893.25. Cifre queste che erano nettamente superiori alle entrate complessive dell'intera Compagnia, che avevamo rilevato essere nel 1830 pari a lp. 879,660.84.70½ (vedi Tav. 62).

<sup>1</sup> ASSP, I, *MP*, *Verballi-Ordinati*, 216, 21, p. 694.







## 65. Modello a stampa per la redazione del Bilancio preventivo delle Opere pie di San Paolo per l'anno 1854.

1853, Torino. «Bilancio delle entrate e delle spese delle Opere pie di San Paolo di Torino per l'esercizio 1854», «Fondi di cassa», in *Bilancio preventivo 1854*.

ASSP, I, *CSP, Bilanci*, 65, 34, p. 916.

In base al *Regolamento per il servizio economico e finanziario* emanato il 21 dicembre 1850, tutte le opere pie del Regno di Sardegna dovevano redigere «un bilancio annuale» (il bilancio preventivo) e «un conto annuo dei Tesorieri» (il bilancio consuntivo) che dovevano essere approvati dagli Intendenti generali delle province o dal ministero dell'Interno, dopo un loro accurato esame da parte di speciali Commissioni. Per la stesura di tali documenti, era prevista una modulistica a stampa nella quale dovevano essere riportati meticolosamente a mano i dati richiesti, categoria per categoria.

Si trattava di bilanci preventivi e consuntivi che evidenziavano i flussi finanziari in entrata e in uscita, con l'obiettivo preciso – evidenziato dall'art. 97 del Regolamento – «che le entrate ordinarie bastino non solo a far fronte alle spese della stessa categoria, ma prestino ancora qualche margine per quelle straordinarie; ed è sempre indispensabile, tranne rarissimi casi di cui la sola autorità superiore può essere giudice, che il totale del passivo non ecceda l'attivo». Il legislatore si poneva la finalità che le opere pie fossero sempre in leggero attivo o, al massimo, in pareggio e l'attenta verifica

pubblica doveva mirare al mantenimento di questo equilibrio.

Gli amministratori delle Opere pie di San Paolo dovevano perseguire, quindi, il pareggio finanziario di bilancio. Cambiava la loro ottica rispetto agli amministratori precedenti della Compagnia, che dedicavano invece molta attenzione ad incrementare il patrimonio complessivo della stessa. Cambiavano i tempi, cambiavano le visioni amministrative.

Come vedremo meglio nelle tavole successive, con il passare degli anni, i nuovi amministratori – dopo un breve periodo di adeguamento alla logica del pareggio – modificheranno la loro strategia puntando nuovamente sull'accrescimento del patrimonio dell'istituzione, facendo leva soprattutto sugli utili del Monte di pietà ad interesse.

L'art. 203 del Regolamento introduceva l'uso di nuovi libri contabili, i più importanti dei quali erano «il Registro giornale delle riscossioni» e «il Registro giornale dei pagamenti» da tenersi a cura del tesoriere. Entravano finalmente in uso anche presso le opere pie questi importanti registri, che permettevano un controllo preciso di tutti i movimenti finanziari effettuati dall'istituzione.

Quindi, in ottemperanza all'art. 102, gli amministratori costituenti la Direzione delle Opere pie redassero il bilancio preventivo dell'istituzione per l'anno 1854, il «Bilancio delle entrate e delle spese», compilato impiegando il modello n. 6 e lo approvarono nella seduta del 27 dicembre 1853. Era suddiviso in quattro titoli: l'Attivo per le entrate previste; il Passivo per le uscite; il Risultato generale per l'evidenza del saldo preventivato, ovviamente attivo; e il cd. «Titolo supplementario» per il rilievo dei Residui attivi e passivi presenti a fine 1853.

Il documento qui riportato raccoglie le voci dell'Attivo, ovvero delle giacenze iniziali di cassa alle quali si assommano le entrate ordinarie e straordinarie dell'esercizio. Circa i fondi di cassa, sono indicati distintamente sia quelli della Cassa centrale della Direzione (voce 1), sia quelli del Monte di pietà gratuito (voce 2). Le giacenze del Monte di pietà ad interesse sono riportate in un bilancio preventivo autonomo e separato. Nella 2° colonna sono indicati gli importi relativi all'esercizio precedente, il 1853, nella 3° e 4° quelli relativi all'anno 1854, nella 5° le eventuali osservazioni degli organi di controllo.





Op. 2



DIVISIONE di Corino  
 PROVINCIA di Corino  
 COMUNE di Corino

Modello N° 8.  
 Art. 102 del Regolamento  
 21 Dicembre 1850.

**BILANCIO**  
**DELLE ENTRATE E DELLE SPESE**  
*delle Opere pie di S. Paolo di Corino*  
 PER L'ESERCIZIO 1854.

La popolazione del Comune ascende, come risulta dal censimento del 1850, ad abitanti N°  
 Il numero dei poveri, che secondo la nota compilata dall'Amministrazione del Pio Istituto, a termini dell'art. 548 del Regolamento 21 Dicembre 1850, sono ammessi a partecipare alle elemosine ed altre distribuzioni, si è di

NR. Li Pii Istituti che danno ricovero, entrano nel presente Bilancio lo stato della popolazione conforma al Modello N° 7.

DESIGNAZIONE DEI CAPITOLI E DEGLI ARTICOLI	SOMME ammesse nel Bilancio dell'esercizio precedente	SOMME PROPOSTE DEL PRESENTE		DETERMINAZIONI SUPERIORI
		per ogni Articolo	per Capitolo	
1	2	3	4	5
<b>TITOLO I. - Attivo</b>				
<b>FONDI DI CASSA</b>				
1. Fondo rimasto d'avanzo sull'Impiego 1852. come dal conto approvato il 30. ottobre 1853. " " "	27,206.35	28,211.36		
2. Fondo sulla cassa del Monte di pietà gratuito da servire per prestiti senza interessi " " "	38,621.55	40,679.00		
<i>Totale fondi di Cassa</i>	65,827.90	68,890.36	68,890.36	

Fondazione  
**1563**  
 Casa Editrice  
 Leo S. Olschki  
 Firenze  
 © 2020



## 66. Bilancio preventivo delle Opere Pie di S. Paolo: voce «Entrate ordinarie» dell'esercizio 1854.

1853, Torino. «Bilancio delle entrate e delle spese delle Opere pie di San Paolo di Torino per l'esercizio 1854», «Entrate ordinarie», in *Bilancio preventivo 1854*.

ASSP, I, *CSP, Bilanci*, 65, 34, p. 917.

Nel documento, il cui tracciato è predisposto a stampa, sono elencate le entrate previste per l'esercizio 1854 derivanti dagli affitti degli immobili di proprietà dell'istituzione.

Alla voce 1, sono indicati i fitti attivi provenienti dagli immobili del Monte di pietà, di

casa Lodi e Bertola, ubicati rispettivamente in contrada Monte di Pietà, Madonnetta e del Fieno; alla voce 2, le pigioni di alcuni locali della casa del Deposito, ubicata in via Dora Grossa n. 53; alla voce 3, l'affitto che sarà versato da Giovanni Pocobello per l'utilizzo dei sotterranei della casa del Soccor-

so; alla voce 4, un altro canone derivante dalla casa del Soccorso per la concessione in uso del locale per l'Educandato; alla voce 5, canoni provenienti da diversi fittavoli di casa Luciano, situata in «via della Provvidenza, ora Sacchi».



DESIGNAZIONE DEI CAPITOLI E DEGLI ARTICOLI	SOMME ammesse nell'esercizio dell'esercizio anteroedente	SOMME PROPOSTE PER PRESENTE		DETERMINAZIONI SUPERIORI
		per ogni Articolo	per Capitolo	
1	2	3	4	5
<i>Categoria prima</i>				
<i>Entrate Ordinarie</i>				
<i>Capo 1°</i>				
<i>Fitti di Case, Stipij e Molini</i>				
1. <i>Dagli affittavoli delle Case deceminate Monte di pietà, Vodi e Cortola situata in Corino, contrada del Monte di pietà, Madonnetta e S. Sisto Spola. Affilia per fitti portati parte da Capitolarioni e parte ora convenzioni verbali di cui coll'unito alligato N° 1.</i>	19616.46	24379.00		
2. <i>Da diversi affittavoli della casa del Deposito Lombardi. Ora spesa per N° 52 per limiti di cui bello stesso alligato</i>	10668.56	11274.56		
3. <i>Da Giovanni Pico bello affittavole dei botteggiani della casa del Socorso con Capitolazione del 9. luglio 1813.</i>	220.00	250.00		
4. <i>Dal Nitiro del Socorso sul locale ora esso occupato per l'ordinamento</i>	5201.96	5201.96		
5. <i>Da diversi affittavoli nella casa Luigino Spola. Unit' alligato N° della Providenza ora Sacchi per N° 1 come dal inventario alligato N° 1.</i>	29212.00	29610.00		
<i>Articolari</i>	60776.98	70715.52		

917



## 67. «Risultato generale» del Bilancio preventivo 1854.

1853, Torino. «Bilancio delle entrate e delle spese delle Opere pie di San Paolo di Torino per l'esercizio 1854», «Risultato generale», in Bilancio preventivo 1854.

ASSP, I, CSP, Bilanci, 65, 34, p. 986.

Mentre nella parte superiore della pagina sono totalizzate le previsioni di uscita per le spese ordinarie e per le spese straordinarie che originano il totale generale del Passivo per lp. 604,448.15, nella parte inferiore

è evidenziato il «Risultato generale» del bilancio preventivo.

Esso deriva dalla differenza tra il totale dell'Attivo e il totale del Passivo, ed è pari a lp. 40,694.90, che rappresentano la già-

cenza di cassa prevista a fine esercizio, che serve a finanziare il capitale circolante del Monte gratuito.







2

TITOLO

Residui dell'anno 1855 e retro al 31 marzo 1856

NUMERO d'ordine	C. Credito	C. Debito	DESCRIZIONE	LORO AMMONTARE
<b>§ 1.º Residui Attivi.</b>				
1	1	2	Da Pasquale...	2000
2	1	6	Da...	49 15
3	1	6	Da...	4860
4	1	9	Da...	16537 50
	1		Da...	16 50
	1		Da...	9
			<b>Totale</b>	<b>23472 55</b>
			Cui aggiungendo il fondo di riserva approssimativo del conto 1855	243772 55
				<b>2660</b>
			Dedotti i residui proprii	252
			Resta il fondo di avanzi	<b>34348 61</b>
			Applicato al progetto bilancio	2891 35
			Restano da applicarsi al bilancio 1855	31527 25

Casa Editrice  
 Leo S. Olschki  
 Firenze

987



# Supplementario.

come dal Cont. P. dello anno approvato il 12 Dicembre 1854.

				Natura delle spese riservate a pagare	Lira centesimi
1	1	1	1	Fondo per salde impieghi sulle robe in Corsica	1301 40
2	1	4	4	Idem sulle casine in 2 territoria	238 45
3	1	6	6	Capita del 10 P. sui redditi di guerre e pace per l'anno 1854	2562 10
4	1	7	7	Idem sui fabbricati delle casine	187 56
5		8	8	Per salde impieghi sulle casine Anticonar in Legna	36 00
6		11	11	Idem sulle ben. Crappolez e Rivoli	50
7		9	9	Fondo per proventuali sulle diverse casine	269 96
8		3	3	Controff. all'era del presente Oraceo	154 16
9		4	4	A. P. p. onesti v. l. 20 accumulati v. legati Carlevoij	26 95
10		4	4	Al. P. p. onesti v. l. 20 accumulati v. legati Carlevoij	196 70
11	5	92	92	Calabrigioni v. oneste del latito La Fisserone	35 20
12		93	93	Idem v. oneste del latito per calabrigioni v. oneste v. latito Carlevoij	11 00
13		36	36	Calabrigioni v. oneste v. latito Mucro	12 60
14		38	38	Idem v. latito Crocche M. Williams	40 80
15		42	42	Idem v. latito Solij	40
16		48	48	Idem v. latito Castagna	49 76
17		59	59	Idem v. latito M. Massaroli	50
18		66	66	Idem v. latito Dalmassone	5 60
19		68	68	Idem al s. v. Mont. d. oneste v. latito La Castagna	52 80
20		89	89	Fondo per oneste spirituali in Bonmatto e Brusio v. latito Carlevoij	27 76
21		90	90	Idem in Chivasso e Casale v. latito Carlevoij	238 50
22		91	91	Idem in Casale, Novalesa v. latito Carlevoij	3 80
23		92	92	Idem in Cava v. latito Dalmassone	730
24		93	93	Idem nelle v. l. Dalmassone v. latito Carlevoij	1320
25		96	96	Idem in Aprate v. latito Carlevoij	253
26		97	97	Idem in Rivolta v. latito Carlevoij	109 50
A riportare					7888 98

Fondazione  
  
 1563  
 © 2020  
 Casa Editrice  
 Leo S. Olschki  
 Firenze



## 68. Prospetto dei residui attivi e passivi nel Bilancio preventivo 1854.

1854, Torino. «Titolo supplementario. Residui dell'anno 1853 e retro al 31 marzo 1854, come dal conto di detto anno approvato il 12 dicembre 1854», in *Bilancio preventivo 1854*.

ASSP, I, *CSP, Bilanci*, 65, 34, pp. 987-988.

Il «Titolo supplementario» era una parte del bilancio preventivo estremamente importante in quanto evidenziava quali erano i Residui attivi e passivi aperti a fine esercizio 1853.<sup>1</sup> L'art. 175 del regolamento del 1850, che assimilava la contabilità delle opere pie a quella dello stato sabauda, ne prevedeva espressamente la compilazione, al fine di evidenziare chiaramente «i crediti che rimangono da esigere e le spese che rimangono a pagare dopo il termine dell'esercizio che precede quello cui si riferisce il

bilancio». Il rilievo dei residui veniva effettuato il 31 marzo dell'anno successivo, in quanto gli incassi e i pagamenti realizzati entro quella data erano conteggiati ancora nell'esercizio precedente.

L'introduzione nel bilancio preventivo di un anno di un prospetto che rilevava i Residui attivi e passivi presenti alla fine dell'anno precedente costituiva un notevole progresso nella tenuta della contabilità, in quanto imponeva rigidamente il criterio della competenza. Si passava, in questo

modo, ad un sistema contabile preciso e rigoroso, che permetteva di ottenere dei risultati interpretativi molto aderenti alla realtà e che facilitava il controllo da parte degli organi statali preposti.

Nel documento riportato, nella pagina di sinistra sono elencati i residui attivi, in quella di destra quelli passivi e – ancora nella colonna di sinistra – appaiono i conteggi con i quali si rettifica il saldo finale del bilancio preventivo del 1853, per trasformarlo in saldo di competenza.

<sup>1</sup> Nella contabilità finanziaria pubblica, i Residui attivi sono somme accertate ma non ancora incassate entro il termine dell'esercizio: rappresentano un credito per l'istituzione.

I Residui passivi sono somme impegnate ma non ancora pagate entro il termine dell'esercizio: costituiscono un debito per il San Paolo.

## 69. Modello a stampa del bilancio consuntivo dell'anno 1854: entrate.

1855, maggio 26, Torino. Conto delle entrate e delle spese reso da Giuseppe Maria Fossati, tesoriere della Direzione centrale delle Opere di pubblica beneficenza della Compagnia di San Paolo, «Caricamento», in *Bilancio consuntivo 1854*.

ASSP, I, *CSP, Bilanci*, 65, 34, p. 1042.

In chiusura dell'esercizio 1854, fu predisposto in termini di legge e di statuto il bilancio consuntivo, denominato «Conto delle entrate e delle spese». Poiché l'istituzione usufruiva ancora di un tesoriere esterno, che non era né dipendente né amministratore, tale conto fu predisposto e firmato dal tesoriere in carica, Giuseppe Maria Fossati. Il documento, composto da ben 188 pagine, era suddiviso in tre titoli: quello di «caricamento», relativo alla ripresa dei saldi positivi di partenza e delle entrate, di «scaricamento», per le uscite, di «risultato generale», per il saldo contabile e di consistenza fondi di fine esercizio. Seguivano poi 80 pagine di allegati esplicativi.

Il conto era redatto su un modulo prestampato a cura dell'istituzione, in osservanza a quanto disposto dall'art. 336 del Regolamento delle opere pie del 1850, e compilato manualmente. Sul modulo erano predisposte tre colonne principali. La prima per l'indicazione dei capitali e degli articoli di entrata e di spesa; la seconda per l'apposizione dei relativi importi, suddivisi se incassati o spesi prima del 31 marzo 1855 o se movimentati finanziariamente dopo

il 1° aprile; la terza riservata alle eventuali osservazioni dell'organo di controllo, la Commissione provinciale. Il documento – al pari del bilancio preventivo – rilevava i movimenti finanziari di tutta l'istituzione, ad eccezione del Monte di pietà ad interesse che, essendo solamente aggregato, redigeva un rendiconto autonomo. Le principali entrate ordinarie erano rappresentate dagli affitti di immobili urbani e beni rurali (lp. 119,218.10), da interessi attivi sui capitali investiti (102,755.22) e da rendite sul debito pubblico (61,634.85); le entrate straordinarie da rimborsi di capitali e risconti di censi per lp. 250,916.56 su un totale di entrate pari a lp. 868,148.68. Le voci principali di uscita erano le seguenti: per la parte ordinaria, elemosine per lp. 100,555.61, spese di amministrazione per 85,112.04, spese per le ragazze ospitate al Soccorso e al Deposito per 37,100.16; per la parte straordinaria, uscite per nuovi impieghi di capitale per 198,753.89 e grandi riparazioni agli immobili di proprietà per 26,181.41, su un totale delle uscite di lp. 788,105.16. Le attività caritative ammontavano, dunque, a 137mila lp., le spese amministrative a

85mila, gli investimenti a 224mila. Le spese di amministrazione appaiono a prima vista molto rilevanti, eccessive rispetto agli impieghi assistenziali.

Nell'immagine qui a lato riportata, sono indicate le prime voci del Titolo I, che raccoglie tutte le poste in entrata (il Caricamento). La 1° voce riguarda il fondo cassa rimasto nelle mani del tesoriere il 31 dicembre 1853, che è pari a lp. 243,182.43. La 2° voce attiene ai residui attivi dell'esercizio 1853 e pregressi (crediti ancora esigere), che riguardano i seguenti incassi: affitto della cascina Autura, che è stato acquisito per lp. 1,000 nel 1° trimestre 1854 e per lp. 1,000 nei successivi trimestri del medesimo anno; interessi attivi su mutui e proventi di censi a privati e comunità incassati nel 1° trimestre 1854 per un importo di lp. 4,791.05 e nei trimestri successivi per lp. 17,672.50.

Gli incassi effettuati nel 1° trimestre 1854 andarono a rettificare in positivo il saldo finanziario al 31 dicembre 1853; gli incassi successivi al 1° aprile furono invece di competenza piena dell'esercizio 1854.

ESERCIZIO 1854

Provincia e Città di Torino



MODELLO N.° 27.

Art. 336 del Regolamento del 21 dicembre 1850.

**DIREZIONE CENTRALE**

delle Opere di pubblica Beneficenza della Compagnia di S. Paolo.

**CONTO DELLE ENTRATE E DELLE SPESE**

che rende il sig. Giuseppe Maria Tofocati  
come Tesoriere del suddetto Pio Istituto.

N.° d'ordine.	Articolo.	DESIGNAZIONE DEI CAPITOLI E DEGLI ARTICOLI.	ENTRATE DELL'ESERCIZIO 1854		OSSERVAZIONI.	
			Esatte a tutto il 31 marzo 1854			RIMASTE di pagare al 1.° aprile 1854
			per Articolo	per Capitolo		
		<b>TITOLO I. - Caricamento.</b>				
		FONDI DI CASSA E RESIDUI ATTIVI 1853 E RETRO				
1		Fondo di cassa rimasto d'avanzo a mani del Tesoriere sull'esercizio 1853 come dal conto di detto anno approvato il 12 D.° 1854		218.132.45		
		Crediti ancor rimasti ad esigere sullo stesso esercizio 1853 come dal sud conto.				
		Cap I				
		Billo cassa				
		Nulla				
		Cap II				
		Billo cascina Antona				
2	4	Da Depaoli Lanza per li 4 <sup>te</sup> Torino	1000		1000	
		Totale del Cap 2	1000	1000		
		Cap VI				
		Interessi mutui e presenti annui			360	
3		Da Regio Provincia			4860	
4		Da Vaccino Busi & Lombardi & Castellino	49 55			
5		Da Barucci & Bovero	4725		11812 50	
6		Dalla Comunità di Agliani	16 50			
		Totale del Cap 6	4791 05	4791 05		
		A riportare		248973 48	17672 50	



© 2020  
Casa Editrice  
Leo S. Olschki  
Firenze



## 70. Risultato generale del bilancio consuntivo 1854: commento e certificazione del tesoriere.

1855, maggio 26, Torino. Conto delle entrate e delle spese reso da Giuseppe Maria Fossati, tesoriere della Direzione centrale delle Opere di pubblica beneficenza della Compagnia di San Paolo, Dichiarazioni del tesoriere e «Risultato generale», in Bilancio consuntivo 1854.

ASSP, I, CSP, Bilanci, 65, 34, p. 1169.

Il tesoriere Fossati commenta dapprima alcune appostazioni di bilancio, così come richiesto dall'art. 351 del Regolamento del 1850, relative sia al caricamento sia allo scaricamento. Sintetizza poi contabilmente il bilancio consuntivo dell'esercizio 1854, ri-

portando il risultato generale e certificandolo in data 26 maggio 1855.

Dalla differenza tra le entrate ("esazioni fatte") e le uscite ("pagamenti") emerge un avanzo di cassa di lp. 80,042.82, che si sarebbe mantenuto abbastanza costante

nel corso del tempo e che permetteva di disporre della liquidità necessaria a finanziare i prestiti pignorati del Monte gratuito. Nella Tabella 2 sono indicati gli avanzi di bilancio consuntivi delle Opere pie di San Paolo dal 1854 al 1862.

Tab. 2 - Opere pie di San Paolo di Torino

Avanzi dei bilanci consuntivi dal 1854 al 1862	
Anno	Avanzo al 31 dicembre in lire piemontesi e italiane
1854	80,042.82
1855	non disponibile
1856	82,616.10
1857	103,020.86
1858	59,751.43
1859	78,545.35
1860	56,145.33
1861	62,341.32
1862	51,172.09

Fonte: ASSP, I, CSP, Bilanci, 65, 34; II, ISPT-FC, Bilanci, 2925 - 2926.

**Il Tesoriere sottoscritto**

in adempimento all' art. 351 del Regolamento, dichiara:

In quanto al CARICAMENTO

1. Che delle somme ancora dovute da esigere, le quali sono:
  - 1.° quelle al N. 1. dell' articolo convenuto coll' acquirente di beni per il Comune già affittati dalla medesima d'ordine di pagare L. 1000 annualmente.
  - 2.° Quelle al N. 3. 235 per arretrati giudizi di prestazioni.
  - 3.° Quelle al N. 5. 247 per erogazioni fatte sulle somme di crediti Barucci e Biondi.
  - 4.° quelle al N. 65 per libri venduti col debito.
  - 5.° quelle al N. 164 per fogli libri ancora a vendersi.
  - 6.° Quelle al N. 176. 301 per somme scritte nel corso di aprile 1855.
  - 7.° quelle al N. 274 per somme scritte in Valpurga stati venduti come da cost. 17 aprile 1855.
2. Che le somme iscritte nel conto della Sp. 2 sono esigibili per le somme in oggetto esposte.
3. Che delle maggiori entrate della Sp. 2 sono state stanziate nel titolo e quelle in bilancio sono state ragione nella Sp. 1 al presente conto unito.

E in quanto alle Scaricamento

4. Che le somme appaenti nei diversi articoli di spesa sono motivate nella Sp. 3.
5. Che le spese sono state pagate nella 1.ª Categoria in L. 49.341.80 per le somme pagate nei diversi pagamenti che si fanno del debito della più insufficiente, mentre per le altre non si presenta la necessità di farle e quelle nella 2.ª Categoria in L. 7 per uno per gli altri ripartimenti alle fabbriche comunali non ancora eseguite.
6. Che al Cap. 8 art. 8, ed al Cap. 17 art. 1. 1.ª Categoria si deve credere la somma stanziata in bilancio per far fronte alle spese corse, risultanti in questi articoli, ed al Cap. 9 art. 1 della 2.ª Categoria si crede pure la somma stanziata per nuove lavori in pubblica e loro rispettivi stati, oltre le stanziamenti fatti in bilancio per il compimento di opere tutte.

**RISULTATO GENERALE.**

Esazioni fatte . . . . .	L.	863.148	68
Pagamenti . . . . .	"	788.105	86
Resta in fondo effettivo d' avanzo a mani del Tesoriere . . . . .	L.	80.042	82

Il Tesoriere sottoscritto certifica esatto l'avanti esteso Conto che sottopone all' approvazione superiore insieme alle carte e titoli tanto di Caricamento che di Scaricamento prescritti dall' art. 353 del regolamento 24 dicembre 1850  
 Dato a Firenze il 26 Maggio 1855

IL TESORIERE

*Giuseppe Maria Fappaloni & C.*

1459



## 71. Il bilancio consuntivo 1854 è ratificato dalla Commissione provinciale delle Opere pie.

1855, ottobre 25, Torino. «Riepilogo delle risultanze del Conto 1854 delle Opere pie di San Paolo unito al processo verbale di liquidazione della Commissione provinciale», in *Bilancio consuntivo 1854*.

ASSP, I, *CSP, Bilanci*, 65, 34, p. 1227.

L'art. 434 del Regolamento delle opere pie del Regno di Sardegna del 1850 prevedeva che il bilancio consuntivo di ogni istituzione («conto») fosse approvato da un'apposita Commissione instaurata a livello provinciale.

Il documento qui riportato è il frontespizio del fascicolo aperto dalla Commissione provinciale contenente le risultanze contabili del bilancio consuntivo del 1854 delle Opere pie di San Paolo, chiuso e certificato dal tesoriere Fossati il 26 maggio 1855,<sup>1</sup>

approvato dalla Direzione il 5 luglio dello stesso anno<sup>2</sup> e liquidato (ovvero ratificato) dalla Commissione provinciale delle opere pie di Torino il 25 ottobre successivo, con la redazione di un apposito processo verbale.

<sup>1</sup> Si rinvia alla Tav. 70.

<sup>2</sup> Ordinato di approvazione della Direzione del 5 luglio 1855, in ASSP, I, *CSP, Bilanci*, 65, 34, pp. 1200-1201.

640

12

Esercizio 1854  
Provincia di Corino

Modulo N. 28.  
Art. 34 del Regolamento  
21 Dicembre 1850.

Città di Corino

Riepilogo delle Risultanze

del Conto 1854.

delle Opere Pie di S. Paolo

unito al processo verbale di liquidazione della Commissione provinciale

in data del 25 ottobre 1855

1227



© 2020  
Casa Editrice  
Leo S. Olschki  
Firenze



## 72. Piano dei conti del mastro generale del Monte a interesse per l'anno 1875.

1875, Torino. Piano dei conti, in Libro mastro generale del Monte di pietà delle Opere pie di San Paolo 1875.

ASSP, II, ISPT-FC, *Libri mastri*, 5759, mastro 1875, controguardia.

Nella pagina di controguardia del volume, è presente in alto a sinistra un'etichetta che riporta le generalità del produttore del registro, nonché il numero di matricola del medesimo. Il tipografo era Carlo Simondetti, che esercitava la sua attività a Torino in Via di Po n. 11. Fabbriava «registri lineati, e legati con dorso metallico, secondo i più recenti perfezionamenti». Era «provveditore delle principali case bancarie e commerciali, strade ferrate e amministrazioni». Il registro portava il numero 17.337, importante da comunicare al Simondetti allorquando se ne desiderava uno identico. Era composto da 90 fogli, ovvero 180 pagine, della dimensione di cm 45 per 60; era dotato inoltre di una curiosa serratura metallica. L'intestazione riportata in copertina era la seguente: «Opere Pie di San Paolo. Monte di Pietà. Mastro» e quella indicata sul dorso «Mastro 1875».

Negli anni Settanta, i mastri continuavano ad essere i libri contabili di base del Mon-

te che servivano alla redazione dei bilanci periodici e di quello consuntivo e allo svolgimento delle normali attività amministrative. Nel 1875, ne erano impiegati due: l'uno, il Mastro di cassa nel quale erano riportati giornalmente tutti i movimenti che toccavano le entrate e le uscite di cassa; l'altro, il Mastro generale, nel quale erano movimentati tutti gli altri conti.

Sempre la pagina di controguardia è occupata al centro da un prospetto che illustra il Piano dei conti presenti nel Mastro generale, ovvero i conti che in esso erano movimentati. Tali conti erano numerati progressivamente da 1 a 33, con l'indicazione del numero di pagine occupate da ognuno e della pagina iniziale e di quella finale che erano state utilizzate. Nelle facciate di sinistra erano riportati i movimenti di segno Dare, in quelle di destra quelli di segno Avere.

Il Piano dei conti ospita le seguenti voci dell'Attivo: *Impieghi* – Anticipazioni su

pegno, Anticipazioni su fondi pubblici, Portafogli, Buoni del Tesoro, Fondi pubblici di proprietà, Debitori diversi, Credito fondiario, Opere pie di San Paolo, Conti correnti ad interesse. *Immobilizzi* – Spese straordinarie da ammortizzarsi, Mobili, Merci depositate in pegno. *Costi* – Interessi (passivi) su depositi, Sopravvenienze, Imposte, Interessi passivi, Spese d'amministrazione, Spese di beneficenza. Le voci del Passivo elencate sono le seguenti: *Passività varie*: Fondo pensione impiegati, Creditori sovrappiù, Creditori diversi, Pegni gratuiti, Depositanti merci, Depositanti titoli, Fondo patrimoniale. *Depositi ricevuti*: Titoli depositati, Capitali depositati al 3, 3½ e 4%. *Ricavi*: Interessi attivi, Sconti e provvigioni, Proventi diversi. E, infine, una partita di giro per attività di tesoreria svolta per l'Istituto nazionale per le Figlie dei militari italiani, che si stava dotando in quegli anni di una nuova e imponente sede a Val San Martino, nella prima collina torinese.

## 73. Voce «Anticipazioni su pegno di metalli preziosi» nel mastro generale del Monte di pietà, 1875.

1875, Torino. Sottoconto «Anticipazioni sopra pegni metalli preziosi», in Libro mastro generale del Monte di pietà delle Opere pie di San Paolo 1875.

ASSP, II, ISPT-FC, *Libri mastri*, 5759, mastro 1875, p. 7.

Nell'ambito del conto degli impieghi dell'Attivo «Anticipazioni su pegno», erano presenti quattro sottoconti a seconda dei tipi di pegno ricevuti: «pannilini e filati», «metalli preziosi», «oggetti di diversi metalli», «oggetti di metalli grossi e diversi».

Nel documento qui riportato, sono annotate le anticipazioni su pegno di metalli preziosi che, a quell'epoca, erano le più nume-

rose. Sono indicate le operazioni contabili di chiusura del libro mastro al 31 dicembre 1875, ovvero in Dare sono totalizzate le anticipazioni effettuate nel corso dell'anno: n. 79.955 per un importo di lire 3.208.112,80. Nella sezione Avere le operazioni di chiusura sono riportate analiticamente, in modo tale da permettere di cogliere che, nell'esercizio, sono stati riscattati 40.391

depositi per il valore di 1.723.873,05 lire, e sono stati venduti all'incanto 4.200 pegni non riscattati per lire 110.801,60 originando una perdita di lire 16.347,73. Rimanevano in esistenza, quale saldo di chiusura, n. 35.364 pegni per un importo erogato di lire 1.357.090,80, che andava a costituire il saldo di apertura della medesima pagina nell'anno 1876.



CARLO SIMONETTI

Via di Fa. N. 11. Torino

PROVVISORIO DELLE PRINCIPALI CASE BANCHE E COMMERCIALI

STRADA TORINESE, 1000/1001

Autore di Bilanci, bilanci e liquidazioni di ogni genere

PRESE IN TERZO PER COPIA

1878 GENOVA  
PREMIUM DI 2.000 L.  
VENEZIA DI 1.000 L.  
CANTON

17557  
MILANO 1878 GENOVA 71

1878 TORINO  
PREMIUM DI 2.000 L.  
VENEZIA DI 1.000 L.  
CANTON

LIBRERIA DELLE LETTERE E DELLE SCIENZE TORINESE

CONDIZIONI

I Bilanci, in tre volumi, il primo per le banche, il secondo per le case commerciali, il terzo per le società di ogni genere.

Conto		dal 1	al 31	luglio	1878
1	Anticipazioni in pegno	20	17	1	0
2	Anticipazioni su fondi pubblici	18	19	3	0
3	Portafogli	1	1	1	1
4	Buoni del Tesoro	1	1	1	1
5	Fondi pubblici di proprietà	15	20	5	1
6	Crediti diversi	20	18	2	8
7	Credito Fondiario	10	10	0	10
8	Opere Pie di S. Paolo	10	10	0	1
9	Idem	15	15	0	1
10	Conti Correnti ad interesse	15	10	5	1
11	Spese straordinarie da ammortizzare	1	1	0	1
12	Mobili	1	1	0	1
13	Denari depositati in pegno	15	15	0	1
14	Titoli depositati	15	15	0	1
15	Capitali depositati al 3 1/2 %	10	11	1	1
16	Idem " 3 %	10	10	0	1
17	Idem " 4 %	10	10	0	1
18	Interessi sui depositi	1	1	0	1
19	Fondo pensione impiegati	1	1	0	1
20	Crediti soprappiù	10	10	0	1
21	Crediti diversi	100	100	0	1
22	Scatti gratuiti	100	100	0	1
23	Depositi diversi	100	100	0	1
24	Depositi titoli	100	100	0	1
25	Fondo patrimoniale	1	1	0	1
26	Soprapensi	100	100	0	1
27	Imposta	1	1	0	1
28	Interessi passivi	100	100	0	1
29	Spese d'Amministrazione	100	100	0	1
30	Spese di Beneficenza	1	1	0	1
31	Interessi attivi	100	100	0	1
32	Scatti e Provisori	100	100	0	1
33	Proventi diversi	100	100	0	1
34	Pagine bianche con scrittura ordinaria	100	100	0	1
35	Distretto di S. L. per la Faglia dei Militari Italiani	100	100	0	1

Fondazione  
1563  
di Studi

© 2020

Casa Editrice  
Leo S. Olschki  
Firenze



Dare

Anticipazioni sopra

		Numero	Importo	
19/5		Spese N. 3335		2200112 20
		Totale N. 3335		2200112 20



© 2020

Casa Editrice  
Leo S. Olschki  
Firenze







# Dare Cassa Contanti a mani

1873	Genj	1	a	Bilancio d'apertura	Restanza al 1.° Genj			495791 91	
"	"	2	a	Credito Fondiario	C. C. per servizio Cassa Erogazioni fatte nel giorno per il conto	"	60753 40		
"	"	"	ad	Opere Pie di S. Paolo	C. C. per servizio Cassa Erogazioni fatte nel giorno per il conto	"	5221 50		
"	"	"	a	Capitali depositati	N. 37 incassamenti fatti nel giorno	"	52450 "		
"	"	"	ad	Anticipazioni su fondi pubblici	N. 2 anticipazioni rimborsate	"	5100 10	126925 93	
"	"	"	ad	Interessi attivi	Interessi scatti nel giorno	"	195 11		
"	"	"	a	Proventi diversi	Quanti scatti nel giorno	"	77 45		
"	"	3	a	Credito Fondiario	C. C. per servizio Cassa Erogazioni fatte nel giorno per il conto	"	31523 "		
"	"	"	ad	Opere Pie di S. Paolo	C. C. per servizio Cassa Erogazioni fatte nel giorno per il conto	"	47223 25		
"	"	"	a	Capitali depositati	N. 31 incassamenti fatti nel giorno	"	25457 20		
"	"	"	ad	Anticipazioni su fondi pubblici	N. 3 anticipazioni rimborsate	"	7102 22		
"	"	"	ad	Anticipazioni su pegno	N. 259 pegni rimborsati nel giorno	"	11973 40	120322 19	
"	"	"	a	Debitori diversi	Interessi sui titoli rimborsati 3/2%	"	1252 90		
"	"	"	ad	Interessi attivi	Interessi scatti nel giorno	"	321 "		
"	"	"	a	Proventi diversi	Interessi scatti nel giorno	"	162 92		
"	"	4	a	Credito Fondiario	C. C. per servizio Cassa Erogazioni fatte nel giorno per il conto	"	45750 25		
"	"	"	ad	Opere Pie di S. Paolo	C. C. per servizio Cassa Erogazioni fatte nel giorno per il conto	"	2923 42		
"	"	"	a	Capitali depositati	N. 31 incassamenti fatti nel giorno	"	102450 "		
"	"	"	ad	Anticipazioni su fondi pubblici	N. 2 anticipazioni rimborsate	"	3224 22	177392 77	
"	"	"	ad	Anticipazioni su pegno	N. 219 pegni rimborsati nel giorno	"	17229 12		
"	"	"	ad	Interessi attivi	Interessi scatti nel giorno	"	922 49		
"	"	"	a	Proventi diversi	Interessi scatti nel giorno	"	279 22		
"	"	5	a	Credito Fondiario	C. C. per servizio Cassa Erogazioni fatte nel giorno per il conto	"	77339 22		
"	"	"	ad	Opere Pie di S. Paolo	C. C. per servizio Cassa Erogazioni fatte nel giorno per il conto	"	3237 75		
"	"	"	a	Capitali depositati	N. 3 incassamenti fatti nel giorno	"	63150 "		
"	"	"	ad	Anticipazioni su fondi pubblici	N. 3 anticipazioni rimborsate	"	600 "		
"	"	"	ad	Anticipazioni su pegno	N. 378 pegni rimborsati nel giorno	"	12662 32		
Ripartito							150725 07	522722 90	495791 91

Fondazione 1563  
 Casa Editrice Leo S. Olschki Firenze © 2020



Signor Bertolini Gio Battista Casavere

Avere

1	da Credito Fondiario C. C. per servizi Casavere	1190 85	
2	da Opere Pie di S. Paolo C. C. per servizi Casavere	7915 60	
3	da Capitali depositati		
4	da Interessi sui depositi	34830 "	113068 00
5	da Anticipazioni su fondi pubblici	27684 63	
6	da Credito Fondiario C. C. per servizi Casavere	21475 75	
7	da Opere Pie di S. Paolo C. C. per servizi Casavere	574 73	
8	da Capitali depositati	3334 85	
9	da Interessi sui depositi	27394 20	
10	da Anticipazioni su pegno	12157 31	59280 68
11	da Creditori soprappiù	7203 90	
12	da Spese d'Amministrazione	327 45	
13	da Credito Fondiario C. C. per servizi Casavere	95 20	
14	da Opere Pie di S. Paolo C. C. per servizi Casavere	1339 80	
15	da Capitali depositati	13493 03	
16	da Interessi sui depositi	1100 35	
17	da Anticipazioni su fondi pubblici	79250 "	
18	da Creditori soprappiù	20729 99	127039 36
19	da Anticipazioni su pegno	180 "	
20	da Capitali depositati	12073 75	
21	da Interessi sui depositi	91 64	
22	da Opere Pie di S. Paolo C. C. per servizi Casavere	6391 49	
23	da Capitali depositati	1050 60	
24	da Interessi sui depositi	50 "	
25	da Anticipazioni su fondi pubblici	40560 36	127199 35
26	da Anticipazioni su pegno	23392 05	
27	da Capitali depositati	400 "	
28	da Interessi sui depositi	6749 70	
29	da Creditori soprappiù	129 13	
A. Leporelli			316180 75

Casa Editrice  
 Leo S. Olschki  
 Firenze

Fondazione  
**1563**  
 1563

© 2020



## 74. Conto «Cassa contanti» del mastro di cassa del Monte a interesse, 1875.

1875, gennaio 1°, Torino. Conto «Cassa contanti a mani [del] Signor Bertolini Giovan Batta Tesoriere», in Libro mastro di cassa del Monte di pietà delle Opere Pie di San Paolo 1874-1875.

ASSP, II, ISPT-FC, *Libri mastri*, 5877, mastro di cassa, 1874-1875, p. 83.

L'etichetta riportata nella pagina di controguardia indica che il produttore del registro era ancora il tipografo Carlo Simondetti di Torino. Il volume era composto di 100 fogli, ovvero 200 pagine, aveva la dimensione di cm. 55 per 60, era dotato di una serratura metallica. Sulla copertina una riportata la seguente intestazione: «Opere Pie di San Paolo. Monte di Pietà. Mastro Cassa» e sul dorso era indicata la scritta «Archivio. Mastro Cassa. Monte di Pietà 1874-75». Essendo la cassa dell'istituto pignoratorio gestita da un tesoriere professionale esterno responsabile dei movimenti e delle giacenze, che nel biennio considerato era Giovanni Battista Bertolini, tutte le pagine

del mastro di cassa erano intestate con il suo nome.

Nella sezione Dare del conto compare il saldo di apertura al 1° gennaio 1875, corrispondente alle giacenze presenti in cassa a quella data, pari a lire 495.781,91, e attestate – nella loro corrispondenza tra dato numerario e dato contabile – dal tesoriere. In data 2 gennaio, sono registrate varie entrate, la prima delle quali è un'esazione effettuata per conto del Credito fondiario, di cui il Monte svolgeva l'attività di tesoreria, per l'importo di lire 60.755,46.

Nella sezione Avere compaiono le uscite. Il 2 gennaio sono annotate, ad esempio, due pagamenti, l'uno effettuato per con-

to del Credito fondiario per lire 1.172,45, l'altro per le Opere pie di S. Paolo per lire 7.915,40. Mentre nella prima colonna di destra sono indicate le cifre relative alle singole operazioni, nella seconda sono totalizzati i movimenti complessivi a livello giornaliero, per facilitare i conteggi e i controlli. Dalle registrazioni rilevate nel Mastro di cassa, si può notare che il Monte era diventato l'ente di tesoreria centrale di tutte le Opere pie sanpaoline. Questo incarico stava a significare che l'istituto pignoratorio era l'opera dotata di maggiore liquidità e, come tale, si poneva al centro di tutta l'istituzione torinese.

## 75. Banca commerciale italiana: prospetto di allocazione delle azioni della «Compagnia di Antivari» al 31 dicembre 1908.

1908, 31 dicembre, Milano. Prospetto azioni «Compagnia di Antivari», in registro «Note complementari alla contabilità» della Banca commerciale italiana, società anonima.

ASI-BCI, *Direzione centrale, Ufficio Finanziario*, Note complementari alla Contabilità (UF,r), vol. 1°, f. 44.

La Banca commerciale italiana, accanto alla contabilità ordinaria, teneva una contabilità per gli affari speciali, denominata «Conto di Segreteria». Dell'insieme dei registri prodotti dalla Contabilità di segreteria, si sono conservate solamente le «Note complementari alla Contabilità», che ospitavano le registrazioni di tutte le operazioni mobiliari effettuate e del loro esito, dal 1908 sino al 1936, quando fu soppresso il servizio finanziario. Sono andate perdute le altre tre componenti del Conto di Segreteria, e cioè i mastri della Contabilità di Segreteria, i registri delle Partecipazioni e il Mastro titoli.<sup>1</sup> A titolo di esempio, viene qui riportato il caso della costituzione della «Compagnia di Antivari», un'importante iniziativa economico-finanziaria avviata nel 1905 a Cetigne, nel Montenegro, da un gruppo di finanzieri veneziani e padovani (Roberto Paganini, Piero Foscari, Amedeo Corinaldi e Giuseppe Volpi), assistiti dalla Banca commerciale e dalla Banca Zaccaria Pisa, con l'obiettivo della costruzione del porto di Antivari (oggi Bar), della navigazione sul lago di Scutari e della realizzazione di linee ferroviarie e navali interne ed esterne allo

stato balcanico. La società fu promossa dal principe Nicola I di Montenegro, padre della regina Elena di Savoia, e operò sino allo scoppio della seconda guerra mondiale. Questa iniziativa rientrava in un progetto più ampio dell'istituto di piazza della Scala di sostenere l'espansione economico-finanziaria italiana nei Balcani, nell'America latina e in Africa, progetto al quale dedicò risorse del tutto marginali e quasi sempre in perdita.<sup>2</sup>

Il documento riportato illustra la situazione dell'impiego mobiliare della Commerciale nell'iniziativa di Antivari al 31 dicembre 1908. Su 4.000 azioni emesse e vincolate in sindacato, l'istituto milanese ne aveva acquisite 3.730 riuscendo a collocare presso propri "partecipanti" n. 1.715, mentre 2.015 rimanevano a suo carico in attesa di essere vendute. Tra i sottoscrittori sollecitati dalla banca troviamo la Casa bancaria Marsaglia di Torino, la Banca Zaccaria Pisa di Milano, gli imprenditori Giuseppe Orlando di Livorno, Federico Selve di Torino e Arnad, Attilio Odero di Genova, Carlo Raggio di Genova, Ernesto Breda di Milano, Giorgio Mylius anch'esso di Mi-

lano. All'atto della costituzione della Compagnia, avevano sottoscritto direttamente dei titoli azionari Roberto Paganini, Piero Foscari, Amedeo Corinaldi e Giuseppe Volpi, per un totale di 270 azioni. Nelle successive pagine 45-51 del registro, è annotata la storia del sindacato di blocco sino al 1935. Interessante è il prospetto che illustra la sua composizione in quell'anno: la Commerciale possedeva ancora 1.801 azioni, che erano passate in proprietà all'Iri, che aveva assunto dapprima il controllo di tutte le partecipazioni della banca milanese, per divenire poi proprietario dell'istituto stesso; Giuseppe Volpi, che nel frattempo era diventato anche ministro delle Finanze ed aveva assunto il titolo nobiliare di conte di Misurata, ne possedeva 1.054, Pietro Foscari 105, mentre erano usciti dalla compagnia sociale Paganini e Corinaldi.

Il prospetto originario del 1908 aveva subito, negli anni successivi, alcune rettifiche in seguito al passaggio di proprietà di alcuni pacchetti azionari. Tali rettifiche erano state effettuate con l'ichiostrò rosso, per identificarle rispetto alla stesura originaria del documento.

<sup>1</sup> BENEDINI – GOTTARELLI – PINO 1994, pp. XXXI-XXXII.

<sup>2</sup> ZAMAGNI 1990, p. 198.



118  
v.

32.05.11

# Azioni Compagnia di Antivari

da nota. Es. 1900.

PARTECIPAZIONI MASTRO TITOLI

Gruppo **BANCA COMMERCIALE ITALIANA** Azioni emesse nella pari.  
 Quota riquadrante l'attribuzione della nota Banca di 3750 Azioni di Lire:  
 Quota rimborsata al 31 DIC 1908 (per la Banca di Roma al 31 DIC 1908) 2015  
 Azioni partecipanti

Donna L. Martoglio - Torino	200
Comun. Giuseppe Orlando - Livorno	100
† Federico Selva - Torino (note libro di Genova) 19	100
Donna Ann. Adria Odessa - Genova	100
† Comun. Maria Basso - Roma (una Azione)	50
Conte Carlo Raggio - Genova	100
R. Raggio & C.	100
† Sig. Ernesto Breda - Milano	100
Com. <del>Carlo</del> <sup>Carlo</sup> <del>Comit</del> <sup>Comit</sup> <del>Ernesto</del> <sup>Ernesto</sup> <del>Marziani</del> <sup>Marziani</sup> - Roma	20
<del>Comun. Tommaso</del> <sup>Comun. Tommaso</sup> <del>Castagnoli</del> <sup>Castagnoli</sup> <del>Castagnoli</del> <sup>Castagnoli</sup> - Livorno	50
† Sig. Ernesto Marsaglia - S. Remo	50
† Associa. Giacomini Camparini - Livorno	100
Associa. S. Maria - Livorno	100
Don. <del>Carlo</del> <sup>Carlo</sup> <del>Giuliano</del> <sup>Giuliano</sup> <del>Ratti</del> <sup>Ratti</sup> <del>Abentini</del> <sup>Abentini</sup>	50
Conte Giorgio <del>Abentini</del> <sup>Abentini</sup> - Livorno	50
† Conte Cesare <del>Castagnoli</del> <sup>Castagnoli</sup> <del>Castagnoli</del> <sup>Castagnoli</sup> <del>Castagnoli</del> <sup>Castagnoli</sup> - Livorno	100
† Luigi <del>Castagnoli</del> <sup>Castagnoli</sup> <del>Castagnoli</del> <sup>Castagnoli</sup> <del>Castagnoli</del> <sup>Castagnoli</sup> - Livorno	25
<del>Comun. Tommaso</del> <sup>Comun. Tommaso</sup> <del>Castagnoli</del> <sup>Castagnoli</sup> <del>Castagnoli</del> <sup>Castagnoli</sup> - Livorno	50
† Don. <del>Carlo</del> <sup>Carlo</sup> <del>Giuliano</del> <sup>Giuliano</sup> <del>Ratti</del> <sup>Ratti</sup> <del>Abentini</del> <sup>Abentini</sup>	100
Alberto <del>Castagnoli</del> <sup>Castagnoli</sup> <del>Castagnoli</del> <sup>Castagnoli</sup> - Livorno	50
Barone <del>Castagnoli</del> <sup>Castagnoli</sup> <del>Castagnoli</del> <sup>Castagnoli</sup> - Livorno	50
Conte <del>Castagnoli</del> <sup>Castagnoli</sup> <del>Castagnoli</del> <sup>Castagnoli</sup> - Livorno	50
Don. <del>Carlo</del> <sup>Carlo</sup> <del>Giuliano</del> <sup>Giuliano</sup> <del>Ratti</del> <sup>Ratti</sup> <del>Abentini</del> <sup>Abentini</sup> - Livorno	20
<hr/>	
3750	
Azioni emesse dirette	
Donna <del>Castagnoli</del> <sup>Castagnoli</sup> <del>Castagnoli</del> <sup>Castagnoli</sup> - Livorno	100
Conte <del>Castagnoli</del> <sup>Castagnoli</sup> <del>Castagnoli</del> <sup>Castagnoli</sup> - Livorno	120
† Conte <del>Castagnoli</del> <sup>Castagnoli</sup> <del>Castagnoli</del> <sup>Castagnoli</sup> - Livorno	25
Comun. <del>Castagnoli</del> <sup>Castagnoli</sup> <del>Castagnoli</del> <sup>Castagnoli</sup> - Livorno	25
<hr/>	
4000	

# 20/2/1911. Azioni in circolazione 15 a noi e 40 a noi.

Fondazione 1563  
© 2020  
Casa Editrice Leo S. Olschki Firenze



## 76. Banca commerciale italiana: partecipazioni al 31 dicembre 1910.

1910, dicembre 31, Milano. Partecipazioni al 31 dicembre 1910, in Libro Inventari della Banca commerciale italiana, società anonima.

ASI-BCI, *Direzione Centrale, Contabilità*, Libri inventari delle filiali italiane ed estere, e della Direzione Centrale (CON,f), Direzione Centrale, 1910.

L'incendio dell'Archivio centrale di Parma del 1973 distrusse gran parte della documentazione contabile ed amministrativa dell'istituto prodotta dalla costituzione sino a quella data. Si salvarono fortunatamente alcune serie significative di documenti, tra le quali i Libri inventari annuali manoscritti della Direzione centrale e delle filiali italiane ed estere, dal 1895 al 1929.

Si riporta qui a lato l'immagine della prima pagina dell'inventario delle Partecipazioni detenute dalla banca al 31 dicembre 1910. Il modulo che raccoglie le partecipazioni possedute è prestampato e riporta la sigla «Mod. 146». Il Libro inventari di quell'anno è costituito dalla raccolta rilegata di tutta una serie di moduli prestampati, simili a quello qui riprodotto, riportanti i dati dell'anno annotati a mano.

Le partecipazioni erano suddivise in Partecipazioni diverse e Partecipazioni bancarie. Le prime erano ripartite, a loro volta, in Partecipazioni elettriche, metallurgiche-meccaniche, minerarie, chimiche, tes-

sili, trasporti e navigazione, alimentari ed agricole, impieghi in prestiti pubblici, assicurazioni, partecipazioni diverse e partecipazioni non contabilizzate, che stavano ad indicare i settori economici nei quali la banca aveva effettuato i suoi investimenti mobiliari. Nella pagina erano tracciate sei colonne, nella prima delle quali era riportato il nome dell'impresa partecipata e, nelle successive, il numero delle azioni possedute ed il valore nominale di ognuna, l'importo versato in fase di acquisto o di costituzione, l'importo ancora da versare, il valore corrente della partecipazione e, infine, la svalutazione eventualmente subita nel corso dell'esercizio.

Su 21.844.376,30 lire di Partecipazioni diverse, quelle elettriche – nelle quali si era venuta specializzando la Commerciale nel suo primo quindicennio di attività – erano pari ad un terzo, per un importo di lire 7.367.129,25. Tra le principali iniziative presenti nel suo portafoglio, vi era la Società per l'illuminazione di Napoli,

l'Unione esercizi elettrici (Unes), le Forze idrauliche del Veneto, ma anche l'elettromeccanica Aeg Thomson-Huston Italia. Un notevole rilievo avevano anche le Partecipazioni bancarie del valore corrente di lire 12.010.328,85. Le principali erano rappresentate dalla Banca commerciale Italo-Brasiliana e dalla Banca della Svizzera Italiana.

Nello stato patrimoniale del 1910,<sup>1</sup> le Partecipazioni diverse e bancarie ammontavano a 33.854.705,15 lire. Aggiungendo altre voci, riportate a parte, quali le azioni della Banca di Perugia in liquidazione, i Certificati ferroviari 3,65% e gli Effetti pubblici di proprietà, si otteneva l'importo di lire 81.371.018,14 impiegato in titoli privati e pubblici, pari al 10,38 per cento dell'attivo proprio. Importo non rilevantisimo, se confrontato con il Portafoglio effetti (290 milioni) e il saldo debitore dei Corrispondenti (216 milioni).

<sup>1</sup> ASI – BCI, Banca Commerciale Italiana, *Bilancio al 31 dicembre 1910*, pp. 30-31.

# PARTECIPAZIONI

DENOMINAZIONE	IMPORTO in Titoli	IMPORTO Versato	IMPORTO da versare	IMPORTO da Situazione	Valutazioni Esercizio 1910
<u>Diverse</u>					
<u>Elettriche</u>					
Società per le forze idrauliche del Veneto	1.000.000	1.000.000		1.000.000	
Società per le forze idrauliche della Liguria	1.000.000	1.000.000		1.000.000	
.. idroelettrica Liguria	1.000.000	1.000.000		1.000.000	
.. Italiana di Elettricità	1.000.000	1.000.000		1.000.000	
.. Generale per illuminazioni di Napoli	1.000.000	1.000.000		1.000.000	
.. di Applicazioni Elettriche	1.000.000	1.000.000		1.000.000	
.. Italiana o. Elettricità	1.000.000	1.000.000		1.000.000	
.. Grenoble de Forces et Lumières	1.000.000	1.000.000		1.000.000	
.. Generale Elettrica dell'Adamello	1.000.000	1.000.000		1.000.000	
.. Elettrica nella Sicilia Orientale	1.000.000	1.000.000		1.000.000	
.. A. & G. Robinson Thomson	1.000.000	1.000.000		1.000.000	
.. Appareils de Mesuration électrique G. Béné	1.000.000	1.000.000		1.000.000	
.. Officine Elettriche Genovesi Industrie	1.000.000	1.000.000		1.000.000	
.. Unione Esercizi Elettrici	1.000.000	1.000.000		1.000.000	
<u>Metalurgiche - Meccaniche</u>					
Società Anonima e Reale Lombarda	1.000.000	1.000.000		1.000.000	
.. Acciaio et Chantiers de Pécarioff	1.000.000	1.000.000		1.000.000	
.. Chantiers Navals de Jozelaisoff	1.000.000	1.000.000		1.000.000	
.. Veneziana Indust. Navali Meccaniche	1.000.000	1.000.000		1.000.000	
.. Anonima Metalurgica G. Corradini	1.000.000	1.000.000		1.000.000	
.. Automobili Roma	1.000.000	1.000.000		1.000.000	
.. Politecnico Rinnici Nava e C.	1.000.000	1.000.000		1.000.000	
<u>Minerarie</u>					
Miniers Cambrifères	1.000.000	1.000.000		1.000.000	
Miners d'Anzinville d'Alsace	1.000.000	1.000.000		1.000.000	
A. Boussu et Miniere d'ore a Anaco Leica	1.000.000	1.000.000		1.000.000	
Epierit Generale de Katanga	1.000.000	1.000.000		1.000.000	
<u>Chimiche</u>					
Società Fabbrica Solfati Solfati Merca	1.000.000	1.000.000		1.000.000	
.. Italiana Esplosivo Tronchetti	1.000.000	1.000.000		1.000.000	
.. Alcolanti per applicazioni alchimie industriali	1.000.000	1.000.000		1.000.000	
<u>Report</u>		1.007.200	1.007.200	1.007.200	1.007.200

Fondazione 1563  
 Casa Editrice Leo S. Olschki Firenze  
 © 2020



## 77. Banca commerciale italiana, sede di Milano: numerario presente in cassa.

1910, dicembre 31, Milano. Numerario di cassa al 31 dicembre 1910 della sede di Milano, della succursale di Bergamo e dell'agenzia di Busto Arsizio, in Libro Inventari della Banca commerciale italiana, società anonima, sede di Milano.

ASI-BCI, *Direzione Centrale, Contabilità*, Libri inventari delle filiali italiane ed estere, e della Direzione Centrale (CON,f), Inventario della sede di Milano, 1910.

Tra le serie contabili che non andarono distrutte nell'incendio di Parma figurano i Libri inventari della sede di Milano e delle collegate succursale di Bergamo e agenzia di Busto Arsizio. Per chiarezza, occorre rilevare che la Banca commerciale aveva a Milano la propria direzione centrale, ma anche una sede operativa, alla quale erano state collegate due unità esecutive periferiche, la succursale di Bergamo e l'agenzia di Busto.

Il documento riprodotto qui a lato evidenzia, su di un modulo prestampato (il Mod. 130 A), l'inventario dettagliato del numerario presente al 31 dicembre 1910 nelle tre

distinte casse di Milano, Bergamo e Busto, riassumendo poi il complesso delle giacenze in un unico totale.

Nella colonna «Numerata» (dal latino, denari contati) sono riportate – per ogni sede operativa – le diverse tipologie e/o ubicazioni di contanti presenti. A Milano, contanti ospitati in cassaforte, nella Cassa introiti, nella Cassa pagamenti, nella Cassa cambiali, oppure sotto forma di vaglia postali (documenti immediatamente convertibili in contanti) o di cedole in scadenza (anch'esse immediatamente trasformabili in numerario). A Bergamo e Busto erano presenti anche effetti in scadenza (e quindi

anch'essi facilmente trasformabili in denaro contante), nonché monete in oro e argento o in nichelio e bronzo.

Nella colonnina «Importo» erano indicati con grafia manuale i valori corrispondenti ad ogni categoria evidenziata nella descrizione.

A piè di pagina, infine, era riportato il riassunto degli importi presenti nelle unità operative di Milano, Bergamo e Busto Arsizio e il totale complessivo del numerario giacente al 31 dicembre 1910 presso la sede di Milano.



© 2020



Numerario in cassa.

Situazione al 31 Dicembre 1910.

NUMERATA	IMPORTO	Osservazioni
<b>Milano</b>		
in Cassa forte	2.222.217 86	
Cassa introiti	1.122 80	
Cassa pagamenti	122 05	
Cassa cambiali	3.270.895 05	
Faglia	5.761.558 74	
Riserve	—	
	<b>12.377.558 60</b>	
<b>Bergamo</b>		
Biglietti Banca	167.715 —	
Faglia ed Assegni	125.631 80	
Billettini in scadenza	206.123 05	
Argento divisionario	10.657 50	
Contante e bronzo	252 83	
	<b>621.383 18</b>	
<b>Busto Arsizio</b>		
Biglietti Banca	52.550 —	
Oro e argento divisionario	203 —	
Contante e bronzo	125 10	
Billettini in scadenza	224.853 05	
	<b>328.656 15</b>	
<b>Riassunto</b>		
Sede di Milano	12.377.558 60	
Succursi Bergamo	621.383 18	
Agenzia di Busto Ars.	363.635 15	
Totale come a Bilancio d'Inventario	<b>13.362.576 93</b>	

Il Capo Contabile  
*[Signature]*



Casa Editrice Leo S. Olschki Firenze © 2020



## 78. Banca commerciale italiana, sede di Milano: depositi al 31 dicembre 1910.

1910, dicembre 31, Milano. Depositi in conto corrente e a risparmio, buoni fruttiferi a scadenza fissa al 31 dicembre 1910 della sede di Milano, della succursale di Bergamo e dell'agenzia di Busto Arsizio, in Libro inventari della Banca commerciale italiana, società anonima, Sede di Milano.

ASI – BCI, *Direzione Centrale, Contabilità*, Libri inventari delle filiali italiane ed estere, e della Direzione Centrale (CON,f), Inventario della Sede di Milano, 1910.

Nella pagina riprodotta a lato, sono inventariate le somme depositate dai risparmiatori in conto corrente, su libretti a risparmio e con la sottoscrizione di buoni fruttiferi bancari a scadenza fissa, relativamente alle unità operative di Milano,

Bergamo e Busto Arsizio alla data del 31 dicembre 1910. Come abbiamo già visto (cfr. Tav. 77), queste tre unità erano raggruppate, dal punto di vista organizzativo, in un'entità maggiore, denominata Sede di Milano.

Per ogni tipologia di deposito, è indicato il tasso applicato, il numero di conti e libretti accesi e dei buoni emessi, nonché gli importi depositati. È evidenziato, inoltre, l'importo medio di ogni tipo di deposito.



© 2020



# Riassunto dell'Inventario

dei

## DEPOSITI IN CONTO CORRENTE & A RISPARMIO

Conti Correnti a chèques	al 31.12.10	L. 4.500.000	27	L. 4.500.000	27
	al 1.1.10				
Libretti a Risparmio	al 31.12.10	L. 765.000	80	L. 765.000	80
	al 1.1.10				
Libretti a Piccolo Risparmio	al 31.12.10	L. 8.000.000	84	L. 8.000.000	84
	al 1.1.10				
Saldo, come a Situazione			L. 13.265.000	91	

Importo medio dei Conti Correnti a chèques ..... L. 2.800.000  
 Importo medio dei Libretti a Risparmio ..... L. 1.700.000

## BUONI FRUTTIFERI A SCADENZA FISSA

Buoni scadenti entro tre mesi	L. 250.000	1
Buoni scadenti entro sei mesi	L. 600.000	70
Buoni scadenti oltre sei mesi	L. 216.000	70
Saldo, come a Situazione	L. 1.066.000	41

Importo medio dei Buoni Fruttiferi ..... L. 1.066.000

Visto:  
I Sindaci

Il Capo Ufficio

Il Capo Contabile



## 79. Banca Gaudenzio Sella di Biella: libro giornale dal 30 aprile 1901.

1901, aprile 30, Biella. Libro giornale della Banca Gaudenzio Sella e C., società in accomandita semplice, con delega per la vidimazione datata 9 marzo 1901.

ASGBS, Libro giornale, n. 15, a. 1901, p. 1.

In quanto società commerciale, la Banca Gaudenzio Sella era obbligata alla tenuta del Libro giornale, nel quale erano registrati progressivamente tutti i movimenti contabili effettuati dall'azienda. L'art. 23 del Codice di commercio del 1882 stabiliva, al 1° comma, che il Giornale e il Libro degli inventari non potevano essere posti in uso se, prima, ciascun foglio non fosse stato numerato e firmato da un giudice del tribunale di commercio o dal pretore del luogo di residenza del commerciante o della sede legale delle società. Nell'ultima pagina di tali libri doveva essere dichiarata il numero dei fogli che li componevano e, a questa dichiarazione del giudice o del pretore, doveva essere apposta la data e la firma. Questa procedura costituiva la cd. vidimazione di un libro obbligatorio.

La p. 1 del Libro giornale n. 15 della banca si apre con una frase redatta dal presidente del Tribunale di Biella che delegava la vidimazione del registro contabile al giudice Conti. Avendo il libro le pagine già prenumerate, non restava al giudice delegato che verificare la corretta sequenza di tale numerazione ed apporre la sua firma su ogni pagina, come risulta in altro a destra della pagina considerata.

La messa in uso del registro implicava anche il pagamento dell'imposta di bollo versata probabilmente all'origine dallo stampatore, il tipografo Simonetti di Torino, all'atto della vendita del registro.

Il 2° comma dell'art. 23 recitava, poi, che il Libro giornale doveva essere presentato una volta l'anno al tribunale di commercio o al pretore per una vidimazione da effet-

tuarsi immediatamente dopo l'ultima scrittura.

Nella prima pagina del volume, riportata qui a lato, sono indicati i riporti numerici provenienti dal Giornale precedente, il n. 14, così come nelle righe immediatamente successive vi è il completamento di una scrittura iniziata nel volume precedente in data 30 aprile 1901.

Nella scrittura successiva si evidenzia il trasferimento al cassiere per l'incasso di nove effetti ceduti da un cliente alla banca per la semplice operazione di incasso. L'importo di tali effetti è pari a lire 5.425,25. Nella scrittura che segue, l'istituto creditizio risconta presso un'altra banca 16 effetti propri e 54 di terzi, procurandosi un incasso – impropriamente definito ricavo – di 40.731,05 lire subendo uno sconto passivo di lire 615,35.



© 2020

Casa Editrice  
Leo S. Olschki  
Firenze





## 80. Banca Gaudenzio Sella: conto «Cassa» del libro mastro generale relativo agli anni 1899-1900.

1900, gennaio 1°, Biella. Libro mastro generale della Banca Gaudenzio Sella e C., società in accomandita semplice, conto Cassa.

ASGBS, Libro mastro generale, n. 7, aa. 1899-1900, p. 141.

Il Libro mastro era un registro largamente utilizzato in tutte le aziende commerciali, soprattutto quelle creditizie, ma non era considerato obbligatorio dal Codice di commercio e, quindi, non era soggetto a vidimazione né iniziale né annuale.

La Banca Sella impiegava nei suoi primi anni di attività un Libro mastro generale, nel quale accoglieva tutti i movimenti contabili in appositi conti elencati in una rubrica riportata nel risvolto di copertina del

registro (il cd. piano dei conti). Nella rubrica, accanto al nome del conto, era indicato anche il numero di pagina ove tale conto si apriva.

Nella pagina posta qui a lato è riprodotto il conto «Cassa» nella sua sezione Dare, che era stato aperto il 1° gennaio 1900. Nella prima scrittura, è riportato il saldo di apertura, che corrisponde alla giacenza di cassa a quella data, e che assommava a lire 80.602,40, mentre nelle annotazioni suc-

cessive sono riportati i versamenti effettuati in cassa nei giorni successivi.

Il libro è di grandi dimensioni, alto cm 62 e largo 50, composto da 540 pagine e, quindi, quando era in uso, necessitava di uno scranno che lo sostenesse e ne permettesse la compilazione ad un contabile che stava in piedi. Anch'esso era stato stampato dalla tipografia Simonetti di Torino.







## 81. Banca Gaudenzio Sella: libro mastro conti correnti ad interesse a partire dal 30 giugno 1898.

1898-1900, Biella. Quattro conti correnti intestati a partire dal 30 giugno 1898, in Libro mastro conti correnti ad interesse della Banca Gaudenzio Sella e C., società in accomandita semplice.

ASGBS, Libro mastro conti corrente ad interesse, n. 5, a. 1898-1900, p. 504.

L'istituto biellese impiegava anche un altro tipo di libro mastro, il Mastro conti correnti ad interesse, che gli consentiva di redigere, da un lato, dei prospetti nei quali venivano indicati – per ogni depositante – i versamenti e i prelievi da questo effettuati, nonché l'accredito degli interessi via via maturati,

che erano totalizzati a fine esercizio o al momento dell'estinzione del conto. Dall'altro lato, la totalità dei singoli prospetti permetteva di effettuare una quadratura con il complesso dei prelievi e dei versamenti effettuati in un anno e con gli interessi passivi maturati a favore dei correntisti.

Il registro era prestampato e le sue pagine erano intestate ai singoli correntisti o, nel caso di pochi movimenti annuali da parte di questi, a più correntisti, come appare dalla figura a lato.



© 2020

Casa Editrice  
Leo S. Olschki  
Firenze

Coda Luigi fu Stefano

Biella

DATA	MOVIMENTO	Espresso liberal	CAPITALE	Semi	INTERESSI	
					MOVIMENTO	PAGATI
1898	luglio 30	17	5000	178	103	25
	agosto 25	25	5200	121	12	52
			5200		30	75
	sette 22	22	250	21	1	61
			5600		27	17
	ottobre 10	10	5800	29	21	55
					27	52
	11	11	5900	30	12	20
			5900		18	25
	15	15	5800	30	27	17
					53	75
	18	18	53	75	53	75
1899	luglio 29		53	75		53
			53	75		53
	sette 29	29	24	51		
			24	51		
1900	21	21	21	50	61	50
	31	31	64	52		
1901			41	61	59	
	2	2	41	61	59	
1902	luglio 1	1	42	20		
	28	28	6	20		

Rossi Astele fu Antonio Biella

1900	21	21	21	50	61	50
	31	31	64	52		
1901			41	61	59	
	2	2	41	61	59	
1902	luglio 1	1	42	20		
	28	28	6	20		

Rosaria Buro Gio fu Vittorio  
Lavignani

DATA	MOVIMENTO	Espresso liberal	CAPITALE	Semi	INTERESSI	
					MOVIMENTO	PAGATI
1898	luglio 30	17	5000	178	103	25
	agosto 25	25	5200	121	12	52
			5200		30	75
	sette 22	22	250	21	1	61
			5600		27	17
	ottobre 10	10	5800	29	21	55
					27	52
	11	11	5900	30	12	20
			5900		18	25
	15	15	5800	30	27	17
					53	75
	18	18	53	75		53
1899	luglio 29		53	75		53
			53	75		53
	sette 29	29	24	51		
			24	51		
1900	21	21	21	50	61	50
	31	31	64	52		
1901			41	61	59	
	2	2	41	61	59	
1902	luglio 1	1	42	20		
	28	28	6	20		

Gilardi Celestina fu G.D. Cossiga

1900	luglio 28	28	700	9	10	50
	sette 10	10	2000	107	1	75
			700		12	25
	12	12	120	98	2	45
			1200		12	50
	14	14	50	49	30	
			10	58	15	11
	16	16	12	58	14	71
	luglio 6	6	1200	70	7	60
	luglio 20	20	17	70	11	70
			100	70	1	50
	luglio 21	21	15	70	1	50
1902	luglio 15	15	555	26	2	05
	18	18	657	20	7	59
	19	19	120	43	1	80
	luglio 16	16	157	20	1	75
			1	75		
	luglio 10	10	158	75	2	55
			50	110	10	
	luglio 18	18	202	81	7	95
			60	12	15	
	11	11	141	71	1	70
			2	70		
1903	luglio 15	15	154	85	1	80
	18	18	67	85	25	
	luglio 2	2	215	20	1	10
			12	61	80	8
	luglio 15	15	285	75	1	10
			70	11	65	
	luglio 15	15	211	71	1	70



## 82. Banca Gaudenzio Sella: inventario dell'esercizio 1900.

1900, dicembre 31, Biella. Inventario al 31 dicembre 1900 della Banca Gaudenzio Sella e C., società in accomandita semplice.

ASGBS, Libro inventari, n. 1, a. 1886-1900, p. 90.

Un altro registro contabile obbligatorio per un'impresa commerciale era rappresentato dal Libro degli inventari, anch'esso soggetto a vidimazione annuale.

L'immagine riportata a lato riproduce la prima pagina dell'Attivo dell'inventario della banca biellese al 31 dicembre 1900. Da essa si rileva che il fondo cassa ammontava a lire 147.105; gli effetti in mano al cassiere e in corso quindi di esazione a 177.302,08; i valori di proprietà assommavano a 1.049.765 lire. Circa due terzi di tale importo erano costituiti prudenzialmente da titoli di stato, in particolare Rendita italiana 5 e 4½ per cento, mentre l'altro terzo era rappresentato da partecipazioni, molto

diversificate tra di loro, le più importanti delle quali erano 200 titoli della Banca d'Italia per 120.000 lire, 500 delle Ferrovie secondarie sarde per 110.000 lire e 382 del Banco di Sconto e sete, ormai in liquidazione, per 57.300 lire.

Altri valori significativi dell'Attivo erano rappresentati dal Portafoglio effetti per 1.914.766 lire, dai Depositi presso altre banche per 2.225.066 e da Crediti verso corrispondenti per 3.205.406.

Il Passivo ospitava le seguenti voci più rilevanti: il Capitale sociale e le riserve per 1.049.000 lire; i Depositi dei risparmiatori per 4.056.801; i Debiti verso i corrispondenti per 1.314.350 e i Depositi di titoli in

amministrazione da parte dei clienti per lire 2.225.066. A saldo risultava poi un utile d'esercizio di lire 91.293.

L'esame delle voci dell'inventario dell'anno 1900 ci permette di affermare che l'istituto era gestito da Gaudenzio Sella con estrema prudenza. Alle stesse conclusioni è giunta Renata Allio, che ha studiato le vicende della banca biellese nel periodo 1886 – 1918, nel corso del quale fu amministrata da Gaudenzio.<sup>1</sup> A sostegno della sua tesi, ha redatto la serie storica dei dati di bilancio dell'istituto<sup>2</sup> dall'osservazione dei quali si ha conferma di tale avvedutezza.

<sup>1</sup> ALLIO 1988, p. 690.

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 691.







## 83. Stato patrimoniale del Monte di pietà di Torino dell'esercizio 1905, confrontato con quello del 1904.

1906, Torino. «Bilancio dimostrativo delle Attività e Passività, delle Rendite e delle Spese e delle Sopravvenienze per gli Esercizi 1904 e 1905», del Monte di Pietà dell'Istituto delle Opere pie di San Paolo in Torino, «approvato dal Consiglio di Amministrazione nell'adunanza del 23 luglio 1906», Attività e Passività, in Conti consuntivi 1905.

ASSP, II, ISPT-FC, Bilanci, 2946, ISTITUTO DELLE OPERE PIE DI SAN PAOLO IN TORINO. Conti consuntivi esercizio 1905. Monte di Pietà. Credito Fondiario. Educatorio Duchessa Isabella. Ufficio Pio, Torino, Tip. Roux e Viarengo, 1906, p. 56.

Il bilancio del Monte di pietà al 31 dicembre 1905 si presenta ormai come un normale bilancio di una cassa di risparmio, differendo da esso esclusivamente per due voci inserite nell'Attivo patrimoniale che segnalano di essere in presenza di un istituto pignoratorio: «Anticipazioni su pegno di cose materiali» e «Anticipazioni su pegno di titoli di credito». In questi due conti sono inseriti i prestiti effettuati a privati contro garanzia di oggetti o di titoli, che nel 1905 incidono per circa il 12 per cento sull'attivo proprio della banca. Infatti, andava via via diminuendo il peso dell'attività pignoratoria a vantaggio di quella propriamente bancaria.

Il bilancio era costruito in base ai criteri dettati dai regolamenti applicativi delle leggi 15 luglio 1888, n. 5546 sull'ordinamento delle casse di risparmio e del 4 maggio 1898, n. 169 sulla disciplina dei monti di pietà. Questi prevedevano la redazione di uno Stato patrimoniale e di un Conto economico che elencassero le voci e i valori di un esercizio affiancati a quelli dell'esercizio precedente, al fine di poter evidenziare gli incrementi e i decrementi che avevano subito i valori passando da un anno all'altro. Il saldo dei due conti costituiva l'utile netto d'esercizio.

Gli impieghi effettuati dal Monte erano estremamente prudenziali. A fine 1905,

23.048.905,75 lire erano investite in titoli di credito pubblici e privati, assistiti questi ultimi da garanzie pubbliche (il 45,91 per cento dell'attivo proprio) e 9.464.071,30 (il 18,85 per cento) in titoli di credito di prima qualità ottenuti a garanzia di prestiti, facendo sì che circa i 2/3 degli impieghi avvenissero in titoli pubblici e privati altamente garantiti.

Un segnale dell'alto grado di fiducia di cui godeva il Monte era costituito dalla consistenza dei titoli che erano stati depositati in amministrazione, che rappresentavano 1/3 dell'attivo complessivo (25.185.504,40 lire su 75.392.114,96).



© 2020



## MONTE DI PIETÀ DELL'ISTITUTO DELLE BILANCIO DIMOSTRATIVO delle Attività e Passività, delle Rendite

Approvato dal Consiglio di Amministrazione

ATTIVITÀ.	ESERCIZIO 1904		ESERCIZIO 1905		DIFFERENZE		AUMENTI
	Parziali	Totali	Parziali	Totali	In aumento	In diminuzione	
Anticipazioni su pegno di cose materiali . . . L.	4,058,898 25		4,081,780 "		22,881 75	"	
"    "    "    di titoli di credito . . . "	1,007,451 08		1,057,867 30		50,416 22	"	
Titoli di credito di proprietà . . . . .	93,649,343 75		24,049,005 75		69,600,338 "		
Titoli di credito presi a riposto . . . . .	10,094,672 45		9,064,071 50		1,030,600 95		
Conti correnti ipotecari . . . . .	447,941 63		673,304 72		225,363 09		
Mutui con garanzia ipotecaria . . . . .	29,771 87		21,264 26		8,507 61		
Conti correnti a interesse presso gli Istituti di emissione . . . . .	1,003,457 "		401,351 90		602,105 10		
Mutui mediante delegazioni sulla sovranità . . .	1,000,480 58		1,287,325 70		286,845 12		
Securi con garanzia reali . . . . .	1,559,929 15		4,810,845 73		3,250,916 58		
Crediti in conto annuale verso Com. e Prov. di Torino .	2,165,714 24		2,480,307 73		314,593 49		
Stabbi di proprietà . . . . .	1,000,000 "		1,100,000 "		100,000 "		
Cassa contante . . . . .	330,455 18		280,474 80		49,980 38		
Crediti diversi . . . . .	401,849 64		383,158 61		18,691 03		
Mobili . . . . .	105,253 32		97,985 11		7,268 21		
Crediti per servizi di cassa . . . . .	8,786 12		"		8,786 12		
Anticipazioni . . . . .	1,004,880 "		3,311,100 "		2,306,220 "		
Custodia cambiali . . . . .	3,020,940 "		2,829,950 "		190,990 "		
Custodia ed amministrazione . . . . .	8,359,075 "		8,149,650 "		209,425 "		
Cantieri . . . . .	3,091,872 77		3,186,811 87		94,939 10		
Servizi di Cassa . . . . .	8,351,758 70		8,446,023 03		94,264 33		
<b>TOTALE L.</b>	<b>71,751,261 66</b>	<b>71,751,261 66</b>	<b>75,892,114 98</b>	<b>75,892,114 98</b>	<b>4,140,853 32</b>	<b>2,280,206 19</b>	<b>di attività</b> <b>3,640,853 20</b>
<b>PASSIVITÀ.</b>							
Conti correnti . . . . . L.	20,297,870 89		18,285,874 01		2,011,996 88		
Depositi a scadenza fissa . . . . .	11,980,268 51		18,021,142 57		6,733,871 76		
Depositi speciali . . . . .	182,911 84		726,745 76		543,833 92		
Debiti diversi . . . . .	939,587 35		929,140 74		10,446 61		
Fondo per le pensioni di riposo . . . . .	1,882,381 83		1,888,189 87		5,808 04		
Sopravanzi vendita pegni . . . . .	89,546 17		90,180 73		634 56		
Fondo ammortamento valori . . . . .	2,529,097 58		2,528,017 89		1,079 69		
Debiti per servizi di cassa . . . . .	1,588,669 65		1,329,292 89		259,376 76		
Depositi titoli . . . . .	24,488,826 47		25,185,504 40		696,677 93		
<b>TOTALE L.</b>	<b>63,888,118 75</b>	<b>63,888,118 75</b>	<b>66,571,699 04</b>	<b>66,571,699 04</b>	<b>2,683,580 29</b>	<b>2,507,674 48</b>	<b>di passività</b> <b>2,783,648 39</b>
FONDO DI RISERVA al 31 dicembre 1904 . . . . . L.	7,894,317 91	Maggiorazione L.	8,729,452 69	Utile dell'eserc. 1905 . . . L.	857,335 01		
Assegnazioni diverse in sede di approvazione del presente consuntivo . . . . . L.			521,441 47		621,441 47		
FONDO DI RISERVA al 31 dicembre 1905 . . . . . L.			8,199,011 46	Utile netto 1905, capitalizzato al Fondo di riserva L.	335,893 54		

Fondazione  
**1563**  
 Casa Editrice  
 Leo S. Olschki  
 Firenze  
 © 2020



## 84. Conto economico del Monte di Pietà del 1905, confrontato con quello dell'anno precedente.

1906, Torino. «Bilancio dimostrativo delle Attività e Passività, delle Rendite e delle Spese e delle Sopravvenienze per gli Esercizi 1904 e 1905», del Monte di Pietà dell'Istituto delle Opere pie di San Paolo in Torino, «approvato dal Consiglio di Amministrazione nell'adunanza delli 23 luglio 1906», Rendite, Spese e Sopravvenienze, in Conti consuntivi 1905.

ASSP, II, ISPT-FC, Bilanci, 2946, ISTITUTO DELLE OPERE PIE DI SAN PAOLO IN TORINO. Conti consuntivi esercizio 1905. Monte di Pietà. Credito Fondiario. Educatorio Duchessa Isabella. Ufficio Pio, Torino, Tip. Roux e Viarengo, 1906, p. 57.

Questa pagina del bilancio del Monte di pietà al 31 dicembre 1905 ospita i valori economici dell'esercizio, ovvero le Rendite (ricavi), le Spese (costi) e le Sopravvenienze attive e passive. La voce preponderante delle rendite è rappresentata dagli interessi attivi lucrati sui prestiti, pari a lire 2.107.895,60; quella delle spese, dagli interessi passivi pagati sui depositi, ammontanti a lire 860.430,67, pari al 55 per cento di

tutti i costi, seguita dalle spese amministrative e dalle imposte, che incidono ciascuna per il 21 per cento circa di tutte le spese. A piè pagina, è riportato un utile netto di esercizio di lire 857.335,01, che viene ripartito in una quota destinata all'incremento patrimoniale del fondo di riserva del Monte per 335.893,54 lire e in una quota avviata alle spese di beneficenza e di pubblica utilità sostenute dall'istituto.

La veridicità del bilancio risulta attestata dal ragioniere capo e certificata dall'ispettore di contabilità, un *auditor* interno *ante litteram*, nonché dai revisori dei conti, e condivisa dal direttore generale e dal presidente. Il documento è inoltre integrato da una robusta relazione esplicativa di 30 pagine.



## OPERE PIE DI SAN PAOLO IN TORINO.

e delle Spese e delle Sopravvenienze per gli Esercizi 1904 e 1905.

nell'adunanza delli 23 luglio 1906.

	ESERCIZIO 1904		ESERCIZIO 1905		DIFFERENZE	
	Parziali	Totali	Parziali	Totali	In aumento	In diminuzione
<b>RENDITE.</b>						
Interessi attivi . . . . . L.	1,908,701 84		2,107,305 00		198,594 06	*
Proventi diversi . . . . . "	147,180 39		291,591 12		54,210 73	*
Rimborsi di spesa . . . . . "	5,278 75		4,150 07		*	1,118 68
Entrate straordinarie . . . . . "	*		*		*	*
<b>TOTALE DELLE RENDITE L.</b>	<b>2,061,160 98</b>	<b>2,061,160 98</b>	<b>2,313,446 79</b>	<b>2,313,446 79</b>	<b>252,285 79</b>	<b>1,118 68</b>
<b>SPESE.</b>						
Imposte . . . . . L.	382,330 60		322,695 80		*	29,635 60
Interessi passivi . . . . . "	740,242 20		861,450 47		120,198 47	*
Spese d'amministrazione . . . . . "	811,442 93		860,115 81		16,673 58	*
Spese straordinarie . . . . . "	110,000 *		41,713 15		*	68,286 85
<b>TOTALE DELLE SPESE L.</b>	<b>1,613,905 29</b>	<b>1,613,905 29</b>	<b>1,561,954 83</b>	<b>1,561,954 83</b>	<b>186,962 06</b>	<b>90,612 61</b>
<b>UTILE DI GESTIONE L.</b>		<b>547,255 89</b>		<b>751,491 95</b>	<b>204,236 07</b>	*
<b>SOPRAVVENIENZE.</b>						
Attive . . . . . L.	18,944 91		118,895 08		103,950 95	*
Passive . . . . . "	18,927 80		11,652 01		*	4,576 19
<b>SOPRAVVENIENZE NETTE L.</b>	<b>1,682 39</b>	<b>1,682 39</b>	<b>105,843 05</b>	<b>105,843 05</b>	<b>307,196 82</b>	<b>4,576 19</b>
<b>UTILE NETTO DELL'ESERCIZIO L.</b>		<b>545,578 *</b>		<b>857,335 01</b>	<b>311,757 01</b>	*
<b>Ripartizione dell'utile netto.</b>						
In aumento al fondo di riserva . . . . . L.		329,039 85		365,968 64		
In spese di beneficenza, di pubblica utilità e diverse . . . . . "		216,539 15		501,441 47		
<b>Totale come sopra L.</b>		<b>545,578 *</b>		<b>857,335 01</b>		

Torino, 1° gennaio 1906.

Vice: L'ISPETTORE DI CONTABILITÀ

**E. CAPUZZO.**

IL RAGIONIERE CAPO

**Rag. G. C. ROSSI.**

I RIVISORI

**Ing. STANISLAO DI ROBIANT.**  
**Generale FERDINANDO SOBRERO.**  
**Ing. GIUSTO MASINO.**

IL PRESIDENTE

**IGNAZIO MARSENGO-BASTIA.**

IL DIRETTORE GENERALE

**Avv. F. REYNA.**



## 85. Stato patrimoniale del Credito fondiario dell'anno 1905, confrontato con quello dell'esercizio 1904.

1906, Torino. «Conto consuntivo del Credito fondiario dell'Istituto delle Opere Pie di San Paolo in Torino per l'anno 1905, in confronto con il rendiconto dell'esercizio 1904», Attività, Passività e Patrimonio netto, in Conti consultivi 1905.

ASSP, II, ISPT-FC, Bilanci, 2946, ISTITUTO DELLE OPERE PIE DI SAN PAOLO IN TORINO. Conti consuntivi esercizio 1905. Monte di Pietà. Credito Fondiario. Educatorio Duchessa Isabella. Ufficio Pio, Torino, Tip. Roux e Viarengo, 1906, p. 124.

Nella tavola a lato è riportato il bilancio consuntivo al 31 dicembre 1905 della sezione di Credito fondiario, articolato nello Stato patrimoniale e nel Conto economico. La struttura del bilancio si è venuta formando nel corso del tempo, a partire dal regolamento di attuazione della legge costitutiva del credito fondiario emanata il 25 agosto 1866 e delle successive modificazioni apportate.

Anche in questo prospetto, la colonna dei valori maturati nell'esercizio 1905 è accostata a quella dell'anno precedente, al fine di poter poi evidenziare in una terza colonna, denominata «Differenze», le variazioni subite dai valori del 1905 rispetto a quelli del 1904.

Nelle Attività, sono elencate le seguenti voci principali: i prestiti effettuati alla clien-

tela e sottoposti ad ammortamento, dei quali è riportato il capitale residuo dovuto dai mutuatari pari a lire 46.718.083,20; una serie di crediti verso terzi legati all'esercizio del credito fondiario per lire 428.096,37; titoli di credito di proprietà (Rendita italiana e obbligazioni ferroviarie) per lire 2.306.432,67 e titoli di credito di terzi in deposito (cartelle fondiarie San Paolo) per lire 13.912.500 lire; mobili ed immobili per lire 1.264.518,20; crediti verso il Monte di pietà, nell'ambito del servizio di cassa svolto da quest'ultimo per il Fondiario, per lire 1.002.362,41; infine, il Fondo di garanzia per l'esercizio del credito fondiario costituito a suo tempo dalle Opere pie di San Paolo, per lire 1.500.000.

Le Passività sono invece rappresentate dalle seguenti partite: cartelle in circolazione

che devono essere ancora rimborsate, per lire 47.382.000; cedole semestrali per interessi da pagare, per lire 1.153.483,43; debiti verso depositanti titoli di credito (cartelle San Paolo) per lire 13.912.500; debiti diversi per lire 293.803,01; imposte e diritti erariali maturati nell'esercizio per lire 80.914,10; debito verso le Opere pie di San Paolo per il fondo di garanzia versato, per lire 1.500.000.

Il patrimonio netto, incrementato dell'utile netto di esercizio dell'importo di lire 230.950,28, assommava a 2.809.292,31, costituito da una quota capitale indisponibile di lire 1.457.220,68 e da un fondo di riserva – disponibile per la copertura di eventuali perdite future – di lire 1.352.071,63.



© 2020



## Conto consuntivo del Credito fondiario dell'Istituto delle Opere Pie di San Paolo

			ESERCIZIO 1904		ESERCIZIO 1905		DIFFERENZE		Aumento di rimanenza nella attiva
			Parziali	Totale	Parziali	Totale	In aumento	In diminuzione	
<b>ATTIVITÀ</b>									
Prestiti con ammortizzazione	residuo capitale dovuto dai mutuatari	per prestiti al 5% L. al 4 1/2%	25,344,618 85		23,260,466 42		-	2,084,152 43	
		id. id. al 4 1/2%	20,546,309 74		21,743,603 86		1,197,293 62	-	
		arretrate	65,753 04		54,223 04		-	11,529 "	
		semestralità da riscuotere	1,540,129 84		1,605,790 88		20,661 54	-	
		premi di assicurazione contro gli incendi, dovuti dai mutuatari	44,328 91		44,309 51		80 60	-	
Crediti diversi	quote di collezione da esigere		4,460 17		10,886 23		5,426 10	-	
	residuo prezzo di stabili già di proprietà dell'Istituto e venduti a terzi		88,749 38		32,527 04		-	56,222 34	
	cedole (di cartelle estratte) state pagate a norma dell'art. 42 del regolamento 24 luglio 1885		3,957 96		5,133 34		1,175 38	-	
	crediti per cause diverse		305,669 20		335,929 61		29,260 41	-	
			1,195,514 67		1,212,932 67		77,418 "	-	
Titoli di credito	di proprietà di libera disponibilità		1,000,500 "		1,033,500 "		-	-	
	in deposito cartelle fondiarie San Paolo 5%		10,117,000 "		9,000,500 "		-	1,116,500 "	
	id. id. id. id. 4 1/2%		4,047,500 "		4,912,000 "		864,500 "	-	
Mobili	mobilio		18,046 88		17,249 95		-	796 93	
	stampati di cartelle fondiarie in bianco		6,770 41		7,668 09		-	897 68	
Immobili aggiudicati all'Istituto			1,190,008 60		1,289,579 45		46,571 15	-	
Monte di Pietà - conto corrente per servizio di cassa			1,265,658 48		1,002,242 41		-	263,416 07	
Fondo di garanzia costituito dall'Istituto fondatore			1,500,000 "		1,500,000 "		-	-	diminuzione di valore
TOTALE L.			68,991,873 73	68,991,873 73	67,101,292 86	67,101,292 86	1,653,615 89	8,513,496 26	1,269,880 89
<b>PASSIVITÀ</b>									
Cartelle in circolazione	cartelle in rappresentazione dei capitali mutui	al 5% L. al 4 1/2%	25,346,000 "		23,250,500 "		-	2,095,500 "	
		id. id. al 4 1/2%	20,546,500 "		21,744,000 "		1,197,500 "	-	
	cartelle già sorteggiate	al 5%	370,000 "		395,000 "		-	25,000 "	
		al 4 1/2%	124,000 "		120,500 "		-	3,500 "	
	cartelle da sorteggiare al 1° febbraio	al 5%	1,582,500 "		1,005,000 "		-	577,500 "	
Depositi di cartelle	arretrate da pagare a presentazione	di cartelle 5%	29,088 92		26,602 62		-	2,486 30	
		id. 4 1/2%	11,023 92		17,850 "		6,826 08	-	
	maturando al 1° aprile	di cartelle 5%	666,774 37		602,828 73		-	63,945 64	
		id. 4 1/2%	479,908 17		507,208 08		30,296 91	-	
	per trattamenti e trasferimenti		118,500 "		441,500 "		323,000 "	-	
Debiti diversi	per custodia (cartelle nominative su certif.)		9,673,500 "		8,534,000 "		-	1,139,500 "	
	per garanzia di cancellazioni ipotecarie		25,000 "		25,000 "		-	-	
	per trattamenti e trasferimenti		105,500 "		100,000 "		-	5,500 "	
	per custodia (cartelle nominative su certif.)		4,401,500 "		4,771,000 "		369,500 "	-	
	per garanzia di cancellazioni ipotecarie		140,500 "		41,000 "		-	99,500 "	
somme depositate per spese di praline d'estimo			8,221 70		8,080 30		-	141 40	
in contanti per garanzia di cancell. ipotec.			42,542 36		46,502 66		4,260 40	-	
cedole maturate sulle cartelle depos. per custodia			3,864 63		6,646 20		2,781 57	-	
debiti per cause diverse			250,036 46		233,473 85		-	16,562 61	
Imposta di ricchezza mobile sulle cedole fondiarie			51,295 87		39,484 84		-	11,811 03	
Diritti arariali, relativi ai mutui fondiari			46,116 35		41,479 76		-	4,636 59	
Opere Pie di San Paolo - conto garanzia ammortizzate			1,500,000 "		1,500,000 "		-	-	diminuzione di passiva
TOTALE L.			65,413,591 70	65,413,591 70	64,222,700 64	64,222,700 64	1,999,548 38	4,090,374 54	2,090,831 16
<b>PATRIMONIO NETTO</b>									
L.			2,578,342 03		2,800,292 31		-	-	221,950 28
ripartito come segue:									
a) Attività applicata al fondo di riserva			L. 1,258,580 87	(1)	1,352,071 63	(2)	78,290 76	-	
b) Attività a disposizione dell'Istituto, ossia fondo capitale			L. 1,299,761 16		1,447,220 68		157,459 52	-	

(1) Per la concorrenza di L. 1,195,514 61 investita in titoli dello Stato e dallo Stato garantiti. Le rimanenti L. 83,296 30, corrispondenti all'incirca al terzo dell'utile netto del 1904, furono, a norma di legge, investite in titoli nell'anno 1905.

(2) Per la concorrenza di L. 1,212,932 67 investita in titoli dello Stato e dallo Stato garantiti. Le rimanenti L. 72,138 96, corrispondenti all'incirca al terzo dell'utile netto del 1905, saranno, a norma di legge, investite in titoli nel corrente esercizio 1906.



## 86. Conto economico del Credito fondiario dell'anno 1905, posto a confronto con l'anno precedente.

1906, Torino. «Conto consuntivo del Credito fondiario dell'Istituto delle Opere Pie di San Paolo in Torino per l'anno 1905, in confronto con il rendiconto dell'esercizio 1904», Rendite, Spese, Sopravvenienze e Utili netti, in Conti consultivi 1905.

ASSP, II, ISPT-FC, Bilanci, 2946, ISTITUTO DELLE OPERE PIE DI SAN PAOLO IN TORINO. Conti consuntivi esercizio 1905. Monte di Pietà. Credito Fondiario. Educatario Duchessa Isabella. Ufficio Pio, Torino, Tip. Roux e Viarengo, 1906, p. 125.

Il Conto economico, riprodotto nella tavola qui a lato, evidenzia le rendite, le spese, le sopravvenienze e l'utile netto manifestatosi nell'esercizio 1905, in confronto coi i dati del 1904, nonché la «Dimostrazione» della formazione del Fondo capitale e del Fondo di riserva della sezione fondiaria.

Le voci principali di ricavo (rendite) sono costituite dai diritti di commissione pagati dai mutuatari all'atto della stipula di un mutuo fondiario, ammontanti a lire 185.788,83 per tutto l'esercizio 1905, dagli interessi attivi maturati sui mutui erogati ai tassi del 5 e 4½ per cento, per lire 133.570,24, dal reddito lordo lucrato sugli

immobili di proprietà per lire 183.599,68.

I costi (spese) sono rappresentate dalla quota di partecipazione alle spese generali di amministrazione sostenute dalla "capogruppo" Opere pie di San Paolo per lire 119.156,91 e trasferite in parte anche al Fondiario, a cui si aggiungono le spese speciali della sezione pari a lire 47.084,38. Di un certo rilievo sono anche le spese di amministrazione e manutenzione degli stabili di proprietà e gli interessi passivi di vario genere pagati per piccoli esposti finanziari verso il Monte di pietà.

Dopo aver rilevato le sopravvenienze, è evidenziato l'Utile netto, pari a 236.489,28

lire, che differisce da quello esposto nello Stato patrimoniale in quanto comprende anche la rivalutazione dei titoli (pari a lire 5.539) nei quali è stato investito il Fondo di riserva dell'istituto.

Anche per quanto riguarda il conto consuntivo del Credito fondiario, la sua veridicità è attestata dal ragioniere capo e certificata dall'ispettore di contabilità e dai revisori dei conti e firmata dal direttore generale e dal presidente. La relazione esplicativa, che accompagnava il bilancio, è composta di ben 71 pagine.



© 2020

Casa Editrice  
Leo S. Olschki  
Firenze

in Torino, per l'anno 1905, in confronto col rendiconto dell'esercizio 1904.

	ESERCIZIO 1904		ESERCIZIO 1905		DIFFERENZE	
	Parziali	Totali	Parziali	Totali	In aumento	In diminuzione
<b>RENDITE</b>						
Diritti di commissione . . . . . L.	190,036 59		193,798 83		"	4,847 56
Interessi attivi . . . . . "	191,476 31		153,570 24		"	63,906 87
Proventi diversi . . . . . "	5,296 49		5,746 01		459 52	
Reddito lordo degli stabili di proprietà . . . . . "	177,784 01		193,589 68		5,815 67	
<b>Totale delle rendite</b> L.	<b>561,183 10</b>	<b>561,183 10</b>	<b>508,304 76</b>	<b>508,704 76</b>	<b>4,275 19</b>	<b>56,753 53</b>
<b>SPESE</b>						
Concorso nelle spese generali di amministrazione dell'Istituto . . . . . L.	106,303 89		119,166 91		10,954 03	
Spese speciali diverse della gestione « Credito Fondiario » . . . . . "	45,400 44		47,084 88		1,684 94	
Interessi passivi . . . . . "	79,926 64		22,323 69		"	56,534 95
Spese di amministrazione e manutenzione degli stabili di proprietà . . . . . "	86,504 85		85,379 09		"	1,125 76
<b>Totale delle spese</b> L.	<b>319,035 81</b>	<b>319,035 81</b>	<b>273,914 07</b>	<b>273,914 07</b>	<b>12,538 97</b>	<b>57,660 71</b>
Avanzo di reddito L.	"	242,147 29	"	234,790 69		7,366 60
<b>SOPRAVVENIENZE</b>						
Attive . . . . . L.	10,441 87		10,463 41			
Passive . . . . . "	3,506 27		8,764 82			
<b>Maggiori le attive di</b> L.	<b>6,935 60</b>	<b>6,935 60</b>	<b>1,698 59</b>	<b>1,698 59</b>		<b>4,937 01</b>
<b>UTILI NETTI</b> accertati nell'esercizio L.		<b>248,762 89</b>		<b>236,489 28</b>		<b>12,298 61</b>
i quali, a norma dell'articolo 165 dello Statuto organico, vengono assegnati come segue:						
un terzo in aumento al fondo di riserva, e cioè . . . . . L.	82,927 63		78,629 76			
due terzi in aumento al fondo capitale, e cioè . . . . . "	165,865 26		157,859 52			
<b>DIMOSTRAZIONE</b>						
Attività netta a disposizione dell'Istituto risultante dal conto precedente . . . . . L.	1,138,306 90		1,299,561 16			
Attività netta a disposizione dell'Istituto (Fondo capitale) Due terzi dell'utile netto dell'esercizio applicati in aumento al fondo capitale . . . . . L.	165,865 26		157,659 52			
Attività netta disponibile alla chiusura dell'esercizio . . . . . "	1,299,561 16	1,299,561 16	1,457,220 68	1,457,220 68	157,659 52	
Fondo di riserva risultante dal conto precedente . . . . . L.	1,192,416 15		1,279,180 87			
Fondo di riserva Rivalutazione dei titoli applicati alla riserva   aumento di valore nell'esercizio 1904 . . . . . "	3,437 69		"			
Fondo di riserva   diminuzione " nell'esercizio 1905 . . . . . "	"		5,639 "			
Fondo di riserva Un terzo dell'utile netto dell'esercizio portato in aumento al fondo di riserva . . . . . "	82,927 63		79,829 76			
Fondo di riserva alla chiusura del conto . . . . . L.	1,279,180 87	1,279,180 87	1,352,071 63	1,352,071 63	73,290 76	
Attività netta in totale alla chiusura dell'esercizio . . . . . L.	2,678,342 03		2,809,292 31	2,809,292 31	230,950 28	

Torino, 1° gennaio 1906.

Visto: L'Ispettore di Contabilità  
E. CAPUZZO.

IL RAGIONIERE CAPO  
Rag. G. C. ROSSI.

IL PRESIDENTE  
IGNAZIO MARSENGO-BASTIA.

I REVISORI  
Ing. STANISLAO DI ROHLANT.  
Generale FERDINANDO SOBRERO.  
Ing. GIUSTO MASINO.

IL DIRETTORE GENERALE  
Avv. F. REYNA.



Fondazione  
**1563**  
1563  
© 2020  
Casa Editrice  
Leo S. Olschki  
Firenze



## 87. Conto economico dell'Ufficio pio relativo al 1905.

1906, Torino. «Conto consuntivo dell'Ufficio Pio» per l'Esercizio 1905. Conto economico delle Rendite e Spese e delle Sopravvenienze attive e passive dell'esercizio 1905. Approvato dal Consiglio di Amministrazione in tornata del 23 luglio 1906», in *Conti consuntivi 1905*.

ASSP, II, *ISPT-FC, Bilanci*, 2946, ISTITUTO DELLE OPERE PIE DI SAN PAOLO IN TORINO. *Conti consuntivi esercizio 1905. Monte di Pietà. Credito Fondiario. Educatorio Duchessa Isabella. Ufficio Pio*, Torino, Tip. Roux e Viarengo, 1906, p. 232.

L'Ufficio pio continuava a redigere un bilancio preventivo e consuntivo fondato sui flussi finanziari, come prescriveva la legislazione corrente sulle opere pie.

Tale bilancio consuntivo è riportato alle pp. 203-230 dei *Conti consuntivi esercizio 1905*. A p. 203 sono anche esposti, in uno specchio sintetico, i dati essenziali del

Bilancio preventivo («Previsioni»), del Bilancio consuntivo («Accertamenti») e gli scostamenti subiti nel corso dell'esercizio («Differenze»).

Tab. 3 – Prospetto sintetico dei bilanci preventivi e consuntivi di cassa dell'Ufficio pio relativo all'anno 1905

		Previsioni	Accertamenti	Differenze
Entrate effettive	Lire	223.740,52	223.904,88	164,36
Spese generali d'amministrazione, spese ordinarie e straordinarie per il conseguimento delle rendite ed oneri fissi estranei alla beneficenza (non compreso nella previsione il fondo di riserva)		46.923,69	46.562,12	[361,57]
Somma destinata alla beneficenza (oneri patrimoniali aventi il carattere di beneficenza e sussidi a disposizione della Commissione dell'Ufficio pio)		176.816,83	177.342,76	525,93

Ma la necessità dell'Istituto delle Opere pie di unificare le tecniche contabili e la formulazione dei bilanci finali spinse l'ente ad adeguare alle strutture dei bilanci del Monte di pietà e del Credito fondiario anche quelle delle opere minori, Ufficio pio e Educatorio duchessa Isabella, redigendo un Conto economico e uno Stato dei capitali. Il Conto economico consuntivo raggruppa le varie voci di rendita, di spesa, nonché le sopravvenienze attive e passive. Tra le rendite, rilevanti sono gli interessi attivi per-

cepiti sui titoli di credito di proprietà (lire 160.738), gli affitti attivi su proprietà urbane e rurali, le annualità dei censi attivi e le entrate straordinarie dovute all'elargizione annuale del Monte di pietà a suo favore, per l'espletamento delle attività caritative (lire 5.000).

Tra le spese, emergono le imposte di vario genere (lire 15.495,94), le spese ordinarie e straordinarie di manutenzione ed amministrazione degli stabili di proprietà, tutta una serie di obblighi derivanti dalle

antiche donazioni ricevute dalla Compagnia (servizi religiosi, sussidi matrimoniali, sovvenienze educative, elemosine fisse), i sussidi caritativi elargiti dalla Commissione dell'Ufficio pio, gli obblighi verso l'Educatorio duchessa Isabella.

Infine, sono evidenziate le Sopravvenienze attive e passive d'esercizio, che portano ad un risultato economico positivo di lire 916,03, che va ad incremento dello Stato dei capitali riprodotto nella tavola che segue, la n. 88.



© 2020

Casa Editrice  
Leo S. Olschki  
Firenze

**ISTITUTO DELLE OPERE PIE DI SAN PAOLO IN TORINO**  
Beneficenza e Credito

**Conto Consuntivo dell' " Ufficio Pio ,, per l'Esercizio 1905**

Conto economico delle Rendite e Spese e delle Sopravvenienze attive e passive dell'esercizio 1905

Approvato dal Consiglio d'Amministrazione in tornata del 23 luglio 1906.

	SOMME	
	PARZIALI	TOTALI
<b>Rendite.</b>		
1. Fitti dei beni urbani . . . . . L.	48,900	28
2. Fitti dei beni rurali . . . . . "	6,500	"
3. Interessi dei titoli di credito . . . . . "	160,788	"
4. Interessi di un credito ipotecario . . . . . "	14	"
5. Annualità dei censì . . . . . "	1,788	52
6. Proventi diversi . . . . . "	989	38
7. Entrate straordinarie . . . . . "	5,024	70
<b>TOTALE DELLE RENDITE . . . . . L.</b>	<b>223,904</b>	<b>88</b>
<b>Spese.</b>		
1. Imposte . . . . . L.	15,495	94
2. Spese ordinarie di riparazione e di manutenzione degli stabili . . . . . "	2,908	87
3. Spese di amministrazione degli stabili . . . . . "	1,990	"
4. Spese generali di amministrazione e di gestione della beneficenza . . . . . "	11,000	97
5. Annualità fisse passive . . . . . "	2,800	23
6. Servizi religiosi . . . . . "	9,465	82
7. Sussidi matrimoniali . . . . . "	10,900	17
8. Sussidi educativi . . . . . "	9,259	75
9. Elemosine fisse . . . . . "	3,872	82
10. Sussidi a disposizione della Commissione per l'Ufficio Pio . . . . . "	144,080	94
11. Rendite dovute all'Educatore Duchessa Isabella . . . . . "	9,582	33
12. Spese straordinarie per gli stabili . . . . . "	2,382	45
<b>TOTALE DELLE SPESE . . . . . L.</b>	<b>223,904</b>	<b>88</b>
<b>Sopravvenienze attive.</b>		
Residui passivi dichiarati perenti per compiuta prescrizione quinquennale . . . . . L.	1,102	98
Capitalizzazione di interessi provenienti dal lascito Bonardi . . . . . "	484	66
Valore dei mobili acquistati nell'esercizio . . . . . "	12	20
<b>TOTALE DELLE SOPRAVVENIENZE ATTIVE . . . . . L.</b>	<b>1,598</b>	<b>84</b>
<b>Sopravvenienze passive.</b>		
Ammortamento 10 % del mobilio . . . . . L.	685	85
Differenza tra il prezzo d'acquisto ed il valore nominale dei titoli di credito acquistati nell'esercizio . . . . . "	17	96
<b>TOTALE DELLE SOPRAVVENIENZE PASSIVE . . . . . L.</b>	<b>683</b>	<b>81</b>
<b>SOPRAVVENIENZA ATTIVA NETTA . . . . . L.</b>		<b>916</b>
<b>Risultato economico in aumento del seguente STATO DEI CAPITALI . . . . . L.</b>		<b>916</b>



© 2020  
Casa Editrice  
Leo S. Olschki  
Firenze



## 88. Conto patrimoniale dell'Ufficio pio.

1906, Torino. «Stato dei capitali» dell'Ufficio pio, «Approvato dal Consiglio d'Amministrazione in tornata delli 23 luglio 1906», in Conti consuntivi 1905.

ASSP, II, *ISPT-FC, Bilanci*, 2946, ISTITUTO DELLE OPERE PIE DI SAN PAOLO IN TORINO. *Conti consuntivi esercizio 1905. Monte di Pietà. Credito Fondiario. Educatorio Duchessa Isabella. Ufficio Pio*, Torino, Tip. Roux e Viarengo, 1906, p. 233.

Lo Stato dei capitali o conto patrimoniale era costituito da un Attivo che raccoglieva il patrimonio dell'ente a inizio e fine esercizio 1905, rappresentato da beni immobili urbani e rurali, titoli di credito, censi attivi, crediti garantiti da ipoteca e mobilio. Nel Passivo erano indicati i capitali in disponibilità dell'ente per perseguire le sue finalità filantropiche ed assistenziali, elencate nel prospetto in sette punti. Il saldo rappre-

sentava il netto patrimoniale attivo a fine anno, pari a 644.067,62 lire.

I movimenti di cassa, leggermente sfasati rispetto alle competenze, e il rilievo dei residui attivi e passivi incrementava leggermente il dato del netto, portandolo a lire 665.636,84.

Anche l'Educatorio duchessa Isabella produsse dei dati contabili simili a quelli dell'Ufficio pio, permettendo di evidenziare a fine

1905 quale fosse il patrimonio complessivo delle Opere pie paoline. Ammontava a 10.840.000 lire, determinato dalla somma dei patrimoni del Monte (7.863.000), del Credito fondiario (2.578.000), dell'Ufficio pio (665.000) e dell'Educatorio (negativo, in questo caso, per lire 266.000). Rispetto al valore rilevato nell'anno 1900, nel quinquennio tale patrimonio era aumentato di ben 1.295.000 lire.



ISTITUTO DELLE OPERE PIE DI SAN PAOLO IN TORINO  
Beneficenza e Credito

UFFICIO PIO  
STATO DEI CAPITALI

Approvato dal Consiglio d'Amministrazione in tornata del 23 luglio 1906.

PARTE I - SITUAZIONE PATRIMONIALE.	Al principio dell'esercizio		Alla fine dell'esercizio		
	Somme parziali	Somme totali	Somme parziali	Somme totali	
<b>Attivo.</b>					
1. Beni urbani . . . . . L.	645,000	"	645,000	"	
2. Beni rurali . . . . . "	114,000	"	114,000	"	
3. Titoli di credito . . . . . "	3,509,133	00	3,569,200	"	
4. Cassa . . . . . "	44,713	40	44,713	40	
5. Crediti ipotecari . . . . . "	495	"	495	"	
6. Mobili . . . . . "	6,848	32	5,902	67	
		4,379,868	02	4,379,801	07
<b>Passivo.</b>					
1. Annualità fisse . . . . . L.	69,264	05	69,264	05	
2. Servizi religiosi . . . . . "	234,911	"	234,911	"	
3. Sussidi matrimoniali . . . . . "	241,873	"	241,873	"	
4. Sussidi educativi . . . . . "	208,877	60	208,877	60	
5. Elemosine fisse . . . . . "	87,213	60	87,213	60	
6. Sussidi a disposizione della Commis. per l'Ufficio Pio . . . . . "	2,706,069	60	2,706,069	60	
7. Lasciti a favore dell'Educatore Duchessa Isabella . . . . . "	199,824	60	199,824	60	
		3,735,738	45	3,735,738	45
Attivo netto patrimoniale . . . . . L.		644,254	57	644,067	62
<b>PARTE II - SITUAZIONE AMMINISTRATIVA.</b>					
<b>Attiva.</b>					
1. Rimanezza di cassa . . . . . L.	73,939	86	74,507	58	
2. Residui attivi . . . . . "	2,126	49	2,488	87	
TOTALE . . . . . L.	75,115	45	76,991	45	
<b>Passivo.</b>					
Residui passivi . . . . . L.	54,649	21	55,422	23	
Avanzo amministrativo . . . . . L.		30,466	24	21,569	29
Attività netta complessiva al principio dell'esercizio . . . . . L.		664,730	81		
Aumento come nel prospetto di conto (delle Rendite e Spese e Sopravv. attive e passive) . . . . . "		916	03		
Attività netta complessiva alla fine dell'esercizio . . . . . L.		665,638	84	665,636	84

Visto: L'Ispettore di Contabilità e Controllo  
E. CAPUZZO.

IL RAGIONIERE CAPO  
Rag. G. C. ROSSI.

IL PRESIDENTE DELL'AMMINISTRAZIONE  
IGNAZIO MARSENGO-BASTIA.

I REVISORI  
Ing. STANISLAO DI ROBILANT  
Gen. FERDINANDO SOBRERO  
Ing. GIUSTO MASINO.

PER IL DIRETTORE GENERALE  
C. MONDINO.



## 89. Situazione contabile del Monte di pietà per l'anno 1905 inserita nel Libro mastro generale.

1905, dicembre 31, Torino. «Situazione dei Conti addì 31 dicembre 1905», in Mastro del Monte di pietà delle Opere Pie di San Paolo, 1905.

ASSP, II, ARC-MP, *Libri mastri*, 5789, foglio di guardia.

Il volume, di notevoli dimensioni (cm 61 per 48 per cm 5 di spessore), con rinforzi e angoli in metallo, è composto da 420 pagine, con la medesima numerazione sulla facciata destra e su quella sinistra, per un totale quindi di 210 pagine numerate. Dotato di serratura al pari di molti altri libri mastri, fu prodotto dalla Fabbrica registri Capacci e Denina di via Carlo Alberto n. 18, Torino, con il numero di produzione 504. Sul piatto anteriore, reca un'etichetta in pelle riportante il titolo del registro: «Opere Pie di S. Paolo – Monte di Pietà – Mastro».

Nel foglio di guardia del volume, che ospita il Libro mastro generale del Monte di pietà relativo all'esercizio 1905, è riportata la situazione dei conti riprodotta qui a lato, che sintetizza tutti i conti attivati nell'anno (nome del conto e numero della pagina che ospita la prima scrittura), con l'indicazione dei valori movimentati nel corso dell'esercizio e l'esposizione dei saldi emergenti a fine anno.

Tali saldi, già contenenti le rettifiche finali di fine esercizio, sono quelli che sono stati impiegati per la compilazione del bilancio

finale. In esso sono confluiti i totali dei movimenti provenienti dai Libri mastri sezionali, quali il Mastro conti correnti con ricevuta, Conti correnti con assegno, Depositi a scadenza fissa, Depositi speciali, Titoli depositati a custodia, Titoli depositati in amministrazione, Conti correnti per servizio cassa del Credito fondiario, delle Opere pie di San Paolo e di una serie di importanti istituzioni sanitarie, assistenziali ed educative torinesi.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Ospedale maggiore di San Giovanni Battista, Istituto Figlie dei militari, Ospedale oftalmico infantile, Istituto Buon Pastore, Regio museo industriale, Società asili notturni,

Scuola popolare di elettrotecnica, Opera pia Viretti, Istituto artigianelli valdesi, Istituto agrario Bonafous, Associazione della stampa.





## 90. Una voce del Libro inventari, obbligatorio per i monti di pietà.

1905, dicembre 31, Torino. «Titoli di credito di proprietà al 31 dicembre 1905», in *Inventario 1905 del Monte di pietà dell'Istituto delle Opere pie di San Paolo in Torino*.

ASSP, II, ARC-MP, *Inventari*, 5699, p. 4.

Dando applicazione all'art. 6 della legge n. 169 del 1898 sugli enti pignorati, il Monte di pietà del San Paolo si era dotato di un apposito Libro inventari, su cui era stata apposta una vidimazione iniziale (vedi Fig. e a p. 150). L'istituzione paolina redigeva già da alcuni anni, per le sue opere, degli inventari di fine esercizio. Si trattava di strumenti di lavoro e di controllo, che non avevano alcun risvolto legale. Con l'entrata in vigore del nuovo Statuto del 1901, che recepiva i dettati della legge del 1898, il Libro degli inventari divenne obbligatorio e fu redatto conformemente ai canoni giuridici richiesti dalla normativa.

La pagina riprodotta ospita i titoli pubblici, le azioni e le obbligazioni private garantite costituenti il portafoglio titoli dell'istituto, che era valutato a fine 1905 in lire 23.048.905,75 su un attivo proprio di 50.206.610,56, rappresentando quindi il 45,91 per cento di esso. Si tratta di una percentuale molto elevata, che dimostra la proverbiale prudenza con cui si muoveva il monte paolino, mantenendo elevati gli impieghi in titoli pubblici e privati dotati di solide garanzie. I titoli pubblici, costituiti dalla Rendita italiana con vari rendimenti e da obbligazioni dell'Asse ecclesiastico, rappresentavano i 2/3 del portafoglio. Tra

i titoli privati, erano privilegiate le obbligazioni delle società ferroviarie, seguite da obbligazioni comunali e bancarie. Erano inoltre detenute alcune cartelle della sezione di Credito fondiario del San Paolo, per complessive 108.000 lire.

Sfogliando le pagine successive del registro, si può notare che l'inventario fu realizzato in modo molto analitico e, quindi, dal suo esame si possono ottenere molte informazioni sulla clientela dell'istituto e, indirettamente, sull'economia torinese.



# Titoli di credito e proprietà.

al 31 dicembre 1905.

Titoli.		Quanti e inverte.	Montare
L. 443.105.-	Rendite 5% al portatore	L. 100	9.862.100
. 190.202.30	. 4 1/2% al nome	. 195	8.936.469 18
. 49.392.17	. 3 1/2% al portatore	. 100	1.154.233 42
. 2.300.-	. 3%	. 72	72.000
. 116.570.-	annuità in abbig. - S. M. Gio. Evangelista stamp. 4	. 100	116.570
. 202.520.-	. . . . .	. 100	202.520
L. 960.-	Obbligaz. - ferrovie Torino - Genova	. 375	369.000
. 5.-	. . . . .	. 500	5.000
. 829.-	. . . . .	. 250	192.175
. 31.-	. . . . .	. 320	9.920
. 293.-	. . . . .	. 395	115.915
. 12.-	. . . . .	. 600	4.800
. 243.-	. . . . .	. 375	99.960
. 1.-	. . . . .	. 500	500
. 5.055.-	. . . . .	. 250	1.769.250
. 144.-	. . . . .	. 500	200.000
. 197.-	. . . . .	. 570	112.290
. 1.-	. . . . .	. 600	600
. 345.-	. . . . .	. 575	198.825
. 68.-	. . . . .	. 570	21.200
L. 43.570	Rendite del Credito nazionale di Napoli 81	. 95	253.940
. 5.-	. . . . .	. 100	100
L. 1.487	Obbligaz. - Società ferroviaria second. S. Lando	. 500	743.100
. 3.927	. . . . .	. 255	1.397.605
. 2.972	. . . . .	. 500	1.016.000
. 477	. . . . .	. 600	232.500
. 188	. . . . .	. 300	50.000
. 164	. . . . .	. 400	60.000
. 10	. . . . .	. 500	5.000
. 186	. . . . .	. 500	193.000
. 2.500	. . . . .	. .	50.000
Totale.		L.	28.948.995 45



## 91. Monte di piet : quadro di rinvio al Libro mastro principale inserito nel Giornalmastro sintetico dell'anno 1926.

1926, Torino. «Quadro di richiamo al Libro Mastro Principale descrittivo», in Giornale-mastro sintetico del Monte di piet  dell'Istituto delle Opere pie di San Paolo in Torino, esercizio 1926.

ASSP, II, ARC-MP, *Giornali-mastri*, 5914, controguardia.

Il volume, prodotto dalla Ditta Menini e Gaillard di Torino, con sede in via Roma n. 25, con il n. 14.491, largo cm 56, alto 53 e spesso 3,   dotato di pesante legatura con rinforzi metallici. Costituito da 240 pagine, numerate da 1 a 120, in quanto ogni pagina destra ha la medesima numerazione della sinistra corrispondente, reca la vidimazione iniziale apposta in data 12 dicembre 1925 dal cancelliere capo del Tribunale di Torino. Sul piatto e sul dorso reca il titolo: «Monte di piet . Giornale - Mastro 1926»; il frontespizio, elegantemente manoscritto, recita: «Istituto delle Opere Pie di S. Paolo

in Torino. Giornale Mastro Sintetico 1926». Il registro   il secondo volume della serie, in quanto il Giornalmastro sintetico fu adottato per la prima volta dal Monte di piet  per la tenuta della contabilit  relativa all'esercizio 1925. Riconosciuto con Regio decreto 4 gennaio 1925, n. 141 come monte di piet  di 1  categoria, l'istituto dovette adeguarsi alla normativa del 1888 prevista per le casse di risparmio. Fu obbligato, pertanto, ad adottare anche il Libro giornale e, nella fase di transizione, la direzione opt  per il Libro Giornalmastro sintetico. Il registro permetteva di rilevare giornalmente

le operazioni contabili e di distribuirle lateralmente su un Libro mastro sintetico, costituito da 15 doppie colonnine. Queste appostazioni erano poi riportate su un Libro mastro principale descrittivo o analitico, simile a quelli che tradizionalmente venivano tenuti dal monte.

Nella controguardia era riportato il quadro di collegamento tra le 13 colonne presenti nel Giornalmastro e le 67 voci alle quali erano intestate le pagine del Libro mastro principale.



  2020

Casa Editrice  
Leo S. Olschki  
Firenze

Grado di cubano al Libro Maestro Principale descritto.

		Spese
Basse	Spese di...	10
	Spese di...	10
	Spese di...	10
	Spese di...	10
Titoli di proprietà	Spese di...	10
	Spese di...	10
	Spese di...	10
Ripetti	Spese di...	10
Titoli e Mercati in deposito	Spese di...	10
	Spese di...	10
	Spese di...	10
	Spese di...	10
Anticipazioni su paghe ai titoli e mercati	Spese di...	10
	Spese di...	10
	Spese di...	10
Cambiati all'incasso e vendita	Spese di...	10
	Spese di...	10
	Spese di...	10
	Spese di...	10
Titoli e Mercati diversi	Spese di...	10
	Spese di...	10
	Spese di...	10
	Spese di...	10
Annuità e Rendite	Spese di...	10
	Spese di...	10
	Spese di...	10
Depositi fidejussori	Spese di...	10
	Spese di...	10
	Spese di...	10
Debiti diversi	Spese di...	10
	Spese di...	10
	Spese di...	10
	Spese di...	10
Spese e Rendite, Impieghi passivi	Spese di...	10
	Spese di...	10
	Spese di...	10
Rendite e profitti, Impieghi attivi	Spese di...	10
	Spese di...	10
	Spese di...	10
Riduzione conto	Spese di...	10
	Spese di...	10
	Spese di...	10



## 92. Giornalmastro sintetico del Monte di piet : registrazioni contabili a giornale e a mastro nella pagina di sinistra.

1926, gennaio 2-5, Torino. Registrazioni a giornale e a mastro dei giorni 2, 4 e 5 gennaio 1926, in Giornale-mastro sintetico del Monte di piet  dell'Istituto delle Opere pie di San Paolo in Torino, esercizio 1926, pagina di sinistra

ASSP, II, ARC-MP, *Giornali-mastri*, 5914, p. 1a.

Nella 1° colonna, sono annotate le operazioni svolte giornalmente, in modo molto sintetico. Nella 2° colonna, sono indicati i valori relativi alle operazioni elencate nella 1°. Dalla 3° alla 8° colonna, sono riportate le voci di mastro, ognuna con un proprio Dare e Avere. Le voci di mastro presenti in questa pagina sono le seguenti: Casse della Centrale e delle filiali, Titoli di propriet , Riporti attivi, Titoli e merci in deposito, Anticipazioni su pegno di mer-

ci e titoli, Cambiali all'incasso e scontate. Nella colonna Operazioni (la 1<sup>a</sup>) sono riportate le scritture giornaliere, che seguono pi  o meno il medesimo schema. Il 2 gennaio 1926, primo giorno di attivit  dell'anno,   annotata la scrittura di riapertura delle attivit  e passivit  costituenti il patrimonio dell'istituto. Seguono poi sei altre scritture, che raggruppano tutti gli incassi e i pagamenti fatti dalla banca, tramite la Cassa centrale, le casse dei periti del Monte di piet , le

Casse delle filiali. Seguono le scritture di movimentazione dei titoli acquistati e ceduti. Vi   poi il rilievo degli interessi attivi e passivi, addebitati e accreditati a vario titolo. Infine, compare la voce «Addebitamento pigioni scadenti in gennaio», che corrispondono a fitti attivi imputati tra le «Rendite» e a crediti verso affittuari attribuiti a «Mutui e crediti diversi».



© 2020

Casa Editrice  
Leo S. Olschki  
Firenze





## 93. Giornalmastro sintetico del Monte di piet : registrazioni contabili a mastro nella pagina di destra.

1926, gennaio 2-5, Torino. Registrosioni a giornale e a mastro dei giorni 2, 4 e 5 gennaio 1926, Giornale-mastro sintetico del Monte di piet  dell'Istituto delle Opere pie di San Paolo in Torino, esercizio 1926, pagina di destra.

ASSP, II, ARC-MP, *Giornali-mastri*, 5914, p. 1b.

Le voci di mastro elencate in questa pagina, la facciata destra della p. 1, sono le seguenti: Mutui e crediti diversi, Immobili e mobili, voci facenti ancora parte dell'Attivo patrimoniale.

Del Passivo patrimoniale, sono presenti questi altri conti: Depositi fruttiferi conto capitale e conto interessi, Depositanti di merci e titoli, Debiti diversi. Sono inoltre elencate due voci di reddito,

Spese e sopravvenienze passive e Rendite e sopravvenienze attive. E infine compare la voce Patrimonio netto.







## 94. Libretto di deposito della Banca agricola italiana, poi assorbita dal San Paolo.

1921, settembre 29, Saluzzo. Libretto di deposito a risparmio vincolato, emesso dalla Banca agricola italiana di Torino.

ASSP, *ISPT*, Versamento oggetti e documenti, n. 7.

Il documento rappresenta un libretto di deposito a risparmio vincolato, che prevedeva il preavviso di dodici mesi per i prelievi, e che fruttava, al momento della sua emissione effettuata il 29 settembre 1921, un tasso del 5 per cento annuo. Saggio che fu elevato al 6 ½ per cento a decorrere dal 29 settembre 1926, in seguito alla rivalutazione della lira a quota 90.

Era stato emesso dalla filiale di Saluzzo della Banca agricola italiana a favore di Pasquale Ramello, abitante a Martiniana Po, ed era passato in carico all'Istituto di San Paolo in Torino quando quest'ultimo, il 7

ottobre 1931, acquisì i depositi e la struttura organizzativa della Bai del Piemonte occidentale e della Liguria. Si vedano in proposito il timbro in diagonale sul frontespizio «Istituto di San Paolo in Torino 7/10/1931» e l'annotazione posta a p. 5 del libretto: «Da considerarsi regolarmente in corso; è annullata l'estinzione. Saluzzo 7/10/931», con firma del direttore della filiale apposta sul timbro «Istituto di S. Paolo in Torino, Filiale di Saluzzo».

Dalle annotazioni effettuate, pare che al titolare sia subentrata la moglie, Nerina Maero in Ramello, divenuta probabilmen-

te vedova, alla quale fu ritirato il libretto intestato al marito e trattenuto dalla filiale, che aprì probabilmente alla Maero un nuovo libretto a lei intestato. Il saldo presente sul vecchio libretto al 29 settembre 1931 era pari a lire 9.470,95, comprensive della quota capitale e degli interessi via via maturati.

Il libretto era stato stampato dalla Cartoleria del Valentino di C. Cattaneo di Torino ed era composto da una copertina di due pagine e da un unico foglio a soffietto costituito da 14 facciate, inserito all'interno della copertina.







## 95. Libro giornale dell'Istituto di San Paolo con pagine prestampate, 1939

1939, luglio 1°, Torino. Scritture in partita doppia su foglio prestampato del libro giornale della Sede centrale dell'Azienda Risparmio e credito dell'Istituto di San Paolo di Torino, 1939-1940.

ASSP, II, ARC-MP, *Libri giornali della Sede centrale*, 5928, p. 1.

Il volume, prodotto dalla ditta Carlo Simondetti di Torino, che aveva fornito in più occasioni dei registri contabili al Monte di pietà, porta il n. 7414 ed è composto da 600 pagine prestampate con delle scritture standard in partita doppia. È di grandi dimensioni, in quanto misura cm 63 per cm 53, con uno spessore di cm 6. La vidimazione iniziale è stata effettuata a p. 600 dal Cancelliere capo del tribunale di Torino in data 17 marzo 1939.

Ogni giorno lavorativo venivano compilate le scritture prestampate che occupavano due pagine consecutive del libro. A titolo di esempio, si riporta a lato la pagina 1,

nella quale sono ospitate alcune scritture effettuate in data 1° luglio 1939. La prima raccoglie le entrate della cassa della Sede centrale effettuate in contanti, per l'importo di lire 7.023.444,93 provenienti da casse secondarie della medesima sede. In Dare vi è l'incremento della Cassa contanti per tale importo, in Avere gli storni dalle casse secondarie, quali la Cassa cedole e titoli sorteggiati, la Cassa conti correnti con movimenti in contanti, la Cassa alimentata da versamenti di crediti diversi, ecc.

La seconda scrittura evidenzia i trasferimenti di fondi dalla Cassa centrale alle casse secondarie per lire 15.405.372,46.

La terza le entrate in contanti della Cassa dei periti (cioè del Reparto pegni) per 120.789,20, costituite da Restituzioni di sovvenzioni su pegno per 114.622 lire, da Interessi attivi appostati su sovvenzioni su pegno per lire 2.559,10, da Proventi diversi su pegni per lire 3.489,90 e da Rimborso spese per pegni di lire 118,20.

La quarta scrittura, infine, rilevava l'effettuazione di alcune sovvenzioni su pegno per lire 63.487 e una plusvalenza negativa nella vendita di oggetti impegnati e non riscattati per lire 3.200,05.



© 2020







## 96. Quadro dei conti del Libro mastro dell'Istituto di San Paolo, 1939.

1939, Torino. «Quadro dei conti» nel Libro mastro – Sede Centrale dell'Azienda Risparmio e Credito dell'Istituto di San Paolo di Torino.

ASSP, II, ARC-MP, *Libri mastri*, 5825, controguardia.

Prodotto dalla ditta Carlo Simondetti di Torino con il codice 7236, il volume, alto cm 63, largo cm 52, spesso cm 6, è composto di 360 pagine, contrassegnate dallo stesso numero nelle due facciate di sinistra e di destra (a partire dalla pagina 173). Trattandosi di un Libro mastro, non era stato oggetto di vidimazione.

Il Libro mastro della Sede centrale dell'Azienda risparmio e credito, cioè dell'azienda bancaria che operava anche nel settore

pignoratizio, ospitava tutti quei conti che erano stati movimentati nel Libro giornale (cfr. Tav. 95). Ad ogni conto erano dedicate più pagine. L'elenco completo dei conti attivati, con l'indicazione delle pagine occupate da ognuno di essi, era riportato nel «Quadro dei conti» riprodotto qui a lato, ospitato nella controguardia.

La novità rispetto al passato stava nel fatto che – in presenza ora di libri giornali analitici e dettagliati – nel mastro corri-

spondente non si riportavano più le descrizioni analitiche delle operazioni, ma solo i valori movimentati in corrispondenza dei giorni in cui erano state effettuate tali operazioni.



© 2020













9

riporto	33 222 621	63
"	261 669	66
"	142 888	10
"	46 224	75
"	99 066	25
"	124 171	60
"	86 212	85
"	487 475	25
"	2 918 893	40
"	261 728	05
"	242 907	28
"	225 065	81
"	111 289	60
"	42 879	90
"	233 600	72
"	7 008 058	04
"	80 241	60
"	32 571	75
"	58 586	70
"	444 539	25
"	38 736	50
"	90 209	60
"	229 292	65
"	81 981	25
"	4 405 380	77
"	815 726	75
"	79 616	85
"	57 274	75
"	88 059	80
"	258 134	03
"	108 998	15
"	58 829	90
"	181 745	95
"	5701	85
riporto	49 251 545	99

Cassa contanti

		riporto	49 251 545 99
Spesa di	Robbio	"	113 248 30
"	Roma	"	1 399 984 30
"	Sale	"	65 988 50
"	Salasco	"	226 790 80
"	S. Gaudioso d'Adda	"	90 579 -
"	S. Gerardo Tacellina	"	98 297 80
"	Sant'Albino	"	152 245 45
"	Savigliano	"	242 418 65
"	Savona	"	628 588 15
"	Sesti Ponente	"	49 286 95
"	Sommario Lancia	"	74 705 50
"	Susa	"	166 911 15
"	Torcato Po	"	64 911 79
"	Torino (Opere di città)	"	1 896 955 80
"	Tortona	"	82 259 35
"	Torino Torcellina	"	226 876 50
"	Torino Po	"	113 870 15
"	Torino	"	132 252 50
"	Torino Sesto	"	226 538 55
"	Torino	"	166 842 28
"	Torino Ponte	"	45 255 05
"	Torino Sesto	"	252 369 70
"	Torino	"	475 464 70
"	Torino Sesto	"	39 624 17
"	Torino Monforte	"	84 062 05
"	Torino d'Adda	"	49 014 55
"	Torino d'Adda	"	26 014 35
"	Torino Sesto	"	64 176 95
"	Torino	"	142 278 85
"	Torino	"	175 688 55
"	Torino	"	100 927 45
	Totale		57 224 072 33

Fondazione 1563  
 Casa Editrice Leo S. Olschki Firenze  
 © 2020



## 97. Giacenze di cassa al 31 dicembre 1939 presso la sede centrale e le 98 dipendenze.

1939, dicembre 31, Torino. Cassa contanti con elenco dipendenze e relative giacenze, in Inventario 1939 dell'Azienda Risparmio e Credito dell'Istituto di San Paolo di Torino.

ASSP, II, ARC-MP, *Inventari*, 5733, pp. 8-10.

L'ammontare della Cassa contanti dell'Azienda risparmio e credito al 31 dicembre 1939 era determinato, nel Libro inventari, sommando le giacenze liquide della cassa della Sede centrale, pari a lire 26.562.625,08,

riportate in alto nella seconda colonna di p. 8, con le giacenze di tutte le filiali dell'Istituto, elencate una ad una.

Le dipendenze erano 98 e disponevano ciascuna della liquidità indicata a lato di ogni

località. Sommando tutti questi importi a quello della sede centrale, si ottiene il valore complessivo della giacenza della cassa contanti, pari a lire 57.234.072,33, riportata ai piedi dell'ultima colonna.

## 98. Libro inventari dell'esercizio 1939 dell'Istituto di San Paolo.

1939, dicembre 31, Torino. Frontespizio manoscritto dell'Inventario 1939 dell'Azienda Risparmio e Credito dell'Istituto di San Paolo di Torino.

Eseguito con elegante scrittura calligrafica in inchiostro nero e rosso, reca la datazione «Anno XVIII Era Fascista». ASSP, II, ARC-MP, *Inventari*, 5733, frontespizio.

L'Azienda creditizia del San Paolo era stata obbligata a redigere l'inventario di fine esercizio a partire dalla legge sui monti di pietà del 1898, anche se precedentemente – in applicazione delle successive leggi sulle opere pie – il Monte e le altre opere avevano redatto degli inventari delle attività e passività da loro possedute a fine anno.

Per quanto riguarda il Monte, la serie degli inventari conservati parte da quello del 1902.<sup>1</sup>

Si riporta qui a lato la pagina di frontespizio dell'inventario al 31 dicembre 1939, particolarmente elegante nella sua realizzazione grafica. Il volume è composto da 320 pagine ed è stato vidimato il 5 dicem-

bre 1939 dal Cancelliere capo del Tribunale di Torino. Nella pagina successiva al frontespizio, è riportato uno stato sintetico del patrimonio dell'Istituto, suddiviso in Attivo e Passivo, seguito da un Rendiconto economico dell'esercizio 1939. Nelle pagine seguenti, ogni appostazione patrimoniale è analizzata e descritta in modo analitico.

<sup>1</sup> ASSP, II, ARC-MP, *Inventari*, 5699.





1



# Istituto di San Paolo di Corino

*Istituto di Credito di Diritto Pubblico*

AZIENDA RISPARMIO E CREDITO

## Inventario

al 31 Dicembre 1939

Anno XVIII E.F.



© 2020  
Casa Editrice  
Leo S. Olschki  
Firenze



**SITUAZIONE PATRIMONIALE**

<b>A T T I V I T À</b>			
Contanti in Cassa	{ presso la Sede Centrale . . . . . L. { presso le Filiali . . . . . "	1.034.337.368 866.200.002	1.900.537.365
Somme disponibili presso altri Istituti di Credito . . . . .		L.	1.261.324.162
Titoli di proprietà e Buoni ordinari del Tesoro sottoscritti . . . . .		"	17.539.765.786
Cambiali e Buoni del Tesoro ordinari scontati . . . . .		"	7.711.638.499
Sconti di annualità a debito dello Stato e di Enti Pubblici . . . . .		"	28.250.783
Anticipazioni su titoli . . . . .		"	756.748.460
Anticipazioni su merci . . . . .		"	225.611.800
Riparti attivi . . . . .		"	1.687.347.093
Mutui chirografari ad Enti Morali . . . . .		"	457.226.776
Mutui e conti correnti con garanzie reali . . . . .		"	3.156.121
Aperture di credito ad Enti Morali . . . . .		"	143.139.847
Sovvenzioni su pegno	{ di oggetti preziosi . . . . . L. { di oggetti vari . . . . . "	185.015.390 75.903.872	260.919.262
Cessioni di stipendio . . . . .		L.	1.809.268.368
Partecipazioni . . . . .		"	257.080.010
Cambiali all'incasso . . . . .		"	2.657.837.002
Debitori per avalli ed altre garanzie . . . . .		"	476.115.248
Conti correnti di corrispondenza - saldi debitori . . . . .		"	13.899.852.593
Crediti diversi . . . . .		"	1.787.892.619
Valori bollati . . . . .		"	1.040.131.359
Beni stabili ed impianti cassette . . . . .		"	1.246.000.000
Mobili . . . . .		"	27.700.000
Valori del fondo per il trattamento di riposo e liquidazione del personale . . . . .		"	1.246.000.000
Risconto del passivo . . . . .		"	27.700.000
<b>Totale dell'Attivo</b>			<b>L. 55.048.280.000</b>
Titoli in deposito per	{ anticipazioni . . . . . L. { garanzia di sovvenzioni . . . . . " { custodia ed amministrazione . . . . . " { servizi di cassa . . . . . " { cauzioni . . . . . " { cause diverse . . . . . "	1.427.370.992 9.650.036.887 3.900.925.440 288.141.864 8.383.169 1.254.558.920	16.529.436.272
Pegni in magazzino . . . . .		L.	345.125.045
Depositari di titoli . . . . .		"	17.849.416.996
<b>TOTALE GENERALE</b>			<b>L. 89.772.247.233</b>

*Il Capo Servizio Ragioneria*  
C. SARTORIS

*Il Direttore Generale*  
C. PAJETTA



AL 31 DICEMBRE 1950

P A S S I V I T À			
Depositi fruttiferi	in conto corrente . . . . .	L.	5.242.317.703
	a risparmio ordinario . . . . .	»	15.113.476.302
	a piccolo risparmio . . . . .	»	3.109.864.806
	vincolati a termine . . . . .	»	4.381.658.380
			27.847.217.190
Conti correnti di corrispondenza - saldi creditori . . . . .		L.	14.454.314.131
<b>Totale</b>		L.	42.301.531.321
Assegni in circolazione . . . . .	»		1.778.696.033
Cedenti di effetti per l'incasso . . . . .	»		430.302.081
Avalli ed altre garanzie . . . . .	»		476.116.246
Debiti diversi . . . . .	»		6.701.739.203
Valori bollati conto dotazione . . . . .	»		1.700.000.000
Fondo per opere di beneficenza e di pubblica utilità . . . . .	»		52.724.388
Fondo per il trattamento di riposo e liquidazione del personale . . . . .	»		1.246.697.211
Risconto dell'attivo . . . . .	»		560.411.340
<b>Totale del Passivo</b>		L.	54.298.716.823
Fondi patrimoniali	Fondo di riserva ordinario . . . . .	L.	233.770.754
	Fondo di riserva straordinario . . . . .	»	325.000.000
	Fondo per le oscillazioni di valore dei titoli . . . . .	»	180.000.000
			718.770.754
Residuo utile netto dell'esercizio 1949 . . . . .		L.	80.538
Utile netto dell'esercizio 1950 da ripartire . . . . .		»	30.701.805
			L. 55.048.269.920
Depositanti titoli . . . . .		L.	16.529.436.272
Depositanti pegni . . . . .		»	345.125.045
Titoli depositati presso terzi . . . . .		»	17.849.415.996
<b>TOTALE GENERALE</b>		L.	89.772.247.238

*Il Presidente*  
A. D. CODA

*I Sindaci:*  
N. ISOLA  
P. PICCATI  
G. SPERTINO



## 99. Conto patrimoniale al 31 dicembre 1950 dell'Azienda bancaria.

1951, Torino. Situazione patrimoniale dell'Azienda bancaria al 31 dicembre 1950, in Bilanci 1950 dell'Istituto bancario San Paolo di Torino.

ASSP II, *IBSP-FC, Bilanci*, 3021, ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO, *Azienda Bancaria e Sezione Credito Fondiario. Bilanci 1950*, Torino, Fratelli Pozzo, 1951, pp. 29-30.

Lo Stato patrimoniale dell'Azienda bancaria a fine 1950 si presentava come quello di una moderna banca commerciale protesa al sostegno dell'economia del Nord ovest del paese.

Nella relazione di bilancio era presente una tabella che indicava in quali rami di attività economica erano ripartiti gli impieghi dell'Istituto nel 1950.<sup>1</sup> Tali impieghi comprendevano le seguenti voci dell'Attivo: sconti e sovvenzioni cambiarie, conti correnti di corrispondenza – saldi debitori, anticipazioni su titoli e merci, riporti attivi ed ammontavano a 22.938 milioni. Il ramo maggiormente finanziato era quello meccanico, con il 21,8 per cento degli impieghi, seguito da quello agricolo e alimentare per il 14,1, a cui facevano seguito le aziende di credito con il 13,6 per cento e l'edilizia e le opere pubbliche con il 9 per cento. La presidenza Coda aveva, quindi, puntato al sostegno di quelle che erano le attività produttive tipiche delle regioni facenti parte del triangolo industriale.<sup>2</sup> Sempre sul versante degli impieghi, le Sovvenzioni su pegno di preziosi e oggetti vari erano pari a circa 260 milioni di lire, lo 0,5 per cento dell'attivo proprio, a significare che la tradizionale attività pignorizia si stava sempre più ridimensionando. Nella

relazione di accompagnamento al bilancio, si affermava che «la gestione del pegno, notoriamente passiva, grava sul conto economico per 36,2 milioni. Di questa cifra occorre anche tener conto, nel valutare il complesso delle attività benefiche e di utilità sociale svolte dall'Istituto».<sup>3</sup>

I titoli di proprietà, i buoni ordinari del tesoro sottoscritti e i valori del fondo di liquidazione del personale ammontavano a 18.786 milioni, il 34,4 per cento, un po' di più di un terzo dell'attivo. Rilevante è stato, nell'esercizio, l'acquisto di Buoni del tesoro novennali 5 % scad. 1959 per un importo di quasi 5.000 milioni, effettuato a palese sostegno della politica di risanamento della finanza pubblica posta in atto dal governo. Gli sconti di cambiali, i buoni del tesoro scontati e le annualità a debito dello stato e di enti pubblici, nonché le anticipazioni su titoli e merci e i riporti attivi, ammontavano a 10.279 milioni, il 18,7 per cento dell'attivo. I saldi debitori dei conti correnti di corrispondenza a 13.899 milioni, il 25,2 per cento, per un complessivo di investimenti commerciali di 24.178 milioni, quasi il 44 per cento dell'attivo.

Tra le attività era presente anche la voce «Valori bollati» che stava ad indicare i cre-

diti vantati dalla banca verso gli acquirenti autorizzati di tali valori che, a partire dal 1948, il San Paolo distribuiva in Piemonte per conto del ministero delle Finanze. Chiudevano l'attivo di bilancio i conti d'ordine aperti ai titoli ricevuti in deposito, ai titoli di proprietà depositati presso terzi e agli oggetti ricevuti in pegno custoditi in magazzino.

Relativamente alle passività, i mezzi amministrati ammontavano a 44.798 milioni, costituiti da depositi fruttiferi per 27.847, conti correnti di corrispondenza – saldi creditori per 14.454, assegni circolari emessi per 1.778, fondi patrimoniali per 718. I debiti diversi ammontavano a 5.701 milioni, mentre il debito verso le Finanze per la dotazione effettuata di valori bollati era pari a 1.700 milioni. A saldo emergeva un utile netto d'esercizio da ripartire pari a circa 30 milioni di lire.

Si rileva che, tra i quadri statistici allegati al bilancio 1950, è presente una fitta tabella che riporta le poste analitiche a valori correnti delle situazioni patrimoniali dell'Azienda bancaria al 31 dicembre di ogni anno, a partire dal 1901 sino al 1950.

<sup>1</sup> Relazione sul bilancio dell'Azienda bancaria per l'esercizio 1950, p. 16.

<sup>2</sup> Si veda anche BERBENNI 2013, pp. 325-27.

<sup>3</sup> Relazione sul bilancio dell'Azienda bancaria per l'esercizio 1950, p. 18.

## 100. Verbale di approvazione del bilancio dell'Azienda bancaria al 31 dicembre 1950.

1951, marzo 28, Torino. Processo verbale dell'adunanza del consiglio di amministrazione per l'approvazione del bilancio 1950 dell'Azienda bancaria, in Bilanci 1950 dell'Istituto bancario San Paolo di Torino.

ASSP II, *IBSP-FC, Bilanci*, 3021, ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO, *Azienda Bancaria e Sezione Credito Fondiario. Bilanci 1950*, Torino, Fratelli Pozzo, 1951, p.n.n.

Il documento evidenzia l'approvazione del bilancio dell'Istituto redatto in data 31 dicembre 1950, il cui stato patrimoniale è riportato nella Tav. 99. Sotto la presidenza di Anton Dante Coda,<sup>1</sup> il 28 marzo dell'anno successivo si riunirono il consiglio di amministrazione ed il collegio sindacale, in presenza del direttore generale Carlo Pajetta, del segretario capo Francesco Rota e del delegato dell'ufficio di vigilanza della Banca d'Italia, Ettore Frioli, direttore della sede di Torino. Dopo aver esaminato e vagliato i risultati di bilancio, dal quale emergeva un utile netto

di 30.701.805 lire, sentita la relazione favorevole del collegio sindacale, il consiglio approvò il bilancio e la ripartizione dell'utile netto per un importo pari a 30.782.343, comprensivo anche del riporto a nuovo proveniente dall'esercizio precedente della somma di lire 80.538, arrotondandolo a 30.700.000 lire.

In base all'art. 27 del nuovo Statuto appena approvato, che su questo punto faceva riferimento al precedente del 1932, 7/10 dell'utile netto erano destinati al Fondo di riserva ordinario, impiegato per fronteg-

giare rischi futuri e per incrementare il patrimonio aziendale, per un importo di lire 21.940.000,<sup>2</sup> 2/10 furono riservati al fondo di beneficenza e di pubblica utilità per un somma di 6.140.000 lire, e 1/10 venne finalizzato alla concessione di premi e gratificazioni al personale, per lire 3.070.000. La differenza di 82.343 lire venne rinviata ad incremento dell'utile del nuovo esercizio.

Infine si dispose l'invio del bilancio appena approvato agli organi di vigilanza presso la Banca d'Italia per la rituale ratifica.

<sup>1</sup> Un profilo della figura di Coda è stato tracciato da Gerardo Nicolosi nell'*Introduzione* al volume che ospita il diario del presidente del San Paolo negli anni 1946-1952, pubblicato recentemente nei Quaderni dell'Archivio sto-

rico della Compagnia. Si rinvia in proposito a NICOLOSI 2018, pp. IX-XXXIII. Si veda anche NICOLOSI 2015.

<sup>2</sup> Con questo ulteriore incremento, i fondi patrimoniali dell'istituto avevano raggiun-

to il ragguardevole importo di 740 milioni di lire, a cui andavano aggiunti quelli del Credito fondiario pari a 77 milioni (BORSELLA 2017, pp. 58-59).



## PROCESSO VERBALE DELL'ADUNANZA DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

in data 28 marzo 1951

L'anno millenovecentocinquante ed alli ventotto del mese di marzo, alle ore 10,30 in Torino - Via Monte di Pietà 32 - nella sala delle adunanze consiliari al primo piano del palazzo dell'Istituto Bancario San Paolo, si è riunito il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto stesso, con intervento del Delegato della Vigilanza a norma dell'art. 31 dello Statuto Organico, in persona del Dott. Ettore Frioli, Direttore della Sede di Torino della Banca d'Italia.

Sono presenti i signori:

CODA dott. rag. Anton Dante	Presidente
REPACI avv. Francesco	Vice Presidente
BRAGA maggiore Giorgio	Consigliere
CRENELI avv. Marcello	"
GAMBOLÒ dott. ing. Pietro	"
MINOLA Cesare	"
RICHIENI dott. ing. Luigi	"

È presente il Collegio Sindacale in persona dei Sindaci Effettivi ISOLA dott. GIOVANNI, PICCATTI dott. PIERO e SPERTINO dott. GIUSEPPE.

Sousano l'assenza i Consiglieri CAPELLARO rag. RENZO e MANZITTI dott. FRANCESCO.

Interviene all'adunanza il Direttore Generale PAJETTA avv. CARLO e assiste per la redazione del verbale il Segretario Capo ROTA dott. FRANCESCO, Segretario del Consiglio.

Costatato che gli intervenuti sono in numero legale per la validità delle deliberazioni, a mente dell'art. 15 dello Statuto, il Presidente dichiara aperta la seduta.

### ORDINE DEL GIORNO

Approvazione del bilancio al 31 dicembre 1950 dell'Azienda Bancaria.

*Omissis*

#### IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE;

- veduta la precedente deliberazione 16 febbraio 1951 concernente i criteri per la formazione del bilancio al 31/12/1950 dell'Azienda;
- esaminati e vagliati i risultati del bilancio stesso e rilevato che il conto economico presenta, dopo le ingenti assegnazioni prudenziali recate dall'applicazione dei criteri suddetti, un saldo attivo netto di L. 30.701.805;
- udita la relazione dei Sindaci proponente l'approvazione;

**APPROVA** il bilancio stesso e la relativa ripartizione dell'utile netto a norma dell'art. 27 dello Statuto Organico, per un totale di L. 30.782.343 (comprendente il riporto a nuovo del 1949 in L. 80.538) e così su tonde L. 30.700.000:

- 7/10, ossia L. 21.490.000, al fondo di riserva ordinario;
  - 2/10, ossia L. 6.140.000, al fondo per opere di beneficenza e di pubblica utilità;
  - 1/10, ossia L. 3.070.000, per premi e gratificazioni al personale;
- riportando a nuovo L. 82.343;

**PRESCRIVE** la trasmissione del bilancio stesso agli organi di Vigilanza, a norma di Statuto.

3 - Bilanci

Fondazione  
**1563**  
di Cultura

© 2020

Casa Editrice  
Leo S. Olschki  
Firenze



**SITUAZIONE PATRIMONIALE DELLA SEZIONE**

ATTIVITA'				
Mutui con ammortamento Conto capitale	al 3,75 % . . . . .	L.	58.521	
	al 3,50 % . . . . .	"	236.903.365	
	al 4 % . . . . .	"	146.670.628	
	al 5 % . . . . .	"	8.425.699.094	
			<b>8.809.331.608</b>	
Mutui con ammortamento Conto semestr.	di scadenza 31 dicembre 1950 . . . . .	L.	354.644.260	
	di scadenza 30 giugno 1950 . . . . .	"	5.385.885	
	arretrate . . . . .	"	4.247.436	
			<b>364.277.581</b>	
Mutuatari conto debito ratizzato	per semestralità ratizzate . . . . .	L.	1.097.837	
	per anticip. spese trasform. mutui al 3,50 % . . . . .	"	82.068	
	per provvigioni differite . . . . .	"	1.951.582	
	per semestralità mutui speciali . . . . .	"	547.533	
			<b>3.679.020</b>	
Titoli di proprietà	applicati al fondo di riserva . . . . .	L.	24.678.509	
	di libera disponibilità . . . . .	"	45.334.229	
			<b>70.012.738</b>	
Fondi depositati presso altri Istituti di Credito . . . . .		L.	1.626.771	
Annualità a debito dello Stato . . . . .		"	364.348	
Crediti diversi	per premi assicurazione incendi . . . . .	L.	47.796	
	per semestralità supplementari . . . . .	"	236.994	
	E.G.E.L.I. - Crediti in conto corrente . . . . .	"	19.432.176	
	per cause varie . . . . .	"	753.693	
			<b>20.470.669</b>	
Azienda Risparmio e Credito - Conto corrente per servizio di cassa . . . . .		L.	5.181.096	
Mobilio e stampati di cartelle in bianco . . . . .		"	2	
Fondo di garanzia costituito dall'Istituto Bancario San Paolo . . . . .		"	1.500.000	
			<b>9.276.443.823</b>	
<b>Totale delle Attività</b>			<b>L. 9.276.443.823</b>	
Titoli in deposito	cartelle fondiarie	per custodia . . . . .	L.	41.700.000
		per garanzia di cancellazioni ipotecarie . . . . .	"	451.333.000
		per cause diverse . . . . .	"	71.684.000
	titoli vari - per garanzia di cancellazioni ipotecarie e per cause diverse . . . . .	"	18.210.836	
				<b>582.927.836</b>
<b>TOTALE GENERALE</b>			<b>L. 9.859.371.659</b>	

*Il Capo Servizio Credito Fondiario*  
A. NICCO

*Il Direttore Generale*  
C. PAJETTA



**REDITO FONDIARIO AL 31 DICEMBRE 1950**

<b>PASSIVITA'</b>			
Cartelle in circolazione Conto capitale	al 3,75 %	L.	59.000
	al 3,50 %	"	236.903.500
	al 4 %	"	146.671.000
	al 5 %	"	8.425.699.500
			<b>8.809.333.000</b>
Cartelle in circolazione - da estrarre nel febbraio 1951	al 3,75 %	L.	8.000
	al 3,50 %	"	2.275.000
	al 4 %	"	1.727.000
	al 5 %	"	54.385.500
			<b>61.395.500</b>
Cartelle in circolazione - Conto interessi		L.	16.966.246
Cartelle estratte da rimborsare alla pari		"	14.488.767
Debiti verso l'Erario		"	14.390.397
Rendite di competenza dell'esercizio 1951		"	143.161.088
Rateo interessi passivi sulle cartelle fondiarie		"	110.580.425
Semestralità anticipate		"	4.861.855
Debiti diversi	depositi in contanti per perizie d'estimo	L.	8.072.023
	depositi in contanti per garanzia di cancellazioni ipotecarie	"	7.171.989
	cedole maturate sulle cartelle depositate per custodia	"	70.760
	E.G.E.L.I. - debiti in conto corrente	"	2.717.851
	debiti per cause diverse	"	4.480.946
Istituto Bancario San Paolo - Fondo di garanzia		L.	1.500.000
<b>Totale delle Passività</b>			<b>L. 9.199.190.847</b>
Depositanti di cartelle fondiarie e di titoli vari		"	582.927.836
<b>FONDI PATRIMONIALI</b>			
Fondo capitale		L.	39.252.580
Fondo di riserva		"	21.290.197
Fondo per le oscillazioni di valore dei titoli		"	7.581.634
			<b>68.124.411</b>
<b>Utile netto dell'esercizio 1950</b>			<b>L. 9.128.565</b>
<b>TOTALE GENERALE</b>			<b>L. 9.859.371.659</b>

*Il Presidente*  
A. D. CODA

*I Sindaci:*  
N. ISOLA  
P. PICCATI  
G. SPERTINO



Fondazione  
**1563**  
© 2020  
Casa Editrice  
Leo S. Olschki  
Firenze



## 101. Conto patrimoniale al 31 dicembre 1950 del Credito fondiario.

1951, Torino. Situazione patrimoniale della Sezione Credito fondiario al 31 dicembre 1950, in Bilanci 1950 dell'Istituto bancario San Paolo di Torino.

ASSP II, *IBSP-FC, Bilanci*, 3021, ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO, *Azienda Bancaria e Sezione Credito Fondiario. Bilanci 1950*, Torino, Fratelli Pozzo, 1951, pp. 73-74.

Le prime tre voci delle Attività rilevavano l'ammontare dei mutui fondiari concessi dal San Paolo e ancora in essere al 31 dicembre 1950. Di tali mutui, si evidenziava qui la quota capitale sia di quelli in normale estinzione, sia di quelli la cui rata non era ancora stata incassata, sia di quelli il cui debito era stato rateizzato, per un importo complessivo di 9.177 milioni. I titoli di proprietà ammontavano a 70 milioni circa, in parte costituenti il Fondo di riserva (24 milioni) e in parte in piena proprietà della sezione (45 milioni).

I crediti diversi erano pari a 20 milioni, di cui 19 vantati dall'Egeli, di fronte ad un debito del medesimo ente, evidenziato nel Passivo, di 2,7 milioni. Nella relazione al bilancio del Credito fondiario, si rilevava che «la riconsegna dei beni di proprietà dei cittadini ebrei è da considerarsi ultimata, essendo ormai l'incarico di gestione affi-

dato al nostro Istituto limitato ad una sola pratica. Perdurano invece n. 184 gestioni di beni appartenenti a sudditi delle Nazioni alleate, in attesa di poterne effettuare la riconsegna. Pressoché invariate le gestioni di beni di sudditi tedeschi, passate [...] a n. 55 alla fine del corrente esercizio».<sup>1</sup>

Ammontava a 5.181.096 il credito verso l'Azienda risparmio e credito (ora Azienda bancaria) per la gestione del conto corrente relativo al servizio di cassa e a 1,5 milioni il credito verso l'Istituto bancario San Paolo (inteso complessivamente) per la costituzione effettuata a suo tempo del fondo di garanzia del Fondiario. I titoli ricevuti a deposito da terzi a vario titolo ammontavano a 582 milioni.

Tra le Passività, erano elencate le cartelle in circolazione e quelle prossime all'estinzione per un importo di 8.870 milioni, quelle già estratte e non ancora rimborsate per 14

milioni, nonché gli interessi da liquidare sulle cedole scadute (16 milioni). Dopo i debiti verso l'erario, erano riportati i ratei e risconti e, infine, i debiti diversi. Era poi indicato il Fondo di garanzia apportato a suo tempo dalle Opere pie di San Paolo, ora Istituto bancario San Paolo, nel complesso delle 4 opere.

Il patrimonio del Fondiario era costituito dal Fondo capitale, alimentato con parte degli utili annuali, pari a 39 milioni, dal Fondo di riserva, incrementato allo stesso modo, e dal Fondo per le oscillazioni di valore dei titoli, accresciuto con lo stanziamento nel conto economico di una quota annuale. Il patrimonio ammontava a fine esercizio 1950 a 68 milioni a cui si aggiungeva l'utile di esercizio di 9.128.565 lire.

<sup>1</sup> Relazione sul bilancio della Sezione Credito fondiario per l'esercizio 1950, p. 66.

## 102. Situazione patrimoniale 1950 dell'Ufficio pio.

1951, Torino. Stato dei capitali dell'Ufficio pio, esercizio 1950.

Il prospetto è contenuto nel fascicolo «Educatore duchessa Isabella – Ufficio pio. Relazioni di pubblicazione, provvedimenti di approvazione e corrispondenza con autorità tutorie, relativi ai consuntivi del 1950». ASSP, II, *IBSP-FC, Bilanci*, 3106.

Il nuovo statuto del 1950 dell'Istituto bancario San Paolo recitava all'art. 35: «L'Istituto conserva le proprie tradizionali funzioni di beneficenza e di educazione, mediante l'Ufficio Pio, l'Educatore Duchessa Isabella che operano in conformità ai rispettivi atti fondamentali e sotto il governo delle vigenti leggi in materia. Dette gestioni, aventi una propria contabilità e separati bilanci, esplicano la loro attività per mezzo degli stessi organi dell'Istituto».<sup>1</sup>

In applicazione dei regolamenti attuativi delle Ipab, le due istituzioni dovevano redigere ogni anno un bilancio preventivo e un conto consuntivo che evidenziasse i movimenti finanziari effettuati e le eventuali sopravvenienze manifestatesi.

Nella figura riportata qui a lato, si riporta la prima pagina dello Stato dei capitali dell'Ufficio pio a inizio e fine esercizio 1950. Tale stato è diviso in due parti: la prima che rileva il patrimonio permanente e che qui è riprodotta; la seconda che eviden-

zia le consistenze di cassa e il movimento dei residui attivi e passivi. La parte più rilevante del patrimonio è rappresentata dai titoli di proprietà, valutati al 31 dicembre in lire 6.306.297 rispetto a 6.302.297 di inizio anno. La differenza di 4.000 lire deriva da un'elargizione di lire 1.990 proveniente dall'Azienda bancaria, ricevuta per effettuare la conversione di una parte del portafoglio titoli da buoni del Tesoro poliennali in buoni del Tesoro novennali 5% scad. 1959, e da una valutazione al nominale dei buoni novennali acquisiti sotto la pari dell'importo di lire 2.010. Le altre voci presenti nell'Attivo sono di modesta entità e legate a crediti censuari e ipotecari.

Il Passivo è costituito da una serie di capitali indistinti formati nel lunghissimo periodo, aventi delle destinazioni precise, dovuti ai lasciti e alle donazioni ricevuti in passato dalla Compagnia, che dovevano essere impiegati nel corso del tempo per effettuare delle prestazioni specifiche, e a

successive iniziative delle Opere Pie di San Paolo, come le borse per le vedove. Tra le destinazioni si ritrovano celebrazioni di messe e rosari, sussidi a parenti poveri dei donatori, trasferimenti a istituzioni caritative, trasferimenti all'Educatore duchessa Isabella per la formazione professionale e l'educazione delle giovani, sussidi matrimoniali ed educativi specifici, sussidi a poveri infermi e a poveri non mendicanti, sussidi ai convertiti al cattolicesimo e caduti in stato di indigenza, rinnovi e risconti gratuiti di pegni, sussidi a vedove povere dotate di prole, sussidi a nobili decaduti e borghesi diventati poveri.

Dallo sbilancio tra Attivo e Passivo derivava un netto patrimoniale di 1.937.937 lire, che veniva corretto nella parte seconda dal movimento del saldo di cassa e dei residui attivi e passivi, portando tale netto rettificato a lire 1.941.188.

<sup>1</sup> ASSP, II, *IBSP-FC, Statuti e regolamenti*, 44, Statuto 1950, pp. 21-22.



STATO DEI CAPITALI DELL'UFFICIO PIO\*

PARTE I.	AL PRINCIPIO DELL'ESERCIZIO 1950		ALLA FINE DELL'ESERCIZIO 1950		
	Somme parziali	Somme totali	Somme parziali	Somme totali	
SITUAZIONE DEL PATRIMONIO PERMANENTE					
ATTIVO.					
Beni stabili . . . . .					
Titoli di proprietà. . . . .	6.302.297		6.306.297		
Crediti consuari e legati attivi . . . . .	8.200		8.200		
Crediti ipotecari . . . . .	495		495		
Mobili . . . . .	1		1		
Capitali in cassa per effetto di trasformazioni patrimoniali. . . . .	391		399		
TOTALE DELL'ATTIVO	€.	6.311.384	€.	6.315.332	
PASSIVO.					
CAPITALI CORRISPONDENTI A	Annualità per onori di culto . . . . .	€.	258.803	€.	272.703
	Annualità passive diverse estranee alla beneficenza. . . . .	€.	36.621	€.	36.621
	Sussidi a parenti poveri di testatori . . . . .	€.	194.474	€.	194.474
	Annualità ad istituzioni elmosinarie . . . . .	€.	56.559	€.	56.559
	Annualità a favore dell'Educatario Duchessa Isabella . . . . .	€.	199.824	€.	199.824
	Sussidi patrimoniali . . . . .	€.	241.573	€.	241.573
	Sussidi educativi . . . . .	€.	396.940	€.	396.940
	Sussidi a poveri infermi od a poveri non mendicanti . . . . .	€.	263.356	€.	263.366
	Sussidi a cattolizzati poveri . . . . .	€.	175.910	€.	176.910
	Rinnovo e riscatto gratuito di pegni . . . . .	€.	148.313	€.	148.313
	Forse di soccorso a vedove povere con prole . . . . .	€.	253.300	€.	253.300
	Sussidi a decaduti poveri . . . . .	€.	2.146.712	€.	2.134.812
	TOTALE DEL PASSIVO	€.	4.377.395	€.	4.377.395
ATTIVO NETTO PATRIMONIALE	€.	1.933.989	€.	1.937.937	
Da riportare	€.	1.933.989	€.	1.937.937	



Fondazione  
1563  
© 2020  
Casa Editrice  
Leo S. Olschki  
Firenze



## 103. Situazione patrimoniale e amministrativa 1950 dell'Educatore duchessa Isabella.

1951, Torino. Stato dei capitali dell'Educatore duchessa Isabella, esercizio 1950.

Il prospetto è contenuto nel fascicolo «Educatore duchessa Isabella – Ufficio pio. Relazioni di pubblicazione, provvedimenti di approvazione e corrispondenza con autorità tutorie, relativi ai consuntivi del 1950». ASSP, II, *IBSP-FC, Bilanci*, 3106.

Occorre ricordare che l'Educatore non era più in funzione dalla fine del secondo conflitto mondiale, in quanto un intenso bombardamento del novembre 1942 aveva distrutto quasi completamente una parte del palazzo che lo ospitava, situato in piazza Bernini. Negli anni successivi, le allieve erano state trasferite in altri istituti. Infine il consiglio di amministrazione del San Paolo decise di sospendere l'attività di collegio-convitto svolta dall'Educatore, per puntare su una forma più moderna di sostegno alla formazione giovanile, distribuendo borse di studio a studentesse bisognose che frequentavano istituti di istruzione media, artistica e superiore.<sup>1</sup>

Il consuntivo patrimoniale del 1950, che qui si propone, risente della fase di sospensione dell'attività istituzionale dell'Educatore. Infatti, in quell'anno, il conto economico evidenziò un avanzo di attività di ben 2.441.397 lire, cifra quasi pari all'attivo patrimoniale dell'ente disponibile all'inizio dell'esercizio 1950, che ammontava a lire 2.926.765. L'avanzo andò ad incrementare il patrimonio esistente, come risulta dalla voce «Attività netta complessiva alla fine dell'esercizio».

In quell'anno particolare, l'Attivo era costituito dallo stabile di piazza Bernini, valutato a 810.000 lire, da titoli di credito posseduti per 2.982.694, dal mobilio allocato

nel palazzo per lire 35.754, e da due altre piccole partite. Il Passivo era composto dalle voci di spesa che dovevano essere finanziate nel lungo periodo dai capitali presenti nell'Attivo e che si erano formate storicamente: attività di culto, concessione di sussidi educativi e matrimoniali, contributi ad istituzioni di beneficenza e pensionati, nonché contributi necessari al funzionamento dell'Educatore.

Attuate le opportune rettifiche legate alle variazioni di cassa e ai movimenti dei residui attivi e passivi, si otteneva un avanzo che confluiva interamente nel netto patrimoniale.

<sup>1</sup> BIANCHINI 2013, pp. 444-445.

STATO DEI CAPITALI DELL'EDUCATORIO DUCHESSA ISABELLA.

P A R T E I - Situazione del patrimonio permanente. A T T I V O	AL PRINCIPIO DELL'ESERC. 1950		ALLA FINE DELL'ESERC. 1950		
	Somme parziali	Somme totali	Somme parziali	Somme totali	
Beni stabili . . . . . E.	810.000		810.000		
Titoli di credito . . . . . "	2.982.894		4.184.894		
Vobili . . . . . "	35.754		32.179		
Capitali in cassa per trasformazione di patrimonio . . . . . "	294		14.297		
Crediti diversi . . . . . "	5.724	3.834.466	5.724	5.046.894	
P A S S I V O					
Capitali corrispon- denti	Annualità per oneri di culto . . . . . E.	44.921	44.921		
	Annualità passive temporanee . . . . . "	3.300	3.300		
	Sussidi educativi . . . . . "	66.503	66.503		
	Sussidi matrimoniali . . . . . "	9.659	9.659		
	Annualità ad istituzioni di beneficenze . . . . . "	39.203	39.203		
	Legati per posti gratuiti o semigratuiti nell'Educatorio . . . . . "	621.057	621.057		
	Assegni ai pensionati . . . . . "	51.133	51.133		
	Legati per la gestione del- l'Educatorio . . . . . "	1.166.437	1.166.437		
			2.202.213	2.202.213	
	Attivo netto patrimoniale . . . . . E.		1.632.253		2.844.681
P A R T E II. Situazione amministrativa. A T T I V O.					
Fondo di cassa . . . . . E.	1.268.440		2.625.118		
Residui attivi . . . . . "	40.975		40.066		
Totale . . . . . E.	1.329.415		2.665.184		
P A S S I V O.					
Deficienza di cassa . . . . . E.					
Residui passivi . . . . . "	34.903		141.703		
Totale . . . . . E.	34.903		141.703		
Avanzo . . . . . E.		1.294.512		2.523.491	
Attività netta al principio dell'esercizio . . . . . E.		2.926.765			
Aumento di attività, come dal prospetto precedente . . . . . "		2.441.397			
Attività netta complessiva alla fine dell'esercizio . . . . . E.		5.368.162		5.368.162	

Il Direttore Generale  
C. Pajetta  
Il Capo Servizio Ragioneria  
C. Sartoris

IL PRESIDENTE  
A. D. Coda

I Sindaci  
G. Isola  
P. Piccatti  
G. Sportino





## CONCLUSIONI

### LE ORIGINI. ASPETTI ORGANIZZATIVI E MONETARI

Sorta nel 1562 grazie all'iniziativa di un gruppo di cittadini torinesi, la Compagnia di San Paolo si era presto sviluppata seguendo l'ispirazione originaria dei fondatori, a partire dall'acquisto e dalla sistemazione dei locali necessari alle attività di istituto. I primi progetti si erano rivolti alla costituzione di un nuovo Monte di pietà, in sostituzione dell'antico Monte di pietà cittadino ormai estinto da tempo, ricevendo nel 1579 l'approvazione di papa Gregorio XIII. I problemi del piccolo prestito erano particolarmente sentiti a Torino come in altre grandi città italiane e la lotta contro l'usura, con gli interessi proibitivi richiesti dal mercato corrente del denaro, in particolare a danno dei ceti meno abbienti, era considerata come un dovere sociale prioritario. Tuttavia, insieme alla gestione del Monte, la Compagnia non dimenticava di dedicarsi alle opere di carità, in particolare a favore dei poveri «vergognosi», rappresentanti di famiglie di antica e recente nobiltà, caduti in povertà per i motivi più disparati, che venivano spesso menzionati espressamente nelle svariate disposizioni testamentarie.

Poco più tardi, alla vigilia del nuovo secolo, la Compagnia era ormai in grado di espandere il proprio raggio di azione, grazie alle donazioni e ai lasciti che provenivano dalle famiglie dei confratelli e da altre fonti generose. A coordinare una rete di rapporti che diveniva sempre più intensa, nel 1595 venne costituito l'Ufficio pio, reso possibile da un generoso contributo offerto dal rettore della Compagnia, Gianfrancesco Chiaretto.

A quarant'anni dalla fondazione, la Compagnia poteva contare nella città di Torino sull'adesione convinta di un centinaio di confratelli. Ne facevano parte elementi provenienti da tutti gli ambienti cittadini: professionisti, mercanti, banchieri, insieme ai rappresentanti delle alte cariche dello stato e delle personalità di spicco nel mondo degli affari e della politica. I verbali o «ordinati» delle riunioni dell'Ufficio pio, che registravano le decisioni prese per la distribuzione delle elemosine e delle prime doti matrimoniali, costituiscono una testimonianza preziosa delle fasi iniziali della vita della Compagnia. La

Casa del soccorso, istituita poco dopo e sviluppata grazie ad una successiva generosa donazione da parte di Madama Reale, dimostrava eloquentemente l'assistenza concreta che veniva rivolta alle fanciulle povere, in stato di necessità: una particolarissima attenzione che verrà mantenuta e che si svilupperà ulteriormente nel tempo. Tuttavia, il flusso dei contributi che alimentava la cassa non era certo costante e la gestione complessiva della Compagnia si trovava spesso ad affrontare periodi di difficoltà.

In particolare, i prestiti su pegno concessi dal Monte di pietà venivano rilasciati a titolo gratuito, senza interessi, con la sola corresponsione di un modesto importo fisso del 2 per cento, necessario per coprire le spese di gestione, senza riferimento alla durata del prestito. Il vero problema economico del Monte di pietà non riguardava la mancata remunerazione dei prestiti, ma la perdita di valore reale delle monete nel tempo, considerando che i prestiti – concessi all'origine dalla cassa del Monte in buona moneta metallica – venivano poi riscattati con monete dal fino adulterato. Il Monte era stato così costretto a sospendere le attività già nel 1587, trovandosi con una cassa contabile sopravvalutata rispetto al valore reale di mercato del metallo posseduto. Di fatto il Monte di pietà, con il continuo maneggio del denaro contante, risentiva in modo particolare del deprezzamento monetario, forse in misura maggiore rispetto alle altre opere della Compagnia. A livello della circolazione monetaria minuta, la perdita di valore riguardava il consueto fenomeno della tosatura e del riconio fraudolento delle monete.

Tuttavia, anche il mercato monetario “alto” registrava mutamenti significativi. Tra il 1580 e il 1630 i rapporti tra oro e argento erano stati sconvolti, causando un aumento generale dei prezzi. Il doppio scudo d'oro o doppia di Spagna, cambiato in 21 fiorini d'argento nel 1581, aveva raggiunto i 68 fiorini cinquant'anni dopo. Il mercato del metallo monetato aveva poi ritrovato un maggiore equilibrio a partire dal 1632, dopo la riforma di Vittorio Amedeo I, che aveva imposto a tutti gli enti pubblici di esprimere i valori esclusivamente in lire, soldi e denari, con un apprezzabile effetto calmierante. Anche i prezzi del grano e dei generi alimentari più diffusi trovarono



un certo equilibrio, in particolare verso la fine del Seicento, mantenendosi poi stabili nel secolo successivo – salvo un’impennata rilevata nel triennio 1733-1736 durante la guerra di successione polacca. Il costo del denaro diventava nel frattempo più accessibile, con una discesa dei tassi di tre o quattro punti, stabilizzandosi tra il 3 e 4 per cento a partire dalla metà del Settecento.

#### IL SETTECENTO. CONTABILITÀ, INVESTIMENTI E RENDITE

La stabilità dei rendimenti contribuiva così positivamente alla solidità del debito pubblico, semplificando di conseguenza la politica degli investimenti della Compagnia, che gestiva indirettamente il Monte della fede torinese, affidato al Monte di pietà, ricavandone mezzo punto percentuale sugli interessi corrisposti ai montisti. La semplicità degli investimenti e la regolarità dei pagamenti mobilitavano anche il piccolo risparmio, mettendo in moto un circolo virtuoso che finiva per favorire l’intera economia, non solo cittadina.

Con l’inizio del Settecento, quasi a celebrare simbolicamente una nuova edizione dell’*Istoria* di Emanuele Tesauro, la Compagnia era ormai saldamente presente nel tessuto cittadino. Era la vigilia di una serie di novità che non riguardavano solo il numero dei soci, ma l’entità stessa del patrimonio complessivo posseduto, con i ricavi che se ne potevano trarre e, di conseguenza, con l’ammontare delle elemosine e delle altre opere benefiche che si potevano attivare. Mentre un palazzo veniva acquistato come nuova sede del Monte di pietà, la Compagnia si preparava ad una gestione dei beni più complessa e diversificata, senza venire mai meno alle volontà originarie espresse dai benefattori. Un nuovo sistema contabile, che comprendeva le variazioni patrimoniali e l’andamento dei flussi di cassa, era a disposizione per tutti coloro che volessero controllare il buon utilizzo dei beni devoluti. La buona gestione delle opere femminili ne era una prima importante testimonianza.

Tuttavia il successo della Compagnia non dipendeva solo da generici criteri di efficienza gestionale, ma poggiava soprattutto sulla fiducia che sapeva riscuotere negli ambienti torinesi, nel dimostrarsi fedele alle disposizioni testamentarie e nel fornire tutte le informazioni necessarie alle famiglie dei donatori. I lasciti dei benefattori erano accompagnati spesso da disposizioni vincolanti e particolarmente minuziose, che venivano accuratamente rispettate. Poco per volta, la Compagnia si era così conquistata la fiducia degli ambienti torinesi più esclusivi, ed era diventata la destinataria di singoli lasciti e di eredità complessive di rilevante ammontare. Se nel 1718 si

potavano già contare sei eredità gestite dalla Compagnia, due anni dopo si aggiungeva l’importante eredità Scarnafigi e, in seguito, quella della famiglia Cavour, seguita da altre donazioni. L’entità dei beni ricevuti metteva di conseguenza in moto un meccanismo complesso che riguardava sia l’aspetto gestionale, dedicato al migliore e più sicuro investimento dei beni ricevuti, sia il complesso apparato documentale contabile. Se per un qualsiasi motivo il valore dei beni relativo ad una eredità diminuiva, si provvedeva a un «rimpiazzamento» prelevando da altre fonti le risorse necessarie a ripristinarlo. Lo scopo ultimo era quello di dimostrare alle famiglie dei benefattori che i beni devoluti venivano accuratamente conservati e scrupolosamente amministrati, attirando in questo modo una fiducia sempre più ampia. Un consenso che non era venuto meno nonostante la malversazione del tesoriere Domenico Berlenda, fuggito nel 1731 con la cassa. L’episodio era stato superato rapidamente, registrando una perdita a bilancio, senza strascichi polemici e senza danneggiare il rapporto tra la Compagnia e i donatori.

Del resto, nel 1730, la Compagnia era stata dichiarata opera laicale – insieme ad altre istituzioni cittadine – con la conseguenza di un attento controllo pubblico, anche sotto il profilo della contabilità, che doveva a sua volta essere visibile e disponibile. I registri dei capitali, fondi e redditi, descritti oggi con precisione nell’esauriente inventario del Locorotondo, erano stati istituiti per dimostrare la capacità della Compagnia di pubblicizzare ogni posta patrimoniale posseduta, con le rendite che ne derivavano. Ampi prospetti riassuntivi, lungo un arco di tempo che poteva arrivare anche a venticinque anni, dimostravano agli eredi dei benefattori l’efficienza scrupolosa che veniva riservata ai beni ricevuti: luoghi di monte, denaro contante, gioielli, beni immobili. L’acquisto e la dismissione dei vari cespiti venivano registrati senza trascurare nessun particolare. Si metteva così in moto una contabilità che, se da un lato doveva obbligatoriamente registrare i movimenti annuali di cassa, dall’altro doveva tener conto dei cespiti di ogni singola eredità e delle eventuali variazioni del patrimonio nel tempo. La complessità dei movimenti rese infine necessaria l’apertura di un conto dedicato ad evidenziare i rapporti di credito e di debito reciproci all’interno delle singole opere ed eredità ed alla conseguente ripartizione dei costi generali, seguendo gli stessi criteri che venivano adottati dalle aziende composte da molteplici unità locali. La contabilità diveniva anno dopo anno sempre più complessa e richiedeva capacità professionali di alto livello, che si univano ad un attento controllo delle spese. I movimenti di capitale più significativi erano così controllati ed autorizzati da un gruppo di confratelli verificatori.

## IL SERVIZIO DELLA CARITÀ

Alla fine di ogni anno, un confronto complessivo tra le entrate e le uscite delle varie opere consentiva di calcolare le disponibilità residue per le elemosine da distribuire e per gli impegni residui, secondo le volontà dei donatori. Con queste premesse, non deve stupire il consenso sempre più vasto che la Compagnia continuava a riscuotere. Se nel 1733 il patrimonio del solo Ufficio pio poteva essere calcolato approssimativamente vicino a 500.000 lire, con una rendita annua sicura del 3,3 per cento, negli ultimi anni del secolo il patrimonio della medesima opera si avvicinava ormai a 800.000 lire, tenuto conto del particolare incremento dovuto all'acquisizione nel 1777 dell'importante complesso ereditario Ponte di Villareggia.

Gli investimenti ormai non riguardavano più i cespiti immobiliari, ma si rivolgevano quasi esclusivamente ai censi dei privati e al debito pubblico, con arbitraggi sempre più complessi. Si veniva così a creare un'intensa rete di rapporti e di clientele, con un effetto moltiplicatore. Crescevano anche i margini degli avanzi annuali, che consentivano di garantire tutta l'assistenza necessaria all'importante settore femminile, attraverso la gestione delle case dedicate e la consueta distribuzione delle doti. Aumentavano anno dopo anno le somme a disposizione per le elemosine, che dovevano essere distribuite tenendo conto delle volontà espresse dai donatori, secondo indicazioni e casistiche sempre più ampie e minuziose.

L'elenco dei poveri da sostenere periodicamente, che teneva anche conto delle disposizioni adottate nelle riunioni periodiche dei confratelli, era definito con la compilazione di liste anonime che salvaguardavano l'identità dei beneficiati, perlomeno al di fuori del ristretto gruppo degli addetti ai lavori. Esse venivano redatte con una scrupolosa precisione, che non lasciava margini di autonomia nell'azione degli elemosinieri eletti, guidati a loro volta da un elemosiniere «maggiore». In termini complessivi, la distribuzione periodica delle elemosine che è possibile ricavare dalla documentazione disponibile, negli ultimi decenni del Settecento, era rivolta a raggiungere periodicamente più di seicento diversi indirizzi compresi tra i quattro quartieri cittadini. Gli elemosinieri erano dotati di elenchi minuziosi che, pur riportando le somme da versare mensilmente, conservavano un anonimato rigoroso sul nome dei percipienti, identificati ufficialmente solo tramite un semplice numero progressivo. Non è difficile ipotizzare che l'archivio della Compagnia dovesse conservare, insieme alle volontà dei benefattori, anche il nome dei beneficiati ed il collegamento con i numeri assegnati a ciascun percipiente. Ma gli elemosinieri

con questa procedura potevano svolgere le mansioni assegnate, mantenendo all'esterno un rigoroso anonimato sui percipienti. Il sistema si era perfezionato nel tempo e le regole venivano rispettate scrupolosamente. In termini monetari, la Compagnia riusciva a distribuire annualmente una cifra complessiva che, per un lungo periodo, venne poi mantenuta al di sopra dell'importo di 60.000 lire annue, con versamenti mensili particolarmente rilevanti a febbraio e agosto. Si trattava di una somma rilevante, che poteva corrispondere alla rendita netta di un capitale cospicuo. Nonostante l'istituzione di un'imposta sui proventi finanziari, varata negli ultimi anni del secolo, l'importo delle elemosine elargite venne mantenuto con costanza, protraendosi anche dopo il periodo napoleonico, a testimoniare ancora una volta l'efficienza amministrativa della Compagnia.

Nel panorama degli investimenti annuali, non mancavano poi le altre tradizionali attività finanziarie, come i prestiti a favore della città di Torino, segnalati come particolarmente attivi ancora nel 1798. Nel difficile momento politico, diveniva invece più episodica l'attività del Monte di pietà, impossibilitato a soddisfare le richieste di prestiti via via crescenti, nonostante le iniezioni di liquidità che provenivano periodicamente da casa reale, sino a quando, all'inizio del nuovo secolo, esso fu costretto dal governo d'occupazione ad interrompere le attività.

Alla fine del Settecento, la Compagnia aveva mantenuto rigorosamente fede alle finalità caritatevoli espresse dai fondatori. Aveva saputo amministrare con saggezza i capitali ricevuti, guadagnandosi la stima di un pubblico di risparmiatori, di uomini d'affari e di possidenti, che valicava la sola città di Torino. La regolarità dei conti, i buoni risultati delle operazioni finanziarie e la riservatezza che veniva garantita a tutti coloro che avevano riposto fiducia nella Compagnia costituivano le premesse remote per un consolidamento ulteriore.

## FINE DI UN'ISTITUZIONE DI ANTICO REGIME

Nel dicembre 1798 Napoleone occupò la città di Torino, preludio di una conquista che, nel giro di un decennio, avrebbe coinvolto tutta l'Italia. Nel 1802 i francesi soppressero la Compagnia di San Paolo e, con essa, anche il Monte di pietà, in quanto consideravano questi enti come espressione della beneficenza tipica dell'*ancien régime*. Da quel momento prese a dilagare l'usura e, per contrastarla, gli occupanti aprirono nel 1805 un nuovo monte, organizzato sul modello del *Mont-de-piété* di Parigi. Mentre il vecchio monte si finanziava attingendo alle risorse della Compagnia che, a sua volta, si reggeva sulle donazioni provenienti prevalentemente dai lasciti ereditari e,



talvolta, dalla corte, il nuovo monte raccoglieva le risorse finanziarie necessarie ad effettuare i prestiti su pegno, sui quali era applicato un tasso di interesse, accettando i depositi di alcune categorie sociali che disponevano di denaro liquido, come gli esattori, i mercanti e i domestici. La cultura liberista introdotta dai francesi modificò, quindi, la struttura del monte, introducendo i nuovi concetti di “raccolta dei depositi”, “applicazione di un tasso di interesse”, “formazione dell’utile d’esercizio”.

Anche gli strumenti contabili adottati dal nuovo monte si rifacevano a quelli parigini, che si ispiravano al Code de Commerce del 1808 e che consistevano nei seguenti registri obbligatori: libro giornale, libro degli inventari e raccolta ordinata delle lettere commerciali emesse e ricevute. Si continuava inoltre ad utilizzare il libro mastro tenuto in partita doppia, come avveniva già probabilmente nel secolo precedente, pur non essendo obbligatorio.

Tra il 1815 e il 1822, dopo la sconfitta di Napoleone a Waterloo, fu ricostituita la Compagnia di San Paolo, compreso il Monte di pietà gratuito, e le fu restituito tutto il patrimonio. Rimase anche in funzione il Monte di pietà ad interesse, in un quadro che vedeva la restaurazione del potere assoluto della casa regnante dei Savoia, che continuava a reggersi sul ruolo sociale dell’aristocrazia, ormai in declino, ma anche su quello emergente della borghesia, in via di affermazione. L’inflazione di fine Settecento e la successiva svalutazione della carta moneta, l’occupazione francese, con l’eliminazione dei vincoli feudali e della manomorta ecclesiastica e con la confisca e la vendita dei beni nazionali, avevano fortemente ridimensionato il potere dell’antica classe dominante.

Con la Restaurazione, vennero rivisti anche gli strumenti contabili impiegati dal Monte ad interessi. Si impiegarono solamente più un brogliaccio di giornale e il libro mastro, che erano supporti operativi, ma non più obbligatori. Per tutte le altre opere della Compagnia, si proseguì ad agire con conti tenuti in partita semplice, che avevano lo scopo di pervenire all’elaborazione di un «conto reso», ovvero di un bilancio di fine anno, e di uno «stato dei conti», ovvero di un bilancio preventivo per l’anno successivo.

Con il passare degli anni, la borghesia accrebbe sempre di più il suo ruolo sociale e politico, in particolare dopo i moti del 1848 e l’ottenimento dello Statuto albertino, la prima costituzione moderna rimasta permanentemente in vigore in uno stato della penisola italiana. Lo spiccato riformismo del momento condusse nel 1836 alla promulgazione della legge Pralormo sulle opere pie sabaude, già congregazioni di carità. Tale riforma si proponeva di ammodernare il funzionamento delle istituzioni caritative imponendo, sotto il profilo amministrativo, la tenuta di un bilancio preventivo e consuntivo, di

un inventario dei beni di proprietà e la nomina di un tesoriere effettuata direttamente dal ministero degli Interni. La Compagnia recepì tale normativa con l’emanazione, da parte del rettore Provana di Collegno, di istruzioni contabili rinnovate, che contemplavano, tra l’altro, ancora la tenuta della contabilità in partita semplice e la destinazione dell’avanzo annuo all’incremento della spesa dell’esercizio successivo. Queste norme non valevano, però, per il Monte ad interessi, che era tecnicamente più avanzato.

Nel 1853, i nuovi gruppi dirigenti sabaudi, nel quadro di una profonda riforma dello stato e della società, statalizzarono l’attività e il patrimonio della Compagnia di San Paolo. Il nuovo ente, denominato «Opere pie di San Paolo», era guidato da una Direzione, composta da ventisei membri, tutti di nomina pubblica (del re, del governo e del municipio di Torino), che dovevano orientare l’istituzione prevalentemente verso attività filantropiche, compresa la lotta all’usura posta in atto dai due Monti di pietà, quello gratuito e quello ad interessi. Le attività bancarie del regno, che avevano visto in passato una rilevante presenza della Compagnia, erano demandate invece ad un sistema creditizio moderno, che aveva iniziato a formarsi nel Regno di Sardegna a partire dagli anni Quaranta dell’Ottocento, con la costituzione della Banca di Genova e di quella di Torino.

#### DA OPERA PIA A CASSA DI RISPARMIO

Nei decenni successivi all’unificazione dello stato italiano, le Opere pie di San Paolo continuarono ad operare prevalentemente nel campo caritativo, attraverso enti specializzati quali l’Ufficio pio dedicato all’aiuto delle classi più indigenti, il Soccorso e il Deposito orientati all’assistenza e alla formazione delle giovani donne, gli Esercizi spirituali per l’esplicitamento delle attività religiose previste dai vecchi lasciti testamentari, i Monti di pietà gratuito e ad interessi per il contrasto all’usura, adeguandosi alla nuova normativa sulle opere pie varata da Ricasoli nel 1862.

Ben presto, il nuovo gruppo dirigente dell’istituzione torinese, animato dal senatore Gustavo Ponza di San Martino (che ne fu presidente dal 1856 al 1876), capì che la crescita del San Paolo non poteva più fondarsi sull’acquisizione di donazioni testamentarie, che erano in forte riduzione, ma doveva puntare su proventi derivanti dall’attività creditizia. Il sistema bancario italiano post-unitario era molto debole, soggetto a periodiche crisi cicliche, e lasciava spazio all’ingresso di nuovi soggetti. Il San Paolo puntò quindi sul Monte di pietà ad interesse, che incominciò pian piano a produrre utili e, quando se ne ravvisò l’opportunità, fece domanda, con succes-

so, per essere abilitato anche all'esercizio del credito fondiario, avviato con la legge del 1866. E così attivò un'apposita sezione, autorizzata ad operare nel Nord ovest del paese.

Le crisi bancarie del 1871-73 e del 1891-94 spinsero gli amministratori dell'istituzione torinese ad orientare il Monte di pietà ad interessi, da un lato, verso una maggiore raccolta di depositi bancari e, dall'altro, verso un più oculato impiego degli stessi, soprattutto in titoli pubblici o garantiti dallo stato, in cartelle fondiari e in azioni della Banca nazionale, poi Banca d'Italia, oltre, ovviamente, verso i prestiti pignorati. Proprio la crisi del 1871-73, che produsse una perdita patrimoniale per il San Paolo, spinse la sua dirigenza ad estendere l'utilizzo del metodo della partita doppia dal monte di pietà ad interessi a tutte le altre opere dell'istituzione. L'adozione di questo più moderno metodo aveva lo scopo di unificare la tenuta della contabilità e di permettere un'accelerazione nella produzione dei risultati contabili mensili ed annuali, al fine di poter procedere a delle tempestive rettifiche di gestione.

Perseguendo questa strategia, che si rivelò vincente nel lungo periodo, le Opere pie di San Paolo subirono una mutazione genetica che le condusse a privilegiare l'attività creditizia rispetto a quella filantropica. Tale processo di trasformazione in atto fu colto anche da Giovanni Giolitti, che ricoprì la funzione di commissario governativo del San Paolo durante un semestre del 1879. Nominato per dirimere un contrasto tra il prefetto di Torino e il presidente delle Opere pie, redasse un'accurata relazione nella quale evidenziava molto chiaramente che il Monte di pietà ad interessi si stava modificando in una moderna cassa di risparmio. Questa nuova fisionomia dell'ente torinese fu sancita dal nuovo statuto del 1901, nel quale assumeva la nuova denominazione di «Istituto delle Opere pie di San Paolo (Beneficenza e Credito) in Torino», che ospitava per la prima volta in modo palese il termine «credito». In esso erano recepiti anche i dettami codificati nella legge del 1898, la prima attinente i monti di pietà nel nuovo regno. Con riferimento all'amministrazione e alla contabilità, il nuovo statuto recepì l'obbligo di redigere un inventario annuale, un bilancio preventivo ed uno consuntivo, documenti che già erano tenuti dal San Paolo, nonché di una situazione semestrale dei conti da inviare al ministero di Agricoltura, mai prodotta prima.

Un'ulteriore spinta verso una maggiore specializzazione bancaria le venne dal manifestarsi a Torino del decollo industriale nel primo quindicennio del nuovo secolo, che proseguì con una coda sino alla crisi finanziaria del 1925. In quel quarto di secolo, il San Paolo si aprì – seppure con molta prudenza – ad una serie di operazioni con il mondo dell'industria,

scontando cambiali commerciali e anticipando denaro alle imprese sia in conto corrente sia ricevendo a riporto titoli pubblici e privati altamente garantiti. Durante il primo conflitto mondiale partecipò in modo significativo alla sottoscrizione dei titoli dei prestiti nazionali, emessi a sostegno delle iniziative belliche e, negli anni Venti, aderì ai fondi costitutivi dei nuovi enti di credito speciale voluti da Beneduce: l'Icipu (Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità), il Crediop (Consorzio di credito per le opere pubbliche) e l'Istituto di credito navale.

Dall'esame del bilancio del 1925, appare sempre più evidente la riduzione dei prestiti pignorati (che erano pari all'8 per cento delle attività proprie) a vantaggio di operazioni più spiccatamente commerciali (riporti attivi pari al 22 per cento, sconto effetti e annualità dello stato pari al 17 per cento), che facevano sì che del monte fosse rimasta soprattutto la denominazione, mentre la struttura creditizia si era trasformata in quella di una moderna cassa di risparmio, riconosciuta per altro dal decreto del 1925 con cui il San Paolo fu ammesso nel ristretto novero dei monti di pietà di 1° categoria, ovvero quegli istituti pignorati che erano ormai più orientati all'attività bancaria che a quella del prestito su pegno. Dopo tale riconoscimento, l'ente torinese mutò nuovamente la sua denominazione in «Istituto di San Paolo in Torino. Beneficenza e Credito», e adottò per alcuni anni uno strumento contabile abbastanza inusuale per l'epoca, soprattutto per le aziende di grandi dimensioni, il libro giornalmastro generale.

#### FORMAZIONE E SVILUPPO DI UNA BANCA MODERNA: L'ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO

La crisi del 1929 colpì duramente l'economia italiana, che era già in deflazione a causa della rivalutazione della lira effettuata nel 1926-27 per portare il paese nell'area del *gold standard*. Una dopo l'altra, le banche miste che operavano nella penisola entrarono in difficoltà. La prima fu la Banca agricola italiana di Torino, di proprietà dell'industriale della viscosa Riccardo Gualino, che venne salvata dal governo conferendo gran parte della sua struttura bancaria all'Istituto di San Paolo.

Da quel momento, l'istituzione torinese assunse la dimensione di una grande banca regionale e, nel 1932, fu trasformata con decreto governativo in «istituto di credito di diritto pubblico», acquisendo il nuovo nome di «Istituto di San Paolo di Torino. Credito e Beneficenza», a significare che l'attività bancaria diveniva più importante di quella filantropica. Diventando un istituto di credito di diritto pubblico, si specializzava nei prestiti di breve e medio termine alle imprese industriali, andando ad affiancare altre



importanti banche regionali che furono inserite nella stessa categoria, orientate anch'esse al credito commerciale verso l'industria: Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Banca nazionale del Lavoro, Monte dei paschi di Siena. Il credito mobiliare diveniva invece di competenza di un nuovo istituto pubblico appena creato, l'Istituto mobiliare italiano (Imi). L'ingresso nella nuova categoria bancaria comportò per il San Paolo l'adesione alla normativa giuridica, amministrativa e contabile prescritta per le società anonime dal Codice di commercio del 1882 e ribadita dalla più recente legge bancaria del 1926. In campo assistenziale, il San Paolo continuava ad operare tramite l'Ufficio pio e l'Educatore duchessa Isabella, specializzato nella formazione professionale delle giovani donne. I due enti benefici rimanevano a tutti gli effetti opere pie o, più correttamente, dopo la promulgazione del decreto legge del 30 novembre 1923, istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (Ipab), con i relativi obblighi contabili ed amministrativi.

La seconda metà degli anni Trenta e gli anni Quaranta videro una crescita contenuta dell'istituto torinese, a causa della guerra in Etiopia e delle successive sanzioni emanate dalle Nazioni Unite contro il Paese e, poi, a causa della seconda guerra mondiale. Alla vigilia del conflitto, il San Paolo entrò ad operare nel settore del credito agrario di esercizio, subentrando a molte casse rurali, che avevano chiuso i battenti, e ad alcuni monti di pietà, che aveva assorbito.

Fu nei decenni Cinquanta e Sessanta che la banca, che aveva assunto intanto la nuova denominazione di «Istituto bancario San Paolo di Torino», godette di un grande sviluppo in quanto sostenne con i suoi servizi finanziari la forte crescita delle principali imprese del Piemonte occidentale, quali Fiat, Riv, Officine di Savigliano, Officine Moncenisio, Olivetti, Indesit, Gruppo finanziario tessile, assistendole nel loro processo di internazionalizzazione e ponendo, in questo modo, le basi per assumere sempre di più la fisionomia di un'istituzione creditizia di livello nazionale.



© 2020



## BIBLIOGRAFIA

- ABRATE 1963 = MARIO ABRATE, *L'Istituto Bancario San Paolo di Torino*, Torino, Istituto Bancario San Paolo di Torino, 1963.
- AIMERITO 2013 = FRANCESCO AIMERITO, *Legislazione ed evoluzione statutaria (1853-1927)*, in W. BARBERIS – A. CANTALUPPI (a cura di), *La Compagnia di San Paolo (1563-2013)*, II, Torino, Einaudi, 2013.
- ALLEGRA 2013 = LUCIANO ALLEGRA, *Il Monte di pietà di Torino*, in W. BARBERIS – A. CANTALUPPI (a cura di), *La Compagnia di San Paolo (1563-2013)*, I, Torino, Einaudi, 2013.
- ALLIO 1980 = RENATA ALLIO, *Società di mutuo soccorso in Piemonte, 1850-1880: attività economica, gestione amministrativa, ambiente sociale*, Torino, Deputazione subalpina di Storia patria, 1980.
- ALLIO 1988 = RENATA ALLIO, *La "Banca Gaudenzio Sella e C." dalla fondazione (1886) alla prima guerra mondiale*, in SOCIETÀ ITALIANA STORICI DELL'ECONOMIA, *Credito e sviluppo economico in Italia dal medioevo all'età contemporanea*, Verona, Grafiche Fiorini, 1988.
- ANTONELLO 1997 = PAOLA ANTONELLO, *Dalla pietà al credito. Il Monte di Pietà di Bologna fra Otto e Novecento*, Bologna, il Mulino, 1997.
- BALBO – RUGAFIORI 2013 = IVAN BALBO – PARIDE RUGAFIORI, *Al comando. I vertici dell'Istituto San Paolo*, in W. BARBERIS – A. CANTALUPPI (a cura di), *La Compagnia di San Paolo (1563-2013)*, II, Torino, Einaudi, 2013.
- BARBERIS – CANTALUPPI 2013 = WALTER BARBERIS CON ANNA CANTALUPPI (a cura di), *La Compagnia di San Paolo 1563-2013*, voll. 2, Einaudi, 2013.
- BENEDINI – GOTTARELLI – PINO 1994 = ROSANNA BENEDINI – ALBERTO GOTTARELLI – FRANCESCA PINO, *Banca Commerciale italiana, Segreteria generale (1894-1926) e fondi diversi*, Archivio Storico, Collana Inventari, Serie III, I, Milano, Ottavio Capriolo, 1994.
- BERBENNI 2013 = ENRICO BERBENNI, *L'Istituto bancario San Paolo di Torino e l'apertura al mercato nazionale (1938-1970)*, in W. BARBERIS – A. CANTALUPPI (a cura di), *La Compagnia di San Paolo (1563-2013)*, II, Torino, Einaudi, 2013.
- BERMOND 1986 = CLAUDIO BERMOND, *Il tracollo del sistema creditizio cattolico in Piemonte negli anni 1923-1924*, in UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO, ISTITUTO DI STORIA ECONOMICA, *Studi in memoria di Mario Abrate*, Torino, 1986.
- BERMOND 2002 = CLAUDIO BERMOND, *Tra libero mercato e mercato regolato. Le vicende della Banca agricola italiana nell'ambito del gruppo Gualino (1921-1931)*, in GIUSEPPE CONTI – TOMMASO FANFANI (a cura di), *Regole e mercati: fiducia, concorrenza e innovazioni finanziarie nella storia creditizia italiana*, Pisa, Edizioni Plus – Università di Pisa, 2002.
- BERMOND 2005 = CLAUDIO BERMOND, *Riccardo Gualino finanziere e imprenditore. Un protagonista dell'economia italiana del Novecento*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2005.
- BERMOND 2013 = CLAUDIO BERMOND, *Dalle Opere pie all'Istituto di San Paolo nell'ambito della prima industrializzazione torinese (1900-1937)*, in W. BARBERIS – A. CANTALUPPI (a cura di), *La Compagnia di San Paolo (1563-2013)*, II, Torino, Einaudi, 2013.
- BERMOND – CIRAVEGNA 1996 = CLAUDIO BERMOND – DANIELE CIRAVEGNA, *Dalla Cassa de' Censi, Prestiti e Annualità alla Cassa di Risparmio di Torino, 1795-1827*, in CLAUDIO BERMOND – DANIELE CIRAVEGNA (a cura di), *Le Casse di Risparmio ieri e oggi*, Torino, Fondazione CRT, 1996.
- BERMOND – FARI 2011 = CLAUDIO BERMOND – SIMONE FARI (a cura di), *La Banca CRT. Protagonista della trasformazione del sistema creditizio*, Torino, Unicredit – Fondazione CRT, 2011.
- BETTI – WEBER 1914 = AGOSTINO BETTI – FEDERICO J. WEBER, *Trattato di Banca e di Borsa. Organizzazione, Operazioni, Contabilità delle Banche di Credito Ordinario in Italia*, Milano, La Stampa commerciale, 1914.
- BIANCHI – MERLOTTI 2013 = PAOLA BIANCHI – ANDREA MERLOTTI, *Uno spazio politico d'Antico regime. La Compagnia di San Paolo fra corte, Stato e Consiglio di città*, in W. BARBERIS – A. CANTALUPPI (a cura di), *La Compagnia di San Paolo (1563-2013)*, I, Torino, Einaudi, 2013.
- BIANCHINI 2013 = PAOLO BIANCHINI, *Da "casa" a scuola: l'Educatore duchessa Isabella*, in W. BARBERIS – A. CANTALUPPI (a cura di), *La Compagnia di San Paolo (1563-2013)*, II, Torino, Einaudi, 2013.
- BONELLI CONENNA 1976 = LUCIA BONELLI CONENNA, *Il credito fondiario e la sua funzione economica e sociale prima degli anni '80*, «Quaderni storici», 32, 1976.
- BORIOLI – FERRARIS – PREMOLI 1985 = DANIELE BORIOLI – MAGDA FERRARIS – ANTONIO PREMOLI, *La perequazione dei tributi nel Piemonte sabauda e la realizzazione della riforma fiscale nella prima metà del XVIII secolo*, «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», 83, 1, 1985.
- BORSELLA 2017 = VALENTINO BORSELLA *et al.*, *Il San Paolo di Torino, 1946-2006. Storia narrata da chi in gran parte l'ha vissuta*, Torino, Associazione Studi storici del San Paolo, 2017.
- BULFERETTI 1953 = LUIGI BULFERETTI, *La feudalità e il patriziato nel Piemonte di Carlo Emanuele II (1663-1675)*, «Annali delle Facoltà di lettere-filosofia e magistero dell'Università di Cagliari», XXI, 1, 1953.
- BULFERETTI – LURAGHI 1966 = LUIGI BULFERETTI – RAIMONDO LURAGHI, *Agricoltura, industria e commercio in Piemonte dal 1814 al 1848*, Torino, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, Comitato di Torino, 1966.
- CAGNASSO 2013 = ORESTE CAGNASSO, *Le successive trasformazioni: il diritto Bancario e la governance (1927-2010)*, in W. BARBERIS – A. CANTALUPPI (a cura di), *La Compagnia di San Paolo (1563-2013)*, II, Torino, Einaudi, 2013.



- CALAPÀ 2004 = NICOLINA CALAPÀ, *I Baronis: da mercanti e banchieri a conti di Buttigliera d'Asti. Ascesa economica e sociale di una famiglia nella Torino del Seicento*, in W.E. CRIVELLIN – B. SIGNORELLI (a cura di), *Per una storia della Compagnia di San Paolo (1563-1853)*, I, Quaderni dell'Archivio Storico, Torino, Compagnia di San Paolo, 2004.
- CALIGARIS 1999a = GIACOMINA CALIGARIS, *Il credito su pegno in Piemonte durante l'Età Moderna*, in *Monti di Pietà e presenza ebraica in Italia (secoli XV-XVIII)*, a cura di Daniele Montanari, Roma, Bulzoni, 1999.
- CALIGARIS 1999b = GIACOMINA CALIGARIS, *Atti, manifatture e privilegio economico nel Regno di Sardegna durante il XVIII secolo*, in A. GUENZI – P. MASSA – A. MOIOLI (a cura di) *Corporazioni e Gruppi Professionali nell'Italia Moderna*, Milano, Franco Angeli, 1999.
- CANTALUPPI 2003 = ANNA CANTALUPPI, *Introduzione*, in EMANUELE TESAURO, *Istoria della venerabilissima Compagnia della Fede Cattolica, sotto l'invocazione di San Paolo, nell'Augusta città di Torino*, a cura di Anna Cantaluppi, Torino, Quaderni dell'Archivio Storico, Compagnia di San Paolo, 2003.
- CANTALUPPI 2005 = ANNA CANTALUPPI, «Rivedere i conti», «Studi piemontesi», XXXIV, 1, 2005.
- CANTALUPPI 2008 = ANNA CANTALUPPI (a cura di), *L'Archivio storico della Compagnia di San Paolo*, Torino, Compagnia di San Paolo, 2008.
- CANTALUPPI 2011 = ANNA CANTALUPPI, *Le fonti: un percorso attraverso gli archivi dalla Casa del Soccorso all'Educatore duchessa Isabella*, in A. CANTALUPPI – W. E. CRIVELLIN – B. SIGNORELLI (a cura di), *Le figlie della Compagnia. Casa del soccorso, Opera del deposito, Educatore duchessa Isabella fra età moderna e contemporanea*, I, Quaderni dell'Archivio Storico, Torino, Compagnia di San Paolo, 2011.
- CANTALUPPI 2013a = ANNA CANTALUPPI, *Prima e dopo Tesauero: un viaggio attraverso le storie della Compagnia e dell'Istituto*, in W. BARBERIS – A. CANTALUPPI (a cura di), *La Compagnia di San Paolo (1563-2013)*, I, Torino, Einaudi, 2013.
- CANTALUPPI 2013b = ANNA CANTALUPPI, *Il profilo sociale della Compagnia di San Paolo nel primo secolo di attività (1563-1650)*, in W. BARBERIS – A. CANTALUPPI (a cura di), *La Compagnia di San Paolo (1563-2013)*, I, Torino, Einaudi, 2013.
- CANTALUPPI – COSTABILE – HOFMANN 2020 = ANNA CANTALUPPI – LILIA COSTABILE – CARMEN HOFMANN – CATHERINE SCHENK – MATTHIAS WEBER editors, *Social aims of finance (Proceedings of the congress Turin 14-15 June 2018)*, Frankfurt-Torino, European Association for Banking and Financial History-Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo, 2020.
- CANTALUPPI – CRIVELLIN – SIGNORELLI 2011 = ANNA CANTALUPPI – WALTER E. CRIVELLIN – BRUNO SIGNORELLI (a cura di), *Le figlie della Compagnia. Casa del soccorso, Opera del deposito, Educatore duchessa Isabella fra età moderna e contemporanea*, Torino, Quaderni dell'Archivio Storico, Compagnia di San Paolo, 2011.
- CANTALUPPI – RAVIOLA 2017 = ANNA CANTALUPPI – BLYTHE ALICE RAVIOLA, *L'umiltà e le rose. Storia di una compagnia femminile a Torino tra età moderna e contemporanea*, Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura, Quaderni dell'Archivio Storico della Compagnia di San Paolo, Firenze, Olschki, 2017.
- CANTALUPPI – WATKISS 2008 = ANNA CANTALUPPI – DAVID WATKISS, *Compagnia di San Paolo. Philanthropy and banking – four and half centuries of service*, in N. MACDONALD – L. TAXART DE BORMS (ed. by), *Philanthropy in Europe. A rich past, a promising future*, London, Alliance Publishing Trust, 2008.
- CAPRA 1990 = CARLO CAPRA, *Le finanze degli Stati italiani nel secolo XVIII*, in *L'Italia alla vigilia della Rivoluzione Francese*, Atti del cinquantaquattresimo congresso di storia del Risorgimento italiano (Milano, 12-15 ottobre 1988), Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1990.
- CARBONI – MUZZARELLI 2008 = MAURO CARBONI – MARIA GIUSEPPINA MUZZARELLI (a cura di), *I conti dei Monti. Teoria e pratica amministrativa nei Monti di Pietà fra Medioevo ed Età Moderna*, Venezia, Marsilio, 2008.
- CASTRONOVO 2015 = VALERIO CASTRONOVO, *Giuseppe Venanzio Sella. Imprenditore e uomo di studi*, Bologna, il Mulino, 2015.
- CAVALLO 1995 = SANDRA CAVALLO, *Charity and Power in Early Modern Italy. Benefactors and their motives in Turin, 1541-1789*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995.
- CAVALLO 2011 = SANDRA CAVALLO, *Assistenza ed educazione in età moderna*, in A. CANTALUPPI – W. E. CRIVELLIN – B. SIGNORELLI (a cura di), *Le figlie della Compagnia. Casa del soccorso, Opera del deposito, Educatore duchessa Isabella fra età moderna e contemporanea*, vol. I, Quaderni dell'Archivio Storico, Torino, Compagnia di San Paolo, 2011.
- CAVALLO – MARITANO 2013 = SANDRA CAVALLO – MARCELLA MARITANO, *La pratica assistenziale ed educativa*, in W. BARBERIS – A. CANTALUPPI (a cura di), *La Compagnia di San Paolo (1563-2013)*, I, Torino, Einaudi, 2013.
- CHICCO 2002 = GIUSEPPE CHICCO, *La politica economica statale e i «banchieri-negozianti» nel Settecento*, in *Storia di Torino*, vol. V: G. RICUPERATI (a cura di), *Dalla città razionale alla crisi dello Stato d'Antico Regime (1730-1798)*, Torino, Einaudi, 2002.
- CIRCOSTA 2018 = MARIATELLA CIRCOSTA, *Congresso internazionale storico e archivistico Social aims of finance (Torino 14-15 giugno 2018)*, «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», CXIV, 2, 2018.
- CODA 2018 = ANTON DANTE CODA, *Un malinconico leggero pessimismo. Diario di politica e di banca (1946-1952)*, a cura e con introduzione di Gerardo Nicolosi, Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura, Quaderni dell'Archivio Storico della Compagnia di San Paolo, Firenze, Olschki, 2018.
- Codice di commercio 1882: *Codice di Commercio del Regno d'Italia*, Roma, Regia Tipografia, 1882.
- COLOMBO 2013 = EMANUELE COLOMBO, *La Compagnia di San Paolo e le dinamiche del credito fra età moderna e prima metà dell'Ottocento*, in W. BARBERIS – A. CANTALUPPI (a cura di), *La Compagnia di San Paolo (1563-2013)*, II, Torino, Einaudi, 2013.
- CONFALONIERI 1975 = ANTONIO CONFALONIERI, *Banca e industria in Italia, 1894-1906, 2: Il sistema bancario tra due crisi*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1975.
- CORONELLA 2014 = STEFANO CORONELLA, *Storia della ragioneria italiana. Epoche, uomini e idee*, Milano, FrancoAngeli, 2014.
- COSTABILE – NEAL 2018 = LILIA COSTABILE – LARRY NEAL (ed. by), *Financial innovation and resilience. A Comparative Perspective on the Public Banks of Naples (1462-1808)*, London and New York, Palgrave Macmillan, 2018.
- CRIVELLIN 2007 = WALTER E. CRIVELLIN, *L'antica Compagnia di San Paolo nella difficile transizione (1852-1853). Appunti e documenti*, in W.E. CRIVELLIN – B. SIGNORELLI (a cura di), *Per una storia della Compagnia di San Paolo (1563-1853)*, III, Torino, Quaderni dell'Archivio Storico, Compagnia di San Paolo, 2007.
- DE FRANCO 2015 = DAVIDE DE FRANCO, *Ponza di San Martino Alessandro Gustavo Giorgio Filippo Maria, ad vocem*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Treccani, 84, 2015.

- EINAUDI 1908 = LUIGI EINAUDI, *La finanza sabauda all'aprirsi del secolo 18° e durante la guerra di successione spagnola*, Torino, Società tipografico-editrice torinese, 1908.
- FABER 2002 = CLAUDE FABER, *Le Crédit municipal de Paris: du Mont-de-Piété à une banque social d'avenir*, Paris, Magellan, 2002.
- FARRELL-VINAY 1997 = GIOVANNA FARRELL-VINAY, *Povertà e politica nell'Ottocento. Le opere pie nello Stato liberale*, Torino, Scriptorium-Paravia, 1997.
- FARRELL-VINAY 2000 = GIOVANNA FARRELL-VINAY, *Le legislazioni pre-unitarie sulle opere pie e la legge del 1862*, in V. ZAMAGNI (a cura di), *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia. Dal Medioevo ad oggi*, Bologna, il Mulino, 2000.
- FELLONI 1968 = GIUSEPPE FELLONI, *Il mercato finanziario in Piemonte nel secolo XVIII*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1968.
- FORNASARI 2013 = MASSIMO FORNASARI, *Dalla nascita delle Opere pie di San Paolo alla crisi bancaria di fine secolo (1853-1899)*, in W. BARBERIS – A. CANTALUPPI (a cura di), *La Compagnia di San Paolo (1563-2013)*, II, Torino, Einaudi, 2013.
- FOSCHI 1991 = ADA FOSCHI, *I bilanci Fiat 1900-1930*, in PROGETTO ARCHIVIO STORICO FIAT, *Fiat 1899-1930. Storia e documenti*, Milano, Fabbri Editore, 1991.
- FOSSATI 1940 = ANTONIO FOSSATI, *Pagine di storia economica sabauda (1815-1860)*, Torino, Giappichelli, 1940.
- FOSSATI 1943 = ANTONIO FOSSATI, *Contributi alla storia della carta moneta. Nuovi studi sugli eventi monetari della fine del sec. XVIII in Piemonte*, Torino, Giappichelli, 1943.
- GABERT 1964 = PIERRE GABERT, *Turin ville industrielle*, Paris, Presses Universitaires de France, 1964.
- GENTA 2013 = ENRICO GENTA, *Gli statuti paolini tra il periodo francese e la Restaurazione*, in W. BARBERIS – A. CANTALUPPI (a cura di), *La Compagnia di San Paolo (1563-2013)*, I, Torino, Einaudi, 2013.
- GENTILE – STARA 2011 = FABRIZIO GENTILE – MONICA STARA, *L'Educatore duchessa Isabella dalla Restaurazione alla seconda guerra mondiale*, in A. CANTALUPPI – W.E. CRIVELLIN – B. SIGNORELLI (a cura di), *Le figlie della Compagnia. Casa del soccorso, Opera del deposito, Educatore duchessa Isabella fra età moderna e contemporanea*, I, Quaderni dell'Archivio Storico, Torino, Compagnia di San Paolo, 2011.
- GOTOR 2013 = MIGUEL GOTOR, *Le origini della Compagnia di San Paolo e il governo del bisogno tra santità, eresia e carità (1562-1630)*, in W. BARBERIS – A. CANTALUPPI (a cura di), *La Compagnia di San Paolo (1563-2013)*, I, Torino, Einaudi, 2013.
- GRISERI 2009 = GIUSEPPE GRISERI, *Agricoltura e "Piccolo credito". Storia della Banca Cooperativa di Cuneo (1900-1929)*, Cuneo, Società per gli Studi storici della Provincia di Cuneo, 2009.
- INAUDI 2013 = SILVIA INAUDI, *La pratica assistenziale ed educativa delle istituzioni della Compagnia (1790-1853)*, in W. BARBERIS – A. CANTALUPPI (a cura di), *La Compagnia di San Paolo (1563-2013)*, I, Torino, Einaudi, 2013.
- JEMOLO 1955 = ARTURO CARLO JEMOLO, *Chiesa e Stato dal Risorgimento ad oggi*, Torino, Einaudi, 1955.
- JOCTEAU – SODDU 2002 = GIAN CARLO JOCTEAU – PAOLO SODDU, *Fondatori e presidenti dalle origini al nuovo millennio*, in CHIARA OTTAVIANO (a cura di), *Banca CRT. Storia. Patrimonio d'arte. Comunicazione d'impresa*, Torino, Cassa di Risparmio di Torino, 2002.
- L'Istituto Bancario San Paolo di Torino 1951 = L'Istituto Bancario San Paolo di Torino, *1563-1950*, a cura della Segreteria dell'Istituto, Poligrafiche Riunite F.lli Pozzo-Salvati-Gros Monti & Co., Torino, 1951.
- L'Istituto delle Opere Pie di S. Paolo 1913 = L'Istituto delle Opere Pie di S. Paolo in Torino nel 350° anno di sua esistenza, Gennaio MDLXIII – Gennaio MCMXIII, Torino, Società tipografica-editrice nazionale, 1913.
- L'Istituto di San Paolo [1937] = L'Istituto di San Paolo di Torino dalle origini ai giorni nostri, 1563-1936, a cura della Segreteria dell'Istituto, Torino, Arti Poligrafiche Editrici, «marzo dell'anno XV, Primo dell'Impero» [1937].
- LEVI 2013 = FABIO LEVI, *Le case e le cose degli ebrei. Un bilancio storiografico sull'Egeli e sugli aspetti economici della persecuzione fascista*, in W. BARBERIS – A. CANTALUPPI (a cura di), *La Compagnia di San Paolo (1563-2013)*, II, Torino, Einaudi, 2013.
- LEVRA 2000 = UMBERTO LEVRA, *Da una modernizzazione passiva ad una modernizzazione attiva*, in *Storia di Torino*, VI: U. LEVRA (a cura di), *La città nel Risorgimento (1798-1894)*, Torino, Einaudi, 2000.
- LOCOROTONDO 1963 = GIUSEPPE LOCOROTONDO – UFFICIO STUDI DEL SERVIZIO SEGRETERIA DELL'ISTITUTO (a cura di), *Archivio Storico dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino*, Torino, Istituto bancario San Paolo di Torino, 1963.
- LOCRÉ 1837 = JEAN GUILLAUME LOCRÉ (a cura di), *Code de Commerce*, voll. 2, Bruxelles, Société Typographique Belge, 1837.
- LURAGHI 1967 = RAIMONDO LURAGHI, *Agricoltura, industria e commercio in Piemonte dal 1848 al 1861*, Torino, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, Comitato di Torino, 1967.
- LURGO 2018 = ELISABETTA LURGO, *La riforma della carità sotto Vittorio Amedeo II e l'inchiesta sui luoghi pii nel Piemonte sabauda*, in GIUSEPPE DARDANELLO (a cura di), *Cultura, arte e società al tempo di Juvarra*, Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura, Firenze, Olschki, 2018.
- MARITANO 2011 = MARCELLA MARITANO, *Le Case del soccorso, del deposito e delle forzate dalla fondazione alla rivoluzione francese*, in A. CANTALUPPI – W.E. CRIVELLIN – B. SIGNORELLI (a cura di), *Le figlie della Compagnia. Casa del soccorso, Opera del deposito, Educatore duchessa Isabella fra età moderna e contemporanea*, vol. I, Quaderni dell'Archivio Storico, Torino, Compagnia di San Paolo, 2011.
- MERIGHI – CANTALUPPI 1991 = GIORGIO MERIGHI – ANNA CANTALUPPI, *La Compagnia di San Paolo nel passaggio dall'Antico Regime all'Età Repubblicana*, in *Dal Trono all'albero della libertà. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori del Regno di Sardegna dall'antico regime all'età rivoluzionaria*, I, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1991.
- MIGLIAVACCA – RAINERO – PUDDU 2016 = ALESSANDRO MIGLIAVACCA – CHRISTIAN RAINERO – LUIGI PUDDU, *L'evoluzione della contabilità e delle modalità di rendicontazione delle opere pie della Compagnia di San Paolo di Torino nella prima metà del XIX secolo*, in SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA DELLA RAGIONERIA, *Storia di banche e istituzioni finanziarie in una prospettiva economico-aziendale*, Atti del XIII Convegno, Mantova, 2016.
- MONGIANO 2013 = ELISA MONGIANO, *Le regole di governo e il governo delle regole*, in W. BARBERIS – A. CANTALUPPI (a cura di), *La Compagnia di San Paolo (1563-2013)*, I, Torino, Einaudi, 2013.
- MONGIANO – PENE VIDARI 2013 = ELISA MONGIANO – GIAN SAVINO PENE VIDARI, *Lasciti e doti nell'attività assistenziale e creditizia della Compagnia*, in W. BARBERIS – A. CANTALUPPI (a cura di), *La Compagnia di San Paolo (1563-2013)*, I, Torino, Einaudi, 2013.



- MONTALDO 2007 = SILVANO MONTALDO, *Le esposizioni industriali nel Regno di Sardegna: suggestioni modernizzanti tra propaganda dinastica e riforme economiche*, in G. BIGATTI – S. ONGER (a cura di), *Arti, tecnologia, progetti. Le esposizioni d'industria in Italia prima dell'Unità*, Milano, Franco Angeli, 2007.
- MUZZIOLI 1983 = GIULIANO MUZZIOLI, *Banche e agricoltura. Il credito all'agricoltura Italiana dal 1861 al 1940*, Bologna, il Mulino, 1983.
- NICOLOSI 2015 = GERARDO NICOLOSI, *Anton Dante Coda*, in ASSOCIAZIONE BANCARIA ITALIANA, *Banche e banchieri per la Ricostruzione. I protagonisti della nuova ABI nel 1945*, Roma, Bancaria Editrice, 2015.
- NICOLOSI 2018 = GERARDO NICOLOSI, *Introduzione. Banche e politica nell'Italia della ricostruzione. La figura di Anton Dante Coda*, in ANTON DANTE CODA, *Un malinconico leggero pessimismo. Diario di politica e di banca (1946-1952)*, a cura e con introduzione di Gerardo Nicolosi, Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura, Quaderni dell'Archivio Storico della Compagnia di San Paolo, Firenze, Olschki, 2018.
- PAPA 1967 = EMILIO RAFFAELE PAPA, *Origini delle società operaie. Libertà di associazione e organizzazioni operaie di mutuo soccorso in Piemonte, 1848-1861*, Milano, Leric editore, 1967.
- PAUTASSI 1961 = VINCENZO PAUTASSI, *Gli istituti di credito e assicurativi e la borsa in Piemonte dal 1831 al 1861*, Torino, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, Comitato di Torino, 1961.
- PEZZOLO 2015 = LUCIANO PEZZOLO, *Pas de dettes sans impôts. Les relations entre la politique fiscale, les institutions et la situation politique en Italie entre 1350 et 1700*, in *Ressources publiques et construction étatique en Europe XIII-XVIII siècle*, sous la direction de Katia Béguin, Comité Pour l'Histoire Économique et Financière de la France, Paris, 2015.
- PICCIALUTI CAPRIOLI 1980 = MAURA PICCIALUTI CAPRIOLI, *Opere pie e beneficenza pubblica: aspetti della legislazione piemontese da Carlo Alberto alla unificazione amministrativa*, «Rivista Trimestrale di diritto pubblico», 3, 1980.
- PILUSO 2013 = GIANDOMENICO PILUSO, *Un istituto di credito pubblico tra Stato e mercato. L'Istituto bancario San Paolo di Torino (1932-1980)*, in W. BARBERIS – A. CANTALUPPI (a cura di), *La Compagnia di San Paolo (1563-2013)*, II, Torino, Einaudi, 2013.
- PINO – MIGNONE 2016 = FRANCESCA PINO – ALESSANDRO MIGNONE, *Memorie di valore. Guida ai patrimoni dell'Archivio storico di Intesa San Paolo*, Milano, Ulrico Hoepli, 2016.
- PIOLA CASELLI 1993 = FAUSTO PIOLA CASELLI, *Una montagna di debiti. I monti baronali dell'aristocrazia romana nel Seicento*, «Roma moderna e contemporanea», 2, 1993.
- PIOLA CASELLI 2013 = FAUSTO PIOLA CASELLI, *Le politiche patrimoniali della Compagnia di San Paolo nel Settecento. Investimenti, rendite e vincoli di spesa*, in W. BARBERIS – A. CANTALUPPI (a cura di), *La Compagnia di San Paolo (1563-2013)*, I, Torino, Einaudi, 2013.
- POZZATI 2013 = SIMONETTA POZZATI, «Tutte sono opere di questo Ufficio». *L'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo: da quattro secoli vicino alle persone*, Torino, Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo Onlus, 2013.
- PRATO 1916 = GIUSEPPE PRATO, *Problemi monetari e bancari nei secoli XVII e XVIII*, Torino, STEN, 1916.
- PRATO 1927 = *Risparmio e credito in Piemonte nell'avvento dell'economia moderna*, in *La Cassa di Risparmio di Torino nel suo primo centenario: 4 luglio 1827-4 luglio 1927* (a cura di Giuseppe Prato e Giulio Fenoglio), Torino, STEN, 1927.
- QUAZZA 1957 = GUIDO QUAZZA, *Le riforme in Piemonte nella prima metà del Settecento*, voll. 2, Modena, Società tipografica editrice modenese, 1957.
- Raccolta di leggi 1840 = Raccolta di Leggi, Istruzioni, Lettere circolari ed altri provvedimenti in vigore concernenti l'amministrazione degli istituti di carità*, Torino, Paravia, 1840.
- Raccolta di leggi, decreti, ecc. 1799-1814 = Raccolta di leggi, decreti, ecc., pubblicati nel Bollettino delle leggi e di provvidenze, proclami, ecc. dalle varie autorità*, Torino, Davico e Picco, 1799-1814.
- RAIGA 1912 = EUGÈNE RAIGA, *Le Mont-de-Piété de Paris*, Paris, Librairie de la Société du Recueil Sirey, 1912.
- RAVIOLA 2004 = BLYTHE ALICE RAVIOLA, *Reti di credito e composizione sociale della Compagnia di San Paolo. Un'analisi attraverso i lasciti conservati presso l'Archivio Storico della Compagnia*, in W.E. CRIVELLIN – B. SIGNORELLI (a cura di), *Per una storia della Compagnia di San Paolo (1563-1853)*, I, Quaderni dell'Archivio Storico, Torino, Compagnia di San Paolo, 2004.
- RAVIOLA 2013 = BLYTHE ALICE RAVIOLA, *La Compagnia di San Paolo e lo spazio sabaudo. Dall'ambito urbano alla dimensione regionale*, in W. BARBERIS – A. CANTALUPPI (a cura di), *La Compagnia di San Paolo (1563-2013)*, I, Torino, Einaudi, 2013.
- Repertorio benefattori 2011 = Repertorio dei benefattori della Compagnia di San Paolo dal 1581 al 1923*, a cura di Sandra Cavallo, Simona Cantatore e Blythe Alice Raviola, versione 2011 (<http://archivistorico.fondazione1563.it/>).
- Repertorio confratelli 2015 = Repertorio dei confratelli della Compagnia di San Paolo*, a cura di I. Bozzi e A. Cantaluppi, versione 2015 (<http://archivistorico.fondazione1563.it/>).
- REYNA 1898 = FEDERICO REYNA, *Brevi note storiche e statistiche sulle Opere Pie di San Paolo*, Torino, Tipografia Roux e Frascati, 1898.
- RICUPERATI 2002 = GIUSEPPE RICUPERATI, *Lo specchio degli ordinati. La città e lo Stato al tempo di Carlo Emanuele III*, in *Storia di Torino*, V: G. RICUPERATI (a cura di), *Dalla città razionale alla crisi dello Stato d'Antico Regime (1730-1798)*, Torino, Einaudi, 2002.
- ROBOTTI – INAUDI 2013 = DIEGO ROBOTTI – SILVIA INAUDI, *Carità, beneficenza, assistenza. L'azione sociale del San Paolo tra privato e pubblico (1853-1991)*, in W. BARBERIS – A. CANTALUPPI (a cura di), *La Compagnia di San Paolo (1563-2013)*, II, Torino, Einaudi, 2013.
- ROCCIA 2000 = ROSANNA ROCCIA, *L'amministrazione municipale: continuità, subordinazione, resistenze*, in *Storia di Torino*, VI: U. LEVRA (a cura di), *La città nel Risorgimento (1798-1864)*, Torino, Einaudi, 2000.
- ROMEO 1969 = ROSARIO ROMEO, *Cavour e il suo tempo (1810-1842)*, Bari, Laterza, 1969.
- ROMEO 1977 = ROSARIO ROMEO, *Cavour e il suo tempo (1842-1854)*, voll. 2, Bari, Laterza, 1977.
- ROMEO 1984 = ROSARIO ROMEO, *Cavour e il suo tempo (1854-1861)*, Bari, Laterza, 1984.
- ROSSI – NITTI 1968 = ERNESTO ROSSI – GIAN PAOLO NITTI, *Banche, governo e parlamento negli Stati sardi: fonti documentarie, 1843-1861*, voll. 3, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1968.
- ROSSO 1994 = CLAUDIO ROSSO, *Il Seicento*, in *Storia d'Italia*, diretta da Giuseppe Galasso, VIII, 1: *Il Piemonte Sabauda. Stato e territori in età moderna*, Torino, UTET, 1994.
- ROSSO 2002 = CLAUDIO ROSSO, *Uomini e poteri nella Torino barocca (1630-1675)*, in *Storia di Torino*, IV: G. RICUPERATI (a cura di), *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, Torino, Einaudi, 2002.

- SALSANO 2013 = FERNANDO SALSANO, *Quintino Sella ministro delle Finanze. Le politiche per lo sviluppo e i costi dell'Unità d'Italia*, Bologna, il Mulino, 2013.
- SELLA 2004 = LODOVICO SELLA, *Storia della Banca Sella*, dattiloscritto, ASGBS, Fondo Banca Sella, Documenti a corredo, 2004.
- SEPE 1999 = STEFANO SEPE, *Le amministrazioni della sicurezza sociale. Nell'Italia unita, 1861-1998*, Milano, Giuffrè, 1999.
- SIGNORELLI 2005 = BRUNO SIGNORELLI, *La costruzione della nuova sede della Compagnia di San Paolo nell'isolato San Felice (1701-1704)*, in W.E. CRIVELLIN – B. SIGNORELLI (a cura di) *Per una storia della Compagnia di San Paolo (1563-1853)*, II, Quaderni dell'Archivio Storico, Torino, Compagnia di San Paolo, 2005.
- SIGNORELLI 2011 = BRUNO SIGNORELLI, *Sotto lo stesso tetto: le sedi dal XVI al XX secolo*, in A. CANTALUPPI – W. E. CRIVELLIN – B. SIGNORELLI (a cura di), *Le figlie della Compagnia. Casa del soccorso, Opera del deposito, Educatorio duchessa Isabella fra età moderna e contemporanea*, I, Quaderni dell'Archivio Storico, Torino, Compagnia di San Paolo, 2011.
- Società Reale Mutua di Assicurazioni 1928 = *La Società Reale Mutua di Assicurazioni e i suoi cento anni di vita: 1828-1928*, Torino, Tip. V. Bona, 1928.
- SOFFIETTI – MONTANARI 2013 = ISIDORO SOFFIETTI – CARLO MONTANARI, *I censi, le rendite e l'usura nella legislazione e nella dottrina (secoli XV-XIX)* in W. BARBERIS – A. CANTALUPPI (a cura di), *La Compagnia di San Paolo (1563-2013)*, II, Torino, Einaudi, 2013.
- STUMPO 1979 = ENRICO STUMPO, *Finanza e Stato moderno nel Piemonte del Seicento*, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1979.
- SYMCOX 1994 = GEOFFREY SYMCOX, *L'età di Vittorio Amedeo II*, in *Storia d'Italia*, diretta da Giuseppe Galasso, VIII, 1: *Il Piemonte Sabauda. Stato e territori in età moderna*, Torino, UTET, 1994.
- SYMCOX 2002 = GEOFFREY SYMCOX, *La trasformazione dello Stato e il riflesso nella capitale*, in *Storia di Torino*, IV: G. RICUPERATI (a cura di), *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, Torino, Einaudi, 2002.
- TESAURO 2003 = EMANUELE TESAURO, *Istoria della venerabilissima Compagnia della Fede Cattolica, sotto l'invocazione di San Paolo, nell'Augusta città di Torino*, a cura di A. Cantaluppi, Quaderni dell'Archivio Storico, Torino, Compagnia di San Paolo, 2003.
- VACCARINO 1989 = GIORGIO VACCARINO, *Introduzione*, in *I giacobini piemontesi, 1794-1814*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio Centrale per i beni archivistici, 1989.
- WOOLF 1962 = STUART JOSEPH WOOLF, *Sviluppo economico e struttura sociale in Piemonte da Emanuele Filiberto a Carlo Emanuele III*, «Nuova Rivista Storica», 46, 1962.
- ZAMAGNI 1990 = VERA ZAMAGNI, *Dalla periferia al centro. La seconda rinascita economica dell'Italia (1861-1990)*, Bologna, il Mulino, 1990.





## GLI AUTORI

*Claudio Bermond* insegna “Storia dello sviluppo economico” in un corso di laurea magistrale afferente al Dipartimento di Scienze economico-sociali e matematico-statistiche dell’Università di Torino.

Ha dedicato una parte dei suoi studi ad approfondire le vicende del sistema bancario italiano in età contemporanea, con una particolare attenzione agli istituti di credito che hanno operato nel Nord ovest del paese e, in varie occasioni, ha esaminato in profondità le metodologie contabili impiegate da alcuni di essi, anche in una visione di lungo periodo.

Tra le sue opere principali, realizzate con altri studiosi, ricorda: *Banche e sviluppo economico nel Piemonte meridionale in epoca contemporanea*, Torino, 2001; *La banca*, Annale 23 della Storia d’Italia Einaudi, Torino, 2008; *La Banca CRT. Protagonista delle trasformazioni del sistema creditizio*, Torino, 2011.

*Fausto Piola Caselli* è docente di “Economic History” presso l’Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale.

Si è dedicato prevalentemente alla storia della finanza pubblica in età medievale e moderna, con particolare riferimento al ruolo del sistema fiscale, della contabilità e del debito pubblico, in una prospettiva comparativa tra i diversi Stati europei.

Ha pubblicato, tra l’altro: *Il Buon Governo. Storia della finanza pubblica nell’Europa preindustriale*, Torino, 1997;

*Government Debts and Financial Markets in Europe* (ed.), London, 2008; *The formation of fiscal states in Italy: the Papal States*, in B. YUN-CASALILLA – P.K. O’ BRIEN (eds.), *The Rise of Fiscal States: A Global history 1500-1914*, Cambridge, 2012; *Impôt ou emprunt, impôt et emprunt?: Introduction*, in K. BÉGUIN (ed.) *Ressources publiques et construction étatique en Europe (XIII-XVIII siècle)*, Paris, 2015.

*Anna Cantaluppi*, archivista e storica. Responsabile dell’Archivio Storico della Compagnia di San Paolo dal 1986, quando fu costituito presso l’Istituto bancario San Paolo di Torino, al 2018; direttrice della Fondazione 1563 per l’Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo dal 2015 al 2019.

Ha dedicato molte ricerche agli archivi e alla storia istituzionale della Compagnia e dell’Istituto, con particolare riferimento all’autorappresentazione culturale, alla composizione sociale, alla storia delle donne. Tra le sue pubblicazioni, oltre a inventari e repertori, l’edizione moderna della secentesca *Istoria della venerabilissima Compagnia della Fede Catolica sotto l’invocazione di San Paolo* di Emanuele Tesauero, Torino, 2003, e la curatela con altri autori dei volumi *Le figlie della Compagnia*, Torino, 2011; *La Compagnia di San Paolo (1563-2013)*, Torino, 2013; *L’umiltà e le rose*, Torino, 2017.



© 2020

Casa Editrice  
Leo S. Olschki  
Firenze





## INDICE DEI NOMI

- Abrate, Mario, 7n, 9n, 14n, 20n, 128n, 130, 131n, 134n, 135n, 160n  
 Adamoli, Ferdinando, 144  
 Addison, Joseph, 8  
 Aimerito, Francesco, 135n, 147n  
 Albosco, Giovanni Antonio, 3  
 Allegra, Luciano, 7n, 20n, 128n  
 Allio, Renata, 140n, 144n, 220 e n  
 Andreis, Antonio, 68, 120  
 Antiochia, Antonio, 7, 15  
 Antonello, Paola, 147 e n  
 Armando, Antonello, XIII  
 Armando, Gianfranco, XIII  
 Asinari di Bernezzo, Demetrio, 152  
 Avogadro, Pietro, 127
- Baccaglioni, Alessandro, 152  
 Balbo, Ivan, 139n, 141n  
 Balbo, Prospero, 131n  
 Baldocci, Nunziato, 66  
 Ballaira, Elisabetta, XIII  
 Barbaroux, Giovanni Battista, 133  
 Barberis, Walter, XI  
 Baronis, Carlo, 9, 42  
 Baronis, lascito, 15, 42  
 Belegno, Catarin, 10  
 Bellezia, Giovanni Francesco, 11  
 Belli, Gaspare, 3, 32, 70  
 Benedetto XIV (Prospero Lambertini), papa, 66  
 Benedini, Enrico, 206n  
 Beneduce, Alberto, 151, 269  
 Benso, Ainardo, 135n  
 Benso, Camillo, 135 e n  
 Benso, Giuseppina, 135n  
 Benso, Gustavo, 135n  
 Beraudo di Pralormo, Carlo, 133  
 Berbenni, Enrico, 153n, 256n  
 Berlanda, Domenico Francesco, 17, 68, 82, 88, 92, 96, 104, 120, 266  
 Bermond, Claudio, VII, XI, 131n, 139n, 149n, 151n, 152n, 153n  
 Bernardino da Siena, santo, 4  
 Bertolini, Giovanni Battista, 206  
 Betti, Agostino, 144  
 Bianchi, Paola, 11n, 176n  
 Bibollet, Ilaria, XIII  
 Biraghi, Ambrogio, 143n  
 Bistotti, eredità, 172  
 Boggietti, Gabriele, 76  
 Boggietti, Giulio Cesare, 76  
 Boggietti, lascito, 15, 20, 76  
 Boggietti, Ludovico, 76  
 Bonelli Conenna, Lucia, 141n  
 Boron, Angelo, 141  
 Borriglione, Antonio, 64  
 Borsella, Valentino, 156n, 256n  
 Botto, Michele, 176  
 Bracco, Giuseppe, XI
- Breda, Ernesto, 206  
 Bulferetti, Luigi, 11n, 131n, 133n
- Cagnasso, Oreste, 151n, 153n  
 Calapà, Nicolina, 6n, 9n  
 Caligaris, Giacomina, 4n, 5n, 24n, 64n  
 Calzolari, Andrea, XIII  
 Cantaluppi, Anna, VII, XI, XIII, 3n, 6n, 7n, 14n, 16n, 17n, 20n, 30n, 32n, 42n, 70n, 122n, 128n, 145n, 146n, 149n, 156n, 277  
 Capra, Carlo, 13n  
 Carboni, Mauro, 160n  
 Cardé di, Domenico, 7  
 Carlo Alberto di Savoia Carignano, re di Sardegna, 132, 134, 182  
 Carlo Emanuele I, duca di Savoia, XIX, 5, 8, 10  
 Carlo Emanuele II, duca di Savoia, 30, 56  
 Carlo Emanuele III di Savoia, re di Sardegna, XX, 13, 19, 20, 60, 64, 110, 112  
 Carlo Emanuele IV di Savoia, re di Sardegna, 118, 120, 127  
 Carlo Felice di Savoia, re di Sardegna, 131  
 Carlo II, duca di Savoia, detto il Buono, 4n, 24  
 Castronovo, Valerio, 144n  
 Caterina Michela (Catalina Micaela) d'Asburgo, duchessa di Savoia, 5  
 Cavallo, Sandra, 14n, 15n, 18n, 19n, 168n  
 Cavour, eredità, 16, 17, 92  
 Cavour, famiglia, 135 e n, 266  
 Cesarini, Giuliano, 52  
 Chianale, Giovanni Saverio, 122  
 Chiaretto, Gianfrancesco, *vedi* Claretta  
 Chiaves, Angelo, 160, 164  
 Ciprandà (Ciprando) Benso di Cavour, Giacomina Francesca, 92  
 Ciravegna, Daniele, 131n  
 Circosta, Mariastella, XIII  
 Claretta, Giovanni Francesco, 6, 265  
 Clauzel, Bertrand, 127  
 Coazzoli, Parisetto, 40  
 Coda, Anton Dante, XIII, 155, 156, 256 e n  
 Colombo, Emanuele, 19n, 60n, 114  
 Comelli, Adolfo, 143, 144  
 Confalonieri, Antonio, 143n  
 Corinaldi, Amedeo, 206  
 Costa, Barbara, XIII  
 Cravario, Angelo, 149  
 Crispi, Francesco, 142, 147  
 Cristina di Borbone, duchessa di Savoia, *detta* Madama Reale, 6, 11, 30, 265  
 Crivellin, Walter E., 135n, 146n  
 Crosa, Pietro, 30  
 Cugiani, Paolo, 160
- Dalmazzone, Carlo Alfonso, 12, 60  
 Dalmazzone, lascito, 60  
 Dal Pozzo della Cisterna, Alfonso, 19, 114  
 De Franco, Davide, 139n  
 Demaria, Enrico, XIII
- Dentis, Giovan Battista, 9, 44  
 Dentis, Orazio Antonio, 50  
 Depretis, Agostino, 142
- Elena del Montenegro, regina d'Italia, 206  
 Emanuele Filiberto, duca di Savoia, XIX, XX, 5, 8, 32  
 Eymar, Angelo Maria, 127
- Faber, Claude, 129n  
 Fantini, Giovanni, 164  
 Farnese, famiglia, 54  
 Farò, Michele Giacinto, 160  
 Farrell-Vinay, Giovanna, 133n, 140n, 142n, 149  
 Felloni, Giuseppe, XI, 10n, 12n, 127n  
 Ferreri, Paolo, 122 e n  
 Ferrero, Cesare, 149  
 Fevre, Margherita, *coniugata* Wegghen, 18, 100  
 Filippis, eredità, 170  
 Filippo II d'Asburgo, re di Spagna, 5  
 Fornasari, Massimo, 141n, 142n  
 Forneri, Maurizio, 64  
 Foscari, Piero, 206  
 Foschi, Ada, 149n  
 Fossati, Antonio, 127n, 131n  
 Fossati, Giuseppe Maria, 137, 194, 196, 198  
 Francesco Giacinto, duca di Savoia, 30  
 Francesco I di Valois, re di Francia, 5  
 Frémy, Luis, 140  
 Frioli, Ettore, 256  
 Furno, Gioacchino, 164  
 Furno, Ignazio, 21 e n
- Gabert, Pierre, 145n  
 Gabuti, Giovan Francesco, 50  
 Gabuti, Giovan Giacomo, 50  
 Galachia (Galacchia), Giovanni Amedeo, 40  
 Galli della Loggia, Pietro Gaetano, 127  
 Galvagno, Giovanni Filippo, 135  
 Gandolfi, Riccardo, XIII  
 Gastaldo, Piero, VII  
 Gayoti, Vittorio, 64  
 Genta, Enrico, 135n  
 Gentile, Fabrizio, 142n  
 Germano, Pericle, 145  
 Gianotti, Gaetano, 132, 172, 174, 176, 178, 182  
 Giobert, Giovanni Antonio, 21 e n, 122 e n  
 Giolitti, Giovanni, 142 e n, 149, 269  
 Giordano, Paola, XIII  
 Giovanetti, Giacomo, 133  
 Giovanni XXII (Jacques Duèse), papa, 66  
 Gobbi, Rosa, XIII  
 Golla, Giuseppe, 15, 76  
 Gotor, Miguel, 3n, 30n, 72n, 116n  
 Gottarelli, Alberto, 206n  
 Gramaglia, eredità, 172  
 Gregorio XIII (Ugo Boncompagni), papa, 5, 30, 265



- Gregorio XIV (Nicolò Sfondrati), papa, 52  
 Gremmo, Fabrizio, xii  
 Griseri, Giuseppe, 149n  
 Grouchy, Emmanuel de, 127  
 Gualino, Riccardo, 152, 269  
 Guidi, Stanislao, 118, 160  
 Guidicini, Gustavo, 146
- Ignazio di Loyola, santo, 14  
 Inaudi, Silvia, 151n, 168n  
 Isnardi di Sanfré, Tommaso, 6
- Jemolo, Arturo Carlo, 135n  
 Jocteau, Gian Carlo, 139n  
 Joel, Otto, 143, 144  
 Joubert, Barthélemy Catherine, 20, 127  
 Jourdan, Jean-Baptiste, 127
- Lascaris di Ventimiglia, Giuseppina, 135n  
 Laugier, Ignazio, 128  
 La Ville (La Villa) di Villastellone, Ferdinando, 128  
 Leone X (Giovanni de' Medici), papa, 4  
 Levi, Fabio, 153n  
 Levra, Umberto, 127n  
 Locorotondo, Giuseppe, xii, 266  
 Locré, Jean Guillaume, 129n  
 Loysel, Pietro, 129n  
 Lucetti, Michele, 14, 15, 72  
 Luigi XIII di Borbone, re di Francia, 129  
 Luraghi, Raimondo, 131n, 133n, 135n  
 Lurgo, Elisabetta, 133n
- Maero, Nerina, *coniugata* Ramello, 244  
 Magnano, Leonardo, 3, 5, 6, 30, 116  
 Maiorino, Marco, xiii  
 Malatesta, famiglia, 52  
 Marchetti, Giacinto, 118  
 Maritano, Marcella, 6n, 14n, 15n, 16n, 17n, 18n, 30n, 112n  
 Martin di San Martino, Luca, 176 e n  
 Massa, Paolo, 142  
 Maurizio di Savoia, *vedi* Savoia, Maurizio di  
 Merighi, Giorgio, 20n, 122n, 128n  
 Merlotti, Andrea, 11n, 176n  
 Meyner (Meynier), Ignazio Dionisio, 108  
 Migliavacca, Alessandro, 134n  
 Mignone, Alessandro, 143n  
 Minghelli Vaini, Giovanni, 142  
 Mongiano, Elisa, 16n, 18n, 38n, 42n, 70n  
 Montaldo, Silvano, 131n  
 Montanari, Carlo, 10n  
 Montanari, Guido, xiii  
 Monti, Cesare, 176  
 Moro, Jacopo, 146  
 Mosconi, Antonio, 152  
 Mura, Giovanni Alberto, 6  
 Mussolini, Benito, 152  
 Muzzarelli, Maria Giuseppina, 160n  
 Muzzioli, Giuliano, 140n  
 Mylius, Giorgio, 206
- Napoleone I Bonaparte, imperatore dei francesi, xx, 127, 128, 267, 268  
 Niccolò V (Tommaso Parentucelli), papa, 4  
 Nicola I, principe di Montenegro, 206  
 Nicolis di Robilant, Filippo Giambattista, 72  
 Nicolosi, Gerardo, 156n, 256n  
 Nitti, Gian Paolo, 135n  
 Nomis di Pollone, Spirito, 141 e n
- Notta, Giovanni Zaccaria, 96, 104, 112
- Odero, Attilio, 206  
 Orlando, Giuseppe, 206  
 Orsini, famiglia, 52
- Pacioli, Luca, 36  
 Paganini, Roberto, 206  
 Pajetta, Carlo, 256  
 Palmstruch, Johan, 48  
 Paolo di Tarso, santo, 3  
 Papa, Emilio Raffaele, 140n  
 Pautassi, Vincenzo, 131 e n, 135n, 137  
 Pavese, Claudio, xi  
 Pella, Giuseppe, 155  
 Pellion, Gaspare, 160  
 Pene Vidari, Gian Savino, 16n, 18n, 38n, 42n  
 Perosa, eredità, *vedi* Piccon della Perosa  
 Petitti di Roreto, Carlo Ilarione, 133  
 Pezzolo, Luciano, 13n  
 Piccialuti Caprioli, Maura, 133n  
 Piccolomini, famiglia, 52  
 Piccon della Perosa, eredità, 182  
 Piluso, Giandomenico, 153n  
 Pino, Francesca, xiii, 143n, 206n  
 Pio V (Antonio Ghislieri), papa, 5, 30, 118  
 Pio VI (Giannangelo Braschi), papa, 66  
 Piola Caselli, Fausto, vii, 16n, 52n  
 Plura, Andrea Bonaventura, 176  
 Pocobello, Giovanni, 188  
 Ponte, eredità, *vedi* Ponte Spatis di Villareggia  
 Ponte di Scarnafigi, eredità, 16, 17, 80, 88, 92, 96, 114, 170, 182, 266  
 Ponte di Scarnafigi e Rossiglione, Enrichetta, 80  
 Ponte di Villareggia, eredità, *vedi* Ponte Spatis di Villareggia  
 Ponte Spatis di Villareggia, eredità, 19, 20, 114, 170, 182, 267  
 Ponte Spatis di Villareggia, Giovanni Francesco, 114  
 Ponza di San Martino, Gustavo, 135, 137n, 139, 139n, 268  
 Prato, Felice, 164  
 Prato, Giuseppe, 127n, 128n  
 Prina, Giuseppe, 127  
 Provana di Collegno, Giuseppe, 133, 134n, 268  
 Provana di Collegno, Michele, 131n  
 Puddu, Luigi, 134n
- Quazza, Guido, 133n
- Raggio, Carlo, 206  
 Raiga, Eugène, 129n  
 Rainero, Christian, 134n  
 Ramello, Pasquale, 244  
 Rattazzi, Urbano, 140  
 Raviola, Blythe Alice, 4n, 5n, 6n, 100n  
 Reyna, Federico, 145 e n, 146 e n  
 Ribaldone, Felice, 145  
 Ricasoli, Bettino, 140, 268  
 Ricuperati, Giuseppe, 12n, 20n  
 Roasio, eredità, 172  
 Robbio, Carlo Bartolomeo, 50  
 Robotti, Diego, 151n  
 Rocca, Rosanna, 122n  
 Romeo, Rosario, 133n, 135 e n, 137n  
 Rossi, Alessandro, 135n, 144
- Rosso, Claudio, 10n, 11n, 12n  
 Rota, Francesco, 256  
 Rugafiori, Paride, 139n, 141n
- Salassa, Erika, xiii  
 Salsano, Fernando, 144n  
 Santamaria, Roberto, xiii  
 Savoia, famiglia, 20, 127, 162, 268  
 Savoia, Maurizio di, cardinale, 30  
 Savoia, Tommaso di, principe di Carignano, 30  
 Savoia Carignano, famiglia, 135  
 Savoia Carignano, Vittorio Amedeo, principe di, 92  
 Scarnafigi, eredità, *vedi* Ponte di Scarnafigi  
 Sciarra, famiglia, 52  
 Sella, Ernesto, 144  
 Sella, Gaudenzio, xii, 144 e n, 145, 220  
 Sella, Giorgio, 144  
 Sella, Giuseppe Venanzio, 144 e n  
 Sella, Lodovico, 144n  
 Sella, Maurizio, xii  
 Sella, Quintino, 144 e n  
 Selve, Federico, 206  
 Sepe, Stefano, 151n  
 Seyssel, Claude de, 4, 24  
 Signorelli, Bruno, 3n, 14n, 17n, 30n, 40n, 72n, 108n, 146n  
 Simondetti, Carlo, 200, 206, 246, 248  
 Simonetti, tipografo, 214, 216  
 Sisto V (Felice Peretti), papa, 52  
 Soddu, Paolo, 139n  
 Soffietti, Isidoro, 10n  
 Solaro della Margherita, Giuseppe, 108  
 Stara, Monica, 142n  
 Stumpo, Enrico, 8n, 58n  
 Suvorov, Aleksandr, 127  
 Symcox, Geoffrey, 8n, 12n, 14n
- Taparelli d'Azeglio, Cesare, 129  
 Tesauro, Emanuele, xiii, 3, 4n, 8n, 11, 14, 266  
 Trabucco di Castagnetto, Cesare Giambattista, 135n
- Urbano VIII (Maffeo Barberini), papa, 54
- Vaccarino, Giorgio, 127n  
 Venasca, Giuseppe, 108  
 Vergnano, eredità, 170  
 Vertua, eredità, 15, 76  
 Viretto, Giacomo Filippo, 108  
 Vittorio Amedeo I, duca di Savoia, xix, 9, 265  
 Vittorio Amedeo II, duca di Savoia *poi* re di Sicilia e Sardegna, 13, 108, 133 e n  
 Vittorio Emanuele I di Savoia, re di Sardegna, xx, 129, 130, 131, 162  
 Vittorio Emanuele II di Savoia, re di Sardegna *poi* re d'Italia, 136  
 Volpi di Misurata, Giuseppe, 206
- Weber, Federico J., 144  
 Wegghen, eredità, 20, 60, 100  
 Wegghen, Margherita, *vedi* Fevre, Margherita  
 Wegghen, Riccardo, 18, 100  
 Weil, Federico, 143, 144  
 Wolf, Stuart Joseph, 10n, 13n
- Zamagni, Vera, 143n, 206n

FINITO DI STAMPARE  
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE  
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)  
NEL MESE DI NOVEMBRE 2020



© 2020

Casa Editrice  
Leo S. Olschki  
Firenze





L'*Atlante* presenta più di cento documenti contabili e amministrativi dal XV al XX secolo, tratti prevalentemente dall'Archivio della Compagnia di San Paolo e messi a confronto con scritture anche precedenti di altri enti. La puntuale descrizione della tipologia archivistica e storico-contabile nel contesto di riferimento, unitamente all'indagine sull'evoluzione degli atti nel lungo periodo consentita dalla continuità delle serie documentarie, offre al lettore un nuovo strumento di conoscenza e interpretazione delle istituzioni filantropiche e creditizie.

Il nesso tra carità e credito, tra banca e filantropia, centrale nello sviluppo economico e sociale dell'Italia e dell'Europa, dai monti di pietà medievali alle odierne fondazioni, trova una testimonianza esemplare nella storia plurisecolare della Compagnia di San Paolo dalle origini sino ad oggi. Dall'indagine sulle fonti primarie emerge nel volume un'innovativa ricostruzione della storia economica e finanziaria della Compagnia e della banca, dal ruolo ricoperto nel ducato sabauda ai cambiamenti introdotti nel periodo napoleonico, dalla statalizzazione delle Opere pie di San Paolo durante il governo Cavour alla trasformazione in istituto di credito di diritto pubblico dopo la crisi del '29, sino all'Istituto bancario San Paolo di Torino negli anni della Ricostruzione.

La Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo svolge attività di ricerca, di produzione culturale, di alta formazione nel campo delle discipline umanistiche. Uno dei suoi compiti principali consiste nella conservazione, gestione e valorizzazione dell'Archivio Storico della Compagnia di San Paolo. Attraverso un ampio programma di inventariazione e pubblicazione in rete di fondi digitalizzati e di strumenti di ricerca, la Fondazione favorisce l'accesso al patrimonio archivistico, mentre con la collana dei Quaderni promuove lo studio di temi e momenti legati alla storia della Compagnia, profondamente intrecciata dapprima con quella torinese e piemontese, successivamente con la storia italiana ed europea.

*In copertina:* PAOLO GAIDANO, «*Aprirai la mano al povero e gli darai a mutuo ciò di cui ha bisogno*», affresco, Torino, 1909, particolare. Fa parte del ciclo decorativo della sede di via Monte di pietà, articolato in otto riquadri dedicati a finalità e funzioni dell'«Istituto delle Opere Pie di San Paolo (Beneficenza e Credito) in Torino». Intesa Sanpaolo (Foto Piero Ottaviano).